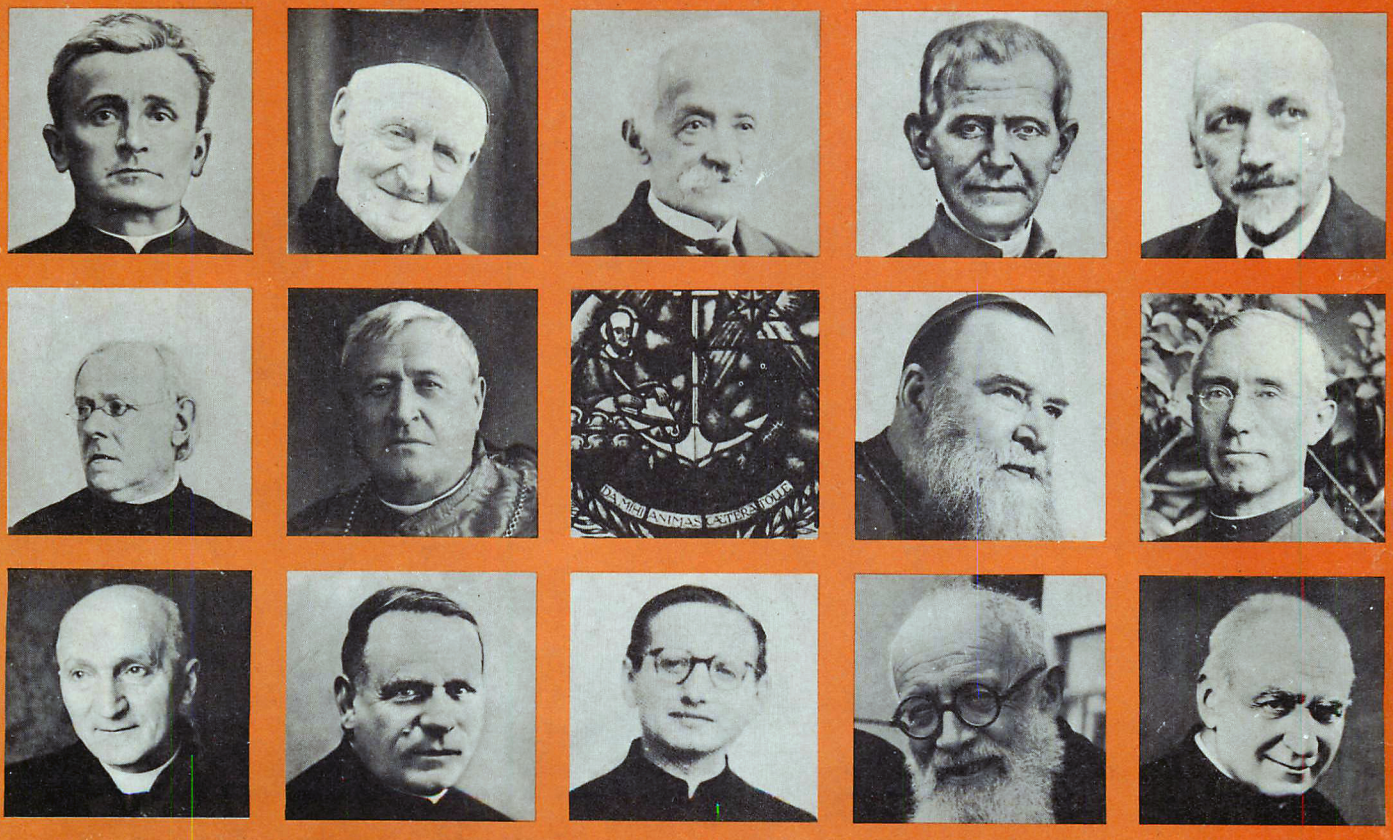
dizionario biografico dei salesiani

a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano - Torino



DIZIONARIO BIOGRAFICO
DEI SALESIANI

Opera Salesiana
"S. D. Savio" - Roma

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI SALESIANI

Redazione
D. Eugenio Valentini - D. Amedeo Rodinò

Revisione
D. Guido Borra

Segretario redazionale
D. Giovanni Magdic

Archivio fotografico
D. Luigi Dotta

« Più che a tutte le opere filologiche,
ai dizionari è destino l'essere imperfetti »
(*G. Meini*, letterato e filologo, 1810-1889)

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA SALESIANO
TORINO

Scuola Grafica Salesiana - Torino

Presentazione

Presentiamo ai Confratelli, quasi come omaggio nel 1° centenario dell'approvazione canonica della Congregazione, il DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI SALESIANI. *Fra tutte le celebrazioni che la data può suggerire, questa ci pare possa essere una delle più idonee: il volume infatti vuole raccogliere i nomi e le gesta dei Confratelli che contribuirono alla vita stessa della Congregazione e le assicurarono vitalità di opere e di apostolato col generoso dono della loro esistenza.*

Il nostro primo pensiero, espresso nella circolare del 31 gennaio 1967 inviata ai sigg. Ispettori in vista della realizzazione di un DIZIONARIO BIO-BIBLIOGRAFICO *dei Salesiani, era di pubblicarlo entro il 1968, centenario del Santuario di Maria Ausiliatrice. Le difficoltà incontrate e la piuttosto scarsa collaborazione ci hanno impedito di mantenere la parola; ma il Dizionario, sia pure in forma più modesta, vede, come abbiamo detto, la luce in quest'altro centenario, ancor più significativo: l'approvazione canonica della Congregazione (1° marzo 1869).*

Il nostro legittimo desiderio di una degna celebrazione della vita e delle opere dei Salesiani che hanno illustrato la Congregazione nei suoi primi cento anni di vita, ha dovuto ripiegare su una presentazione meno esigente e più divulgativa, per poter far uscire la prima edizione di quest'opera nella data centenaria. Ci consola il pensiero e la speranza che, come avvenne per il Don Bosco nel mondo, *la prima edizione non sia altro che uno stimolo alla collaborazione di molti confratelli per una seconda edizione più ricca, più completa.*

Per i motivi sopra elencati abbiamo modificato leggermente il titolo dell'opera, denominandola semplicemente Dizionario biografico dei Salesiani, *anche se non abbiamo trascurato la bibliografia. Tale bibliografia non ha pretese di completezza.*

Analogamente le singole voci non sono state svolte con quel rigore e con quello stile che dovrebbero contraddistinguere un Dizionario storico, veramente degno di questo nome. Troppe volte ci mancò il materiale, oppure quello presentato non si prestava ad una rielaborazione più sicura.

Non abbiamo però rinunciato a questa meta ideale, l'abbiamo solo differita. Quando il tempo, le forze e la collaborazione di confratelli qualificati

ce lo permetteranno, vorremmo realizzare quest'opera fondamentale, che permetterà di trasmettere alle future generazioni una documentazione esauriente e bene ordinata sui Salesiani del primo centenario. Qualunque segnalazione di imprecisioni, omissioni, manchevolezze, come pure qualunque contributo per nuovi profili biografici, per una integrazione delle singole bibliografie, sono non solo accettati, ma vivamente desiderati. *Anzi, da questa collaborazione dipenderà il successo della 2ª edizione.*

In un'altra circolare del 24 febbraio 1967 avevamo anche sollecitato le notizie bio-bibliografiche dei confratelli viventi che si erano distinti nel campo della cultura, del governo e dell'apostolato. Quello che ci è pervenuto rimarrà a documentazione per l'avvenire, dato che abbiamo creduto più opportuno limitarci ai Salesiani defunti.

Secondo il desiderio del nostro Rettor Maggiore, la nuova edizione potrà essere pubblicata, come per il Don Bosco nel mondo, *in varie lingue, in modo che essa abbia più larga diffusione e possa permettere a tutta la Congregazione di prendere conoscenza di quelli che furono gli artefici più importanti della nostra storia in questo primo secolo.*

Don Bosco, che in tutto il tempo della sua vita ebbe tanto a cuore gli studi storici e in varie circostanze esortò a conservare la memoria dei fatti della Congregazione, benedica questo nostro lavoro.

I compilatori
D. E. Valentini - D. A. Rodinò

Torino, 1° marzo 1969

COLLABORATORI E LORO SIGLE

A. B. - Antonio Baraniak
A. C. - Adone Cicuta
A. G. - Antonio Gemmellaro
A. R. - Amedeo Rodinò
A. S. - Arsenio Seage
B. S. - Bollettino Salesiano
C. A. - Camillo Adriaensens
D. G. - Domenico Garneri (†)
D. S. - Dusan Stefani
D. Z. - Demetrio Zucchetti
E. C. - Eugenio Ceria (†)
E. G. - Emilio Garro
E. V. - Eugenio Valentini
F. A. - Faustino Ayuso
F. R. - Francesco Rastello
G. Ba. - Giuseppe Barbano
G. Bo. - Guido Bosio
G. Bon. - Giulio Bondrano
G. F. - Guido Favini
G. M. - Giovanni Magdic
H. A. - Hubert Amielh
J. M. B. - Jules M. Beslay
L. L. - Luigi Lasagna
M. B. - Marco Bongioanni
P. T. - Pietro Tirone (†)
P. Z. - Pietro Zerbino
R. U. - Rufillo Uguccioni (†)
T. L. - Tiburzio Lupo
T. B. - Tommaso Bordas (†)

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Memorie Biografiche (19 voll.) - Ed. extracommerciale.
Archivio anagrafico salesiano - Direzione generale.
Necrologio salesiano - Archivio salesiano.
Bollettino Salesiano - Edizione italiana, Torino.
Biografie di Salesiani (autori vari)
Profili del *Vade mecum* di G. BARBERIS - SEI, Torino.
Profili di Capitolari Salesiani, di E. CERIA - LDC, Torino.
Profili di 33 Coadiutori Salesiani, di E. CERIA - LDC - Torino.
Santità Salesiana, di L. CASTANO - SEI, Torino.
Medaglioni di 88 Confratelli polacchi, di D. TIRONE.
Lauros y palmas, di A. BURDEUS - Barcelona.

A

ABADÍA BUESA ch. Zaccaria, servo di Dio, martire

n. ad Almuniente (Huesca-Spagna) il 5 nov. 1913; prof. a Gerona il 1° agosto 1930; † a Barcelona-Sarriá il 27 luglio 1936.

Fece il noviziato a Gerona e il tirocinio pratico a Barcelona-Sarriá, dove brillò per il bell'ingegno, la pietà e lo spirito di lavoro. Durante la rivoluzione marxista (1936) dovette abbandonare il collegio. Con il fratello don Federico passò otto giorni in prigione al commissariato di polizia. Don Federico riuscì a trovare un nascondiglio definitivo, mentr'egli, recandosi a far visita a due confratelli, fu preso e senz'altro ucciso. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

ACCATINO, coad., cav. uff. Andrea, scrittore

n. a Viarigi (Asti-Italia) il 21 dic. 1870; prof. a Valsalice il 12 sett. 1898; † a Parma il 7 nov. 1921.

Nel 1895 conseguì il diploma di maestro elementare. Si era frattanto specializzato in matematica e aveva pubblicato un testo per la IV e V elementare, e un altro per la IV e V ginnasiale, editi da Fiaccadori di Parma, e lodati dal « Periodico di Matematica » di Livorno, dal « Didascalico » di Trento, dall'« Arcadia » di Roma e dalla « Scuola Nazionale » di Torino.
Il conte Giuseppe Alberti di Euno, noto cultore di scienze esatte, in una recensione tedesca del volume dedicato alla IV e V ginnasiale, lo disse uno dei migliori per chiarezza e didattica.
Nel 1902 in un momento difficile per le idee del Solari, di cui era fervente assertore, succedendo all'on. Giuseppe Micheli, assunse la direzione della « Rivista d'Agricoltura » di Parma, e migliorandola sia nella redazione, con vecchi e nuovi elementi, sia nella parte tipografica, la rese settimanale nel 1906, iniziando in pari tempo la pubblicazione di una piccola biblioteca solariana in eleganti fascicoli.
Sotto di lui la « Rivista d'Agricoltura » in tempi diversi, e con diverse persone, talora divise per pensiero politico, apparve sempre la stessa, come fosse scritta da una stessa persona, precisa e diritta verso uno scopo ben chiaro e determinato. E questo fu tutto merito suo, che con tatto squisito sapeva amalgamare elementi svariati, e plasmarli in un'armonica unità per indirizzarli a quel bene che egli si proponeva. Nel giugno 1918 il Governo italiano riconobbe queste sue benemerenze creandolo Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia.
Egli consacrò letteralmente la sua vita al miglioramento delle condizioni economiche dell'Italia, preoccupandosi in maniera particolare della questione agraria e dei progressi dell'agricoltura secondo il metodo Solari.

Opere

(tutte pubblicate da Fiaccadori, Parma)

— *L'aritmetica insegnata alla IV e V classe ginnasiale,* 1898, pp. 148.
— *Nozioni di aritmetica a uso della IV classe elementare,* 1899, pp. 112.
— *Nozioni di aritmetica a uso della V classe elementare,* 1900, pp. 104.
— *Cenni sulle frazioni e termini frazionari e le prime nozioni del calcolo letterale,* 1901, pp. 16.
— *I primi elementi di agricoltura moderna,* 1907, pp. 98.
— *Gli scioperi agrari: cause e rimedi,* 1908, pp. 75.

Bibliografia

Rivista di Agricoltura, Parma, 1925, pp. 647, 659-664, 679-681, 711-712. — E. CERIA, *Annali della Società Salesiana,* vol. III, p. 460.

E. V.

ACTIS-CAPORALE sac. Pietro, scrittore

n. a Rodallo (Torino-Italia) il 29 dic. 1864; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; sac. a Torino il 24 sett. 1892; † a Rodallo il 31 luglio 1948.

Piccolo catechista nel paese natìo, don Bosco lo accolse e lo mandò nel collegio di Sampierdarena (1882), ove maturò la sua vocazione salesiana. Ricevette l'abito talare dal Santo, che gli tolse ogni angustia per la gracilità della sua salute con la benedizione di Maria Ausiliatrice. Resse infatti all'insegnamento e al ministero sacerdotale per quasi 60 anni. Scrisse lavori per il teatro.

Opere

— *I tre martiri di Lentini protettori di Trecastagni e Sicilia,* dramma - *I mafiosi,* farsa, Torino, Artigianelli, 1900, pp. 79.
— *Daniele,* dramma, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1902, pp. 88.
— *I due capitani,* dramma - *Due grossi bambini,* farsa, Torino, Celanza, 1904, pp. 80.
— *El vin l'è bon,* farsa, Torino, Tip. Salesiana, 1904.
— *Buona notte,* Torino, Tip. Salesiana, 1906, pp. 287.
— *Il volontario alpino,* monologo, Casale Monferrato, Tip. Casalese, 1916, pp. 13.
— *Aremincancan,* commedia in 3 atti - *Il genietto dell'usuraio,* farsa, Torino, Fedetto, 1921, pp. 56.
— *Vita e miracoli della B. Arcangela Girlani di Trino Vercellese,* Torino, Ronza e Lasagna, 1934, pp. 128.
— *Galateo morale civile,* Torino, Ronza e Lasagna, 1940, pp. 62.

G. F.

AGUILERA mons. Abramo, vescovo

n. a Esmeralda (Cile) il 18 marzo 1884; prof. a Santiago il 31 maggio 1900; sac. a Santiago il 1° nov. 1908; cons. vescovo di San Carlos de Ancud (Cile) il 20 maggio 1917; † ad Ancud il 30 aprile 1933.

Entrò nel collegio di Santiago nel 1895, e tre anni dopo nel noviziato di Macul. Ricevette l'abito da mons. Costamagna, il quale lo volle poi segretario nel ritorno alla sua missione nell'Ecuador e più tardi lo condusse con sé in Italia, a Roma, perché frequentasse gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote tornò in patria. Era direttore della casa di Macul (1910-17), quando fu eletto Vicario Apostolico di Magellano e consacrato vescovo titolare di Isso. Venne promosso alla diocesi di San Carlos di Ancud nel 1924. Fu il primo vescovo cileno eletto nella Società Salesiana.

Intelligenza non comune, scrittore efficace e poeta gentile, aveva un'anima veramente apostolica. Mite di carattere e profondamente umile, si cattivava i cuori col suo spirito salesiano che non perdette mai. Vescovo, Vicario Apostolico, quand'era in casa salesiana si offriva spontaneamente perfino ad assistere i giovani e a supplire insegnanti nelle classi quando occorreva. In episcopio mantenne le pratiche della vita salesiana. Fu salvato per miracolo nell'incendio del palazzo vescovile che gli distrusse ogni cosa. Diciassette anni di episcopato consumarono le sue giovani energie nel sacro ministero tra le benedizioni del popolo e la venerazione del clero.



D. G.

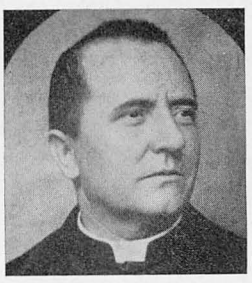
Opera

Ensayos sobre el espíritu del Ven. Don Bosco, Punta Arenas, Tip. Salesiana, 1918, pp. 91.

AIME sac. Antonio, ispettore, missionario

n. a Cereseto Monf. (Alessandria-Italia) il 4 luglio 1861; prof. il 10 sett. 1879; sac. il 1° febbr. 1885; † a Bogotá (Colombia) il 7 luglio 1921.

Compì gli studi nel collegio di Borgo San Martino. Ordinato sacerdote da mons. Cagliero nel 1885, fu subito inviato nella Spagna come catechista nella casa di Sarriá, accanto al servo di Dio don Filippo Rinaldi. Fu quello il suo primo campo di azione, dove prese a manifestare le preziose doti di mente e di cuore, e dove maturò nell'animo quell'amore tenero e fattivo per i figli del popolo, che poté più tardi effondere in svariate forme di zelo. Nel 1900 fu fatto direttore dell'incipiente collegio e oratorio San Giuseppe, in uno dei sobborghi più sovversivi



di Barcelona. Là mostrò subito un tatto finissimo e delicato, una bontà e un'arte di attrazione veramente mirabili. Scendeva per le vie, sui mercati, nelle piazze, salutato con effusione d'affetto, attorniato da una schiera di monelli, che non sapevano distaccarsi da lui. Avvicinava operai e carrettieri, faceva con loro un tratto di strada, interessandosi dei loro affari temporali e della loro anima. Non è esagerato dire che, a quei tempi, don Aime era il sacerdote più conosciuto e amato in Barcelona. Intese come pochi le necessità e le aspirazioni legittime dell'operaio moderno, e nel fuoco del proletariato vendicativo mantenne perfetta libertà di movimenti e aiutò tutti. Organizzò circoli e unioni cattoliche, scuole diurne e serali, conferenze di propaganda, e quando dovette lasciare quel centro industriale ebbe una dimostrazione che non aveva precedenti. Disse perciò egregiamente lo scrittore Blasco Ibánez: « La tragica settimana di Barcelona non avrebbe avuto luogo, se don Aime si fosse trovato in mezzo a noi ».

Successe a don Rinaldi nel governo dell'ispettoria tarragonese e rimase in carica due anni (1901-03), poi fu inviato come ispettore in Colombia a continuare l'opera eroica di don Michele Unia, l'apostolo dei lebbrosi, e di don Evasio Rabagliati. In Colombia rimase dal 1903 fino alla morte (1921), dando particolare sviluppo alle scuole professionali e occupandosi dei più poveri e dei lebbrosi. La sua morte fu considerata un lutto nazionale e al suo funerale, celebrato nella cattedrale di Bogotá, parteciparono il presidente della repubblica con i ministri e i rappresentanti di tutti i partiti. Il governo gli decretò i supremi onori.

È degno di nota quanto scrisse nel giornale « El tiempo » il sig. L. Garcia Ortiz, ministro degli esteri: « Quando, lui presente, si parlava dei partiti politici della Colombia, e si desiderava in proposito la sua opinione, rispondeva invariabilmente: "Qui in Colombia io non vedo né liberali né conservatori, ma, in tutti i partiti, vedo dei figli di Dio, che amo e desidero servire. La mia vocazione è di unire gli uni agli altri, non di separarli, anche per il fatto semplicissimo che se mi unissi agli uni, mi separerei dagli altri, e allora nascerebbero le difficoltà che si opporrebbero alla missione di pace e di amore... Il mio unico impegno, il mio unico dovere è di predicare con la parola e con l'esempio la dottrina di Gesù Cristo, che è carità e insegna a tutti la vera via... Io non parteggio per nessuno, sono un povero prete salesiano, che ha il dovere speciale di dare educazione cristiana e un utile lavoro alla gioventù, in modo speciale ai figli del popolo... Io sono del partito di Dio"». Egli fu veramente un degno figlio di don Bosco, di cui imitò la dolcezza e il lavoro, e si rese così padrone del cuore degli uomini.

Opera

Don Bosco y la cuestión obrera, Bogotá, Tip. Salesiana, 1908, pp. 86.

Bibliografia

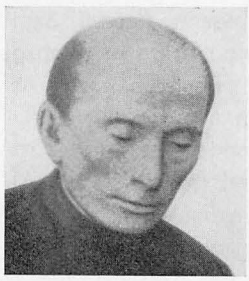
Bollettino Salesiano (ediz. ital.), ott. 1921, pp. 259-261; (ediz. spagn.), sett. 1921, pp. 261-262; ott. 1921, pp. 288-291.

E. V.

ALASONATTI sac. Vittorio, primo prefetto generale

n. ad Avigliana (Torino-Italia) il 15 nov. 1812; sac. a Torino il 13 giugno 1835; prof. il 14 maggio 1862; † a Lanzo (Italia) il 7 ottobre 1865.

Frequentò le conferenze di Morale del teol. Guala al Convitto Ecclesiastico di Torino, e assunse la carica di maestro elementare al paese natìo. Dopo questa abilitazione si presentò alla Università di Torino per il titolo di insegnante di grammatica, come si chiamava allora il ginnasio inferiore, ed esercitò tale insegnamento fino al 1854. Alla vigilia dell'Assunta di quell'anno entrò all'Oratorio di Torino per aiutare don Bosco. L'anno seguente, 1855, subito dopo la festa dell'Annunciazione, nella cameretta di don Bosco fece i voti annuali. Fu il primo prefetto della Società Salesiana e rimase in tale carica fino alla morte. A lui faceva capo principalmente tutta l'amministrazione; ma in quei primi inizi doveva attendere a molte altre cose, secondo le necessità. Era tanta la mole di lavoro, che doveva, con una certa frequenza, passare le notti bianche. Aggiunse alle altre occupazioni quella di promuovere il riconoscimento del culto al beato Cherubino Testa di Avigliana. Per que-



sto lavorò incessantemente fino alla morte, raccogliendo ed esaminando documenti, scrivendo frequentemente a Roma, moltiplicando le ricerche. Fu esaudito sul letto di morte, perché il decreto di tale riconoscimento gli giunse a mezzodì dell'ultimo giorno di sua vita.

Bibliografia

G. B. FRANCESIA, *Sac. Vittorio Alasonatti,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1893, pp. 100. — *Sac. Vittorio Alasonatti - «Vade mecum»* di D. BARBERIS, vol. I, p. 84, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901. — E. CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, 1951, pp. 55-67. — *Il primo prete di D. Bosco: D. V. A.,* Chieri, 1954, pp. 44.

E. V.

ALBERA sac. Giulio, scrittore

n. a Torino (Italia) il 3 nov. 1876; prof. il 20 sett. 1899; sac. a Torino il 15 marzo 1902; † a Chieri (Torino) il 14 nov. 1926.

Frequentò le scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane e il seminario di Giaveno distinguendosi per assiduità e ingegno, ma sentendosi chiamato alla vita religiosa, proseguì gli studi presso i Filippini a Roma. Altro però doveva essere il suo campo di lavoro. Divenuto salesiano, fu insegnante in molti collegi: Fossano, Faenza, Sampierdarena, Cuorgnè, Torino-Oratorio, Lanzo. Durante la prima grande guerra fu parroco a Savelli nella Calabria. E in mezzo a questo lavoro incessante, trovò tempo di tradurre circa una quarantina di opere dal francese. Don Albera fu un traduttore di vaglia, e i libri da lui tradotti sono apprezzati e ricercati dagli studiosi di ascetica per la fedeltà del pensiero, per la scorrevolezza del periodo e per la purezza della lingua.

Le principali opere tradotte, quasi tutte stampate dalla SEI di Torino, sono quelle del Beaudenom, Faber, Fouard, Gautrelet, De Gibergues, Lacordaire, Prat, Sertillanges, Auffray, Barbier, Baudot, Chautard, De Lamothe, Gróu, Kempis, Kingsley, Moreax, Picart, Saint-Quay. Gli ultimi quattro anni li passò a Nizza Monferrato come insegnante di religione e di latino nella scuola magistrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E. V.

ALBERA sac. Paolo, 2° successore di don Bosco

n. a None (Torino-Italia) il 6 giugno 1845; prof. il 14 maggio 1862; sac. il 2 agosto 1868; el. Rettor Maggiore il 16 agosto 1910; † a Torino il 29 ott. 1921.

Ultimo di sette figli, di cui quattro si consacrarono al Signore nella vita religiosa: Lodovico (1829-1902) entrò tra i Minori col nome di padre Telesforo; Luigi (1839-1904) tra i Preti della Missione e Francesca (1841-1882) tra le Figlie della Carità col nome di suor Vincenza. Presentato a don Bosco dal suo parroco don Matteo Abrate, entrò nell'Oratorio il 18 ottobre 1858 e fu accettato in Congregazione il 1° maggio 1860. Apertosi il collegio di Mirabello il 20 ottobre 1863 vi fu inviato come insegnante. Il 10 ottobre 1864 subì l'esame magistrale ad Alessandria e il 10 dicembre 1865 conseguì presso l'Università di Torino il diploma di professore per il ginnasio inferiore. Ordinato sacerdote nel 1868, il 19 settembre successivo fece i voti perpetui a Trofarello nelle mani di don Bosco. Assunse quindi la carica di prefetto esterno dell'Oratorio e la tenne fino al 1871, quando, il 26 ottobre, fu inviato a Genova come direttore dell'Ospizio di Marassi. Nel novembre 1872 l'Ospizio fu trasferito a Sampierdarena, e don Albera poté allora dimostrare tutta la sua abilità di governo in clima salesiano. Il 27 novembre 1873, per interessamento di don Bosco, fu nominato membro dell'Accademia dell'Arcadia. L'opera di Sampierdarena era ben fondata, e don Albera poté aiutare don Bosco accettando volentieri la sezione dei Figli di Maria e assistendo il buon Padre nelle pratiche per la prima spedizione dei missionari. Rinnovò la chiesa, ingrandì l'istituto, fondò la tipografia, dove si cominciò a stampare nel 1877 il *Bollettino Salesiano.* L'abilità e la bontà di don Albera conquistarono il cuore dell'arcivescovo di Genova mons. Magnasco che divenne un grande benefattore dell'opera salesiana. Nel 1881 fu fatto ispettore delle case di Francia e pose la sua residenza a Marsiglia. Rimase ivi dieci anni e portò le case da tre a tredici, malgrado il periodo di persecuzione in cui fu costretto ad agire. Testimone delle meraviglie operate da don Bosco in terra di Francia, cercò di imitarlo



in tutto, tanto da ottenere il titolo di « piccolo don Bosco ». Don Cartier disse di lui: « Fu un uomo d'azione, soprattutto d'azione interiore ». Unica preoccupazione: formazione spirituale delle anime. Lesse la miglior produzione ascetica francese, la studiò e la fece sua tanto da distribuirla abbondantemente ai suoi confratelli. Il 29 agosto fu eletto, dal Capitolo Generale, Direttore Spirituale della Società. A Torino si mise a disposizione di don Rua, che se ne servì per incarichi di fiducia, soprattutto per predicazioni e per visite alle case e alle ispettorie. Nel 1894-95 fu in Francia, Algeria, Sicilia e in Terrasanta. La morte di mons. Lasagna, suo antico alunno, lo afflisse moltissimo e si pose subito a scriverne la vita. Il 28 febbraio 1896 ricevette da don Rua l'incarico di compilare il *Manuale del Direttore*. Nel 1898 visitò la Francia, la Spagna e il Belgio, e nel 1900 ebbe l'incarico di visitare, in occasione del 25° della prima partenza dei missionari, tutta la Missione dell'America del Sud. Passando per Marsiglia, guarì, con la benedizione di Maria Ausiliatrice, suor Maria Mourier, predicendole l'avvenire. La visita durò tre anni e fu quasi un miracolo che egli, con la sua fragile salute, potesse condurla a termine. Giunse a Torino l'11 aprile 1903, a tempo per prendere parte ai preparativi dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice (7 maggio 1903). Era ritornato attraverso il Messico, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, e l'anno seguente fu a Roma in udienza da san Pio X, poi in Sicilia, in Francia, in Austria e in Polonia. Nel 1907 festeggiò la Venerabilità di don Bosco, e fu di nuovo in Francia e Spagna. Poi venne il terremoto di Messina e la sua visita in Sicilia e Tunisia, e l'ultimo periodo della vita di don Rua.

Secondo la profezia di don Bosco, che però era conosciuta solo dal servo di Dio don Rinaldi, il Capitolo Generale lo elesse Rettor Maggiore il 16 agosto 1910.

Resse la Congregazione negli anni difficili della prima guerra mondiale e fu sua caratteristica una pietà e una cultura ascetica profonda, che egli tradusse nelle numerose sue circolari che scrisse a tutta la Società e nel suo *Manuale del Direttore* che uscì alle stampe nel 1915. Ebbe molte iniziative di carità per i figli degli italiani espulsi dalla Turchia nel 1912 e per gli orfani di guerra nel 1916 che accolse nei suoi collegi. Nel 1918 celebrò la sua Messa d'oro e assistette ai solenni festeggiamenti dell'imposizione dello scettro d'oro a Maria Ausiliatrice. Nel 1920 vi fu l'inaugurazione del monumento a don Bosco, davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice, col triplice congresso dei Cooperatori, degli Exallievi e delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e in tale circostanza il Governo italiano lo nominò Grand'Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Spossato dai continui viaggi che anche come Rettor Maggiore si impose per visitare le Opere, confortare i confratelli e sostenere i cooperatori, passò l'ultimo anno con una salute quanto mai precaria, e si spense a Torino il 29 ottobre 1921. Fu sepolto a Valsalice accanto a don Bosco e a don Rua, di cui aveva continuato l'opera con fedeltà e amore, imitando i grandi esempi da loro ricevuti.

Opere

— *Mons. Luigi Lasagna,* Memorie biografiche, San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1900, pp. XVI-458.
— *Gli oratori festivi e le scuole di religione,* Torino, SAID, 1911, pp. 100.
— *Manuale del Direttore,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1915, pp. 440.
— *D. Bosco modello del sacerdote salesiano,* Milano, Tip. Salesiana, 1926, pp. 87.
— *Lettere Circolari ai Salesiani,* Torino, SEI, pp. 527.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, 1921, pp. 313-344. — DOMENICO GARNERI, *Don Paolo Albera, secondo successore di D. Bosco,* Memorie biografiche, Torino, SEI, 1939, pp. 500. — J. M. BESLAY, *Le Père Paul Albéra,* Esquisse biographique, Auteuil, Editions des Orphelins, 1956, pp. 92. — ANGELO FRANCO, *A lamp resplendent, Life of Paul Albera,* Paterson, Salesiana Publishers, 1958, pp. 221.

E. V.

ALCÁNTARA sac. Filippo, ispettore, musicista

n. a Barcelona (Spagna) il 3 febbr. 1888; prof. a Sarriá l'8 agosto 1905; sac. a Gerona il 23 sett. 1911; † a Barcelona-Sarriá il 4 sett. 1960.

Entrò all'età di 8 anni nel collegio salesiano di Sarriá-Barcelona, dove ancora era vivo il ricordo della visita trionfale di don Bosco (1886), per gli studi elementari e ginnasiali. Subito spiccò in lui una straordinaria disposizione per la musica. Sotto la guida del M° Villani, discepolo del M° Dogliani di Torino, fece progressi straordinari nonostante la povertà di mezzi di quei tempi, tanto che a 12 anni suonava già nelle accademie o serate festive. A 17 anni si consa-

crò al Signore con la professione religiosa, e incominciò per lui una vita di intenso lavoro in tutte le mansioni proprie della vita salesiana: insegnamento delle materie più disparate, continue assistenze e, quasi come un soprappiù, scuole di musica e canto. Fu direttore a 27 anni nel collegio salesiano di Vigo (1915-21), poi nel liceo salesiano di Salamanca (1921-24). A 45 anni fu eletto ispettore con sede a Madrid (1933-42). In questa carica lo colse la persecuzione marxista del 1936 e dovette soffrire per più mesi le dure prigioni create dall'odio anticristiano. Anche in questa situazione con vera abnegazione si adoperò per alleviare la sorte dei salesiani perseguitati o incarcerati. Fu ancora direttore a Sarriá (1942-48).

Nonostante i diversi impegni e uffici di responsabilità, parallelamente alla scuola di musica incominciò la sua copiosa produzione di compositore. In principio compose musica religiosa di grande effetto, ma ben presto incominciò a eccellere nella musica ricreativa: romanze, *zarzuelas* (piccole operette in un atto) e finalmente operette in due o tre atti, delle quali alcune sono veri capolavori, come « Trillo d'argento », « Diavolo in stamperia », che furono eseguite con grande successo in Italia, Spagna e America Latina. Quando già la sua autoformazione musicale era assai progredita, frequentò un corso di perfezionamento a Torino, sotto la direzione del salesiano M° Pagella, il quale fu meravigliato dei progressi già raggiunti, e lo consigliò di dedicarsi specialmente alla musica ricreativa, nella quale dimostrava eccezionale attitudine. Più di 30 sono le operette musicali da lui pubblicate. La versatilità del suo ingegno lo fece anche eccellere nella scuola e nella predicazione sacra, e anche di queste attività ha lasciato utili opere. Fu direttore del foglietto domenicale *El Oratorio festivo* (30.000 copie) dal 1925 al 1933. Fu pure redattore di *Galicia social* di Vigo (1918-1921) e collaboratore assiduo in *Don Bosco en España* e *Orientación*.

Opere
(tutte edite dalla Libreria Salesiana di Barcelona-Sarriá)

— *Vida popular de san Francisco de Sales,* 1922.
— *El beato Juan Bosco,* 1929.
— *Manual del encuadernador, dorador y prensista,* 1929, pp. 304.
— *Breves nociones de ortografía,* 1930.
— *Manual del Cajista,* 2 corsi, 1930.
— *Pitusin Detective,* 1931.
— *Manual del zapatero,* 3 corsi, 1931.
— *Dos noblezas,* 2 voll., 1932.
— *Laudemus viros gloriosos,* 1939, pp. 40.
— *Manual del carpintero ebanista,* 2 voll., 1944-46.
— *Homiliario dominical y festivo,* 1947, 2 voll., pp. 446 e 714.
— *Mes de María Auxiliadora,* 1948, pp. 96.
— *Lecturas Marianas,* 1948, pp. 224.
— *Elementos de Sociología Cristiana,* 1952, pp. 240.
— *Técnica del arte del vestido,* 2 voll., 1952.
— *Técnica del arte de imprimir,* 2 voll., 1953.
— *Técnica del corte,* 1954, pp. 440.
— *Elementos de Religión,* 6 corsi di Scuola media, 1955.
— *La caridad fraterna,* 1955, pp. 256.
— *Cursos de Religión para bachillerato,* 6 corsi di Scuola media, 1958.
— *Eucarísticas,* 1960, pp. 598.
— *La doctrina de N. S. Jesucristo,* Barcelona, Tip. Salesiana, 1960.

Opere musicali

Amad al pobre, 1 atto, 1909 — *Almas en Pena,* 1 atto, 1910 — *El que con lobos anda,* 1 atto, 1910 — *El rey chico,* 1 atto, 1910 — *Valiente plancha,* 1 atto, 1911 — *Buscando hogar,* 1 atto, 1912 — *La Virgen de la ermita,* 1 atto, 1912 — *Nabal o El pastor de Belén,* 1 atto, 1914 — *Los sueños de Tinín,* 1 atto, 1914 — *Cadáveres ambulantes,* 1 atto, 1915 — *Gimnasia y patria,* 1 atto, 1918 — *Pastorcillos de Belén,* 1 atto, 1918 — *Travesura feliz,* 1 atto, 1915 — *Lirio temprano* 1 atto, 1920 — *Ensueño y realidad,* 1 atto, 1923 — *El peregrino,* 1 atto, 1922 — *La fingida aldeana,* 1 atto, 1927 — *El mocito de café,* 1 atto, 1930 — *Caperucita azul,* 1 atto, 1931 — *Los serenos,* 1 atto, 1945 — *Garbancito,* 1 atto, 1947 — *El club terremoto,* 1 atto, 1956 — *A la montaña,* 1919 — *En la ciudad,* 1919 — *Los dinamiteros,* 1 atto, 1907 — *El fantasma,* 1 atto, 1912 — *La estatua de Pablo Anchoa,* 1 atto, 1914 — *El martes de carnaval,* 1 atto, 1919 — *El ejemplo* 1 atto, 1919 — *Tarde de asueto,* 1 atto, 1919 — *Los pastores de la Judea,* 2 atti, 1920 — *La cuna del Mesías,* 3 atti, 1922 — *Jugando a soldados,* 1 atto, 1927 — *Reyes y pastores,* 2 atti, 1928 — *El llanto de un ángel,* 1 atto, 1929 — *Flor de la selva,* 2 atti, 1929 — *Horas tristes de un santo,* 1 atto, 1934 — *Al sol,* 1 atto, 1943 — *Erase una vez un rey,* 1 atto, 1945 — *El duende negro,* 1 atto, 1945 — *El talisman del blanco,* 1 atto, 1946 — *Un atraco original,* 1 atto, 1947 — *Sésamo ábrete,* 1 atto, 1950 — *Trillo d'argento,* 3 atti, 1951 — *Il diavoletto nella stamperia,* 3 atti, 1954 — *Lusero,* 1 atto, 1952 — *Clavel rojo,* 1 atto, 1954 — *Carabonita,* 1 atto, 1954.

Scrisse numerosi mottetti, responsori, inni, pezzi per organo, canti per accademia e 12 Messe a una o più voci. Molta altra sua produzione è inedita.

F. A.

ALIBERTI sac. Giovanni, Ispettore

n. a Vinovo (Torino-Italia) il 20 dic. 1881; prof. a Punta Arenas (Cile) il 15 agosto 1906; sac. a Montevideo (Uruguay) il 10 luglio 1910; † a Punta Arenas il 16 aprile 1953.

Quando il padre lo consegnò giovanetto a don Griffa, missionario della Terra del Fuoco, gli disse: « Vi consegno un tesoro ». Per la Società Salesiana don Aliberti fu realmente un tesoro, sia per l'ardore missionario come per lo spirito d'iniziativa che lo portò a fondazioni varie; ma soprattutto per la sua fedeltà a don Bosco. Dal 1918 al 1924 fu direttore e parroco a Natales, in un momento di completo dissenso fra le classi operaie e capitaliste e di movimenti rivoluzionari pervasi da profondo odio anticlericale. Malgrado questo, egli riuscì ad imporsi, facendosi amare e stimare e fondò ivi il collegio Mons. Giuseppe Fagnano. Dal 1924 al 1926 fu direttore dell'istituto Don Bosco di Punta Arenas, fondando gli « Esploratori Don Bosco ». Nel giugno 1927 fu eletto ispettore della Patagonia meridionale, Terra del Fuoco e Isole Malvine. In breve ne triplicò il personale e fondò il celebre Museo Etnologico di Magellano a cui si era dedicato con entusiasmo giovanile sin dal suo arrivo in quelle terre. Esso è una gloria dell'opera di don Bosco e costituisce una preziosa testimonianza del passato della regione. Ecco come ne parla Fulvio Campiotti su « Le Vie del mondo » (dicembre 1963), dando relazione della spedizione effettuata nel gennaio '63 da cinque alpinisti del CAI di Monza alle torri del Paine sulle Ande Patagoniche: « A Punta Arenas la comitiva ha potuto visitare il museo dei Salesiani creato nel 1893. È quanto di meglio vi sia in fatto di istituzioni in Patagonia e Terra del Fuoco. Dalle molte raccolte di vegetali, di animali e di fossili scaturisce l'amore per l'uomo che nel museo è immedesimato nell'indio, cioè da tutti i poveri *indios* che un tempo erano padroni di quelle regioni e che la civiltà ha massacrato, distruggendo le cinque razze che abitavano la Patagonia meridionale e la vicina Terra del Fuoco. Ebbene i Salesiani, nel cercare di redimere gli *indios* dal paganesimo hanno anche cercato di redimere le tremende colpe dei bianchi nei loro confronti; e senza voler offendere cileni e argentini, si può sostenere che buona parte della Patagonia e della Terra del Fuoco attuali è stata fatta dai Salesiani, che per molti anni hanno svolto fra quelle misere popolazioni indigene, perseguitate con tanto accanimento dai bianchi senza scrupoli, un'opera di assistenza e di protezione che rimarrà scolpita nella storia di quelle terre come una pagina eroica e gloriosa ».

In vista dei suoi meriti e delle sue opere il Governo italiano lo decorò nel 1934 col titolo di Cavaliere della Corona d'Italia e nel 1950 gli conferì la Stella della Solidarietà Italiana. Nello stesso anno il Municipio di Magellano lo nominò cittadino illustre di Punta Arenas e lo distinse con la Medaglia e Diploma « al Merito e al Valore ». Il 18 settembre 1952 il Presidente della Repubblica del Cile gli concesse l'alta onorificenza dell'Ordine al Merito « Bernardo O'Higgins ».

Si spense a Punta Arenas nel 1953, dopo più di cinquant'anni di missione e dopo aver popolato quelle terre di collegi e di scuole professionali e agricole.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, sett. 1953, p. 350.

E. V.

ALLAVENA sac. Giovanni

n. a Pigna (Imperia-Italia) in ott. 1855; prof. a Torino nel 1875; sac. a Buenos Aires nel 1878; † a Villa Colón (Uruguay) il 20 dic. 1887.

Quando nel 1875 si parlò per la prima volta delle missioni salesiane in America, e la notizia suscitò grande emozione, Giovanni Allavena era allievo del collegio di Alassio. Questa notizia sollevò nel suo cuore una fiamma di entusiasmo e desiderò essere del bel numero. Fattosi salesiano, passò dodici anni nelle missioni, prima come assistente a San Nicolás de los Arroyos, poi a Buenos Aires, e quando si aperse la casa di Villa Colón presso Montevideo, fu inviato in questo collegio quale insegnante, e finalmente quale parroco a Las Piedras. Qui fu oggetto di vere persecuzioni da parte dei malvagi, che mal sopportavano il bene che i missionari facevano tra il popolo. Ma egli dal pulpito coraggiosamente resistette all'impeto del male e vide fiorire la fede e la pietà. Però dovette subire anche la prova del fuoco. Infatti una notte fu dato il fuoco alla chiesa, attentando così anche alla vita dei missionari. Ma il Signore dispose i cuori e le cose in modo che i missionari furono prima compatiti, poi soccorsi nel modo più generoso. Fu rifatta una chiesa più vasta, allargata la casa in modo da riuscire un vero collegio, ed edificata una casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice. La lotta che don Allavena dovette sostenere con tanta violenza contro i nemici della fede, spezzò

la sua fibra pur tanto gagliarda ed egli cessava di vivere a Colón, dove si era ritirato per consiglio dei superiori, a 32 anni.

Bibliografia

Sac. Giovanni Allavena - « Vade mecum » di D. BARBERIS, vol. I, p. 707, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901.

A. R.

ALONSO SANJUÁN coad. Tommaso, servo di Dio, martire

n. a Vitigudino (Salamanca-Spagna) il 13 marzo 1892; prof. a Sevilla il 4 sett. 1915; † a Malaga il 31 agosto 1936.

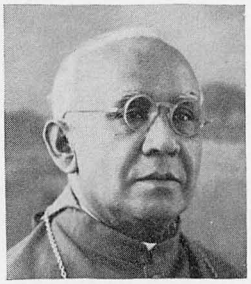
Dopo l'aspirantato a Sevilla entrò nel noviziato a San José del Valle. Alla fine del noviziato non fu ammesso alla professione; ma grazie alla sua costanza e buona volontà, fece i voti cinque anni dopo. Il suo primo campo di apostolato fu la scuola professionale di Sevilla. Poi fu mandato al collegio di Malaga come capo-tipografo. Qui fu arrestato il 21 luglio 1936 con altri salesiani e fucilato per rappresaglia, dopo un bombardamento sulla città di Malaga, perché religioso. Due parole riassumono l'apostolato di questo coadiutore modello: pietà e puntualità. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

ALVAREZ mons. Vittorio, vescovo

n. a Porto del Callao (Perù) il 22 sett. 1887; prof. a Lima il 18 marzo 1904; sac. a Lima il 18 genn. 1914; el. e cons. vescovo di Ayacucho nel 1914; † a Ica (Perù) il 2 marzo 1958.

Nel 1898 entrò nel collegio salesiano di Porto del Callao. Ricevette la veste talare dalle mani di mons. Costamagna nel noviziato di Lima e restò nella stessa casa come professore e assistente. Di quest'ultimo titolo egli sarà sempre fiero per tutta la vita, nonostante i suoi gradi accademici all'Università di Lima. Compose 37 libri di testo per l'insegnamento, che furono adottati pure in altri collegi. Nel 1929 fu nominato direttore di Callao e membro del consiglio ispettoriale. Nel 1935 l'Università pontificia di Lima gli offrì la cattedra di pedagogia, che egli accettò per poter propagare il metodo educativo di don Bosco. Era un oratore stimato e buon poeta. Nel 1941 con quattro altri sacerdoti fu consacrato vescovo dal Nunzio Apostolico mons. Cento, poi cardinale di S. R. Chiesa. Come vescovo raddoppiò il lavoro, soprattutto le sue prediche nelle più sperdute contrade della sua diocesi, che visitò più volte a cavallo. Era scrittore forbito, come lo attestano le sue molteplici lettere pastorali: compose il catechismo unico per il Perù e moltissimi altri testi per le scuole elementari, di cui alcuni ebbero fino a 25 e più edizioni. Nel 1954 la sua diocesi fu divisa in due. Curava particolarmente le vocazioni sacerdotali. Nel 1957 installò i salesiani nel seminario episcopale. Tenne due congressi eucaristici e due mariani e ottenne che la festa di Maria Ausiliatrice si celebrasse in tutto il Perù. Per ragione di malattia si recò a Ica, dove fu operato, ma purtroppo dopo quattro giorni morì. I funerali ebbero luogo a Lima, in presenza di dodici vescovi; la salma fu trasportata per via aerea ad Ayacucho per la sepoltura.



Opere

(tutte edite da Editorial Salesiana, Lima-Perù)

— *Influencia educadora de la literatura clásica,* pp. 64.
— *Educación Moral y Religiosa,* 5 voll. per le classi elementari (1ª-5ª), pp. 94; 128; 112; 96; 160.
— *Lecciones de Lenguaje,* 4 voll. per le classi elementari (3ª-6ª).
— *Lecturas progresivas,* 9 voll. per le classi elementari: *Agua fresca-Manantial - Arroyuelo - Desde el Remanso - En camino - Paso a paso - Progresando - En marcha - Siempre adelante - Hacia la cumbre.*
— *Enciclopedía,* 3 voll. per le classi elementari: *Abriéndome Camino - De Frente - Hurrá, Muchachos.*
— *Enciclopedía,* 2ª serie, 5 voll. per le classi elementari: *Mi Guia y mi Tesoro.*
— *Nociones de Aritmética y Geometría,* 6 voll. per le classi elementari (1ª-6ª).
— *La Naturaleza ante los Niños,* 5 voll. per le classi elementari (1ª-5ª).
— Religión para secundaria: *La Fe católica - El Culto Católico - La Moral Católica - La Misión de la Iglesia - La Fe ante la Razón.*
— Idiomas, 4 voll.: *Good Morning - Good afternoon - Good Evening - Lecciones de Italiano.*
— Música: *Canto y Música* (nociones).
— *Vari inni* composti per Congressi Eucaristici ed altre occasioni.
— *Cartas Pastorales,* n. 36.

Bibliografia

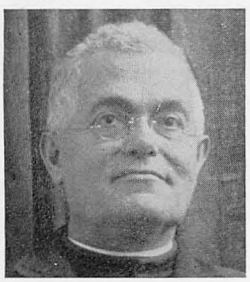
P. C. CALDERON, *Mons. Victor Alvarez H.,* Chosica, Tip. Salesiana, 1966, pp. 236.

A. R.

AMADEI sac. Angelo, scrittore

n. a Chiaravalle (Ancona-Italia) il 22 maggio 1868; prof. a Valsalice il 2 ott. 1888; sac. a Casale il 16 aprile 1892; † a Torino-Oratorio il 16 genn. 1945.

Fece il ginnasio e il liceo nel seminario di Senigallia, e nel 1887, dopo il primo anno di teologia, entrò nell'istituto salesiano di Faenza. Si recò poi a Valdocco, dove poté parlare con don Bosco, e fece il noviziato a San Benigno Canavese. Dopo la professione religiosa, dal 1888 al 1892 fu a Borgo San Martino come insegnante nel ginnasio inferiore. Ordinato sacerdote, fu insegnante e consigliere scolastico in vari collegi: Foglizzo, Sampierdarena, La Spezia, Firenze, e infine rettore del santuario della Madonna dei Laghi ad Avigliana. Nel 1908 fu eletto direttore del *Bollettino Salesiano* dal ven. don Rua e ne tenne la direzione per oltre 20 anni. Questo fu il periodo d'oro della sua vita. Mente eletta, cuore generoso e apostolico, all'Oratorio, centro della Congregazione, egli si trovò a suo agio. Amò, tra gli altri ministeri, quello del confessionale, e non attendeva solo i penitenti, ma, se si trattava di giovani e di uomini di sua conoscenza, li cercava e non se li lasciava sfuggire. Era un vero « venator animarum ». Il suo compito particolare, dopo la redazione del *Bollettino Salesiano,* fu la stesura delle *Memorie Biografiche* di don Rua e di don Bosco. A questo dedicò tutto il resto della sua vita. Lento e minuzioso nel lavoro, non tralasciava nulla d'intentato per venire a capo dei dubbi, e mettere le dovute precisazioni, confrontando i documenti originali, al fine di assicurare la certezza storica della narrazione. Per questa sua minuziosità, e per aver dovuto attendere alle *Memorie* di don Rua, fece aspettare la pubblicazione del X volume delle *Memorie Biografiche* di don Bosco fino al 1939.



Opere

— *Il santuario di N. S. della Neve a La Spezia,* Cenni storici, Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1901, pp. 70.
— *Don Bosco e il suo apostolato,* Torino, SEI, 1929, pp. xv-825; 2ª ediz. in 2 voll. nel 1940.
— *Il Servo di Dio D. Michele Rua,* Torino, SEI, 1931-34, voll. 3 di complessive pp. xxx-2592.
— *Un altro Don Bosco: Don Rua,* Torino, SEI, 1934, pp. 703.
— Lemoyne G. B., *Vita di S. Giov. Bosco,* Nuova ediz. a cura di A. A., Torino, SEI, 1935, voll. 2.
— *Le vie del Signore nella formazione della prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* Commemorazione, Torino, Berruti, 1935, pp. 34.
— *Memorie Biografiche di S. Giov. Bosco,* vol. X, Torino, SEI, 1939, pp. 1384.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, febbr. 1945.

E. V.

AMOSSI sac. Augusto, scrittore

n. a Torino (Italia) il 29 dic. 1851; prof. il 10 ott. 1880; sac. il 19 maggio 1883; † a Torino il 2 dic. 1926.

Fu maestro elementare per 13 anni in vari collegi d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Dal 1892 fu nella Svizzera, dapprima a Mendrisio e a Balerna come insegnante di francese, poi, dopo aver imparato, a 45 anni, il tedesco, fu a Muri e a Zurigo, dove iniziò la Missione Italiana Cattolica per gli emigrati.
Di ritorno dalla Svizzera fu nel 1903-04 rettore di Comacchio; poi nel 1910 ritornò alla Casa Madre di Torino come professore di teologia morale, restandovi fino alla morte. Egli curò l'edizione di un *Ufficio della Settimana Santa* e compose un prezioso libretto per la recita del Breviario.

Opere

— *Ufficio della Settimana Santa,* Torino, SEI, 1917, pp. 543.
— *Guida pratica per la recita del Santo Breviario,* Torino, Tip. Salesiana, 1920, pp. 73.

E. V.

ANDINI coad. Dionigi Angelo

n. a San Giuliano Milanese (Milano-Italia) il 13 agosto 1862; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; † a Torino il 12 nov. 1939.

Accolto da don Bosco nell'Oratorio di Torino e poi nella Società Salesiana, trascorse tutta la sua vita nella Casa Madre, modello di pietà, di osservanza religiosa, di laboriosità e di apostolato tra i coadiutori. Per più di 50 anni attese all'insegnamento del catechismo nel primo oratorio festivo e alla cura delle compagnie religiose tra gli esterni e tra gli interni artigiani, suscitando

preziose vocazioni e cattivandosi la stima e l'affetto di tutti.

G. F.

ANGELINI sac. Attilio, musico

n. a Dro (Trento-Italia) il 28 agosto 1879; prof. a Foglizzo il 3 ott. 1898; sac. a Caracas (Venezuela) il 19 sett. 1903; † a Tolmezzo il 2 agosto 1963.

Ricevette l'abito chiericale da don Rua nel 1898 e partì poco dopo per l'America (Venezuela) ove stette fino al 1906: poi tornò in Italia. Fu in varie case e tenne l'insegnamento letterario con passione e zelo fino alla soglia degli ottant'anni. Nello stesso tempo voleva che la casa, nella tradizione salesiana, fosse allietata dalla giocondità della musica, di cui fu per tutta la vita maestro e compositore apprezzato. Come autore ed esecutore, educava cantando e facendo cantare. Alla musica ricreativa aggiunse una larga produzione anche di musica sacra. Un sano ottimismo era la norma della sua vita spirituale.

Opere

— *S. Luigi alla Corte di Spagna,* operetta in 3 atti, Torino, SEI.
— *Occhio di falco,* operetta in 4 atti, Torino, SEI.
— *Il menestrello della morte,* Torino, SEI.
— *Le furberie di Arlecchino,* Torino, SEI.
— *Fiamme nel bosco,* Torino, SEI.
— *Il segreto del mago,* Torino, SEI.

A. R.

ANSELMO sac. Domenico, missionario

n. ad Arenzano (Genova-Italia) il 17 sett. 1868; prof. perp. a San Benigno Can. il 4 ott. 1885; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 4 febbr. 1893; † a Buenos Aires il 24 giugno 1950.

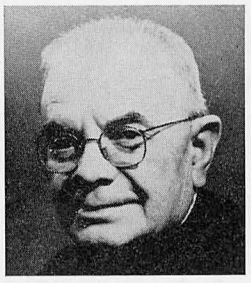
Dal 1895 al 1943 visse nelle missioni della Patagonia, attendendo all'evangelizzazione degli indi, alla costruzione di chiese e istituti, fra non poche difficoltà per la mancanza di mezzi. Fu direttore a Choele Choel (1927-28) e a Ströeder (1928-34). Gli ultimi suoi anni furono travagliati dalla perdita quasi completa della vista. Nella sua giovinezza, confessandosi da don Bosco e manifestandogli il desiderio di partire per le missioni, il Santo lo avvolse col suo paterno sguardo lungimirante e gli disse: « Vai in America? Soffrirai molto, molto, molto ». La profezia si avverò, e don Anselmo presentò a Dio una larga corona di sacrifici incontrati per il bene delle anime.

P. Z.

ANTAL sac. Giovanni, catechista generale

n. a Csösz (Ungheria) il 10 sett. 1892; prof. a Lombriasco (Italia) il 29 sett. 1910; sac. a Madrid (Spagna) il 15 giugno 1919; † a Piossasco (Italia) il 1° maggio 1967.

Don Antal fu uno dei pionieri dell'opera salesiana in Ungheria. A 14 anni giunse a Cavaglià Biellese dalla sua patria per gli studi religiosi.



Chierico, fu inviato in Spagna nella casa di formazione di Sarriá-Barcelona. Raggiunto il sacerdozio, subito dopo, nel 1920, tornò in patria, che trovò seminata di rovine e stragi, dopo la prima grande guerra e un breve esperimento di dittatura comunista. Fu direttore a Szentkerest (1921-22), poi a Budapest (1922-25), infine fu mandato a dirigere il « Clarisseum » di Rakospalota (1925-31): ne fece un centro diffusore del pensiero e dello spirito di don Bosco. Fu poi quella la sede ispettoriale dell'opera salesiana. Nel 1933 fu nominato ispettore dei salesiani di Ungheria (1933-48). Vennero gli anni duri della seconda guerra mondiale e della persecuzione nazista. Tuttavia don Antal ebbe la gioia di veder fiorire e consolidarsi ancora l'opera salesiana. Fondò dieci nuove case, tra le quali provvidenziali pensionati per operai; chiamò in Ungheria le Figlie di Maria Ausiliatrice, e diede vita a una tipografia. Quando i nazisti invasero l'Ungheria, e cominciò la lotta razziale, salvò dalla morte molti ebrei, e per loro soffrì persecuzioni e carcere. Instauratosi il comunismo, tutte le opere salesiane giovanili furono stroncate.

Nel 1948 i superiori lo chiamarono a Torino, e con grave pericolo poté espatriare clandestinamente. Fu ancora ispettore nell'Ecuador (1951-1952). Ma poco dopo, nel XVII Capitolo Generale, fu eletto Direttore Spirituale della Congregazione. Fu ancora rieletto nel 1958. Ma nel Capitolo Generale del 1965, sentendosi malato e soprattutto sofferente nello spirito per le condizioni della sua patria, dopo l'infelice insurrezione contro il comunismo del 1956, rinunziò alla carica e si ritirò, umilmente, offrendo la sua opera nel confessionale prima a Pietrasanta e poi a Roma. Caratteristica di don Antal: una bontà umile e semplice sempre accessibile, un ottimismo che incoraggiava, uno spirito di fede e di

pietà edificante. Si spense nella casa di cura di Piossasco nell'umiltà e nel riserbo che lo avevano distinto per tutta la vita.

P. Z.

ANTOLISEI sac. Raffaele, compositore e maestro di cappella

n. ad Anagni (Frosinone-Italia) il 21 agosto 1872; prof. perp. il 3 ott. 1891; sac. a Roma il 18 marzo 1899; † a Roma il 30 maggio 1950.

Dimostrò fin da fanciullo uno spiccato talento musicale, che coltivò alla scuola del padre, ottimo ed esigente musicista. A 12 anni compose il primo valzer che il padre cestinò senza neppure degnarlo d'uno sguardo. Pochi mesi dopo compose un « Nunc dimittis » e questa volta il severo padre, suo insegnante di armonia, lesse e si compiacque. Fu il battesimo dell'arte. Da allora cominciò la sua carriera di compositore, che non doveva più smettere fino alla morte. Entrò a 13 anni nel seminario di Magliano Sabino, allora affidato ai salesiani, e vi compì tutto il ginnasio. Divenuto salesiano, fu inviato nel 1892 al collegio Manfredini d'Este e vi rimase 4 anni. Nel 1896 compose la celebre barcarola « Sulla laguna » e la prima sua operetta « Leo », eseguita con grande successo. I superiori, visto il suo talento, lo inviarono a Roma in qualità di organista e maestro di cappella della basilica del Sacro Cuore. Dopo l'ordinazione sacerdotale, incoraggiato dal card. Cagliero e da altri celebri maestri, moltiplicò le sue composizioni e le sue esecuzioni nella basilica. Era tenuto in grande considerazione nell'ambiente musicale romano e il Mascagni ammirava le sue « fughe » improvvisate all'organo. Tenne la rubrica musicale nel « Giornale Arcadico » di Roma. Dal 1907 al 1914 diresse il « Nuovo Frescobaldi », rivista musicale d'ispirazione polifonica classica, corrispondente in pieno alle direttive del *Motu Proprio* di Pio X. La sua produzione musicale comprende 50 Messe, lodi e canti d'occasione; spicca tra esse la Messa della beatificazione di don Bosco (1929, a 8 voci) e quella della canonizzazione (1934, a 6 voci). Le sue composizioni sono contraddistinte da una grande vena melodica,



1875 (11 novembre) - Prima spedizione missionaria salesiana.
Da sinistra, in piedi: V. Gioia - B. Scavini - Don V. Cassinis - Don G. B. Baccino
S. Belmonte - Don B. Tomatis - Ch. G. Allavena - G. Molinari
Da sinistra, seduti: Don G. Cagliero - Don Bosco - Comm. Gazzolo - Don G. Fagnano

squisita eleganza e una preferenza spiccata per la polifonica classica, ma una gran parte sono rimaste inedite. Alla sua morte, la « Messa da Requiem », diretta da mons. Virgili, maestro di cappella della basilica lateranense, fu eseguita dai cantori delle basiliche romane, come tributo di venerazione e di stima all'illustre scomparso.

Opere

Leo — Dall'estremo occidente — Balilla (1907) — *Cupido in Maschera* (1909) — *Dalle tenebre al sole* (1910) — *Un'ora di vacanza* (1911) — *Antonello da Messina* (1915) — *Il medico per forza* (1917) — *La leggenda d'Arlecchino* (1922).

Composizioni varie, sacre e profane, mottetti, laudi popolari, madrigali, inni d'occasione, ecc., pubblicati presso la Editrice Salesiana di Roma (come la barcarola *Sulla laguna,* a 4 v.d.; l'*Ave Maria della sera,* a 2 v.d.; *Il labaro di Don Bosco,* inno corale, ecc.), presso la SEI di Torino (come la *Messa di S. Giusto,* a 2 voci bianche), nella rivista « Voci bianche » (*Primavera villereccia per onomastico,* a 4 v.d., 1949, n. 2; *Addio montagne,* a 4 v.d., 1949, n. 5; *Addio dei pastori alla montagna,* a 4 v.d., 1953) e nella rivista « Armonia di voci » di Torino. Tra gli inni d'occasione ricordiamo quello della Gioventù Cattolica Italiana.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, agosto 1950, p. 310; *Voci bianche,* sett. 1950, n. 5, p. 21.

E. V.

ANTONIOL sac. Giovanni Battista, ispettore

n. a Zorzoi (Belluno-Italia) il 4 dic. 1876; prof. a Torino il 10 aprile 1896; sac. a Torino il 9 giugno 1900; † a Passo del Bocco (Genova) il 28 agosto 1937.

Esplicò il suo zelo salesiano in varie mansioni: fu anche direttore a Verona (1919-20) e a Milano (1920-26). Nel 1926 fu eletto ispettore della Lombardo-Emiliana (1926-31) e poi della Ligure-Toscana (1931-37). Poi passò a dirigere il nuovo studentato teologico di Monteortone, ma subito si acuirono alcuni mali, cui andava soggetto da tempo e che egli aveva sopportato nascondendoli. Mentre si trovava in una casa montana per un po' di riposo, in pochi giorni fu chiamato al premio eterno. In don Antoniol rifulse una singolare bontà d'animo, che affiorava nel contegno sempre calmo e dignitoso. Ebbe un amore e una cura speciale per le vocazioni: da ispettore visitava volentieri e con cuore di padre il noviziato. Il segreto della sua bontà era nel suo spirito di unione con Dio e nel suo amore al sacrificio.

A. R.

ANTONIOLI sac. Francesco, ispettore

n. a Druogno (Novara-Italia) il 21 ott. 1878; prof. perp. a Ivrea il 4 ott. 1895; sac. a Savona il 15 marzo 1902; † a Lugano (Svizzera) il 28 maggio 1965.

Un grande salesiano, don Carlo Maria Baratta, con l'intuito e lo zelo dei primi salesiani, aveva saputo scoprire nell'adolescente Francesco, aperto e volitivo, la stoffa per un buon salesiano e l'aveva portato a Parma dalla sua nativa Druogno. Dopo un lungo e felice tirocinio pedagogico, don Antonioli percorse la scala dell'autorità fino alla carica di ispettore, rivelando doti di governo, ma soprattutto una grande bontà.

Fu direttore a Gorizia (1926-35), a Mogliano Veneto (1935-36), ispettore della Veneta (1936-1942), direttore a Roma-Pio XI (1942-48), ispettore della Novarese (1948-54), direttore a Roma-Sacro Cuore (1954-55), ad Albarè (1955-1956), a Nizza Monferrato (1956-62).

P. Z.

ANTONOWICZ sac. Ignazio

n. a Wieclavice (Polonia) il 14 luglio 1890; prof. a Daszawa il 29 sett. 1906; sac. il 23 aprile 1916; † a Oswiecim il 21 luglio 1941.

Fece gli studi di filosofia e teologia a Roma. Ordinato sacerdote fu inviato a Cavaglià come insegnante di filosofia e teologia. Fu cappellano militare nella prima guerra mondiale. Tornò in Polonia, a Oswiecim, insegnante di filosofia e redattore del *Bollettino Salesiano* polacco. Fu direttore in varie case. Don Antonowicz ebbe molte e belle doti: stimato professore, eccellente guida d'anime, direttore dal cuore paterno. Per vari anni fu consigliere ispettoriale, ed esaminatore sinodale della curia di Cracovia. Fu arrestato il 23 maggio 1941 e portato al campo di concentramento di Oswiecim. Fu sottoposto a incredibili maltrattamenti: morì nella cella dei castigati, tormentato crudelmente fino alla fine.

P. T.

ANZINI sac. Abbondio, scrittore

n. a Menzonio (Svizzera-Canton Ticino) il 23 marzo 1868; prof. l'11 ott. 1889; sac. il 19 dic. 1891; † a Torino il 2 maggio 1941.

Fece il ginnasio superiore a Lanzo nel 1883, e il 5 luglio 1885 in un colloquio con don Bo-

sco decise la sua vocazione salesiana. L'11 ottobre a San Benigno Canavese ricevete la veste talare dalle mani di don Bosco, ma poi, sorte difficoltà familiari, ritornò a casa. Continuò gli studi di filosofia nel seminario di Lugano, aperto quell'anno dal primo amministratore apostolico del Ticino, mons. Lachat, e nel novembre 1887 entrò nel seminario teologico di Milano, avendo vinto il concorso per uno dei posti fondati da san Carlo per i chierici svizzeri. Sotto la guida di mons. Pasquale Morganti ritemprò la sua vocazione e nel settembre 1888 ritornò a Torino per continuare il suo noviziato a Valsalice. Ordinato sacerdote, fu fatto subito direttore dell'oratorio festivo San Luigi. Nel 1895 fondò l'oratorio a Trecate (Novara); poi dal 1896 al 1904 fu direttore del *Bollettino Salesiano*. Contemporaneamente nel 1897 iniziò l'oratorio festivo di Nizza Monferrato, a cui si recava ogni domenica, e lo tenne per un anno. Nel 1901 aprì a Chieri, presso l'oratorio festivo, un pensionato per liceisti e vi rimase direttore fino al 1905. Nel 1906 fu direttore a Pavia e l'anno seguente a Perosa Argentina, dove fece rifiorire l'oratorio e iniziò scuole di disegno e di cultura anche per i valdesi. E fu là che, tra i fiori di quelle rigogliose vallate, ne scoperse uno di particolare profumo e candore: il piccolo serafino di Gesù Sacramentato, Gustavo Maria Bruni, di cui scrisse la vita, che fu tradotta in 14 lingue.

Nel 1908 i superiori lo chiamarono all'Oratorio. Aveva sempre desiderato di poter vivere vicino al santuario dell'Ausiliatrice, della cui devozione era un apostolo e un predicatore infaticabile. Per otto anni fu maestro di teologia e contemporaneamente continuò a predicare esercizi spirituali, missioni, quaresimali, mesi di Maria, tanto che nel 1909 ricordava egli stesso di aver tenuto oltre 670 prediche. Fu anche un grande apostolo della penna. Il suo *Vangelo unificato* gli costò dieci anni di paziente lavoro, e alla sua morte se ne erano stampate 70.000 copie.

Quando nel 1925 non poté più confessare e predicare a causa della stenocardia, si diede tutto all'apostolato della preghiera e della direzione spirituale di numerosissime anime, diventando strumento di beneficenza materiale e spirituale per i poveri e gli ammalati.

Opere

— *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione,* Torino, SEI, 1911, pp. 100.
— *Maria SS. Ausiliatrice nella vita del Ven. D. Bosco,* Torino, SEI, 1914, pp. 139.
— *Il Pontefice dell'Ausiliatrice: Pio VII (1742-1823),* Torino, SEI, 1915, pp. 192.
— *Un Educatore Apostolo ossia D. Salvatore Gusmano (1875-1907),* Torino, SEI, 1917, pp. 274.
— *La benedizione di Maria SS. Ausiliatrice,* Torino, SEI, 1922, pp. 200.
— *I Santi e l'Eucarestia,* in « Letture Cattoliche », 1923.
— *Vita del B. Giuseppe Cafasso,* 3ª ediz., Torino, SEI, 1925, pp. 250.
— *S. Francesco di Sales in Valdocco,* in « Letture Cattoliche », 1927.
— *La cittadella di Maria SS. Ausiliatrice,* Torino, SEI, 1928, pp. 285.
— *Sotto il manto di Maria SS. Ausiliatrice,* Torino, SEI, 1928, pp. 129.
— *Il culto del B. Don Bosco,* Torino, SEI, 1930, pp. 164.
— *Sulle orme del Divin Maestro. Le beatitudini della vita,* Torino, SEI, 1931, pp. 123.
— *Il Piccolo Serafino di Gesù Sacramentato: Gustavo Maria Bruni,* 5ª ediz., Torino, SEI, 1933, pp. xv-254.
— *Il Vangelo di Gesù e gli Atti degli Apostoli,* 8ª ediz., Torino, SEI, 1938, pp. 678.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, giugno 1941, p. 143.

E. V.

ARCE DIEZ coad. Emilio, servo di Dio, martire

n. a Ubierna (Burgos-Spagna) il 31 ott. 1908; prof. a Carabanchel Alto il 16 luglio 1926; † a Madrid il 23 luglio 1936.

Dopo la professione religiosa fu mandato a Sarriá (Barcelona) per perfezionarsi nel mestiere di sarto. Lavorò successivamente in diverse case e infine nel collegio di Ronda, di Atocha (Madrid). Aveva un bel carattere, pieno di entusiasmo e praticava una carità fraterna che lo rendeva piacevole a tutti e ne fece un salesiano modello. Fu arrestato (1936) perché religioso e subì il martirio. Prima che i colpi fatali si facessero sentire gridò tre volte: « Viva Cristo Re! ». Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

ARDIZZONE sac. Paolo

n. a Buenos Aires (Argentina) il 5 marzo 1890; prof. a Bernal il 19 agosto 1906; sac. a Bernal il 1° febbraio 1914; † a Córdoba il 20 aprile 1962.

La buona intelligenza e lo studio assiduo gli conquistarono la stima generale. Insegnò scienze teologiche nell'istituto internazionale di Córdoba, fu segretario dell'ispettore per 25 anni, diresse per 10 anni il quindicinale bilingue *Vita Coloniale,* che tanto contribuì a mantenere vivo lo spirito religioso tra gli emigrati italiani. Scrisse molto in riviste salesiane. Ma ciò che gli diede meritata rinomanza in Argentina e in altre nazioni dell'America Latina furono i testi di Religione per le scuole elementari e medie, che si pubblicarono in moltissime edizioni a Córdoba (Pio X), a Buenos Aires, in Colombia, nel Perù, e soprattutto dall'Editrice salesiana APIS di Rosario. Molte furono pure le edizioni « abusive » da parte di Enti religiosi che credettero *res nullius* i libri di religione di don Ardizzone. Complessivamente si crede che i suoi testi di catechismo abbiano superato il mezzo milione di copie.

Opere

(tutte edite da APIS, Rosario-Argentina)

— *La Fe,* catecismo para 4° grado primario, 13ª ediz., pp. 150.
— *La Ley,* para 5° grado primario, 8ª ediz., pp. 170.
— *La Gracia,* para 6° grado primario, 10ª ediz., pp. 180.
— *La Fe,* para el secundario, 1° año, 12ª ediz., pp. 170.
— *La Ley,* para el 2° año sec., 9ª ediz., pp. 200.
— *La Gracia,* para el 3° año sec., 10ª ediz., pp. 200.

A. S.

ARISI sac. Francesco, scrittore

n. a Vescovato (Cremona-Italia) il 2 agosto 1874; prof. a Torino-Valsalice il 3 ott. 1891; sac. a Catania il 24 agosto 1904; † a Brescia il 16 sett. 1930.

A Torino frequentò l'Università e vi conseguì la laurea in belle lettere nel 1898. In seguito fu insegnante a Catania, poi a Randazzo e a Bronte, e nell'autunno del 1919 fu inviato nel collegio di Alassio come insegnante di storia e di lettere nel liceo. Temperamento caratteristico, indimenticabile, sempre gioviale e ameno, fu un educatore modello. Entusiasta da giovane della letteratura profana, accostatosi in seguito agli autori sacri se ne sentì preso, e ad essi dedicò poi sempre le sue migliori energie intellettuali. Frutto di questi studi fu la traduzione italiana di tutto il Messale Romano; lavoro molto apprezzato, e che gli costò noie e fatiche perché, volendo egli tradurre il pensiero e non le sole parole, tormentava lungamente se stesso sui testi greci e latini, contemporanei ai testi sacri, per raggiungere il senso vero, al quale perveniva o si avvicinava aiutato dalla sua non comune conoscenza del greco, del latino cristiano e anche dell'ebraico.

Opere

— *Piccolo Ufficio della B. V. Maria,* traduzione e commento, Faenza, Libreria Editrice Salesiana, 1924, pp. XXIII-239.
— *Il Messale Romano completo,* traduzione e note, Torino, SEI, 1925, pp. XI-1275.
— *La liturgia completa dei defunti,* Torino, SEI, 1928, pp. XXIII-291.
— *La Messa Romana: l'Ordinario,* traduzione e commento, Brescia, Queriniana, 1928, pp. 120.

E. V.

ARRIBAT sac. Augusto

n. ad Aveyron (Francia) il 17 dic. 1879; prof. a Ivrea il 25 marzo 1905; sac. a Marsiglia il 21 dic. 1912; † a La Crau-La Navarre il 19 marzo 1963.

Entrò all'oratorio San Leone di Marsiglia nell'ottobre del 1897 e vi fece la prima classe ginnasiale. Ma per la sua età avanzata fu mandato a Toulon-Montéty a continuare il corso per le vocazioni adulte. Ordinato sacerdote nel 1912, fu professore e poi catechista a La Navarre per parecchi anni: fu anche incaricato del sacro ministero nella parrocchia di Sauvebonne. I suoi parrocchiani, che l'ebbero per lungo tempo curato, lo chiamavano: « Il Santo della Valle ». Secondo l'opinione dei suoi confratelli e di tutti quelli che conobbero questo religioso esemplare, i parrocchiani di Sauvebonne avevano giudicato bene. Obbediente, umile e di grande dedizione, egli fu sempre servitore di tutti. Fu direttore a La Navarre (1931-34), a Morges (Svizzera) (1934-38), a Millau (1938-41), a Villemur (1941-47), a Thonon (1947-53). Niente di austero in questa specie di Curato d'Ars o di don Rua. Il suo cuore paterno si manifestava in un sorriso perenne. Concluse la sua vita a La Navarre: come confessore dei novizi e degli allievi, poté rendere grandi benefici a questi giovani con la sua grande pietà e la sua esperienza.

H. A.

ARTOLOZAGA ch. Pietro, servo di Dio, martire

n. ad Astrabudua-Erandio (Spagna) il 31 genn. 1913; prof. a Mohernando il 12 ott. 1931; † nel 1936.

Ancor giovanissimo manifestò segni chiari di vocazione religiosa con la sua devozione sentita e il desiderio vivissimo della santa comunione. Fece gli studi nel collegio salesiano San Michele di Madrid. Suo unico desiderio era di diventare un santo salesiano. Compiuto il triennio pratico a Salamanca, si recò a Carabanchel Alto per lo studio di teologia. Qui lo attendeva il martirio. Il 20 luglio 1936 fu arrestato dai soldati rossi. Fu fucilato insieme con il chierico Emanuele Borrajo in un luogo sconosciuto. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

ASTORI sac. Mario, scrittore

n. a Lu (Alessandria-Italia) il 25 maggio 1904; prof. a Ivrea il 5 ott. 1920; sac. a Torino il 19 maggio 1929; † a Torino il 13 luglio 1941.

Si laureò in lettere all'Università di Torino e in teologia presso la facoltà dell'archidiocesi di Torino. Professore nel liceo di Valsalice-Torino si prodigava nell'insegnamento, come nell'esercizio del sacro ministero, con spirito salesiano di apostolato. Intelligenza viva, si era formato una vastissima cultura letteraria, che mise al servizio della fede e della sua opera educativa. Fu infatti un educatore di prim'ordine, in campo morale e intellettuale, e come tale ebbe un ascendente straordinario sui suoi allievi. Le sue lezioni di italiano incantavano l'uditorio.
Dal giugno al novembre 1940 fu cappellano militare del 102° reggimento fanteria, e anche in questa parentesi di vita militare seppe raccogliere una messe spirituale abbondantissima, entusiasmando soldati e ufficiali con la sua bontà e la sua parola.

Opere

— *Il « Martyrium » di Teodoto d'Ancira,* Studio di critica comparativa, Torino, SEI, 1931, pp. 97.
— *Vincono i morti,* romanzo, Torino, SEI, 1934, pp. 241.
— *Giorgio di Miceli,* Profilo biografico, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1939.

Bibliografia

Rivista dei giovani, agosto 1941, p. 324.

E. V.

AUDA coad. Antonio, musicologo

n. a St. Julien-en-Loiret (Francia) il 28 ott. 1879; prof. a Parigi il 16 sett. 1905; † a Bruxelles (Belgio) il 19 agosto 1964.

Entrato da giovane nella Congregazione Salesiana di Marsiglia, al principio di questo secolo aveva dovuto espatriare, a causa delle leggi combiste. Nonostante i suoi lavori eruditi, fu e volle sempre essere un modesto religioso-educatore, tutto consacrato al bene della gioventù.



Maestro di cappella fedele al *Motu Proprio* di Pio X sulla musica sacra, si era formato alla scuola dei noti maestri salesiani don Grosso e don Pothier. A sua volta egli formò alla più pura disciplina del canto piano numerose corali, componendo per i collegi salesiani un *Corso di canto gregoriano secondo i princìpi dell'Edizione Vaticana* e un manuale di canto. Per i critici di musica il M° Auda fu soprattutto uno storico e un musicologo erudito. Le basi sulle quali questo infaticabile lavoratore edificò l'opera sua sono di una solidità a tutta prova: cultura musicale generale, e cioè contrappunto, fuga, storia ed estetica della musica, conoscenza delle lingue, approfondimento della tecnica gregoriana, lavoro sulle fonti, studio della paleografia, uso della fotografia e specialmente del micro-film. Nessun mezzo è sfuggito a questo sorprendente ricercatore. Per la sua documentazione il M° Auda raccolse decine di migliaia di schede a cui vanno aggiunte centinaia di quaderni di appunti e una ricca collezione di manoscritti di ogni epoca. La sua biblioteca era perciò considerevole. Il M° Auda scrisse molto, ma per un pubblico di specialisti. Oltre a numerosi articoli apparsi sulla « Revue du Chant Grégorien » edita a Grenoble, su « Schola Cantorum » di Parigi e « Musica Sacra » di Malines, il M° Auda compose due monografie su *L'office de Saint-Trudon* e *Etienne de Liège.*
Meritano poi una menzione speciale, perché hanno fatto epoca, le opere sotto elencate.

Opere

— *L'office de Saint Trudon,* Paris, Schola Cantorum, 1911.
— *Etienne de Liège,* Mémoire publié par l'Académie royale de Belgique, Bruxelles, 1923.
— *Manuel de chant,* Liège, 1924.
— *La musique et les musiciens de l'ancien pays de Liège,* Bruxelles, 1930.
— *Les modes et les tons de la musique et spécialement de la musique médiévale,* Bruxelles, 1931.
— *Le « tactus » dans la Messe « L'homme armé » de Palestrina,* Copenhague, 1942.
— *Les gammes musicales: essai historique sur les modes et les tons depuis l'antiquité jusqu'à l'époque moderne,* 1947.
— *Cours de chant grégorien,* Bruxelles, 1947.
— *Les « Motets Wallons » du manuscrit de Turin,* 2 voll., Bruxelles, 1953.
— *Barthélemy Beaulaigue, poète et musicien prodige,* Bruxelles, 1957.
— *Théorie et pratique du « tactus »,* Bruxelles, 1965.

A. R.

AUFFRAY sac. Agostino, scrittore

n. a Nantes (Francia) l'8 aprile 1881; prof. perp. a S. P. de Canon il 15 ott. 1897; sac. a Torino (Italia) il 28 maggio 1903; † a Losanna (Svizzera) il 29 luglio 1955.

Accolto nella famiglia salesiana dal ven. don Rua nel 1897, dopo aver svolto un'attività ricca di frutti nel Belgio e nella Francia, fu chiamato dai superiori a Torino nella Casa Madre per la redazione del *Bollettino Salesiano* francese. Per oltre 20 anni rimase fedele al suo posto, riferendo con appassionato amore gli sviluppi rapidi e sorprendenti della Congregazione Salesiana nel mondo. Negli anni passati al Centro, poté attingere alle fonti una piena e profonda conoscenza di don Bosco, che gli servì a portare un contributo notevole alla glorificazione del Padre. Il suo capolavoro resterà sempre la biografia di san Giovanni Bosco, opera premiata dall'Accademia francese: essa ha raggiunto le centomila copie, oltre le traduzioni in molte lingue. Altre opere uscirono dalla sua fecondissima penna, come le vite di don Rua, di san Domenico Savio, di mamma Margherita. Fu direttore a Caluire (1941-46), a Grasse (1946-52). Tempra di fuoco e oratore eloquente, manifestò il suo ardente amore a don Bosco anche percorrendo gran parte della Francia e del Belgio per diffondere il messaggio salesiano.



Opere

— *Une page de vie cachée de Paris catholique,* Paris, Tip. Salésienne, 1921, pp. 94.
— *Une offensive de charité,* Paris, St. Pierre, 1923, pp. 160.
— *Une méthode d'éducation,* Paris, 1924, pp. 122.
— *Un modèle de mère: Marguerite Bosco,* Paris, Vitte, 1930, pp. 186.
— *Le Christ en moi,* Paris, Vitte; ed. ital., Torino, SEI, 1934, pp. 128.
— *Les Missions salésiennes,* Lyon, Espresse, 1936, pp. 64.
— *Un Saint traversa la France,* Paris, Vitte, 1945, pp. 264.
— *Un Saint sur les Tréteaux,* Paris, Mappus, 1946, pp. 61.
— *En cordée derrière un guide sûr,* Paris, Vitte, 1948, pp. 132.
— *Un grand éducateur: saint Jean Bosco,* Paris, Vitte, 1948, pp. 600.
— *Un Saint formé per un autre Saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910),* Paris, Vitte, 1950, pp. 432.
— *Comment un Saint punissait les enfants,* Paris, Vitte, 1950, pp. 88.
— *Un Saint de moins de quinze ans* (D. Savio), Paris, Vitte, 1950, pp. 225.
— *La Pédagogie d'un Saint,* Paris, Vitte, 1952, pp. 320.
— *Un pasteur d'âmes,* Paris, Vitte, 1953, pp. 180.
— *S.te Marie Dom. Mazzarello,* Paris, Vitte, 1953.

H. A.

B

BACCINO sac. Giovanni Battista, missionario

n. a Gisvalla (Savona-Italia) il 24 aprile 1843; prof. nel 1869; sac. a Torino nel 1874; † a Buenos Aires il 13 giugno 1877.

A 24 anni fu accolto da don Bosco nell'Oratorio di Valdocco, e nel 1869 vestì l'abito chiericale. A Lanzo, mentre studiava teologia, cominciò a insegnare: di là passò a Varazze come catechista. Don Baccino fu tra i salesiani della prima spedizione missionaria (14 novembre 1875). A Buenos Aires don Baccino esercitò il suo ministero tra gli immigrati italiani, come rettore della *iglesia de los italianos*. Predicazione, catechismo, confessioni, scuola, visita alle famiglie: le sue giornate erano piene di autentico apostolato missionario. Le molteplici e incessanti attività lo stroncarono all'improvviso in poco tempo, compianto da tutti come « il padre degli immigrati ».

Bibliografia

Sac. Giovanni Battista Baccino - « Vade mecum » di D. BARBERIS, vol. I, p. 140, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901.

A. R.

BALAVAJDER sac. Adalberto, ispettore

n. a Sietsza (Polonia) il 2 aprile 1890; prof. a Radna (Jugoslavia) il 1° nov. 1907; sac. a Oswiecim il 29 giugno 1916; † a Bialogrod l'11 febbr. 1947.

Fu maestro di novizi a Klecza Dolna (1919-25) e direttore successivamente a Wilno (1925), Varsavia (1925-28), Oswiecim (1928-33), Lodz (1933-36). Nominato ispettore delle case del nord Polonia-Lódź (1940-47), in continuo pericolo di morte, visse tutti gli orrori della guerra fra le distruzioni e le deportazioni, sostenendo col suo spirito e col suo tatto le più difficili situazioni. Un incidente automobilistico stroncò la sua vita, mentre era proteso con zelo ammirabile alla ricostruzione dell'ispettoria dopo la guerra.

G. F.

BALESTRA coad. Giuseppe

n. a Pecol (Belluno-Italia) il 22 aprile 1868; prof. perp. a San Benigno Can. il 25 sett. 1894; † a Torino il 3 dic. 1942.

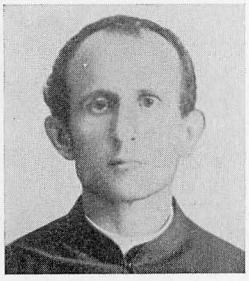
Accolto all'Oratorio come libraio, appena ammesso alla Società Salesiana venne assunto dalla Segreteria del Consiglio Superiore e addetto in particolare alla persona del primo successore di don Bosco, il servo di Dio don Michele Rua, che l'ebbe carissimo per il candore della sua bell'anima semplice, umile, modesta, fervente di pietà e di spirito religioso, fedele fino allo scrupolo ai suoi doveri. Alla scuola di don Rua, che impersonava fino alla trasparenza la santità salesiana di don Bosco, il « fido Balestra » si formò all'unione con Dio, all'amore al lavoro, alla prudenza e discrezione di parola e di tratto, alla serenità abituale e alla generosa dedizione di sé agli altri: virtù che rifulsero come una caratteristica della perfezione cui egli tendeva ogni giorno con inalterabile fervore.

A. R.

BALZOLA sac. Giovanni, missionario

n. a Villa Miroglio (Alessandria-Italia) il 1° febbr. 1860; prof. il 2 ott. 1888; sac. a Faenza il 17 dic. 1892; † a Barcelos (Brasile) il 17 agosto 1927.

Incominciò gli studi per avviarsi allo stato ecclesiastico a 24 anni, quando il 28 novembre 1884 entrò nella casa San Giovanni Evangelista in Torino, dove era direttore il servo di Dio don Filippo Rinaldi e prefetto don Michele Unia, il futuro apostolo dei lebbrosi. Ivi rimase tre anni, studiando e facendo da domestico a mons. Basilio Leto, che dimorava colà dopo aver rinunciato alla diocesi di Biella. La prima funzione solenne a cui assistette nel santuario di Maria Ausiliatrice, fu quella della consacrazione episcopale di mons. Cagliero. Ricevette l'abito chiericale a Foglizzo dalle mani di don Bosco il 20 ottobre 1887, fece la professione perpetua a Valsalice e ivi in quell'anno 1888-89 ebbe come professore il ven. don Andrea Beltrami. Ordinato sacerdote, spinto dall'ideale missionario fece domanda al ven. don Rua e partì l'anno seguente per l'America in qualità di segretario del nuovo vescovo mons. Lasagna. Questi nel 1894 si mise a trattare con le autorità del Mato Grosso il passaggio della colonia Teresa Cristina sotto la direzione dei salesiani e il 20 maggio 1895 don Balzola, incaricato di quell'impresa, partì per quella colonia. Nel 1902 iniziò la missione fra i Bororos, che all'inizio lo avrebbero certamente ucciso, se non lo avesse salvato la Vergine Ausiliatrice, con una celeste visione al loro capo. I Bororos si presentarono alla colonia Sacro Cuore nell'aprile 1903 in numero di 130. Don Balzola seppe con la mansuetudine, la pazienza e il sacrificio trasformare i feroci Bororos in cristiani pacifici. Nel 1906 fondò la colonia San Giuseppe sul Rio Sangradouro, e nel 1909-10 eseguì, per ordine del Governo federale, il censimento di tutta la tribù, visitando uno per uno tutti i villaggi situati sul fiume San Lorenzo.



Alla fine del 1914 dovette abbandonare il Mato Grosso per andare al Rio Negro a prendere visione della nuova Prefettura Apostolica che la Santa Sede intendeva affidare alla Congregazione Salesiana. In sette mesi egli percorse il nuovo campo apostolico risalendo il Rio Negro e i suoi affluenti e visitando tutti i centri degli indigeni. Restò nella nuova missione per 12 anni fondando le varie residenze di San Gabriel (1916), di Taracuá (1923), di Barcelos (1924) e compiendo continue escursioni fino ai confini del Venezuela e della Colombia. Dal 1895 al 1927 si può dire che non manchi annata del *Bollettino Salesiano* che non rechi lettere da lui scritte ai superiori, inviando notizie delle sue escursioni e rendendo conto della sua attività. Il giornale ufficiale dello Stato dell'Amazzonia, nel dare la notizia della sua morte il 23 agosto, scriveva: « I lavori di entomologia, iniziati dal prof. Zikan, sono l'indizio migliore dell'opera compiuta da questo missionario; opera che l'esploratore dott. Hamilton Rice di New York chiamò grandiosa ».

È certamente da annoverarsi fra le più grandi figure di missionari salesiani, che hanno onorato la Chiesa e hanno gettato le basi della civiltà nelle vaste foreste amazzoniche. Sua gloria fu la conversione e la civilizzazione dei Bororos, come pure il contributo dato all'evangelizzazione dei Tucanos. Tempra di lavoratore instancabile, semplice e buono, seppe guadagnarsi il cuore dei figli della selva e compiere imprese che oggi paiono leggendarie, ma appartengono alla storia degli eroi della Fede.

Bibliografia

A. Colbacchini, *I Bororos Orientali « Orarimugudoge » del Mato Grosso (Brasile)*, Torino, SEI, 1924, pp. XII-251. — *Bollettino Salesiano,* nov. 1927, pp. 325-328. — *D. Balzola fra gli indi del Brasile, Mato Grosso.* Note autobiografiche e testimonianze raccolte da A. Cojazzi, Torino, SEI, 1932, pp. 324.

E. V.

BANDRÉS SÁNCHEZ sac. Francesco, servo di Dio, martire

n. a Hecho (Huesca-Spagna) il 24 aprile 1896; prof. a Campello il 10 sett. 1913; sac. a Mataró il 30 luglio 1922; † a Barcelona-Sarría nel 1936.

Dopo l'ordinazione lavorò a Barcelona. Nel 1927 fu nominato direttore di Mataró e dopo sei anni passò a Sarriá con la medesima carica. Nella rivoluzione marxista (1936) i rossi gli imposero di abbandonare il collegio. Andò a rifugiarsi presso sua sorella. Nel tentativo di cercarsi un altro nascondiglio presso un benefattore, fu arrestato, condotto in un luogo sconosciuto e fucilato. Non fu possibile ritrovare il suo corpo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

BARALE sac. Paolo, scrittore

n. a Peveragno (Cuneo-Italia) il 19 genn. 1886; prof. a Foglizzo il 29 sett. 1903; sac. a Torino il 29 maggio 1915; † a Torino il 10 nov. 1959.

Aveva conseguito la laurea in lettere a Torino nel 1912, e più tardi quella in filosofia (1926). Fece della sua vita una continua e assillante ricerca della verità, amandola, difendendola e trasmettendola in altre menti. Nel campo filosofico si distinse per chiarezza e solidità di argomentazioni. Mente aperta ed esatta, il suo pensare era un vero pesare giudizi e parole. Fu uno tra i più precisi e qualificati conoscitori di Antonio Rosmini. Don Barale si distinse in ogni campo: manifestò in modo particolare le sue doti nel ministero sacerdotale, predicazione e direzione spirituale come assistente di Circoli giovanili e della FUCI. A Valsalice, a Catania e Frascati lasciò fra i liceisti larga eredità di stima e di affetto. Collaborò per studi filosofici e pubblicazioni della SEI. Fu un religioso esemplare e visse la Regola con semplicità ed esattezza.

Bibliografia

D. Paolo Barale, a cura degli ex-allievi di « Villa Sora », Frascati, 1960, pp. 72.

A. R.

BARALE coad. Pietro, « Cavaliere della stampa »

n. a Morano Po (Alessandria-Italia) il 7 nov. 1846; prof. a Trofarello il 23 sett. 1869; † a Torino il 27 giugno 1934.

Lo stesso don Bosco l'aveva accolto giovanetto nell'Oratorio l'anno 1868 come alunno legatore, e ne aveva fatto uno dei più appassionati suoi collaboratori, favorendone l'inclinazione naturale all'arte libraria. Umile, laborioso, intraprendente, alla scuola del Santo divenne un vero apostolo della buona stampa, assicurando alla libreria salesiana le prime affermazioni. Amministratore delle *Letture Cattoliche* e della *Biblioteca della Gioventù,* fondate dal Santo, egli ne fu soprattutto un propagandista. E per favorire la conoscenza delle pubblicazioni ispirate o curate da don Bosco, fondò nel 1876 il *Bibliofilo* cui il Santo diede, due anni dopo, più nobile e vasto scopo trasformandolo nel *Bollettino Salesiano.* Per un paio d'anni, sotto la guida diretta di don Bosco, lo stesso Barale ne tenne la redazione. E don Bosco gliene fu grato con invidiabili testimonianze di affetto, che le *Memorie Biografiche* hanno raccolto e documentato. Conservò sempre caro il ricordo di un'accademia del 1875 in cui don Bosco con gesto amabile e gioviale lo proclamò « Cavaliere della stampa ». A lui e a don Branda il Santo affidò la direzione della « Compagnia di San Giuseppe » fra i giovani artigiani e l'assistenza della scuola di musica strumentale e del teatrino.

G. F.

BARALE sac. Tommaso, missionario

n. a Roccaforte (Cuneo-Italia) il 5 sett. 1855; prof. perp. a San Benigno Can. il 13 agosto 1880; sac. a Montevideo (Uruguay) il 25 marzo 1884; † a Lima (Perù) il 15 marzo 1936.

A 22 anni domandò a don Bosco di essere accolto tra i salesiani e partì ancora chierico per la Patagonia con una delle prime spedizioni missionarie. Dalla Patagonia passò nel Brasile e nell'Uruguay e infine nel Perù: qui fu direttore a Lima (1907-13) e maestro di novizi. Ovunque fu amato e venerato per l'amabilità del suo carattere, la prudenza della sua direzione e la generosità del suo spirito tutto salesiano.

G. F.

BARATTA sac. Carlo Maria, ispettore, sociologo, musico

n. a Drugno di Novara (Italia) l'11 ott. 1861; prof. perp. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. ad Albenga il 29 marzo 1884; † a Salsomaggiore il 23 aprile 1910.

Fu insegnante nei collegi di Lucca ed Alassio. Ordinato sacerdote, l'anno seguente 1885 si laureò in lettere all'Università di Genova.



Nell'ottobre 1889 andò a Parma dove fondò l'Istituto San Benedetto e la prima Scuola Superiore di Religione sorta in Italia.

Spirito universale ed animatore, don Baratta permeò ben presto di iniziative la vita cittadina, e San Benedetto divenne il cenacolo dell'intellettualità artistica e letteraria della città.

Nelle conversazioni appassionate la sua personalità sembrava quasi assente, ma si rianimava tosto e spiccava irresistibilmente quando un'idea

stava per concretarsi in un'opera. L'agricoltura era lontanissima dai suoi studi e quando a San Benedetto accorse il colonnello Solari, le sue teorie furono oggetto di scambi lunghi e ripetuti di idee. Don Baratta, nel lungo periodo di assimilazione, pareva non interessarsi, ma diventò presente potentemente quando l'idea divenne la Scuola Salesiana di Agricoltura. Allora la studiò a fondo e se ne fece apostolo. Ne trattava nella sua Scuola Superiore di Religione, ascoltatissimo dagli uditori; istituì nel suo collegio la detta scuola complementare solariana; assunse la redazione della *Rivista di Agricoltura,* affidandola al salesiano Andrea Accatino e fiancheggiandola con una biblioteca solariana; lanciò nel pubblico ben 14 fra volumi e opuscoli sulla teoria e sulla pratica del sistema. S'adoprò inoltre perché la Società Salesiana entrasse in quell'ordine di idee e ottenne che il *Bollettino Salesiano* aprisse nel 1901 la rubrica intitolata « Spigolature agrarie » nella quale buone penne divulgavano i princìpi dell'agricoltura solariana. L'argomento era venuto in campo anche nel terzo Congresso dei Cooperatori e fu portato pure personalmente dallo stesso Solari dinanzi al decimo Capitolo Generale del 1904. In quell'anno don Baratta venne nominato ispettore delle case salesiane del Piemonte e rettore della chiesa di San Giovanni Evangelista (Torino). Qui continuò la sua opera, benché la sua salute fosse ormai minata dal male che doveva condurlo alla tomba.

Tempra di pensiero come d'azione, don Baratta visse in dieci lustri una vita di duplice durata; incurante di abbreviare i suoi giorni con un lavoro improbo, senza tregua, si curò unicamente di spendere tutte le sue forze al servizio del bene.

Fin da chierico aveva coltivato con passione la musica, verso cui aveva un'inclinazione naturale, e la sua vena diede al repertorio musicale delle composizioni veramente ispirate; fu un eccellente maestro di cappella ed ebbe spiccate preferenze per la musica palestriniana. In occasione del terzo centenario della morte del Palestrina, nel 1904, fu vicepresidente del secondo Congresso Nazionale di Musica Sacra e la sua corale ottenne successi strepitosi. L'esecuzione della Messa funebre di Francesco Anerio fu un trionfo, e quella della *Missa Papae Marcelli,* a cui assistettero le più spiccate notabilità nel campo musicale, tra essi Arrigo Boito, ebbe un effetto potente e riscosse le più ampie lodi.

Scrittore fecondo ed efficace lasciò un buon numero di opere che scrisse approfittando del poco tempo libero che gli rimaneva, in mezzo all'attività delle sue numerose occupazioni.

Opere

(quasi tutte pubblicate dalla Libreria Fiaccadori di Parma)

SCOLASTICHE

— *I nostri studi classici in Italia.*
— *Tito Livio, Historiarum Libri XXIII, XXIV, XXV.* Testo con introduzione e note, Torino, Tip. Salesiana, 1889, in-16°, pp. XXII-267.

CANTO LITURGICO

— *Canti principali della Chiesa.*
— *Prime nozioni di canto gregoriano,* in-8°, pp. 32.
— *Piccolo manuale del cantore,* 1886, in-8°, pp. 300.
— *Musica liturgica e musica religiosa,* 1906, in-8°, pp. 26.
— *Te Deum,* a 3 voci, Torino, Libr. Salesiana.

SOCIOLOGIA

— *Il sistema Solari in pratica,* 1886, in-8°, pp. 28.
— *Fisiocratici e fisiocrazia,* 1889.
— *La fertilizzazione del suolo e la questione sociale,* 1896.
— *Di una nuova missione del Clero dinanzi alla questione sociale,* 1897, in-8°, pp. 70.
— *La libertà dell'operaio,* 1898, in-8°, pp. 34.
— *Un fatto importante per gli studiosi del problema sociale* 1901, in-12°, pp. 32.
— *Princìpi di sociologia cristiana,* 1902, in-16°, pp. 301.
— *Norme pratiche elementari per l'applicazione del sistema Solari. - Cause d'incredulità,* 1904, in-8°, pp. 17.
— *Solidarietà ed egoismo,* 1905, in-16°, pp. 16.
— *La scuola agraria in Italia; osservazioni e proposte,* 1906, in-16°, pp. 36.
— *Le risorse agricole della Val Vigezzo,* 1908, in-16°, pp. 27.
— *Per il patto colonico,* Roma, Un. Tip. Coop., 1909, in-8°, pp. 18.
— *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari,* 1909, in-8°, pp. 356.
— *Astensione e potere temporale.*

VARIE

— *Nuova officiatura della Madonna di Re.*
— *Il Santuario di Re in Val Vigezzo,* 1898, in-16°, pp. 159.
— *Credo, spero, amo. Pensieri ed affetti,* 1901, in-24°, pp. 176.
— *Sessanta considerazioni sul Vangelo,* Torino, Libr. Salesiana, 1908, in-16°, pp. 186.
— *D. Luigi Rocca,* Cenni biografici, Torino, SAID, 1910, in-16°, pp. 103.

Bibliografia

D. FRANCESCO RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta, salesiano,* Torino, SEI, 1938, in-8°, pp. 326.

E. V.

BARBERIS sac. Alessio, teologo

n. a Torino (Italia) l'8 sett. 1875; prof. perp. il 24 genn. 1892; sac. a Torino il 26 marzo 1898; † a Torino il 25 genn. 1942.

A 10 anni entrò nel collegio salesiano di Borgo San Martino. Ricevette l'abito chiericale dalle mani del ven. don Rua il 20 ottobre 1889. A Roma frequentò l'Università Gregoriana: si laureò in filosofia (1893) e in teologia (1897). Ordinato sacerdote, fu professore di filosofia a Ivrea fino al 1903, e nel 1904 fondò l'Istituto Internazionale Teologico a Foglizzo Canavese, diventandone il primo direttore. Contemporaneamente fu professore di teologia fondamentale e continuò detto insegnamento fino al 1913. In quell'anno fu fatto direttore del collegio San Giovanni Evangelista (Torino), dove rimase fino al 1922 quando riprese l'insegnamento della teologia a Foglizzo. Nel 1925, dopo una dotta dissertazione sulle epistole dogmatiche di san Leone Magno, venne aggregato come dottore collegiato alla Pontificia Facoltà Teologica del seminario di Torino. Continuò quindi il suo insegnamento nell'Istituto Internazionale Don Bosco prima e nel Pontificio Ateneo Salesiano poi, fino alla morte.

Il lungo soggiorno a Roma aveva temprato e formato il suo spirito a un senso vivissimo della romanità e della cattolicità della Chiesa; senso che, se anche non sempre appariva, era però in lui profondamente radicato, e lo muoveva, e lo guidava, e lo appassionava, e formava talora il vero tormento del suo spirito, specie dinanzi ai gravissimi problemi della storia, e soprattutto a quelli a lui contemporanei, che seguiva con occhio vigile e con cuore palpitante. In lui l'adesione alla verità si univa a una grande libertà di spirito e a una larghezza di vedute non ordinaria. Era sensibilissimo in tutto: nell'affetto, nell'arte, nelle relazioni personali e sociali. Ma la sua sensibilità raggiungeva il culmine nel far propri gli intimi problemi delle menti e degli spiriti, qualità che lo faceva comprensivo al massimo delle altrui difficoltà, e amato da quanti lo avvicinavano per consiglio.

Mente chiara e acuta, professore brillante, per una soverchia esigenza critica verso se stesso non scrisse molto, e preferì la cattedra alla penna.

Opere

— *Don Giulio Barberis,* Cenni biografici e memorie, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1932, pp. 342.

— *Il S. Vangelo di N. S. Gesù Cristo, con gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse.* Brevi note e introduzione storica, Torino, SEI, 1940, in-folio pp. XVI-512.

— *Antologia del Nuovo Testamento per lo studio della morale,* Torino, SEI, 1942, in-16°, pp. VIII-206.

Bibliografia

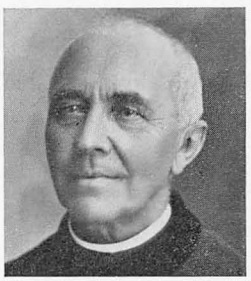
Bollettino Salesiano, marzo 1942, p. 46. — *Salesianum,* 1942, p. 1.

E. V.

BARBERIS sac. Giulio, teologo direttore spirituale generale

n. a Mathi Torinese (Italia) il 7 giugno 1847; prof. il 6 dic. 1865; sac. il 17 dic. 1870; † a Torino-Oratorio il 24 nov. 1927.

A 13 anni, nel 1861, entrò nell'Oratorio di Valdocco. La madre lo presentò a don Bosco, che gli disse subito: « Saremo sempre amici ». E aggiunse: « E tu diventerai mio aiutante ». Ordinato sacerdote, tre anni dopo, nel 1873, conseguì la laurea di teologia all'Università di Torino. L'anno seguente fu eletto primo maestro dei novizi della Società Salesiana, carica che tenne per 25 anni. Contemporaneamente fino al 1879 fu insegnante di storia e geografia nel ginnasio di Valdocco. Frutto di questo insegnamento furono i testi che egli pubblicò e che furono così apprezzati da farlo nominare Socio Ordinario della Regia Società Geografica. Le sue *Nozioni di Geografia,* per la loro chiarezza didattica, avevano raggiunto nel 1920 la 31ª edizione.



Nel 1879 fu fatto direttore della casa di noviziato a San Benigno Canavese, dove rimase fino al 1887. Nel 1886 i chierici novizi erano stati trasferiti a Foglizzo, mentre gli artigiani erano rimasti a San Benigno. Direttore a Foglizzo fu don Eugenio Bianchi, ma l'alta direzione col ditolo di maestro dei novizi rimase a don Barberis. Nel 1887 fu inviato direttore a Valsalice, dove si era stabilito lo studentato di filosofia e vi rimase fino al 1891. Dal 1892 al 1900 fu chiamato presso il Capitolo Superiore col titolo di maestro dei novizi. Fu quello un periodo molto ricco di lavoro. Sostituì varie volte il Catechista Generale, visitò la Terrasanta, in occasione della fusione dell'opera del can. Belloni con la Società

Salesiana, poi fu in Inghilterra e in Spagna, sempre in visita ai noviziati. Dal 1902 al 1911 fu ispettore dell'Ispettoria Centrale, e quando don Albera fu eletto Rettor Maggiore, egli fu fatto Direttore Spirituale della Congregazione e rimase in quella carica fino alla morte.

Anima tutta di Dio, dotato di una semplicità e di una obbedienza a tutta prova, e di una bontà straordinaria, assimilò in pieno lo spirito del Fondatore e lo trasmise alle nuove generazioni. Il suo *Vade mecum* si può considerare come il primo testo di spiritualità salesiana, e anche se la materia è presa da vari autori, lo spirito che lo informa è genuinamente salesiano. Si diede per tempo all'apostolato della penna, imitando anche in questo don Bosco, e, malgrado le sue molteplici occupazioni, pubblicò molti volumi di ascetica e di agiografia. Il suo vanto maggiore però è l'essere stato un formatore di santi, quali il ven. don Andrea Beltrami e il servo di Dio don Augusto Czartoryski.

La sua vita è intrecciata mirabilmente con tutta la storia dei primi tempi della Congregazione, di cui rimane una delle figure più belle e indimenticabili.

Opere

— *La Repubblica Argentina e la Patagonia,* Lettere dei missionari salesiani, Torino, Libr. Salesiana, 1877, pp. 256.
— *Storia Antica Orientale e Greca,* Torino, Tip. Salesiana, 1877, pp. 308; 18ª ediz. nel 1908.
— *L'Angelo del Piemonte ossia il Card. Carlo Vitt. Amedeo delle Lanze,* San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1885, pp. 100.
— *Vita di S. Agostino,* Torino, Libr. Salesiana, 1886, pp. 500 (traduzione in francese 1888, pp. 478).
— *Il grande S. Agostino, vescovo di Ippona...,* Vita popolare, San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1887, pp. 384.
— *L'apostolo del sec. XVIII, ossia S. Alfonso dei Liguori,* Torino, Libr. Salesiana, 1887, pp. xv-240.
— *Vita di S. Francesco di Sales, vesc. e princ. di Ginevra,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1889, pp. 490.
— *Vita di S. Bernardo, abate di Chiaravalle,* Torino, Libr. Salesiana, 1890, pp. 112.
— *La terra e i suoi abitanti,* Manuale di Geografia, Torino, Libr. Salesiana, 1890, pp. 278.
— *Appunti di pedagogia sacra, esposti agli ascritti della Società di S. Franc. di Sales,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 388.
— *Il Vade mecum dei giovani salesiani,* San Benigno Can., Libreria Salesiana, 1901, voll. 2, pp. 1188 (2ª ediz., 1905-06, voll. 3, pp. 612, 452, 324).
— *Manualetto dei divoti del S. Cuore di Gesù,* San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1901, pp. 176.
— *D. Andrea Beltrami,* Memorie e cenni biografici, San Benigno Can., Libr. Salesiana, 1901, pp. 477 (2ª ediz. riveduta, 1912, pp. 622).
— *Il Ven. D. Giov. Bosco e le Opere Salesiane,* Torino, SAID « Buona Stampa », 1910, pp. 108.
— *Il culto di Maria Ausiliatrice,* Torino, SEI, 1920, pp. x-571.
— *Nuova Filotea, ossia l'anima indirizzata alla preghiera mediante la divozione al S. Cuore di Gesù,* Torino, SEI, 1929 (opera postuma), pp. 750.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, genn. 1928, pp. 12-13. — D. Giulio Barberis, Cenni biografici e memorie raccolte dal Sac. A. Barberis, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1932, pp. 342. — E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 305-324.

E. V.

BARNI sac. Federico, missionario

n. a Vignale Monferrato (Alessandria-Italia) il 19 gennaio 1868; prof. a San Benigno Can. il 4 ott. 1885; sac. a Casale il 21 febbr. 1891; † a Watsonville (USA) il 13 ott. 1939.

Emise i voti perpetui nelle mani di don Bosco, e fu santamente orgoglioso di essersi confidato più volte con lui. Don Barni fu uno dei primi salesiani mandati in Inghilterra da don Rua (1892). Nel 1896 l'obbedienza lo destinava al Capo di Buona Speranza (Africa) per aprirvi una scuola di arti e mestieri. Sei anni dopo (1902) fu mandato in qualità di superiore a Kingston nell'isola di Giamaica, dove per sette anni visse una vita di stenti e privazioni. Chiusa quella missione, fu mandato a New York come direttore-parroco della parrocchia di Maria SS. Ausiliatrice (1909-11). Qui spiegò tutto il suo zelo per la divozione alla Madonna, erigendo in suo onore un magnifico tempio. Poi nel 1926 fu direttore-parroco della parrocchia di Maria Ausiliatrice in Los Angeles, e lavorò con zelo di pastore per un decennio, logorando la sua vita. Sopportò con rassegnazione la malattia che il Signore gli mandò. Semplicità di animo e filiale confidenza in Dio rifulsero in tutte le sue opere. Al suo zelo è da attribuirsi la conversione alla fede cattolica di molti protestanti.

G. M.

BARTUZI sac. Taddeo

n. a Varsavia (Polonia) il 22 sett. 1907; prof. a Czerwinsk il 15 agosto 1926; sac. a Cracovia il 21 giugno 1936; † a Dzialdow nel 1941.

Era prefetto nella casa di Jaciazek e rimase in questa carica fino al 1939, quando l'istituto venne chiuso dai tedeschi. Si fermò nella vicina parrocchia di Planiawe insieme col confratello coadiutore Adamo Zawadzki, ma nel settembre 1941 tutto il villaggio venne circondato dalla Gestapo, che fece tutti prigionieri, compresi don Bartuzi e il coadiutore Zawadzki. Furono torturati in modo tremendo, poi mezzi morti trasportati nel campo di concentramento di Dzialdow. Don Bartuzi aveva un volto grave, abitualmente, ma nonostante questo sapeva farsi amare dai giovani e lavorava con frutto in mezzo ad essi.

P. T.

BARUFFALDI sac. Carlo, missionario

n. a Buttigliera d'Asti (Italia) il 27 febbr. 1878; prof. a Villa Colón (Uruguay) il 14 genn. 1899; sac. a Montevideo il 12 febbr. 1905; † a Montevideo il 31 agosto 1968.

Entrò nell'Oratorio di Torino tre anni dopo la morte di don Bosco, quando il profumo della sua santità ne impregnava ancora l'ambiente. A 17 anni partì coi primi grandi missionari per l'Uruguay, dove si consacrò al Signore e iniziò quella vita salesiana che avrebbe vissuto per 70 anni, lavorando con grande zelo missionario nell'Uruguay, nel Chaco Paraguayo e nella Terra del Fuoco. Fu direttore a Concepción (Uruguay) (1924-29), poi ad Asunción (Paraguay) (1929-35), a Paso de la Horqueta (Uruguay) (1945) e a Rio Grande (Argentina - Terra del Fuoco) (1946-59). Qui a 68 anni di età fondò la scuola agraria più australe del mondo. Verso gli ottant'anni perdette la vista del corpo, ma si acuì la vista dell'anima e per un decennio il caro vegliardo fu un illuminato direttore dell'anima, e la sua cameretta un centro di riconciliazione e di santità. Dimentico della cecità e dei suoi malanni, diffondeva intorno a sé serenità e gioia.

P. Z.

BASILONE sac. Giuseppe, scrittore

n. a Napoli (Italia) il 3 aprile 1883; prof. a San Gregorio il 25 ott. 1900; sac. ad Alvito il 15 aprile 1911; † a Bellavista-Napoli il 21 aprile 1955.

Fin da giovane don Basilone dimostrò spiccata inclinazione alle lettere e una non comune facilità nello scrivere. Ancor chierico fu per due anni direttore del periodico *L'Eco di Don Bosco* (1905-07). Conseguì la patente di maestro elementare (Torino, 1914) e più tardi l'abilitazione all'insegnamento delle lettere (1926). Per 35 anni in vari istituti fu inseguante abile e premuroso, sempre ispirato in questo campo all'esempio e agli insegnamenti di don Bosco. Per facilitare lo studio dei classici ai suoi alunni, cominciò a scrivere quelle « Guide » che furono diffuse e conosciute in tutta Italia: nobile fatica apprezzata non solo dagli studenti, ma anche dai professori. La sua attività letteraria si allargò ancora: scrisse novelle, lavori drammatici, testi scolastici, pie letture, poesie.

Opere

— *Aiutiamo la barca, novelle umoristiche*. Napoli, De Gaudio, 1929, pp. 154.
— *L'Eneide esposta analiticamente,* Napoli, Ist. Meridionale, 1931, pp. 60.
— *L'Ausiliatrice commemorata il 24 di ogni mese,* Torino, SEI, 1931, pp. 170.
— *Guida allo studio della Divina Commedia,* Napoli, Fed. e Ardia, 1933 (2 voll.).
— *S. Giovanni Bosco commemorato ogni mese,* Bari, Tip. Salesiana, 1934, pp. 128.
— *Lembi d'azzurro,* novelle, Napoli, Tip. Commerciale, 1935, pp. 200.
— *Guida allo studio dei Promessi Sposi,* Napoli, Fed. e Ardia, 1936, pp. 160.
— *L'Immacolata Concezione,* Torino, SEI, 1937, 2 fasc.
— *Guida allo studio della Gerusalemme Liberata,* Napoli, Fed. e Ardia, 1938, pp. 136.
— *Guida allo studio dell'Orlando Furioso,* Napoli, Fed. e Ardia, 1938, pp. 128.
— *Guida allo studio dell'Eneide,* Napoli, Fed. e Ardia, 1939, pp. 122.
— *Guida allo studio del Giorno di Parini,* Napoli, Fed. e Ardia, 1940, pp. 144.
— *Guida allo studio dell'Iliade e dell'Odissea,* Napoli, Fed. e Ardia, 1940, pp. 160.
— *Guida allo studio del D'Annunzio,* Napoli, Fed. e Ardia, 1942, pp. 150.
— *Su per l'erta,* raccolta di temi, Napoli, Fed. e Ardia, 1947.
— *Guida allo studio letterario dell'Alfieri,* Napoli, Fed. e Ardia, 1950.
— *I dinamitardi,* teatro, Roma, Tip. Salesiana.

A. R.

BASOVNIK sac. Adalberto

n. a Polesovic (Cecoslovacchia) il 14 agosto 1912; prof. a Chieri (Italia) il 12 sett. 1929; sac. a Torino il 2 luglio 1939; † a Zeliv (Cecoslovacchia) il 18 marzo 1955.

Morì in un campo di concentramento della Cecoslovacchia. Mettendo a frutto la soda preparazione all'apostolato che aveva potuto acqui-

stare all'Università Gregoriana di Roma e al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, era riuscito un dotto professore di teologia morale, un impareggiabile conferenziere e un apostolo dinamico e amatissimo dai giovani degli oratori salesiani.

P. Z.

BASSIGNANA sac. Giacinto, ispettore

n. a Somano (Cuneo-Italia) il 13 dic. 1870; prof. perp. a Torino-Valsalice il 2 ott. 1887; sac. a Bogotá (Colombia) il 29 sett. 1893; † a Tuluà il 9 agosto 1933.

Era un veterano, cresciuto all'Oratorio negli ultimi anni della vita di don Bosco, testimone oculare della moltiplicazione delle nocciuole, compagno di noviziato del servo di Dio don Andrea Beltrami. Ancor chierico fu ammesso alla seconda spedizione missionaria per la Colombia (1876). Divenuto sacerdote, diresse vari istituti: Baranquilla (1909-15), Bogotá-Leone XIII (1915-17), Taribá (1917-18), Agua de Dios (1918-21), finché nel 1921 venne fatto ispettore (1921-28). Trascorso il sessennio, i superiori gli affidarono la direzione di altre case: Ibagué (1928-31), Baranquilla (1931-33) che resse fino alla morte.

P. Z.

BATALLA PARRAMÓN sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. ad Abella (Lérida-Spagna) il 15 genn. 1873; prof. perp. a Sarriá il 7 dic. 1894; sac. a Sarriá il 22 sett. 1900; † a Barcelona-Sarría il 4 agosto 1936.

Ancora giovanissimo era chiamato « il piccolo santo » dai suoi concittadini, per il fatto che, grazie alla sua intercessione, si ottenevano guarigioni inspiegabili. All'età di 20 anni entrò nel collegio salesiano di Sarriá. Dopo l'ordinazione ritornò nella medesima casa e vi passò quasi tutta la vita come infermiere. Si distinse per l'esattezza nei suoi doveri e la fedeltà al regolamento. Praticò in maniera eroica lo spirito di penitenza. Nella rivoluzione marxista (1936) restò nel collegio col coadiutore Giuseppe Rabasa per curare i feriti. Poiché i soldati li minacciarono di morte, decisero di allontanarsi dopo aver trasportato i feriti all'ospedale. Alcuni giorni dopo ritornarono in collegio per ritirare i loro oggetti personali. Sul tram furono riconosciuti dai soldati, arrestati e fucilati perché religiosi. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

BEAUVOIR sac. Giuseppe, missionario

n. a Torino (Italia) il 1° giugno 1850; prof. il 16 sett. 1870; sac. a Torino il 18 dic. 1875; † a Buenos Aires il 28 aprile 1930.

Nel 1878, mentre era insegnante nel collegio di Alassio, don Bosco gli propose di andare missionario in America. Partito con la spedizione di quell'anno, dopo una breve tappa nell'Uruguay e a Buenos Aires, egli raggiunse il suo campo di lavoro nella Patagonia e nella Terra del Fuoco. Forse fu il missionario che compì maggior lavoro e che più a lungo si mantenne in contatto con le tribù degli indi.

Prese parte, come cappellano, alla spedizione del gen. Villegas nelle Ande (1882-83) e si meritò per il suo zelo un alto elogio e la medaglia d'argento. Poi passò 25 anni evangelizzando le frontiere del Sud e dell'Ovest della Patagonia.

Fu il braccio destro di mons. Fagnano, ed ebbe come lui il coraggio delle imprese arrischiate e lo slancio temerario tra difficoltà di varia natura. La missione della Candelara fra gli Onas del Rio Grande basterebbe da sola ad immortalarlo per i sacrifici che egli sostenne e per i risultati che conseguì.

L'amore per gli indi lo indusse a mettere mano alla compilazione di opere come *Il piccolo Dizionario della lingua Fueghina Ona,* rifatto e rifuso poi con *Los Shelknam indígenos de la Tierra del Fuego,* dove sono riportate le tradizioni, i costumi e le lingue dei popoli magellanici. Queste opere furono citate e lodate da illustri glottologi, quali il prof. Manuel Lapon Quevedo dell'Università di Buenos Aires, Roberto Lekman Mitsche, Otto Nordenskiold, Mitre, Trombetti e altri.

Don Beauvoir accompagnò pure nel 1892 il gruppo di indi magellanici che presero parte all'esposizione colombiana di Genova.

Opere

— *Pequeño Diccionario del idioma Fueguino-Ona,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1900.
— *Los Shelknam indígenos de la Tierra del Fuego,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1915, pp. 228.

Bibliografia

Bollettino Salesiano (Italiano), luglio 1930, pp. 223-224.

E. V.

BEISSIÈRE sac. Leone, ispettore

n. a Maussane (Francia) il 24 agosto 1869; prof. a Torino (Italia) il 12 sett. 1885; sac. a Parigi il 24 sett. 1892; † a Bouisseville (Algeria) il 23 sett. 1953.

Fin dal 1882 il piccolo Leone era entrato nell'oratorio salesiano di Marsiglia fondato poco prima dallo stesso don Bosco, e nel 1884 già chierico andò ad aiutare don Bellamy nella fondazione della prima casa salesiana a Parigi. Fece la professione perpetua nelle mani dello stesso don Bosco. Preso il diploma d'insegnante, ritornò a Parigi come assistente e professore, mentre si preparava al sacerdozio.
Nel 1901 don Bellamy fondò l'opera salesiana di Orano (Africa) e ottenne da don Rua che il giovane Beissière andasse ad aiutarlo: e a Orano prese in seguito la direzione della seconda casa di Oran-Eckmühl (1914-19). Durante il difficile periodo della persecuzione religiosa (1901-05) egli seppe manovrare così abilmente le cose, da salvare per il futuro l'opera salesiana di Oran. Infatti la ricostruì più grande e più bella, fondò il periodico *L'Union,* organo delle varie attività salesiane. Fu ispettore della provincia di Francia e Africa del Nord dal 1919 al 1925. Quando la Francia fu divisa in due ispettorie don Beissière fu incaricato (visitatore: 1925-31) delle case dell'Africa del Nord, dove iniziò diverse opere nelle diocesi di Algeri e nel Marocco. Fu direttore ancora a Oran (1931-46), a Buisseville (1935-40), a Lyautey (1941-46). Fu uno zelante coltivatore di vocazioni sacerdotali e religiose.

Bibliografia

P. Mongour, *Léon Beissière,* Paris, Mappus, 1958, pp. 160.

H. A.

BELLAMY sac. Carlo

n. a Chartres (Francia) il 19 dic. 1852; prof. perp. a San Benigno Can. (Italia) il 4 ott. 1884; sac. a Chartres l'11 giugno 1881; † Lousanne (Svizzera) il 29 maggio 1911.

Sacerdote vicario a Chartres, desiderava occuparsi dei giovani operai. Ne parlò col suo parroco, che gli diede a leggere uno stampato-propaganda ricevuto proprio quel giorno, e che aveva già buttato nel cestino. Don Bellamy si recò all'indirizzo indicato ed ebbe il primo contatto coi salesiani. Così poi un giorno raccontava ai novizi di Lombriasco che « aveva trovato la sua vocazione in un cestino ». Nel 1882 conobbe lo stesso don Bosco a Parigi. Fece il noviziato a San Benigno Canavese nel 1883. Fondò l'Opera di Ménilmontant a Parigi (oratorio, scuola secondaria, scuola professionale); poi nel 1891 andò in Algeria dove fondò la prima casa di Oran-Eckmühl. Al tempo della persecuzione religiosa passò in Italia. In seguito, già malato, si ritirò nella casa di Charlemont, presso Ginevra: questa istituzione poi fu trasportata a Morges. Dotato di bella intelligenza, fu anche eccellente oratore. Scrisse alcuni libri su don Bosco, il suo spirito e la sua opera. Morì a Losanna in una clinica tenuta da religiose.

H. A.

BELLINGERI sac. Giulio

n. a Sant'Agata Fossili (Alessandria-Italia) il 29 marzo 1854; prof. perp. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 23 ott. 1887; † a Buenos Aires il 1° sett. 1940.

Don Bosco gli aveva letto in fronte, in uno dei suoi ultimi « sogni », la parola « fedeltà ». E questa fu la caratteristica di tutta la sua vita salesiana, in cui il candore di una semplicità evangelica e il fervore di un'anima tutta di Dio esercitavano un fascino potente sul suo apostolato. Passò 46 anni nel collegio di Buenos Aires-Almagro, prodigandosi nel sacro ministero della cura delle anime con vero spirito pastorale.

Opera

Lo que importa saber, Trattato apologetico, Buenos Aires, 1940.

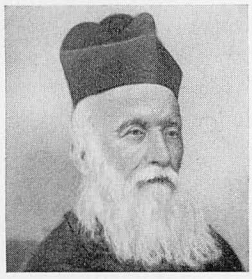
G. F.

BELLONI sac. Antonio

n. a Sant'Agata di Oneglia (Imperia-Italia) il 20 agosto 1831; sac. il 19 dic. 1857; prof. il 7 luglio 1893; † a Betlemme il 9 agosto 1903.

Compì i suoi studi nel collegio Brignole-Sale-Negroni di Genova, e ordinato sacerdote partì per le missioni del Patriarcato Latino di Gerusalemme il 22 aprile 1859. Mons. Valerga, patriarca latino, gli affidò l'insegnamento della Sacra Scrittura in seminario, costituendolo in pari tempo direttore spirituale dei seminaristi, mentre a don Vincenzo Bracco, che doveva poi succedergli come patriarca di Gerusalemme, e che era stato condiscepolo del Belloni nel collegio

Brignole-Sale, affidò la direzione del seminario. Il 2 gennaio 1869 don Belloni incominciò a Beitgiala presso il seminario una specie di oratorio, accogliendo un orfano, che fu come la pietra fondamentale della sua opera. L'oratorio fu ben presto trasportato a Betlemme, e nel 1867 si trasformò in orfanotrofio. Nel frattempo e precisamente il 23 gennaio 1864 era stato nominato canonico del Santo Sepolcro. Nel 1873 avrebbe dovuto esser fatto patriarca di Gerusalemme, ma egli tanto insistette che ottenne di non essere eletto a tale carica. Fondò il 26 aprile 1874 la società religiosa dei Fratelli della Sacra Famiglia e si diede con più fervore all'educazione della gioventù.



Fin dall'inizio, per tenere uniti i benefattori prese a pubblicare *Le Bulletin Annuel de l'Oeuvre de la Sainte-Famille en Terre-Sainte, appelée aussi Oeuvre de Bethléem,* e questo gli permise di raccogliere offerte da tutto il mondo cattolico. Per questo scopo nel 1867 aveva fatto un viaggio in Belgio e nel 1874 si recò a Roma, ai piedi del Santo Padre Pio IX, che lo invitò a recarsi a Torino da don Bosco, da cui ebbe promesse che un giorno i salesiani si sarebbero recati in Palestina per aiutarlo. L'opera si estese poi nel 1879 alla colonia agricola di Beitgemal e nel 1882 a quella di Cremisan, e nel 1888 don Belloni comprò un terreno a Nazareth, dove doveva poi sorgere un orfanotrofio e un santuario a Gesù Adolescente.

Nel 1890 fuse la sua opera con quella dei salesiani, che a poco a poco sottentrarono in tutti gli istituti che egli aveva fondato in Palestina. Caratteristica di don Belloni fu l'aver lavorato per tutti e l'essersi fatto amare non solo dai cattolici latini, ma dagli armeni, dai greci scismatici e perfino dagli stessi turchi.

Nel monumento eretto in suo onore fu posta la semplice iscrizione: « Al Padre degli orfani ».

Bibliografia

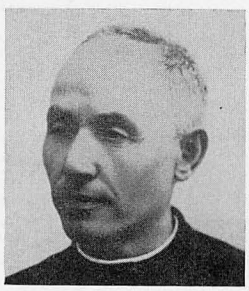
Il collegio Brignole-Sale-Negroni, Genova, Tip. della Gioventù, 1877, pp. 11-17. — Giorgio Shalhub, *Abuliatama, Il Padre degli orfani nel paese di Gesù,* Torino, SEI, 1955, pp. 208.

E. V.

BELMONTE sac. Domenico, prefetto generale

n. a Genola (Cuneo-Italia) il 18 sett. 1843; prof. a Torino il 12 luglio 1864; sac. a Torino il 16 aprile 1870; † a Torino il 17 febbr. 1901.

Entrò nell'Oratorio di Valdocco il 13 aprile 1860, e consigliato da don Bosco, benché avesse quasi 17 anni, intraprese gli studi ginnasiali. All'entrata nell'istituto ebbe una crisi di melanconia, e se ne sarebbe andato, se un socio della compagnia dell'Immacolata non si fosse interessato di lui e non l'avesse aiutato a superare quel momento di sconforto. Essendo stato inviato all'Oratorio per studiare musica, continuò a coltivare quell'arte mentre attendeva agli altri studi. Fu tra coloro che don Bosco scelse per aprire il primo collegio salesiano fuori Torino, quello di Mirabello, e là insegnò musica e matematica. Da quel collegio, per volere di don Bosco, andò durante un biennio, due volte la settimana, a Vercelli dal M° Frasi, che gli dava lezioni di contrappunto, divenendo così un abile compositore e maestro di coro. Ordinato sacerdote, fu prefetto nel collegio di Borgo San Martino, dove si era trasferito il collegio di Mirabello, e nel 1873 fu inviato catechista ad Alassio, dove, essendosi diplomato nel 1875 in scienze all'Università di Torino, divenne professore di fisica e scienze nel liceo.



Nel 1877 ritornò a Borgo San Martino come direttore, e in questa carica seppe attirarsi la stima e la benevolenza dei confratelli e dei giovani, continuando la tradizione lasciata da don Rua e da don Bonetti. Nel 1881 passò a dirigere l'ospizio di Sampierdarena, succedendo a don Albera, che era stato nominato ispettore delle case di Francia. Fu quello uno dei periodi più ricchi di attività. Direttore, maestro di musica, professore di teologia ai chierici, quando nel 1884 la chiesa di San Gaetano annessa all'ospizio fu elevata a parrocchia, ne divenne primo parroco, senza tralasciare nessuno dei precedenti incarichi. Portò la *Schola cantorum* all'apogeo, nelle esecuzioni di musica sacra in casa e fuori, si dedicò con tutte le sue forze alla predicazione e alla direzione delle anime, tanto che tutto il suo tempo era interamente speso per gli altri. Nel 1886 fu eletto Prefetto Generale della Congregazione,

essendo don Rua diventato vicario di don Bosco, e in questa carica poté far brillare appieno la sua prudenza, il suo zelo e l'esperienza acquistata nella direzione delle case. Arrivando a Valdocco, fu per due anni anche direttore della Casa Madre. Dopo prestò per alcuni anni la sua opera di insegnante di fisica e scienze nel liceo Valsalice. Morto nel 1891 don Bonetti, gli succedette nella qualità di Postulatore della causa di don Bosco. Dovette con dispiacere abbandonare la musica, ma la Congregazione deve a lui se ha avuto il suo più grande musico in don Giovanni Pagella, perché fu lui che l'inviò a Ratisbona a perfezionarsi nella composizione.

Rimase celebre in Congregazione per le sue Buone Notti, brevi, geniali e profonde. Gravò su lui la decorazione del santuario di Maria Ausiliatrice, compiuta nel 1891. Ma questa non fu che una delle sue tante preoccupazioni. Accasciato dalle fatiche morì quasi improvvisamente. Don Bosco gli aveva predetto che se si fosse usato molti riguardi avrebbe oltrepassato i 60 anni, ma che in caso contrario, sarebbe morto qualche anno prima. Riguardi non se ne volle usare mai, e morì che non aveva ancora compiuto i 58 anni. Predicando soleva dire che la vita del salesiano deve essere come una candela, diritta, candidissima e che tutta deve consumarsi ardendo e illuminando.

Opera

Manuale del prefetto per le case della Pia Società Salesiana, Torino, Tip. Salesiana, 1901, pp. 66.

Bibliografia

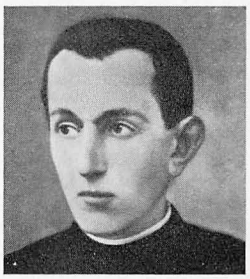
Bollettino Salesiano, marzo 1901, pp. 69-70. — G. Garino, *Cenni biografici di Domenico Belmonte, sacerdote salesiano,* Torino, Tip. Salesiana, 2ª ediz., 1907, pp. 166. — E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 173-189.

E. V.

BELTRAMI sac. Andrea, venerabile

n. a Omegna (Novara-Italia) il 24 giugno 1870; prof. perp. il 20 ott. 1887; sac. a Torino l'8 genn. 1893; † a Torino-Valsalice il 30 dic. 1897.

Ricevette in famiglia un'educazione profondamente cristiana, che fu poi sviluppata nel collegio salesiano di Lanzo, ove entrò nell'ottobre del 1883. Qui maturò la sua vocazione. Nel 1886 ricevette l'abito chiericale da don Bosco, a Foglizzo. Superata la licenza liceale con lusinghiera votazione, si iscrisse alla Facoltà di Lettere, a Torino; ma dopo il primo anno un male insidioso lo colpì, costringendolo a una vita di isolamento e di incessanti sofferenze, che accettò con santa letizia. Egli fu tuttavia uno dei soci fondatori del circolo universitario « Cesare Balbo ». Ordinato sacerdote da mons. Cagliero, si diede tutto alla contemplazione e all'apostolato della penna. D'una tenacia di volontà a tutta prova, con un desiderio veementissimo della santità, consumò la sua esistenza nel dolore e nel lavoro incessante. « La missione che Dio mi affida è di pregare e di soffrire », diceva. « Né guarire né morire, ma vivere per soffrire », fu il suo motto. Esattissimo nell'osservanza della Regola, ebbe un'apertura filiale coi superiori e un amore ardentissimo a don Bosco e alla Congregazione. Nei quattro anni che gli rimasero di vita dopo il sacerdozio, scrisse alcuni opuscoli ascetici molto pregiati, ma soprattutto si dedicò all'agiografia scrivendo varie biografie di santi, e alcuni volumi di letture amene ed educative. Lasciò anche altri lavori inediti e incompiuti, tra cui è da segnalare la traduzione italiana dei primi volumi dell'edizione critica delle opere di san Francesco di Sales.



Nel 1911 fu iniziato il processo diocesano per la sua beatificazione e nel 1920 quello apostolico, a Roma. Fu dichiarato venerabile il 5 dicembre 1966.

Opere

— *S. Francesco d'Assisi,* Torino, Tip. Salesiana, 1896, pp. 184.
— *Perle e diamanti,* Torino, Tip. Salesiana, 1897,
— *Tommaso Moro* (dramma), San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1897.
— *Massime di Don Bosco,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1898, pp. 126.
— *Il modello degli ammalati* (*S. Ludovina*), San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1898, pp. 144.
— *Napoleone I,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 398.
— *S. Giovanni Battista de La Salle,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1900, pp. 225.
— *L'aurora degli astri,* Torino, Tip. Salesiana, 1900, pp. 264.
— *S. Margherita Maria Alacoque,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901, pp. 178.
— *Il peccato veniale,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1902, pp. 112.

— *S. Giovanna d'Arco,* Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 240.
— *L'inferno esiste,* Torino, Tip. Salesiana, 1919, pp. 117.
— *Il vero volere è potere, ossia chi vuole si fa santo,* Torino, SEI, 1920, pp. 108.
— *S. Benedetto da Norcia,* Torino, Tip. Salesiana, 1928.
— LETTURE CATTOLICHE: *Due fulgidi astri del sec. IV: S. Giulio e S. Giuliano,* 1901; *L'amante di Maria: S. Stanislao Kostka,* 1908; *La banca più fruttifera: l'elemosina,* 1913.

Bibliografia

P. P. VALLE, *Vita del Sac. Andrea Beltrami,* Torino, SEI, 1921, pp. 336. — A. MARESCALCHI, *Don Beltrami diceva così...,* Torino, SEI, 1922, pp. 108. — E. CERIA, *Il Servo di Dio Don Andrea Beltrami,* Torino, SEI, 1930, pp. 252. — S. COLOMBO, *Don Andrea Beltrami,* Torino, SEI, 1930, pp. 230. — G. FAVINI, *Una perla del lago d'Orta,* Torino, LDC, 1967, pp. 72.

E. V.

BENENATI sac. Salvatore, ispettore

n. a Mendoza (Argentina) il 12 agosto 1910; prof. a Bernal il 29 genn. 1927; sac. a Córdoba il 30 nov. 1935; † a Mendoza il 2 marzo 1961.

Nelle varie mansioni affidategli dimostrò maturità, saggezza, diligenza e spirito salesiano. Fu direttore a Salta (1947-54), poi a Cordoba (1954-61) e solo per un mese superiore dell'ispettoria argentina di Córdoba (1961). Infatti morì tragicamente in un incidente automobilistico mentre si recava a fare la prima visita come ispettore.

BERGERETTI sac. F. Andrea, missionario

n. a Giaveno (Torino-Italia) il 15 luglio 1846; prof. a San Benigno Can. il 25 sett. 1894; sac. a Genova il 3 giugno 1871; † a Oakland (California) l'11 sett. 1909.

Uno dei pionieri evangelici nell'isola di Ceylon, che lasciò maggior ricordo del suo apostolato, fu il missionario don Felice Andrea Bergeretti, che poi divenne salesiano. Fin da ragazzo, sentendosi chiamato alla vita missionaria, entrò nel collegio Brignole-Sale di Genova. Ordinato sacerdote, dalla Congregazione di Propaganda Fide fu inviato missionario nella diocesi di Sidney in Australia, ove lavorò per tre anni. In seguito fu trasferito nell'isola di Ceylon, in cui per undici anni esplicò un grande zelo in quattordici stazioni missionarie. Imparò la difficile lingua del luogo, il cingalese, tanto da essere in grado di scrivere e pubblicare varie operette spirituali per quei cristiani. Don Bergeretti si intendeva anche di architettura e si valse di questa sua capacità per fabbricare sei belle chiese, fra le quali la grandiosa cattedrale di Colombo, capitale del Ceylon. Quando quelle missioni furono affidate a Congregazioni religiose, don Bergeretti dovette lasciare con grande pena del suo cuore missionario quelle feconde missioni e passò in Palestina, ove lavorò per sette anni nella città di Betlemme: qui pure lasciò un monumento delle sue doti di architetto nella bella chiesa a tre navate dedicata al Sacro Cuore di Gesù, annessa all'asilo della Santa Famiglia. A questo punto della sua vita risolvette di entrare nella Congregazione salesiana, e fatto il noviziato nel 1893 a Ivrea ed emessi i voti perpetui l'anno successivo, fu inviato a fondare e dirigere la prima casa salesiana a Valencia nel Venezuela. Vi lavorò per sette anni. Nella terribile epidemia del vaiolo che nell'anno 1899 desolò quella città, don Bergeretti si dedicò all'assistenza degli ammalati con eroica carità, tanto che il Governo federale di quella Repubblica gli decretò la « medaglia di Onore e Gratitudine » e il Municipio l'onorificenza del « Liberatore Simone Bolivar ». Dal Venezuela don Bergeretti passò in California, come direttore e parroco della chiesa dei Portoghesi in Oakland. Là chiuse la sua laboriosa giornata terrena nel 1909.

A. R.

BERNARDINI sac. Vincenzo, missionario

n. a Tempio Pausania (Sassari-Italia) il 5 nov. 1887; prof. a San Gregorio il 22 febbr. 1903; sac. a Torino il 24 sett. 1910; † a Lanusei il 29 giugno 1962.

Principale campo di apostolato di questo missionario fu la vasta Cina. Vi era giunto nel 1911, novello sacerdote e giovane missionario, ricco di zelo e di straordinario entusiasmo. Fu direttore a Macao (Cina) (1920-26), a Hong Kong S. L. (1928-34) e a Hong Kong-Aberdeen (1934-46). Trovatosi nella necessità di provvedere a varie centinaia di giovani, ai quali i salesiani impartivano istruzione professionale e per i quali bisognava sistemare l'istituto ormai insufficiente, spinto dal suo zelo per altri giovani, cui voleva dare un decoroso locale per un sereno svago, don Bernardini iniziò allora la sua azione di cercatore per Cristo: la sua persona divenne nota in tutta la vasta e cosmopolita Hong Kong. Molto oro passò nelle sue mani, ma non vi restò:

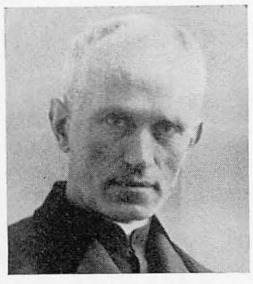
trovò immediatamente poveri da sfamare, giovani da istruire, scuole da costruire, oratori da assistere.
Don Bernardini pensò prima al vecchio istituto e lo adeguò alle nuove esigenze, poi fece sorgere un moderno oratorio per togliere i ragazzi dalla strada. Aumentato a dismisura il numero dei giovani, pensò alla costruzione di un nuovo istituto per operai specializzati. La nuova scuola, attrezzata con criteri moderni, ospitò un numero sempre crescente di allievi, fino a superare i 500. In seguito provvide a costruire un nuovo grande oratorio. La popolarità di don Bernardini nei più di 30 anni trascorsi a Hong Kong non fu seconda a quella di nessun altro. Trentotto anni di lavoro missionario finirono però per prostrare la sua forte fibra. Perciò nel 1948 fu inviato, per un giusto e meritato riposo, nella terra dove aveva speso le sue prime energie giovanili, la Sardegna. Don Bernardini anche qui, nonostante la salute non più florida, volle lasciare l'orma della sua attività: il bel tempio di don Bosco, che domina la vallata ed è un vanto per Lanusei, è sorto particolarmente per l'opera e l'incoraggiamento di questo intrepido missionario.

P. Z.

BERRUTI sac. Pietro, prefetto generale

n. a Torino (Italia) il 7 marzo 1885; prof. a Foglizzo il 30 sett. 1901; sac. a Torino il 29 giugno 1910; † a Torino il 1° maggio 1950.

Conseguì la laurea in filosofia alla Gregoriana di Roma (1904), e poi la laurea in diritto canonico.
La sua vocazione religiosa ha del singolare. Allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane e penitente di un padre gesuita, decide di farsi salesiano. Giovane chierico, vagheggia l'ideale missionario; e Dio dispone che, mentre frequenta a Roma l'Università Gregoriana, s'incontri con mons. Giuseppe Fagnano, prefetto apostolico della Patagonia meridionale e Terra del Fuoco. Al grande missionario quel chierico dal volto angelico, dal tratto signorile, dalla conversazione amabile e ponderata, fece tanta impressione che non si diede pace finché non ottenne da don Rua di portarlo con sé in missione. Nella commendatizia dei superiori si leggeva questo elogio: « Vi diamo il miglior chierico che abbiamo ». I fatti non smentirono una così lusinghiera presentazione. Le sue ascensioni furono rapide: docente di scienze teologiche, maestro dei novizi, direttore a Macul (Cile) (1917-26), ispettore dei salesiani nel Cile (1927-32). Ma un compito assai più arduo gli riservava la Provvidenza.



Nel 1932 veniva eletto Prefetto Generale della Società Salesiana e Vicario del Rettor Maggiore, carica che tenne fino alla morte. Alla mole di lavoro svolta in sede a Torino aggiunse quella di visitatore straordinario a gran parte del mondo salesiano. Nel 1933 visitò la Patagonia e la Terra del Fuoco; nel 1935-36 l'Uruguay e le missioni del Mato Grosso in Brasile e del Paraguay; nel 1937 la Cina, la Thailandia, l'India e il Giappone; nel 1940-42 la Spagna e il Portogallo; nel 1946 la Svizzera; nel 1948-49 percorse l'America Latina per presiedere alle riunioni dei Direttori a San Paulo, a Buenos Aires, a Santiago (Cile); nel 1949, già disfatto in salute, con eroico sacrificio che ne accelerò la fine, compì la stessa missione nella Spagna. Ma la sua ardente carità si rivelò in tutto il suo splendore nelle dolorose vicende dell'ultima guerra. Dinanzi ai disastri morali e sociali abbattutisi su migliaia e migliaia di poveri ragazzi, don Berruti, a Roma — dove si trovava a rappresentare il Rettor Maggiore — e dovunque fosse un'opera salesiana, con l'ampiezza del cuore di don Bosco, volle che si aprissero tutte le porte alle folle di giovinetti abbandonati e pericolanti, meritando il titolo di *Padre dei ragazzi della strada.* E fu il fiorire di un'opera meravigliosa di carità cristiana, che rimarrà scritta a caratteri d'oro negli annali della Famiglia salesiana. Eccezionale figura di sacerdote e di salesiano, grande per la versatilità dell'ingegno, per le doti di governo, per la prodigiosa attività, ma assai più grande per l'esemplarità della vita, don Berruti portava impressa sul suo volto l'aureola di un candore immacolato e un raggio luminoso della più elevata santità, riflesso della santità stessa di don Bosco.

Bibliografia

P. Zerbino, *Don Pietro Berruti, luminosa figura di Salesiano,* Torino, SEI, 1964, pp. 628.

P. Z.

BERTEL ch. Ceslao

n. a Wojnowka (Polonia) il 23 febbr. 1914; prof. il 3 agosto 1935; † il 17 nov. 1939.

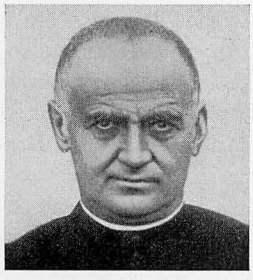
Dopo la filosofia, faceva il tirocinio pratico ad Aleksandrow, e qui fu sorpreso dalla guerra del 1939. Solo dopo 4 anni dalla professione religiosa chiuse la vita, fucilato dai nazisti insieme col suo direttore e altri due confratelli nei boschi di Gorna Grupa. Di profonda pietà, sempre allegro e coscienzioso nel suo dovere di assistente fra gli allievi, aveva lui stesso un aspetto di amabile ragazzo.

P. T.

BERTELLO sac. Giuseppe, consigliere ed economo generale

n. a Costigliole (Torino-Italia) il 20 aprile 1848; prof. perp. a Trofarello il 25 sett. 1868; sac. a Torino il 23 sett. 1871; † a Torino il 20 nov. 1910.

Don Bosco definì don Bertello: « una massa d'oro coperta con un po' di scoria ». Ancora fanciullo si trovò dinanzi al cadavere insanguinato del padre, vittima di un feroce sicario, e questo gli produsse un trauma profondo, che gli turbò l'immaginazione e per il quale un'ombra di mestizia sembrò poi sempre che gli velasse il volto. Entrò nell'Oratorio di Torino il 5 agosto 1862, e vestì l'abito chiericale il 28 ottobre 1865 per mano del suo parroco, fratello del teol. Borel. Fece la professione perpetua nelle mani di don Bosco. Studiò filosofia e teologia nel seminario di Torino, dando prova di un acume filosofico non comune. Nelle lezioni prendeva parte così attiva, che a volte metteva in imbarazzo i professori, onde venne pregato di non più muovere obiezioni; ma aveva campo di rivalersi nelle pubbliche dispute, in cui sempre riusciva *facile princeps*. Nel 1873 si laureò in teologia all'Università di Torino e in quello stesso anno il 27 novembre fu nominato membro dell'Accademia dell'Arcadia. Nel 1879 si laureò pure in lettere e filosofia, e difese sull'*Unità Cattolica* le scuole dell'Oratorio contro un articolo del provveditore agli studi cav. Rho. Dal 1873 al 1880 fu direttore degli studi all'Oratorio, insegnando in pari tempo la teologia ai chierici, e in tale occasione ottenne da don Bosco le preziose norme didattiche per applicare il sistema preventivo. L'8 ottobre 1880 fu fatto membro dell'Accademia Romana di San Tommaso, istituita il 23 luglio 1874 con l'approvazione di Pio IX. Anche per questo tenne sempre testa a mons. Ferré, vescovo di Casale, che quantunque amantissimo di don Bosco, da rosminiano convinto, approfittava di ogni occasione per disputare a favore di Rosmini.



Fu per un anno professore di filosofia ad Alassio e poi per 13 anni (1881-1894) direttore di Borgo San Martino. Dal 1894 al 1898 fu ispettore in Sicilia, e nel Capitolo Generale VIII fu eletto Consigliere Professionale Generale.

Sotto la sua guida le scuole professionali ebbero un nuovo impulso. Egli si può considerare come il fondatore delle « Mostre professionali ». Alla seconda del 1904 parteciparono 39 case espositrici, di cui 17 italiane, 5 europee, 3 dell'Asia e 11 Americane. Alla terza del 1910 che si estese anche al settore agricolo, parteciparono 55 case con un numero complessivo di 203 scuole. Uomini della politica, della scienza e dell'industria, istituti, scuole e comitive di operai, si interessarono grandissimamente a tali manifestazioni. Nel 1906 fu visitatore straordinario delle case dell'ispettoria Austriaca, e visitò anche la casa di Gorizia, che apparteneva allora all'ispettoria Veneta. Nel 1909 gli fu aggiunto anche l'economato generale della Società Salesiana.

Uomo di forte ingegno, di non comune energia, ebbe come caratteristica la schiettezza. Chiaro nelle idee, franco nella parola, non velò mai il suo pensiero, ma agì sempre con responsabilità di superiore.

Bibliografia

Bollettino Salesiano 1910, pp. 367-368. — A. Carmagnola, *Don Giuseppe Bertello,* Elogio funebre, Torino, SAID « Buona Stampa », 1911, pp. 35. — E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 221-231.

E. V.

BERTO sac. Gioachino, segretario di don Bosco

n. a Villar Almese (Torino-Italia) il 22 genn. 1847; prof. a Torino il 19 sett. 1865; sac. a Torino il 25 marzo 1871; † a Torino il 21 febbraio 1914.

Don Berto appartiene a quella privilegiata legione giovanile che fu testimone delle meraviglie compiute da don Bosco in mezzo ai suoi giovani, dei quali scrutava i cuori e ne divinava l'avvenire, assicurando i migliori alla sua incipiente Congregazione. Anche sopra di lui posò lo sguardo, ne intuì le belle qualità di mente e di cuore, specie l'ntenso affetto filiale col quale aveva aderito a lui fin da quando l'aveva accettato nell'Oratorio. Pochi anni dopo, avendo egli bisogno di un segretario di fiducia, lo chiamò, chierico ancora, a questa carica così delicata che don Berto disimpegnò fedelmente fino a quando, per ragioni di salute, dovette cedere ad altri il suo posto. Dalle *Memorie Biografiche* appare l'opera indefessa spiegata da don Berto per oltre 20 anni in tale carica. Egli accompagnò il Santo nei più importanti viaggi, a Roma, non solo quando si trattava degli affari della Congregazione, ma anche quando si recava a Firenze e a Roma con missioni delicatissime da parte del Governo italiano presso la Santa Sede. In questi viaggi don Berto era un prezioso aiuto per don Bosco, sia nel disbrigo dell'ingente corrispondenza, come per la custodia dei più importanti documenti, e intanto andava pure raccogliendo, documentandole, le memorie delle cose più importanti intorno a don Bosco e alla sua Congregazione. Queste memorie e documenti, custoditi e coordinati da lui con cura gelosa nel restante della sua vita, costituiscono l'archivio più prezioso della Società Salesiana. Ma ciò che più importa si è che al fianco di don Bosco seppe attingere lo zelo per le anime e lo spirito di pietà. Catechista degli studenti, per vario tempo coltivò con amore le Compagnie del SS. Sacramento e del Piccolo Clero. Fu pure fino agli ultimi giorni confessore assiduo ed esperto dei giovani, che eccitava al bene con buoni consigli e dirigeva nella scelta della loro vocazione. Passava la sua vita nell'archivio intento a coordinare documenti e a preparar pubblicazioni ascetiche (assai diffuse dalla Libreria Salesiana fra il popolo) sopra le indulgenze e sulle confraternite più commendate dalla Chiesa. Preparò pure il *Parvum Manuale ad usum Sacerdotum, vademecum* di ogni sacerdote salesiano.

Opere

— *L'arca di salvamento per le famiglie cristiane, ossia l'associazione alla S. Famiglia di Nazareth,* Torino, Tip. Salesiana, 1890, pp. 24.
— *Cenni sullo scapolare rosso della Passione del Signore e dei SS. Cuori di Gesù e di Maria compaziente,* Torino, Tip. Salesiana, 1893, pp. 64.
— *Mezzo facile per arrivare in paradiso,* Manuale di preghiere, Torino, Tip. Salesiana, 1893, pp. 80.
— *Corona di S. Brigida con le relative indulgenze,* Torino, Tip. Salesiana, 1894, pp. 32.
— *Il paradiso assicurato mediante l'abitino del Carmine,* Torino, Tip. Salesiana, 1894, pp. 76.
— *Il tesoro delle grazie,* Torino, Tip. Salesiana, 1895, pp. 80.
— *Alimento di pietà: la compagnia del SS. Sacramento,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 64.
— *Compagnia dell'Immacolata Concezione,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 80.
— *Corona angelica e pratiche divote in onore di S. Michele arcangelo,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 32.
— *Mezzi efficacissimi per coltivare la pietà e le vocazioni,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 64.
— *Il pianto di Maria, ossia la corona dei suoi sette dolori,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 24.
— *La regina delle devozioni, ossia il rosario della B. Vergine Maria,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 36.
— *La Regina dei dolori, ossia piccolo manuale di istruzioni e preghiere,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 80.
— *Soccorriamo i nostri morti. Confraternita della Beata Vergine Maria delle Grazie,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 64.
— *Il compagno del sacerdote nell'apparecchio e ringraziamento alla S. Messa,* Torino, Tip. Salesiana, 1899, pp. 672.
— *Palestra di virtù: la compagnia di S. Luigi Gonzaga,* Torino, Tip. Salesiana, 1900, pp. 48.
— *Parvum manuale ad usum sacerdotum,* Torino, Tip. Salesiana, 1916, pp. 482.
— *Cenni sulla confraternita del SS. Sacramento,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 48.
— *Corona delle cinque piaghe di N. S. Gesù Cristo,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 40.
— *Il pane di vita, ossia la confraternita del SS. Sacramento,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 64.
— *Regolamento della compagnia del SS. Sacramento,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 24.

A. R.

BERTOLÈ coad. Carlo Felice

n. a Torino (Italia) il 20 genn. 1851; prof. a Sampierdarena-Genova il 25 sett. 1885; † a Faenza il 18 ott. 1939.

Di nobile famiglia torinese, entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1880: fattosi salesiano, visse a fianco di don Bosco negli ultimi anni della vita del Santo, lieto di potergli prestare i suoi servigi in segreteria. Dal 1888 al 1904 lavorò negli istituti di Sampierdarena, Torino e Mathi, finché fondò a Faenza la Libreria Salesiana, che

ebbe dalla sua abilità e spirito religioso prima il buon prestigio e poi la sua fioritura.

G. F.

BERTOLUCCI sac. Amilcare

n. a Modena (Italia) il 20 marzo 1869; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; sac. a Torino il 24 maggio 1895; † a Brescia il 5 genn. 1942.

Entrò nel collegio salesiano di Alassio nel 1882, e dopo aver superato la forte opposizione paterna, vestì l'abito chiericale in San Benigno Canavese (ottobre 1885) per le mani di don Bosco. A Valsalice compì gli studi filosofici e prese il diploma di maestro. Successivamente conseguì la laurea di scienze e matematica all'Università di Torino. Ordinato sacerdote, continuò a esplicare la sua opera di apostolato a Valsalice come insegnante nei corsi liceali e magistrali fino al 1897.

Carattere forte e impulsivo, era insofferente di ogni forma di vita comoda e trovava nelle mansioni più disparate uno sfogo alla sua esuberante natura. Anche per questo, dopo Valsalice, fino al 1909, fu un continuo cambiare di sede e di occupazione. Fu infatti a Treviglio, Varazze, Firenze, Sampierdarena, Bordighera e Alassio. Trovò invece stabile dimora a San Benigno Canavese come confessore e maestro di scuola e di ginnastica dal 1909 al 1921. In mezzo alle sue attività trovò sempre tempo per la predicazione in cui profuse i talenti della sua cultura e della sua anima sacerdotale. Il Signore gli concesse ancora tre campi di apostolato: catechista a Lanzo, poi direttore a San Severo (1923-26), e infine confessore a Bari. Dopo incominciò l'apostolato della sofferenza. Egli che era stato il dinamismo personificato doveva passare gli ultimi 14 anni della sua vita immobilizzato dall'artrite deformante, nella casa dei Fatebenefratelli di Brescia. Si era recato a Padova per predicare gli esercizi spirituali nell'estate del 1928, quando per un rincrudimento del male dovette essere ricoverato a Brescia. Passava le giornate immobile su un seggiolone, incapace di fare il minimo movimento senza provare dolori inauditi. Ma anche così ridotto, non cessò dall'apostolato della parola. Confessioni, conforti, consigli a ogni ceto di persone. E a queste attività egli aggiunse quella della corrispondenza. Furono infatti innumerevoli le lettere che egli indirizzò a confratelli, conoscenti e amici nei 14 anni del suo martirio.

Bibliografia

L'Osservatore Romano, 17 genn. 1942. — *Bollettino Salesiano,* marzo 1942, p. 46. — G. Minghelli, *Meraviglioso sofferente (Don A. Bertolucci)*, Colle Don Bosco, LDC, 1946, pp. 222.

E. V.

BERTRÁN FONT coad. Antonio, servo di Dio, martire

n. a Soneja (Castellón-Spagna) il 25 genn. 1877; prof. a San Vicente dels Horts il 27 sett. 1901; † a Molíns de Rey il 26 luglio 1936.

All'età di 20 anni fu assunto come domestico nell'istituto salesiano di Barcelona. Più tardi preferì lavorare per una ricompensa più elevata, e divenne aspirante. Dopo il noviziato a Sarriá, il suo umile apostolato si svolse sempre nella medesima casa come cuoco, e tutte le sue premure erano continuamente a servizio dei confratelli. Persino al mercato, dove ogni giorno faceva le sue compere, fu tosto stimato da tutti. Perciò i superiori ponevano in lui piena fiducia. All'inizio della rivoluzione marxista (1936) dovette nascondersi in casa di amici. Dopo una visita fatta a San Vicente dels Horts, fu arrestato da una pattuglia rossa, e quando i soldati seppero che era religioso, senz'altro lo fucilarono nelle vicinanze di Barcelona. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

BESNATE sac. Luigi, ispettore

n. a Somma Lombardo (Milano-Italia) il 20 dic. 1880; prof. a Foglizzo il 5 ott. 1899; sac. a Torino il 18 settembre 1909; † a Treviglio il 31 genn. 1947.

Conseguì la laurea in fisica e matematica a Messina nel 1906. Fu direttore degli istituti di Faenza (1919-23), Alassio (1923-28), Parma 1929, e poi ancora Alassio (1936), Nave (1937), Milano (1938-45) e Treviglio (1946-47) e per sei anni ispettore delle case del Veneto. Con la sua competenza scientifica, il suo carattere sereno, la bontà del cuore, la sua passione per l'insegnamento e la rettitudine del suo spirito salesiano, conferì ovunque prestigio alla scuola,

incremento all'opera e fervore alla vita salesiana con l'esempio della sua pietà e della sua fedeltà al dovere.

G. F.

BETTINI sac. Attilio, musico

n. a Santo Stefano di Cadore (Belluno-Italia) il 24 ott. 1870; prof. a Torino il 2 ott. 1887; sac. a Torino il 19 maggio 1894; † a Pinerolo il 2 genn. 1940.

A Este ove studiava nel 1886 conobbe don Bosco: decise di farsi salesiano. A Foglizzo fu compagno di noviziato di don Andrea Beltrami. Dotato di vivace ingegno e di buon gusto nell'arte musicale, ebbe subito l'incarico di maestro di musica e insegnante in varie case. A Borgo San Martino seppe conciliare con le sue molteplici attività di musico geniale (organista apprezzato in parrocchia), di solerte insegnante e di diligente amministratore, importanti relazioni col paese, fino a diventare consigliere e assessore comunale. Fu direttore per lunghi anni a Lanzo (1910-19), a Intra (1920-26), a Collesalvetti (1926-29), a Cuorgné (1929-32), a Torino-San Giovanni (1932-38), a Pinerolo-Monte Oliveto (1938-40). Con tante occupazioni egli riuscì a coltivare con metodica applicazione quegli studi sacri e ascetici che lo resero dotato di non comune cultura religiosa nella predicazione e nella scuola. Fino alla morte fu un maestro di musica fine e paziente.

Opera

I primi princìpi d'educazione di Claudio Marcel, con la loro applicazione speciale allo studio delle lingue, Esposizione critico-pedagogica, Torino, Tip. Briscioli, 1905.

A. R.

BIAGINI sac. Mario, scrittore

n. a Farnese (Viterbo-Italia) il 21 marzo 1912; prof. a Genzano di Roma l'8 nov. 1928; sac. a Frascati il 10 agosto 1939; † a Bellano il 5 ott. 1968.

Nota figura di letterato e di studioso, aveva conseguito la laurea in lettere e poi la libera docenza di letteratura italiana moderna e contemporanea nell'Università di Pavia (1964). La sua notorietà nel campo degli studi e della critica letteraria era dovuta soprattutto alle profonde e aggiornate biografie del Pascoli e del Carducci. Esse sono un'acuta analisi dell'opera letteraria dei due poeti, ma anche una visione in luce cristiana della loro produzione in poesia e in prosa. Fu insegnante di lettere per vari anni al Liceo classico « Sant'Ambrogio » a Milano. Don Biagini fu anche oratore apprezzato, che sapeva effondere nella parola calda ed eloquente la sua anima semplice e buona.

Opere

— *Saggio critico su G. Leopardi,* Bologna, C.E.L.I., 1948, pp. 150.
— *Introduzione al « Promessi Sposi »,* Milano, Principato, 1950, pp. 148.
— *Introduzione al Carducci,* Milano, Principato, 1952, pp. 140.
— *Il poeta solitario (vita di G. Pascoli),* Milano, Mursia, 1955, pp. 510.
— *Il poeta della Terza Italia (G. Carducci),* Milano, Mursia, 1961, pp. 847.
— *Altri saggi critici,* pubblicati in Atti di Congressi.

P. Z.

BIANCHI sac. Eugenio

n. a Patrignano (Forlì-Italia) il 26 marzo 1853; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Rimini il 17 marzo 1877; † a Beitgemal l'11 genn. 1931.

Nel 1880, cappellano di una chiesa di Rimini, si decise a visitare le principali città d'Italia, cominciando da Torino per il grande desiderio di vedere don Bosco, ma qui giunto, dopo aver parlato col Santo, abbandonò l'idea del viaggio e risolse di restare con lui. Fatta la professione, ebbe quasi subito l'incarico di coadiuvare don Giulio Barberis nella formazione dei giovani ascritti; poi nel 1886 fu eletto maestro dei novizi a Foglizzo, donde dopo un decennio passò a Ivrea come direttore (1909-11). Nel 1912 salpava per la Palestina: avrebbe dovuto fermarsi per alcuni mesi a Beitgemal, ma, per disposizione della Provvidenza, vi rimase fino alla morte. La sua permanenza fu per tanti aspetti opportuna e preziosa. Egli avviò la scuola agricola di Beitgemal (1914-19) a felici risultati, che furono generalmente riconosciuti e apprezzati dallo stesso Governo inglese che volle conferire alla scuola la Croce dell'Ordine di San Gregorio. Poi venne la guerra mondiale, durante la quale don Bianchi fu il padre affettuoso di tutti i salesiani concentrati a Beitgemal. Rimessosi dopo la bufera con rinnovato ardore al lavoro, aveva la gioia di veder coronata con felice successo la fatica degli scavi e ricerche che identificavano l'antica Gafargàmala in Beitgemal e scoprivano il sepolcro di santo Stefano.

Don Bianchi si adoperò allora con zelo instancabile all'organizzazione della Pia Opera del Perdono Cristiano e alla costruzione del tempio presso la tomba del Santo; egli poté vederne compiuta la prima parte, il Martyrium, dove oggi riposa la sua salma benedetta.

G. M.

BIANCO sac. Ermenegildo

n. a Costigliole d'Asti (Italia) l'11 marzo 1869; prof. a Valsalice il 2 ott. 1888; sac. a Casale Monf. il 17 dicembre 1892; † a Casale Monf. il 30 marzo 1937.

Fu accettato da don Bosco stesso (1883) all'Oratorio di Valdocco. Alla fine della quarta ginnasiale si presentò al Santo per dargli l'addio. « Dove vuoi andare? — gli chiese don Bosco. — Resta con noi! ». Ma egli aveva già deciso di entrare nel seminario di Asti, per diventare parroco e fare tanto bene alle anime. « Ebbene, andrai — soggiunse don Bosco — ma ritornerai e avrai molto da fare, e sarai parroco, ma nella parte migliore ». La profezia si avverò in pieno. Don Bianco non fu propriamente parroco, ma del parroco svolse santamente la « parte migliore »: fu instancabile e illuminata guida di innumerevoli anime, attirate dalla sua bontà e virtù. Fu direttore a Trino Vercellese dal 1902 al 1909. Ma il centro della sua eroica attività e del suo zelante apostolato fu Casale Monferrato. Qui per volontà dei superiori doveva sorgere un'opera che fosse l'espressione della riconoscenza dei Salesiani alla diocesi monferrina, che diede alla Società Salesiana alcuni dei suoi figli migliori: il servo di Dio don Filippo Rinaldi, don Pietro Ricaldone. Sorse così, soprattutto per lo zelo industrioso di don Bianco, l'artistico santuario del Sacro Cuore, con l'annessa opera salesiana del Valentino di Casale, meta di grande venerazione dei fedeli del Monferrato.

Bibliografia

G. CASSANO, *Don Ermenegildo Bianco,* Cuneo, Tip. Racca, 1955, pp. 85.

G. BON.

BINELLI sac. Francesco

n. a Caresana (Vercelli-Italia) il 25 febbr. 1863; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Marsiglia (Francia) il 28 giugno 1886; † a Paterson (USA) il 17 luglio 1931.

Dal 1892 al 1902 fu maestro di novizi a St. Pierre de Canon (Francia). Dopo le leggi di soppressione (1901) il noviziato insieme col maestro fu trasferito ad Avigliana (Italia), ma qui per mancanza di aspiranti durò solo due anni. Poi fu mandato maestro di novizi in Austria e successivamente negli Stati Uniti, ove morì nel 1931. I novizi di Francia rimasero profondamente attaccati a don Binelli, che consideravano un santo. Anche in Austria e negli Stati Uniti parecchie generazioni di salesiani furono plasmate alla scuola di questo « modello di salesiano » che di don Bosco possedeva lo spirito e il cuore. Nel collegio di Newton alla sua memoria fu dedicata una targa di bronzo che ricorda il primo maestro di novizi in USA che « disimpegnò il suo ufficio con raro discernimento, semplicità, amabilità ».

H. A.

BINELLI sac. Giuseppe, ispettore

n. a Caresana (Vercelli-Italia) il 17 maggio 1877; prof. perp. a Ivrea il 4 ott. 1895; sac. a Borgo San Martino il 29 genn. 1905; † a Torino il 2 luglio 1935.

Conseguì la laurea in lettere a Torino nel 1904. Dall'istituto di Valsalice ove prodigava il suo bell'ingegno nell'insegnamento e il suo gran cuore nell'oratorio festivo, fu chiamato nel 1915 a reggere l'ispettoria Tarragonese e Celtica delle case di Spagna (1915-25). E fu un decennio di benedizioni per l'opera salesiana che dalla pietà e dallo zelo del nuovo ispettore trasse mirabile impulso grazie specialmente alla fervida organizzazione delle case di formazione e degli oratori festivi. Tornato dalla Spagna nel 1925, ebbe la direzione dell'istituto teologico internazionale in Torino (1925-27). Qui, con l'apprendimento delle varie lingue, moltiplicava le sue industrie per la formazione di nuovi sacerdoti, quando lo sorprese inesorabile un'encefalite cronica che lo debilitò gradatamente con un lento martirio. Don Binelli tornò quindi a Valsalice a consumare il suo olocausto sulle orme del servo di Dio don Andrea Beltrami, nella preghiera e nel dolore.

G. F.

BISTOLFI sac. Giuseppe, scrittore

n. a Robbio Lomellina (Pavia-Italia) il 27 aprile 1873; prof. perp. a Valsalice l'11 ott. 1889; sac. a Lugano (Svizzera) il 3 aprile 1897; † ad Alassio il 4 nov. 1941.

Entrò all'Oratorio di Valdocco per gli studi ginnasiali vivente ancora don Bosco, da cui ricevette l'abito chiericale il 20 ottobre 1887. Si laureò in lettere nell'Università di Torino (6 febbraio 1902). L'ingegno eletto, la nobiltà del cuore, la finezza del tratto lo distinsero fin da chierico. Formato alla scuola di don Baratta a Parma, ne imitò lo zelo e l'attività multiforme. Cominciò il suo apostolato educativo nelle case del Canton Ticino (Svizzera). Fu poi direttore del collegio San Giovanni Evangelista di Torino (1903-07) e del collegio di Lanzo (1907-10). Dal 1910 al 1935 fu consulente di concetto della Società Editrice Internazionale e in quel periodo di tempo scrisse parecchio, con buon gusto artistico e rara competenza. Redattore della *Rivista dei Giovani,* pubblicò moltissimi articoli e tenne, per molti anni, la rubrica « Frammenti e commenti ».
Per la sua avversione al fascismo fu allontanato da tale incarico, e chiuse i suoi giorni, come insegnante di lettere, nel liceo di Alassio.

Opere

— *Una gloria della gioventù cattolica italiana: l'ing. Giovanni Malesani,* Torino, SEI, 1924, pp. 123.
— *Gioventù nostra,* Torino, SEI, 1926, pp. 254.
— *Piccola polemica,* Torino, SEI, 1928, pp. 98.
— *Novelle dell'altro mondo,* La Spezia, Libr. Salesiana, pp. 143.
— *Perché è venuto il Signore,* Sampierdarena, Tip. Don Bosco, 1940, pp. 347.
— *Le feste del Signore,* Roma, Libr. Salesiana, 1941, pp. 142.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, 1941, p. 255. — *Rivista dei Giovani,* 1941, p. 455.

E. V.

BLAIN sac. Michele

n. a Toulon (Francia) il 29 sett. 1865; prof. perp. a San Benigno Can. (Italia) il 1° febbr. 1884; sac. a Parigi (Francia) il 9 dic. 1888; † a Bourbilly il 7 agosto 1947.

Orfano di padre e di madre fu messo nell'istituto di La Navarre nel 1877, un anno prima che giungessero i salesiani. Quando don Bosco andò a La Navarre per la prima volta, fu accolto da una ventina di ragazzi che vi si trovavano, e tra essi riconobbe il fanciullo dalla bella voce che il Santo aveva visto in un sogno fatto a Lanzo nel settembre 1877: era Michelino Blain, che poi godeva raccontare sempre la forte e dolce impressione avuta nel primo incontro con don Bosco. Ordinato sacerdote, esercitò il suo apostolato in diverse case della Francia e del Belgio. Fu direttore a Verviers (Belgio) (1911-1919), a Liegi (1919-21), a Paris (Francia) (1921-24), a Tilly (1928-31). Infine gli fu affidata la parrocchia di Maria Ausiliatrice a Nice. Nel 1936 fu costruita la chiesa-santuario e don Blain fu parte viva di quest'opera insieme con don Cartier. Egli godette la venerazione e la confidenza dei parrocchiani e formò schiere di ragazzi in quel quartiere abbandonato.

H. A.

BLANCO SALGADO coad. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Souto (Orense-Spagna) il 13 nov. 1892; prof. a San José del Valle il 21 agosto 1914; † a Morón il 21 luglio 1936.

Studiò a Ecija ed entrò nel noviziato di San José del Valle come coadiutore. Il suo carattere vivace non era disgiunto da un umile timor di Dio e dal fermo proposito di salvare la sua anima. Nelle diverse case dove fu insegnante visse sempre l'ideale della sua vocazione: essere un vero educatore salesiano. Durante la rivoluzione spagnola si trovava nella casa di Morón. Fu arrestato nel luglio 1936 col direttore della casa, don Giuseppe Limón, e insieme subirono il martirio. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

BLAZEWSKI sac. Ignazio

n. a Blazowa (Polonia) il 31 luglio 1906; prof. a Klecza Dolna il 7 agosto 1922; sac. a Cracovia il 29 giugno 1933; † in campo di concentramento (sconosciuti luogo e data).

Lavorò in varie case come insegnante, catechista, direttore di oratorio, opera che egli preferiva. Nel 1938 era a Rumia, ove stava organizzando con entusiasmo e buon esito la gioventù marittima del luogo, quando i tedeschi (1939) lo arrestarono: con altri salesiani fu condotto in luogo sconosciuto e fucilato.

P. T.

BOCCACCIO coad. Enrico

n. a Maranzana (Asti-Italia) il 20 dic. 1855; prof. perp. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; † a Varazze il 17 aprile 1942.

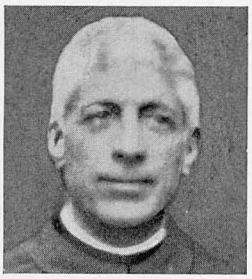
Si incontrò, giovanotto, con don Bosco e chiestogli consiglio sul suo avvenire, venne dal Santo inviato all'Oratorio dove si preparò alla vita salesiana. Umile, docile, pio, laborioso, d'ingegno aperto e tratto fine, fu ben presto in grado di corrispondere alla fiducia dell'apostolo della buona stampa, che lo prepose alla direzione della Libreria Salesiana a Valdocco. E in questo ufficio rimase a Torino fino al 1905, poi per un trentennio a Firenze, compiendo con zelo la stessa missione.

G. F.

BODRATO sac. Francesco, mission., ispettore

n. a Mornese (Alessandria-Italia) il 18 ott. 1823; prof. a Torino il 29 dic. 1865; sac. a Torino il 28 nov. 1869; † a Buenos Aires (Argentina) il 4 agosto 1880.

Nella gita autunnale del 1864 don Bosco era giunto con la sua comitiva giovanile a Mornese. Don Domenico Pestarino gli aveva preparato festose accoglienze da parte della popolazione. Il maestro comunale si era preso l'incarico di ordinare il pranzo. Ansioso di scoprire quale fosse il segreto con cui don Bosco dominava così la gioventù, gli chiese una udienza e ottenutala ne lo interrogò. Il Santo gli spiegò bellamente il suo sistema educativo.



Quel maestro si chiamava Francesco Bodrato. Il colloquio orientò in modo definitivo lo spirito di lui verso don Bosco e il suo Oratorio, oggetti già della sua simpatia per cose lette e udite. Aveva quarant'anni ed era vedovo con due figli. Pregò di essere accettato nella nuova Società, e don Bosco, gran conoscitore degli uomini, lo accettò senza la minima esitazione. Poco dopo lo vestì chierico e lo inviò all'incipiente collegio di Lanzo, con l'incarico delle due classi di terza e quarta elementare, ed egli fece tanto bene che l'ispettore scolastico lo proclamò il migliore insegnante di quei dintorni. Si mise interamente nelle mani di don Bosco, che nel dicembre 1865 ne ricevette la professione perpetua. Divenuto sacerdote nel 1869, fu mandato prefetto ad Alassio e poi a Borgo San Martino. Ma un'altra palestra gli offriva il Signore con l'occasione di esercitare il sacro ministero. Don Bosco lo chiamò nel 1875 all'Oratorio per farlo prefetto di sagrestia nel santuario di Maria Ausiliatrice, e in quell'anno lo nominò pure economo della Società in luogo di don Savio. Ma occupò solo per un anno tale carica.

Allestendosi in quell'anno la seconda spedizione missionaria, don Bosco, per darle un capo, scelse don Bodrato. Partì dunque da Torino per l'Argentina nel novembre 1876, guidando uno stuolo di 22 missionari. A Buenos Aires i Salesiani avevano un'opera avviata e un'altra esordiente. Ufficiavano una chiesa degli Italiani, detta « Mater Misericordiae », che essi avevano resa centro di grande attività religiosa, e intanto cercavano di insinuarsi tra gli immigrati liguri, che popolavano un sobborgo denominato « Boca » del diavolo, perché i preti non potevano assolutamente farsi vedere. Della chiesa don Bodrato fu fatto rettore e insieme parroco di quel luogo indiavolato. La trasformazione qui avvenuta parve prodigio.

A lui nel 1877 don Bosco volle affidare il governo delle opere di Buenos Aires. Don Bodrato fondò allora un collegio di arti e mestieri, che trasferì poi a San Carlo nel sobborgo di Almagro, il grandioso collegio Pio IX. L'anno dopo, 1878, don Bosco lo nominò ispettore dei salesiani d'America. Ma un male insidioso ne minava già la fibra. Lo stadio acuto del male coincise con la guerra civile che scoppiò a Buenos Aires nel giugno 1880: tragica situazione che portò stragi, fame, attentati. Privo di cure e in mezzo a tanti patemi d'animo, don Bodrato fu presto alla fine. La sua morte fu pianta universalmente nella città tornata in calma. L'arcivescovo volle pontificare nella Messa funebre e disse l'elogio del defunto. Tutte le campane della città suonarono per il suo transito e poi anche nel momento delle esequie.

Bibliografia

Cenni biografici di D. Francesco Bodrato (Bozze di stampa, Archivio). — E. CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani,* Torino, SEI. — *Sac. Francesco Bodrato - « Vade mecum »* di D. BARBERIS, vol. II, pp. 975 e 1001, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901; vol. III (1906), pp. 79 e 98.

E. C.

BOKOR sac. Giuseppe, ispettore

n. a Bucsàny (Slovacchia) il 22 febbr. 1897; prof. a Veržej (Jugoslavia) il 22 sett. 1915; sac. a Torino il 20 luglio 1924; † a Bratislava l'8 aprile 1968.

Fu uno dei primi sacerdoti salesiani che nel 1924 da Perosa Argentina (Torino-Italia) trapiantarono l'opera di don Bosco in Slovacchia. Fu direttore a Vrable (Cecoslovacchia) (1927-30), a Šaštin (1930-35), a Bratislava (1935-39). La stima che godeva presso autorità e popolo e l'affetto che per lui nutrivano i confratelli e i giovani, persuasero i superiori a eleggerlo ispettore dei Salesiani in Slovacchia (1939-68). Cominciò così il suo calvario. Nel 1939 la Slovacchia fu coinvolta nella seconda guerra mondiale. Don Bokor consacrò la nascente ispettoria a Maria Ausiliatrice, e ne ebbe aiuto in forma sensibile, tanto che poté fondare ogni anno una nuova casa. Purtroppo quel mirabile sviluppo dell'opera salesiana fu tragicamente troncato dalla dittatura staliniana. Tutte le tredici case furono nazionalizzate e i confratelli — oltre 250 — chiusi nei campi di concentramento. Don Bokor fu portato per il primo in uno dei più duri. Con coraggio eroico sopportò tutte le sofferenze fisiche e morali, offrendole per la Chiesa del silenzio e per i confratelli suoi compagni di persecuzione.

P. Z.

BOLOGNA sac. Giuseppe, ispettore

n. a Garessio (Cuneo-Italia) il 15 maggio 1847; prof. a Trofarello il 19 sett. 1868; sac. a Fossano il 30 aprile 1872; † a Torino il 4 gennaio 1907.

Allievo dell'Oratorio nel 1863, fu compagno di Francesco Besucco, emulo delle sue virtù. Don Bosco l'ebbe molto caro, scorgendo nel giovanetto la stoffa di un buon salesiano. Già sacerdote, nel 1878 fu mandato dal Santo a Marsiglia (Francia) per la fondazione dell'oratorio San Leone, che diresse fino al 1892. Poi fu fatto ispettore della Francia-Sud (1892-98) con sede a Marsiglia, e quindi ispettore della Francia-Nord e Belgio (1898-1902) con sede a Parigi. Nella persecuzione religiosa anche le case salesiane furono perquisite. Don Bologna, addoloratissimo, rimase ancora qualche anno a Parigi. Poi durante un suo viaggio a Torino, nella Casa Madre, morì all'età di 60 anni.

H. A.

BONACINA sac. Pietro, missionario

n. a Milano (Italia) l'8 ott. 1859; prof. a Viedma (Argentina) il 9 febbr. 1880; sac. a Milano il 3 giugno 1882; † a Junín de los Andes (Argentina) il 24 sett. 1927.

Fu uno dei più attivi e più abili missionari della Patagonia. Dal 1887 fino alla sua morte, egli spiegò il suo zelo nel Chubut, nel Rio Negro e nel Rio Colorado, percorrendo con fruttuose escursioni apostoliche i centri indigeni e civili della Patagonia e della Pampa. Alla sua attività si devono varie fondazioni, specialmente quella di Fortín Mercedes (1911), che gli costò eroici sacrifici; ma l'instancabile missionario venne a capo della sua impresa dotando le rive del Colorado di una fiorente colonia agricola. Don Bonacina fu ancora direttore a Roca (1912-15), a Patagones (1915-23) e infine a Junín de los Andes (1923-27), dove con la sua carità e col suo zelo seppe conquistarsi l'affetto di tutti, lasciando il più grato ricordo di sé.

B. S.

BONELLI coad. Giuseppe

n. a Vicoforte (Cuneo-Italia) il 20 marzo 1870; prof. perp. a Torino il 3 ott. 1891; † a La Paz (Bolivia) il 28 sett. 1936.

Cresciuto accanto a don Bosco, fu formato dal Santo alla vita religiosa con meraviglioso spirito di pietà e di abnegazione. Fu maestro di una schiera di falegnami ed ebanisti. La sua abilità tecnica, che eguagliava quella di un ingegnere, gli meritò varie onorificenze dal Santo Padre, dal Re d'Italia e dal Presidente della Repubblica boliviana; ma egli visse sempre nell'umiltà del lavoro, esempio ai confratelli, amatissimo dai giovani.

B. S.

BONET NADAL sac. Giacomo, servo di Dio, martire

n. a Monmagastrel (Lérida-Spagna) il 4 agosto 1884; prof. a San José del Valle l'8 dic. 1909; sac. a Sevilla il 2 sett. 1917; † a Tárrega il 16 agosto 1936.

È il nipote di don Giuseppe Bonet. Fece gli studi a Sevilla. Dopo l'ordinazione insegnò a San José (Barcelona), dove si dedicò completamente ai suoi allievi e lavorò nell'umiltà. Nella rivoluzione marxista (1936) fu costretto ad abbandonare la scuola e andò presso amici; ma per

non creare loro difficoltà, risolse di ritornare al suo paese. Fu riconosciuto alla stazione e arrestato. Grazie all'aiuto di qualche amico fu messo in libertà. Nell'atto di ripartire per Barcelona fu arrestato una seconda volta dai rossi e lasciato ancora in libertà con la promessa di ripresentarsi il giorno seguente. Mantenne la parola data e ritornò, ma questa volta fu trattenuto e dopo una giornata di prigione fu fucilato. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

BONET NADAL sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Santa María de Claravalls (Lérida-Spagna) il 25 dic. 1875; prof. perp. a San Vicente dels Horts il 14 nov. 1897; sac. a Sevilla il 2 aprile 1904; † a El Morrot il 13 agosto 1936.

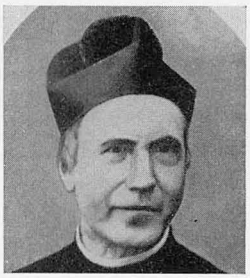
Dopo la filosofia nel seminario, entrò come aspirante nel collegio salesiano di Sarriá. Fatto sacerdote, fu incaricato della propaganda a Barcelona e fu l'apostolo delle vocazioni. Il medesimo lavoro lo fece a San José, dove fu anche ricercato confessore. Durante la rivoluzione marxista (1936), cacciato dal collegio, si rifugiò presso benefattori. Ma scovato dai rossi fu arrestato, fatto salire su un camion e condotto in un luogo sconosciuto, dove dovette subire dei supplizi, come mostrarono poi le ferite al corpo. Fu fucilato a El Morrot. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

BONETTI sac. Giovanni, direttore spirituale generale

n. a Caramagna (Cuneo-Italia) il 5 nov. 1838; prof. a Torino il 14 maggio 1863; sac. a Torino il 21 maggio 1864; † a Torino il 5 giugno 1891.

A 17 anni cominciò le scuole regolari all'Oratorio: eppure, con un po' di latino imparato al suo paese, gli bastarono due anni, perché, studiando undici mesi all'anno, terminasse il ginnasio. Il suo professore di quinta, il noto e valente don Picco, diceva di lui a don Bosco: « È un giovane prezioso ». Dopo doveva decidere se rimanere con don Bosco o andare in seminario. Allora la Congregazione era ancora un gran segreto di don Bosco. Nel primo embrionale Consiglio Superiore della Società, i soci fondatori il 18 dicembre 1859 scelsero don Bonetti come consigliere. A Torino continuò brillantemente lo studio della filosofia e intraprese quello della teologia nel seminario arcivescovile. Durante il corso di teologia, nel 1863, si distinse sostenendo con altri dell'Oratorio nella Regia Università un esame straordinario di abilitazione all'insegnamento nel ginnasio.



Parlano dell'ingegno di don Bonetti le non poche sue pubblicazioni agiografiche, ascetiche, polemiche e salesiane. Un posto distinto tra le sue pubblicazioni meritano i *Cinque lustri di storia dell'Oratorio S. Francesco di Sales*. Egli s'era messo a scrivere quest'opera con caldo affetto e con diligente applicazione sotto la scorta di don Bosco. Fu il primo direttore e principale redattore del *Bollettino Salesiano*. Aveva vero genio di pubblicista. Mente aperta, vivezza d'immaginazione e penna sciolta, sapeva abilmente cogliere i fatti, esporli, discuterli e trarne le opportune conclusioni. Polemista nato, diede prova di questa sua indole in pubblicazioni di occasione contro protestanti e anticlericali. Il teologo Margotti, che conosceva la vivacità del suo stile nelle controversie, avrebbe voluto che, pure standosene all'Oratorio, fosse tra i redattori della sua battagliera *Unità Cattolica*. Quando consentì di lasciarsi fotografare, si fece ritrarre con la penna in pugno, « come soldato con le armi alla mano », scrisse don Francesia. Fu uomo d'ingegno, di virtù e di zelo; perciò i membri del IV Capitolo Generale (1886) quasi all'unanimità lo elessero al posto di mons. Cagliero come Direttore Spirituale della Società. Un gran ricordo del suo zelo sapiente e operoso lasciò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fino allora e per una ventina d'anni appresso, il Rettor Maggiore dei Salesiani ne era il superiore, ma agiva a mezzo di un direttore generale, che prima fu don Cagliero e poi don Bonetti. Una vita così preziosa fu troncata a soli 53 anni nel 1891. Don Bosco gli aveva detto poco tempo prima della sua morte che sarebbe stato il primo del Consiglio Superiore a seguirlo nella tomba. Don Rua in una lettera circolare lodava don Bonetti come « uno dei più antichi

collaboratori di don Bosco, operaio apostolico indefesso, campione valoroso nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, consigliere amorevole per conforto e per consiglio ».

Opere

— *Vita del giovane Ern. Saccardi,* Torino, Tip. Salesiana, 1868, pp. 140.
— *Vita della B. Caterina Mattei da Racconigi,* Torino, Tip. Salesiana, 1876, pp. 336.
— *Il Cuor di Gesù,* Torino, Tip. Salesiana, 1877, pp. 218.
— *Biografia di salesiani defunti,* Torino, Tip. Salesiana, 1878, pp. 400.
— *Ultimi giorni e ore di Pio IX. - Un fiore salesiano: biografia di Gius. Giulitto,* Torino, Tip. Salesiana, 1878, pp. 112.
— *Mali e rimedi: zootecnica e igiene,* Valdobbiadene, Castaldi, 1880, pp. 32.
— *Il leone e i lupi, ossia S. Gregorio VII,* Torino, Tip. Salesiana, 1885.
— *Un grido d'allarme contro i protestanti,* Torino, Tip. Salesiana, 1886, pp. 112
— *Il giardino degli eletti, ossia il S. Cuore di Gesù* (30 letture), Torino, Tip. Salesiana, 1887, pp. 276.
— *Strega e Carlino: risposte di un salesiano alla Gazzetta di Catania,* Torino, Tip. Salesiana, 1887, pp. 135.
— *Cinque lustri di storia dell'Oratorio S. Francesco di Sales,* Torino, Tip. Salesiana, 1892, pp. 744.
— *Compendio della vita di S. Tommaso d'Aquino,* Torino, Tip. Salesiana, 1893, pp. 102.
— *La rosa del Carmelo, ossia S. Teresa di Gesù,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 333.

Opuscoli

Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re (protesta contro un settimanale blasfemo). — *Un moscerino e un'aquila* (in difesa del card. Alimonda) — *Verità e truffe* — *Mentitori antichi e moderni,* ecc.

Bibliografia

G. B. Francesia, *D. Giovanni Bonetti,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1894, pp. 139. — E. Ceria, *Profili dei Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 499.

E. C.

BONETTI sac. Valentino, ispettore

n. a Buenos Aires (Argentina) il 23 dic. 1872; prof. a Buenos Aires, il 26 febbr. 1889; sac. a Buenos Aires il 15 sett. 1895; † a Mendoza il 19 maggio 1961.

Crebbe alla scuola dei primi salesiani inviati dal santo Fondatore in Argentina nel 1875. Monsignor Costamagna e don Giuseppe Vespignani gli furono impareggiabili maestri di spirito salesiano e di zelo per l'apostolato della stampa. Già nel 1896, dovendosi trasferire da Buenos Aires a Rosario la redazione del settimanale italiano *Cristoforo Colombo,* fu affidata a don Bonetti, che riuscì a diffonderlo largamente nelle molte colonie di quella provincia, costituite in massima parte da immigrati agricoltori italiani, con incalcolabile vantaggio della loro fede. Convinto dell'efficacia della stampa, nel 1910, eletto direttore e parroco dell'allora famigerato rione La Boca (1909-15) e poi di San Giovanni (1915-1921) in Buenos Aires, si accinse alla fondazione e redazione del settimanale *La Verdad,* che ebbe molta diffusione. Nel 1922 il servo di Dio don Rinaldi scelse don Bonetti a succedere a don Vespignani quale ispettore dei salesiani nell'Argentina (1922-26). Un avvenimento di notevole importanza illustrò il suo ispettorato: il IX Congresso dei Cooperatori salesiani, che si tenne a Buenos Aires nel 1925, con l'intervento delle massime autorità, con brillanti celebrazioni religiose e accademiche, con l'esposizione ammiratissima delle scuole professionali e agricole salesiane. Fu un congresso che suscitò un'ondata di simpatia verso l'opera di don Bosco e lasciò come durevole ricordo il bel collegio di Ramos Mejía. Nel 1926 ebbe l'incarico di fondare l'ispettoria di San Francesco Solano con sede a Córdoba e la resse fino al 1929, quando la salute gli venne meno. Si apriva così nella vita di don Bonetti un nuovo periodo, non meno laborioso né meno proficuo. Il ministero delle confessioni, l'apostolato della penna e la cura dei malati lo resero popolare in tutta la città di Mendoza. Divenne così il cooperatore di tutti i parroci della città e dintorni.

P. Z.

BONGIOVANNI sac. Giuseppe

n. a Torino (Italia) il 15 dic. 1836; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. a Torino il 21 dic. 1862; † a Torino il 17 giugno 1868.

Nel 1856, a 20 anni, frequentava la scuola dell'Oratorio. Sul finire del 1857, per suggerimento di don Bosco, il ch. Bongiovanni diede vita alla Compagnia del SS. Sacramento per incrementare la frequenza alla Comunione. Poco dopo fondò anche la Compagnia del Piccolo Clero, di cui fu il direttore, e scrisse il regolamento approvato da don Bosco. Era l'anima dell'Oratorio di Valdocco. Componeva giocose poesie in dialetto piemontese per il teatrino;

insegnava le sacre cerimonie ai chierici. Il 18 dicembre 1859 don Bongiovanni era tra i fondatori della nuova Società (*Mem. Biogr.*, VI, 335). Don Bosco lo vide nel sogno « della ruota » del 1861. Morì pochi giorni dopo la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice (9 giugno 1868), per la cui riuscita si era dedicato con entusiasmo nella preparazione del piccolo clero ai sacri riti. La massima parte delle sue occasionali produzioni drammatiche andarono perdute.

Opere

— *Antonio, ossia una lezione di morale,* dramma in 3 atti, Torino, Tip. Salesiana, 1885, pp. 80.
— *Il più bello di tutti i libri, ossia il Crocifisso,* Torino, Tip. Salesiana.
— *Raccolta di poesie in dialetto piemontese.*

A. R.

BONONCINI sac. Giuseppe

n. a Montese (Modena-Italia) l'8 aprile 1877; prof. a Ivrea il 4 ott. 1895; sac. a Catania il 6 giugno 1903; † ad Abano il 1° luglio 1968.

Ebbe una mente eletta e un cuore d'oro. Col suo ingegno acuto spaziava sicuro nella cultura sacra e profana. Parlava le lingue moderne, conosceva a fondo le lingue antiche. Aveva una particolare competenza nelle scienze matematiche e naturali. Le sue predilezioni però erano per le scienze sacre, specialmente per la Sacra Scrittura, che insegnò nello studentato teologico salesiano di Monteortone fino all'età di 82 anni. Ma la memoria di don Bononcini sopravvivrà soprattutto per il cuore che egli ebbe. Cuore pieno di amore per Dio. Di lui qualcuno afferma: « Era un trattato vivente di amor di Dio ». E cuore pieno di amore per il prossimo. Don Bononcini visse il suo sacerdozio come servizio: un servizio totale, senza riserve, un servizio che non posava e non pesava. Schivo di ogni riguardo e sempre contento di tutto. Il suo amore per il prossimo si esprimeva anche in uno specialissimo amore alla vita comune. E la sua presenza in comunità era costruttiva perché don Bononcini non conosceva né critiche, né lamento, né pessimismi. Nei casi più critici lo soccorreva qualche battuta di spirito, che fluiva facile dalla sua ricca vena di buon umore.

Opere

— *Un pescatore d'anime* (*S. Giov. Bosco*), Torino, Lice, 1930, pp. 40.
— *Il Servo di Dio Augusto Czartoryski,* Torino, SEI, 1932, pp. 36.
— *Gaetano Scavone* (cenni biografici), Catania, Tip. Salesiana, 1934, pp. 212.
— Molti articoli di scienza, letteratura, cultura varia in *L'Amico della Gioventù.*

P. Z.

BORASIO sac. Carlo

n. a Popolo Casale (Alessandria-Italia) il 10 genn. 1882; prof. a Ivrea il 15 sett. 1902; sac. a Ivrea il 31 marzo 1906; † a Torino il 31 agosto 1933.

Laureato in teologia, era professore ordinario di Diritto Canonico nell'istituto teologico internazionale di Torino-Crocetta e rettore della chiesa annessa all'istituto. Ancor più che un docente, gli allievi ebbero in lui un modello di disciplina ecclesiastica e religiosa, e il popolo un modello di pastore che ravvivava il suo ministero di un grande spirito di unione con Dio.

B. S.

BORDAS PIFERRER ch. Fr. Saverio, servo di Dio, martire

n. a San Pol de Mar (Barcelona-Spagna) il 24 sett. 1914; prof. a Gerona il 4 ott. 1932; † a Barcelona-Horta il 23 luglio 1936.

Fece gli studi nel collegio salesiano di Mataró ed entrò nel noviziato di Gerona. Studiò la filosofia a Roma. Il suo ritorno in patria coincise con l'inizio della rivoluzione marxista (1936), sicché non poté più raggiungere la casa paterna, né più rivedere i suoi genitori. In attesa di giorni migliori si rifugiò presso amici. Mentre andava a far visita ai suoi parenti a Horta, il figlio di un fittavolo lo denunciò ai soldati rossi, che lo presero e fucilarono in piazza perché religioso, senz'altra forma di processo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

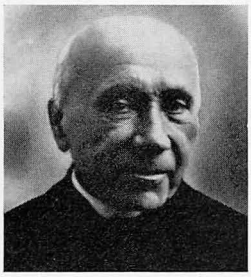
C. A.

BORGATELLO sac. Maggiorino, missionario

n. a Varengo (Alessandria-Italia) l'8 febbr. 1857; prof. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. a Lucca il 22 maggio 1880; † a Torino il 20 dic. 1929.

A 16 anni fu accolto da don Bosco nell'Oratorio e decise subito di restarvi per sempre. Dopo la ordinazione sacerdotale, don Bosco lo inviò

nel 1886 prefetto di sacrestia nella nuova chiesa del Sacro Cuore a Roma. Ma nell'autunno del 1888 chiese e ottenne da don Rua di partire per le Missioni della Patagonia, dopo esser guarito da grave malattia per intercessione di don Bosco volato al cielo quell'anno. Trascorse 25 anni nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, con mons. Fagnano e altri grandi missionari. Le fatiche apostoliche sostenute in quei primi anni di missione sono narrate nel suo libro *Nozze d'argento,* in seguito intitolato *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco, o memorie di un missionario nel cinquantennio delle missioni salesiane.* Il *Bollettino Salesiano* pubblicò non poche relazioni che don Borgatello inviava dalle missioni. Altri ricordi sono raccolti in *Fiori magellanici.* Nel 1893 iniziò un Museo etnografico e di scienze naturali a Magallanes, che poi prese il nome di Museo « Maggiorino Borgatello ». Tornato in patria, rientrò all'Oratorio di Valdocco come prefetto di sacrestia della basilica di Maria Ausiliatrice, dove continuò a lavorare con zelo fino alla morte.



Opere

- *Fiori e frutti raccolti nelle Missioni della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco,* Torino, SEI, 1915, pp. 88.
- *Maria SS. Ausiliatrice nella Patagonia Meridionale e nella Terra del Fuoco nei cinque lustri delle Missioni salesiane,* Torino, SEI, 1915, pp. 131.
- *Il Piccolo Santuario di San Pancrazio in Varengo Monferrato,* Torino, SEI, 1915, pp. 31.
- *Le nozze d'argento, ossia 25 anni delle Missioni salesiane della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco,* Torino, SEI, 1915, pp. 31.
- *Fiorellini silvestri magellanici,* Appunti biografici di indi morti santamente, Torino, SEI, 1924, pp. 142.
- *Notizie grammaticali e glossario della lingua degli Indi Alakaluf,* Torino, SEI, 1928, pp. 61.
- *Un conquistatore d'anime: Monsignor Fagnano,* Torino, SEI, 1930, pp. 124.
- *Tre Fiori della Terra del Fuoco,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 32.

A. R.

BORGHI coad. Vittorio

n. a Viarigi (Asti-Italia) il 28 sett. 1856; prof. perp. a Marsiglia (Francia) il 13 genn. 1879; † a Torino il 16 gennaio 1940.

Accolto da don Bosco all'Oratorio di Torino come allievo falegname, fu dal Santo mandato in Francia alla fondazione della casa di Marsiglia. Come maestro di musica rimase in Francia fino al 1891, prestando l'opera sua anche nei collegi di Lilla e Nizza Mare. Nel 1891 tornò a Torino addetto agli uffici amministrativi della Direzione Generale. Sopportò con rassegnazione la lunga malattia di cuore, confortandosi nel pensiero della paterna assistenza di don Bosco che gli aveva voluto tanto bene.

G. F.

BORGHINO sac. Michele, ispettore

n. a Vigone (Torino-Italia) il 22 nov. 1855; prof. a Lanzo il 17 sett. 1877; sac. a Montevideo (Uruguay) il 26 febbr. 1889; † a Torino il 14 nov. 1929.

Fu uno dei più benemeriti missionari, che rese alla Congregazione preziosi servigi nelle varie mansioni affidategli come ispettore negli Stati Uniti (1904) e nel Venezuela (1908), come direttore a Bahía Blanca (Argentina) (1910) e come visitatore. Di carattere energico, ebbe a sostenere talora aspre difficoltà per la causa del bene, vincendole con la sua fermezza e col suo profondo spirito di pietà.

B. S.

BORINO sac. Giovanni Battista, scrittore

n. a Palestro (Pavia-Italia) l'8 dic. 1881; prof. perp. a Torino il 17 aprile 1898; sac. a Torino il 17 luglio 1904; † a Roma il 2 aprile 1966.

La vita di don Borino si svolse in una ininterrotta e intensa attività di studioso come scrittore della Biblioteca Vaticana alla quale fu chiamato da mons. Achille Ratti, futuro Pio XI. Oltre la pubblicazione di alcuni volumi sui codici della Biblioteca Vaticana stessa, approfondì con diligentissimo e acuto metodo critico lo studio della Storia Ecclesiastica del secolo XI. La sua fatica fu coronata da una poderosa raccolta di *Studi Gregoriani* e di altri scritti, che ebbero la più lusinghiera accoglienza degli studiosi per il loro valore storico e per il significato che vennero ad assumere nel mondo culturale del dopoguerra. Altri lavori potranno essere condotti a termine con l'abbondantissimo e ordinato materiale da lui preparato sulla figura e sui tempi di Gregorio VII.

Nel laborioso e severo isolamento dello studio don Borino ha nutrito sempre un affettuoso e tenace attaccamento a don Bosco, al quale si era consacrato con due suoi fratelli. Negli ultimi anni della sua vita ebbe prove di particolare interessamento da parte di Giovanni XXIII e un'alta e personale parola di riconoscenza da parte di Paolo VI.

Opera

D. Bosco: sei scritti e un modo di vederlo, Torino, SEI, 1938, pp. 173.

P. Z.

BORIO sac. Erminio, ispettore

n, a Canelli (Asti-Italia) il 2 marzo 1853; prof. a Lanzo il 22 sett. 1871; sac. a San Nazaro il 3 ott. 1875; † a Genova-Sampierdarena il 16 nov. 1934.

Accolto da don Bosco nell'Oratorio di Valdocco l'anno 1866, visse a fianco di lui per ben 32 anni. Ne assorbì così lo spirito, trasfondendolo in una mirabile integrità di vita, in una rettitudine inalterata e in un ardente apostolato. Queste doti gli infusero un grande spirito di lavoro e di sacrificio che non conobbero sosta. Fu carissimo a don Bosco, che lo chiamava, ancora giovane chierico, « gaudium meum et corona mea ». Tutto il suo impegno era infatti nel ricopiarne fedelmente la vita e gli insegnamenti, e nel raccomandare ai più giovani la fedeltà alle regole, alle tradizioni, allo spirito del Padre.
Uomo di bella mente, di vasta cultura sacra e profana, diresse successivamente l'istituto Don Bosco in Sampierdarena (1890-95), di Trevi (1895-1902), di Lanusei (1906-12), di Trevi (1912-14). Resse pure una delle ispettorie più importanti del Piemonte, la Traspadana (1902-04). Lasciò ovunque, nella scuola, nel confessionale, sul pulpito, nella direzione, un caro ricordo del suo profondo sapere e di una amabile virtù.

G. F.

BORRAJO MIGUEZ ch. Manuel, servo di Dio, martire

n. a Rudicio (Orense-Spagna) il 22 agosto 1915; prof. a Mohernando il 1° sett. 1932; † nel 1936.

Aveva un carattere allegro e talvolta un po' dissipato, ma fatta la domanda di essere religioso, cambiò completamente. Neppure la persecuzione, che già minacciava, lo spaventò dal seguire la sua vocazione. Fece il noviziato e la filosofia a Mohernando, dove manifestò spirito di sacrificio nelle difficoltà giornaliere e durante una malattia. Mentre si trovava a Carabanchel Alto fu arrestato il 20 luglio 1936. Fu poi fucilato in luogo sconosciuto insieme col chierico Artolozaga. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1936.

C. A.

BOSCO sac. Giovanni, santo, fondatore dei Salesiani e delle Figlie di M. A.

(16 agosto 1815 - 31 gennaio 1888)

Nacque in un modesto casolare di contadini sul colle che oggi porta il suo nome (Colle Don Bosco), frazione di Murialdo, comune di Castelnuovo d'Asti, ora Castelnuovo Don Bosco, da Francesco e Margherita Occhiena. Orfano di padre a due anni ed avviato ai lavori dei campi, sotto l'impulso interiore della sua vocazione, che gli palpitò in cuore più distinta tra i nove e i dieci anni, si aperse la via agli studi facendo un po' tutti i mestieri: sarto, falegname, fabbro ferraio, servitore, garzone di caffè; finché nel 1835 riuscì ad entrare in seminario, a Chieri, ed a raggiungere il sacerdozio nel 1841.



Il suo santo concittadino don Giuseppe Cafasso lo esortò a completare la sua formazione sacerdotale col corso di pastorale che il teol. Guala dirigeva in Torino nel Convitto Ecclesiastico presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, e là l'8 dicembre 1841, festa dell'Immacolata Concezione, don Bosco iniziò la sua missione fra i giovani con una lezione di catechismo ad un ragazzo muratore, orfano di padre e di madre, diciassettenne, Bartolomeo Garelli.
Sempre guidato da soprannaturali interventi, spesso in forma di *sogni,* dai « Catechismi » settimanali egli sviluppò l'opera degli *Oratori festivi,* che, attraverso a fortunose vicende, drammatici traslochi e provvisori adattamenti tra il 1844 e il 1846, fissò finalmente sotto una rustica tettoia e povere stanze nella regione di

Valdocco, il 12 aprile 1846. Assistito dalla mamma, l'eroica Mamma Margherita che sacrificò gli ultimi dieci anni della sua vita al fianco suo, a far da mamma a tanti derelitti, nel 1847 inaugurò, accanto all'Oratorio festivo, il primo *Ospizio* per giovani operai randagi in Torino in cerca di lavoro, stipulando per essi formali *Contratti di lavoro* che anticipavano di parecchi lustri gli interventi sindacali a favore dei giovani apprendisti. Agli artigiani associò, nel 1849, giovani studenti aspiranti allo stato ecclesiastico, che affidava per l'insegnamento a distinte scuole private della città. A servizio degli uni e degli altri metteva contemporaneamente anche la sua penna, pubblicando: nel 1845 la *Storia Ecclesiastica* e *Il sistema metrico decimale;* nel 1846 la *Storia Sacra* e *L'Enologo italiano;* nel 1847 *Il Giovane Provveduto,* oltre a piccole biografie e trattatelli devozionali. Nel 1849 tentava addirittura il giornalismo con *L'Amico della Gioventù,* che aveva breve vita, come la maggior parte degli altri giornali nel periodo del Risorgimento, per strettezze finanziarie, ma che documenta la sua passione per la buona stampa popolare. Nel 1852 costruì la prima chiesa dedicata al Patrono dell'Oratorio festivo e dell'Ospizio di Valdocco: san Francesco di Sales. Nel 1853, innalzò il primo fabbricato ed avviò in casa le scuole professionali per sarti e calzolai, cui aggiunse, in un decennio, quella per legatori, librai, falegnami-ebanisti, tipografi, fabbri-meccanici. Nello stesso anno 1853 cominciò la pubblicazione delle *Letture Cattoliche,* che si diffusero in varie lingue per oltre un secolo e poi vennero sostituite dalla rivista mensile *Meridiano 12.*

Nel 1856 pubblicò *La Storia d'Italia* ed organizzò in casa le scuole ginnasiali.

Il 18 dicembre 1859 fondò la Società Salesiana; e nel 1863, mentre in Torino faceva fiorire altri tre oratori festivi, aperse il suo primo collegio fuori città, a Mirabello Monferrato, che più tardi trasferì a Borgo San Martino. Nel 1864 dava vita al secondo collegio in Lanzo Torinese e organizzava in Torino la *Libreria Salesiana Editrice,* che moltiplicò le filiali in tutte le nazioni d'Europa e negli altri continenti, a mano a mano che don Bosco vi estendeva i suoi oratori, le sue scuole professionali e agricole, classiche e tecniche a vario indirizzo.

Il ritmo di espansione si accentuò dopo il 1869 quando venne approvata canonicamente la Società Salesiana, ed egli poté, anno per anno, disporre di un bel numero di Salesiani, animati del suo spirito e del suo zelo, perché cresciuti per lo più fin da fanciulli nelle sue case. Il successo nell'applicazione del *Sistema preventivo* nell'educazione della gioventù, di cui don Bosco



1876 - 2ª spedizione missionaria salesiana.

fu l'apostolo e il pioniere nel secolo XIX, fece ricercare le sue fondazioni in ogni parte del mondo. Alla sua morte egli lasciava 59 istituti in piena efficienza, altri in avviamento fra molte richieste, nelle mani di 1049 Salesiani, sparsi in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, Argentina, Brasile, Cile, Equatore, Uruguay.

Fiorentissime le *Missioni Salesiane* nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, ove i suoi Salesiani, partiti da Torino sotto la guida di don Giovanni Cagliero l'11 novembre del 1875, erano penetrati tra i selvaggi nel 1879, operandovi tale rapida trasformazione che nel 1884 la Patagonia settentrionale veniva eretta in Vicariato e mons. Cagliero, elevato all'episcopato, fatto Vicario Apostolico, mentre la Patagonia meridionale e la Terra del Fuoco, costituite in Prefettura Apostolica, venivano affidate a mons. Giuseppe Fagnano.

Dal 1872 don Bosco disponeva anche di una congregazione femminile, l'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* formato con alcune giovani della Compagnia dell'Immacolata costituita in Mornese (diocesi di Acqui) dal sac. Domenico Pestarino. Prima superiora fu Madre Maria Domenica Mazzarello, canonizzata da Pio XII nel 1951. Le suore seguivano i Salesiani anche nelle Missioni per la cura della gioventù femminile e ne condividevano ardimenti, sacrifici e successi consolanti.

Una terza famiglia spirituale lasciò don Bosco, fiorente di oltre 80.000 soci al momento della sua morte: la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani,* che, aggregati dapprima come « esterni » alla stessa Società Salesiana, vennero smembrati nel 1874 per disposizione della Santa Sede e organizzati da don Bosco nel 1876 a forma di Terz'Ordine moderno.

Don Bosco fu definito da Urbano Rattazzi « la meraviglia forse più grande del suo secolo ». Apostolo della gioventù nel senso più ampio della parola, ne promosse la degna preparazione alla vita sociale con oratori, scuole, metodo educativo, pubblicazioni pedagogiche, ascetiche, culturali, scolastiche e ricreative, tra cui assai pregevoli le *Collane di Classici* italiani, latini e greci debitamente epurati e commentati, le *Letture drammatiche* e le *Letture amene,* i vocabolari italiano, latino e greco e tanti testi scolastici. « In queste cose — confidava nel 1883 al futuro Pio XI — don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso ». Questo criterio guidò i successori del Santo (che fu il primo ad inviare religiosi alle Università dello Stato per i titoli legali) a costituire in Italia *Istituti Superiori di Pedagogia e di Magistero* ed il *Pontificio Ateneo Salesiano* (PAS), che preparano gran parte dei docenti anche per le facoltà salesiane delle altre nazioni. L'apostolato del Santo si è specializzato nel campo della buona stampa con *Case Editrici* come la SEI e la LDC di Torino, e con altre Editrici in vari paesi. Ma la sua benemerenza maggiore è quella dell'educazione cristiana della gioventù e del popolo, con l'ispirazione della pietà sacramentale, secondo lo spirito di san Francesco di Sales, la frequenza dei Sacramenti e la devozione alla Madonna. Egli fu un intrepido apostolo dell'anticipo della Prima Comunione all'uso di ragione, della Comunione quotidiana e della devozione a Maria SS. sotto il titolo di Ausiliatrice del popolo cristiano, che venne popolarmente qualificata come « Madonna di don Bosco ».

Altra sua grande benemerenza è l'apostolato per le vocazioni ecclesiastiche e religiose, che egli promosse con zelo tra la gioventù povera, agricola ed operaia, a favore non solo della sua Congregazione, ma delle diocesi e delle altre famiglie religiose, fin dall'inizio dell'opera degli oratori, e la cura delle vocazioni tardive con l'opera dei *Figli di Maria,* che diede valorosi ed eroici campioni soprattutto alle Missioni.

Fatta l'unità d'Italia, propugnò perfino il progetto, che allora non si ritenne maturo, ma era provvidenziale, di seminari interdiocesani e regionali tra i vescovi del Piemonte, della Liguria e della Lombardia (*Mem. Biogr.,* X, 340). Per un decennio, dal 1867 al 1878, fu l'intermediario ufficioso del Governo italiano presso la Santa Sede per rapporti di mutuo interesse, che vanno dai primi accordi doganali alla nomina di oltre un centinaio di vescovi nelle sedi vacanti e prive di mezzi di sussistenza dopo le spogliazioni. Ben fu definito dal card. Alimonda « il divinatore del suo secolo » e da Pio IX « il tesoro d'Italia ». Trattò coi massimi esponenti del Risorgimento, servendo fedelmente la Patria e la Chiesa con intrepida franchezza, amore e lealtà esemplare.

Del suo zelo missionario testimoniano oggi le 315 Residenze missionarie, con 7 Diocesi, 3 Vicariati Apostolici, 5 Prelazie e una Prefettura Apostolica, affidate alla Società Salesiana (1968).

Beatificato da Pio XI il 2 giugno 1929, fu canonizzato dallo stesso Pontefice il 1° aprile 1934. Organo ufficiale della Società Salesiana è il *Bollettino Salesiano,* che si stampa in 12 lingue e ha 29 edizioni nazionali.

Opere

NELLA COLLANA DELLE « LETTURE CATTOLICHE » (71)

1853

1. *Avvisi ai cattolici* (pp. 32)
2. *Il Cattolico istruito* (6 fascicoli, pp. 452)
3. *Notizie storiche sul miracolo del SS. Sacramento in Torino* (pp. 48)
4. *Fatti contemporanei* (pp. 48)
5. *Una disputa tra un avvocato e un ministro protestante* (dramma) (pp. 68)

1854

6. *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo* (pp. 100)
7. *Conversione di un valdese* (pp. 108)
8. *Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei*
9. *Le sei domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga*
10. *Il Giubileo* (pp. 64)

1855

11. *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* (pp. 96)
12. *Conversazioni sulla Confessione* (pp. 128)
13. *Vita di S. Martino, vescovo di Tours* (pp. 96)
14. *La forza della buona educazione* (pp. 112)

1856

15. *Vita di S. Pancrazio* (pp. 96)

1857

16. *Vita di S. Pietro* (pp. 182)
17. *Due conferenze sul purgatorio* (pp. 128)
18. *Vita di S. Paolo* (pp. 168)
19. *Vita dei Sommi Pontefici Lino, Cleto, Clemente* (pp. 108)
20. *Vita dei Sommi Pontefici Anacleto, Evaristo, Alessandro I* (pp. 80)
21. *Vita dei Sommi Pontefici Sisto, Telesforo, Igino* (pp. 96)

1858

22. *Vita dei Sommi Pontefici Aniceto, Sotero, Eleutero, Vittore, Zeffirino* (pp. 88)
23. *Il mese di maggio consacrato a Maria Immacolata* (pp. 192)
24. *Porta teco cristiano (doveri del cristiano)* (pp. 72)
25. *Vita del Sommo Pontefice Callisto I* (pp. 64)

1859

26. *Vita del giovanetto Domenico Savio* (pp. 144)
27. *Vita del Sommo Pontefice Urbano I* (pp. 122)
28. *Vita dei Sommi Pontefici Ponziano Antero, Fabiano* (pp. 100)
29. *La persecuzione di Decio e il pontificato di S. Cornelio I* (pp. 112)

1860

30. *Vita dei Sommi Pontefici S. Lucio I e S. Stefano I* (pp. 120)
31. *Il pontificato di S. Sisto II e le glorie di S. Lorenzo* (pp. 80)
32. *Biografia del Sac. Giuseppe Cafasso* (pp. 144)

1861

33. *Una famiglia di martiri* (pp. 96)
34. *Cenno biografico su Magone Michele* (pp. 96)
35. *Il pontificato di S. Dionigi* (pp. 64)
36. *Biografia di Silvio Pellico*

1862

37. *Il pontificato di S. Felice I e di S. Eutichiano* (pp. 96)
38. *Amena novella di un vecchio soldato di Napoleone* (pp. 64)

1863

39. *Cenni storici sulla B. Caterina De-Mattei* (pp. 192)
40. *Il pontificato di S. Caio* (pp. 120)

1864

41. *Il pontificato di S. Marcellino e di S. Marcello* (pp. 120)
42. *Episodi ameni e contemporanei* (pp. 112)
43. *Il pastorello delle Alpi Francesco Besucco* (pp. 192)

1865

44. *La casa della fortuna* (pp. 96)
45. *Dialoghi sul giubileo* (pp. 96)
46. *La pace della Chiesa* (pp. 80)
47. *Vita della B. Maria degli Angeli c. s.* (pp. 192)

1866

48. *Valentino o la vocazione impedita* (pp. 64)

1867

49. *Il centenario di S. Pietro Apostolo* (pp. 224)
50. *Vita di S. Giuseppe* (pp. 112)
51. *Novelle e racconti* (pp. 64)

1868

52. *Severino o avventure di un giovane alpigiano* (pp. 192)
53. *Meraviglie della Madre di Dio* (pp. 184)
54. *Vita di S. G. Battista* (pp. 64)
55. *Rimembranza di una solennità* (pp. 172)

1869

56. *La Chiesa Cattolica e la sua gerarchia* (pp. 152)
57. *L'Associazione dei divoti di M. Ausiliatrice* (pp. 96)
58. *I concili generali e la Chiesa Cattolica* (pp. 168)
59. *Angelina o l'orfanella degli Appennini* (pp. 70)

1870

60. *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore* (pp. 104)
61. *Storia ecclesiastica* (pp. 464)

1871

62. *Apparizione della B. Vergine a La Salette* (pp. 98)
63. *Fatti ameni della vita di Pio IX* (pp. 356)

1872

64. *Il centenario XV di S. Eusebio il grande* (pp. 28)

1874

65. *Massimino ossia incontro di un giovane con un protestante* (pp. 108)

1875

66. *Il Giubileo del 1875* (pp. 120)
67. *Maria Ausiliatrice* (pp. 320)

1877

68. *La nuvoletta del Carmelo* (pp. 120)

1878

69. *Il più bel fiore del Collegio Apostolico* (pp. 288)

1883

70. *Il cattolico nel secolo* (pp. 464)

1884

71. *Nuovi cenni su Luigi Comollo* (pp. 120)

FUORI DELLA COLLANA
DELLE « LETTURE CATTOLICHE » (77)

1844

72. *Cenni storici su Luigi Comollo* (pp. 82)
73. *Corona dei sette dolori di Maria* (pp. 42)
74. *Cenni istruttivi di perfezione* (pp. 82)

1845

75. *Storia ecclesiastica* (pp. 398)
76. *Il divoto dell'Angelo custode* (pp. 72)

1846

77. *L'aritmetica ed il sistema metrico decimale* (pp. 80)
78. *L'enologo italiano* (pp. 150)
79. *Esercizio della devozione alla misericordia di Dio* (pp. 112)

1847

80. *Storia Sacra* (pp. 216)
81. *Regolamento della Compagnia di S. Luigi*
82. *Il Giovane Provveduto* (pp. 352)

1848

83. *Il Cristiano guidato* (pp. 250)

1850

84. *Società di mutuo soccorso* (pp. 8)
85. *Tre ricordi ai giovani*
86. *Avvisi ai cattolici* (pp. 23)
87. *Breve ragguaglio di una festa nell'Oratorio*
88. *Avviso sacro per gli esercizi*

1852

89. *Regolamento per dormitorio*

1853

90. *Regolamento dei laboratori*

1855

91. *La Storia d'Italia* (pp. 559)

1856

92. *Avvisi alle figlie cristiane*
93. *La chiave del paradiso* (pp. 496)

1858

94. *Regole del teatrino*

1860

95. *Regolamento del parlatorio*

1865

96. *Rimembranza* (dialogo)

1866

97. *Chi è Don Ambrogio?* (pp. 16)

1868

98. *De Societate S. Francisci Salesii brevis notitia* (pp. 19)
99. *Sommario sulla Pia Società Salesiana* (pp. 19)
100. *Il Cattolico Provveduto* (pp. 765)

1874

101. *Ricordi per le vacanze*
102. *Maniera pratica di assistere alla S. Messa* (pp. 28)
103. *Cenno storico sulla Società Salesiana* (pp. 20)
104. *Unione cristiana* (pp. 8)
105. *Confratelli salesiani chiamati alla vita eterna*

1875

106. *Confratelli salesiani chiamati alla vita eterna*
107. *Ricordi confidenziali ai Direttori*
108. *Associazione di buone opere* (pp. 14)
109. *Opera di Maria Ausiliatrice*
110. *Regole o Costituzioni della Società Salesiana*
111. *Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice* (pp. 8)

1876

112. *Brevi biografie di confratelli salesiani* (pp. 40)
113. *Regolamento per l'infermeria*
114. *Preghiere del mattino e della sera*
115. *Cooperatori Salesiani* (pp. 18)

1877

116. *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare* (pp. 33)
117. *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per esterni* (pp. 62)
118. *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales* (pp. 18)
119. *L'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice* (pp. 28)
120. *Capitolo Generale della Congregazione Salesiana*

1878

121. *Regole e Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di M. A.* (pp. 68)
122. *Deliberazioni del Capitolo Generale del 1877* (pp. 96)

1879

123. *L'Oratorio di S. Francesco di Sales* (pp. 44)
124. *Le scuole di beneficenza dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (pp. 32)
125. *Arpa cattolica (raccolta di laudi sacre)* (pp. 80)
126. *Conseils à un jeune homme* (pp. 32)
127. *Courte méthode (per fare alcune pratiche divote)* (pp. 32)
128. *Manière pratique* (per comunione e confessione) (pp. 32)
129. *Sept considérations pour chaque jour de la semaine* (pp. 32)
130. *Visite au Très-Saint Sacrement et à la Ste Vierge*

1880

131. *Letture amene ed edificanti* (pp. 60)

1881

132. *La figlia cristiana provveduta* (pp. 496)
133. *All'Eccellentissimo Consigliere di Stato* (pp. 11)
134. *Esposizione agli Em.mi Card.li del Concilio* (pp. 76)
135. *Favori e grazie spirituali concesse dalla Santa Sede* (pp. 132)

1882

136. *Biografie di confratelli salesiani* (pp. 31)
137. *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle* (pp. 127)
138. *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale* (pp. 88)
139. *Biografie di Salesiani defunti*

1883

140. *Norme generali per Decurioni dei Cooperatori* (pp. 11)

1885

141. *Biografie di Salesiani defunti* (pp. 48)

142. *Breve notizia sulla Società di S. Francesco di Sales* (pp. 3)
143. *Ammaestramenti ed esortazioni alle Figlie di M. A.* (pp. 105)

1886

144. *Lettera circolare ai Cooperatori e Cooperatrici* (pp. 4)

1887

145. *Regolamenti delle Figlie di M. A.* (pp. 100)
146. *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale* (pp. 28)

1889

147. *Vita di collegio* (fatti edificanti di giovani, postuma pp. 240)

1946

148. *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (postuma, pp. 260)

COLLANE FONDATE DA DON BOSCO

1868

1. *Selecta ex latinis scriptoribus*

1869

2. *La Biblioteca della Gioventù Italiana* (204 volumetti)

1875

3. *Latini christiani scriptores*

1885

4. *Piccola collana di Letture Drammatiche*

1887

5. *Letture amene ed educative*

Bibliografia

S. Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (a cura di E. Ceria), Torino, 1946.

Lemoyne - Amadei - Ceria, *Memorie biografiche di D. Giovanni Bosco* (19 voll.), San Benigno Can., 1898-1907; Torino, 1909-1939.

A. Caviglia, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco* (5 voll.), Torino, 1929-1964.

E. Ceria, *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (4 voll.), Torino, 1956-1959.

G. B. Lemoyne, *Vita di S. Giovanni Bosco* (Nuova ediz. a cura di A. Amadei), Torino, 1953.

Card. C. Salotti, *Il Santo Giovanni Bosco,* Torino, 1961.

A. Caviglia, *Don Bosco* (Profilo storico), Torino, 1934.

A. Auffray, *Saint Jean Bosco,* Lyon-Paris, 1934 (Ediz. italiana: *Un gigante della carità,* Torino, 1934).

A. Amadei, *Don Bosco e il suo apostolato,* Torino, 1940.

E. Vercesi, *Don Bosco* (Il santo italiano del sec. XIX nel quadro storico dei suoi tempi), Milano, 1929.

G. Joergensen, *Don Bosco,* Torino, 1929 (Versione dall'originale danese).

Joergensen - Huysmans - Coppée, *D. Bosco* (Trittico a cura di A. Cojazzi), Torino, 1929.

E. Ceria, *Don Bosco con Dio,* Torino, 1946.

Id., *S. Giovanni Bosco,* Torino, 1960.

G. Favini, *S. Giovanni Bosco,* 1960.

H. Bosco, *Saint Jean Bosco,* Paris, 1959 (Ediz. italiana: Torino, 1961).

C. Pera, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del B. Giovanni Bosco,* Torino, 1930.

P. Scotti, *La dottrina spirituale di D. Bosco,* Torino, 1938.

H. Bosco-Von Matt, *Don Bosco* (vita illustrata con fotografie artistiche) edita in 6 lingue, 1967.

R. Fierro, *Biografia y escritos de San Juan Bosco,* Madrid, 1955.

P. Bargellini, *Il santo del lavoro,* Torino, 1959.

F. Villanueva, *Los sueños de Don Bosco,* Alcalá-Madrid, 1961.

E. Pilla, *I sogni di D. Bosco,* Siena, 1963.

F. Desramaut, *Les « Memorie I » de Giovanni Battista Lemoyne* (Etude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco), Lyon, 1962.

F. Desramaut, *Don Bosco et la vie spirituelle,* Paris, Beauchesne, 1967, pp. 379.

P. Stella, *Don Bosco, nella storia della religiosità contemporanea,* Zurich, Pas-Verlag, 1968, pp. 301.

Bollettino Salesiano, Torino, 1877-1968, ecc.

G. F.

BOSELLI sac. Giovanni

n. a Racconigi (Cuneo-Italia) il 17 aprile 1871; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1888; sac. ad Albenga il 18 dic. 1897; † ad Alassio il 20 febbr. 1947.

Aveva ricevuto l'abito chiericale dalle mani di don Bosco. Compì gli studi universitari a Genova, conseguendo la laurea in lettere, e poi si dedicò all'insegnamento del latino e del greco nel liceo di Alassio che fu il primo istituito dal santo Fondatore e ne tenne anche per parecchi anni la direzione (1917-23), conferendo alla scuola altissimo prestigio.

Conoscitore profondo della lingua e della letteratura inglese, in seguito a ripetuti soggiorni a Londra, si era impadronito di quella mentalità così difficile a penetrarsi che caratterizza l'indole di quel popolo, specialmente quando si tratta di non appartenenti alla Chiesa cattolica. Con un tratto di vero gentiluomo, egli si era legato con amicizia a numerose famiglie inglesi. Di molti curò l'istruzione e la conversione al cattolicesimo. Degli altri, rispettosissimo com'era dei misteri delle anime, rimase buon amico, tanto che fu ripetuta la frase: « Se dovessi confessarmi, mi confesserei da padre Boselli ». Accanto alla classe aristocratica egli metteva sullo stesso piano i molti popolani per cui aveva la parola buona, il consiglio sapiente, l'aiuto concreto in efficace partecipazione alle necessità e ai dolori. Questo modello di maestro — scrisse *L'Osservatore Romano* — da oltre 50 anni fu la figura più illustre e più venerata di Alassio.

G. F.

BOTTA coad. Enrico

n. a Maccio (Como-Italia) il 17 ott. 1859; prof. a Buenos Aires (Argentina) il 24 genn. 1879; † a Buenos Aires l'11 luglio 1949.

Primo fiore dell'ispettoria Argentina, accolto nella Società Salesiana, divenne il modello dei coadiutori con una vita di tale virtù e di tanta dedizione da edificare confratelli, alunni e cooperatori. Fu, a fianco dei primi missionari don Bodrato, mons. Cagliero, mons. Costamagna, uomo di fiducia. Continuò a lavorare per oltre 50 anni nei laboratori, meritandosi la croce di Cavaliere del Lavoro.

B. S.

BOURLOT sac. Stefano, missionario

n. a Fenestrelle (Torino-Italia) il 10 marzo 1849; prof. a Lanzo il 6 ott. 1876; sac. a Pinerolo il 23 dic. 1871; † a Buenos Aires (Argentina) il 28 nov. 1910.

Conobbe don Bosco nel 1866 e si fermò con lui nell'Oratorio per qualche tempo. Quindi compì gli studi teologici nel seminario arcivescovile di Torino, e già sacerdote tornò definitivamente con don Bosco, che nel 1876, assecondando il suo più vivo desiderio, lo destinava alle missioni d'America. A Buenos Aires la Provvidenza gli affidò un difficile campo di lavoro nella parrocchia di La Boca; qui si sobbarcò alla più ardua delle missioni, in un'epoca in cui quella parte di Buenos Aires era conosciuta come il covo di tutte le sette anticristiane e anarchiche. E la sua attività, la fermezza di carattere, la parola franca e leale, sempre improntata allo spirito di fede e accompagnata dall'ardente desiderio di esercitare la carità, vinsero molte volontà ribelli, specie quando con la fondazione del settimanale *Cristoforo Colombo* si fece arbitro dell'opinione pubblica fra i suoi « bochesi ». Una delle più belle pagine della sua vita pastorale fu l'abnegazione e lo zelo che spiegò nell'epoca del colera, che nel 1886 infierì specialmente nella sua parrocchia. Fornì La Boca di tutte le istituzioni necessarie per l'educazione della gioventù e per la salvezza delle famiglie: il collegio San Giovanni Evangelista per 400 alunni, l'oratorio, le scuole serali, le Compagnie della dottrina cristiana, delle Figlie di Maria, l'Associazione cattolica di mutuo soccorso con circa 700 soci, il Circolo della Gioventù cattolica, la Società di San Vincenzo, maschile e femminile, le Associazioni degli exalunni e dei Cooperatori salesiani. Un altro mezzo di cui si servì per la riforma di La Boca fu il collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da lui pure fondato. Pure suo merito fu quello di aver spiegato tutta la sua attività a favore degli italiani, facendo rinascere fra la sua popolazione le belle e antiche tradizioni delle varie regioni d'Italia per vincolare meglio alla religione e alla patria le anime e le famiglie dei suoi parrocchiani. Con questi mezzi don Stefano Bourlot redense La Boca. Si può dire che, come costrusse dalle fondamenta il grandioso tempio di La Boca, così pure formò le anime della gioventù, delle famiglie e di tutta la popolazione che il Signore gli aveva affidato.

Opera

Vita di San Giovanni Battista, Torino, Tip. Salesiana, 1886, pp. 61.

B. S.

BOVIO sac. Francesco

n. a Bellinzago (Novara-Italia) l'8 dic. 1876; prof. perp. a San Benigno Can. il 22 sett. 1895; sac. a Ivrea il 31 marzo 1900; † a Torino l'8 giugno 1937.

Ordinato sacerdote nel 1900 e laureato dopo quattro anni in sacra teologia, ebbe per qualche tempo l'ufficio di maestro dei novizi; quindi fu preposto all'ufficio editoriale salesiano di Valdocco. L'ingegno eletto e il fervore del suo spirito religioso gli avevano cattivato la fiducia del ven. don Rua. Ma quando il suo lavoro fioriva nelle migliori promesse, una paralisi progressiva lo relegò in una cella dell'infermeria dove per 27 anni s'immolò lentamente, tra gravi sofferenze, sopportate con umile rassegnazione.

Opere

— *Un missionario redentore,* bozzetto in 2 quadri, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1902, pp. 24.
— *Concordantia Evangeliorum,* Torino, Ed. Buona Stampa, 1910, pp. 32.

G. F.

BRANCATI sac. Giuseppe

n. a Napoli (Italia) il 6 febbr. 1870; prof. a Magliano Sabino l'8 dic. 1889; sac. ad Acireale il 23 dic. 1893; † a Cuorgnè il 6 aprile 1956.

All'età di 10 anni ebbe il suo primo incontro con don Bosco. Il Santo, nel marzo 1880, si

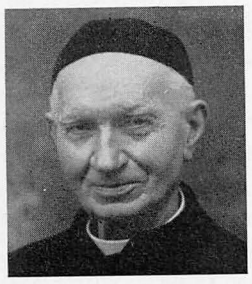
trovava a Napoli ospite del parroco dell'ospedaletto, don Fortunato Neri. Avendo osservato il piccolo Giuseppe Brancati servire la Messa con tanta devozione, domandò alla mamma se gradisse che se lo portasse con sé per farne un buon sacerdote. Qualche anno dopo la mamma moriva e il parroco inviava il giovane Brancati a Torino. Don Brancati fu un insuperabile banditore della parola di Dio. Una memoria portentosa, un'eloquenza calda e arguta, un bel porgere e un accento suasivo fecero di lui un predicatore ascoltatissimo. Nella basilica di Maria Ausiliatrice rimase vivo per lungo tempo il ricordo delle sue omelie domenicali. Morì improvvisamente la notte dal 5 al 6 aprile, nell'anniversario della santa morte di don Rua, da lui tanto venerato.

P. Z.

BRANDA sac. Giovanni Battista

n. a Nizza Monferrato (Asti-Italia) il 15 maggio 1842; prof. a Trofarello il 17 sett. 1869; sac. a Genova il 12 aprile 1873; † a Torino il 23 nov. 1927.

Possedeva squisite doti per la direzione spirituale, che lo rendevano caro alle anime che a lui si affidavano; ma era ancor più ammirabile per l'esemplarità con cui attendeva ai suoi doveri. Contava 26 anni, quando, dopo aver atteso agli studi di geometra, venne nel 1868 all'Oratorio, accolto da don Bosco: e all'Oratorio imparò il latino, fece la sua vestizione chiericale e le prime prove dell'assistenza. Erano i primi anni dell'espansione salesiana e, se molte erano le domande di nuove fondazioni, scarso era il personale. Don Branda, docile agli ordini di don Bosco, cominciò le sue peregrinazioni a Marassi, di là a Valsalice, poi in Spagna per fondarvi la prima casa salesiana a Utrera (1879-83). Inviandolo nella Spagna nel 1880, don Bosco gli aveva detto: « Per ora va' ad aprire la casa di Utrera, ma vi starai poco tempo: una signora di Barcelona ci chiamerà e ci darà tutto il necessario per fondare una grande casa ». Infatti nel 1885 don Branda ricevette una lettera da Donna Dorotea de Chopitea; e così mise mano alla nuova casa di Sarriá, presso Barcelona (1883-89). Richiamato in Italia nel 1889 dal ven. don Rua, si ebbe affidata la direzione dell'oratorio femminile Santa Teresa di Chieri; nel 1900 passò a Zurigo per l'assistenza degli emigrati italiani e di là, nel 1908, andò in Lorena a fondare il Segretariato di Diedenhofen (Francia) per gli emigrati, donde ritornò in Italia nel 1918 per vivere gli ultimi anni all'Oratorio. Fu sempre vivissimo in lui l'affetto per don Bosco, del quale narrava con affettuoso slancio alcuni fatti straordinari di cui era stato testimone. Per es. l'apparizione del Santo a lui stesso, avvenuta a Sarriá nella notte dal 5 al 6 febbraio 1886, della quale nel 1893 egli fece particolareggiata deposizione, come teste d'ufficio nel processo informativo per la causa di beatificazione di don Bosco. Lavorò fino all'ultimo. Don Branda lasciò indimenticabili esempi di virtù.



B. S.

BRETTO sac. Clemente, economo generale

n. a Montanaro (Torino-Italia) il 18 giugno 1855; prof. perp. ad Alassio il 17 marzo 1877; sac. ad Albenga il 22 dic. 1877; † a Torino il 25 febbr. 1919.

Dopo gli studi compiuti nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » del santo Cottolengo, e due anni di teologia in seminario, venne da don Bosco (1874) e si fece salesiano. Nel 1877, anno in cui fece i voti perpetui nella Società, conseguì a Torino il diploma di matematica, disciplina che aveva tutta la sua preferenza. Tale predilezione per le scienze esatte lo formò all'ordine e alla precisione nelle cose e alla limpidezza del pensiero. Ordinato sacerdote, don Bosco lo nominò Direttore Spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato. Egli si rivelò adorno di tutte le attitudini necessarie. La giovane Congregazione era entrata in un periodo di sviluppo crescente e nel suo centro aveva bisogno di un direttore che fosse imbevuto dello spirito del Fondatore e possedesse la capacità di infonderlo nelle suore. Ora don Bretto seppe fare così bene le sue parti, che undici anni dopo don Rua non esitò a crearlo Direttore Generale dell'Istituto, inca-



rico che conservò pure quando era ispettore della Cispadana, e che lasciò nel passare al governo dell'ispettoria Veneta con sede a Verona.
A capo della seconda ispettoria, che abbracciava pure Lombardia ed Emilia, stette poco più di un anno. Morto nel dicembre 1910 l'economo generale don Bertello, il nuovo Rettor Maggiore don Albera, tenuto conto dei voti dati a don Bretto nelle elezioni di quell'anno, chiamò lui a succedergli fino a nuove elezioni. Ma, non essendosi potuto più convocare il Capitolo Generale per dodici anni a motivo della guerra mondiale, don Bretto tenne la carica fino alla morte. Fece anche due lunghi viaggi. Nel 1908 andò con don Rua in Palestina, rimanendo fuori tre mesi e mezzo. Dalle principali tappe inviava a Torino ampie relazioni. Le sue lettere si susseguivano oggettive, chiare, ricche di notizie presenti e di ricordi storici. La sua attenzione si concentrava tutta su don Rua. Il secondo viaggio è del 1913 e durò cinque mesi. Visitò con don Albera le case salesiane della Spagna. Anche allora don Bretto riferiva a Torino le cose che accadevano.
Don Bretto sopravvive in tre opuscoli intitolati *Faville e scintille,* triplice raccolta di pensieri dettati dal buon senso e da sapienza cristiana. Spirano pietà, palesano conoscenza di uomini e di cose e sono frutto di una mente riflessiva.

Opere

— *La geometria a servizio delle scuole ginnasiali, tecniche e normali,* Torino, Tip. Salesiana, 1882, pp. 152.
— *Nozioni di botanica e zoologia,* Parma, Fiaccadori, 1894, pp. 17.
— *Piccola geometria per le scuole secondarie a norma dei programmi governativi,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 138.
— *Scintille e faville,* Ravenna, Tip. Salesiana, 1910-13, 3 voll.

Bibliografia

P. Linguéglia, *D. Clemente Bretto,* Torino, Tip. Salesiana, 1919. — E. Ceria, *Profili di Capitolari,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 499.

E. C.

BRIATA sac. Ernesto, scrittore

n. a Belforte (Alessandria-Italia) il 14 sett. 1870; prof. a Torino l'11 ott. 1889; sac. a Bogotá (Colombia) il 1° aprile 1894; † a Lima (Perù) il 16 dic. 1947.

Don Bosco lo accolse fanciullo all'Oratorio di Torino. Partito chierico per la Colombia, vi trascorse 30 anni: fu direttore a Bogotá (1909-15), a Barranquilla (1915-22) e Medellin (1922-23). A Barranquilla costruì una bella chiesa. Poi passò nell'ispettoria Perù-Bolivia, ancora direttore in vari istituti, a Lima (1923-29), La Paz (1929-33), Arequipa (1933-39), svolgendo un fervido apostolato, anche come scrittore.

Opere

— *La familia cristiana* (folleto), Arequipa, 1933.
— *Base del edificio social,* 1933.
— *La hora actual,* 1934.
— *El problema del Siglo XX* (Opúsculo 7°), Arequipa, 1935.
— *Proyecciones luminosas ético-históricas,* Arequipa (Perù), Esc. Salesiana, 1938, pp. 162.
— *Pararrayos auténticos almas generosas,* 1938.
— *Misterios cristianos,* 1938
— *La Iglesia y el Papado,* 1938.

B. S.

BRON sac. Giuseppe, ispettore

n. a Bourg du Péage (Francia) il 6 aprile 1873; prof. a Marsiglia il 2 ott. 1890; sac. a Fréjus il 29 giugno 1897; † a Lyon il 13 giugno 1940.

Da buon salesiano si dedicò con zelo ai giovani negli oratori di Toulon e di La Navarre. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu mandato a Romans, ove, fatto direttore (1914-28), diede grande impulso all'opera, fino al tempo della soppressione. In quel giorno il vescovo di Valence, mons. Pic, andò all'istituto per fare una ferma protesta davanti agli esecutori dell'ordine di espulsione. Si organizzò quindi una processione fino al nuovo terreno acquistato da don Bron, dove, con l'aiuto e la simpatia della popolazione, fece costruire nuovi locali per riprendere l'attività salesiana. Poi fu fatto ispettore della Francia-Sud (1937-1940); ebbe sempre a cuore l'opera degli oratori.

H. A.

BRUNACCI sac. Augusto, scrittore

n. a Milano (Italia) l'8 sett. 1865; prof. a Torino il 13 sett. 1886; sac. a Torino il 24 sett. 1893; † a Varazze il 5 aprile 1947.

Ricevette l'abito chiericale dalle mani di don Bosco nel 1883. Divenuto sacerdote dedicò tutta la sua vita alla missione di insegnante ed educatore, fedele interprete del pensiero del Santo. Fu in Sicilia, nell'Emilia, in Piemonte, in Liguria, ovunque prodigando i tesori del suo non comune ingegno e della larga sua cultura lette-

raria. Infaticabile lavoratore, diede alle stampe vari commenti di autori latini e un'antologia italiana per il ginnasio. Fu soprattutto noto per il suo *Dizionario di cultura,* che ebbe moltissime edizioni fino al 1956, meritando sempre elogi lusinghieri. Don Brunacci visse per la scuola: era attrezzatissimo e diligente nella preparazione. Amò la vita di comunità e finché poté la volle vivere integralmente.

Opere

— *Nuova enciclopedia: storia, biografia, bibliografia, geografia,* Torino, Tip. Salesiana, 1902, pp. 503.
— *Poesie di tutti i secoli della letteratura italiana,* Torino, SEI, 1914, pp. 524.
— *Dizionario generale di cultura,* Torino, SEI, 1915, pp. 1753.
— *Campi di battaglia e convegni di pace,* Torino, SEI, 1924, pp. 326.

A. R.

BRUNO coad. Antonio, missionario

n. a Rubiana (Torino-Italia) il 18 agosto 1845; prof. a Lanzo il 27 sett. 1872; † a Paysandú (Uruguay) il 17 febbr. 1930.

Un giorno don Bosco domandò a questo giovane confratello se voleva andare in America come missionario. Poiché temeva di rattristare la madre qualora avesse detto di sì, il Santo gli disse: « Dirai a tua madre che se acconsente alla tua partenza, dopo la sua morte andrà diritta al cielo... e tu vivrai a lungo ». Bruno partì con la seconda spedizione il 7 novembre 1876, a Buenos Aires. Nel 1884 passò a Montevideo dove fece il cuoco fino alla morte. Un giorno vide in sogno sua madre in una luce sfavillante. Alla sua domanda dove andava, ella rispose: « Vado in paradiso », e disparve. Alcuni giorni dopo Bruno ricevette un telegramma dall'Italia, che gli annunciava la morte della mamma.

B. S.

BRUSASCA sac. Natale

n. a Fontanetto Po (Vercelli-Italia) il 25 dic. 1864; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Venezia il 17 dic. 1887; † a Piossasco il 16 sett. 1939.

Allievo dell'Oratorio e dotato di splendida voce, fu determinante per la sua vocazione il prodigio operato da don Bosco nell'imprestargli la voce quando tutti i cantori si recarono a Nizza Monferrato nel maggio del 1879, e il piccolo Brusasca era diventato rauco.

Caro a don Bosco per la sua candida semplicità e serenità di spirito, Natalino, come tutti lo chiamavano, fu dal Santo formato alla vita salesiana, che egli visse fedelmente nel proposito di « amare e servire il Signore come e quanto voleva don Bosco ». Fu direttore a Chioggia (1901-19) e a Comacchio (1922-39). Fervente religioso e piissimo sacerdote, fu un vero apostolo per le anime specialmente negli oratori festivi e nell'esercizo del sacro ministero, cui attese sempre con ammirabile zelo e con spirito di sacrificio.

G. F.

BUCH CANALS coad. Giacomo, servo di Dio, martire

n. a Bescanó (Gerona-Spagna) il 9 aprile 1889; prof. a Sarriá il 5 sett. 1909; † a Saler il 31 luglio 1936.

Cominciò il suo apostolato di coadiutore modello e di educatore coscienzioso a Valencia. Fu confondatore della nuova casa di Alicante, che fu bruciata alla proclamazione della repubblica. Nella rivoluzione marxista (1936) fu fatto prigioniero e battuto a sangue. Lasciato libero, ritornò a Valencia. Qui il 21 luglio fu arrestato dai soldati rossi e cacciato in prigione con altri confratelli. Liberato una seconda volta dopo una settimana riparò presso amici. Ma il giorno seguente fu nuovamente arrestato e nella notte fucilato senza processo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

BUDNIKOWSKI sac. Teodoro

n. a Breslavia (Germania) il 15 aprile 1897; prof. a Cracovia (Polonia) il 19 marzo 1920; sac. a Torino (Italia) il 10 luglio 1927; † a Dacau (Germania) il 14 marzo 1942.

Fece gli studi di teologia a Torino-Crocetta. Ebbe varie mansioni, catechista, viceparroco, prefetto, cappellano di ospedale, mostrando ovunque una grande bontà. Nel 1934 fu anche segretario del Direttore Spirituale generale a Torino. Lavorava nella parrocchia di Santa Teresina a Lodz (1941), quando fu arrestato dai tedeschi insieme col direttore. Condotto nel campo di concentramento di Dachau, vi morì un anno dopo.

P. Z.

BUJAR sac. Giuseppe

n. a Ledziny (Polonia) il 5 marzo 1882; prof. a Foglizzo (Italia) il 15 sett. 1901; sac. a Cracovia il 29 sett. 1908; † a Lida il 15 marzo 1943.

Condotto in Italia nel 1897 dal fratello maggiore don Giovanni, già salesiano, fece il ginnasio a Lombriasco e dopo la filosofia ritornò in patria alla casa di Oswiecim. Nel 1930 conseguì il diploma di lingua latina per il ginnasio e il liceo. Sacerdote, ebbe vari incarichi di consigliere, catechista, prefetto e infine di direttore a Oswiecim, Przemysl, Varsavia, Rozanystok, Aleksandrow-Kujawski, Sokolow-Podlaski e poi di nuovo a Rozanystok. Fu arrestato a Kurhan, dove si trovava per sacro ministero e condotto alle prigioni di Lida nel luglio 1942, ove morì l'anno seguente. Col suo carattere allegro riusciva a farsi amare e stimare dai giovani.

P. T.

BUODO sac. Angelo, missionario

n. a Barco di Udine (Italia) il 27 giugno 1867; prof. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Faenza il 19 dic. 1896; † a Buenos Aires (Argentina) l'11 maggio 1947.

Ordinato sacerdote, partì per l'America, dove per 30 anni fu il missionario errante della Pampa patagonica. Era un autentico pioniere, ingegnoso, ottimista: oltre che mettere gli uomini in contatto con Dio, fu un amalgamatore della gente della Pampa. In viaggi disagiati e talora pericolosi, portò la parola di Dio, il conforto dei sacramenti e aiuti di ogni genere ai coloni e agli indigeni sperduti in un immenso territorio. Aveva un cuore che sapeva aprirsi tutte le strade per salvare le anime. Nell'ottobre 1965 fu inaugurato un bel monumento in suo ricordo nella Pampa centrale e si trasportarono i suoi resti mortali nella chiesa parrocchiale di General Acha.

Bibliografia

R. ENTRAIGAS, *El hornero de Dios* (P. Angel Buodo), Buenos Aires, Ed. Salesiana, 1961, pp. 416.

A. R.

BURLANDO coad. Angelo

n. a Santa Fe (Argentina) il 10 marzo 1891; prof. a Foglizzo (Italia) il 15 sett. 1908 - il 25 sett. 1926; † a Torino il 10 luglio 1927.

Dopo la prima professione triennale per esigenze familiari lasciò la Congregazione, ma ne conservò puro in cuore lo spirito e ardente l'amore. Fu infatti dal 1911 al 1919 a Milano nell'istituto salesiano come assistente e insegnante, mentre frequentava l'Università, conseguendo la laurea in lettere. Nel 1921 ritornato all'Oratorio di Torino, si dedicava all'organizzazione degli ex-allievi e si mise a scrivere drammi e commedie. Nel 1923 il suo dramma *Sul fiume azzurro* fu premiato a un concorso; seguì *Raggio di sole* da cui estrasse il libretto omonimo musicato da don Cimatti. All'alba del cinema, si occupò di pellicole documentarie delle Missioni salesiane. Quando vinse il concorso per una cattedra agli istituti tecnici, ormai libero da impegni familiari, rientrò in Congregazione e rifece i voti religiosi. Ma visse ancora solo pochi mesi, edificando per la sua vita di lavoro, di amore alle Missioni, di fedeltà a don Bosco. Ebbe meritata fama di scrittore per i lavori teatrali che suscitarono sempre entusiasmo.

Lavori drammatici

— *Gente finita,* Torino, SEI, 1921.
— *Sete d'impero,* Torino, SEI, 1922.
— *Il cavaliere dell'Amore,* Torino, SEI, 1924.
— *L'onorevole Cecini,* Torino, SEI, 1926.
— *Raggio di sole,* Torino, SEI, 1926.
— *Il giglio di Mantova,* Torino, SEI, 1927.
— *Mio piccolo Farfui,* Torino, SEI, 1927.
— *Presso il fiume straniero,* Torino, SEI, 1929.
— *I casi del... caso,* Torino, SEI, 1930.
— *Sul fiume azzurro,* Torino, SEI, 1934.

A. R.

BUSCAGLIONE coad. Giovanni, architetto

n. a Graglia Biellese (Vercelli-Italia) il 10 marzo 1874; prof. a San Benigno Can. il 25 sett. 1894; † a Bogotá (Colombia) il 29 genn. 1941.

Condotto fanciullo a Torino, frequentò l'Oratorio festivo quando ancora viveva don Bosco. Accolto poi fra gli alunni artigiani, seguì la vocazione alla Società Salesiana e, sotto la guida dell'architetto don Ernesto Vespignani, frequentando l'Accademia Albertina, si abilitò all'arte che avrebbe assorbito la sua attività e impegnato il suo genio in tante belle costruzioni in Italia, in Egitto e soprattutto in Colombia. In quest'ultimo Paese progettò e diresse la costruzione di 13 grandi chiese e numerose cappelle, di otto seminari e case religiose, lasciando tracce del

suo valore in una trentina di cattedrali e chiese pubbliche. Il suo capolavoro è il santuario nazionale della Madonna del Carmine nella capitale. Membro della commissione arcivescovile di arte sacra, godeva un'autorità indiscussa tra ingegneri e costruttori e fama di religioso esemplare, pio, zelante, laborioso in quanti lo conoscevano. Era infatti un salesiano modello, in tutto il senso della parola. La sua morte suscitò largo rimpianto. Autorità e personalità accorsero a rendere omaggio alla salma, e i giornali ne celebrarono le virtù religiose, le eminenti doti e le qualità artistiche.

G. F.

BUSSI sac. Luigi, ispettore

n. a Giarole (Alessandria-Italia) il 5 nov. 1848; prof. a Trofarello il 17 sett. 1869; sac. a Torino il 21 dic. 1872; † a Sampierdarena il 31 genn. 1928.

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato prefetto nella casa di Sampierdarena, che si era aperta quell'anno 1872, attirandosi la simpatia dei giovani tra i quali lavorò con zelo. Fu poi direttore della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato (1883-86), donde passò di nuovo a Sampierdarena direttore-parroco negli anni 1898-1900 e 1907-09. La chiesa-parrocchia di San Gaetano fu da lui rinnovata completamente e in modo splendido. Fu quindi eletto ispettore delle case salesiane liguri-toscane negli anni 1900-06, e nel 1908 fu inviato da don Rua quale visitatore straordinario nel Nord-America e America Centrale. Una vita intensa di opere e di sacrificio logorò la sua fibra, ma nel riposo egli continuò un apostolato di preghiera e di buon esempio.

A. R.

BUZZETTI coad. Giuseppe

n. a Caronno Ghiringhello (Milano-Italia) il 7 febbr. 1832; prof. nel 1877; † a Lanzo il 13 luglio 1892.

Giuseppe Buzzetti era uno dei tanti ragazzi che accorrevano a Torino per fare da manovali ai muratori in attesa di miglior fortuna. Ebbe la sorte di incontrare presto don Bosco dal quale rimase talmente affascinato, che interveniva assiduo alle sue radunanze festive durante il periodo dell'Oratorio ambulante. Continuò così fino al 1847, quando, invitato dal Santo, intraprese con tre compagni gli studi per diventare prete; ma la Provvidenza dispose altrimenti. Poiché, vestito chierico nel 1851, accadde che lo scoppio di una pistola gli lacerasse a tal segno l'indice della mano sinistra da rendersi indispensabile l'amputazione. Allora suo pensiero fu di rendersi utile comunque: perciò fu il cireneo della casa. Trovava tempo a tutto. Avendo don Bosco fondato nel 1853 le *Letture Cattoliche,* gli occorreva un energico e perspicace amministratore: lo trovò in Buzzetti. Fino al 1860, prima che don Cagliero prendesse la scuola dei cantori, lasciò a lui tutta la cura del canto. Prima che venisse all'Oratorio il cav. Oreglia, Buzzetti mandò avanti quasi da solo la libreria. Con tutto ciò egli non avrebbe ancora potuto dirsi coadiutore, perché a quel tempo don Bosco aveva laici collaboratori, ma non coadiutori; di questi andava tuttora maturando l'idea, come in genere di tutta la Congregazione. Eppure quest'uomo, che avrebbe dato per don Bosco la vita e che ne amava d'intenso amore l'opera, non si stimava degno di essere salesiano. Finalmente nel 1877 si decise a far la domanda di venire ascritto alla Società, a cui apparteneva già con lo spirito, se non di nome. Don Bosco stesso volle proporre la sua domanda al Consiglio Superiore, che accolse a pieni voti il più antico dei frequentatori dell'Oratorio viventi. Nulla veramente egli ebbe da mutare nella sua maniera di vivere. Da quasi quarant'anni l'Oratorio era tutto il suo mondo, la vita dell'Oratorio tutta la sua vita e la Congregazione Salesiana il suo ideale quaggiù. Dopo la morte di don Bosco visse ancora tre anni e mezzo; ma si sarebbe detto che la sua missione su questa terra era finita. Aggravatisi notevolmente gli incomodi della salute, accettò con piacere di andare a Lanzo. Passava lassù i suoi giorni in preghiera. Una tranquillità perfetta regnava nel suo spirito, una calma inalterabile lo accompagnò sul letto del dolore fino all'ultimo giorno.

Bibliografia

Coad. Giuseppe Buzzetti - « Vade mecum » di D. Barberis, vol. I, p. 105, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901. — E. Pilla, *Giuseppe Buzzetti,* Torino, SEI, 1960, pp. 104.

E. C.

C

CABALLERO LÓPEZ sac. Paolo, servo di Dio, martire

n. a Malaga (Spagna) il 16 febbr. 1904; prof. a San José del Valle il 10 agosto 1921; sac. a Ronda il 24 agosto 1932; † a Ronda il 28 luglio 1936.

Dopo gli studi nel collegio salesiano di Cádiz entrò nel noviziato, ove studiò pure la filosofia. Fece il tirocinio pratico a Sevilla e a Carmona. Fu insegnante nell'istituto Santa Teresa di Ronda, dove, grazie al suo ottimismo ed entusiasmo salesiano, si cattivò la simpatia di tutti. Il 24 luglio 1936 fu cacciato dall'istituto con i suoi confratelli e cercò rifugio presso amici. In seguito fu preso, condotto al cimitero e fucilato senza alcuna forma di processo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 26 gennaio 1956.

C. A.

CACCIA coad. comm. Giuseppe, direttore generale della SEI

n. a Novara (Italia) il 27 luglio 1881; prof. perp. a San Benigno Can. il 26 sett. 1900; † a Piossasco il 16 aprile 1963.

Fu il Direttore Generale della SEI (Società Editrice Internazionale) di Torino per più di 50 anni. Si può quindi giustamente affermare che spese tutta la sua lunga vita in un lavoro editoriale intelligente e geniale, che ha fatto della SEI una delle più grandi case editrici cattoliche italiane. A 13 anni entrò nell'Oratorio di Torino, dove cominciò subito a lavorare presso la Libreria Salesiana. Sorta poi, nel 1910, la SAID Buona Stampa, il coad. Giuseppe Caccia assumeva la direzione della nuova organizzazione, portandola gradatamente ad affermarsi come complesso editoriale SEI, con la sua bella sede principale in Torino, fiancheggiata in breve tempo dalle numerose filiali disseminate nelle principali città d'Italia. Nata sul ceppo delle antiche librerie salesiane, la SEI, sotto la direzione e l'impulso del comm. Caccia, ha camminato lungo le tre direttrici principali della produzione editoriale salesiana: la stampa religiosa, la scolastica e l'amena. Il suo direttore fu nominato « Cavaliere del Lavoro », ma il più autorevole riconoscimento che sia stato decretato al lavoro compiuto dai Figli di don Bosco in questo settore, è stata la designazione del loro Padre a « Patrono degli Editori Cattolici ».

P. Z.

CAGLIERO sac. Cesare, ispettore, procuratore generale

n. a Castelnuovo (Asti-Italia) il 9 ott. 1854; prof. a Lanzo il 27 sett. 1872; sac. a Ventimiglia il 26 maggio 1877; † a Roma il 1° nov. 1899.

Alla scuola di don Bosco il giovane Cesare Cagliero — cugino del primo vescovo salesiano — si arricchì di robusto volere e di cultura e indirizzò i suoi passi alla carriera ecclesiastica. Don Bosco lo mandò a dirigere il collegio-convitto di Valsalice (1884-87), dove si conquistò ben presto la stima e l'ammirazione di tutti. Poi nel 1887 don Bosco stesso, stabilito in Valsalice il seminario per le Missioni Estere Salesiane, inviava don Cesare Cagliero a Roma in qualità di Procuratore Generale della Pia Società e insieme rettore dell'ospizio annesso alla

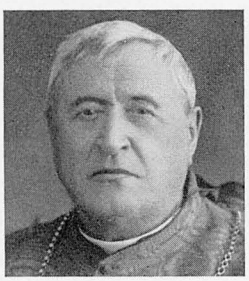
parrocchia del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio (1887-99).
In questo delicato ufficio don Cagliero ebbe campo di esercitare i tesori del suo ingegno e le preclare doti del suo cuore in tutte le opere che a lui venivano affidate dal successore di don Bosco. Di lui, Procuratore Generale, non è cosa facile dire degnamente, tanto fu svariata e molteplice la sua azione. Ebbe la simpatia, la fiducia e la stima degli Em.mi cardinali e delle più spiccate personalità religiose e politiche di Roma. Lo stesso Sommo Pontefice apprezzava le belle qualità del Procuratore Generale dei Salesiani e più volte ebbe per lui parole di sommo encomio. La prematura morte fu una grave perdita per la Società Salesiana.

B. S.

CAGLIERO Em. Giovanni, cardinale

n. a Castelnuovo d'Asti (Italia) l'11 genn. 1838; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. a Torino il 14 giugno 1862; el. il 13 nov. 1884; cons. il 7 dic. 1884; card. il 6 dic. 1915; † a Roma il 28 febbr. 1926.

Venne accolto da don Bosco nel suo Oratorio di Torino nel 1851. Fu tra i primi quattro che aderirono all'idea del santo suo conterraneo di formare la Società Salesiana per l'educazione della gioventù (1854). Ricevuta la veste chiericale da don Bosco e frequentati i corsi filosofici e teologici nel seminario di Torino come esterno, nel 1862, dopo aver emesso i voti religiosi triennali, fu ordinato sacerdote ed eletto Direttore Spirituale dell'Oratorio di Valdocco. Per la sua spiccata propensione alla musica frequentò la scuola di armonia del prof. Cerutti. Poté così assai presto comporre musica sacra e ricreativa, che don Bosco considerava valido strumento di educazione nei suoi istituti. Sono celebri le sue romanze: *Lo spazzacamino, Il figlio dell'esule, L'orfanello, Il marinaro,* ecc. La sua prima composizione sacra fu una *Messa funebre* a tre voci virili, che volle dirigere il suo stesso professore; seguì l'antifona *Sancta Maria, succurre miseris,* eseguita da tre distinti cori per la consacrazione della basilica di Maria Ausliatrice (1868); tra i cantori v'era pure l'esordiente tenore Francesco Tamagno, che don Cagliero aveva scovato in un quartiere popolare della città. Compose altre tre *Messe,* un *Te Deum,* due raccolte di *Tantum ergo,* una raccolta di mottetti (tra cui celebre il *Quasi arcus* a 4 voci) e *Nove Pastorali per organo.* Giuseppe Verdi riconobbe nel giovane compositore grande fantasia e potenza creativa, Perosi lo ammirava per l'ispirazione religiosa della sua musica. Uscito il *Motu Proprio* di san Pio X sulla musica sacra, anche il Cagliero cercò di adeguarsi alle nuove disposizioni eliminando l'eccessiva fastosità e l'uso di strumenti a fiato. Nel 1873 conseguì la laurea in teologia all'Università di Torino. Nel 1874 don Bosco lo eleggeva pure Direttore Spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sorto a Mornese due anni prima.



Ma ormai nuovi orizzonti si aprivano davanti a lui nel campo delle Missioni cattoliche, a cui la Provvidenza lo destinava. Fin dal 1854, essendosi egli ammalato per gli strapazzi sopportati nell'assistere i colerosi, mentre si temeva per la sua vita, don Bosco, illuminato supernamente da due visioni, preconizzò che il giovinetto sarebbe diventato vescovo missionario. Difatti, alla fine del 1875, lo inviava in Argentina a capo della prima spedizione di missionari salesiani. Lo scopo immediato era di prendersi cura degli emigrati italiani, ma il pensiero recondito del Santo si volgeva alle regioni desertiche della Pampa, Patagonia e Terra del Fuoco, abitate da tribù selvagge. Nel 1876, giunto un secondo rinforzo di salesiani, don Cagliero diede inizio alla scuola di arti e mestieri di Almagro (Buenos Aires) e al collegio di Villa Colón nell'Uruguay. Ma l'anno seguente don Bosco, che l'aveva qualificato « uomo provvidenziale », lo richiamò presso di sé, quale Direttore Spirituale della Congregazione: in tale carica rimase fino al novembre 1884, allorché Leone XIII lo nominò vescovo titolare di Magida e gli affidò il Vicariato Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale, eretto canonicamente un anno prima.
Dopo la sua consacrazione episcopale nella basilica di Maria Ausiliatrice, egli ripartì per l'America, dove la sua presenza era tanto sospirata, poiché — come disse mons. Vera, vicario apostolico di Montevideo — « aveva saputo conquistare le volontà degli americani ». Superate le prime difficoltà opposte dal Governo argentino, allora in rotta con la Santa Sede, poté sta-

bilirsi a Patagónes e continuare l'opera intrapresa da don Costamagna, don Fagnano e don Milanesio, che già avevano accostato le prime tribù di *indios*. Con grande abnegazione andò con don Fagnano a esplorare la Terra del Fuoco, accostando per la prima volta le tribù degli Onas, Yagan, Alacalufes; indi intraprese la difficile traversata delle Cordigliere, per inaugurare la nuova casa salesiana di Concepción nel Cile, durante la quale, per una caduta dal cavallo infuriato, ebbe rotte due costole (1887). Nel dicembre tornava a Torino per assistere al trapasso di don Bosco.

Ripartito per l'Argentina, fonda a Viedma il primo ospedale della Patagonia, affidandolo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel luglio 1890 visita i collegi salesiani di Niteroi e San Paulo nel Brasile; nel 1894 apre la missione della Candelara a Ushuaia, all'estremo sud del continente americano, e vari centri di missione nel Chubut tra i *Tehuelces;* nel 1898 evangelizza la *Pampa.* Al suo cammino trionfale però non mancano gli ostacoli: nel 1899 una straordinaria inondazione del Rio Negro distrugge Viedma, Roca, Gaiman, Rawson e danneggia gravemente altri centri di missione, che devono essere faticosamente ricostruiti. Nel 1902, con don Milanesio, visita il Neuquén, addossato alle Ande. Nel 1904 la Patagonia, ormai in gran parte civilizzata, viene divisa in 7 Vicarie foranee aggregate alle diocesi di Buenos Aires, La Plata, San Juan de Cuyo; e il Papa Pio X, nominandolo arcivescovo titolare di Sebaste, lo incaricava dapprima di una visita apostolica alle diocesi di Piacenza, Tortona, Albenga e Savona, indi lo inviava come Ministro plenipotenziario presso il Governo di Costarica, nonché Delegato apostolico per le altre quattro nazioni del Centro America (1908). Accolto trionfalmente a Costarica, nel 1909 fa la prima visita al Nicaragua: scoppiata poi ivi la rivoluzione che porta al governo il partito conservatore del gen. Estrada, viene emanata una nuova Costituzione concordata col Delegato apostolico e la repubblica viene ufficialmente consacrata al Sacro Cuore: viene permessa l'entrata ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Fratelli delle Scuole Cristiane e alle Suore del Buon Pastore (1912). Nello stesso anno visita pure l'Honduras: vi tornerà nel 1912, ottenendo l'entrata ai Lazzaristi tedeschi e costituendo la missione della Costa Atlantica hondurese. In queste visite più che diplomatico fa il missionario, predicando e confessando ovunque. Nel 1910 visita El Salvador e poi passa nel Guatemala, dove può organizzare le diocesi: di qui inizia pure l'Azione Cattolica con la fondazione del Circolo Giovanile Pio X nella città di Guatemala. Nel 1912 celebra la sua Messa d'oro in El Salvador e vi fonda due nuove diocesi.

Nel 1915 Benedetto XV lo richiama per elevarlo alla dignità cardinalizia e lo assegna alla Sacra Congregazione dei Religiosi, di Propaganda Fide e dei Riti. Nel dicembre 1920 è nominato vescovo della diocesi suburbicaria di Frascati: nel gennaio seguente vi fa il solenne ingresso e subito si dedica a risanare il depresso stato finanziario affrontando ostacoli e incomprensioni, e nel 1923 vi celebra solennemente un Congresso eucaristico interdiocesano. L'anno prima a Torino aveva celebrato le nozze sacerdotali di diamante col suo antico compagno don Francesia: l'America in tale occasione gli aveva intitolato una borgata con stazione ferroviaria in Patagonia, Castelnuovo una piazza, e la Congregazione Salesiana il nuovo istituto missionario di Ivrea. Tra le sue molteplici mansioni trovò modo e tempo per zelare e promuovere fin dal 1915 l'Alleanza sacerdotale iniziatasi a Vische Canavese presso l'Opera di Betania del Sacro Cuore, che ebbe pure da parte sua protezione e paterne attenzioni.

Morì a Roma e fu seppellito al Campo Verano. Di qui la sua salma gloriosa, reclamata dall'Argentina, nel giugno 1964 venne trasferita con grande solennità nella cattedrale di Viedma, sua prima residenza. In 30 anni mons. Cagliero aveva fondato 14 parrocchie e 15 chiese nel suo Vicariato Apostolico della Patagonia, senza contare le minori cappelle; 8 collegi e 6 esternati, una scuola di arti e mestieri e 3 colonie agricole, 8 asili infantili, 2 ospedali, 5 osservatori meteorologici. La sua opera missionaria fu autorevolmente riconosciuta dalla Santa Sede col conferimento della dignità episcopale, e la sua prudente opera diplomatica col cappello cardinalizio. Anche le autorità civili ne riconobbero pubblicamente la duplice benemerenza: il Presidente argentino gen. Roca lo chiamò il *civilizzatore della Patagonia* e disse che il Cagliero era « il più abile dei diplomatici perché non usava alcuna diplomazia ». Fu per sua iniziativa che

nel 1898 vennero riannodate le relazioni diplomatiche dell'Argentina con la Santa Sede, interrotte nel 1884. Giustamente Pio XI, nel Breve inviatogli per la Messa di diamante, lo accostò al card. Massaia, altro grande pioniere delle Missioni che i colli monferrini diedero alla Chiesa.

Opere

— *Corso pratico di musica vocale,* Torino, Tip. Salesiana, 1875.
— *Metodo teorico-pratico del canto fermo,* Torino, Tip. Salesiana, 1875, pp. 40.
— *Il confessore salesiano* (in appendice a: FRANCESIA, *El ven. Juan Bosco amigo de las almas,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1922).

Bibliografia

Homenaje de amor y gratitud a Mons. Juan Cagliero, Buenos Aires, Pio IX, 1905, pp. 143. — *Bodas de Plata episcopales del Rev.mo Juan Cagliero,* S. José de Costa Rica, 1910, pp. 100. — F. BERRA, *Il card. G. Cagliero,* Milano, Pro Familia, 1920, pp. 64. — G. CASSANO, *Il Card. G. Cagliero,* Torino, SEI, 1935, 2 voll., pp. 856. — U. IMPERATORI, *Giovanni Cagliero,* Bologna, Cappelli, 1937, pp. 127. — R. ENTRAIGAS, *El Apostol de la Patagonia,* Rosario (Argentina), Apis, 1955, pp. 706. — C. DE AMBROGIO, *La porpora splendente,* Torino, LDC, 1958, pp. 110.

T. L.

CAGLIERO sac. Giuseppe

n. a Castelnuovo d'Asti (Italia) il 30 marzo 1847; sac. (non esistono documenti); † a Mornese il 4 sett. 1874.

Nell'ottobre 1859 fu accolto giovanetto nell'Oratorio di Valdocco. Fatto il ginnasio, vestì l'abito chiericale, e continuò gli studi di filosofia e teologia, riportando agli esami pubblici ottimi risultati. Resistette alle lusinghe che gli venivano dal mondo e con don Bosco fu sacerdote salesiano. Fu subito nominato direttore spirituale nel collegio di Cherasco, e poi a Varazze. Si mostrò fecondo ed efficace predicatore. Essendo morto don Pestarino, nel 1874, benché ancor giovane, per la sua pietà e zelo per le anime, fu nominato Direttore Spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. Nella ritiratezza di quella casa diceva di aver trovato il cielo in terra. Ma la sua nuova obbedienza durò appena due mesi. Colto da grave malattia, a 27 anni passò al premio eterno.

B. S.

CAICEDO mons. Giulio, vescovo

n. a Bogotá (Colombia) il 16 aprile 1884; prof. perp. a Bogotá il 19 genn. 1901; sac. a Roma (Italia) il 30 marzo 1907; el. vescovo di Barranquilla il 23 giugno 1942; cons. il 26 luglio 1942; † a Cali il 24 ott. 1958.

Fece i primi studi nel collegio salesiano di Bogotá. Frequentò le Università Ecclesiastiche di Roma e si laureò in filosofia e teologia. Fu direttore a Mosquera (1928-35), a Bogotá (1935-1941) e nuovamente a Mosquera (1941-42).



Eletto vescovo di Barranquilla, trovò la diocesi, costituita da poco, mancante di tutto. Costruì il seminario (1945) che affidò ai Salesiani e riorganizzò le diocesi, curando soprattutto la formazione del clero. Dopo sei anni, nel 1948, fu trasferito a Cali. Dovette subito preparare per il 1949 il grande Congresso Eucaristico nazionale. Poi si accinse a fare per la nuova diocesi quello che aveva fatto a Barranquilla, compresa la costruzione del seminario, uno dei più moderni dell'America del Sud. In varie circostanze tragiche rifulse la sua carità di vero buon pastore. Soleva dire: « Anche da vescovo, mi sento figlio di don Bosco in tutte le fibre del mio essere ».

Bibliografia

E. RICO, *Monseñor Julio Caicedo Tellez,* Medellin, Tip. Salesiana, 1961, pp. 490.

P. Z.

CALASANZ sac. Giuseppe, ispettore, servo di Dio, martire

n. ad Azanuy (Lérida-Spagna) il 23 nov. 1872; prof. perp. a Sarriá il 1° agosto 1890; sac. a Barcelona il 21 dic. 1895; † a Valencia il 29 luglio 1936.

La guerra civile spagnola degli anni 1936-39 ebbe carattere di una vera persecuzione anticristiana, anche se palliata sotto i soliti pretesti politici, economici e sociali. In quei tre anni furono sistematicamente profanate e distrutte centinaia di chiese, innumerevoli vasi e immagini sacre, furono barbaramente trucidati 11 vescovi, 4200 sacerdoti secolari, 2500 religiosi e gran numero di laici, solo perché appartenenti a organizzazioni cattoliche, e fu completamente abolita ogni manifestazione di culto pubblico.

Anche i Salesiani di don Bosco pagarono il loro tributo di sangue, unicamente perché dedicati all'educazione cristiana della gioventù. Ben 111 furono i salesiani uccisi, per 94 dei quali si poterono constatare i caratteri di vero martirio, sofferto per la confessione della fede cristiana; di loro è stato già ultimato il processo diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione nelle curie arcivescovili di Madrid, Barcelona e Sevilla.



Tra questi martiri salesiani primeggia l'ispettore o provinciale di Barcelona don Giuseppe Calasanz Marqués, compaesano e probabilmente lontano parente di san Giuseppe Calasanzio. Entrò dodicenne nella casa salesiana di Sarriá (Barcelona) proprio agli inizi dell'opera salesiana nella Spagna (1881) ed ebbe la fortuna di assistere, già quattordicenne, alla visita trionfale di don Bosco a Barcelona durante i mesi di aprile e maggio del 1886, e poté anche servire più volte la Messa al Santo. Crebbe poi con quell'attaccamento a don Bosco, che fu distintivo di quanti lo conobbero e praticarono, ed ebbe la fortuna di incontrarsi poco dopo (1889) con l'anima grande del servo di Dio don Filippo Rinaldi, primo direttore di Sarriá e primo ispettore della Spagna salesiana. Don Rinaldi, scoprendo nel Calasanz le più belle doti di mente e di cuore, ne coltivò la chiara vocazione religiosa, lo fece suo segretario e discepolo prediletto ed ebbe la consolazione di assisterlo nella celebrazione della sua prima Messa, offrendo così alla Congregazione il primo sacerdote salesiano della Spagna. Don Calasanz ebbe presto incarichi di fiducia: fu direttore del primo collegio salesiano di « Bachillerato » dell'ispettoria salesiana Tarragonese (Catalogna), che innalzò a grande prestigio; fu fondatore dell'opera salesiana nelle Antille (1916) e poi ispettore nel Perù-Bolivia (1922) e finalmente diresse la fiorente ispettoria di Barcelona dal 1925 al 1936 Oltre che per il suo zelo ardente e instancabile, si distinse per una grande bontà di cuore, con la quale attirò anche tanti insigni benefattori all'opera salesiana.

Nel luglio 1936, mentre presiedeva una muta di esercizi spirituali nella casa salesiana di Valencia, fu arrestato e tradotto in prigione con tanti altri salesiani che dovettero subire ogni sorta di maltrattamenti e servizie. Il 29 luglio, fingendo di liberarlo, lo caricarono su di un autocarro; schiantato da una fucilata sparatagli a bruciapelo da un miliziano, cadde tra i suoi confratelli, intriso del proprio sangue. Di lui, come degli altri salesiani caduti insieme a lui, il processo di beatificazione fu iniziato il 15 dicembre 1953.

Bibliografia

A. BURDEUS, *Lauros y palmas,* Barcelona, Libr. Salesiana, 1958, pp. 443. — L. CASTANO, *Santità salesiana,* Torino, SEI, 1966, pp. 464.

T. B.

CALCAGNO sac. Luigi, ispettore

n. a Voltri (Genova-Italia) il 21 luglio 1857; prof. a Torino il 2 dic. 1878; sac. a Buenos Aires (Argentina) l'8 agosto 1880; † a Santa Tecla (El Salvador) il 13 aprile 1899.

Fu uno dei più zelanti missionari, un religioso santamente legato a don Bosco, e scrupolosamente accurato per conservarne lo spirito. Sei giorni dopo la professione, nel dicembre 1878, ancora chierico partì per l'America con la quarta spedizione di missionari. Fece le sue prime esperienze di salesiano sotto l'abile direzione di don Lasagna a Villa Colón, in Uruguay. Nel 1887, già sacerdote, andò a fondare e a dirigere la prima casa salesiana nell'Ecuador, a Quito. E un anno dopo, da Torino, condusse con sé una spedizione di missionari per quella Nazione. Nel 1891 fu incaricato di accompagnare i primi salesiani nel Perù. Intanto nell'Ecuador, col suo vigoroso impulso, sviluppò e organizzò così bene l'opera salesiana che don Rua, nel 1894, decise di farne un'ispettoria a sé stante, e vi prepose don Calcagno. Ma solo un anno dopo, 1895, scoppiò una persecuzione religiosa e i Salesiani furono costretti all'esilio: ripararono a Lima (Perù). Chi ne risentì più di tutti, nell'animo e nel fisico, fu don Calcagno che ne ebbe accorciata la vita. Nel 1897, dopo aver assistito al Capitolo Generale tenutosi a Valsalice, il glorioso veterano ebbe ancora il compito e la gioia di accompagnare i salesiani richiesti in El Salvador, dove trattò le pratiche con le autorità governative. Ma la sua salute, tremendamente scossa dalle tristi vicende nell'Ecuador, cedette all'improvviso. Alta statura,

volto aperto, parola franca, tratto dignitoso, abilità negli affari, don Calcagno portò nel suo lavoro apostolico una grande fede e un vivo ardore.

A. R.

CALVI sac. Eusebio, scrittore

n. a Palestro (Pavia-Italia) il 10 sett. 1858; prof. a Lanzo il 17 sett. 1876; sac. a Torino il 19 sett. 1885; † a Torino il 4 genn. 1923.

Caro a don Bosco, che lo accolse salesiano, ne imitò le maniere affabili, che unite a soda cultura, ne fecero un educatore amato e stimato. Per più di 40 anni svolse il suo apostolato salesiano in mezzo a schiere di alunni in Piemonte, nella Liguria, a Smirne, in Calabria, ove fu direttore della casa di Bova Marina (1905-11), e in Sicilia, a Messina-San Luigi (1911-14). Fu suscitatore di vocazioni, lieto di trasfondere in altri la gioia di quella vita che gli era tanto cara.

Opere

— *Enrico,* dramma, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1892, pp. 137.
— *Virgilio, L'Eneide,* Traduzione di A. Caro, note di Eusebio Calvi, Torino, Tip. Salesiana, 1892-1900.
— *Teodoro,* dramma, Torino, Tip. Salesiana, 1894, pp. 121.
— *L'oggettivismo e il soggettivismo di Dante, studiato negli Svevi e Angioini che hanno figura nella Divina Commedia,* Torino, Ferrero e Beccaria, 1897, pp. 70.
— *Natale Bonino,* Cenni biografici, Torino, SEI, 1921, pp. 135.

B. S.

CALVI sac. Giovanni Battista, scrittore

n. a Palestro (Pavia-Italia) il 29 giugno 1884; prof. a Valsalice il 7 marzo 1903; sac. a Chieri il 30 luglio 1911; † a Torino il 6 marzo 1942.

All'Oratorio crebbe, giovanetto, in un fervore di pietà che maturò la sua vocazione alla Società Salesiana. Ricevette l'abito dalle mani del ven. don Rua e, terminati gli studi liceali a Valsalice, si laureò in lettere e filosofia presso la R. Università di Torino: poi raggiunse il sacerdozio. La fiducia dei superiori maggiori lo chiamò all'ufficio di segretario particolare, successivamente, di don Cerruti, don Conelli e don Piscetta. Contemporaneamente, egli attendeva alla missione dell'insegnamento per qualche anno anche nel Liceo di Valsalice, nel R. Liceo D'Azeglio e in altre scuole di Torino, mentre si prodigava nel sacro ministero pastorale. Preziosa collaborazione diede pure all'apostolato della buona stampa, con pregiate pubblicazioni ascetiche e agiografiche.

Opere

— *I privatisti agli esami pubblici: note di legislazione scolastica,* Torino, SEI, 1916, pp. 73.
— *Il libro della grande promessa,* Riflessioni, messa e preghiere in onore del S. Cuore, Torino, SEI, 1919, pp. 248.
— *La mia novena a Maria Immacolata,* Torino, SEI, 1919, pp. 34.
— *La vita di Don Bosco narrata alla gioventù,* Torino, SEI, 1920, pp. 262.
— *Le suore di Don Bosco. La seconda famiglia salesiana,* Torino, SEI, 1928, pp. 40.
— *Vita pittorica di San Giovanni Bosco illustrata dal Mezzana* (traduzione in francese), Torino, SEI, 1929, pp. 70.
— *Fiori d'ogni mese,* Torino, SEI, 1932, pp. 71.
— *Vangelo e scuola,* Torino, SEI, 1932, pp. 254.
— *Nella santità di Don Bosco,* Torino, SEI, 1934, pp. 210.
— *Il Santo D. Giovanni Bosco* (fascicolo di propaganda), Torino, SEI, 1938.
— *Tra il Nilo e il Giordano. Appunti di viaggio,* Torino, SEI, 1941, pp. 184.
— *La beata Mazzarello,* Torino, SEI, pp. 71 (traduzione in varie lingue).
— *Vir justus,* Meditazioni in onore di S. Giuseppe, Torino, SEI.
— *La vita interiore e le sue sorgenti,* Torino, SEI, pp. 410.

Traduzioni

— *Margherita M. Alacoque, massime ricavate dagli scritti,* Torino, SEI, 1930, pp. 132.
— P. Marchal, *La giovane quale dev'essere,* Torino, SEI, 1936, pp. 272.
— A. Beaudemon, *Le sorgenti della pietà,* Torino, SEI, 1938, pp. 319.

G. F.

CAMACHO FERNÁNDEZ sac. Antonio, servo di Dio, martire

n. a Lucena (Córdoba-Spagna) il 22 ott. 1892; prof. a Sevilla il 15 sett. 1909; sac. a Sevilla il 22 sett. 1917; † a Sevilla il 20 luglio 1936.

Fece gli studi nel collegio salesiano di Sevilla ed entrò nel noviziato nella stessa casa. Fece il tirocinio nelle case di Ecija e di Sevilla, dove compì pure i corsi di teologia. Figlio unico, sua madre vedova l'aveva consigliato di entrare in seminario. Seppe difendere così bene la sua vo-

cazione religiosa che la madre pure entrò nel convento delle Domenicane. Come professore a Sevilla si distinse per il suo zelo sacerdotale, la sua devozione a Gesù Sacramentato e alla Madonna. Dopo una visita alla sua vecchia madre, all'inizio della guerra civile in Spagna (1936), fu riconosciuto per via e arrestato dai miliziani rossi. I soldati gli trovarono addosso un crocifisso e alla domanda se credeva in Lui, rispose di sì. Allora un soldato gli sparò brutalmente: spirava dopo qualche minuto perdonando ai suoi uccisori. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

CANALE sac. Giovanni Battista, ispettore

n. a Genola (Cuneo-Italia) il 12 luglio 1882; prof. perp. a Foglizzo il 5 ott. 1899; sac. a Foglizzo il 21 agosto 1910; † a Biella il 22 maggio 1962.

Temperamento riflessivo, prudente e intraprendente insieme, nei 24 anni di direzione di grandi collegi, a Novara (1922-28), a Lugano in Svizzera (1928-34), a Firenze (1946-49), a Borgo San Martino (1949-55), a Biella (1956-59), come nei 12 che fu ispettore del Medio Oriente (1934-46), diede vigoroso impulso alle opere già esistenti e ne promosse delle nuove. A Novara diede sviluppo edilizio al primo nucleo di fabbricati e introdusse l'istituto professionale. Nel collegio San Carlo di Borgo San Martino, sostituì al ginnasio superiore l'istituto commerciale per ragionieri, che ebbe uno sviluppo molto fiorente. Nel Medio Oriente guidò l'ispettoria negli anni cruciali della seconda guerra mondiale, estendendola anche nella Persia con la fondazione della parrocchia della Consolata a Teheran e consolidandola nei settori scolastico ed economico.

G. BON.

CANAZEI mons. Ignazio, vescovo

n. a Bressanone (Italia) l'8 giugno 1883; prof. a Ivrea il 5 ott. 1901; sac. a Foglizzo il 18 sett. 1909; el. vescovo tit. di Caristo il 9 nov. 1930; † a Shiu Chow (Cina) il 9 ott. 1946.

Ordinato sacerdote, fu per due anni direttore del collegio di Penango Monferrato; poi, conseguita la laurea in teologia, partì nel 1912 per Macau dove ricevette (1924) la nomina a ispettore delle case in Cina. Nel 1930 la Santa Sede lo chiamò a succedere a mons. L. Versiglia, Vicario Apostolico di Shiu Chow, trucidato dai pirati. Nel suo motto episcopale segnò il programma del suo zelo: *Sinae Deo - Ego Sinis:* La Cina a Dio - Io ai Cinesi. Fu tutto, fino all'ultimo, per i suoi cari cinesi. Portò a termine il piccolo seminario, curò la fondazione dei catechisti, delle catechistesse e delle suore indigene iniziata dal suo eroico predecessore, restaurò e aprì nuove scuole per l'istruzione dei pagani e il perfezionamento dei convertiti. Conoscendo profondamente la lingua, tradusse in cinese il Vangelo di san Luca e il *Giovane provveduto;* compilò un testo di Storia Sacra e un dizionarietto dei vocaboli più in uso per l'apostolato. Predicava con molta facilità in latino, cinese, portoghese, francese, inglese e tedesco. L'11 aprile 1946, quando il Santo Padre Pio XII onorò la Cina della sacra porpora e vi costituì la gerarchia ecclesiastica, il Vicariato venne elevato a Diocesi e mons. Canazei ne fu il primo Ordinario.



Opere

— *Storia Sacra* (in lingua cinese).
— *Testo di catechismo* (in lingua cinese).

G. F.

CANDELA sac. Antonio, consigliere professionale generale

n. a Orano (Algeria) il 20 dic. 1878; prof. a Orano il 29 sett. 1895; sac. a Sevilla (Spagna) il 28 maggio 1904; † a Torino (Italia) il 12 agosto 1961.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, salì rapidamente i gradi della gerarchia salesiana. Fu direttore a Sevilla SS. Trinidad (1906-09), a Utrera (1909-1911). Poi fu nominato ispettore dell'ispettoria Betica (1911-17) con sede a Sevilla. Poi ancora direttore a Marseille (Francia) (1919-25). Nel 1925 il servo di Dio don Rinaldi lo chiamò al Consiglio Superiore e il Capitolo Generale del 1932 lo confermò Consigliere Generale delle Scuole professionali e agricole, carica che tenne fino al 1958.
Nota caratteristica della sua vita di superiore furono i viaggi all'estero per visitare le ispettorie

salesiane di tutti i continenti. Nel periodo bellico (1939-45), approfittando della sua nazionalità francese, il Rettor Maggiore lo mandò in patria nominandolo suo delegato per tutte le case d'Europa, America, Asia, Africa e Australia, con le quali non si poteva comunicare direttamente da Torino. Ma il campo dove esplicò la sua opera più preziosa fu quello delle scuole professionali. Durante la sua carica l'organismo professionale della Congregazione si irrobustì e si completò dalla base al vertice. Gli « aspirantati per coadiutori » si moltiplicarono ovunque, i « magisteri » diedero al futuro maestro d'arte la cultura e la formazione richiesta, i convegni e le mostre concretizzarono i princìpi fondamentali del sistema educativo professionale, la revisione dei programmi diede l'indirizzo aggiornato a tutta l'opera. Don Candela esercitava un fascino eccezionale: dotato di belle doti intellettuali, arricchite per nascita da una squisita signorilità nel tratto, completò il suo carattere con una schietta e contenuta festosità e con l'equilibrio bonario e acuto, maturato nella lunga e varia esperienza di vita.



P. Z.

CANE sac. Felice Giulio

n. a Chesio di Valstrona (Novara-Italia) il 30 genn. 1869; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1888; sac. a Borgo San Donnino il 10 marzo 1894; † a Torino il 9 agosto 1951.

Condiscepolo e amico del ven. don Andrea Beltrami, era stato accolto personalmente da don Bosco nel suo Oratorio. A Parma fu segretario del ben noto « Circolo Solariano ». Collaborò con il ven. don Rua e il servo di Dio don Rinaldi nell'organizzazione della Federazione degli Ex-allievi e della Pia Unione dei Cooperatori salesiani. Passò gli ultimi 40 anni della sua vita quale apprezzato direttore di anime nella chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino.

Opere

— *Cenni biografici di Mons. Fr. Pagani, vescovo di Parma,* Parma, Tip. Salesiana, pp. 16.
— *L'opera di Don Bosco in Parma,* Parma, Tip. Salesiana, 1897, pp. 63.
— *Atti del III Congresso nazionale dei Cooperatori salesiani,* Torino, Tip. Salesiana, 1903, pp. 292.

B. S.

CANUT ISÛS sac. Enrico, servo di Dio, martire

n. a Llesny (Lérida-Spagna) il 17 febbr. 1874; prof. perp. a Barcelona-Sarriá il 23 maggio 1894; sac. a Béjar il 21 agosto 1901; † a Ronda il 24 luglio 1936.

Fatti gli studi in seminario e poi nel collegio salesiano di Sarriá, entrò nel noviziato e ricevette la veste per mano di mons. Cagliero. Come sacerdote coprì varie cariche in diverse case. Dal 1928 risiedeva nel collegio di Ronda in qualità di confessore, esempio vivente di vita interiore e di vero apostolo del confessionale. Qui fu imprigionato nella rivoluzione marxista (1936). Subì il martirio insieme col suo direttore don Antonio Torrero. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

CAPRIOGLIO sac. Felice, missionario

n. a Rosignano (Alessandria-Italia) il 25 sett. 1851; prof. a Lanzo il 16 sett. 1870; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 25 marzo 1886; † a Córdoba il 19 maggio 1940.

Accolto, giovanetto, da don Rua nell'incipiente collegio di Mirabello Monferrato, passò in seguito all'Oratorio di Torino, ove il santo fondatore don Bosco lo accolse nella Società Salesiana e lo assegnò alla libreria. Nel 1876 partì per l'Argentina con la seconda spedizione missionaria e dieci anni dopo ricevette l'ordinazione sacerdotale da mons. Cagliero. Diresse quindi successivamente per 34 anni i collegi di La Plata (1887-98), Buenos Aires (1898-1903), Vignaud (1906-10), Victoria (1919-21) e di Generale Costex (1921-22), e chiuse la sua lunga preziosa esistenza come confessore nel collegio di Córdoba. Salesiano modello, aggiunse all'ingente lavoro della direzione di opere tanto importanti la cura della buona stampa con pregiate pubblicazioni di apologetica, ascetica, storia, agiografia, letture amene. Fece molte traduzioni dall'italiano in lingua spagnola, e il suo nome compare nell'elenco delle opere legalmente registrate in Argentina, come traduttore. È il primo sale-

siano, il cui nome compare in questo elenco. Negli anni che lavorò nella Pampa, combatté con fine arguzia e vivacità polemica gli anticlericali che allora governavano, minacciando la vita delle opere missionarie.

A. S.

CARAVARIO sac. Callisto, servo di Dio, martire

n. a Cuorgnè (Torino-Italia) l'8 giugno 1903; prof. a Foglizzo il 19 sett. 1919; sac. a Shiu Chow (Cina) il 19 maggio 1929; † a Li Thau Tseni il 25 febbr. 1930.

Accolto nell'Oratorio salesiano di Torino (1914), vi fece i primi studi e li continuò poi come chierico salesiano. Ancora chierico, fece parte di una spedizione missionaria, che partì per la Cina nell'ottobre 1924. Iniziò il suo apostolato a Shanghai, fu poi trasferito nell'isola di Timor e infine destinato alla Missione di Shiu Chow. Qui, ordinato sacerdote da mons. Versiglia, fu destinato alla Missione di Lin Chow. Innocenza di vita, incessante aspirazione alla santità sacerdotale e vivissimo zelo missionario caratterizzarono questo giovane sacerdote, che colse la palma all'alba della sua giornata apostolica. Dopo soli sei mesi di lavoro missionario a Lin Chow, venne a Shiu Chow per prelevare e accompagnare il suo vescovo, che veniva a Lin Chow in visita pastorale. Sul fiume di Lin Chow i due missionari furono assaliti da pirati bolscevichi e fucilati in odio alla fede, il 25 febbraio 1930. Il processo apostolico di canonizzazione fu iniziato il 21 settembre 1953.



G. BO.

CARDANO sac. Pietro, ispettore

n. a Palestro (Pavia-Italia) il 30 giugno 1866; prof. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Ivrea il 30 maggio 1896; † a Torino il 5 marzo 1911.

Nel 1898 fu mandato in Egitto per fondare un'opera salesiana. Divenutone superiore nel 1899, ben presto organizzò i laboratori e le prime classi nella vecchia prigione di Bab Sidra. L'istituto ebbe un programma ben definito, e, più tardi, sull'area del terreno già ingombro dei terrapieni e fossati delle antiche mura, sorse la prima metà del nuovo fabbricato. Don Cardano diede all'opera un considerevole sviluppo e si stimò lieto di aver giovato alla causa dell'italianità con una scuola destinata principalmente a giovanetti italiani: la prima fra le scuole religiose sotto il protettorato italiano.
Tornato in Italia fu direttore ad Alassio (1900-1906). Nell'agosto 1906 fu nominato ispettore delle case d'Oriente (6 in Palestina, 2 a Smirne, 1 a Costantinopoli e 1 ad Alessandria). In tutte quelle case egli portò l'impulso della sua attività e del suo senso pratico: a qualcuna diede vita, e tutte avviò per un'erta ascendente di sicuro progresso. Colto da una grave malattia, ritornò in Italia ove morì poco dopo nella Casa Madre.

B. S.

CARLETTI sac. Ernesto, ispettore

n. a Zola Pedrosa (Bologna-Italia) il 6 febbr. 1888; prof. a Genzano di Roma il 14 sett. 1907; sac. a Bologna il 16 febbr. 1916; † a Castellammare di Stabia il 6 febbr. 1949.

Fece gli studi all'istituto salesiano di Bologna. Qui un giorno don Rua gli disse che « sarebbe andato lontano, molto lontano ». Dopo i corsi di filosofia a Torino-Valsalice (1910) conseguì una brillante licenza normale diventando ben presto scrittore e collaboratore de *L'Amico della Gioventù*. Ordinato sacerdote (1916), durante la prima guerra mondiale dovette fare tre anni di servizio militare. Dopo la guerra lavorò in varie case salesiane: fu direttore dell'oratorio San Giuseppe (Torino), ancora direttore nell'oratorio festivo di Valdocco e parroco ad Ancona (1930-32).
Nel 1932 fu nominato ispettore del Mato Grosso (Brasile) e partì con 16 fra novizi e chierici. La situazione di quell'ispettoria era tale da far cadere le braccia per le distanze enormi, per i mezzi di trasporto inadeguati, per il personale ridotto e sovraccarico di lavoro. La visita alle case e specialmente alle missioni era per l'ispettore oltremodo faticosa. Ma la fede animosa e intrepida di don Carletti seppe dare alla storia del Mato Grosso salesiano un decennio di prodigiosa attività e di nuove costruzioni. Sorse il collegio Don Bosco di Campo Grande che divenne poi il centro dell'ispettoria; fu costruito

il nuovo braccio del liceo di Cuiabá, poi il collegio di Silvania e l'ardimentoso ateneo Don Bosco di Goiania, entrambi nello Stato di San Paulo.

Don Carletti fu conferenziere molto apprezzato. Carattere franco e aperto, si acquistò la fiducia di tutti i confratelli. L'amore incondizionato alla Congregazione si rivelò durante la seconda guerra quando con l'aiuto generoso del comm. Carlo De Camillis costituì in San Paulo il centro di raccolta di quei mezzi che mandò in fraterno soccorso ai superiori e a varie case d'Italia. Ma quell'attività straordinaria contribuì a fiaccare le sue forze. Ritornò in Italia nel 1947 a Castellammare di Stabia. Là nei due anni che visse ancora, scriveva continuamente interessandosi di tutti e offrendo per l'ispettoria i suoi dolori. Tipico carattere romagnolo dal cuore grande e generoso, edificò confratelli e giovani con il suo spirito di fede e di orazione che lo fecero per tanti anni il nume tutelare del Mato Grosso.

Opere

— *Nel mistero del deserto verde* (note di viaggio), Torino, SEI, 1925, pp. 128.
— *Luci di presbiterio e ombre di foreste,* Torino, Tip. Salesiana, 1934, pp. 212.
— J. DUROURE, *Sur le fleuve de la Mort,* (avec le concours du P. Carletti), Paris, Vitte, 1936, pp. 112.

G. BO.

CARMAGNOLA sac. Albino, scrittore

n. a Chivasso (Torino-Italia) il 7 nov. 1860; prof. a Lanzo il 5 ott. 1877; sac. a Ivrea il 22 sett. 1883; † a Roma l'8 marzo 1927.

Fece il ginnasio nell'Oratorio di Valdocco dal 1873 al '76, e decise di restare con don Bosco. Di ingegno aperto e facile parola, dopo il sacerdozio fu ricercato predicatore di esercizi e anche di quaresimali, e fu regolarmente addetto al ministero della parola fino al 1914. L'operosità di don Carmagnola si esplicò pure in numerose pubblicazioni di argomento sacro che gli acquistarono nome. Fu direttore della casa di Chieri (1911-12) e nel 1915 fu nominato prevosto della chiesa salesiana di Sant'Agostino a Milano, donde passò a Sampierdarena-Genova. Fu colto improvvisamente dalla morte mentre predicava a Roma, al Sacro Cuore.

Opere

— *Dell'educazione dei figliuoli,* Firenze, Tip. Salesiana, 1892, pp. 228.
— *Il custode della divina famiglia: S. Giuseppe,* Torino, Tip. Salesiana, 1896, pp. 434.
— *Il Vangelo delle domeniche spiegato al popolo,* 2 voll., Torino, Tip. Salesiana, 1897.
— *La porta del cielo: la devozione a Maria SS.,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 439.
— *La vittima della carità (il S. Cuore),* Torino, Tip. Salesiana, 1899, pp. 723.
— *La Messa: breve e facile spiegazione,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1902, pp. 228.
— *Il purgatorio,* Torino, Tip. Salesiana, 1904, pp. 212.
— *Lo scudo della Fede,* Torino, Tip. Salesiana, 1904.
— *Stelle fulgide* (discorsi), Torino, Tip. Salesiana, 1904, pp. 654.
— *Esercizi spirituali alla gioventù,* Torino, Tip. Salesiana 1905, pp. 547.
— *L'Ave Maris Stella, il Magnificat,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1905, pp. 154.
— *San Giuseppe, custode della sacra famiglia.* Torino, Tip. Salesiana, 1905, pp. 380.
— *Le litanie della Madonna,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1906, pp. 211.
— *La gioventù istruita,* 2 voll., Torino, Tip. Salesiana, 1906, pp. 568 e 576.
— *Avvento e novena di Natale,* Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 386.
— *Il mese di Maria Ausiliatrice,* Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 116.
— *Per la buona predicazione* (la sacra eloquenza), Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 388.
— *Spiegazioni dei Vangeli domenicali,* Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 615.
— *Il S. Cuore di Gesù* (30 discorsi), Torino, Tip. Salesiana, 1909, pp. 532.
— *Istruzioni per gli Esercizi spirituali al clero,* Torino, Buona Stampa, 1910, pp. 396.
— *La gioventù istruita nei suoi doveri,* Torino, SAID, 1910.
— *La buona educazione,* Torino, Tip. Salesiana, 1910, pp. 279.
— *Per la comunione frequente e quotidiana,* Torino, Tip. Salesiana, 1910, pp. 117.
— *Don Giuseppe Bertello* (biografia), Torino, SEI, 1911, pp. 35.
— *La dottrina cristiana spiegata sul compendio di Pio X,* Torino, SEI, 1911, pp. 370.
— *Meditazioni per tutto l'anno,* 2 voll., Torino, SEI, 1913.
— *Meraviglie divine* (panegirico), Torino, Tip. Salesiana, 1913, pp. 542.
— *Spiegazione del novissimo catechismo di Pio X,* Torino, SEI, 1913, pp. 35.
— *Esercizi spirituali ai salesiani,* Torino, SEI, 1914, pp. 795.
— *Il decoro della castità: S. Agnese,* Torino, Tip. Salesiana, 1914, pp. 128.
— *La ristorazione in Cristo* (quaresimale), Torino, SEI, pp. 810.

B. S.

CAROGLIO sac. Martino, missionario

n. a San Salvatore (Alessandria-Italia) l'11 nov. 1864; prof. perp. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Torino il 4 giugno 1887; † a Caracas (Venezuela) il 5 agosto 1953.

Don Caroglio amava raccontare come era divenuto salesiano. Una domenica del 1881 don Bosco era in conversazione con un gruppo di giovani. A un tratto con uno sguardo espressivo gli dice: « Caroglio, ho avuto una tentazione rispetto al tuo avvenire! ». « Sarà stata una tentazione buona », risponde il giovane. « Ho pensato di mandarti al noviziato di San Benigno quest'anno! ». Tre anni dopo, don Bosco gli dice: « Ora comincerai teologia, sarai sacerdote e poi... e poi... » e con la mano fece un gesto che si perdeva come in lontananza. Nel 1888, don Caroglio era catechista a Lanzo. Si sapeva che don Bosco era malato grave. La mattina del 31 gennaio don Caroglio si svegliò di soprassalto piangendo. Erano le 4,30. Aveva sognato che don Bosco era morto, e che egli ne dava il triste annuncio in cappella. Alle 9 la ferale notizia fu confermata e don Caroglio fu incaricato di comunicarla alla comunità riunita in cappella. Lavorò per oltre 50 anni in Colombia e nel Venezuela dove fu direttore a Fontibon (1901-03), a Boza (1903-05), a Táriba (1922-25).

P. Z.

CARTIER sac. Luigi

n. a Colomban (Francia) il 7 febbr. 1860; prof. a Marsiglia il 13 genn. 1879; sac. a Marsiglia il 29 giugno 1883; † a Nice il 29 dic. 1945.

Savoiardo, fece gli studi nel seminario di St. Jean de Maurienne (Alta Savoia). Attirato dalla fama di don Bosco, andò a Torino e fece il noviziato a San Benigno Canavese. Dopo l'ordinazione sacerdotale, don Bosco lo mandò a S.te Marguerite, un sobborgo di Marsiglia, come primo maestro dei novizi e direttore. In seguito fu nominato direttore della casa di Nice, carica che tenne per quasi 40 anni (1886-1923). Al tempo delle leggi di soppressione, fu portato davanti ai tribunali con parecchi suoi confratelli, ma seppe difendersi con forza e intelligenza. Lo Stato si era appropriato della casa e di tutta la mobilia, ma egli trovò amici e benefattori che ricomprarono ogni cosa. Suscitatore di vocazioni, ne provvide non solo per la Congregazione salesiana, ma anche per la diocesi e per le missioni. Coronò la sua opera con la costruzione di una chiesa a Maria Ausiliatrice. Tutti i giorni si faceva leggere il nome dei clienti importanti dei grandi alberghi di Nice e col suo bastone bianco (ormai non ci vedeva quasi più) andava a questuare per le sue opere. Don Cartier riposa nella cripta della sua chiesa.

H. A.

CASAGRANDE sac. Paolo Giuseppe, scrittore

n. a Cembra (Trento-Italia) il 5 nov. 1897; prof a Bernal (Argentina) il 26 genn. 1915; sac. a Buenos Aires il 23 sett. 1922; † a San Isidro il 28 agosto 1968.

Era il settimo di undici figli. Mortagli la mamma, nel 1911 emigrò col padre in Argentina e si stabilì nella città di Mendoza. Giuseppe Paolo entrò nel collegio salesiano di Santa Caterina-Buenos Aires. Sentendo la chiamata alla vita religiosa, passò all'aspirantato di Bernal, dove iniziò pure il noviziato nel 1914. Divenuto sacerdote si propose come programma di tutta la vita: « ... sacerdote secondo il Cuore di Gesù, seguendo gli esempi di don Bosco: messa, apostolato, predicazione, catechismo, confessionale, anime ». Si dedicò con zelo all'insegnamento e all'apostolato della penna, lasciando pregevoli scritti. Era assistente di diverse associazioni religiose, fra le quali moltiplicava lo zelo di un già intenso apostolato. Fu direttore a Santa Rosa (1946-49).

Opere

— *El catecismo en ejemplos,* in 3 volumi.
— *Biografía de Enrique Rezzonico* (primo coadiutore salesiano dell'Argentina).
— *Ejercicios Espirituales para niños.*
— *Antología teatral salesiana,* 15 volumetti.
— *Oremos* (manuale di pietà).
— Alcuni opuscoli: *Rezo del breviario, Nueva Semana Santa, Metodología catequística.*
— *El P. Francisco Bodrato* (biografia inedita).
— Molte traduzioni.

G. M.

CASELLES MONCHO sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Benidoleig (Alicante-Spagna) l'8 agosto 1907; prof. a Sarriá il 5 agosto 1927; sac. a Valencia l'11 luglio 1936; † a Barcelona il 27 luglio 1936.

Dopo gli studi fatti a Campello, entrò nel noviziato a Sarriá, dove fece pure la filosofia e il

tirocinio pratico. I suoi primi passi nell'apostolato salesiano furono animati da una grande premura di rendere servigi e dalla sua fedeltà al sistema di don Bosco. Fatto sacerdote, l'obbedienza lo destinò al santuario del Tibidabo, ma allo scoppio della rivoluzione marxista (1936) dovette fuggire e trovò il mezzo per condurre molti allievi alle loro case. Nell'istante in cui voleva strappare uno di questi allievi dalle mani dei soldati rossi, fu arrestato lui pure e il giorno dopo si trovò il suo corpo tagliuzzato nella strada. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

CASETTA sac. Giovanni, ispettore

n. a San Damiano d'Asti (Italia) il 16 sett. 1898; prof. a Chieri M. il 25 sett. 1926; sac. ad Asti il 1° maggio 1921; † a Torino il 29 sett. 1961.

Fu un pioniere della missione salesiana della Thailandia. Entrato già sacerdote nella Congregazione, partì subito dopo il noviziato per la Cina (1926), donde l'anno dopo passò con altri salesiani nella Thailandia per fondarvi la nuova missione. Nel 1929 veniva eletto direttore della casa di Bang Nok Khuek (1930-36) e nel 1938 ispettore delle opere e missioni salesiane nella Thailandia (1938-48). Nel decennio del suo governo, tanto provato dalle vicende e dai disagi della guerra mondiale, diede grande incremento alle opere, specialmente con le fondazioni di Bangkok, Hua-Hin e Haad-Yai, poi continuò a prodigare tutte le sue forze come economo ispettoriale e direttore della casa di Bangkok (1954-1957) e di quella di Banpong (1957-61) con un migliaio di alunni.

P. Z.

CASSANO sac. Giovanni, scrittore

n. a Terranova (Alessandria-Italia) il 14 ott. 1877; prof. perp. a Foglizzo il 4 ott. 1896; sac. a Torino il 15 marzo 1902; † a Terranova il 3 agosto 1938.

Frequentò le scuole ginnasiali nell'Oratorio di Torino, dove entrò il 24 agosto 1892. Anima candida, fervido ingegno, cuore generoso fecero di don Cassano una delle figure più care della famiglia salesiana. Diresse la casa di Chieri dal 1905 al 1911. In questi anni iniziò il suo fecondo apostolato della penna e pubblicò il suo primo e fortunato volume *Giovinezza di un Grande,* che gli aperse la via alla notorietà ed ebbe molte ristampe. Si diplomò a pieni voti a Torino in stenografia (1910) e in diritto canonico e civile (1911).

Visse la maggior parte della sua operosa vita nel collegio San Carlo di Borgo San Martino, come insegnante e scrittore. Fu collaboratore desideratissimo delle *Letture Cattoliche.* Qui rimase per 27 anni, fino alla morte, eccettuata la breve assenza di un anno, in cui fu a Torino-Valdocco incaricato della direzione del *Bollettino Salesiano.* A Borgo San Martino fondò pure e attese per vari anni alla pubblicazione del periodico locale *La Voce del Collegio,* esemplare per varietà di contenuto e vivacità di forma e di presentazione. Scrittore forbito, dedicò la sua copiosa attività ai giovani, suo pubblico preferito. La sua *Vita di Gesù narrata ai giovani* gli meritò il seguente giudizio di Giovanni Papini: « La sua *Vita di Gesù* tra quelle italiane mi sembra una delle migliori ».

Opere

— *La giovinezza di un Grande,* Torino, SEI, 1914, pp. 206.
— *Vita di Gesù narrata ai giovani,* Torino, SEI, 1921, pp. 185.
— *Pinuccio* (racconto), Torino, SEI, 1922, pp. 124.
— *La via del giudizio,* Torino, SEI, 1923, pp. 185.
— *L'angelo di Mornese: S. Maria Mazzarello,* Torino, SEI, 1925, pp. 250.
— *Il card. Giovanni Cagliero,* 2 voll., Torino, SEI, 1935.
— *Piccolo fiore* (romanzo), Torino, SEI, 1940, pp. 248.
— *Vita di Don Bianco Ermenegildo,* Cuneo, Tip. Racca, 1955, pp. 85.

In *Letture Cattoliche*:

— *I fatti più belli di S. Giovanni Bosco,* 1929.
— *Vittorio* (racconto), 1931.
— *Piccolo apostolo: Cesare Garnero,* 1932.
— *Sangue salesiano in terra cinese,* 1933.
— *Il disertore delle Ande,* 1938.
— *I pirati cinesi del Cuangtung.*

G. BON.

CASSINI sac. Valentino, missionario

n. a Varengo Monferrato (Alessandria-Italia) il 10 aprile 1851; prof. a Lanzo il 22 sett. 1871; sac. a Sannazzaro Lomellina il 2 ott. 1875; † a Buenos Aires (Argentina) il 26 ott. 1922.

Don Cassini fu dei primi dieci salesiani, che nel novembre 1875, benedetti da Pio IX e da don Bosco, partivano per l'Argentina. Di là ritornò in Italia nel 1887, per accompagnare

mons. Cagliero al letto di don Bosco morente, e nel 1896 per abbracciare ancora una volta la vecchia madre. Don Rua lo inviò allora, a capo di un gruppo di missionari, negli Stati Uniti, dove fu parroco della chiesa del Corpus Domini a San Francisco di California. Nel 1903 ritornò in Argentina, al collegio di Bahía Blanca, e vi rimase fino al 1905, quando fu destinato alla chiesa di San Carlo a Buenos Aires, in qualità di viceparroco, nel quale ufficio restò fino al termine dei suoi giorni con dedizione esemplare.

B. S.

CASTELL CAMPS sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Ciudadela (Menorca-Spagna) il 12 ott. 1901; prof. a Carabanchel Alto il 22 luglio 1918; sac. a Campello il 19 giugno 1927; † a Barcelona il 28 luglio 1936.

Nel 1933 fu mandato a Barcelona, destinato al tempio del Tibidabo. Fu un esempio di esattezza nel dovere e di zelo per le anime: nutriva una tenera devozione al Cuore di Gesù e alla Madonna. Anche senza la corona del martirio avrebbe certamente raggiunto le vette della perfezione e della santità. Quando scoppiò la rivoluzione marxista (luglio 1936) dovette abbandonare il Tibidabo, e si nascose presso un amico. Sei giorni dopo fu arrestato dai rossi e nella medesima notte fucilato senza processo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

CASTELLANO sac. Nicola, scrittore

n. a Montesilvano (Taranto-Italia) il 19 maggio 1874; prof. a Torino il 18 marzo 1905; sac. a Macerata il 16 luglio 1911; † a Torre Annunziata il 16 nov. 1956.

Dal seminario passò alla casa salesiana di Lugo, « affascinato dal magico nome di don Bosco », come Figlio di Maria. Mentre studiava teologia, coltivava la letteratura italiana e la storia naturale, per cui ebbe predilezione. Sull'esempio di don Bosco fu sempre e dappertutto sacerdote: attaccato *mordicus* alla Congregazione, alle Regole, alle tradizioni salesiane. Godette stima di religioso santo. Fu direttore per 30 anni, successivamente a Caserta (1919-23), a Castellammare (1923-29), a Soverato (1929-35), a Napoli-Vomero (1935-38), a Portici, dove fu anche maestro di novizi (1938-49). Nel 1951 subì una dolorosa operazione, e da allora cominciò per don Castellano un vero calvario che sopportò con piena aderenza alla volontà di Dio. Fu uno scrittore « fine secolo », letto e apprezzato: ebbe stile vigoroso e preciso, tutto personale.

Opere

— *Il dottore santo: Giuseppe Moscati,* Torino, SEI, 1933, pp. 143.
— *Il mese di Maria Ausiliatrice,* Torino, Tip. Salesiana, 1934, pp. 135.
— *Lettere senza data,* Torino, SEI, 1935, pp. 228.
— *Ioniche* (poesie), Torino, SEI, 1936, pp. 268.
— *I racconti di Calicasacca,* Torino, SEI, 1937, pp. 292.
— *Maggio di rose,* Bologna, Tip. Parma, 1938, pp. 64.
— *Novembre,* Bologna, Tip. Parma, 1938, pp. 64.
— *I conti del golfo,* Torino, SEI, 1939, pp. 285.
— *Il S. Cuore di Gesù* (letture), Torino, SEI, 1939, pp. 182.
— *I racconti di Lucio,* Torino, SEI, 1939, pp. 256.
— *Il massimo rispetto,* Torino, SEI, 1941, in *Lett. Catt.*
— *Incontri con Gesù* (considerazioni), Torino, SEI, 1943, in *Lett. Catt.*
— *La chiesa del Dio vivente,* Torino, SEI, 1945, in *Lett. Catt.*
— *Ricostruire,* Torino, SEI, 1946, in *Lett. Catt.*
— *Meditazioni per tutto l'anno,* 2 voll., Torino, SEI.

A. R.

CASTIGLIA sac. Luigi

n. a Biestro (Savona-Italia) il 2 giugno 1859; prof. a Buenos Aires (Argentina) il 9 febbr. 1884; sac. a Buenos Aires il 28 giugno 1887; † a Buenos Aires il 15 ott. 1933.

Alunno dell'Oratorio di Torino quando viveva ancora don Bosco, passò con la famiglia in America e, nel collegio di San Nicolás de los Arroyos, sentì la chiamata alla vita salesiana. Ordinato sacerdote da mons. Cagliero, dopo un breve periodo di insegnamento, fu direttore del collegio di San Nicolás (1896-1900), poi fondatore e direttore del collegio di San Isidro (1903-26), e in seguito di quello di Corrientes. Uomo di virtù soda, di vero spirito di sacrificio, di tenero affetto per tutti, lasciò caro ricordo di sé.

B. S.

CATTORI sac. Pietro, ispettore

n. a Gordola (Ticino-Svizzera) il 22 nov. 1878; prof. a Foglizzo (Italia) il 4 ott. 1896; sac. a Torino il 20 sett. 1902; † a Filadelfia (USA) il 10 ott. 1918.

Dopo aver lavorato con ammirato zelo in varie case d'Italia e come direttore a Legnano (1905-1911), i superiori lo destinarono all'ispettoria degli Stati Uniti. Egli giunse a New York nel novembre 1911, e si mise senz'altro al lavoro con quello slancio che sempre lo distinse. Destinato dapprima alla direzione del collegio di Hawthorne (1911-14) e in seguito eletto primo direttore dell'istituto Don Bosco di Filadelfia (1914), portò ovunque il vero spirito di don Bosco. Dal 1912 al 1919 fu nominato ispettore degli Stati Uniti Est. Lo zelo, la pietà, la prudenza furono speciali caratteristiche del suo governo.

B. S.

CAVALLINI sac. Dino, ispettore

n. a La Rotta di Pontedera (Pisa-Italia) il 7 genn. 1910; prof. a Chieri M. il 18 sett. 1927; sac. a Torino il 5 luglio 1936; † a La Spezia il 12 maggio 1968.

Conseguì l'abilitazione all'insegnamento delle lettere a Torino (1940). Fu direttore a Torino-Rebaudengo (1942-50). Nominato poi ispettore della Centrale-Torino (1950-51), dovette lasciare dopo un anno il gravoso ufficio per ragioni di salute. Fu fatto segretario generale delle scuole professionali (1952-58). Poi direttore a Torino-Agnelli (1958-64), a Marina di Pisa (1965-67) e infine a La Spezia (1968). Col suo carattere cordiale e aperto aveva saputo conquistarsi l'affetto confidente delle numerose schiere di giovani da lui formati alla vita cristiana negli anni di direzione di case e scuole professionali importanti, come l'istituto Rebaudengo e l'istituto Agnelli di Torino. Nella direzione di queste scuole si era specializzato nei problemi di carattere professionale e aveva messo con generosità la sua competenza a disposizione dei superiori. Fu direttore del *Bollettino del Colle Don Bosco* (1951-52) e del *Salesiano Coadiutore* (Torino, 1952-58).

P. Z.

CAVIGLIA sac. Alberto, scrittore

n. a Torino (Italia) il 19 genn. 1868; prof. perp. a San Benigno Can. il 4 ott. 1885; sac. a Torino il 17 dic. 1892; † a Bagnolo Piemonte il 3 nov. 1943.

Entrò all'Oratorio di Valdocco il 26 ottobre 1881. Ricordava spesso, predicando gli esercizi, di essersi confessato per tre anni da don Bosco (fece infatti il ginnasio in tre anni: 1881-84) e come don Bosco fosse buono ma esigente nelle confessioni. Il M° Dogliani ricordava negli ultimi anni che dopo il 1884 non aveva mai più avuto una voce da solista soprano come quella del Caviglia ragazzo. Don Bosco avviandolo agli studi gli aveva predetto i futuri successi con queste parole: « Caviglia, Caviglia, farà meraviglia ». Conseguì infatti una brillante licenza liceale. Campi del suo apostolato furono Torino-Oratorio, Lanzo, Este, Parma, Borgo San Martino, Bronte e infine in modo stabile San Giovanni Evangelista in Torino. Ingegno versatile e vivacissimo, lasciò una impronta originale in ogni sua attività, soprattutto in campo storico, artistico e letterario.



Solo nel 1905 può cominciare gli studi universitari. Ma studente di università, in età più matura del consueto, ha la non comune sorpresa di sentirsi citato dal professore, che, ignorando la presenza di un tanto alunno, si profonde in lodi sul trattato di prosodia e metrica latina, allora uscito in seconda edizione. Il suo studio su Claudio di Seyssel è lodato dal Ministro della Pubblica Istruzione, il sen. Pietro Fedele, suo antico professore nell'Università di Torino, ed è salutato come opera definitiva sull'argomento da riviste italiane e straniere. Gli invidiabili talenti sortiti da natura, culminanti in una meravigliosa versatilità e in una costanza infaticabile, gli consentono di conciliare il serio approfondimento di svariati problemi storici con lo studio appassionato dell'archeologia cristiana e dell'arte sacra, mentre per altro non scompaiono dal suo tavolo i diletti libri di letteratura italiana, latina e greca, e continua la sua scuola regolare nel ginnasio inferiore. Solo quando l'Istituto Internazionale Don Bosco (poi Pontificio Ateneo Salesiano), il Seminario Metropolitano e l'Accademia Albertina se lo disputeranno professore ascoltatissimo e amatissimo, abbandonerà l'umile scuola del ginnasio. Frattanto don Caviglia presenta alla Deputazione di Storia Patria la sua geniale memoria su Emanuele Filiberto, e ne riceve in ricambio l'elezione a membro effettivo.

Proprio quando i tesori di scienza acquisita

avrebbero potuto assicurargli nuovi onori e maturare in opere della cui portata più che indizio sono sicura garanzia gli studi parziali e le conferenze tenute a Roma (Studi Romani, Dante Alighieri, ecc.), Torino, Bologna, Salisburgo, ecc., due amori, che pur sempre avevano dominato la sua attività di studioso, ne sequestrano ormai il luminoso ingegno: don Bosco e la teologia ascetica e mistica, la seconda per un più completo e sicuro studio del primo. Aveva pubblicato nel 1920 il suo *Profilo storico* su don Bosco, ma nel 1928 gli fu affidato ufficialmente l'incarico di fare un'edizione degli scritti editi e inediti di don Bosco. Si mise al lavoro con energia e tenacia e c'è solo da lamentare che tale compito gli sia stato affidato troppo tardi. Gli otto volumi usciti (due dei quali postumi) degli *Scritti editi e inediti di Don Bosco,* sono una chiara testimonianza della sua capacità di studioso e dell'amore grandissimo che egli portava a don Bosco.

Ma questo amore egli lo dimostrò anche nella predicazione degli esercizi spirituali, che, da un certo momento in poi, furono esclusivamente salesiani sia nella forma che nel contenuto. I quindici anni passati a tavolino, a contatto giornaliero col pensiero del Padre, avevano totalmente pervaso la sua anima, che ormai non sapeva più parlare che di lui. Molti che non lo conobbero in profondità rimanevano meravigliati di questo suo dire, ma la spiegazione la si aveva in quella frase corrente fra gli amici: don Caviglia non è quel che sembra, e non sembra quel che è. Il suo nome rimane dunque legato ai suoi studi su don Bosco, anche se nella sua attività multiforme e poliedrica, una parte egli la dedicò alla storia, alla letteratura e alla divulgazione della conoscenza della Sindone. Morì a Bagnolo Piemonte, nella sede di sfollamento del Pontificio Ateneo Salesiano, mentre stava ormai terminando un corso accelerato di archeologia cristiana. I suoi numerosi manoscritti sono parte nell'archivio centrale della Congregazione Salesiana e parte nell'archivio del Pontificio Ateneo Salesiano.

Opere

— *Leonis Papae XIII ex actis excerpta,* Parma, Fiaccadori, 1897, pp. XVI-276.

— *Appunti di prosodia e metrica latina,* Parma, Fiaccadori, 1906, pp. 120.

— *Un piccolo santo: Giovanni Maraschi, alunno salesiano,* Torino, SEI, 1919, pp. 213.

— *Don Bosco: profilo storico,* Torino, SEI, 1920, pp. 153.

— Nel volume *Emanuele Filiberto,* a cura del comitato del IV centenario di E. Filiberto, Torino, Lattes, 1928, apparvero due studi di don Caviglia:
a) *La prima giovinezza di Emanuele Filiberto;*
b) *Profilo religioso di E. Filiberto e la SS. Sindone.*

— *Claudio di Seyssel (1450-1520): La vita nella storia dei suoi tempi,* Torino, Bocca, 1928, pp. XX-656. Opera pubblicata in « Miscellanea di Storia Italiana », vol. LIV, a cura della P. Deputazione di Storia Patria.

— *Opere e scritti inediti di Don Bosco,* nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti a cura della Pia Società Salesiana:
Vol. I, Parte I, *Storia Sacra,* Torino, SEI, 1929, pp. LI-423;
Vol. I, Parte II, *Storia Ecclesiastica,* Torino, SEI, 1929, pp. XXIV-571;
Vol. II, Parte I, *Le vite dei Papi* (Serie prima: da S. Pietro a S. Zeffirino), Torino, SEI, 1932, pp. XLII-444;
Vol. II, Parte II, *Le vite dei Papi* (Serie seconda: da S. Callisto alla pace della Chiesa), Torino, SEI, 1932, pp. XII-590;
Vol. III, *La Storia d'Italia,* Torino, SEI, 1935, pp. CXII-644;
Vol. IV, *La vita di Savio Domenico e « Savio Domenico e Don Bosco »,* studio di Alberto Caviglia, Torino, SEI, 1943, pp. XLIII-92-610;
Vol. V, Parte I, *Il primo libro di Don Bosco;* Parte II, *Il « Magone Michele »,* Torino, SEI, 1965, pp. 252;
Vol. VI, *La vita di Besucco Francesco,* Torino, SEI, 1965, pp. 265.

— *L'eredità spirituale di suor Maria Mazzarello,* Torino, Istituto FMA, 1932, pp. 24.

— *La concezione missionaria di Don Bosco e le attuazioni salesiane,* Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia, 1932, pp. 28.

— *Don Bosco,* Torino, Berruti, 1934, pp. 79.

— *La pedagogia di Don Bosco,* Roma, An. Tip. Editr. Laziale, 1935, pp. 34.

— *Le missioni italiane nel Sud-America,* Milano, Vita e Pensiero, 1936, pp. 27.

— *Beata Maria Mazzarello,* Torino, SEI, 1938, pp. 31.

— *Il S. Vangelo di Nostro Signor Gesù Cristo, gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse,* Torino, SEI, 1941, pp. 508.

— *Savio Domenico. Il piccolo, anzi grande gigante dello spirito.* Commemorazione centenaria della nascita, Colle Don Bosco, 1942, pp. 70.

— In *Don Bosco e il '48,* Biblioteca del « Salesianum » n. 2, Torino, SEI, 1948, apparvero due scritti di don Caviglia:
a) *La romanità di Don Bosco* (pp. 25-36);
b) *Don Bosco e i bisogni sociali dell'epoca* (pp. 37-43).

— *Conferenze sullo spirito salesiano.* Lithographice. Torino, PAS, 1949, pp. 125.

— *S. Domenico Savio nel ricordo dei contemporanei,* Torino, LDC, 1957, pp. XXIII-181.

— Articoli vari in *Salesianum.*

Bibliografia

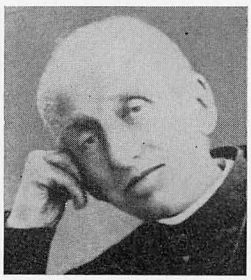
Bollettino Salesiano, nov.-dic. 1943, p. 182. — *Salesianum,* Torino, SEI, 1944, pp. 5-6. — E. VALENTINI, *D. Eusebio M. Vismara, Salesiano,* Torino, SEI, 1955 (vedi pp. 243-247).

E. V.

CAYS sac. Carlo, conte

n. a Torino (Italia) il 24 nov. 1813; prof. a Torino il 17 sett. 1877; sac. a Torino il 20 sett. 1878; † a Torino il 4 ott. 1882.

Nato in Torino da nobilissima e antica famiglia, da giovanetto frequentò le scuole ginnasiali e liceali presso i padri della Compagnia di Gesù, che in Torino vi tenevano un rinomatissimo collegio, poi si laureò in giurisprudenza all'Università di Torino. Compiuto così felicemente il corso dei suoi studi, ricca la mente di vaste cognizioni e formato il cuore a soda virtù, si univa in matrimonio con la contessa Agnese Provana, donna di preclarissime doti, che lo rese padre di un figlio e di una figlia, la quale però moriva nell'infanzia. Quando ebbe 32 anni gli morì la degna consorte, ed egli condusse il resto della vita in onorata vedovanza, dandosi all'educazione del figlio e alle opere buone.



L'assistenza dei poveri e la difesa della religione furono tutto il suo ideale e la sua vita. Membro e poi presidente in Torino delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, spiegò un ardore singolare, un amore di padre verso le famiglie povere. I giovani dell'Oratorio di San Francesco di Sales, di San Luigi Gonzaga e dell'Angelo Custode lo ebbero spesso a catechista, a priore, a benefattore generoso. Dal 1857 al 1860 fu deputato al Parlamento Subalpino, e non venne mai meno alla fiducia dei suoi elettori. Nell'aula parlamentare egli, insieme con altri intrepidi deputati cattolici, fece più volte udire la nobile sua parola a difesa dei princìpi di sana politica e dei diritti della Chiesa.

L'anno 1877 sentì ridestarsi vivissimo in cuore un antico desiderio, quello cioè di appartarsi dal mondo e abbracciare la vita religiosa nella famiglia dei Salesiani. Un giorno si aperse interamente con don Bosco, nel quale aveva posto da lunghi anni una confidenza illimitata. Fece il suo ingresso nell'Oratorio di San Francesco di Sales il 26 maggio 1877, e presto diede saggio della sua esemplare virtù. Si adattò all'orario comune, non usciva che per bisogno e con obbedienza, si adattò a una vita povera e molto ordinaria. Dalle mani di don Bosco, all'altare di Maria Ausiliatrice, egli ricevette l'abito di chierico; guidato da lui fece gli studi di sacra teologia, che non gli riuscirono difficili, avendo già conseguito da giovane la laurea da avvocato. In settembre 1878, dall'arcivescovo di Torino nella metropolitana, in presenza di gran concorso di popolo e di nobili signori e signore, di parenti, conoscenti e amici, fu ordinato sacerdote.

Fatto dapprima direttore di una delle case in Francia, fu poi richiamato all'Oratorio in qualità di direttore delle *Letture Cattoliche,* mentre don Bosco se ne serviva in molti affari per il contenzioso della casa; si occupò anche come direttore dell'oratorio festivo: uffici tutti che egli disimpegnò con tanto buono spirito, che riuscì sempre di edificazione comune. Morì santamente a 69 anni, dopo aver predetto il giorno della sua morte.

Bibliografia

Cenni biografici del Conte D. Carlo Cays, Torino, Tip. Salesiana, 1883, pp. 47. — *Sac. Conte Carlo Cays - « Vade mecum »* di D. BARBERIS, vol. I, pp. 638, 652, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901. — L. TERRONE, *Il conte Carlo Cays,* Torino, LDC, 1946, pp. 355.

B. S.

CEDRO coad. Felice

n. a Daleszyce (Polonia) il 13 nov. 1885; prof. a Czerwinsk il 5 agosto 1925; † a Varsavia il 4 sett. 1944.

Dopo la professione religiosa lavorò come ortolano in varie case. Nel 1935, alle insistenze del vescovo castrense, i superiori lo cedettero come portinaio del palazzo vescovile di Varsavia. Nel febbraio 1944 fu arrestato con tutti i confratelli; ma dopo qualche tempo, liberato dalla prigione, ritornò portinaio dell'istituto. Durante la rivoluzione di Varsavia, venne fucilato dai tedeschi e bruciato nell'istituto. Le sue spoglie carbonizzate dopo la guerra vennero trasportate nel cimitero comune. Il coadiutore Cedro fu un modello di umiltà e di obbedienza. Contento di

tutto, abitualmente raccolto, parlava poco e lasciava l'impressione di essere sempre unito con Dio.

P. T.

CELAYA BADIOLA coad. José, servo di Dio, martire

n. ad Azcoitia (Guipúzcoa-Spagna) il 24 febbr. 1887; prof. a Carabanchel Alto il 5 genn. 1906; † a Madrid il 9 agosto 1936.

Dopo la professione si fermò a Carabanchel Alto e lavorò con ardore nelle varie occupazioni di cui i superiori lo incaricarono. Fu da tutti stimato un coadiutore modello. Nel 1917 partì con il coadiutore Dionisio Ullivarri (morto pure nel 1936) per Cuba, con l'incarico di aprire una nuova casa salesiana. Il suo stato di salute lo obbligò a ritornare al suo paese dopo qualche anno. Soffriva di paralisi progressiva e fu mandato a Mohernando. Portò con esemplare pazienza la sua croce. Durante la rivoluzione marxista (1936) fu arrestato con altri confratelli. Tutti furono caricati su un camion. Il coadiutore già molto ammalato dovette soffrire ogni sorta di maltrattamenti, che furono la causa della sua morte. Le spoglie mortali del martire sono nella tomba salesiana di Carabanchel Alto. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

CENCI coad. Pietro, maestro di taglio

n. a Rimini (Forlì-Italia) il 18 marzo 1871; prof. a San Benigno Can. il 18 sett. 1890; † a Torino il 5 dic. 1939.

Orfano di padre e di madre, fu raccomandato a don Bosco nel suo passaggio a Rimini, e dal Santo fu accolto nell'Oratorio di Torino e avviato all'arte del taglio nella sartoria. Divenuto maestro, diresse le scuole professionali di San Benigno e di Torino, acquistandosi benemerenze in Italia e all'estero e cattivandosi la stima di innumerevoli allievi che, oltre all'abilità tecnica, ammiravano in lui un modello di salesiano. Cavaliere della Corona d'Italia, ebbe l'augusto elogio della regina Elena di Savoia che nella visita alla Casa Madre si indugiò a lungo nella sua scuola. Il signor Cenci si vantava, come figlio affezionato, di avere vestito don Bosco da vivo, da morto e da beato. Collaborò a varie riviste tecniche e fu in giurie di varie esposizioni.

Opera

Metodo di taglio per sarti, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1902, pp. 156 (varie edizioni, con vario titolo).

B. S.

CENCIO sac. Luigi, missionario

n. a Cerreto Langhe (Cuneo-Italia) il 1° agosto 1874; prof. perp. a Foglizzo il 5 ott. 1899; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 27 genn. 1901; † a Buenos Aires il 2 aprile 1966.

Nel 1911 partì per la Patagonia, dove per oltre trent'anni fu il braccio destro del superiore di quella Missione. Apostolo pieno di ardimento, fu il primo che raggiunse la Terra del Fuoco con una « Ford ». Diede vita a vari collegi, fra cui quello di Comodoro Rivadavia, oggi sede dell'Università San Giovanni Bosco. Quando cominciò a sentire il peso degli anni, ebbe l'incarico di organizzare la propaganda salesiana e si stabilì a Buenos Aires, dove diresse la casa-procura dei Salesiani fino alla fine della vita (92 anni) con perfetta lucidità di mente. Qui diede vita a un centro di stampa che distribuiva mensilmente 70.000 copie del *Boletín salesiano* e altrettante copie del giornaletto *Obra de Don Bosco en la Patagonia Septentrional* e del *Boletín Ceferiniano.* Negli ultimi anni don Cencio distribuì più di 50.000 esemplari della vita di Zeffirino Namuncurà e oltre 100.000 vite di don Bosco. Inoltre diffuse a decine di migliaia le biografie dei missionari salesiani e fogli di propaganda senza numero. Autentico e ardimentoso missionario e apostolo della buona stampa.

A. R.

CERIA sac. Eugenio, storico umanista

n. a Biella (Vercelli-Italia) il 4 dic. 1870; prof. perp. a San Benigno Can. il 2 dic. 1886; sac. a Randazzo il 30 nov. 1893; † a Torino il 21 genn. 1957.

Fu chiamato, a buon diritto, il secondo storico della Società Salesiana e di don Bosco. Fece le elementari dai Fratelli delle Scuole Cristiane e il ginnasio dai Filippini. Nel 1885 entrò al noviziato di San Benigno, col desiderio di andare missionario in Cina. Dopo la professione rimase ancora un anno a San Benigno e l'anno se-

guente, quello della morte di don Bosco, passò a Valsalice. Dal 1889 al 1891 fu al San Giovanni Evangelista a Torino, poi, passato l'anno seguente a Foglizzo in compagnia del ven. don Andrea Beltrami, fu inviato a Randazzo in Sicilia, dove rimase fino al 1901, poi dopo un anno passato a Faenza e due a Loreto, nel 1905 fu mandato all'ospizio Sacro Cuore a Roma, come professore e direttore di *Gymnasium,* periodico letterario-didattico per le scuole secondarie. Lì rimase fino al 1913, combattendo con l'esempio e con la penna la buona battaglia per il potenziamento della scuola classica. Nel 1913 fu inviato direttore a Lanusei in Sardegna, dove stette fino al 1921. Passato quindi un anno come direttore a Cagliari, fu eletto direttore di Genzano (Roma) e ivi trascorse un sessennio. Nel 1928-29 fu a Frascati e nelle vacanze del 1929 fu chiamato a Torino dal servo di Dio don Filippo Rinaldi, con l'incarico di continuare le *Memorie Biografiche di Don Bosco,* che, dopo la morte di don Lemoyne nel 1916, erano rimaste interrotte.



Si può dire che il primo periodo della sua vita e della sua produzione letteraria lo dedicò ai classici greci e latini, un secondo periodo ai classici cristiani, segnatamente a sant'Agostino e a san Francesco di Sales, e il terzo periodo (1929-1957) a don Bosco e alla storia della Congregazione. In quest'ultimo periodo, essendo ormai giunto alla piena maturità e possedendo una grande facilità di sintesi e di stesura, egli non faceva più altro che pensare e scrivere. Le dodici o tredici ore al giorno di lavoro non lo stancavano, ed evitando di lasciarsi prendere dalla passione dell'erudito, dedicava tutto il suo tempo alla stesura delle opere che l'obbedienza gli aveva affidate. Possiamo dividere quest'ultimo periodo della sua vita in due fasi e un'appendice. La prima fase va dal 1930 al 1937 ed è dedicata interamente alle *Memorie Biografiche.* La seconda fase va dal 1938 al 1951 e porta come caratteristica la storia della Congregazione, con l'illustrazione di alcune figure di primo piano. L'appendice comprende gli ultimi cinque anni della sua vita, in cui sviluppa i *Profili dei Capitolari Salesiani,* quelli di alcuni salesiani coadiutori, e infine l'edizione dell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco.*

Frutto di tutto questo lavoro furono più di 25 volumi, la maggior parte di mole considerevole. C'è da rimanere sorpresi di tanta attività e c'è da domandarsi come abbia potuto compiere un così immenso lavoro. Chi ha conosciuto don Ceria lo ha ancora presente allo sguardo nel suo contegno raccolto, modesto, come di colui che pensa, tutto astratto nel suo ideale che sta vagheggiando nella mente. Si può veramente dire di lui che pensava sempre, componeva sempre, e solo di tratto in tratto usciva all'esterno del suo mondo, per comunicare con tutta semplicità e carità col prossimo che veniva a consultarlo. Fu questa lunga meditazione e insieme una pace e una semplicità inalterabili, che gli permisero di scrivere tanto e con tanta chiarezza. Il suo stile è piano e fluente, niente tortuosità, niente parole difficili, solo talora qualche motto arguto, qualche osservazione personale, che fanno notare come nello scrivere c'entri anche lui, pur tendendo ordinariamente a scomparire nella descrizione pura e semplice degli avvenimenti. Egli seppe riunire bellamente in sé l'umanista profondo, il professore consumato, l'educatore vigile e coscienzioso, lo studioso di san Francesco di Sales e di don Bosco. La bibliografia dei suoi scritti si ha nel nostro breve studio su *Don Ceria scrittore.*

Opere

I - Commenti per le scuole

a) Autori latini

— *Cicerone, Il Catone Maggiore,* Torino, Tip. Salesiana, 1898.
— *Cornelio Nepote, Le vite degli eccellenti capitani,* Torino, Tip. Salesiana, 1899.
— *Cicerone, Lelio o dell'amicizia,* Torino, Tip. Salesiana, 1899.
— *Cento temi italiani per esercizio di sintassi e stile latino,* Roma, Tip. Salesiana, 1905.
— *Cicerone, Lettere provinciali,* Torino, Tip. Salesiana, 1905.
— *Cicerone, Orazione in difesa di Archia,* Torino, Tip. Salesiana, 1906.
— *Cicerone, Lettere brindisine,* Torino, Tip. Salesiana, 1907.
— *S. Gerolamo, Quattordici lettere di S. Gerolamo,* Torino, Libr. Editr. Intern., 1913
— *Esercizi latini per la 4ª ginnasio,* Torino, Libr. Editr. Intern., 1915.
— *Esercizi latini per la 5ª ginnasio,* Torino, Libr. Editr. Inter., 1915.

— *Cesare, Commentari de bello gallico,* Torino, Libr. Editr. Intern., 1919.
— *Virgilio, La prima lettura di Virgilio,* Torino, SEI, 1927.
— *Tito Livio, I libri 23°, 24°, 25° delle Storie,* Torino, SEI, 1930.
— *Le campagne di Cesare nella guerra gallica e civile,* Torino, SEI, 1930.
— *Nuova antologia virgiliana,* Torino, SEI, 1930.
— *Esercizi latini su la sintassi e lo stile,* Torino, SEI, 1932.

b) Autori greci

— *Lysias, Le orazioni contro Eratostene e contro Agorato,* Torino, Tip. Salesiana, 1901.
— *Antologia greca per le scuole ginnasiali,* Roma, Tip. Salesiana, 1910.
— *Senofonte, L'Anabasi o spedizione di Ciro,* Torino, Libr. Editr. Intern., 1914.

c) Autori italiani

— *Giusti Giuseppe, Prose scelte,* Torino, Tip. Salesiana, 1899.
— *Monti Vincenzo, Dialoghi filosofici e il Caio Gracco,* Torino, Tip. Salesiana, 1901.
— *Giusti Giuseppe, Poesie scelte,* Torino, Tip. Salesiana, 1909.
— *Giusti Giuseppe, Prose e poesie scelte,* Torino, SEI, 1930.

II - Ascetica

— *S. Francesco di Sales, La Filotea, ossia Introduzione alla vita divota,* Sampierdarena, Tip. « Don Bosco », 1913.
— *La vita cristiana, Pensieri scelti dalle opere genuine di S. Agostino,* Torino, SEI, 1924.
— *La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales,* Torino, SEI, 1926.
— *S. Francesco di Sales, Il Teotimo,* Torino, SEI, 1942.

III - Agiografia e documentazione salesiana

— *Don Bosco prete,* Roma, Tip. Salesiana, 1928, pp. 20.
— *Don Bosco con Dio,* Torino, SEI, 1930, pp. 221.
— *Memorie Biografiche del B. Giovanni Bosco*
Vol. XI, Torino, SEI, 1930, pp. 623;
Vol. XII, Torino, SEI, 1931, pp. 711;
Vol. XIII, Torino, SEI, 1932, pp. 1017;
Vol. XIV, Torino, SEI, 1933, pp. 855;
Vol. XV, Torino, SEI, 1934, pp. 871;
Vol. XVI, Torino, SEI, 1935, pp. 729;
Vol. XVII, Torino, SEI, 1936, pp. 907;
Vol. XVIII, Torino, SEI, 1937, pp. 883;
Vol. XIX, Torino, SEI, 1939, pp. 456.
— *Un grande benefattore di S. Giov. Bosco: il conte Colle di Tolone,* Torino, SEI, 1937, pp. 125.
— *Gli ultimi giorni di un Santo,* Torino, SEI, 1938, pp. 144.
— *La Beata Maria Mazzarello,* Torino, SEI, 1938, pp. 338.
— *S. Giovanni Bosco nella vita e nelle opere,* Torino, SEI, 1938, pp. 442.
— *Il Servo di Dio Don Andrea Beltrami,* Torino, SEI, 1940, pp. 251.
— *Annali della Società Salesiana,* Torino, SEI:
Vol. I, *Dalle origini alla morte di D. Bosco,* 1941, pp. 779;
Vol. II, *Il Rettorato di D. Rua,* Parte I, 1943, pp. 773;
Vol. III, *Il Rettorato di D. Rua,* Parte II, 1946, pp. 926;
Vol. IV, *Il Rettorato di D. Albera,* 1951, pp. 471.
— *S. Giov. Bosco, Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1835 al 1855,* Torino, SEI, 1946, pp. 260.
— *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi,* Torino, SEI, 1948, pp. 526.
— *Vita del Servo di Dio Don Michele Rua,* Torino, SEI, 1949, pp. 599.
— *Profili dei Capitolari Salesiani (1865-1950),* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 499.
— *I Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1952, pp. 118.
— *Profili di 33 coadiutori salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1952, pp. 296.
— *Epistolario di S. Giovanni Bosco,* Torino, SEI:
Vol. I (dal 1835 al 1868), 1955, pp. 624;
Vol. II (dal 1869 al 1875), 1956, pp. 556;
Vol. III (dal 1876 al 1880), 1958, pp. 671;
Vol. IV (dal 1881 al 1888), 1959, pp. 647.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, marzo 1957, p. 110. — E. Valentini, *Don Ceria scrittore,* Biblioteca del « Salesianum », n. 46, Torino, SEI, 1957, pp. 32.

E. V.

CERRATO sac. Domenico, ispettore

n. a Tigliole (Asti-Italia) l'8 marzo 1880; prof. a Ivrea il 1° ott. 1899; sac. a Roma il 18 marzo 1905; † a San Paulo (Brasile) l'8 ott. 1954.

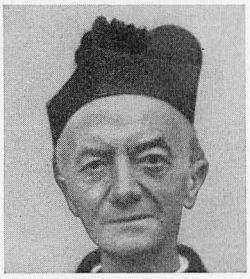
Conseguì a Roma la laurea in filosofia (1903) e in teologia (1905). Era uno dei salesiani più conosciuti nelle ispettorie brasiliane e altrove per le alte mansioni occupate. Fu direttore a Concepción (Paraguay) (1921-22), poi ispettore in Argentina-Patagonia (1922-25), e successivamente nel Brasile-Sud e M. A. (1925-33), in Portogallo (1933-34). Durante la seconda guerra mondiale accompagnò come consigliere don Reyneri, rappresentante del Rettor Maggiore per l'America del Sud. Bella e degna figura di salesiano, don Cerrato ebbe la costante preoccupazione di possedere e comunicare il genuino spirito di don Bosco.

P. Z.

CERRUTI sac. Francesco, consigliere generale

n. a Saluggia (Vercelli-Italia) il 28 aprile 1844; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. a Torino il 22 dic. 1866; † ad Alassio il 25 marzo 1917.

Fu accettato giovanetto dodicenne all'Oratorio di Torino nel novembre 1856: fra tante facce nuove, lontano da casa, si sentì sperso e preso da nostalgia. Se ne accorse l'angelico Domenico



Savio, il quale secondo il suo costume lo avvicinò e con soavità di modi e di parole gli divenne amico. L'amicizia durò poco, perché il Savio morì cinque mesi dopo, ma Francesco aveva imparato da lui a mettere il suo cuore nelle mani di don Bosco. Nell'Oratorio si andò segnalando per bontà di vita e serietà di studi. Finito in tre anni il corso ginnasiale, ricevette l'abito chiericale e, risoluto di stare con don Bosco, partecipò il 15 dicembre 1859 alla riunione dei 17, primo nucleo della Congregazione Salesiana.

Fra i quattro primi titolari che don Bosco si andava preparando per le scuole dell'Oratorio, iscrivendoli all'Università, scelse anche il chierico Cerruti, che intanto ebbe l'insegnamento regolare della quarta ginnasiale, mentre attendeva pure allo studio della teologia. Una fiera polmonite nel 1865 sembrò portarlo alla tomba; ma don Bosco gli assicurò che non era giunta l'ora sua, e infatti miracolosamente guarì. L'anno seguente ebbe tre grandi consolazioni: fece la professione perpetua, prese la laurea di lettere e fu ordinato sacerdote. Per incarico di don Bosco si mise subito a preparare un vocabolario della lingua italiana. Nel 1870 si apriva il nuovo collegio di Alassio, al quale era riservato un grande avvenire, grazie specialmente al suo primo direttore, don Cerruti, ancora giovane di età, ma già ben maturo di senno. Intanto per il moltiplicarsi delle case fu necessario creare le ispettorie (1879). Le prime furono quattro: Piemontese, Ligure, Romana, Americana. Alla Ligure don Bosco prepose don Cerruti, che intanto si approfondiva in pedagogia. Don Bosco, che aveva seguito passo passo don Cerruti, a suo tempo volle mettere a vantaggio di tutta la Congregazione la sua dottrina ed esperienza scolastico-pedagogica, nominandolo nel 1885 Consigliere Scolastico Generale. Tra gli uomini che la Divina Provvidenza fece sorgere a fianco di don Bosco perché lo aiutassero nell'organizzare con mano ferma e sicura la giovanissima Congregazione, don Cerruti primeggia con pochi altri. L'opera sua si estese anche all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, entrato in fase di rigogliosa vitalità, e abbracciò in pari tempo la Stampa Salesiana, assumendone la direzione. Lavorò efficacemente per conservare l'unità didattica e morale nelle scuole salesiane, dando ogni anno programmi e norme educativo-didattiche. Tra le glorie di don Cerruti vanno messi in prima linea i pareggiamenti di scuole secondarie (Valsalice, Nizza, Alì); molto si adoperò anche per le scuole salesiane in Oriente (Egitto, Palestina). Mentre agiva, scriveva: la sua penna non posava mai. Tre motivi di gioia confortarono, a 73 anni, l'estremo crepuscolo: il giubileo d'oro di professione religiosa, di laurea, di messa. Moriva qualche mese dopo, universalmente compianto. I suoi insegnamenti ed esempi rimangono nella Congregazione patrimonio imperituro.

Opere

— *Il Novellino, ossia fiori di parlar gentile,* annotato, Torino, Tip. Salesiana, 1871, pp. 144.
— *Storia della pedagogia in Italia,* Torino, Tip. Salesiana, 1883, pp. 320.
— *Disegno di storia della letteratura italiana,* a uso dei licei, Torino, Tip. Salesiana, 1887, pp. 96.
— *Nuovo dizionario della lingua italiana,* per la gioventù, in-16°, pp. XII-1359, Torino, Tip. Salesiana, 1891.
— *Dei princìpi pedagogico-sociali di S. Tommaso,* Torino, Tip. Salesiana, 1893, pp. 37.
— *Elementi di pedagogia,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 76.
— *Norme per l'insegnamento dell'aritmetica pratica e ragionata,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 19.
— *Diritti e doveri dei cittadini,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 52.

Fascicoli - Discorsi

Orazione funebre per i solenni funerali di Pio IX (1878) — *Il romanzo: discorso detto nella premiazione degli alunni* (1879) — *La storia: eccellenza e suoi deliramenti* (1880) — *Alassio e le sue glorie letterarie nei secoli XVII e XVIII* (1881) — *L'insegnamento classico: considerazioni e proposte* (1882) — *Il cristianesimo e la storia* (1887) — *La storia della carta* (1890) — *Silvio Pellico nel 50° della sua morte* (1904) — *Sulle perniciose conseguenze delle ree letture* (1914) — *Il problema morale nell'educazione* (1916) — tutti pubblicati dalla Tip. Salesiana di Torino.

Bibliografia

R. Ziggiotti, *Don Francesco Cerruti,* Torino, SEI, 1949, pp. 382. — E. Ceria, *Profili di Capitolari salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 499.

A. R.

CESARI sac. Cesare, missionario

n. a Gradara (Pesaro-Italia) il 27 ott. 1877; prof. perp. a Foglizzo il 4 ott. 1896; sac. a Bogotá (Colombia) l'8 giugno 1902; † ad Agua de Dios il 2 marzo 1952.

Fu un apostolo dei lebbrosi. Anima ardente, aveva chiesto di partire per le Missioni per immolare la sua vita tra i lebbrosi. Fu esaudito, ma prima ebbe varie mansioni di responsabilità. Fu maestro dei novizi, parroco e direttore di varie case: a Mosquera (1906-09), a Contratación (1912-14), a Medellin (1914-20), a Mosquera (1920-22), a Barranquilla (1922-28), a Cartago (Centro America) (1929-31) e infine a Granada (1934-36). Dimentico dei malesseri fisici che lo travagliavano, si donava senza riserva in un lavoro continuo, in costante unione con Dio. Ovunque seppe far onore a don Bosco, specialmente prediligendo i poveri: fondò, tra l'altro, un « dormitorio » per i lustrascarpe che vagavano per le strade, non avendo dove pernottare, con grave scapito della loro moralità. Infine trascorse molti anni tra i lebbrosi, che ebbero la fortuna di godere i frutti del suo zelo.

P. Z.

CHARAMEL coad. Mario, scrittore

n. a Grenoble (Francia) il 20 sett. 1880; prof. a Nice il 5 ott. 1902; † a Lugo (Italia) l'11 aprile 1943.

Espulso dalla sua patria, per la legge di soppressione degli istituti religiosi, trascorse ben 25 anni nell'istituto di Genova-Sampierdarena, come insegnante di francese e maestro di musica. Le sue pubblicazioni scolastiche e musicali tanto apprezzate documentano la sua competenza.

Opere

— *Tavole sinottiche della grammatica francese,* Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1912, pp. 32.
— *Il verbo: appendice alle Tavole sinottiche della grammatica francese,* Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1912, pp. 30.
— *Brevi elementi di solfeggio parlato,* Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1925, pp. 21.
— *In collegio: chi la fa, l'aspetti,* Bozzetto musicale in 2 atti, Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1927, pp. 16.

B. S.

CHIALA sac. Cesare

n. a Ivrea (Torino-Italia) il 17 maggio 1837; prof. a Lanzo il 26 sett. 1873; sac. il 4 ott. 1874; † a Torino il 28 giugno 1876.

Fu tra i primi ragazzi che frequentavano l'Oratorio di don Bosco quando fu trasferito definitivamente a Valdocco. D'indole buona, si affezionò a don Bosco, il quale lo condusse a fare gli esercizi spirituali a Giaveno nel 1850. Fatti gli studi di filosofia, fu impiegato nelle Regie Poste di Torino, ma continuò a frequentare l'Oratorio, dove insegnava il catechismo. Col ch. Rua fu catechista anche nell'oratorio Angelo Custode in Vanchiglia, e volle la classe degli spazzacamini. Fu sempre socio attivo nelle Conferenze di San Vincenzo, visitava gli ammalati negli ospedali. Quando la capitale si traferì da Torino a Firenze (1864) anche il sig. Chiala fu trasferito colà; poi in Sicilia, a Caltanissetta.
Una volta tornando a Torino (1872), andò a fare gli esercizi spirituali a Lanzo per potersi confidare con don Bosco. Decise di farsi salesiano. A Valdocco ricominciò a lavorare nell'Oratorio. Dopo tre anni fu sacerdote. Ebbe l'ufficio di prefetto: era di ammirazione a tutti per la sua attività senza sosta, unita a una pietà profonda. Si prestava generosamente per qualsiasi servizio. Per un certo tempo fu insieme catechista degli artigiani, direttore delle *Letture Cattoliche,* incaricato della corrispondenza coi missionari. Ma presto un antico male lo stroncò a 39 anni. La sua salma riposa a Feletto.

Bibliografia

Sac. Cesare Chiala - « Vade mecum » di D. Barberis, vol. I, p. 126, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901.

A. R.

CHIRICHIGNO mons. Fortunato, vescovo

n. a Lima (Perù) il 20 marzo 1878; prof. il 28 agosto 1899; sac. a Arequipa il 18 dic. 1910; el. vesc. di Piura il 15 dic. 1940; cons. il 2 marzo 1941; † a Lima il 2 genn. 1953.

Entrò nella Società a 21 anni e ricevette l'abito talare dalle mani di mons. Costamagna. Fu il

primo salesiano peruviano. Ordinato sacerdote ad Arequipa, fu successivamente direttore a Magdalena del Mar (1924-30), a Piura (1931-1935) e a Cuzco (1936-40). Nel 1940 fu mandato Amministratore Apostolico della diocesi di Piura, costituita allora. L'anno dopo, consacrato vescovo, curò soprattutto la formazione del clero e l'onore della casa di Dio: per questo costruì un grandioso e moderno seminario e una magnifica cattedrale. I suoi sforzi e grandi sacrifici per le vocazioni sacerdotali furono coronati da un consolante numero di seminaristi che popolarono il nuovo seminario affidato ai Salesiani. Tutto dedito alle cure pastorali, sempre vicino ai bisognosi, da tutti era ripagato con grande venerazione. Il 24 luglio 1951 andò all'ospedale di Lima per una difficile operazione al sistema nervoso. Vi morì santamente dopo un lungo calvario. Dopo l'ufficio funebre il suo corpo fu trasportato per via aerea a Piura per essere sotterrato nel seminario da lui costruito.



C. A.

CHRAPLA sac. Carlo

n. a Wadowice (Polonia) il 10 sett. 1905; prof. a Klecza Dolna il 7 ott. 1921; sac. a Torino (Italia) il 5 luglio 1931; † a Dachau (Germania) l'8 maggio 1942.

Compì gli studi teologici a Torino-Crocetta. Tornato in Polonia fu catechista e prefetto in varie case. Nella casa di Lodz lo sorprese la guerra. Il 6 ottobre 1941 i tedeschi lo arrestarono e lo trasportarono nel campo di concentramento di Dachau. Costretto a lavorare nei campi, si sfamava mangiando erbe. Il suo corpo fu gettato nel crematoio. Don Chrapla si segnalava per la serenità e allegria salesiana. Compostezza, pietà e attaccamento alla Congregazione furono le caratteristiche della sua vita.

P. T.

CIANTAR sac. Giuseppe

n. a Valletta (Malta) il 7 giugno 1893; prof. a Burwash (Inghilterra) il 29 nov. 1913; sac. a Portomonth l'11 luglio 1920; † a Engadine (Australia) il 28 dic. 1967.

Maltese di nascita, trascorse i suoi primi 25 anni di vita salesiana in Inghilterra come promotore dell'ideale salesiano, suscitando un gran numero di vocazioni. Ma il nome di don Ciantar resta negli annali salesiani come pioniere dell'opera salesiana nell'Australia. Vi fu inviato nel 1938 per dare impulso a un'opera iniziata due anni prima. E non solo riuscì a farla fiorire, ma fondò altre cinque case. Fu direttore a Sunbury (1938-48), Melbourne (1949-53), Engadine (1953-64). Sua ultima impresa, terminata poche settimane prima della morte, l'erezione del tempio nazionale a San Giovanni Bosco in Engadine (Sydney).

P. Z.

CID PAZO sac. Luigi

n. ad Allariz (Spagna) il 15 ott. 1887; prof. a Sarriá il 18 sett. 1907; sac. a Segorbe il 6 giugno 1914; † a Barcelona il 15 luglio 1957.

Don Cid apparteneva alla schiera dei salesiani che assimilarono profondamente lo spirito di don Bosco, portato nella Spagna dal servo di Dio don Filippo Rinaldi. Chiamato dai superiori a percorrere la Spagna per far conoscere l'opera profetizzata da don Bosco del tempio nazionale espiatorio del Sacro Cuore di Gesù sul Tibidabo, presso Barcelona, si sottopose a incredibili sacrifici e fatiche per compiere la sua missione, felice di contribuire a elevare il magnifico tempio. Ma il Signore parve volerlo unire più intimamente alla sua opera espiatoria e riparatrice, permettendo che salisse un lungo calvario durante la rivoluzione marxista (1936-39) e mandandogli una dolorosa malattia che lo tenne rinchiuso nella sua cameretta per ben 18 anni; ma fu appunto in questo periodo che rifulse meglio la sua virtù.

P. Z.

CID PAZO sac. Sergio, servo di Dio, martire

n. ad Allariz (Orense-Spagna) il 24 aprile 1884; prof. a Sarriá-Barcelona il 3 febbr. 1905; sac. a Sarriá il 21 dic. 1912; † a Barcelona il 30 luglio 1936.

Il suo zelo per le anime si manifestò già a 12 anni di età, allorquando, in mancanza di un prete, egli recitò una predica imparata a memoria. La sua vita fu esemplare in tutto, di modo che potrebbe essere presentato come santo

anche senza la corona del martirio. Rifulsero in lui la devozione alla Madonna e l'amore alla purezza. Al momento della rivoluzione marxista (1936) si rifugiò in casa di un amico. Fu arrestato in un tram. Avendo confessato di essere prete e religioso, fu condotto in prigione e poi fucilato. I suoi resti non furono ritrovati. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

CID RODRIGUEZ coad. Antonio, servo di Dio, martire

n. a Casaldoira (Orense-Spagna) il 15 aprile 1890; prof. a San José del Valle; † a Bilbao il 25 sett. 1936.

Fece gli studi a Ecija, ma sentendosi incapace per la grande responsabilità che porta con sé il sacerdozio, risolvette di farsi coadiutore. Nei diversi collegi in cui l'obbedienza lo mandò — l'ultimo fu quello di Santander — si mostrò educatore capace, allegro e sempre preoccupato dell'educazione dei giovani. Durante la rivoluzione marxista (1936) visse per qualche tempo nascosto in Santander, poi andò a Bilbao, vicino ai suoi parenti, volendoli incoraggiare e sostenere in quei giorni difficili. Il 25 settembre 1936 quattro soldati dell'armata rossa entrarono nella casa dov'egli si trovava, lo picchiarono col crocifisso che portava al collo, frugarono dappertutto e trovarono un messale. Allora lo arrestarono e lo fucilarono nella medesima notte. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

CIGLIA sac. Angelo

n. a Bisogne (Brescia-Italia) l'11 agosto 1918; prof. a Cremisan (Israele) l'11 nov. 1937; sac. al Cairo (Egitto) il 19 genn. 1954; † al Cairo il 2 sett. 1962.

Compiuti gli studi ginnasiali nell'aspirantato missionario d'Ivrea, partì per la Palestina. Di là l'obbedienza lo trasferì in Egitto. Qui colpito da tifo ne riportò, come postumi, l'inizio di una paralisi che a 23 anni lo inchiodò per sempre nel letto. Il misterioso male invadeva lentamente le sue membra di giorno in giorno: le membra ma non la testa, e meno ancora il cuore. Il pensiero era sempre lucido e rivolto



1887 (6 dicembre) - Spedizione Missionaria (ultima con D. Bosco).

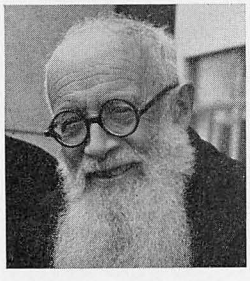
al sacerdozio. Continuò a studiare. Una cooperatrice salesiana lo fece trasferire in una clinica privata: qui per mezzo di una carrozzella poteva recarsi in cappella per visitare il Signore e passare qualche ora in giardino. Presto il ch. Ciglia fece amicizia con gli altri ricoverati di quella clinica. Lo vedevano giovane e così sofferente e nello stesso tempo pio e sereno, sorridente sempre, gioviale nella conversazione, e la sua compagnia fu desiderata.
Nella sua stanza si moltiplicarono le visite: i malati andavano a fargli le loro confidenze, ad aprire il cuore come a un confessore. Don Ciglia capì quanto conforto poteva portare a quei malati se alla parola umana avesse potuto aggiungere la grazia dei sacramenti. Il suo desiderio di essere sacerdote per rendersi più utile alle anime fu studiato dai superiori, e accolto dalle autorità ecclesiastiche locali. Don Ciglia in breve tempo completò i suoi studi e brillantemente. L'internunzio, Sua Ecc. mons. Levame, lo consacrò sacerdote, presenti molti diplomatici di diverse legazioni. Da allora, la stanzetta di don Ciglia divenne un santuario. Finché poté celebrò, semicoricato, la santa Messa. Ma quella stanza fu sempre il luogo sacro del sacrificio e del conforto per tanti ammalati. Misteriosa la malattia di don Ciglia e la sua lunga resistenza di 21 anni; ma senza mistero la sua missione in in terra nella luce del dolore redentore.

A. R.

CIMATTI mons. Vincenzo, primo prefetto apostolico di Miyazaki

n. a Faenza-Urbecco (Ravenna-Italia) il 15 luglio 1879; prof. perp. a Foglizzo il 4 ott. 1896; sac. a Valsalice il 18 marzo 1905; † a Tokyo (Giappone) il 6 ottobre 1965.

Entrò nell'istituto salesiano a Faenza nel 1888 per frequentare il ginnasio. Dotato di bellissima voce e di grande talento musicale, fin d'allora spiccò fra i suoi compagni e ottenne successi in esecuzioni pubbliche a Faenza e Bologna. Fece il noviziato a Foglizzo. Studente e poi insegnante a Valsalice di Torino, conseguì il diploma di composizione presso il Conservatorio di Parma nel 1900, la laurea in scienze con specializzazione in agraria nel 1903 e la laurea in filosofia con specializzazione in pedagogia nel 1905 all'Università di Torino.



Fu ordinato sacerdote a Valsalice da mons. Cagliero. Continuò quindi il suo insegnamento di agraria, pedagogia e musica nella Scuola Normale di Valsalice. Dal 1912 al 1919 l'obbedienza lo destinò al San Giovanni Evangelista, dove successivamente tenne la direzione degli oratori festivi San Giuseppe e San Luigi, e continuò il suo insegnamento a Valsalice. In quell'anno don Albera avrebbe desiderato inviarlo all'incipiente oratorio festivo San Paolo, ma i superiori gli fecero presente che per supplire don Cimatti nelle sue varie incombenze sarebbero occorsi almeno tre confratelli qualificati, ed egli dovette desistere dal suo progetto, e permise che ritornasse a Valsalice dove assunse anche la presidenza della Scuola Normale. È di quel tempo l'inizio della sua produzione didattica in campo pedagogico e agrario, mentre continuava a pieno ritmo la sua produzione musicale. In quegli anni, oltre a innumerevoli composizioni sacre e profane, aveva composto e fatto eseguire svariate operette: *Il cielo di Gerico, Il figliol prodigo, Marco il pescatore, S. Francesco di Sales, La Signora dell'amore, Il figlio d'oro di Visnù, Il sogno del cacico Kuddoco, Raggio di sole.*
Fu direttore dell'istituto dal 1922 al 1925. In quell'anno, venuta a mancare la Scuola Normale a Valsalice, fu designato dai superiori a guidare la prima spedizione missionaria nel Giappone. Partì da Genova il 25 dicembre 1925 e giunse a Moji nel Kiûshû l'8 febbraio 1926. I missionari si misero subito allo studio della difficile lingua, e intrapresero, senza por tempo in mezzo, l'apostolato della stampa, della musica, delle Conferenze di San Vincenzo, oltre l'apostolato eminentemente salesiano dell'oratorio festivo. Con Breve Apostolico del 27 marzo 1928 le province di Miyazaki e di Oita furono erette in Missione Indipendente e affidate ai Salesiani. Nel 1935, visto il lavoro compiuto, la Missione Indipendente venne eretta in Prefettura Apostolica e don Vincenzo Cimatti fu nominato primo Prefetto Apostolico di Miyazaki. Monsignore intanto aveva già dato vita al seminario e aveva fondato una nuova congregazione religiosa indigena: le Suore della Carità di Miyazaki. Venne la guerra con tutte le sue terribili conseguenze. Il 15 febbraio 1941 consegnò la Prefettura Apo-

stolica al clero indigeno, e continuò il suo lavoro con semplicità, per quanto le circostanze glielo permettevano. Nel dopoguerra i primi a riprendere le pubblicazioni furono i Salesiani della Don Bosco Sha di Tokyo, nonostante le enormi difficoltà incontrate per la penuria impressionante di carta, per la mancanza di denaro e di personale.

I Salesiani avevano iniziato la loro opera nella capitale giapponese fin dal 1933 e vi avevano fondato: la parrocchia e le opere sociali di Mikawashima, la scuola professionale Don Bosco, l'orfanotrofio salesiano di Kokubunji e l'oratorio San Luigi di Meguro. Nel 1950 la scuola professionale contava già 750 alunni e l'oratorio festivo 1800 oratoriani. In quell'anno si effettuò lo smembramento della Prefettura Apostolica di Miyazaki in due vicarie, quella di Miyazaki e quella di Oita. La prima fu ceduta ai Saveriani delle Missioni Estere di Parma, mentre la seconda fu tenuta dai Salesiani. Nel 1952 monsignor Cimatti ottenne il riconoscimento ufficiale del corso di filosofia, come collegio universitario, che prese il nome di « Salesio Tenki Daigaku »; e di questa università minore egli fu il primo rettor magnifico. Il 31 gennaio 1955 ricevette dal Governo italiano la Stella della solidarietà umana.

Mons. Cimatti, apostolo, scienziato, musico, pedagogista, fu un grande missionario, un salesiano-tipo, una di quelle figure che onorano da sole tutta una istituzione. Sarebbe potuto diventare un dotto, uno scrittore di fama, un musico di valore, ma rinunciò a tutto, pur di conquistare anime a Cristo. Scrisse non pochi libri, compì ricerche nel campo delle scienze e compose innumerevoli pezzi musicali, ma tutto e sempre in funzione apostolica. I suoi talenti naturali egli non li seppellì, ma li trafficò intensamente a quest'unico scopo. Nel 1957 ebbe il primo attacco di un male che lo portò all'orlo della tomba; ma si riebbe. Il 13 novembre 1963 ricevette dall'imperatore la più alta onorificenza concessa a uno straniero: la decorazione del « Terzo Grado al Merito Imperiale ». Festeggiò, ma non poté celebrare la sua Messa di diamante, perché già ammalato della malattia che lo condusse alla fine. Morì in concetto di santità.

Opere

— *Lezioni di Pedagogia per uso delle Scuole Normali,* Torino, SEI, 2ª ediz., 1920, 3 voll.
— *Lezioni di Agraria per le Scuole Agrarie e per le Scuole Normali,* Torino, SEI, 3 voll.
— *Il libro dell'agricoltore, per le Scuole Serali di complemento,* Torino, SEI.
— *Don Bosco Educatore,* Contributo alla storia del pensiero e delle istituzioni pedagogiche, Torino, SEI, 1925, pp. 167.
— *Il padre dei poveri della strada,* Appunti biografici del salesiano D. Pietro Piacenza, Tokyo, Scuola Professionale Don Bosco, 1936, pp. 57.
— *Miyazakiensis provinciae plantarum collectio ab anno 1926 usque ad annum 1936,* Tokyo, Salesian Professional School, 1936, pp. 41.
— *Chierico Claudio Filippa,* Profilo biografico, Miyazaki, 1938, pp. 46.
— *Miyazakiensis provinciae animalium et vegetalium index ab anno 1926 ad annum 1941,* Tokyo, 1941, pp. 39.
— *Nell'impero del sol levante,* Torino, Edizioni AMS, 1953, pp. 250.
— Innumerevoli articoli sul *Bollettino Salesiano* dal 1926 al 1960.

Opere musicali

Quasi tutta la sua produzione musicale è rimasta inedita.

1. Sono state stampate dalla SEI:
— *Marco il pescatore,* operetta in 2 atti.
— *Raggio di sole,* operetta in 3 atti.
— *L'articolo greco,* scherzo a 3 v. p.
— *Inno - Barcarola,* a 3 v. p.

2. Dalla LDC:
— *La Madonna del nido,* operetta in 1 atto, 1947.
— *La Madonna dell'alpe,* azione lirico-drammatica in 1 tempo, 1958.

Bibliografia

A Mons. Cimatti, Padre, maestro e guida, nel suo giubileo d'oro sacerdotale (in giapponese), Tokyo, Scuola Professionale Don Bosco, 1955, pp. 82. — C. R. Tassinari, *Mons. Cimatti visto da vicino,* Milano, Scuola Grafica Salesiana, 1966, pp. 52. — E. Valentini, *Mons. Vincenzo Cimatti,* in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », 1966, n. 1, pp. 92-110. — E. Valentini, *Il cuore di D. Cimatti,* in « Voci Fraterne », 1966, n. 1, pp. 16-21.

Bollettino Salesiano: dic. 1965: *Mons. Cimatti, menestrello di Dio,* pp. 367-369; genn. 1966: *Per tutta la vita guardò a D. Bosco,* pp. 11-18; nov. 1966: *I santi se la intendono fra loro,* pp. 3-6; dic. 1966: *D. Cimatti si confessa,* pp. 7-10; marzo 1967: *Parla il medico di mons. Cimatti,* pp. 17-18.

E. V.

CINATO sac. Eligio, ispettore

n. a Sant'Ambrogio (Torino-Italia) il 22 luglio 1898; prof. a Shillong (India) il 21 genn. 1925; sac. a Shillong il 20 luglio 1930; † a Cherrapunjee il 15 genn. 1964.

Andò in Assam col primo gruppo di giovani novizi salesiani. Appena ordinato sacerdote fu mandato direttore a Raliang, nel cuore della giungla, un campo aperto alle più sublimi forme di sacrificio (1932-33), e poi a Vellore (1933-1935). Fu quindi nominato ispettore di quella che divenne la fiorente ispettoria di Madras (1933-45). Quando la seconda guerra mondiale scoppiò, cento e più salesiani furono internati nel campo di concentramento nel nord dell'India; e toccò a don Cinato, come ispettore di quella casa, alleviare le sofferenze e infondere coraggio in quei tempi così difficili. La sua carità fu più manifesta il giorno in cui gli fu annunziata la liberazione ed egli preferì rimanere prigioniero con i suoi confratelli. La tormenta passò, e don Cinato andò come direttore a Krishnagar (1945-52), poi a Bandel (1952-54) e di nuovo a Raliang (1954-57). Qui, malato, dopo aver assistito una povera donna moribonda, fu anche egli chiamato al premio eterno.

P. Z.

COBO SANZ ch. Stefano, servo di Dio, martire

n. a Rábano (Valladolid-Spagna) il 21 nov. 1905; prof. a Carabanchel Alto il 23 luglio 1925; † a Madrid il 22 sett. 1936.

Come sua madre aveva domandato al Signore prima della nascita del figlio, Stefano desiderava ardentemente di diventare prete. A questo scopo entrò nel collegio salesiano di Carabanchel Alto, dove compì gli studi e fece il noviziato. Il suo campo di apostolato furono successivamente i due collegi di Ronda di Atoche e di San Michele. Ricevette gli ordini minori e con impazienza attendeva il giorno dell'ordinazione. Il Signore gli diede la corona del martirio. All'inizio della rivoluzione marxista (1936) si nascose con suo fratello Federico, allievo del collegio, in casa di sua sorella. Essa raccomandava loro di essere prudenti nelle loro uscite, ma Stefano le rispondeva: « Se il Signore mi domanda il sacrificio della vita, sono pronto a dargliela volentieri ». Il 22 settembre 1936, al mattino, alcuni soldati rossi penetrarono nella casa, ordinarono ai due fratelli di seguirli, dicendo che tutti i preti e i religiosi dovevano essere messi in prigione. Li condussero via e fuori città li fucilarono. I resti mortali di Stefano riposano nella tomba salesiana di Carabanchel Alto. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 19 ottobre 1956.

C. A.

CODERA MARQUÉS coad. Giovanni, servo di Dio, martire

n. a Barbastro (Huesca-Spagna) il 5 maggio 1883; prof. a Carabanchel Alto il 24 luglio 1919; † a Madrid il 15 sett. 1936.

Fece lo *speaker* al tempo del film muto, poi l'impresario nei combattimenti dei *toreros,* e finì in seguito come famiglio nel collegio salesiano di Sarriá nel 1914. Fatto il noviziato a Carabanchel Alto, rese molti servigi in qualità di infermiere e di provveditore a Salamanca e a Carabanchel Alto. Lasciò l'esempio di una pietà profonda, di una carità eroica, e nel frattempo nutriva un desiderio di perfezione e di martirio. Fu appunto nell'esercizio della sua opera di carità come infermiere che ottenne la palma dei martiri. Durante la rivoluzione marxista (1936) fu arrestato insieme con il direttore don Enrico Saiz. Liberato in un primo tempo, poi arrestato e liberato per una seconda volta, visse nascosto in casa di amici. Mai però nascose il desiderio di morire martire della fede. Per questo non temeva alcun pericolo, quando si trattava di visitare i confratelli prigionieri. In una di queste visite fu riconosciuto, arrestato e fucilato in giornata, senza che si sapesse qualcosa delle circostanze della sua morte. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

COELHO sac. Giuseppe

n. a Braga (Portogallo) il 22 genn. 1875; prof. perp. a Torino (Italia) il 7 ott. 1897; sac. a Lisbona (Portogallo) il 21 dic. 1898; † a Estoril il 27 maggio 1942.

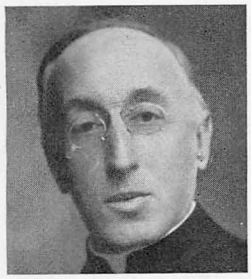
Fu il primo portoghese a dare il nome alla Società Salesiana e vi portò tutto il fervore del suo spirito pio e docile che lo rese ben presto atto alla direzione dell'istituto di Lisbona (1908-1911). Rimasto sulla breccia anche allo scoppio della rivoluzione del 1910, custodì la casa esercitando il sacro ministero fino alla riapertura nel 1921, quand'egli, stanco, chiese di poter dedicare tutte le sue cure alla direzione spirituale dei giovani e dei confratelli. Formò così tante anime alla vita cristiana e salesiana, lasciando un caro ricordo delle sue virtù.

G. F.

COGLIOLO mons. Pietro, ispettore

n. a Genova (Italia) il 15 febbr. 1866; prof. a San Benigno Can. il 6 ott. 1883; sac. a Rio de Janeiro (Brasile) il 21 sett. 1889; † a Roma il 15 sett. 1932.

Mons. Cogliolo era entrato giovanetto nel collegio salesiano della sua città per gli studi ginnasiali. Fece il noviziato a San Benigno Canavese ed emise la professione nelle mani stesse di don Bosco. Inviato nel 1886 a Montevideo (Uruguay), vi continuò gli studi nei collegi di Villa Colón e di San Paulo del Brasile, donde passò a insegnare storia, filosofia e letteratura portoghese nel grande collegio di Niteroi. Costretto nel 1892 a rimpatriare, per curarsi un male che incominciava a minare la robusta fibra, don Cogliolo riprese poco dopo con lena intensa il lavoro, assolvendo incarichi e attribuzioni importanti che la Congregazione gli affidò. Nel 1894 fu inviato in Portogallo a reggere il collegio degli orfani di Braga (1894-97) e poi a Lisbona (1897-1900). Nominato ispettore del Portogallo vi aprì ben sette case con florido noviziato e studentato. Inviato successivamente in Asia e in Africa, don Cogliolo fondò una casa in Cina, due nell'India e una missione a Mozambico. Attivo e inesausto, malgrado le condizioni di salute sempre precarie, egli fu ancora visitatore di tutte le opere salesiane nell'Africa, nell'Asia e nel Nord-America. Durante il burrascoso periodo della rivoluzione portoghese ritornò a Lisbona per salvare le proprietà e le opere della Società, poi passò a reggere le case salesiane del Capo di Buona Speranza (1920-22). Tornato in patria veniva incaricato dalla Santa Sede di diverse missioni presso le repubbliche di Haiti, Santo Domingo e del Centro-America come segretario di quella internunziatura, di cui resse anche temporaneamente le sorti. Monsignor Cogliolo, giovandosi della conoscenza di ben sei lingue e di una prudenza, distinzione e singolarità di tratto che gli cattivavano la stima generale, poté condurre sempre al miglior risultato gli incarichi affidatigli, rendendo alla Chiesa preziosi servigi.



D. G.

COGNO coad. Giacomo, missionario

n. a Novello (Cuneo-Italia) il 16 ott. 1881; prof. l'11 ott. 1914; † a San Gabriel (Brasile) il 3 genn. 1925.

Questo giovane agricoltore a 30 anni partì in pellegrinaggio a Roma. Una notte gli apparve la Vergine Santa e gli disse: « Giacomo, il mio desiderio è che tu ti faccia salesiano. Va' nella chiesa del Sacro Cuore ». Il giorno seguente egli si recò al luogo indicato e domandò di essere ammesso nella Società. Fu accettato come aspirante e l'anno seguente entrò nel noviziato di Genzano. Fatta la professione partì per il Brasile come missionario. Sempre al servizio di tutti, egli lavorò come cuoco, contadino e carpentiere. Pregava con fervore, inginocchiato davanti al santo tabernacolo. Una volta, mentre era in adorazione notturna col coadiutore Panizzon, tutti e due intesero una voce uscire dal tabernacolo che disse loro: « Ci saranno tre mesi di siccità: sarà una grande prova per la missione di San Gabriele. Fate in modo che la casa non abbia a soffrire la fame ». I due coadiutori si misero subito a far delle provviste. Nel medesimo tempo Giacomo offrì la sua vita per la missione. La siccità venne e fu terribile, ma la casa non patì la fame. Giacomo cadde improvvisamente malato e morì nella prima settimana dell'anno. I suoi funerali furono un trionfo e i giovani lo invocavano come loro intercessore.

C. A.

COJAZZI sac. Antonio

n. a Rovereto in Piano (Udine-Italia) il 30 ott. 1880; prof. a Foglizzo il 5 ott. 1899; sac. a Treviso il 18 aprile 1908; † a Salsomaggiore il 27 ott. 1953.

All'età di 13 anni entrò nel collegio salesiano di Mogliano Veneto per il ginnasio, che terminò poi nel collegio di Este. Fece il noviziato a Foglizzo Canavese col fratello Enrico, ivi preceduti ambedue di sei anni da un altro fratello, Francesco, poi missionario a Cuba. Nel 1900 conseguì il diploma di licenza liceale a Torino-Valsalice, e fu inviato nel collegio di Cuorgnè Canavese, dove cominciò il suo insegnamento letterario, frequentando nello stesso tempo la



Università a Torino. Laureatosi in lettere nel 1905 e in filosofia l'anno seguente, avendo declinato l'invito rivoltogli della carriera universitaria, fu trasferito a Mogliano Veneto, dove per il suo brillante ingegno poté compiere rapidamente gli studi teologici; nel 1908 fu ordinato sacerdote a Treviso. L'anno seguente ottenne ancora il diploma tecnico-normale e di lavori manuali, e, dopo un soggiorno in Inghilterra, l'abilitazione per l'insegnamento della lingua inglese. Il suo principale campo di lavoro culturale ed educativo fu il liceo Valsalice di Torino, dove giunse nel 1908 come insegnante di letteratura italiana, e poco dopo di filosofia, cattedra che tenne fino al 1948. Dal 1920 al 1933 fu pure preside del liceo.

Don Cojazzi era l'insegnante nato, che incantava con le sue lezioni, sicure per la dottrina e profonde per erudizione, ma avvivate sempre dalla varietà e vivacità della presentazione, e permeate da un sapiente afflato educativo, secondo il metodo di don Bosco, di cui fu pure infaticabile divulgatore con la penna. La sua prima pubblicazione fu appunto un libriccino dal titolo *Don Bosco diceva così,* al quale si aggiunse poi una sessantina di altri volumi, alcuni dei quali giunsero fino a 18 edizioni. Questa sua attività letteraria culminò nella fondazione e nella direzione, dal 1921 al 1948, della *Rivista dei Giovani,* nobile palestra di idee e di iniziative, che polarizzò per un trentennio la gioventù studentesca italiana, venendo letta e gustata anche dal giovane clero, per cui era faro orientatore per l'educazione delle masse giovanili di Azione Cattolica. A lui si deve pure — in collaborazione con mons. Enrico Montalbetti e mons. Norberto Perini — la fondazione e la direzione per i primi otto anni di un'altra rivista, *Catechesi,* valido sussidio ancor oggi degli insegnanti di religione. Diresse pure varie collane della SEI: *Letture di Filosofia* (oltre 50 volumi), *Linea recta brevissima, Cristiani laici moderni.*

Tra le sue iniziative pratiche ricordiamo i *Gruppi del Vangelo,* cioè riunioni amichevoli di laici, presiedute da un sacerdote, per la lettura e il commento del Vangelo, che ebbero notevole diffusione. Fu pure fervido promotore delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli tra i giovani liceisti. Queste sue attività orientarono anche la sua produzione letteraria che si svolse soprattutto a illustrare figure eminenti di giovani cattolici, di apologisti della fede cristiana, di missionari e apostoli della carità. Tra essi primeggiano A. Manzoni, di cui ristampò e divulgò le *Osservazioni sulla Morale Cattolica,* e Pier Giorgio Frassati, che iniziò alla visita dei poveri a domicilio e guidò spiritualmente, divenendone poi il primo biografo con un'opera che fu tradotta in 17 lingue.

Schivo di formalismo e dotato di una rara immediatezza di comunicazione, nonché di brillante parola, egli fu simpatico ai giovani, che seppe attirare a sé, dovunque si trovasse, col canto e col suono della sua inseparabile chitarra, entusiasmandoli per lo studio dei problemi sociali di attualità e per ogni nobile iniziativa di bene; sicché possiamo oggi annoverarlo tra i più noti educatori del nostro secolo. Non meno benemerita fu la sua opera di formatore, nello stesso liceo Valsalice, fino al 1930 dei chierici salesiani, ai quali comunicò il suo stile inconfondibile di apostolato e diede un valido esempio delle più alte virtù religiose e sacerdotali.

Opere

— *Contributi al folklore e all'etnografia dovuti alle Salesiane - Gli Indi dell'arcipelago fueghino,* Torino, SEI, 1911, pp. 150.
— *Federico Ozanam,* Vicenza, Tip. Cattolica, 1913; Torino, SEI, 1926, pp. 324.
— *Giosuè Borsi, nella vita e nei colloqui,* Torino, SEI, 1917, pp. 150.
— *Adolfo Ferrero,* Torino, SEI, 1918, pp. 54.
— *Ernesto Psichari, nipote di Renan,* Torino, SEI, 1918, pp. 196.
— *Giuseppe De Maistre,* Torino, SEI, 1919.
— *Giosuè Borsi,* Torino, SEI, 1919, pp. 223.
— *I gruppi del Vangelo,* Torino, SEI, 1927, pp. 130.
— *Don Bosco diceva così,* Torino, SEI, 1920, 1934.
— *Manzoni apologista,* Torino, SEI, 1923, pp. 445.
— *Alla scoperta di te stesso,* Torino, SEI, 1925, pp. 430.
— *Pier Giorgio Frassati,* Torino, SEI, 1928, pp. 322 (tradotto in francese, spagnolo, inglese, tedesco, polacco, boemo, slovacco, sloveno, ungherese, romeno, lituano, olandese, portoghese, maltese, cinese, giapponese).
— *L'abbicì del cattolico,* Torino, SEI, 1930, pp. 134.
— *S. Antonio di Padova,* Torino, SEI, 1931.
— *Don Balzola fra gli Indi del Brasile-Mato Grosso,* Torino, SEI, 1932, pp. 324.
— *Colpi d'ala,* Torino, SEI, 1933, 2 voll.
— *Il Cottolengo,* Torino, SEI, 1934.
— *Vincenzo Picotti,* Torino, SEI, 1935.
— *Vittorio Sigismondi,* Torino, SEI, 1936, pp. 150.
— *Le 14 lettere di S. Paolo,* Roma, AVE, 1936, pp. 551.
— *Paolo Apostolo, cittadino romano,* Roma, AVE, 1936.

— *Breve introduzione alla Filosofia,* Roma, Studium, 1936.
— *L'autobiografia e le lettere di S. Paolo,* Roma, AVE, 1936, pp. 552.
— *L'Apostolo S. Giovanni,* Roma, AVE, 1937.
— *Giorgio Di Miceli,* Torino, SEI, 1939.
— *S. Pietro alla scuola di Gesù,* Roma, AVE, 1939, pp. 435.
— *S. Pietro, primo Vicario di Cristo,* Roma, AVE, 1940, pp. 385.
— *L'anima umana non muore,* Torino, SEI, 1940, pp. 64.
— *La vite e i tralci,* Roma, AVE, 1941.
— *Peccato e redenzione,* Torino, SEI, 1943.
— *La diga,* Pisa, Tip. Salesiana, 1943.
— *Vi presento S. Paolo,* Torino, SEI, 1944, pp. 108.
— *Ma c'è poi questo Dio?,* Colle Don Bosco, LDC, 1944.
— *Giacomo Maffei,* Colle Don Bosco, LDC, 1945.
— *Incredulo?,* Colle Don Bosco, LDC, 1945.
— *Sintesi sociale cattolica,* Torino, SEI, 1945.
— *Agli operai,* Colle Don Bosco, LDC, 1949.
— *Un ragazzo che sapeva volere* (S. Domenico Savio), Alba, S. Paolo, 1950, pp. 235.
— *Umanità di Pio X,* Treviso, Ed. Marton, 1951.
— *Manzoni nostro,* Torino, Borla, 1953.
— *E si attendò tra noi,* Torino, SEI, 1953.
— *Il Vangelo di S. Matteo* (manoscritto).
— Molti volumetti della Collana LUX (Colle Don Bosco, LDC).
— Traduzioni: una ventina di volumi.

Bibliografia

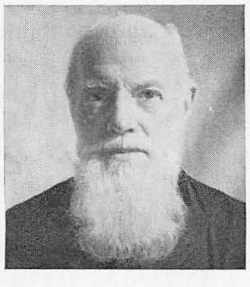
Don Cojazzi (testimonianze), Torino, SEI, 1964, pp. 284.

T. L.

COLBACCHINI sac. Antonio, missionario

n. a Bassano del Grappa (Vicenza-Italia) il 19 febbr. 1881; prof. a Foglizzo il 3 ott. 1897; sac. a Ivrea il 19 sett. 1903; † a Castel di Godego il 12 marzo 1960.

All'età di 12 anni, essendosi presentato al ven. don Rua, di passaggio a Vicenza, prima di aprir bocca si sentì dire da lui: « Antonio, tu sarai salesiano e missionario! ». Terminato il noviziato a Foglizzo ed emessa la professione perpetua nel 1897, l'anno dopo partiva per il Brasile con don Balzola. Continuò i suoi studi a Cuiabá, capitale dello Stato del Mato Grosso, ma, colpito dal beri-beri, nel 1901 dovette tornare in Italia, dove terminò gli studi teologici e fu ordinato sacerdote. Ripartì per il Brasile e raggiunse don Balzola, che stava iniziando la sua missione tra i Bororos. Fu successivamente direttore a Coxipó (1905-06), Barreiro (1908-1920), Rio das Mortes (1920-21), Rio Garças (1921-22), Barreiro (1922-28), Santa Rita (1934-1935), Xavantina (1950-53).



Dalla base più avanzata della Missione, egli penetrò in luoghi fino allora inviolati, prendendo contatto con le tribù più selvagge, delle quali studiò la lingua, costruì la grammatica e compilò il vocabolario. Acquistò così alto ascendente su di loro che lo proclamarono loro *cacìco* (capo). Fece importanti rilievi sui fiumi, foreste e territori prima sconosciuti. Nel 1949, nonostante la sua età avanzata, si spinse tra le tribù dei Xavantes, ostili ai Bororos, che nel 1934 avevano trucidato barbaramente i due sacerdoti salesiani don Fuchs e don Sacilotti, i quali avevano tentato di avvicinarli. Dopo ripetute prove poté finalmente prender contatto anche con loro e ammansirli. Ebbe così la consolazione di celebrare la sua Messa d'oro presso il luogo del martirio dei suoi due eroici confratelli, attorniato da un folto e stupito stuolo di Xavantes.

Difficile fu l'evangelizzazione delle nuove tribù, ma nel 1956 mons. Faresin, prelato di Registro do Araguaya (Mato Grosso), poté amministrare i primi battesimi a un buon numero di adulti. Il Governo brasileno, riconoscendone in Parlamento le alte benemerenze, conferì a don Colbacchini la massima onorificenza della nazione: il « Cruzeiro do Sul ». Colpito da grave affezione reumatica, il coraggioso pioniere dovette tornare in Italia, dove morì a Castel di Godego (Treviso) nel 1960. Le opere da lui pubblicate per illustrare le tribù bororos ebbero recentemente un ottimo complemento nell'*Enciclopedia Bororo* redatta dai missionari don Cesare Albisetti e don Angelo Venturelli.

Opera

I Bororos orientali, Torino, SEI, pp. 450.

T. L.

COLOMBO Luigi, ispettore

n. a Novara (Italia) il 10 sett. 1881; prof. a Foglizzo il 30 sett. 1901; sac. a Torino il 27 giugno 1909; † a Pinerolo il 17 ott. 1958.

Fu un superiore calmo, attento, dal temperamento positivo, presente ovunque a incorag-

giare, a promuovere l'osservanza religiosa. Gli fu cara la massima: « Essere padre, ecco tutto ». Queste le sue caratteristiche negli anni che fu direttore ad Asti (1919-23), a Torino-Valdocco (1923-26), a Roma-Sacro Cuore (1926-29), a Torino-Oratorio (1929-31), ispettore della Lombarda (1931-37), direttore a Roma-Sacro Cuore (1937-42), ispettore dell'Adriatica (1942-48), direttore a Pinerolo (1948-52). La sua paternità fu ammirabile specialmente negli anni in cui la seconda guerra mondiale spezzò in due tronconi il territorio dell'ispettoria Adriatica che egli reggeva e la seminò di lutti e rovine. Negli ultimi anni don Colombo per una grave malattia nervosa passò dall'attività più dinamica all'immobilità assoluta: fu il suo calvario che accettò serenamente e santificò con la preghiera.

A. R.

COLOMBO coad. Pio, rilegatore d'arte

n. a Lainate (Milano-Italia) il 4 luglio 1883; prof. il 21 sett. 1903; † a Piossasco (Italia) il 2 aprile 1957.

Fu un grande maestro e autentico artista, come legatore di chiarissima fama oltre i confini non solo della scuola salesiana, ma degli stessi ambienti artistici italiani. Per opera sua furono conosciute, apprezzate e spesso aiutate le scuole professionali da uomini ed Enti che divennero, attraverso la magica voce della sua arte, amici dei Salesiani ed estimatori del metodo educativo di don Bosco. Rimane questo uno degli aspetti, e non dei più trascurabili, del suo silenzioso e modesto apostolato.

Ben preparato nella sua arte di legatore, fu maestro d'arte a San Benigno fino al servizio militare nella guerra 1915-18, riportando i primi encomi solenni alla Terza Esposizione Internazionale Salesiana nel 1910, con medaglia d'oro e due diplomi d'onore, che furono seguiti da più larghi riconoscimenti, come alla Mostra Internazionale di Lipsia nel 1914. Compiuto il suo dovere verso la Patria, fedele a don Bosco, riprendeva il suo ufficio di maestro d'arte a Valdocco.

Dal 1930 resse la Scuola di Legatoria di Milano, attirandosi la stessa vasta testimonianza di riconoscimenti, di stima e affettuosa simpatia in tanti ambienti. Si può dire che non ci fu Triennale d'Arte, Esposizione Nazionale e Internazionale d'Arte Sacra o del Libro in cui i suoi « pezzi » non apparissero modelli insuperati, riportandone diplomi e medaglie; l'enumerazione ne sarebbe lunga, dai diplomi di Parigi, Oslo, New York, Berlino... alla medaglia d'oro per le prime rilegature in stile futurista apparse in Italia nell'Esposizione Internazionale di Torino (1928). Accanto al suo magistero vivo e al lavoro di autentico artigianato nel laboratorio, si deve ricordare di lui anche il magistero della penna, come autore di trattati tecnici sulla rilegatura del libro.

Come religioso aveva un'anima semplice di fanciullo, sotto la scorza di un carattere forte, e una fedeltà amorosa al suo dovere nello spirito di don Bosco.

Opere

- *Manuale tecnico della rilegatura,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1913.
- *Brevi nozioni sulla rilegatura del libro,* Torino, SEI, 1940.
- *La Legatura Artistica* (volume dell'Enciclopedia Poligrafica « Raggio »), Roma, 1951.
- Scrisse pure articoli e medaglioni in Enciclopedie, fra cui la Treccani, monografie e studi particolari della rilegatura artistica.

A. R.

COLOMBO sac. Sisto

n. a Milano (Italia) il 25 dic. 1878; prof. a Foglizzo il 3 ott. 1898; sac. a Ivrea il 6 giugno 1903; † a Torino il 24 febbr. 1938.

Conseguì a Torino la laurea in teologia (1907) e in lettere (1912). Insegnò lettere classiche nel ginnasio-liceo Valsalice di Torino (1914-38), letteratura latina nell'Università di Torino (1925-1938) e letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica di Milano (1934-38). Confondatore, insieme con don Ubaldi, e redattore della rivista *Didascaleion* per la rivalutazione della letteratura cristiana antica, sostenne questa rivista, ne suoi 14 anni di vita, con un contributo imponente di studi concernenti la letteratura cristiana latina e greca, la storia, l'archeologia, la liturgia. Le sue pubblicazioni sono oltre una trentina: edizioni critiche nel *Corpus Paravianum* (l'*Apologetico* di Tertulliano e cinque orazioni di Cicerone); edizioni commentate (Tertulliano, *Apologetico;* Cipriano, *De cath. eccl. unit.;* Agostino, *Confessioni LVIII-IX, De Catech. rud., De vera relig.;* Prudenzio, *Odi quotid.;* Terenzio, *Adelph.;* Tacito, *Hist. I, Agric.*);

edizioni del testo di Virgilio, del *Nuovo Testamento* e dei *Padri Apostolici;* traduzione degli *Atti dei Martiri* (1928): tutti presso la SEI di Torino. Dopo che la riforma scolastica ebbe introdotto nei programmi delle scuole medie italiane la lettura di autori latini cristiani, don Colombo preparò, per le diverse scuole, una mezza dozzina di volumi di scrittori latini cristiani, opportunamente scelti e commentati. Nel 1934 diede inizio e diresse la pregevolissima collezione « Corona Patrum Salesiana », per la quale egli preparò il *Dialogo sul Sacerdozio* di san Giovanni Crisostomo (1934), gli *Opuscoli* di san Cipriano (1935). Fu condirettore della rivista *Convivium,* collaborò alla rivista *Gymnasium,* alla rivista *Filologia classica* e alla *Rivista dei Giovani,* per la quale preparò ben 106 articoli sul cristianesimo antico, radunati da don Cojazzi nel volume intitolato *Primavera cristiana* (Torino, 1939). Rimase sempre valido e ricercato il suo primo lavoro di indole scientifica *La poesia cristiana antica* (Roma, 1910). Pregevoli, nel campo ascetico, una biografia popolare di *Don Bosco* (Torino, 1929 e 1936) e una di *Don Beltrami* (Torino, 1931). Tempra di studioso versatile, geniale, acuto e profondo, lavoratore eccezionale, lasciò un'orma profonda nel campo degli studi cristiani, ai quali avviò numerosi alunni universitari, contribuendo insieme con don Ubaldi, in modo efficace e decisivo, alla rivalutazione di questi studi negli atenei e nelle scuole d'Italia.

Opere

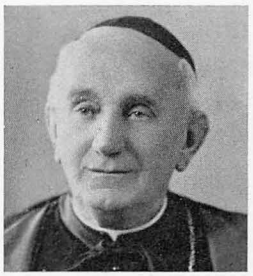
— *La libertà della scuola,* Torino, Libr. Cattolica, 1922, pp. 32.
— *Prosa latina cristiana,* Letture latine scelte e annotate, Torino, SEI, 1922-28, 3 voll.
— *Poeti cristiani latini dei secoli III-VI,* Pagine scelte, Torino, SEI, 1925, pp. 132.
— *Roma cristiana,* Letture latine scelte e annotate a uso delle scuole, Torino, Paravia, 1925, pp. 267.
— *Il pensiero cristiano,* Pagine scelte a uso dei licei, Torino, SEI, 1926, pp. 222.
— *In memoria di S. E. il card. Giov. Cagliero,* Discorso, Torino, Ajani e Canale, 1926, pp. 16.
— *Tertulliano e Minucio Felice,* A proposito di una recente dissertazione di G. Hinnisdaels, Torino, SEI, 1926, pp. 18.
— *Don Bosco (1815-1888),* Disegno biografico popolare, Torino, SEI, 1929, pp. 150.
— *Arnobio Afro e i suoi sette libri « Adversus nationes »,* Torino, SEI, 1930, pp. 124.
— *Don Bosco,* Profilo biografico, Torino, SEI.

G. BO.

COMIN mons. Domenico, vescovo

n. a Santa Lucia (Udine-Italia) il 9 sett. 1874; prof. a Torino il 23 nov. 1892; sac. a Milano il 14 aprile 1900; el. l'8 marzo 1920; cons. il 17 ott. 1920; † a Guayaquil (Ecuador) il 17 agosto 1963.

Avviato agli studi nel seminario di Concordia, appena ebbe terminato il ginnasio si presentò a don Rua per essere salesiano. Fatto il noviziato, mentre completava gli studi filosofici, pensò alle Missioni. Fu ordinato sacerdote a Milano dal servo di Dio card. Ferrari. Per due anni lavorò nell'istituto di Sant'Ambrogio, fino a quando, maturata la vocazione missionaria, partì nel 1902 per l'Ecuador. Guayaquil fu il primo campo di lavoro, che rivelò le sue capacità direttive nell'istituto « Santistevan » (1902-11). Nel 1910 don Comin, nominato ispettore, riservò la prima visita alla missione di Gualaquiza.



Consacrato vescovo nel 1920, prese per motto: *Traham eos in vinculis caritatis,* la formula felice di tutta la sua vita missionaria. Solo la carità farà il miracolo, ma ci vorranno decenni di paziente attesa. Poiché i Kivari portano un grande amore alle loro creature, ecco il punto d'incontro e la chiave per risolvere il problema: cominciare dai piccoli, poi questi convertiranno i genitori. Occorrevano scuole, quindi internati, perché i villaggi sono sparsi nella foresta e senza vie di comunicazione. E non bastava un centro, ci volevano scuole in tutte le missioni, per tutti i centri; così sorsero tanti piccoli internati, nei quali i Salesiani accoglievano i ragazzi, mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice educavano le ragazze. Ma dopo 60 anni di sacrifici, quando mons. Comin alle soglie dei 90 anni lasciava la terra, la difficile missione era fiorita. Il Vicariato contava 12 centri missionari, oltre un centinaio di stazioni secondarie con 90 scuole elementari, 105 maestri laici, 1500 interni fra kivaretti e kivarette, altrettanti esterni, laboratori in ogni missione, 20 scuole di cucito e ricamo, due scuole normali per la formazione dei maestri cristiani; e attorno alla missione, terre coltivate per il mantenimento di tutti, strade, campi di aviazione, piccole centrali elettriche, ecc.

Nel campo sociale, piccole cooperative agricole

e anche circoli operai; nel campo scientifico gli studi di don Carlo Crespi sugli usi e costumi dei Kivari e il prezioso materiale etnografico raccolto nel Museo della casa centrale di Cuenca. Molte le onorificenze con cui governi, ministri e autorità vollero testimoniare a mons. Comin la loro gratitudine per l'opera di alta civiltà cristiana realizzata fra i Kivari, integrati alla nazione.

P. Z.

COMOGLIO sac. Luigi, ispettore

n. a Caluso (Torino-Italia) il 23 ott. 1874; prof. a Torino il 23 nov. 1892; sac. a Montevideo (Uruguay) il 21 nov. 1897; † a Paysandú il 18 dic. 1956.

Prima di professare i voti espresse ai superiori il desiderio di partire per le Missioni. E infatti nel 1893 fu scelto per l'Uruguay. Assistente e maestro, studiava nello stesso tempo filosofia, sotto la direzione dei grandi salesiani, che insieme con mons. Lasagna, col genuino spirito di don Bosco, gettarono le fondamenta dell'opera salesiana in quella nazione. Don Comoglio fu direttore a Paysandú (1902-20) e poi a Villa Colón (1920-21). Quindi fu nominato ispettore dell'Ecuador (1921-26). Concluso il sessennio fu ancora direttore a Quito (1923-25), a Santiago del Cile (1926-28), a Paysandú (1933-35), a Montevideo D. B. (1935-36) e a Montevideo S. C. (1948-50). Ebbe particolare cura nella ricerca delle vocazioni: più di 40 sacerdoti debbono a lui, dopo Dio, la grazia della vocazione. Fu un degno sacerdote e uno zelante educatore: come parroco, direttore, ispettore ebbe la caratteristica personale della paternità unita a prudenza per guidare le anime.

A. R.

CONCAS coad. Sebastiano, scultore

n. ad Arbus (Cagliari-Italia) il 20 genn. 1890; prof. a San Benigno Can. il 24 marzo 1910; † a San Benigno Can. il 1° giugno 1963.

Noto e apprezzato scultore in legno, per 50 anni fu maestro di disegno nell'istituto salesiano di San Benigno Canavese. Su disegno dell'architetto Giulio Valotti, salesiano, egli scolpì la bella e artistica urna di legno dorato, nella quale furono poste le sacre spoglie di don Bosco quando, nelle solenni onoranze della beatificazione (1929), furono trasferite da Valsalice alla basilica di Maria Ausiliatrice. La stessa urna servì pure per le grandi feste della canonizzazione del Santo (1934). Questa urna, divenuta storica, accolse anche le sacre reliquie di san Giuseppe Cafasso nel primo centenario della morte del venerato maestro e confessore di don Bosco. Ma l'eredità più bella lasciata dal maestro agli allievi è l'esempio di una fedeltà assoluta ai suoi ideali religiosi e salesiani.

P. Z.

CONCI coad. Carlo, sociologo

n. a Malé (Trento-Italia) il 18 marzo 1877; prof. a San Benigno Can. il 24 sett. 1897; † a Rosario (Argentina) il 19 nov. 1947.

Fu abile e coscienzioso capo della scuola tipografica del collegio Pio IX in Buenos Aires, ma si distinse soprattutto nell'apostolato della sociologia cristiana. Mons. Napal lo chiamava il Ketteler dell'Argentina. Fondò e diresse la rivista *Restauración Social.* Insieme con monsignor Gustavo Franceschi e S. Ecc. mons. Michele De Andrea lottò per ottenere l'ordine sociale cristiano nell'Argentina. Fu delegato ufficiale del Governo argentino alla Settima Conferenza internazionale di Ginevra; rappresentante dei circoli operai alla commemorazione della *Rerum Novarum* a Roma come Presidente della Giunta Centrale; direttore del giornale cattolico *El Pueblo;* fondatore di numerosi sindacati cattolici (assorbiti poi dalla dittatura); scrittore di parecchi opuscoli, come: *I Pontefici Romani e la Questione sociale, Apuntes de Sociología Cristiana.* L'Em.mo card. Caggiano, che era primate dell'Argentina, l'ebbe carissimo e collaboratore instancabile nelle opere sociali a Rosario, ottenendo per lui nel 1946 l'onorificenza *Pro Ecclesia et Pontifice.*

Opere

La cuestión social — El Papa y la umanidad — Los Pontífices romanos — Verdades y hechos, Buenos Aires.

G. F.

CONCINA sac. M° Giuseppe, musico

n. a Confienza (Pavia-Italia) il 26 maggio 1872; prof. a Torino il 3 ott. 1890; sac. a Ivrea il 27 maggio 1899; † a Genova il 16 marzo 1955.

Entrò nella Famiglia salesiana nel 1888, l'anno in cui morì don Bosco. Di indole sensibilis-

sima, di intelligenza vivace, trovò nell'ambiente salesiano il clima adatto per lo sviluppo delle sue spiccate inclinazioni alla musica. Inviato dal ven. don Rua in Portogallo, si acquistò notorietà con la *Schola cantorum* a Lisbona, tanto che attirò l'attenzione della Reggia e fu invitato più volte a prestare servizio nella cappella reale. Nel 1910, a causa della rivoluzione, dovette tornare in Italia, dove a Firenze, Parma, Bologna, Sampierdarena e La Spezia, fu insegnante di lettere e apprezzato maestro di cori e di organo. Pio, umile, laborioso, fu degno continuatore dell'opera dei primi grandi maestri salesiani Cagliero e Dogliani, dei quali emulò non solo i successi musicali, ma anche il forte amore a don Bosco, che fece di lui un salesiano esemplare.

P. Z.

CONDE CONDE sac. Pio, servo di Dio, martire

n. a Portela (Orense-Spagna) il 4 genn. 1887; prof. a Sarriá il 3 febbr. 1906; sac. il 7 marzo 1914; † a Valencia il 20 marzo 1937.

Fece gli studi e il noviziato a Sarriá. Lavorò successivamente in diverse case; fu direttore a Santander. La sua ultima destinazione fu il collegio San Giovanni Battista di Madrid. Religioso umile ed esemplare, schivava gli onori e preferiva il lavoro nascosto. Grande fu il suo attaccamento alla Congregazione, il suo amore alla Madonna e a don Bosco. Fu confessore ricercato. Il 19 luglio 1936 il collegio fu occupato dalle truppe rosse ed egli cadde in mano alla plebaglia che lo maltrattò fino al sangue; fu liberato e si tenne nascosto presso alcuni amici. In ottobre trovò asilo presso l'ambasciata finlandese, ma fu egualmente arrestato e messo in prigione, in compagnia di uno che gli si diceva amico di collegio, ma che in realtà era una spia. Fu poi trasportato a Valencia e fucilato. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

CONELLI sac. Arturo, economo generale

n. a Milano (Italia) il 23 sett. 1864; prof. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Torino il 26 marzo 1887; † a Roma il 7 ott. 1924.

Entrò nell'Oratorio di Valdocco nell'ottobre del 1877, e qui compì il ginnasio, sempre primo tra i primi, non solo nella scuola, per acutezza e versatilità di ingegno, ma dappertutto, per esemplare virtù, specialmente per amore alla pietà. Caro a tutti, divenne particolarmente caro



a don Bosco, che lo accolse in premio alla sua mensa per unanime designazione dei condiscepoli, poi lo accettò in Società; il 3 novembre 1881 lo vestì dell'abito chiericale e ne ricevette la promessa di rimanere in Società sino alla morte. Venne destinato prima come ripetitore, poi come insegnante di filosofia a una classe di nuovi chierici. Come insegnante di filosofia e, in seguito, come direttore scolastico, passò da San Benigno a Foglizzo, dove già sacerdote si preparò all'esame di sacra teologia. Diresse per vari anni la collana delle *Letture Drammatiche,* scrisse e pubblicò un trattatello di *Logica,* che riscosse ampie lodi per la sua chiarezza, e cooperò efficacemente alla formazione di molti confratelli, tra cui è da annoverare il servo di Dio don Andrea Beltrami.

Quanti lo conoscevano, ricordano quanta stima godesse fin da quel tempo il giovane sacerdote per la sua predicazione, piena di unzione, scultoria ed efficace. Tante belle qualità mossero il servo di Dio don Rua a inviarlo, appena ventinovenne, alla direzione dell'Istituto Leonino di Orvieto, ove continuò a riscuotere consensi di ammirazione. Dopo cinque anni, nel 1898, con eguale prestigio passò alla direzione del collegio Villa Sora a Frascati (1898-1902), e nel 1902 fu eletto ispettore (1902-17) delle case salesiane del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, alle quali, per lungo tempo, andarono congiunte pur quelle del Napoletano, e non è facile tratteggiare in poche linee il bene che don Conelli compì nei 15 anni che risiedette in Roma come ispettore. Nel 1917, don Albera, volendo dare un degno successore a don Cerruti, che per più di 30 anni ebbe la direzione generale delle scuole salesiane, chiamò don Conelli, e, due anni dopo, lo volle Economo Generale. Nei sette anni che fu attivissimo membro del Consiglio Superiore, attese con inappuntabile disimpegno alle sue delicate mansioni. Con sacrificio e generosità nel 1923 andò come visitatore nell'America del Nord e nel Messico. Fu colto dalla

morte improvvisamente, a 60 anni, mentre si trovava a Roma per importanti affari della Congregazione.

Opere

— *Compendium philosophiae generalis seu fundamentalis,* Torino, Tip. Salesiana, 1895, pp. 252.
— *Giulio,* dramma, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1890, pp. 108.

Bibliografia

E. Ceria, *Profili di Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 499.

E. C.

CONSOLINI sac. Paolo, architetto

n. a Crevalcore (Bologna-Italia) il 15 marzo 1882; prof. a Genzano di Roma il 10 agosto 1901; sac. a San Paulo (Brasile) il 16 giugno 1907; † a Niteroi il 24 febbr. 1961.

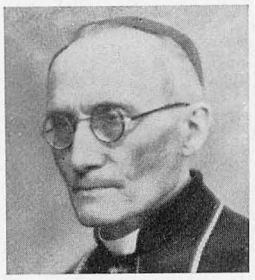
La sua vocazione sbocciò in una famiglia patriarcale — quindici fratelli — fondata su saldi princìpi cristiani. Don Paolo partì per il Brasile a diciannove anni, avvisandone la mamma per lettera dalla nave ormai salpata. Vi rimase fino alla morte, salvo una parentesi in Portogallo. Qui fu direttore a Lisbona (1927-30). Poi ritornò in Brasile e fu direttore a Campo Grande (1934-1937). Come architetto, diplomato a Parigi con Reinach, progettò e costruì numerose chiese e collegi. La morte lo colse mentre dirigeva i lavori del Santuario di Campinas, da lui ideato. Progettò e vinse il concorso per « la più alta » chiesa del mondo, che doveva essere costruita nella baia di Rio de Janeiro, tutta in cemento armato, in stile gotico-bizantino. La sua profonda conoscenza dello spagnolo e del portoghese, la sua facile oratoria lo resero efficace predicatore e valido aiuto anche del Nunzio Apostolico del Brasile. Fu pure valente insegnante di musica, diresse concerti, operette e formò scuole di canto molto apprezzate. I piccoli cantori di Oporto, da lui fondati, si chiamavano « Usignoli della Regina ».

P. Z.

COPPO mons. Ernesto, vescovo

n. a Rosignano (Alessandria-Italia) il 6 febbr. 1870; prof. perp. a Ivrea il 4 ott. 1894; sac. a San Salvatore il 7 agosto 1898; vic. ap. di Kimberley (Australia) nel 1922; cons. vesc. il 24 dic. 1922; † a Ivrea il 28 febbr. 1948.

Fu direttore in varie sedi: a New York (1898-1917) e a New Rochelle (1918-19); poi ispettore in USA (1913-19); direttore a Filadelfia (1919-21); a Port Chester (1921-22).
Nel 1898 il servo di Dio don Rua lo inviò negli Stati Uniti per la cura degli emigrati. Iniziò l'opera provvidenziale in New York, con la parrocchia italiana Maria Ausiliatrice; l'irradiò nel 1902, in un altro centro della città, con la parrocchia della Trasfigurazione. Nominato, nel 1913, ispettore delle case salesiane dell'Est e dell'Ovest, estese l'apostolato a Paterson con la parrocchia Sant'Antonio, e nel 1921 a Port Chester con la parrocchia del Rosario, ugualmente erette per gli italiani. « Fatto tutto a tutti », sull'esempio di san Paolo, divenne ben presto popolarissimo in ogni ambiente ove portava con intrepido zelo la parola di Dio e si prodigava per i connazionali bisognosi di aiuti di ogni genere.



Nel 1922 la Santa Sede, costretta dalle vicende della prima guerra mondiale a sostituire i Pallottini tedeschi nel Vicariato di Kimberley (Australia), lo nominò Vicario Apostolico, elevandolo all'episcopato. In Australia percorse per quattro anni, in lungo e in largo, l'immenso territorio di 240.760 kmq., esercitando il suo ministero con abnegazione e sollecitudine veramente pastorali. Nel 1927, resosi possibile il ritorno dei Pallottini, spontaneamente si profferse a ritirarsi in Italia.
Il suo nome è particolarmente legato alla crociata antiblasfema ch'egli condusse sotto tutti i cieli con un ardore, una franchezza e un coraggio senza pari. Fondò centinaia di società del Santo Nome, impegnando soprattutto giovani e uomini a difendere il Santo Nome di Dio dalla profanazione. L'abituale bonario sorriso velava l'assiduo sacrificio di sé nella più austera povertà religiosa, nell'umiltà, nella dedizione agli altri.

Opera

Due nuovi eroi: Mons. Versiglia e Don Caravario, Pisa, Tip. Salesiana, 1930, pp. 102.

G. F.

CORADINI sac. Ruggero

n. a Palombara Sabina (Roma) il 3 dic. 1864; prof. perp. a Torino il 30 maggio 1890; sac. a Ivrea il 31 maggio 1890; † a Roma il 28 marzo 1950.

Fu una vocazione dei tempi di don Bosco. Il Santo aveva predetto la sua vocazione alla Società Salesiana, nel 1883, quando egli, figlio unico di madre vedova, nel seminario di Magliano Sabino pensava di raggiungere il sacerdozio in diocesi. Gliela confermò in una visita che fece in seguito a quel seminario, benedicendolo degente nell'infermeria per una passeggera indisposizione. Ma egli riuscì a superare le difficoltà di famiglia solo poco prima del sacerdozio, quando, ordinato diacono, gli si profferiva un beneficio canonicale. Rinunziò a tutto e entrò nel noviziato (1889) a Foglizzo. Un anno dopo fece i voti religiosi e insieme fu ordinato sacerdote. Fu particolarmente benemerito delle scuole agrarie di Cremisan e Beitgemal, in Palestina, che diresse abilmente bonificando e attivando ben 700 ha. di terreno; poi delle scuole di Orano (Algeria), della scuola agraria del Mandrione (Roma) e di altre dell'ispettoria Romana, ove coronò i suoi 60 anni di sacerdozio col sereno transito dalla terra al Cielo.

G. F.

CORSO sac. Giuseppe, ispettore

n. a Fonzaso (Belluno-Italia) il 27 ott. 1902; prof. a Ivrea il 17 ott. 1921; sac. a Ivrea il 30 marzo 1929; † a Guayaquil (Ecuador) il 4 marzo 1948.

Fu accolto nella casa di Ivrea durante la prima guerra mondiale. Qui fece i suoi studi raggiungendo presto quella maturità religiosa che lo portò rapidamente alla direzione degli istituti missionari di formazione, Ivrea (1930-36) e Penango (1936-38). Dopo aver plasmato molti aspiranti all'apostolato, partì egli stesso per l'Equatore, nominato ispettore delle case salesiane di quella Repubblica (1938-48). In dieci anni vi profuse le sue belle doti di mente e di cuore; ma quando i superiori si disponevano ad affidargli altre responsabilità, un male violento, ribelle anche all'intervento chirurgico, lo chiamò al premio.

G. F.

COSSU sac. Pietro

n. a Serramanna (Cagliari-Italia) il 3 luglio 1885; prof. a Lombriasco il 29 sett. 1909; sac. a Torino il 21 dic. 1912; † a Torino il 4 febbr. 1949.

Per 40 anni fu addetto alla segreteria del Consiglio Superiore, prestando la sua specializzata competenza canonica e santificando il lavoro anche con la lunga sofferenza che lo maturò per il Cielo.

B. S.

COSTA sac. Ludovico, ispettore

n. ad Alpignano (Torino-Italia) l'11 maggio 1871; prof. perp. a Torino-Valsalice il 2 ott. 1888; sac. a Torino il 21 dic. 1895; † a Bollengo il 2 febbr. 1944.

Conseguì il diploma in matematica. Compagno e confidente del servo di Dio don Andrea Beltrami, ricevette l'abito chiericale dalle mani di don Bosco. Si informò allo spirito del Santo con una decisione di volontà e generosità di cuore da conservarne il fervore in tutto il corso della sua vita, modello fino all'eroismo soprattutto nell'osservanza religiosa e nella pratica dell'obbedienza. Fu direttore a Frascati (1912-14) e a Trevi (1914-19), poi ispettore dell'ispettoria Tosco-Ligure-Emiliana (1919-25) e ancora direttore a Torino-Valsalice (1925-27), a Torino-Crocetta (1927-29), a Borgo San Martino (1929-1933), a Torino-Valsalice (1933-36), a Cumiana (1936-39). Lasciò ovunque mirabile esempio di umiltà, pietà, spirito di sacrificio e di un assillante zelo per la salvezza delle anime.

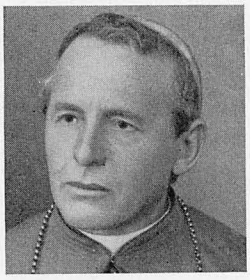
E. G.

COSTAMAGNA mons. Giacomo, vescovo missionario

n. a Caramagna (Cuneo-Italia) il 23 marzo 1846; prof. a Trofarello il 27 sett. 1867; sac. a Torino il 18 sett. 1868; el. il 18 marzo 1895; cons. il 23 maggio 1895; † a Bernal (Argentina) il 9 sett. 1921.

All'età di dodici anni fu mandato per gli studi all'Oratorio di don Bosco (Torino-Valdocco), dove don Giovanni Cagliero lo avviò allo studio della musica e compose per lui la romanza *Lo spazzacamino*. Nel 1861 ricevette la veste talare dal proprio parroco, ma continuò a stare con don Bosco e nel 1864 conseguì il diploma di maestro elementare, indi iniziò gli studi teologici. Fatta la prima professione religiosa, dopo

aver vinto tutte le opposizioni, fu inviato come maestro di musica nel collegio di Lanzo: qui egli cominciò a comporre romanze, inni, mottetti. Nel 1868 fu consacrato sacerdote e l'anno dopo emise i voti perpetui. Alla morte del secondo direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1874), don Bosco, apprezzando il suo zelo sacerdotale e il suo buon criterio, lo mandò a Mornese a sostituire il defunto nel delicato incarico, che egli tenne per tre anni (1875-1877), dando vigoroso impulso alla nascente congregazione delle Suore Salesiane.



Nel 1877 il Padre, pensando a inviare una terza spedizione di missionari in Argentina, vi mise a capo don Costamagna, il quale l'anno dopo già prendeva parte all'impresa del gen. Roca, il conquistatore della Pampa e della Patagonia, accostando per primo le tribù degli indi Araucani e insegnando loro le prime nozioni di cristianesimo. Nel 1880, essendo morto don Bodrato, fondatore del collegio San Carlos di Buenos Aires e primo ispettore salesiano d'America, don Costamagna fu designato a sostituirlo in ambedue gli uffici; qui ebbe campo a dispiegare quell'energia di carattere e quel dinamismo di opere di cui già aveva dato prova a Mornese. *Voglio i Salesiani senza difetti!* era il suo motto, che lo portava a dare anzitutto l'esempio di una perfetta osservanza della santa Regola nello spirito primitivo di Valdocco e a esigere da tutti regolarità e laboriosità, correggendo paternamente tutte le deviazioni e le debolezze. Poté così ampliare il collegio e dare pure inizio all'istituto delle Suore Salesiane in Almagro per l'educazione della gioventù femminile, facendovi sorgere accanto la grandiosa chiesa di Maria Ausiliatrice. Nel 1882 iniziò l'edizione argentina del *Bollettino Salesiano* e nel 1884 quella delle *Letture Cattoliche,* fondate da don Bosco. In opposizione alla laicizzazione delle scuole governative promosse l'insegnamento del catechismo fuori orario, che la legge ancora consentiva, e sviluppò gli oratori festivi nella capitale. Fu pure apprezzato direttore spirituale di varie comunità religiose.

Nel 1887 iniziò l'opera salesiana nel Cile con la fondazione del collegio di Talca e l'anno seguente visitava Cile, Perù, Ecuador e Bolivia per studiare la possibilità di espandervi l'opera salesiana. Chiamato da don Rua a Torino nel 1894, perché eletto vescovo titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Ecuador), venne consacrato nella basilica di Maria Ausiliatrice. Essendo però sorti ostacoli al suo ingresso nel Vicariato da parte del Governo equatoriano, tornò a Buenos Aires, poi percorse largamente la Bolivia come vescovo missionario. Permanendo l'ostilità del Governo equatoriano, don Rua lo nominò visitatore delle case salesiane d'America sul versante del Pacifico con residenza a Santiago del Cile: visitò perciò nuovamente Perù e Bolivia. Nel 1891, col personale salesiano esiliato dall'Ecuador fondò in Cile i collegi di Arequipa e Iquique. Nel 1898 venne in Italia per prendere parte al IX Capitolo Generale della Congregazione e nel 1902 ottenne finalmente di poter entrare per tre mesi nel suo Vicariato Apostolico, visita che ripeté l'anno seguente, imbarcandosi poi per El Salvador e la California. Dopo un altro viaggio a Torino per l'elezione del successore di don Rua (1910) e una visita apostolica alla Patagonia (1912), poté finalmente porre la sua residenza tra i Kivari del suo Vicariato ove fondò le Missioni di Indanza e Santiago di Méndez, chiamandovi pure le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel 1918 dovette chiedere l'esonero per mal di cuore e lasciare il posto a mons. Domenico Comin, chiamato dalla Santa Sede a succedergli. Passò gli ultimi tre anni nel noviziato salesiano di Bernal (Argentina). Fu autore di varie opere ascetiche, liturgiche e di apprezzate composizioni musicali, specialmente di carattere popolare. In occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali il paese natio gli aveva intitolato una via come a cittadino illustre e benemerito.

Opere

— *Conferencias a los cooperatores salesianos,* La Paz, 1897.
— *Conferencias para los hijos de don Bosco,* Valparaiso, Tip. Salesiana, 1897, pp. 194.
— *Cartas confidenciales a los directores,* Santiago, Tip. Salesiana, 1901.
— *Brevi istruzioni alle Figlie di M. A.,* Guayaquil, Tip. Salesiana, 1903, pp. 126.
— *Desde iejanas tierras,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1905, pp. 256.
— *Il servizio della Chiesa,* Torino, Tip. Salesiana, 1905, pp. 239.

— *Conferencias a los salesianos de vida activa,* S. Tecla, Tip. Salesiana, 1907, pp. 270.
— *Conferencias spirituales,* Sarriá, Tip. Salesiana, 1908, pp. 215.
— *Caridad fraterna,* Conferenze, Sevilla, Tip. Salesiana, 1910, pp. 236.
— *Compelle intrare,* Santiago (Chile), Tip. Salesiana, 1920, pp. 600.
— *Tesoro moral litúrgico,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1921, pp. 252.

Bibliografia

Amor y gratitud (D. Santiago Costamagna), Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1893, pp. 112.

T. L.

COSTAMAGNA sac. Luigi, ispettore

n. a Caramagna (Cuneo-Italia) il 23 marzo 1866; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; sac. a Buenos Aires (Argentina) nel 1891; † a Santiago (Cile) il 1° agosto 1941.

Nipote di mons. Giacomo Costamagna, entrò giovanetto all'Oratorio di Torino quando viveva don Bosco e, fatta nelle mani del Santo la sua consacrazione a Dio, partì ancor chierico per l'Argentina. Qui iniziò nell'oratorio di Almagro di Buenos Aires (1892-95) quell'apostolato che mise in rilievo le sue preziose abilità, il suo fervido zelo e il suo spirito salesiano. Fondò poi e diresse il collegio di La Paz (Bolivia) (1896-99); passò quindi a dirigere il collegio « Patrocinio di San Giuseppe » in Santiago del Cile (1900-03), finché fu fatto ispettore dell'ispettoria Cilena (1902-06). In questi anni fondò il collegio di Valdivia, la scuola agricola di Linares e l'oratorio festivo di Santiago. Nel 1909-10, mandato in Spagna a dirigere il collegio di Sarriá-Barcelona, salvò l'opera dalla furia incendiaria dei teppisti che avevano organizzato la « settimana nera ». Nel 1910-12 fu inviato a fondare il primo collegio salesiano nelle Filippine; poi ritornò in Argentina a dirigere il collegio di Viedma (1912-13), donde passò a Bahía Blanca (1913-17), nuovamente a Viedma (1917-20) e infine a Punta Arenas nel Cile (1920-26). Chiuse la sua laboriosa esistenza in Santiago.

A. R.

COTTRINO sac. Francesco

n. a Manta di Saluzzo (Cuneo-Italia) il 27 marzo 1864; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Casale il 17 dic. 1887; † a Chieri (noviziato) il 17 nov. 1939.

Cresciuto alla scuola di don Bosco, tutto pieno del suo spirito, fu il primo direttore del collegio di Treviglio, cui prodigò le sue più belle energie (1892-1900). Passò quindi alla direzione dell'opera salesiana di Foglizzo (1901-03), e poi di Avigliana (1903-17). Il suo amore a don Bosco, la sua fedeltà allo spirito salesiano lo fecero prescegliere più tardi per la direzione del santuario, eretto presso la casetta natia del Santo ai Becchi di Castelnuovo (1919-26). Fra privazioni e sacrifici seppe suscitare un fervore di pietà e di opere da permettere poi il magnifico sviluppo dell'annesso istituto. Dal 1926 al 1927 fu ancora direttore all'istituto di Lombriasco. Passò gli ultimi anni nella direzione spirituale dei novizi di Villa Moglia, modello fino all'ultima ora di un genuino spirito salesiano.

G. F.

COUCHE sac. Federico, ispettore

n. a Londra (Inghilterra) il 21 giugno 1886; prof. a Londra il 6 giugno 1903; sac. a Liegi (Belgio) il 15 agosto 1911; † a Londra il 21 febbr. 1957.

In un fisico debole, ebbe animo forte e saggezza da poter affrontare con successo anche le responsabilità più gravi. Dopo essere stato direttore a Chertsey (1931-37), a Londra-Battersea (1937-1939) e a Cowley (1939-41), resse per 12 anni l'ispettoria Anglo-Irlandese (1941-52). Fu uno strumento nelle mani del Signore per propagare l'opera di don Bosco nell'Inghilterra, in Irlanda e in Sud-Africa. Quando nell'intraprendere un'opera aveva un segno della volontà di Dio, manifestata nell'approvazione dei superiori, affrontava con fortezza qualunque sacrificio pur di condurla a termine. Di animo delicato e gentilissimo di modi, si mostrava intransigente quando si trattava di osservanza e di fedeltà a don Bosco.

P. Z.

COUTURON mons. Giov. Battista, missionario

n. a Cluniat (Francia) il 15 genn. 1881; prof. a Coxipó (Brasile) il 28 febbr. 1909; sac. a Cuiabá il 27 ott. 1912; † a Ressins (Francia) il 16 genn. 1963.

Fu un benemerito missionario che spese più di trent'anni della sua vita nelle Missioni del Mato Grosso, dove arrivò nel 1904. Due anni dopo l'ordinazione sacerdotale fu eletto direttore

della casa di Cuiabá che diresse fino al 1926, quando la Santa Sede lo nominò Amministratore Apostolico della Prelazia Nullius di Registro do Araguaya. E per dieci anni prodigò la sua vita a favore delle tribù dei Bororos e dei Carajás di quell'immensa regione amazonica. Fiaccata la sua forte fibra dalle fatiche e dagli stenti, dovette ritornare in Francia alla fine del 1936. Fu ancora direttore della casa di Thonon (1940-42).

P. Z.

CRESPEL sac. Enrico, ispettore

n. a Lilla (Francia) il 20 agosto 1872; prof. perp. il 29 sett. 1889; sac. a Parigi il 23 dic. 1899; † a Maretz l'11 maggio 1938.

Benedetto, fanciullo, da don Bosco a Lilla nel 1883, maturò la sua vocazione nell'affettuosa venerazione del Santo. Direttore della casa di Melles Lez Tournai (1908-12), spese ogni migliore energia per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico. Fu anche direttore a Lyon (1913-19), e di nuovo a Melles Lez Tournai (1919-24). Poi fu nominato ispettore delle case salesiane della Francia-Nord (Paris) (1925-31). Ritornò quindi come direttore alla casa prediletta di Melles Lez Tournai (1931-32) e poi a Maretz (1932-38): qui chiuse i suoi giorni, lieto di aver condotto al sacerdozio ben 152 ministri del Signore.

G. F.

CRIPPA sac. Giovanni, missionario

n. ad Asso (Como-Italia) il 10 ott. 1861; prof. a Torino il 7 dic. 1889; sac. a Villa Colón (Uruguay) il 18 febbr. 1894; † a Três Lagôas (Brasile) il 1° agosto 1941.

Sotto la guida di don Bosco si temprò alla vita salesiana e missionaria, diventando un apostolo degli oratori festivi e delle Missioni. L'Uruguay e il Brasile godettero in particolare del suo zelo e ne serbano gratissima memoria; ma soprattutto le missioni tra i Bororos del Mato Grosso ove si prodigò senza risparmio per l'evangelizzazione e la civilizzazione degli indigeni con mirabile fervore, dolcezza e soavità di modi. Fu direttore a Ponte Nova (Brasile) (1897-99), poi ad Araras (1901-05) e infine a Ribeirrão Preto (1906-07). Trascorse gli ultimi vent'anni in Campo Grande dove fu anche direttore (1933-1940) e preferì al modernissimo collegio, le privazioni, gli stenti, le fatiche del ministero suo prediletto fra i bimbi poveri dell'oratorio festivo e gli adulti analfabeti.

G. F.

CRIPPA sac. Raffaele, missionario

n. a Lissone (Milano-Italia) il 24 ott. 1854; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; sac. a Ivrea il 23 maggio 1891; † a Caño de Loro il 20 agosto 1928.

Fu il primo sacerdote salesiano che nel 1892, appena arrivato in America, andò in aiuto del generoso don Unia che da pochi mesi si era volontariamente dedicato all'assistenza dei lebbrosi di Agua de Dios: partendo da Bogotá, si era mostrato così sereno e allegro come se andasse a una festa. E diede a don Unia un aiuto davvero prezioso ed efficace, se questi poté scrivere in capo a pochi anni che un cambiamento radicale si era prodotto in quell'« inferno di viventi », che alla disperazione abituale era seguita la più confortante rassegnazione. L'opera di don Crippa, insieme allo zelo di don Unia, aveva compiuto il prodigio di richiamare a religiosità quegli infelici galvanizzati dall'indifferenza.

Trasformato l'ambiente, don Crippa trovò, succedendo a don Unia nel 1895, un terreno pronto ad accogliere con fervore le opere importantissime che la sua mente vagheggiava per dare alla vita del lebbrosario un ritmo più confortevole. Le scuole per i bimbi, l'oratorio festivo col teatro e la banda, l'asilo, la fondazione delle Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria — religiose lebbrose che avrebbero avuto cura dell'asilo e degli ammalati a domicilio — sorsero sotto la sua saggia direzione o ebbero il suo appoggio. Provvide i tre ospedali di Agua de Dios di altrettante cappelle, ampliò la chiesa parrocchiale con una grande navata destinata agli uomini e con cappelle laterali. Egli ne fu a un tempo l'architetto e l'impresario, e trasformandosi in operaio, costruì in legno di cedro l'altar maggiore, gli altari secondari, il pulpito e i confessionali.

Dopo 17 anni di permanenza in Agua de Dios, nel 1909 don Crippa passò al lazzaretto di Contratación e spiegò il suo zelo come cappellano anche nel villaggio di Guadalupe dov'è un fiorente asilo delle Figlie di Maria Ausiliatrice frequentato da oltre un centinaio di bimbi sani

di famiglie lebbrose. Nel 1917, riapertosi per le insistenze del comitato di Cartagena il lazzaretto di Caño de Loro, don Crippa ne assunse la direzione coadiuvato da altri confratelli e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Colà egli continuò, malgrado l'età, a prodigarsi tutto per il bene di quei lebbrosi. Primo suo pensiero fu di provvedere al lazzaretto una chiesa, e dare ai lebbrosi il conforto della religione. Nel settembre 1917 venivano benedette le fondamenta del nuovo tempio. Il sogno suo più bello lo volle realizzare con sollecitudine perché sentiva approssimarsi la fine della vita.

D. G.

CUENCA sac. Angelo, missionario

n. a Purificación (Colombia) il 31 maggio 1877; prof. perp. il 17 giugno 1897; sac. a Bogotá il 20 febbr. 1916; † ad Agua de Dios il 27 aprile 1945.

Fu un eroico apostolo dei lebbrosi e poi vittima dell'orribile male. Trascorse la sua giovinezza salesiana fra i giovani lebbrosi offrendo loro assistenza e istruzione, curandoli e ricreandoli. Poi, fatto sacerdote e colto dalla terribile malattia, in 29 anni di calvario consumò il suo generoso olocausto, prodigando le sue forze fino all'ultimo a confortare i compagni di sventura.

E. G.

CZARTORYSKI sac. Augusto, servo di Dio

n. a Parigi (Francia) il 2 agosto 1858; prof. perp. a Torino-Valsalice il 2 ott. 1888; sac. a Sanremo il 2 aprile 1892; † ad Alassio l'8 aprile 1893.

Primogenito del principe Ladislao, pretendente al trono di Polonia, nipote diretto per parte di madre della regina Maria Cristina di Spagna, cugino del re Alfonso XIII, ancor quindicenne sentì potente una voce interiore che lo chiamava a orizzonti più vasti di quelli che la sua condizione di principe pretendente al trono gli prospettava. Divenne suo motto: *Ad majora natus sum.* Giunto alla maggiore età, si inasprì la lotta per il suo avvenire. Il principe Ladislao lo aveva già avviato alla carriera diplomatica quale suo collaboratore. Augusto però rinunciò a un'ottima proposta di matrimonio e alle prospettive del trono. Sul suo cammino intanto la Provvidenza pose l'uomo che faceva per lui. Nel 1883 don Bosco, accolto trionfalmente in varie città di Francia e particolarmente a Parigi, accettava l'invito del principe Ladislao di recarsi all'*Hôtel Lambert,* dove era riunita tutta la sua famiglia. Augusto fu colpito profondamente dalle prime parole che il Santo gli rivolse: « Già da lungo tempo desideravo far conoscenza con lei, signor Principe », e da quel momento fu tutto di don Bosco.



Nel 1886 convinse il padre ad accompagnarlo a Torino, dove poté conversare con grande intimità col Santo soprattutto circa la sua vocazione. Voleva essere accettato tra i suoi figli. Don Bosco però lo accolse soltanto dopo l'autorevole parola di Leone XIII. In una udienza particolare accordata al Czartoryski il Papa disse: « Andate da don Bosco... e diventerete un santo ». Vinte anche le ultime resistenze della sua famiglia, poté udire da don Bosco la parola tanto sospirata: « Da questo istante ella fa parte della nostra Società, e desidero che vi appartenga fino alla morte ». Quel giorno era il 14 giugno 1887, e fu gran festa all'Oratorio di San Francesco di Sales e in tutta la Famiglia salesiana.

A San Benigno Canavese, dove fece il noviziato, iniziò pure una nuova ascesa alla santità. Fu un novizio d'eccezione e risplendette per umiltà, obbedienza e vita di pietà. Don Bosco stesso gli diede l'abito chiericale il 24 novembre 1887 nella basilica di Maria Ausiliatrice, e quella funzione sacra fu l'ultima della sua vita. Il 2 ottobre 1888 emetteva nel collegio di Valsalice (Torino) la sua professione religiosa, dopo aver fatto totale rinunzia di quanto il mondo gli poteva offrire. Colà gli fu accanto il servo di Dio don Andrea Beltrami, suo amico, confidente ed emulo nella santità. Ma la sua malferma salute cominciò ben presto a declinare. Don Rua lo inviò in diversi luoghi climatici, ad Alassio, a Sanremo, nella Svizzera. In queste circostanze la Provvidenza gli mise accanto un'altra grande anima di salesiano, il cileno don Camillo Ortuzar, che gli fu compagno di malattia nella sua ascesa dolorante verso il Calvario. Questa via dolorosa fu per lui una grande preparazione al sacerdozio. Fu consacrato dal vescovo di Ventimiglia a Sanremo. Un anno dopo moriva ad

Alassio a 34 anni. La sua vita fu una continua immolazione e ascensione spirituale, e il suo esempio attirò alla Congregazione Salesiana innumerevoli schiere di giovani polacchi che le diedero vigoroso sviluppo nella loro nobile e tormentata nazione. Nel 1921 si iniziò il processo diocesano di beatificazione e canonizzazione e nel 1941 quello apostolico.

Bibliografia

Sac. Augusto Czartoryski - « Vade mecum » di D. BARBERIS, vol. I, p. 194, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901. — ROSA DI S. MARCO, *Il principe Augusto Czartoryski,* Torino, SEI, 1930, pp. 110. — E. PILLA, *Il principe Czartoryski,* Bari, San Paolo, 1961, pp. 146.

A. C.

CZOGALA sac. Ignazio

n. a Siedliska (Polonia) il 1° febbr. 1908; prof. il 28 luglio 1927; sac. il 24 giugno 1937; † nei boschi di Gorna Grupa il 17 nov. 1939.

Solo due anni dopo il sacerdozio don Czogala fece il sacrificio della vita insieme col direttore e altri due confratelli della casa di Aleksandrow, dove si trovava come insegnante e consigliere scolastico. Scoppiata la seconda guerra mondiale del 1939, egli fu preso insieme con altri confratelli, fu condotto nei boschi di Gorna Grupa e fucilato. Era straordinariamente laborioso e caritatevole con tutti, diligente e coscienzioso nel suo dovere.

P. Z.

D

DA FONSECA coad. Emanuele, missionario

n. a Sacello (Portogallo) il 25 aprile 1858; prof. a Niteroi (Brasile) l'8 agosto 1885; † a Barreiro, il 28 aprile 1924.

Muratore di professione, era andato in Brasile attratto dal desiderio di farsi un po' di fortuna. Qui l'aspettava però una fortuna ben migliore, quella di conoscere quel grande apostolo e missionario che fu mons. Lasagna, dal quale veniva accettato nella casa di Niteroi nel 1883. Appartiene quindi alla schiera dei salesiani che primi piantarono le loro tende nel Brasile, vivente ancora don Bosco. Dove però doveva svolgersi più fattiva la sua operosità, fu il Mato Grosso. Qui, capomastro solerte e allo stesso tempo muratore infaticabile, fece alzare dalle fondamenta molte case salesiane: quella ispettoriale, quella di Coxipó da Ponte, di alcune colonie, di Registro, come pure quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A lui si devono ancora le bianche casette delle colonie indigene « Sangradouro » e « Sacro Cuore », abitate dai primi cristiani della tribù bororo.

G. M.

DALLA VIA sac. Antonio, ispettore

n. a Thiene (Vicenza-Italia) il 23 nov. 1873; prof. a Torino il 3 ott. 1893; sac. a Tournai (Belgio) il 5 marzo 1898; † a San José dos Campos (Brasile) l'11 agosto 1956.

Ricevette l'abito chiericale dalle mani di don Rua, che, quando don Dalla Via fu sacerdote, gli diede anche « la vocazione missionaria per l'America », quantunque non la sentisse. Egli si disse poi sempre felice di questa scelta missionaria. In Brasile fu direttore a Lorena (1910-13), poi a Niteroi (1914-22), e ancora a San Paulo (1922-27). Fu nominato ispettore delle case del Brasile-Mato Grosso (1927-1933) e finito il sessennio ritornò direttore, successivamente, a Belém (1933-39), Jaboatão (1939-40), Natal (1940-42). Mentre era direttore-parroco a San Paulo (1922) iniziò la costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice che è la più grande chiesa di San Paulo. Da ispettore continuò quest'opera. Governò sempre *fortiter et suaviter*.

P. Z.

DALMASSO sac. Umberto, missionario

n. a Cuneo (Italia) il 24 genn. 1889; prof. a Torino il 18 marzo 1905; sac. a Ivrea il 22 marzo 1913; † a Torino il 21 ott. 1950.

Missionario in Cina per oltre 20 anni, ebbe la cura del distretto più difficile della diocesi di Shiu Chow. Fu direttore a Ki King (Cina) (1923-27) e a Nam Yung (1931-34). Catturato dai bolscevichi, sofferse prigionia e maltrattamenti sotto le continue minacce di morte. Non esitò a esporre nuovamente la vita per il ricupero delle salme di mons. Versiglia e di don Caravario.

B. S.

DALMAZZO sac. Francesco, procuratore generale

n. a Cavour (Torino-Italia) il 18 luglio 1845; prof. a Torino il 5 aprile 1869; sac. a Torino il 18 luglio 1868; † a Catanzaro il 10 marzo 1895.

Giovanetto, venne accolto nell'Oratorio di Torino per frequentare l'ultimo anno di ginnasio. Voleva tornare a casa, ma essendo stato testimone di una moltiplicazione di pagnotte operata da don Bosco (20 novembre 1860), s'invogliò a fermarsi con lui. Aperto d'ingegno com'era, fin da quando studiava filosofia e teologia sostenne con onore le cariche di maestro elementare e di professore di ginnasio inferiore e superiore, preparandosi intanto agli esami di magistero e di professore, di modo che nel 1868, quando venne ordinato sacerdote, già aveva conseguito parecchie patenti e diplomi che gli davano diritto all'insegnamento; in seguito ottenne splendidamente la laurea in belle lettere. Nel 1872 venne designato direttore del collegio-convitto di Valsalice, dove stette fino al 1880; dal 1880 al 1887 fu mandato a Roma come direttore e parroco dell'istituto Sacro Cuore e come Procuratore generale della Pia Società Salesiana; sulla fine del 1887 venne inviato a Londra per la fondazione di quella casa salesiana; dal 1888 al 1894 fu rettore della chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino, e dovunque riscoteva ammirazione e simpatia da quanti lo avvicinavano. Per accondiscendere ai desideri del vescovo di Catanzaro, con altri salesiani era stato colà mandato a prendere la direzione di quel venerando seminario, a cui in pochi mesi era riuscito ad aggiungere un piccolo convitto ginnasio; ma qui lo aspettava una tragica fine. Cadde, vittima del dovere, mortalmente colpito da mano assassina: morì perdonando generosamente al suo uccisore.



C. A.

D'ARCHINO coad. Giovanni Battista

n. a Villafranca (Torino-Italia) il 13 agosto 1842; prof. perp. a Valsalice il 2 ott. 1888; † a Roma il 25 giugno 1935.

Veneranda figura di coadiutore, sentì la vocazione salesiana mentre era fornitore di generi alimentari nell'istituto Sacro Cuore in Roma, e nello stesso istituto trascorse tutta la sua vita religiosa. Quando fu presentato la prima volta a don Bosco, il Santo, sentendo che era un buon tenore, gli chiese se cantava bene: « Signor don Bosco — rispose — io della mia voce me ne sono servito solo per cantare le lodi del Signore ». Il Santo conchiuse: « Se canterai bene, andrai in Paradiso! ». Tempra di lavoratore, lavorava tanto che un giorno don Bosco sentì il bisogno di domandargli se faceva in tempo a compiere le pratiche di pietà. « Signor don Bosco — rispose — mi alzo presto, e tra me e l'angelo custode cerchiamo di sbrigare tutto ». In realtà la sua vita fu sempre edificante.

G. F.

DATI sac. Giulio, ispettore

n. a Villa Basilica (Lucca-Italia) il 18 maggio 1881; prof. a Foglizzo il 5 ott. 1899; sac. a Santiago (Cile) il 7 agosto 1906; † a Valencia (Venezuela) il 29 luglio 1965.

Trascorse la sua giovinezza in Italia dove si formò alla scuola dei Salesiani della prima generazione. Nell'ardore dei suoi 20 anni si consacrò alle Missioni e avrebbe desiderato essere un missionario di punta, ma i superiori gli affidarono successivamente responsabilità educative e funzioni direttive nel Cile, nell'Equatore, nel Centro America e nel Venezuela. Infatti fu direttore a Valparaiso (1919-26) e a Santiago (1926), poi fu ispettore nell'Equatore (1926-29), nel Centro America (1929-35) e infine direttore a Caracas (1936-39). Come ispettore nell'Equatore, volle visitare tutti i missionari che con eroismo sublime lavoravano nelle calde e umide selve dell'Oriente equatoriano, viaggiando lunghe giornate a cavallo e a piedi per pericolosissimi sentieri a fianco di spaventosi burroni e precipizi. Come ispettore nell'America Centrale, trovò l'opera salesiana fiorente in tutte le repubbliche, tranne che nel Guatemala. Entrare in quella repubblica per un sacerdote era cosa difficilissima per le leggi ostili alla Chiesa che vigevano allora. Don Dati vi entrò in abito borghese e, dopo laboriose trattative, vi fondò un'opera che ebbe poi un incremento meraviglioso. Passò gli ultimi 30 anni nel Venezuela, dove, se l'età lo costrinse ad allentare il dinamismo della sua attività, andò acquistando risalto la sua personalità austera e amabile, ricca d'interiorità sacerdotale e religiosa.

P. Z.

DE AGOSTINI sac. Alberto, missionario, esploratore

n. a Pollone (Vercelli-Italia) il 2 nov. 1883; prof. a Foglizzo il 27 sett. 1902; sac. a Foglizzo il 18 sett. 1909; † a Torino il 25 dic. 1960.

Onorò la Chiesa come religioso e scienziato, grazie alle numerose ricerche e realizzazioni culturali in cui incarnò sempre un intenso spirito cristiano e apostolico. Per don Alberto De Agostini era logico fondere insieme Scienza e Fede, farsene missionario, tradurle in affermazioni di pionierismo e di conquista. In gioventù aveva carezzato l'idea di esplorazioni in Africa, in Asia, in Australia. Un suggerimento del fratello, il celebre cartografo Giovanni che andava allora preparando alcune documentazioni sull'America australe, e soprattutto la predilezione di don Bosco per le Missioni appena fondate in quei luoghi, lo volsero alle terre magellaniche, dove si incunea l'ultimo lembo della cordigliera andina.



Tempra tenace, ebbe, come si dice, la montagna nel sangue e quel senso vivo dell'avventura che gli rendeva irresistibile il fascino dell'ignoto. Nello stesso tempo fu dotato di un vivissimo spirito di osservazione e di intuizione. Elesse come patria quelle terre selvatiche quando raramente un civile vi avrebbe rivolto attenzione. E quella ricerca lo appassionò fino all'entusiasmo. Amò a tal punto le terre fueghine, da descriverle con calda poesia e accenti infuocati, quali noi troviamo nelle numerose opere pubblicate lungo un cinquantennio di lavoro. Spettano a lui gran parte delle scoperte tra i paralleli 47° e 52°, soprattutto nelle aree ghiacciate a sud del 49°, dove è sua la nomenclatura che rievoca gigantesche figure della nostra civiltà. Importanti osservazioni e indicazioni scientifiche raccolse pure in merito all'Arcipelago Fueghino, situato tra i paralleli 52° e 56°. Nel periodo tra il 1910 e il 1920, don De Agostini iniziò un delicato lavoro di preparazione, prendendo contatto con le incipienti popolazioni coloniche e con gli indigeni che le vessazioni degli *estancieros* e la diffusione dei liquori avevano condannato inesorabilmente all'estinzione. Operò con la penna e con la cinepresa, come attestano interessanti documentazioni filmate. Ma fin da allora integrò con finalità di civilizzazione e di cristianizzazione le importanti ricerche scientifiche.

In un secondo periodo che giunge sino al 1946, don De Agostini intraprese l'esplorazione di vari gruppi di catene andine, tra il 47° e il 52° parallelo. Ne ricavò un primo schema orografico. Un'idea approssimativa dell'impresa si può fare chi percorra mentalmente la regione compresa tra il lago San Martín e le propaggini meridionali del lago Argentino, attraverso i monti Milanesio, Vespignani, Pio IX, Cagliero, Moreno, Marconi, il vasto altopiano Italia, quindi monti come il Torino, il Roma, il Don Bosco. Migliaia di chilometri, affrontati su un suolo vergine e impervio, tra le più aspre difficoltà climatiche e con esiguità spaventosa di mezzi. La precisione di ogni singolo dato geografico doveva essere raggiunta attraverso un appostamento di giorni, di mesi, qualche volta di anni. L'ultimo periodo doveva impegnare l'esploratore in un esame scientifico del sottosuolo magellanico. Ma è rimasto incompiuto. Erano studi destinati a contribuire decisamente sugli sviluppi della locale civiltà, che già don Bosco aveva divinato petrolifera, industriale, avviata a un fiorente avvenire. Don De Agostini ebbe appena il tempo di vedere le prime trivellazioni, i primi oleodotti, i primi impianti industriali. Ormai la sua opera era compiuta e alla passione del pioniere subentravano i mezzi moderni di ricerca e di sfruttamento.

Lo scienziato, che delle visioni profetiche di don Bosco aveva fatto premessa per una verifica scientifica, chiuse i suoi giorni a Torino, nella stessa casa del Santo. Il suo nome è stato dato, oltre che a uno dei più bei fiordi patagonici, alla vetta centrale del Paine: quasi simbolo di profondità e di altezza. Ma è segnato in orme indelebili su ogni metro quadrato di terra percorsa: « In quattro mesi — si legge nel diario — ho percorso 2150 km., amministrato 579 battesimi, 545 cresime, regolarizzato 15 matrimoni... ». Che cosa diventerebbero queste cifre, moltiplicate per 50 anni? Forse sarebbero quelle dei più grandi apostoli antichi. Don De Agostini fu un pioniere, che non andò soltanto in cerca di vette materiali.

Opere

— *I miei viaggi nella Terra del Fuoco,* Torino, SEI, 1924-34.
— *El cerro Lanin y sus alrededores,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1941.
— *Andes Patagónicos,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1941.
— *Paisajes Magellánicos,* Punta Arenas, Tip. Salesiana, 1946.
— *Guia turística de los lagos australes argentinos y Tierra del Fuego,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1946.
— *Ande Patagoniche,* Milano, Italgeo, 1949.
— *Nahuel Huapi,* Milano, Italgeo, 1949.
— *Trent'anni nella Terra del Fuoco,* Torino, SEI, 1955.
— *Sfingi di ghiaccio,* Torino, SEI, 1959.
— *Magallanes y Canales Fueguinos,* Punta Arenas, Tip. Salesiana, 1960.

M. B.

DE AQUINO CORREA mons. Francesco, arcivescovo

n. a Cuiabá (Brasile) il 2 aprile 1885; prof. a Foglizzo (Italia) il 1° ott. 1904; sac. a Roma il 17 genn. 1909; el. vesc. il 2 aprile 1914; cons. il 1° genn. 1915; † a San Paulo (Brasile) il 22 marzo 1956.

Fece gli studi nella città natale e il noviziato a Coxipó da Ponte. Studiò all'Università Gregoriana di Roma, dove si laureò in filosofia e teologia. Dopo l'ordinazione sacerdotale ritornò al suo Paese e nel 1912 fu nominato direttore del collegio San Gonçalo di Cuiabá. Due anni dopo fu nominato vescovo ausiliare di Cuiabá, a 29 anni. Fu così il più giovane vescovo del mondo e primo vescovo salesiano del Brasile. Nel 1921 morì il primo vescovo di Cuiabá e mons. De Aquino gli succedette. Dal 1917 al 1921 fu Governatore dello Stato di Mato Grosso. Come letterato godette buona fama nel suo Paese; fu membro di parecchie associazioni scientifiche e dell'Accademia del Brasile, e arricchì la letteratura brasiliana di varie opere. Come arcivescovo non diminuì per nulla il suo assiduo lavoro salesiano: predicare, confessare, viaggiare attraverso la sua immensa arcidiocesi furono il suo programma. Fece costruire chiese, scuole e collegi e ottenne che nella sua arcidiocesi si erigessero due prelature « nullius ». Costruì un seminario e la residenza episcopale. Ma non volle mai abitarvi, dando preferenza alla casa salesiana, per godere un po' di riposo con i suoi confratelli. Tutto il Brasile partecipò al lutto della sua morte. Il Governatore di San Paulo fece trasportare i suoi resti in aereo a Cuiabá, ordinandovi tre giorni di lutto, e volle dargli solenni funerali come per un uomo di Stato: fu inumato nella cattedrale di Cuiabá.



Opere

— *Odes,* 2 voll., Nictheroy, Esc. Salesianas, 1917, pp. 110 e 192.
— *Terra natal* (poesie), Mato Grosso, 1922, pp. 146.
— *Un fiore del Mato Grosso* (*Don A. M. De Oliveira*), Milano, Tip. Salesiana, 1935, pp. 164.
— *Discursos,* 2 voll., Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1944, pp. 416 e 412.
— *Nova et Vetera* (versi), Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1947, pp. 254.
— *Cartas pastorais,* San Paulo, Salesianos, 1947, pp. 350.
— *Florilegium asceticum pro episcopis,* Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1948, pp. 266.
— *Testamento do vosso Arcebispo,* Rio de Janeiro, 1949, pp. 52.
— *Una flor do Clero Cuiabano,* Rio de Janeiro, Imprensa National, 1951, pp. 200.

Bibliografia

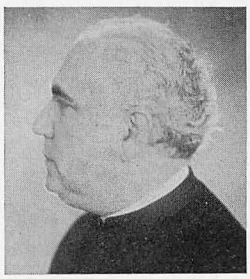
A. D. Costa, *A nobreza espiritual de Aquino Correa,* San Paulo, Livraria Teixeira, 1962, pp. 324.

P. Z.

DE BONIS sac. Alessandro, musico

n. a San Giovanni Rotondo (Foggia-Italia) il 23 agosto 1888; prof. a Foglizzo il 15 sett. 1905; sac. a Foglizzo il 5 agosto 1914; † a Napoli il 25 genn. 1965.

I primi solfeggi il futuro M° De Bonis li imparò dal padre, modesto artigiano ma ricco di talento musicale, che aveva organizzato al suo paese e dirigeva una banda musicale. A 15 anni andò a Torino-Oratorio per completare gli studi e farsi salesiano. Da chierico frequentò il Conservatorio di Bologna e a 22 anni si diplomò in organo. Dopo la prima guerra mondiale (fu cappellano militare) fu mandato in Svizzera a Zurigo, fra gli emigrati italiani: qui fondò una *Schola cantorum* ancor oggi in vita. Poi a Napoli, quando le attività del suo collegio glielo permettevano, frequentò il Conservatorio ag-



giungendo altri due diplomi in pianoforte e in composizione. Qualche anno dopo fu accolto tra i docenti del Conservatorio e insegnò musica sacra e canto gregoriano.
Successivamente lasciò ogni altra attività e si dedicò solo alla musica, fedele al motto della sua prima Messa: « *Repleatur os meum laude tua* ». Don De Bonis con la musica allietò le giornate di gloria della famiglia salesiana. Preparò una *Missa solemnis* per la canonizzazione di don Bosco, e quindi un'altra per quella di Domenico Savio. La musica del M° De Bonis non è solo sacra, ma di una religiosità penetrante: aiuta a pregare.

Composizioni musicali

— *Missa brevis in honorem S. Joseph,* a 2 v. simili.
— *Repertorium vocale:* 1) *Asperges me, Vidi aquam,* a 2 v. p.; 2) *Proprium de tempore,* 22 mottetti a 2 v. p.
— *Sonata in Re per Organo,* in tre tempi.
— *Tre Pezzi per Armonio od Organo: Preludio su Ave verum - Preghiera della sera - Finale.*
— *Suite vocale in tre tempi,* a 4 v. m. SCTB: *Deh, come pur lagnarvi - Lamento - Ahi! scellerata.*
— *Le tre ore di agonia di N. S.,* 8 canti, a 2 v. p.
— *Repertorium vocale: 3 Commune Sanctorum,* 6 mottetti a 2 v. p.
— *Missa solemnis, in onore di S. G. Bosco,* a 4 v. m.
— *Missa tertia festiva,* a 3 v. m.
— *Benedicta es tu,* a 4 v. m.
— *Suite vocale n. 2: La Gita,* a 3 v. p. in tre tempi: *Sul Mare* (barcarola) - *Al Santuario* (preghiera) - *Sul prato* (canzonetta).
— *Dieci mottetti eucaristici,* a 3 v. p.: *O esca viatorum - Adoro te o panis coelice - O sacrum convivium - O quam suavis - Panis angelicus - Venite populi - Quemadmodum desiderat cervus - Bone pastor - O salutaris hostia - Laudes ac gratiae sint.*
— *Armonie religiose,* 80 pezzi facili per armonio od organo.
— *Nove mottetti mariani,* a 3 v. p.: *Rosa vernans - Maria Mater gratiae - Virgo parens Christi - Quae est ista - Ornatam monilibus - Alma Redemptoris Mater - Ave regina coelorum - Regina coeli - Salve Regina.*
— *Pagine d'Album per Armonio od Organo.* Fasc. 1°: *Preghiera - Visione - Entrata - Intermezzo - Momento musicale - Larghetto - Fantasietta - Scherzo - Elevazione - Pastorale.* — Fasc. 2°: *Improvvisazione - Contemplazione - Ripieno - Preludiando - Per l'Elevazione - Offertorio - Marcia processionale - Pastorale - Cantabile - Solitudo - Gaudium - Laetitia.* — Fasc. 3°: *Pastorale - Juxta crucem - Adagio - Alleluja - Per l'Elevazione - Mattutino - Jam hiems transiit - Ad completorium - Finale breve.* — Fasc. 4°: *Intermezzo - Elevazione - Elegia - Offertorio - Entrata - Coro finale - Veni de Libano - Intermezzo - Epitalamio - Amen.*
— *Messa quarta in onore di S. Pietro Apostolo,* a 4 v. m., SEI.
— *Messa quinta « Tu es Petrus »,* a 3 v. m.
— *Messa sesta in onore di S. D. Savio,* a 4 v. m., LDC.
— *Messa settima « In Dedicatione Ecclesiae »,* a 4 v. m., SEI.
— *Cantata a S. D. Savio,* a più voci e orchestra.

L. L.

DE CASTRO HERRERA ch. nov. Pasquale, servo di Dio, martire

n. a Topas (Salamanca-Spagna) il 2 sett. 1915; prof. (si ignora la data); † a Guadalajara il 6 dic. 1936.

Fece il ginnasio nel collegio San Michele di Madrid ed entrò nel noviziato nel 1935, dove ricevette l'abito talare dalle mani di mons. Olaechea, vescovo salesiano di recente consacrato, poi arcivescovo di Valencia. Il maestro di noviziato testimoniò di lui che possedeva qualità spirituali che lasciavano molto sperare. La rivoluzione marxista (1936) lo trovò preparato a tutto, anche al martirio, secondo la testimonianza dei suoi scritti. Fu arrestato quattro mesi dopo la professione religiosa nel luglio 1936. Fu ucciso insieme col suo direttore don Michele Lasaga. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

DE FERRARI mons. Enrico, prefetto apostolico

n. a Novara (Italia) l'8 nov. 1875; prof. a Foglizzo il 29 sett. 1895; sac. a Caracas (Venezuela) il 21 maggio 1899; † a Caracas il 3 agosto 1945.

Ricevuto l'abito salesiano da mons. Cagliero nel 1893, partì per l'America e trascorse quasi tutta la sua vita nel Venezuela, assumendo prima la direzione della casa di Valencia (1903-24) e poi di tutto il Venezuela, come visitatore (1924-1929) e come ispettore (1929-32). Nel 1932 fu nominato Prefetto Apostolico nella nuova Missione dell'Alto Orinoco, ove esaurì le sue forze nelle fatiche di un apostolato esercitato con ammirabile zelo pastorale.

E. G.

DE LARA coad. Giovanni

n. a Londra (Inghilterra) il 25 nov. 1875; prof. perp. a San Benigno Can. (Italia) il 22 sett. 1895; † a Chieri noviziato il 15 sett. 1941.

Con lui si è estinta una millenaria famiglia di nobile origine spagnola, che annovera fra i suoi antenati san Isidoro di Siviglia, san Ermenegildo martire e il re Alfonso I il cattolico. Nel XV secolo i De Lara passarono in Francia, imparentati con le più nobili famiglie francesi. Il nonno fu paggio dell'infelice re Luigi XVI, e gran segretario della Legion d'Onore. Il salesiano Giovanni De Lara chiuse l'albero geneaologico con il nome di Erwige, principe e conte De Lara, duca di Amaya, barone di Arrière. Ma egli non fece mai pompa dei suoi natali.



Rimasto orfano di madre nell'anno stesso della nascita, sentì giovanetto l'aspirazione alla vita religiosa. A otto anni il padre lo affidò alle cure materne di una santa donna: Luisa Teresa di Montaignac, fondatrice di numerosi istituti di educazione, orfanotrofi, scuole apostoliche per ragazzi, opere per le chiese povere, grande cooperatrice di padre Gautrelet nella fondazione e propagazione dell'Apostolato della Preghiera. La serva di Dio, di cui è introdotta la causa di beatificazione, lo affidò nel 1889 al direttore della casa di La Navarre, donde il Signore lo chiamò a far parte della Famiglia salesiana. Passò 35 anni nella Casa Madre di Torino dirigendo con amore e competenza la scuola tipografica salesiana, fedele allo spirito e ai criteri del santo Fondatore nell'apostolato della buona stampa. Devotissimo di Maria Ausiliatrice, lasciò l'esempio di una pietà sentita e profonda, di grande umiltà e vero spirito salesiano.

G. F.

DE LA TORRE coad. Nicolas, servo di Dio, martire

n. a Béjar (Salamanca-Spagna) il 4 marzo 1892; prof. a Sarriá-Barcelona il 18 marzo 1910; † a Madrid il 2 agosto 1936.

Fece il noviziato a Sarriá e si fece tosto notare per l'esattezza nel compimento dei suoi doveri e per la pietà solida. Nelle diverse case in cui l'obbedienza lo destinò come capo-calzolaio, si guadagnò la simpatia di tutti con l'esemplarità della vita religiosa. In seguito i superiori l'avevano incaricato della propaganda a Madrid. Quando scoppiò la rivoluzione rossa (1936), durante un giro di propaganda fu tradito e arrestato. I soldati rossi lo portarono nella casa dov'era il suo direttore, di cui avevano trovato l'indirizzo in un'agenda. Fortunatamente il direttore aveva già lasciato la casa. Lo condussero allora in una prigione provvisoria, dove lo condannarono a morte, fucilandolo nel medesimo giorno. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

DEL CURTO sac. Albino, missionario

n. a Mese (Sondrio-Italia) il 1° marzo 1875; prof. a Foglizzo il 2 ott. 1892; sac. a Milano il 6 aprile 1901; † a Guayaquil (Ecuador) il 30 maggio 1954.

A 12 anni entrò nell'Oratorio di Torino-Valdocco, mentre era ancor vivo don Bosco. Alla fine del ginnasio chiese e ottenne di essere ammesso alla Congregazione Salesiana; un anno dopo coronò il noviziato a Foglizzo con i voti perpetui. Nel 1903 don Michele Rua, primo successore di don Bosco, gli chiese se voleva partire per l'Ecuador. « Signor don Rua, — rispose don Albino — non le sembra uno spreco inutile? Mi piacerebbe molto, ma proprio in questi giorni ho avuto ripetuti sbocchi di sangue! ». « Non preoccuparti, andrai e potrai lavorare con molto successo! ». Infatti in Ecuador egli lavorò per oltre 50 anni, lasciando una traccia indelebile. La sua figura gigantesca, quasi leggendaria, aleggia ancora nel Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza.



Primo campo di apostolato di don Albino fu il noviziato di Atocha, poi i collegi di Riobamba e di Gualaquiza. Il primo contatto con le Missioni lo ebbe a Gualaquiza nel 1909. Da allora non lasciò più l'Oriente equatoriano, la missione dei Kivari. Nel 1914 mons. Giacomo Costamagna, primo Vicario Apostolico, lo mandò a fondare la missione di Méndez. « Don Albino, — gli disse — io sono Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza, ma non so ancora dove si trovi Méndez. Va' tu a fon-

darla! ». Il 5 dicembre don Albino Del Curto partiva da Indanza e dopo quindici giorni di inaudite fatiche, aprendosi il cammino a colpi di *macete,* arrivava alla riva sinistra del vorticoso fiume Paute o Namangosa, dove un tempo sorgeva l'antica Logroño, distrutta dai Kivari di Quisubba nel 1599, e vi fondò Méndez. Mancava però ogni via di comunicazione con gli altri centri abitati; si mise quindi a studiare la possibilità di aprire una mulattiera Pan-Méndez. Gli ostacoli da superare, per aprire una strada di 72 chilometri, erano senza numero: bisognava valicare la cordigliera a 4000 metri, far saltare rocce, gettare ponti su una decina di fiumi, abbattere la millenaria foresta tropicale... Don Albino non si spaventò. Il 15 luglio 1917, a capo di una quarantina di uomini, diede il primo colpo di piccone per la titanica impresa, che doveva occuparlo per una decina di anni, fino a raggiungere la meta invano sognata in altri tempi dai conquistatori: aprire una via dal Pacifico alle Amazzoni.

L'opera costò sacrifici senza numero, ma fu coronata da successo. Mentre attendeva a questa opera, che avrebbe portato la civiltà e il benessere all'Oriente equatoriano, egli si dedicava pure con instancabile zelo a evangelizzare i Kivari e i coloni. Fu perciò catechista, medico, avvocato, giudice, padre e maestro. Città e paesi, e lo stesso Governo nazionale, lo onorarono con le massime decorazioni; gli furono dedicate vie, piazze e un paese: Albinia. A El Pan, dove inizia la mulattiera Pan-Méndez, gli fu eretto un artistico monumento. Dal grande piedistallo don Albino Del Curto continua a guardare con il suo sguardo vivo e intelligente le rotte che conducono all'Oriente da lui esplorato, colonizzato, evangelizzato.

D. Z.

DELL'OCA sac. Andrea, ispettore

n. a Nuevo Paris (Uruguay) il 15 sett. 1874; prof. a Villa Colón il 13 genn. 1897; sac. a Montevideo il 28 dic. 1900; † a San Paulo (Brasile) il 7 agosto 1961.

Si formò alla scuola di grandi salesiani: monsignor Lasagna, mons. Pittini, mons. Piani e altri. Qualche anno dopo la sua ordinazione fu nominato direttore di Bagé (Brasile) (1903-06), poi di Rio Grande (1918-24) e ancora direttore e maestro di novizi a Lavrinhas (1925-32). Nel 1932 andò a Torino come delegato al Capitolo Generale, dopo la morte di don Rinaldi: ritornò con la nomina di ispettore del Brasile-Sud (1932-39). Diresse l'ispettoria con mano ferma, facendone fiorire la disciplina, arricchendola di nuove fondazioni e costruendo lo studentato teologico di San Paulo.

A. R.

DE LOS RIOS FABREGAT sac. Recaredo, servo di Dio, martire

n. a Betera (Valencia-Spagna) l'11 genn. 1893; prof. a Sarriá il 18 marzo 1909; sac. a Campello il 29 giugno 1917; † a Valencia il 9 dic. 1936.

Fece la prima comunione a sette anni e il suo gioco preferito era « celebrare la messa ». Dopo il ginnasio fatto a Sarriá, entrò nel noviziato. Compiuto nella medesima casa il triennio pratico, fu mandato, dopo l'ordinazione, a Campello come consigliere degli studi. Poi fu direttore a Villena e ad Alicante. All'inizio della repubblica nel 1931 il collegio di Alicante fu incendiato e i Salesiani maltrattati e cacciati via. Scoppiata la rivoluzione marxista (1936), egli si trovava a Valencia come infermiere e confessore. È qui soprattutto che si rivelarono le sue belle qualità: la bontà unita a una viva carità, lo spirito di pietà e di mortificazione. Fu arrestato insieme col suo superiore don Giuseppe Calasanz. Il suo ardente desiderio di morire martire gli fece sopportare la prigionia di quattro lunghi mesi. Fu fucilato insieme con il suo direttore don Antonio Martín. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

DE VENZ-GIARDINO sac. Sebastiano, musico

n. a Fonzaso (Belluno-Italia) il 1° dic. 1877; prof. a Ivrea il 4 ott. 1895; sac. a Novara il 22 febbr. 1902; † a Cuorgnè il 20 nov. 1942.

Compiuto a Foglizzo il noviziato, a Valsalice coronò i suoi studi con il diploma di abilitazione magistrale. Ancor chierico, a Milano cooperò alla prima esecuzione della *Passione di Cristo* del Perosi, ottenendo la medaglia d'argento. Dopo il sacerdozio, passò tutta la sua vita a Cuorgnè. In quella casa fu sempre il maestro di musica, compositore e organista impareggiabile anche nella parrocchia, e ricercato

dai parroci dei dintorni. Si adoperò per la formazione di un'orchestra e della banda della città. A Cuorgnè pure fondò e diresse la « Casa del Soldato ». L'indefesso lavoro sacerdotale compiuto per il Circolo Cattolico gli meritò la medaglia d'oro della diocesi per « benemerenze nel campo dell'A. C. diocesana ». Il suo nome è legato anche all'ampliamento del collegio con nuove costruzioni.

A. R.

DHUIT sac. Giuliano

n. a Chartres (Francia) il 3 febbr. 1872; prof. perp. il 27 sett. 1888; sac. a Chartres il 29 giugno 1896; † a Binson l'11 sett. 1948.

Nacque da famiglia molto religiosa e stimata, che diede alla Chiesa due sacerdoti e due suore. Il piccolo Giuliano si formò all'oratorio (a Chartres) di don Bellamy, che poi si fece salesiano, e con lui andò a Parigi nel 1883 per vedere don Bosco di passaggio nella capitale. Il Santo gli disse: « Un giorno tu sarai sacerdote e ti occuperai dei ragazzi ». Giuliano fece gli studi a Marsiglia ove rivide ancora don Bosco. Poi entrò in noviziato. Fu ordinato sacerdote nella città natale, Chartres. Fu direttore a Marsiglia (Oriol) dal 1898 al 1900. Poi fu mandato a Parigi, ove fondò l'oratorio St. Pierre. Ma vennero gli anni tristi delle leggi di soppressione in Francia. L'opera salesiana fu chiusa, ma don Dhuit continuò a dirigere altrove l'oratorio fino al 1940. Si deve alla sua fede e alla sua costanza se il nome di don Bosco e l'opera salesiana rimasero vivi a Parigi. Egli fu grande animatore di vocazioni: dal suo oratorio uscirono ben 23 preti per la diocesi di Parigi e molte vocazioni salesiane. Nel 1946, stanco, si ritirò a Port à Binson, ove chiuse presto la sua vita piena di meriti. Di lui scrisse la biografia don Auffray: *Un passeur d'âmes.*

J. M. B.

DIAMOND sac. Patrizio

n. a Kilrea (Irlanda) il 27 aprile 1863; prof. a Buenos Aires (Argentina) il 9 febbr. 1884; sac. a Buenos Aires il 3 nov. 1887; † a San Francisco (USA) il 26 marzo 1937.

Don Diamond fu uno dei sette giovani irlandesi mandati a don Bosco dall'arcivescovo di Toronto (Canada) perché si preparassero a portare un giorno l'opera salesiana nel Canada. Essi rimasero affascinati dalla paternità del Santo, e dopo il noviziato a San Benigno Canavese due di loro, don Diamond e don O'Grady, seguirono don Cagliero a Buenos Aires (1883), come insegnanti di inglese in quei collegi. Ordinato sacerdote, don Diamond fu inviato nelle isole Falkland per avere cura spirituale anche dei cattolici irlandesi. Fu direttore a Malvine (1889-1902). Nel 1903 fu destinato dai superiori a New York, nella parrocchia della Trasfigurazione. Poi nel 1921 fu mandato direttore a San Francisco in California (1921-35) e là trascorse il resto della sua vita, prendendosi cura soprattutto dei giovani e confortato da molte conversioni al cattolicesimo.

A. R.

DI FRANCESCO sac. Onofrio, scrittore

n. a Sutera (Caltanissetta-Italia) il 20 luglio 1891; prof. a San Gregorio il 5 maggio 1908; sac. a Catania il 9 aprile 1916; † a Catania il 9 febbr. 1960.

Crebbe alla scuola di don Bartolomeo Fascie, che tanto genuino spirito salesiano diffuse nella Sicilia. I superiori gli affidarono compiti direttivi a Pedara (1921-22), a Caltagirone (1922-1925), a Marsala (1925-28), a Randazzo (1928-1931), a Messina S. L. (1931-37), a Catania-Salette (1947-48), a San Gregorio (1948-49). Dopo la seconda guerra mondiale, toccò a lui gettar le fondamenta della mirabile opera sorta in via Madonna della Salette, a Catania, per i ragazzi della strada. Intere generazioni di giovani delle scuole d'Italia appresero dai suoi testi di religione a conoscere e amare la fede cristiana, che egli, con competenza e successo, annunziò dai pulpiti delle cattedrali e delle piccole chiese. Ricco di vita interiore, fu anche apprezzato direttore di anime.

Opera

Gesù « Verità », 3 voll., SEI, 1938-39-40.

A. R.

DOBIASZ sac. Ignazio

n. a Ciechowice (Polonia) il 24 genn. 1880; prof. a Ivrea (Italia) il 6 ott. 1900; sac. a Foglizzo il 28 giugno 1908; † a Oswiecim il 27 giugno 1941.

Fece gli studi in Italia, a San Benigno Canavese e a Foglizzo. Dopo l'ordinazione tornò in

Polonia, ove svolse con amore e competenza la sua attività di educatore salesiano: insegnava più con la vita che con la parola. Il confessionale fu il campo del suo maggior lavoro, ed era ricercatissimo. Fu arrestato con altri confratelli il 23 maggio 1941 e fu portato nel campo di concentramento di Oswiecim. Per l'età e l'esaurimento di forze non poteva lavorare e gli aguzzini lo finirono a colpi di bastone nella fossa nella quale portava le pietre.

P. T.

DOBOSZ coad. Antonio

n. a Golcowa (Polonia) il 14 luglio 1905; prof. a Czerwinsk il 20 luglio 1929; † a Dachau (Germania) il 3 maggio 1945.

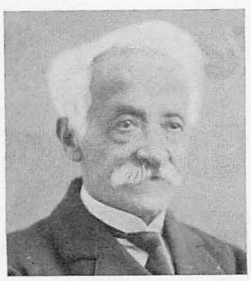
Entrò ragazzo nell'istituto di Przemysl per fare il sarto. Fattosi salesiano, docilmente si dedicava a qualunque lavoro. All'inizio della guerra (1939) era provveditore nell'orfanotrofio di Varsavia. Soppresso l'orfanotrofio, venne preso dai tedeschi (febbraio 1944) e condotto nel campo di concentramento. Morì a Dachau due giorni prima dell'arrivo degli americani (1945). Era umile, sincero, aperto, prudente e di una illimitata bontà, per cui si acquistava subito e ovunque affetto e stima.

P. T.

DOGLIANI coad. Giuseppe, musicista

n. a Costigliole di Saluzzo (Cuneo-Italia) il 13 maggio 1849; prof. a Lanzo il 23 sett. 1870; † a Torino il 22 ott. 1934.

Fu accolto da don Bosco nel suo Oratorio di Valdocco (Torino) nel 1864, a 14 anni di età, come allievo falegname. Egli però, già cantore del duomo di Saluzzo, aveva una spiccata inclinazione alla musica, e trovò in don Bosco chi lo comprese e l'assecondò. Sotto la guida del M° De Vecchi poté studiare musica strumentale, armonia e composizione. I suoi progressi furono così rapidi che, fattosi salesiano, divenne il più attivo collaboratore del M° Cagliero, e, allorché questi partì per l'Argentina a capo della prima spedizione di missionari salesiani (1875), a lui fu affidata la direzione della *Schola cantorum*, e nel 1889 anche della banda musicale dell'Oratorio. Maestro impareggiabile — come attesta un suo ex-allievo, don Alberto Caviglia — trasformò la scuola di canto col suo metodo d'insegnamento, sia nella preparazione della lettura, sia nell'educazione delle *voci bianche* e nell'addestramento delle masse corali, che giunsero fino a quattrocento voci. Con mezzi così poderosi il M° Dogliani ricondusse in chiesa la musica classica, e la basilica di Maria Ausiliatrice fu rinomata per le grandiose esecuzioni inappuntabili degli spartiti di Rossini, Cherubini, Haydn, Gounod, Sgambati, Bossi, Tebaldini, Pagella, Perosi, Bottazzo, Ravanello, Mattioli, Donini, giungendo perfino a eseguire la *Missa Papae Marcelli* del Palestrina, senza accompagnamento (1876), e le classiche composizioni di Vittoria, Lolli, Gabrielli, Orlando di Lasso. La presenza della sua *Schola cantorum* e della sua banda strumentale fu spesso ambita e richiesta in altre città d'Italia in solenni circostanze, meritando elogi e premi, e perfino a Marsiglia per le feste centenarie di santa Giovanna d'Arco e l'inaugurazione della nuova cattedrale (1894). Il Cagliero — di cui ridusse a stile liturgico le più solenni composizioni — lo invitò in Argentina per portarvi la sua esperienza pratica d'insegnamento, che poi concretò nel celebre *Metodo di canto corale,* edito varie volte e su cui si formarono generazioni di *Pueri cantores*. Fu pure compositore di musica sacra e inni d'occasione di ottimo effetto: notevole l'antifona *Corona aurea,* composta per l'incoronazione dell'effige di Maria Ausiliatrice nel suo santuario (1903). Ma soprattutto egli — seguendo il metodo educativo di don Bosco — seppe fare della scuola di canto e di banda validi strumenti di formazione interiore, educando soprattutto con l'esempio di perfetto religioso, sicché i suoi allievi, per la sua abituale compostezza e inalterabile pazienza, lo tenevano in concetto di santo. Tra essi vi fu pure il celebre tenore Francesco Tamagno; altro suo discepolo affezionatissimo fu Federico Caudana, poi maestro di cappella a Cremona e buon compositore di musica. È da notare che il M° Dogliani, col suo insegnamento e col suo esempio, precorse di un trentennio la riforma della musica sacra fatta da san Pio X col *Motu proprio* del 1903.



Opere

— *Lettura misurata o divisione per canto,* Torino, Tip. Salesiana, 1904, pp. 260.
— *Compendio della lettura misurata o divisioni,* Lezioni di musica corale e strumentale, Torino, Tip. Salesiana, 1905, pp. 93.
— *Metodo teorico-pratico di canto corale,* Torino, Buona Stampa, 1910, pp. 184.

L. L.

DOMINGO CENDRA ch. Michele, servo di Dio, martire

n. a Caseras (Tarragona-Spagna) il 10 marzo 1909; prof. a Sarriá il 6 agosto 1928; † a Prat de Compte il 12 agosto 1936.

Fece gli studi a Campello, il tirocinio a Mataró, dove il suo buono spirito fece di lui un ottimo educatore. Aveva finito il secondo anno di teologia, quando scoppiò la rivoluzione marxista (1936). Fu scacciato con i confratelli da Sarriá di Barcelona e visse nascosto presso amici. Decise di andare a casa sua. Nel viaggio fu riconosciuto e arrestato. Condotto al paese natio, Caseras, ebbe occasione di vedere e di parlare col padre. Dopo una giornata di prigione fu messo su un camion per essere condotto a Barcelona. Durante il viaggio fu fatto discendere e fu fucilato nei dintorni di Prat de Compte. Partito il colpo, che non fu mortale, il ferito cadde in un burrone, dove i carnefici lo finirono. I familiari poi ne ritrovarono il corpo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

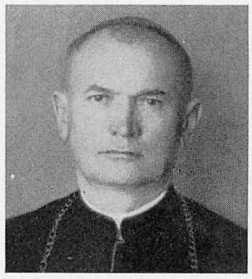
C. A.

DOMITROVITSCH mons. Giuseppe, vescovo

n. a Somettendorf (Ungheria) il 14 marzo 1893; prof. a Wernsee (Austria) il 7 ott. 1916; sac. a Torino (Italia) il 18 nov. 1923; el. vesc. il 23 dic. 1949; cons. il 19 marzo 1950; † a Humaitá (Brasile) il 27 febbr. 1962.

Il ricordo di mons. Giuseppe Domitrovitsch, che consacrò più di trent'anni alle Missioni del Rio Negro, resterà nella storia salesiana con i nomi gloriosi di mons. Giordano e di don Balzola. Col cuore pieno di ardimento missionario, egli andò al Rio Negro nel 1924, con doti fisiche e morali veramente eccezionali, e tutto spese e consumò per la Prelazia, dando prova di un'intelligenza non comune e di una generosità senza limiti. Fondatore delle Missioni di Barcelos e di Parí-Cachoeira, di cui fu direttore rispettivamente nel 1928-34 e nel 1941-45, seppe creare opere che sono dei notevoli centri di civiltà e di progresso con belle chiese, collegi e ospedali, opere che gli costarono enormi sacrifici, da lui affrontati con entusiasmo, generosità e perseveranza.

Questi meriti missionari uniti alle sue virtù gli meritarono la pienezza del sacerdozio. Nel 1949



Pio XII lo nominava vescovo titolare di Podalia e coadiutore con diritto di successione di monsignor Massa nella Prelatura del Rio Negro. La dignità episcopale non gli servì che di stimolo a intensificare la sua straordinaria e sacrificata attività, estendendola a tutta la Missione. Un altro grande merito di mons. Domitrovitsch fu quello di aver salvato la Congregazione ungherese delle Figlie dell'Annunziazione, che, perseguitata in patria, minacciava di scomparire. Alcune suore scampate alla persecuzione furono accolte da Monsignore, che costruì loro la casa, affidò alle loro cure un lebbrosario e le assistette nella fondazione di altre case e, quale delegato della Santa Sede, diede all'opera consistenza e un sicuro orientamento. Promosso vescovo della nuova Prelazia di Humaitá, creata nel luglio 1961, smembrandola dalla diocesi di Manaus e dalla Prelazia di Porto Velho, morì solo alcuni mesi dopo, lasciando largo rimpianto nella Missione.

A. R.

DONES sac. Antonio

n. a Garbagnate (Milano-Italia) il 2 agosto 1867; prof. perp. a San Benigno Can. il 4 ott. 1885; sac. a Torino il 14 marzo 1891; † a Conegliano Veneto il 3 aprile 1939.

Veneranda figura di patriarca salesiano, fu accolto all'Oratorio da don Bosco e richiamato al suo fianco, appena emessi i voti, come aiutante segretario negli ultimi anni della vita del Santo. Ne vegliò la salma e poi ne custodì lo spirito gelosamente, prodigando la sua bontà

e il suo zelo nell'educazione dei giovani e nella direzione di vari istituti che tenne quasi per trent'anni: a Torino-Martinetto (1900-05), a Milano (1905-08), a Mogliano Veneto (1908-1912), a Milano (1912-20), a Legnago (1920-1926), a Chioggia (1926-29).

G. F.

DUFRECHOU sac. Edoardo

n. a Paysandú (Uruguay) il 12 genn. 1873; prof. a Las Piedras il 12 aprile 1889; sac. a Villa Colón il 25 luglio 1895; † a Montevideo il 7 luglio 1955.

Fu uno dei primi e più insigni salesiani dell'Uruguay. Figlio di un noto massone e fratello di uomini irreligiosi, divenuti celebri nella nazione, quando fu ordinato sacerdote non ebbe accanto a sé neppure un parente, ma non passò molto tempo che divenne il centro morale della sua famiglia. La cattedra di maestro fu la sua gloria: la salì per ben 66 anni, fino a 7 giorni prima della morte, insegnando letteratura e storia nelle scuole superiori. Fu poeta premiato in concorsi nazionali e internazionali. Ma fu soprattutto sacerdote. Possedette tutte le doti del grande oratore e le esercitò in patria e all'estero, completando la sua missione nel confessionale. Fu direttore dell'istituto Las Piedras negli anni 1908-20. Come salesiano, ebbe in sommo grado l'amore a don Bosco.

P. Z.

DUPUY ch. Augusto

n. a Sossay (Vinne-Francia) il 4 genn. 1884; prof. a Hechtel (Belgio) il 26 sett. 1908; † a Montpellier l'8 agosto 1912.

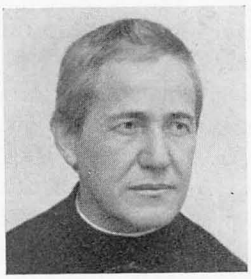
Dopo il noviziato a Rueil (presso Parigi) fu mandato a Montpellier, ove si sacrificò come insegnante e maestro di canto. La sua piccola *Schola* era rinomata, specialmente per le esecuzioni in canto gregoriano. Alla Messa solenne della domenica la chiesa era affollata di gente desiderosa di ascoltare i piccoli cantori di don Bosco. Il giorno 8 aprile 1912, durante una passeggiata scolastica di fine d'anno, a Carnon-Plage il giovane chierico morì vittima del suo sacrificio. Benché non sapesse nuotare tentò di salvare due suoi ragazzi imprudenti e annegò con essi.

H. A.

DURANDO sac. Celestino, consigliere generale

n. a Farigliano di Mondovì (Cuneo-Italia) il 29 aprile 1840; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. a Mondovì il 21 maggio 1864; † a Torino il 27 marzo 1907.

Don Celestino Durando fu membro del Consiglio Superiore per circa 40 anni, cioè dal 1865 fino alla morte. Entrato all'Oratorio nel 1856,



fin dalla prima sera s'incontrò con Domenico Savio, solito ad avvicinare i nuovi arrivati. I due s'intesero subito. Fu una vera grazia di Dio, della quale egli non finì mai di essere riconoscente al Signore. Dopo gli esami di licenza ginnasiale, nel novembre 1857 ricevette l'abito chiericale dalle mani di don Bosco. Entrò subito e attivamente nella vita della casa. Studiava per sé e insegnava. Don Bosco gli affidò la prima ginnasiale con 96 alunni, e due anni dopo gli assegnò la terza. Nel verbale della conferenza del 18 dicembre 1859 il chierico Durando figura tra i 17 che, radunatisi nella camera di don Bosco, deliberarono di erigersi in Società o Congregazione. Due anni dopo nel sogno della ruota don Bosco lo vide in un boschetto, dove erano imbandite tavole per i lavoratori del campo di grano, intento a fare molte cose, tra l'altro ad apparecchiare la mensa per i mietitori e a servirli di cibo. Don Bosco spiegò che tale ufficio indicava chi era destinato in modo speciale a promuovere la devozione al SS. Sacramento. Poi il 14 maggio 1862 il suo nome ricompare tra i 22 che dopo un periodo di prova fecero dinanzi a don Bosco i primi voti triennali. Nell'ottobre 1865 fece il suo ingresso nel Consiglio Superiore.

Don Durando era già conosciuto per le sue pubblicazioni, modeste, ma assai diffuse allora, perché trovate utili. Tre opere specialmente ebbero gran voga: *Il Nuovo Donato, ossia Princìpi della Grammatica latina a uso delle scuole ginnasiali inferiori; Precetti elementari di letteratura; Poesie in vari metri.* Inoltre don Bosco nel 1869 aveva incaricato lui di dirigere la *Biblioteca della gioventù italiana,* che mirava a espurgare i classici italiani usati nelle scuole. La pubblicazione periodica dal 1869 al 1885

mise in circolazione 204 volumi, dei quali 19 furono curati da don Durando e gli altri da collaboratori, il che lo mise in relazione con molti letterati. Ma il suo maggior lavoro si concentrò nella preparazione dei *Vocabolari latino-italiano e italiano-latino*. Li cominciò nel 1870, prefiggendosi anche lo scopo morale di eliminare quanto di men buono inquinava i precedenti nelle voci e negli esempi. Di quest'opera don Bosco si mostrò così contento, che nel 1876 volle condurre l'autore a farne omaggio a Pio IX. Dal 1886 al 1903 don Durando governò un'ispettoria *sui generis,* chiamata Ispettoria Estera d'Ognissanti e comprendente case di vari Stati e continenti (Svizzera, Francia, Spagna, Inghilterra, Polonia, Africa, Asia), le quali non erano ancora aggregate a ispettorie regolari. Nel tempo di tale ispettorato diede prova della sua abilità in due critiche occasioni. Un altro incarico permanente affidato a don Durando fu quello delle pratiche per l'apertura di nuove case. Frequenti domande di fondazione giungevano a don Bosco e dopo a don Rua, che ordinariamente le giravano a lui per le opportune risposte.

In mezzo a queste e altre occupazioni non dimenticava di essere prete. Non poté mai vincere il timore del predicare, ma confessò molto. Portava pure il suo aiuto spirituale in vari istituti della città, specialmente alla famosa *Generala,* dove i corrigendi gli dimostravano grande affezione. Non pochi preti e laici, sotto pretesto di fargli una visita, finivano pregandolo di volerli ascoltare in confessione. Anche fuori del tribunale di penitenza dispensava nella casa consigli in segreto a giovani e a confratelli. Alla sua morte don Rua scrisse: « Senza far rumore compì una carriera ripiena di opere buone e ricca di meriti. Lasciò, ovunque passò, le tracce del suo spirito veramente sacerdotale e salesiano ».

Opere

— *Il Nuovo Donato, ossia Princìpi della Grammatica latina a uso delle scuole ginnasiali inferiori,* Torino, Tip. Salesiana, 1860.
— *Precetti elementari di letteratura.*
— *Poesie in vari metri.*
— *Vocabolario latino-italiano e italiano-latino,* 2 voll., pp. 936.
— *Compendio di sintassi semplice e figurata e di prosodia,* 1899, pp. 82.

Bibliografia

G. B. Francesia, *Memorie biografiche del Sac. Celestino Durando,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1908, pp. 96.

E. C.

DURANDO sac. Vittorio, missionario

n. a Torino (Italia) il 1° marzo 1857; prof. perp. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 22 genn. 1884; † a Talca (Cile) il 25 genn. 1934.

Lo accolse don Bosco e lo destinò alle Missioni dell'Argentina. Era tanto giovane che il Papa impartendo la benedizione nell'udienza concessa prima di partire non poté trattenere lo stupore: « Così giovane — disse — e in America? Bene, molto bene! ». Fece infatti molto bene, appena ordinato sacerdote, in Buenos Aires, dove fu anche direttore del collegio Santa Caterina. Poi passò in Cile. Prezioso soprattutto il suo lavoro nella Prefettura Apostolica di Magellano, poi come parroco e vicario a Porvenir.

G. F.

E

EDREIRA MOSQUERA ch. Francesco, servo di Dio, martire

n. a La Coruña (Spagna) il 25 nov. 1915; prof. a Mohernando il 12 ott. 1832; † a Madrid il 29 sett. 1936.

Fece gli studi, come il fratello Virgilio, nel collegio San Michele a Madrid e il noviziato a Mohernando. Dopo la professione fu insegnante e assistente nel collegio San Michele. Con tutto l'entusiasmo della giovinezza si donò alla sua missione e non deluse la speranza che i superiori riponevano in lui. La caratteristica di questo confratello esemplare fu lo spirito di sacrificio e di lavoro. Durante la rivoluzione marxista (1936) fu costretto a cercarsi un rifugio presso amici. Per qualche tempo visse nella stessa casa col fratello, dove insieme furono arrestati per subire il martirio nello stesso giorno. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

EDREIRA MOSQUERA ch. Virgilio, servo di Dio, martire

n. a La Coruña (Spagna) il 20 nov. 1909; prof. a Mohernando il 12 ott. 1931; † a Madrid il 29 sett. 1936.

Fece gli studi nel collegio salesiano San Michele a Madrid e il noviziato a Mohernando col fratello Francesco. Dopo la professione fu mandato come insegnante e assistente a Carabanchel Alto. Qui fu un professore stimato e un vero apostolo per le Missioni. La sua carità non sopportava la più piccola critica dei superiori. La possibilità di martirio, che minacciava tutti i religiosi nella rivoluzione marxista, non lo spaventava. Quando il 29 luglio 1936 il collegio fu accerchiato e i confratelli arrestati dai soldati rossi, egli di nascosto accompagnò i giovani al sicuro. Travestito da soldato comunista, rese molti servigi ai confratelli e superiori prigionieri. Presto cambiò casa, vivendo con il fratello Francesco. Durante una delle frequenti visite al collegio di Carabanchel Alto, furono riconosciuti, arrestati e subirono insieme il martirio. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

EIRIN coad. Ramón, servo di Dio, martire

n. a La Coruña (Spagna) il 26 agosto 1911; prof. a Mohernando il 10 sett. 1930; † a Madrid il 15 dic. 1936.

Il suo desiderio era di divenire sacerdote, ma seppe umilmente sottomettersi al giudizio dei superiori che gli consigliarono di farsi coadiutore. Fece il noviziato a Mohernando, e dopo la professione religiosa, fu mandato in Italia, a San Benigno Can. (Torino), perché si perfezionasse nel mestiere di ebanista. Di ritorno in patria fu nominato maestro nella scuola professionale di Ronda di Atocha (Madrid). Si fece notare per lo spirito di lavoro, il suo carattere sempre ottimista e l'osservanza fedele delle pratiche di pietà. Quando il 19 luglio 1936 i soldati invasero l'istituto, egli poté sfuggire e visse nascosto. Sovente andava a far visita ai confratelli in prigione, prodigando loro ogni sorta di servigi. Il 15 dicembre fu riconosciuto dai soldati rossi che lo portarono via. Più nulla si seppe di lui. Fu ucciso in luogo sconosciuto.

Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

EMANUEL mons. Federico, vescovo

n. a Pussolino di Gassino (Torino-Italia) il 6 sett. 1872; prof. perp. a Torino il 3 febbr. 1890; sac. a Torino l'8 giugno 1895; el. vesc. il 18 aprile 1929; cons. il 19 maggio 1925; tr. a Castellammare di Stabia il 12 nov. 1937; rinunzia alla sede il 17 aprile 1952; † a Genova il 1° genn. 1962.

Una vita eccezionale per durata, varietà e ricchezza di opere: 73 anni di vita salesiana, 66 di sacerdozio e 33 di episcopato. Mons. Emanuel era uno dei testimoni ancora viventi della santità di don Bosco. Visse infatti nell'Oratorio di Valdocco, frequentandovi le scuole ginnasiali, dal 1884 al 1888, anno della morte del Santo. A 12 anni era rimasto orfano, ma la Provvidenza lo faceva incontrare col « Padre degli orfani », dal quale non si sarebbe mai più separato. I campi più gloriosi del suo apostolato furono Caserta, ove fu direttore dal 1906 al 1921, rendendola una casa fiorente di multiforme attività; Bari (1922-25), ch'egli riuscì ad aprire, superando gravissime difficoltà, dopo il triste periodo della prima guerra mondiale; poi Borgo San Martino (1925-29). Qui lo raggiunse la nomina di vescovo e don Rinaldi, nel comunicare la notizia ai Salesiani, lo definì il « vescovo della beatificazione ».



Dopo otto anni di preziosa esperienza pastorale al fianco del card. Sbarretti, vescovo suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto, nel 1937 il Papa lo promoveva alla sede di Castellammare di Stabia. Qui fondò l'oratorio salesiano che fu fiorentissimo, costruì il seminario della diocesi, instaurandovi il clima di famiglia così caro a don Bosco; soprattutto fu il « vescovo dei lavoratori », per i quali dopo la seconda guerra mondiale si batté con tatto e coraggio sul terreno della giustizia sociale. Al compiersi degli 80 anni mons. Emanuel si ritirò a Genova, lasciando a « energie più giovani » la responsabilità della diocesi, nel cui governo aveva dimostrato la saggezza dell'azione e la sapienza del consiglio.

P. Z.

ENRIA coad. Pietro, infermiere di don Bosco

n. a San Benigno Can. (Torino-Italia) il 20 giugno 1841; prof. a Este il 9 dic. 1878; † a Torino il 21 giugno 1898.

Conobbe don Bosco nel settembre 1854, l'anno terribile del colera, quando lo accettò all'Oratorio. Il Santo gli volle sempre bene ed egli ne lo ricambiò per tutta la vita con affetto filiale. Per tre anni lo mise a imparare il mestiere del fabbro, ma poi mutò pensiero, occupandolo nel magazzino del provveditore generale coad. Giuseppe Rossi. Ma Enria attendeva alle più disparate occupazioni: maestro di musica e di scena, cuoco, pittore, un vero *factotum*. Fu dei dodici che nel 1855 formarono la prima banda strumentale nell'Oratorio. Nel dicembre 1871 don Bosco cadde gravemente ammalato a Varazze. Fece telegrafare a don Rua che gli mandasse Enria, il quale fu felice di poter assistere don Bosco nella malattia, pronto a dare la sua vita perché egli riavesse la salute. Nel 1878 ebbe nuova occasione di prestare filiale assistenza a don Bosco. Egli quell'anno era di residenza a Sampierdarena. Il Santo, di ritorno dalla Francia, giunse ad Alassio e fu assalito da un violento malore, che lo obbligò a tenere il letto per venti giorni. Nell'autunno del 1878 Enria fece parte del personale mandato da don Bosco ad aprire il collegio di Este, dove lavorò per otto anni come provveditore e maestro di musica.

Benché fosse già tutto di don Bosco e dell'Oratorio, pure aspettò fino all'Immacolata del 1878 per fare i voti proprio ad Este. Il caro coadiutore si prodigò soprattutto durante l'ultima malattia di don Bosco. Il Santo si pose a letto il 20 ottobre 1887 per non più alzarsi. Tosto ricominciarono per Enria le lunghe veglie notturne al suo capezzale, sempre pronto a ogni cenno e attento a ogni lieve moto dell'infermo. La scomparsa dell'amatissimo Padre lo lasciò per più giorni quasi inebetito, e per qualche tempo non sembrò più lui. Nel 1893 scrisse una specie di autobiografia, nella quale narrò diffusamente le sue relazioni con don Bosco durante le sue malattie. Dopo il 1888 visse ancora dieci anni. Il maggior suo conforto era lo starsene a pregare nel santuario di Maria Ausiliatrice e il recarsi più spesso che poteva alla tomba di don Bosco a Valsalice.

A. R.

ERCOLINI sac. Domenico

n. a Pescia (Pistoia-Italia) il 26 maggio 1865; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1887; sac. a Ivrea il 6 aprile 1889; † a Catania il 10 aprile 1953.

Nel 1882, frequentando l'ultimo anno di liceo ad Alassio, s'incontrò con don Bosco, al quale chiese consiglio sul suo avvenire. Il Santo gli rispose: « Chi sta bene non si muova ». E il giovane Ercolini, che stava bene con don Bosco, più non si mosse dalle sue case. Conseguì all'Università di Genova due lauree: in lettere e in filosofia (1894). Dopo aver passato qualche anno in Liguria, nel 1897 fu inviato in Sicilia come direttore, successivamente, delle case di Terranova (1897-1902), Randazzo (1902-07), Bronte (1908-09). In Sicilia lavorò fino alla morte diffondendo una luce di pensiero e un calore di bontà che lo resero ricercato e conteso da ogni ceto di fedeli. Gli studi universitari gli avevano dato un'inquadratura scientifica che maturò fino a raggiungere solidità e vastità di cultura in ogni ramo, sacro e profano. Studiò, capì, amò don Bosco. Aperto a tutte le sane novità, fu geloso conservatore della tradizione genuina, che conosceva come pochi, per averla attinta direttamente alle fonti più vicine al santo Fondatore. Conservò sino alla fine un sorriso di fanciullo e un non so che di angelico in tutta la sua persona.

Opere

— *La perenne giovinezza del pensiero e dell'arte di Dante,* Catania, Giannotta, 1921, pp. 32.
— *Nievo. Da « Le confessioni di un ottuagenario »* (pagine scelte), Torino, SEI, 1933, pp. 570.

Bibliografia

P. VASSALLO, *Don Domenico Ercolini,* Catania, Tip. Salesiana, 1957, pp. 330.

P. Z.

ESANDI mons. Nicola, vescovo

n. a Bahía Blanca (Argentina) il 6 dic. 1876; prof. perp. a Buenos Aires il 27 genn. 1894; sac. a Bahía Blanca il 28 genn. 1900; el. vesc. di Viedma il 13 sett. 1934; cons. il 17 febbr. 1935; † a Viedma il 29 agosto 1948.

Dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta da monsignor Cagliero nel 1900, pieno di fervore apostolico, cominciò a percorrere la Patagonia, specialmente il territorio del Rio Negro, accompagnando l'intrepido missionario don Domenico Milanesio e condividendo con lui privazioni, disagi, fatiche e sudori, ma anche belle consolazioni spirituali. Due anni dopo fu nominato direttore e maestro di novizi a Bernal (1903-1922), poi direttore a Buenos Aires-Boca (1922-1925) e di nuovo a Bernal (1925-32). Nel 1932 fu nominato superiore dell'ispettoria San Francesco di Sales (1932-34), finché la Santa Sede, costituendo la diocesi di Viedma, gli affidò la cura pastorale di quella terra fecondata dall'apostolato dei primi missionari salesiani.



Viedma fece a mons. Esandi accoglienze trionfali. E i fedeli sparsi nelle zone più impervie lo videro presto giungere fino a loro in visita pastorale, con quel suo gran cuore che irradiava la bontà da ogni sguardo, da ogni parola e tratto. Questa fu la caratteristica di tutta la sua vita e di tutto il suo ministero: una bontà illuminata, trasparente in un candore d'animo che gli guadagnava i cuori, mentre egli si faceva tutto a tutti, nella più generosa donazione di sé, con predilezione salesiana per i più piccoli, per i più poveri. Organizzò la diocesi secondo le esigenze canoniche, curando con speciale affetto il seminario, che portò a consolante fioritura, e l'Azione Cattolica.

Figlio della Patagonia, cresciuto alla scuola dei grandi evangelizzatori salesiani, non ci fu interesse spirituale o temporale della popolazione ch'egli non abbia favorito con pastorale sollecitudine. Appassionato di letteratura e di filosofia, lasciò traccia anche della sua competenza pedagogica e sociale in pubblicazioni popolari e riviste periodiche che apprezzavano altamente la sua collaborazione. E come da giovane salesiano aveva fondato in Bernal il settimanale cattolico *L'Unione,* così da vescovo diede tutto l'impulso possibile alla buona stampa, memore degli esempi di don Bosco e sollecito della sana cultura del popolo. Alla sua morte il Governo nazionale decretò due giorni di lutto in tutta l'Argentina con le bandiere a mezz'asta e il Ministero della Guerra dispose gli onori militari. Viedma fece lutto per sette giorni, con le bandiere a mezz'asta e tre giorni di sospensione di ogni festa popolare.

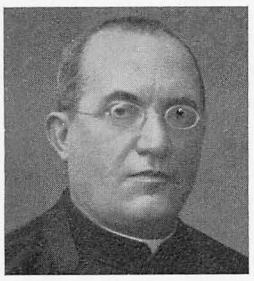
G. F.

F

FAGNANO mons. Giuseppe, missionario, prefetto apostolico

n. a Rocchetta Tanaro (Asti-Italia) il 9 marzo 1844; prof. a Torino il 19 sett. 1864; sac. a Casale il 19 sett. 1868; † a Santiago (Cile) il 18 sett. 1916.

A dodici anni entrò nel seminario diocesano di Asti. Nel 1859 però, il seminario, ridotto a soli venti alunni, dovette chiudersi, e i seminaristi vennero invitati a recarsi a Torino per mettersi sotto la direzione di don Bosco. Fagnano preferì trasferirsi in famiglia, poi, preso dall'entusiasmo patriottico che dilagava fra la gioventù, decise di iscriversi volontario della Croce Rossa nella Legione di Garibaldi. Con coraggio difendeva, in quell'ambiente di spregiudicati e anticlericali, le sue convinzioni religiose e il suo abito ecclesiastico, incurante delle minacce a lui fatte, tanto che dovette intervenire lo stesso Garibaldi, il quale lo consigliò a lasciare la Legione e passare nell'esercito regolare, al comando del re Vittorio Emanuele II. Ma egli scelse l'ufficio di infermiere nell'ospedale militare di Asti, dove rimase fino alla conclusione della pace. Pensò allora come raggiungere la bramata meta del sacerdozio, e stabilì di andare a Torino e mettersi sotto la direzione di don Bosco per continuare gli studi.



L'ambiente familiare, lieto e pio dell'Oratorio e la calma, la serenità e la paternità di don Bosco lo conquistarono. Don Bosco, nella confessione generale fattagli dal Fagnano, prevenendo l'accusa, gli indovinò tutti i peccati con ogni circostanza, il che sbalordì il penitente e lo convinse di trovarsi davanti a un santo, e fece il proposito di stare sempre con lui. Don Bosco, che aveva aperto a Lanzo Torinese un collegio per giovani studenti, mandò là il chierico Fagnano in qualità di insegnante; nello stesso tempo egli doveva studiare teologia e prepararsi a dare gli esami di abilitazione all'insegnamento presso l'Università di Torino. Ottenuto il titolo di dottore, terminò gli studi ecclesiastici e venne ordinato sacerdote. Don Bosco intanto preparava la prima spedizione di missionari salesiani per l'America meridionale, e aveva fissato una decina di eroici volontari. La vigilia della partenza però venne a mancare uno dei dieci, e don Bosco propose a don Fagnano di sostituirlo: egli accettò con entusiasmo. Era il 14 novembre 1875.

Giunto a Buenos Aires, fu inviato a San Nicolás de los Arroyos, per adattare a collegio salesiano un vecchio caseggiato. Sebbene direttore, si mise egli stesso all'opera lavorando da falegname, da fabbro, e procurando quant'era necessario, cosicché il marzo seguente poté far benedire dall'arcivescovo l'istituto, riempiendolo, quel primo anno, con 144 collegiali interni e molti altri esterni. Gli fu poi di aiuto e consolazione la venuta di nuovi missionari da Torino, sicché poté dar mano all'ampliamento del collegio. Ma, quando la fabbrica era a buon punto, una notte tutta la costruzione rovinò e si dovette ricominciare da capo. Un altro disastro fu l'inondazione del fiume Paraná, che apportò desolazione e morte nella parte bassa di San Nicolás. Nell'aprile del 1879

si ammalò di tifo. Trasportato a Buenos Aires, stette sei mesi prima di uscire dalla convalescenza. Dovendo lasciare la direzione del collegio, accettò di trasferirsi ai confini della Patagonia settentrionale come parroco di *Patagónes*. Qui non vi era che una misera cappella, un antico granaio ridotto a sala. Egli riuscì a costruire una decorosa chiesa, ed edificò anche due istituti, quello maschile di San Giuseppe e quello femminile di Maria Ausiliatrice. Non solo, ma diede vita a una banda musicale e a un *Osservatorio meteorologico* di tale importanza da farlo includere nelle liste ufficiali di stazioni nazionali argentine. Il suo zelo missionario lo portò ad aggregarsi, come cappellano, a una spedizione militare organizzata dal Governo contro gli indi. Poté così aver contatto coi selvaggi fatti prigionieri, catechizzarli e battezzarne una trentina.

In quel tempo, volendo la Santa Sede stabilire un rappresentante pontificio nella Patagonia, don Fagnano fu nominato *Prefetto Apostolico* della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco. Per raggiungere la regione destinatagli, domandò di far parte di una spedizione esplorativa della Terra del Fuoco e della costa oceanica lungo lo stretto di Magellano, decisa dal Governo. Insieme con altri due salesiani — un sacerdote e un coadiutore — dopo sei giorni di mare, sbarcò a *Punta Arenas,* la capitale della Patagonia, il 21 luglio 1887, in pieno inverno australe, tra una popolazione di avventurieri, di cercatori d'oro, di cacciatori di foche, di galeotti e di poliziotti. Accolto con diffidenza dal Governatore di quella Colonia penale, riuscì tuttavia a trovare alloggio e ad avere il permesso di esercitare il suo ministero sacerdotale; ma incontrò subito avversioni e losche trame ai suoi danni. Vinse gli animi contrari con la sua carità e la sua generosità.

Il 25 dicembre intraprese un viaggio di esplorazione all'isola Dawson, arrischiandosi fra gli ostili indi Onas e studiando il posto per una sede di missione, che costruì l'anno dopo, chiamandola *Missione San Raffaele.* Vi innalzò casette per gli indi Alacalufi, abitanti della zona, e vi fece pervenire 500 capi di bestiame, lasiando alla direzione un sacerdote e un coadiutore salesiani. Nel 1890 mons. Fagnano vi condusse quattro Figlie di Maria Ausiliatrice per prendersi cura delle donne Alacalufe, vi impiantò una segheria a vapore e vi fondò una banda musicale. A Punta Arenas mons. Fagnano installò pure un *Osservatorio meteorologico,* edificò una grande e bella chiesa e favorì un'escursione di ufficiali cileni nell'isola maggiore della Terra del Fuoco, detta l'*Isola Grande,* dove essi scoprirono un lago di 100 chilometri di lunghezza, bellissimo, cui diedero il nome di *lago Fagnano.* In quell'Isola Grande, Monsignore fece egli pure escursioni e fondò la *Missione della Candelara* per gli indi Onas, che andarono ad abitarla. Per le comunicazioni acquistò un vapore di 150 tonnellate, che chiamò « Torino ». La Missione diventò un piccolo villaggio, con chiesa, collegio maschile e collegio femminile e casette per gli indigeni. Dopo tre anni di progresso, un disastroso incendio ridusse tutto in fumo e cenere, ma monsignor Fagnano, pieno di fede, ricostruì tutto meglio di prima. Nel 1911 finivano i vent'anni di concessione dati dal Governo per l'isola Dawson e la Missione dovette essere abbandonata, con grande dolore di Monsignore. Altri dolori e contrattempi si aggiunsero negli anni seguenti, sicché egli, ammalato gravemente, fu trasportato all'ospedale di Santiago del Cile. Quivi, il missionario instancabile, il pioniere della fede, l'apostolo dei Fueghini, finiva la sua santa ed eroica vita.

Bibliografia

L. MIGONE, *Un héroe de la Patagonia,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1935, pp. 276. — R. ENTRAIGAS, *Mons. Fagnano,* Rosario, Apis, 1945, pp. 606.

E. G.

FANARA sac. Roberto, consigliere scolastico generale

n. a Roma il 27 genn. 1894; prof. a Torino il 16 ott. 1910; sac. a Castellammare il 5 nov. 1922; † a Torino il 6 febbr. 1951.

Conseguì la laurea in lettere all'Università di Napoli. Giovane religioso, dimostrò buone doti: eletto ingegno, ottimo carattere, viva pietà. Si distinse anche fin d'allora per il suo zelo nell'assistenza, che conservò sempre, anche da direttore. Partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale, ma si tenne sempre in contatto con la vita religiosa. Ebbe vari incarichi di fiducia: fu direttore a Caserta (1932-35), poi fu eletto ispettore della Subalpina (1935-41). Di nuovo direttore a Roma-Sacro Cuore (1942-49)

e ancora ispettore della Romana (1950). Due cose degne di nota del tempo che fu a Roma: la parte da lui avuta nella FIDAE (Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica), in cui fu membro della Giunta centrale; e l'opera dei ragazzi della strada (gli *sciuscià*), che debbono a lui il villaggio « Don Bosco » del Prenestino. Egli vi consacrò mente e cuore.



Nel 1950 don Ricaldone lo chiamò a Torino come Consigliere Scolastico Generale. Ma appena un anno dopo la sua nomina, il Signore lo giudicò degno del premio eterno. Tre qualità gli furono caratteristiche: il dono della parola, che attirava anche i piccoli, il senso equilibrato della paternità salesiana, e un amore vivo per don Bosco.

A. R.

FARINA sac. Carlo, ispettore

n. a Valle Lomellina (Pavia-Italia) il 23 agosto 1852; prof. a Lanzo il 29 sett. 1871; sac. a Sannazzaro dei Burgondi il 3 ott. 1875; † a Torino il 7 marzo 1936.

Entrò all'Oratorio salesiano di Torino nel gennaio 1866, per essere tutto e sempre di don Bosco. Mentre attendeva alla scuola e alle prime assistenze, frequentò matematica alla R. Università di Torino, e incominciò poi a insegnare nel collegio di Borgo San Martino. Nel 1880 fu eletto primo direttore del collegio di Penango Monferrato (1880-86). La fiducia del servo di Dio don Michele Rua lo chiamò poi a Torino per la direzione della Casa Madre (1889-98), donde nove anni dopo passò alla direzione dell'ospizio Sacro Cuore in Roma (1898-1902). Le prove di prudenza, di bontà e di zelo date nelle delicate mansioni lo indicarono ai superiori per un campo di responsabilità e di attività più vasto e più importante: il governo dell'ispettoria Emiliana (1902-08), poi della Traspadana (1908-11), e finalmente dell'ispettoria Lombardo-Veneta (1911-19). In questo lungo e poderoso lavoro egli diede il più e il meglio delle sue forze. Ridotto il peso della responsabilità, fu ancora direttore a Ivrea (1919-1923), Foglizzo (1923-25) e infine a Mathi (1925-33) nella cura spirituale delle mamme dei Salesiani. Chiuse la sua lunga e operosa vita nel collegio San Giovanni Evangelista a Torino.

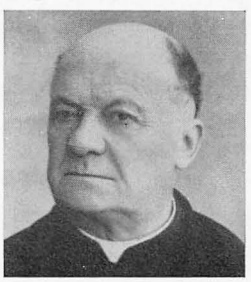
G. F.

FASCIE sac. Bartolomeo, direttore generale delle scuole salesiane

n. a Verezzi (Savona-Italia) il 20 ott. 1861; prof. perp. a Torino-Valsalice il 13 sett. 1890; sac. a Padova il 19 dic. 1891; † a Torino il 31 genn. 1937.

Cadde sulla breccia, si può dire, stroncato da un infarto, subito dopo un discorso nella basilica di Maria Ausiliatrice, nel giorno della celebrazione liturgica di san Giovanni Bosco.

Studente del liceo salesiano di Alassio fin dal 1876 e vivendo ospite di don Bosco nell'Oratorio di Valdocco durante gli studi universitari a Torino, sentì il fascino del Santo e della vita salesiana. Conseguita la laurea in lettere e filosofia (1883), con piena aderenza, differì per ragioni di famiglia l'entrata in religione, ma visse insegnando lettere nel liceo salesiano di Alassio, finché, dopo la morte del Santo, ricevette l'abito talare dal ven. don Rua e fece la professione perpetua l'anno dopo (1890). La sana e solida cultura, la maturità di spirito, la pietà soda e convinta, la generosità nel sacrificio, accelerarono il giorno della sua ordinazione sacerdotale. Alassio, Este, Ascona in Svizzera, furono i campi del suo primo apostolato di salesiano, e l'additarono per la direzione dell'istituto pareggiato di Bronte in Sicilia (1897-1910), mentre già la fiducia dei superiori lo aveva eletto a ispettore delle case di Sicilia (1907-13). Con questo stesso ufficio passò in seguito a Sampierdarena, come ispettore delle case di Liguria, Toscana ed Emilia (1913-20). Infine, fattosi vacante nel 1919 la carica di Consigliere Scolastico nel Consiglio Superiore, don Albera ve lo chiamò per la direzione generale degli studi e della stampa salesiana: carica confermatagli nei Capitoli Generali susseguenti.



Formato primamente alla scuola e alle tradizioni del Santo dall'indimenticabile don Cerruti, vissuto in età di piena conoscenza e a mente dischiusa accanto al Santo stesso, egli ne aveva

compreso e fatto suo squisitamente il più genuino spirito, soprattutto nell'ambito religioso e pedagogico, e se le sue cariche gli diedero mezzo di esserne il geloso tutore, i suoi studi, la sua profonda comprensione e l'aderenza totale del suo pensiero ne fecero l'interprete fedele. La sua missione, il suo lavoro nella Società Salesiana fu quello di sviscerare, illustrare, interpretare lo spirito del santo Fondatore. Don Fascie non scrisse molto rispetto alla sua cultura e alla sua capacità: ma, tra quel che di lui rimane, sta quel piccolo libro *Del Metodo educativo di Don Bosco,* che, adottato da tutte le Scuole Magistrali d'Italia, vi recò il verbo del Sistema preventivo, ed è citato da tutti gli scrittori e studiosi di pedagogia come un documento fondamentale. La sua parola chiara, precisa, profonda, recò dappertutto, nei congressi, nelle adunanze d'insegnanti, tra i dotti della scienza e tra i più modesti lavoratori della scuola, tra i Salesiani giovani e maturi e tra gli uomini del mondo, il pensiero di don Bosco fatto suo.

Opere

— *Nei prati di Valdocco* (dramma), Catania, Tip. Salesiana, 1905, pp. 31.
— *Del Metodo educativo di Don Bosco,* Torino, SEI, 1927, pp. 114.
— *La Discepola* (Comm. di Madre M. D. Mazzarello), Nizza Monf., Tip. FMA, 1936, pp. 16.

G. F.

FASSIO sac. Luigi, missionario

n. a Valleandona (Asti-Italia) il 28 novembre 1898; prof. a Foglizzo il 24 sett. 1925; sac. a Lima (Perù) il 19 giugno 1932; † a Lima il 1° ott. 1968.

Nel 1922 partì per l'America, nel Perù, per prendere il posto del ch. Luigi Bini, suo compaesano, dopo la sua morte.
Nel Perù don Fassio divenne una figura salesiana di primo piano e notissima per il suo dinamismo religioso-sociale. Fu direttore a Piura (1940-43), poi ad Arequipa (1943-46) e infine a Lima-Rimac (1962-65). Due medaglie d'oro e la decorazione « Las Palmas Magisteriales » (1965) del Governo peruano, riservata agli educatori insigni, sono l'espressione della stima che godeva presso i pubblici Ministeri come in mezzo al popolo. Anche il Governo italiano gli aveva concesso l'onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica. Ad Ayacucho, dove fu segretario del vescovo salesiano mons. Vittorio Alvarez, fondò un grande collegio cattolico che lo rese popolare in tutta la città. Sua predilezione erano la gioventù povera e gli oratori festivi.

P. Z.

FASSIO sac. Michele, missionario

n. a Revigliasco d'Asti (Italia) il 31 maggio 1853; prof. a Lanzo il 19 sett. 1873; sac. a Casale il 3 sett. 1876; † a Torino il 1° genn. 1936.

Don Bosco l'accolse nel 1866 nell'Oratorio di Torino, e impostogli l'abito talare nel 1872, lo portò rapidamente al sacerdozio, aggregandolo poi, appena prete, alla seconda spedizione missionaria. Anima semplice e generosa, ingegno versatile, cuore aperto, svolse un bell'apostolato missionario salesiano nell'Uruguay, nell'Argentina e nel Cile, cattivandosi ovunque l'affetto di tutti. Dotato di buona memoria e di naturale facondia, era oratore caldo ed efficace e raccolse copiosi frutti nel sacro ministero. La sua pietà, il suo lavoro, il suo zelo ebbero come premio un meritato riposo nella Casa Madre, ove, finché ebbe forza, si prodigò come segretario nell'anticamera del successore di don Bosco, e nella direzione spirituale di varie opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

G. F.

FASULO sac. Antonio, propagandista

n. a Canicattì (Agrigento-Italia) il 14 febbr. 1880; prof. a Roma il 26 sett. 1896; sac. a Bova il 19 marzo 1904; † a Messina il 6 genn. 1962.

Conseguì la laurea in filosofia a Roma, alla Gregoriana, nel 1898. Il suo nome più che alla scuola è legato in modo indelebile alla propaganda salesiana. In un periodo in cui c'era penuria di ogni sussidio, per quasi 50 anni, come un atleta del dovere sentito e vissuto, fu in varie città d'Italia e in quasi tutti i centri della Sicilia: don Bosco, l'opera salesiana, le Missioni salesiane, i Cooperatori e le Cooperatrici di don Bosco furono i temi delle sue conferenze. Con sussidi primitivi (modeste proiezioni e qualche film salesiano), ma soprattutto con ardore, coraggio e costanza a tutta prova, portò luce di informazione e calore di simpatia all'opera salesiana. Uomo fatto di bontà, di semplicità, di umiltà e di sacrificio, come i Sa-

lesiani della prima ora, fu dotato di rara abilità di organizzazione. La dimostrò soprattutto in Sicilia portando il nome di don Bosco e organizzando i Cooperatori salesiani in ogni angolo dell'isola.

Opere

— *Le Missioni salesiane della Patagonia,* Torino, SEI, 1914, pp. 179.
— *Conferenze salesiane con proiezioni luminose,* Torino, SEI, 1921. Vari fascicoli: *Valdocco,* pp. 40 — *La Madonna di Don Bosco,* pp. 58 — *Glorie di famiglia,* pp. 44 — *Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* pp. 68 — *Le opere di Don Bosco,* pp. 75.

A. G.

FAURE sac. Ippolito, ispettore

n. a Gourdon (Francia) il 16 aprile 1878; prof. perp. a St. Pierre de Canon il 20 febbr. 1898; sac. a Marseille il 29 giugno 1903; † a Marseille il 29 genn. 1961.

Fu uno dei più benemeriti salesiani di Francia. Direttore a Marseille (1914-17; 1920-23), a Lyon (1929-31); ispettore Francia-Sud (1931-1937); direttore a Marseille (1937-40); ispettore Francia-Sud (1940-46); direttore a Gradignan (1946-61). Ovunque circondato di stima e di affetto. Spirito arguto e dotato di bella intelligenza, scrisse alcune opere su don Bosco e il suo sistema. Ma gli anni suoi più belli furono quelli in cui diresse il « Patronage » di Marsiglia, un oratorio modello. Qui fu veramente un grande formatore di coscienze cristiane. Fu anche ricercato predicatore di ritiri e di esercizi spirituali.

Opere

— *« 25 ans de Patronage ».*
— *Un éveilleur d'âmes. Vie de Joseph Mourou* (ex-allievo, 1892-1954), Marseille.
— *La jeunesse de Don Bosco,* Lyon, Vitte.
— *Sainte Marie Mazzarello,* Lyon, Vitte.



1888 - 14ª spedizione missionaria salesiana (prima con D. Rua).

— *Un Patronage Salésien,* Marseille, Imprimerie Don Bosco.
— *Saint Jean Bosco,* Lyon, Vitte.
— *La Vie Salésienne,* Lyon, Neveu.
— *Les Religieuses Salésiennes,* Lyon, Lécuyer.
— *Don Bosco à Marseille,* Marseille, Imprimerie Don Bosco, 1959.

H. A.

FAVA sac. Michelangelo, ispettore

n. a Caravino (Torino-Italia) il 2 agosto 1903; prof. a Ivrea il 26 ott. 1921; sac. a Torino-Valsalice il 9 aprile 1930; † a Torino-Valsalice l'11 genn. 1966.

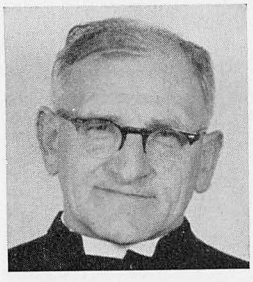
Don Fava era una figura assai nota negli ambienti salesiani del Piemonte, prima per l'intelligente apostolato svolto come educatore dall'apparenza austera, ma paterno e comprensivo, poi come superiore delle case salesiane dell'ispettoria Subalpina (1948-54) e del Veneto San Marco (1954-62). Fu direttore a Lombriasco (1945-48), a Bagnolo-Crocetta (1948-54). Ovunque portò un acuto senso di rettitudine, di giustizia e di preoccupazione per far regnare lo spirito di don Bosco. Morì a Valsalice, ove seguendo una tradizione della casa, che ebbe l'onore di ospitare per 40 anni la venerata salma di don Bosco, la sua bara fu portata sulla tomba del Padre, quasi un invito a riposare con lui, e a dividerne il premio di buon salesiano.

A. R.

FEDRIGOTTI sac. Bortolo, ispettore

n. a Tiarno (Trento-Italia) il 24 luglio 1899; prof. a Veržej (Jugoslavia) il 14 agosto 1919; sac. a New York (USA) il 19 aprile 1925; † a Melbourne (Australia) il 23 marzo 1964.

Conobbe i Salesiani mentre frequentava un convitto per profughi a Vienna. L'impressione fu tale che decise di farsi salesiano. Lavorò negli Stati Uniti fino al 1929, quando fu inviato in terra australiana direttore a Oakleigh (1947-53). Qui con la sua attività serena, intelligente e sacrificata cooperò efficacemente allo sviluppo dell'opera salesiana, che diresse prima come visitatore (1954-58) e poi per sei anni come ispettore (1958-64). Don Fedrigotti fu uomo di fede profonda e vissuta, austero con sé, amabile e comprensivo con gli altri. Amava la musica e prediligeva la musica sacra, che insegnò agli aspiranti fino all'ultima malattia.



P. Z.

FERGNANI sac. Giovanni, scrittore

n. ad Aguscello (Ferrara-Italia) il 16 luglio 1874; prof. a Foglizzo il 2 ott. 1892; sac. ad Acireale nel dic. 1901; † a Beitgemal (Israele) il 29 dic. 1932.

Fece le sue prime prove di vita salesiana a Borgo San Martino e a San Benigno Canavese. Poi passò in Sicilia per dieci anni: a Catania fondò con don Garnero il periodico l'*Amico della Gioventù,* che ebbe lunga e prosperosa vita. Nel 1906 fece parte della prima spedizione missionaria per la Cina, insieme con mons. Versiglia: là rimase fino al 1912, ma dovette ritornare in Italia per motivi di salute. Dopo la prima guerra mondiale fu assegnato all'ispettoria Orientale, ove compì l'ultimo arco di sua vita in varie case: Costantinopoli, Adalia, Alessandria, Betlemme, Beitgemal. Qui soprattutto restò di lui imperitura memoria nell'assestamento e nella diffusione dell'Opera di Santo Stefano.
A lui si devono lo scoprimento della tomba del Protomartire, l'erezione su di essa del grazioso e artistico « Martyrium », la diffusione nel mondo dell'Associazione del Perdono Cristiano. Vi dedicò la sua penna e la sua intelligenza, con opuscoli, conferenze, scritti popolari e scientifici, che gli diedero merito di un vero specialista. L'ardore che egli diede a quest'opera è l'indice che contraddistinse il suo apostolato di sacerdote e di salesiano. Era un entusiasta iniziatore, con le belle doti della felice ispirazione e del sano ottimismo. Il nome di don Fergnani è anche legato all'Opera dell'Apostolato dell'Innocenza, da lui lanciata e diffusa nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte queste iniziative dimostrano l'impulso e l'ardore di vera e santa pietà che ferveva nella sua anima.

Opere

— *Alle falde dell'Etna* (Letture amene), Torino, SAID, 1911.
— *Sull'Etna* (Letture amene), Torino, SAID, 1911.
— *Cafargamala: monografia e prova dell'autenticità del sepolcro di S. Stefano protomartire,* Torino, SEI, 1923, pp. 39.

— *Il sepolcro di S. Stefano protomartire scoperto a Beitgemal,* Torino, SEI, 1930, pp. 170.
— In « Letture Cattoliche »: *Sanciano, l'isola santificata dall'Apostolo dell'Oriente,* 1911 — *Fra le foreste di Raliàng,* 1948.

A. R.

FERNÁNDEZ FERRO sac. Emanuele, servo di Dio, martire

n. a Paradinas (Orense-Spagna) il 30 maggio 1898; prof. a San José del Valle il 1° genn. 1920; sac. a Campello il 17 giugno 1928; † a Málaga il 25 agosto 1936.

Fece gli studi nei collegi salesiani di Ecija e di Cádiz, il tirocinio a Sevilla, e dopo l'ordinazione cominciò il suo apostolato sacerdotale nella scuola professionale di Málaga, dove fu presto conosciuto per la sua decisa volontà congiunta alla bontà e alla pietà. Nel 1936 le truppe dell'armata rossa invasero la scuola, mandarono via i giovani e arrestarono i Salesiani. Lasciati liberi una prima volta, don Fernández riparò presso amici con don Francesco Miguez. Dopo il martirio del suo confratello, avvenuto nell'agosto 1936, egli si preparò alla medesima sorte, come appare chiaro dalla sua ultima lettera scritta ai genitori. Nella notte del 24 agosto fu arrestato con due agostiniani, un prete secolare e il proprietario della casa. Al mattino presto tutti e cinque furono fucilati nel cimitero. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

FERNÁNDEZ PÉREZ sac. Salvatore, servo di Dio, martire

n. a San Pedro de Creciente (Pontevedra-Spagna) il 29 luglio 1870; prof. perp. a Sarriá l'8 dic. 1891; sac. a Santander il 19 agosto 1896; † a Madrid il 28 sett. 1936.

Ricevette la veste talare dalle mani del servo di Dio don Filippo Rinaldi, ispettore. Ordinato sacerdote lavorò successivamente in diverse case: fu direttore ad Allariz, poi a Orense. Aveva un carattere gioviale ed espansivo, fu sempre al servizio degli altri, come confessore e predicatore. Il collegio San Giovanni Battista di Madrid, nel quale si trovava, il 18 luglio 1936 fu accerchiato da una banda di soldati rossi. Nel maggio precedente don Fernández aveva assicurato il suo direttore che la Madonna gli aveva fatto sapere che il collegio non sarebbe stato incendiato; i fatti gli diedero ragione. Fu condotto in prigione, ma liberato provvisoriamente, si nascose presso amici. Fu tradito da alcuni inquilini, arrestato e fucilato. Il 14 maggio 1956 le sue spoglie furono deposte nella tomba salesiana di Carabanchel Alto. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

FERNÁNDEZ REINOSO ch. Vittoriano, servo di Dio, martire

n. a Campos (Orense-Spagna) il 26 genn. 1913; prof. a Mohernando l'11 luglio 1933; † a Madrid il 23 luglio 1936.

Fece gli studi nel collegio San Michele a Madrid e il noviziato a Mohernando-Guadalajara. Durante gli studi di filosofia a Roma, ebbe la fortuna di assistere alla canonizzazione di don Bosco, il 1° aprile 1934. Fu un confratello umile e obbediente, sempre pronto a prestare servigi. Quando scoppiò la rivoluzione marxista, il collegio fu accerchiato dai soldati rossi il 20 luglio 1936. Il loro scopo era di bruciare il collegio, il che riuscì in parte. In compagnia del coadiutore Emilio Arce si rifugiò in un albergo e sovente i due andavano a visitare il collegio. In occasione di una di queste visite fu riconosciuto con il confratello coadiutore e un ex-allievo: i soldati rossi li arrestarono tutti e tre. L'ex-allievo poi fu messo in libertà. I due confratelli furono condannati a morte e fucilati. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

FERRANDO sac. Giovanni Battista

n. a Lusiglìè (Aosta-Italia) il 7 maggio 1862; prof. a Lanzo il 10 ott. 1880; sac. a Torino il 19 sett. 1885; † a Torino il 30 dic. 1935.

Accolto fanciullo all'Oratorio di Torino da don Bosco, ricevette dal Santo l'abito talare nel 1879 e divenne ben presto uno dei più attivi membri della Società Salesiana. La fiducia di don Rua lo chiamò ancor giovane alla direzione di importanti istituti: Novara (1893-1905), Lugo (1905-07), Ravenna (1907-08), Novara (1908-12), Biella (1914-21), Avigliana (1924); ma il suo nome è particolarmente legato all'opera salesiana di Novara, che a lui

deve l'indirizzo e l'incremento fin dalla prima ora. Oltre la benevolenza dei giovani, don Ferrando ebbe ovunque la massima corrispondenza dei cooperatori, che ammiravano la sua attività e il suo spirito salesiano e lo sostenevano volentieri in tutte le sue iniziative.

G. F.

FERRARI sac. Luigi, scrittore

n. a Venezia (Italia) il 14 giugno 1856; prof. a Ivrea il 15 sett. 1902; sac. a Torino il 17 dic. 1904; † a Torino l'8 marzo 1938.

Segretario comunale a Santa Lucia di Piave, dopo aver dato alla famiglia le sue più tenere cure e alla Chiesa la più fervida azione cattolica collaborando con don Giuseppe Sarto (poi Pio X) nella redazione del *Berico,* a 44 anni maturò la vocazione religiosa che lo portò alla Società Salesiana. E vi si trovò tanto bene che, quando il card. Sarto diventò Papa e con l'affettuosa antica amicizia gli offrì un ufficio a Roma, per averlo vicino, egli pregò il Santo Padre di lasciarlo coi Salesiani. Il Papa gli affrettò allora gli ordini sacri, sicché nel dicembre del 1904 poté raggiungere il sacerdozio. Fu quindi chiamato dal servo di Dio don Filippo Rinaldi alla segreteria del Prefetto Generale, ove rimase per alcuni anni, finché non fu incaricato come revisore delle *Letture Cattoliche.*

Opere

— *Correte per il mondo,* Torino, SEI,
— *Di là delle ombre* (romanzo), Torino, SEI.
— *Il dolore* (romanzo), Torino, SEI.
— *La sagra dei gigli* (commedia), Torino, SEI.
— *Sulle orme di Lui,* Torino, SEI.
— *Via Cottolengo 32,* Torino, SEI, 1928, pp. 116.

In « Letture Cattoliche »:

— *Tre sacerdoti esemplari,* 1923.
— *Vita popolare di Pio X,* 1924.

G. F.

FESTINI sac. Giuseppe, ispettore

n. a Candide (Belluno-Italia) il 12 maggio 1878; prof. a Foglizzo il 4 ott. 1896; sac. a Torino il 28 maggio 1904; † a Sampierdarena il 21 agosto 1953.

Come direttore dell'istituto di Este nell'immediato dopoguerra (1920-23), seppe portarlo a tale floridezza, che finito il triennio fu nominato ispettore della Lombardo-Veneta. Dimostrò preclare doti di governo, rivestite di paternità e di bonario spirito salesiano. Fu anche superiore dell'ispettoria Veneta San Marco (1924-30) e della Romana (1930-36). Poi passò direttore a Caserta (1936-38) e quindi ancora ispettore della Napoletana (1938-46), dimostrandosi un vero padre nel difficile periodo della seconda guerra mondiale. Nel 1946-53 fu inviato ispettore della Ligure-Toscana, e in questo periodo fu anche visitatore straordinario delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A. R.

FESTOU sac. Luigi, ispettore

n. a Guingamp (Francia) il 6 luglio 1879; prof. a St. Pierre de Canon il 29 sett. 1898; sac. a Coutances l'8 aprile 1905; † a Parigi il 25 dic. 1941.

Fece gli studi a Dinam, donde uscirono numerosi salesiani, e il noviziato a St. Pierre de Canon sotto la guida del maestro don Binelli. Fu direttore a Melles (1913-17), ad Aix (1917-1919); poi fu inviato a Château d'Aix (1922-1925) per costruire una casa per novizi. Nel 1925 fu fatto direttore a Guernesey, opera che l'anno dopo trasferì a Caen, istituto Lemonnier, aprendovi insieme con le scuole medie una scuola professionale. Ingegno eletto, soda formazione ed eccellente spirito salesiano gli accreditarono la fiducia dei superiori che lo preposero al governo dell'ispettoria della Francia-Nord (1931-38). Durante questi anni fondò varie case che fioriscono ancora. Poi fu inviato come direttore della Casa-Procura di Parigi. Morì il giorno di Natale 1941, e fu seppellito nella cripta della chiesa parrocchiale San Giovanni Bosco. Don Ricaldone di lui fece questo elogio: « Don Festou fu un vero figlio di don Bosco ».

J. M. B.

FÊVRE sac. Giovanni Battista, scrittore

n. a Nuits St. Georges (Francia) il 10 sett. 1839; sac. a Dijon (Francia) il 30 maggio 1863; prof. a San Benigno Can. (Italia) il 2 ott. 1886; † a Liegi (Belgio) il 19 maggio 1919.

Prima di entrare nella Società Salesiana era stato parroco a Saussey. Fu un pastore zelante che diede un forte impulso di vita cristiana alla parrocchia: teneva anche una piccola scuola in cui preparava i ragazzi al seminario minore. Co-

nobbe don Bosco e il suo metodo pedagogico. Volle imitarlo nella sua scuola. Ma un giorno, nel mese di ottobre 1885, con tutti i suoi ragazzi andò al noviziato di Santa Margherita e si fece novizio. Si preparò anche, solo per obbedienza, alla laurea in lettere a 54 anni. Dopo la professione fu nominato prefetto della casa di Parigi e insieme direttore dell'oratorio festivo. Nel 1899 gli fu affidata la direzione del noviziato di Rueil, e successivamente di Hechtel nell'ispettoria Belga, quando in Francia furono soppresse le case religiose.
Lavoratore instancabile, fu pure una buona penna: scrisse numerosi articoli per riviste e varie opere assai apprezzate. Fino alla fine della vita cercò di rendersi utile, con ripetizioni ad allievi, lavori manuali nell'orto, con altre pubblicazioni. Una letizia serena, il culto a don Bosco, l'amore al lavoro lo accompagnarono per tutta la vita esemplare.

Opere

— *Méditations pour tous les jours de l'année sur la vie de N.S.J.Ch.*, Liège, Soc. Industr. Arts et Métiers, 1911, 3 voll., pp. 498; 676; 703.
— *La pietà nelle scuole.*
— *Carmina sacra.*
— *Vita popolare del Ven. D. Bosco.*
— Romanzi popolari per le *Letture Cattoliche.*

H. A.

FINCO sac. Domenico

n. a Gallio (Vicenza-Italia) il 4 febbr. 1866; prof. perp. a Torino il 1° giugno 1882; sac. a Ivrea il 15 giugno 1889; † a Faenza il 19 aprile 1938.

Carattere forte, mente gagliarda, cuore generoso, si temprò nello spirito salesiano alla scuola diretta di don Bosco, che l'accolse giovanetto all'Oratorio di Torino, lo confermò nella sua vocazione e lo seguì paternamente fino al sacerdozio. L'abilitazione magistrale, le lauree in lettere (Torino, 1892) e filosofia (Bologna, 1893), il fine tratto pedagogico lo designarono alla direzione di vari istituti: Fossano (1899-1911), Faenza (1911-13), Catania (1919-25), Macerata (1925-29), a Modena (1929-32). Ovunque prodigò i suoi preziosi talenti e il suo sempre fervido zelo veramente salesiano.

G. F.

FLEURET coad. cav. Carlo, rilegatore d'arte

n. a Lille (Francia) il 10 dic. 1874; prof. a Toulon il 26 agosto 1895; † a Marseille il 18 dic. 1965.

Entrò a 14 anni, nel 1888, come legatore-doratore nell'orfanotrofio di Lille, sua città natale. Poi fu caporeparto della legatoria presso la ben nota Casa Desclée di Lille, ove gli era stata assicurata in seguito la direzione. Ma nel 1893 egli preferì lasciarla per entrare come coadiutore nella Famiglia di don Bosco. Fino agli ultimi anni diresse il laboratorio di legatoria dell'oratorio di Marsiglia. La sua perizia nell'arte della rilegatura del libro gli meritò numerosi attestati e alcune decorazioni. Nel 1932 fu nominato « Officier d'Académie »; nel 1933 « Officier d'Instruction Publique »; nel 1941 ricevette la « Medaglia del Lavoro »; qualche anno dopo veniva insignito dal Prefetto di Marsiglia della commenda di « Cavaliere della Legion d'Onore »; e infine dal vescovo mons. Delay ricevette la « Medaglia della riconoscenza diocesana » quasi a coronamento delle sue benemerenze, giusta ricompensa a una lunga vita (92 anni) di esemplare lavoratore, di vero artista, di degno figlio di don Bosco.

A. R.

FOGLINO sac. Michele, ispettore

n. a Nizza Monferrato (Asti-Italia) il 22 dic. 1858; prof. a Lanzo il 27 sett. 1876; sac. a Montevideo (Uruguay) il 17 febbr. 1883; † a Piossasco il 26 ott. 1938.

Accolto all'Oratorio di Torino da don Bosco, partì ancora chierico per l'Uruguay con la quarta spedizione missionaria. Divenuto sacerdote, fu dapprima direttore degli istituti di Paisandú (1891-95) e di San Paulo (Brasile) 1896-1901), e poi ispettore delle case del Venezuela (1902-1908) e quindi del Messico-Stati Uniti (1908-1912). Sorpreso dal male che ne fiaccò per sempre la robusta fibra, trascorse gli ultimi 28 anni in case di cura, esempio agli ammalati di cristiana rassegnazione, di grande pietà e di spirito di sacrificio.

G. F.

FRACCHIA sac. Pietro

n. a Rivarone (Alessandria-Italia) il 19 genn. 1863; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Torino il 26 marzo 1887; † a Trino Vercellese il 21 ott. 1943.

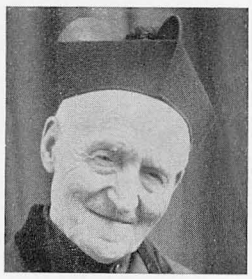
Giovanetto studente nell'Oratorio di Torino, godette le predilezioni di don Bosco che si compiaceva del candore dell'anima sua ripetendogli nei frequenti incontri: « Fracchia, Fracchia, senza macchia ». Salesiano e superiore conservò sempre quella delicatezza di coscienza che distinse tutta la sua vita di apostolato. Musico valente, diresse per parecchi anni la Cappella della basilica del Sacro Cuore in Roma, apprezzatissimo. Fu quindi direttore delle case di Chieri e di Perosa Argentina (1899-1906). La sua vita rifulse soprattutto nei cinque lustri di malattia che sopportò con edificante spirito religioso.

G. F.

FRANCESIA sac. Giovanni Battista, direttore spirituale, scrittore

n. a San Giorgio Canavese (Torino-Italia) il 3 ott. 1838; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. a Torino il 14 giugno 1862; † a Torino il 17 genn. 1930.

Verso i dodici anni prese a frequentare l'Oratorio festivo di don Bosco a Valdocco, e due anni dopo fu accolto nell'attiguo Ospizio. Fu dei primi sedici allievi che nel 1859 si unirono al loro Maestro per formare la Società Salesiana e fu il primo dei Salesiani che conseguì la laurea in lettere, guadagnandosi la stima e l'amicizia del celebre latinista Vallauri. Iniziò ben presto l'insegnamento letterario nell'Oratorio, ove ebbe allievi illustri, primo fra tutti san Domenico Savio. Lo storico Rinaudo, professore alla R. Accademia Navale di Torino, scrisse di lui: « Anch'io ebbi l'onore di averlo Maestro nel 1860-61, e ricordo con profondo affetto la parola calda, ornata di elegante cultura letteraria, del giovane chierico che ci ammaliava infervorandoci allo studio e alla virtù ». Ordinato sacerdote, diresse vari collegi salesiani e dal 1878 al 1902 fu ispettore salesiano della provincia Piemontese-Lombarda, e fino al 1895 anche della Veneta, sempre distinguendosi per la sua bontà paterna che aveva appreso alla scuola del santo Fondatore. Don Bosco lo accolse pure fra i suoi consiglieri del Consiglio Superiore e nel 1865 lo nominava Direttore Spirituale della Società.



Per suo consiglio don Francesia iniziò la collana *Selecta ex latinis scriptoribus* (1868) e don Celestino Durando dava inizio alla *Biblioteca della Gioventù italiana* (1869), nelle quali furono ripubblicati a uso della gioventù i migliori testi classici con opportune note. Don Francesia contribuì alle due collane con sobri commenti a vari autori latini e italiani. La latinità classica ebbe in lui un divulgatore entusiasta anche per mezzo della collaborazione ai periodici letterari del tempo e con la composizione di drammi in impeccabili versi latini, che don Bosco faceva rappresentare sulle scene dell'Oratorio e che furono pure rappresentati con successo in altri istituti italiani ed esteri. Essi sono: *D. S. Aurelio Augustino, Leo Primus, Saturio, Ephisius, Leo Tertius, Ad Golgotham, Tarcisius.* Leone XIII gliene fece i più vivi elogi, donandogli pure una medaglia d'oro per l'omaggio fattogli del suo commento alla *Divina Commedia.*

Gli ultimi quarant'anni li passò all'Oratorio di Valdocco, dove lo colse la morte. Testimone dei primordi dell'opera di don Bosco, egli ne fu pure lo storico e il poeta, poiché, oltre a scrivere una delle prime biografie del suo santo Maestro, non lasciava passare festa o altra occasione solenne senza celebrare in scorrevoli versi italiani o latini i fasti della Congregazione, gareggiando in ciò con don G. B. Lemoyne, l'estensore delle voluminose *Memorie Biografiche di Don Bosco.*

Don Francesia fu piuttosto lo storico orale delle prime vicende salesiane, che rammentava nei minimi particolari nel sermoncino della Buona Notte rivolto alla numerosa comunità dei confratelli ogni sera fino ai suoi ultimi anni. Di questi ricordi parlati si mostrò incantato anche padre Semeria, che varie volte lo poté udire nei suoi passaggi a Torino. Fu l'umanista sempre sorridente, illuminato dal sorriso bonario del santo Educatore della gioventù. Delle sue esimie doti letterarie e ascetiche egli si servì pure nella frequente predicazione e nella composizione di un poemetto in sei canti sulla *Patagonia Cristiana,* in cui celebrò l'evangelizzazione di quella terra selvaggia da parte del suo antico condiscepolo don Giovanni Cagliero. Tra le sue numerose composizioni eccellono quelle su san Giovanni Bosco e le biografie dei salesiani defunti.

Opere

— *Rimario della Divina Commedia,* Torino, Tip. Salesiana, 1875, pp. 352.
— *Vita di S. Caterina da Siena,* Albenga, Tip. Craviotto, 1876, pp. 160.
— *Notizie del piccolo santuario di Maria SS. di Misobolo,* Torino, Tip. Salesiana, 1879, pp. 34.
— *De Sancto Aurelio Augustino,* Actio dracmatica, Torino, Tip. Salesiana, 1886, pp. 72.
— *Francesco Ramello chierico salesiano,* Torino, Tip. Salesiana, 1888, pp. 160.
— *Leo I, pontifex maximus,* Actio dracmatica, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1888, pp. 120.
— *Biografie dei Salesiani defunti,* 7 voll., San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1888-1904.
— *Biografia di D. C. Ortuzar,* Santiago (Cile), Tip. Salesiana, 1899, pp. 190.
— *Vita di S. Filippo Neri,* Torino, Tip. Salesiana, 1891, pp. 240.
— *Vita di S. Luigi Gonzaga,* Torino, Tip. Salesiana, 1891, pp. 230.
— *I restauri del santuario di M. Ausiliatrice,* Torino, Tip. Salesiana, 1891, pp. 64.
— *Il devoto del Sacro Cuore di Gesù, ossia il ch. E. Morelli,* Torino, Tip. Salesiana, 1892, pp. 128.
— *S. Agata protettrice di Catania,* Torino, Tip. Salesiana, 1893, pp. 112.
— *La S. Casa di Loreto,* Memorie, Torino, Tip. Salesiana, 1894, pp. 120.
— *Don Giovanni Bonetti,* Cenni biografici, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1894, pp. 127.
— *L'elemosina ossia il paradiso assicurato nella persona dei poveri,* Torino, Tip. Salesiana, 1895, pp. 228.
— *Don Francesco Provera,* Cenni biografici, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1895, pp. 175.
— *La causa della nostra consolazione,* Raccolta di grazie, Torino, Tip. Salesiana, 1896, pp. 128.
— *Da marinaio a chierico: cenni biografici del giovane G. Buretta,* Torino, Tip. Salesiana, 1896, pp. 152.
— *Ephisius,* Dramma in versi italiani, Torino, Tip. Salesiana 1897, pp. 228.
— *Eugenio, ossia casi di un giovane convittore,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 172.
— *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 372.
— *Don Bosco e le sue ultime passeggiate,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 180.
— *Memorie biografiche del chierico Biga Domenico,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1898, pp. 96.
— *Memorie biografiche di Salesiani defunti,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1898.
— *Sugli errori principali dei protestanti,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1898, pp. 112.
— *Vita di S. Eusebio,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1898, pp. 132.
— *Vita di S. Massimo,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 144.
— *Virgo potens* (nuova corona di grazie), San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1899, pp. 128.
— *L'Apostolo dei lebbrosi (D. E. Unia),* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1900, pp. 224
— *Brevis narratio de Joanne Bosco, sacerdote taurinensi,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901, pp. 112.
— *Il Natale con i tuoi,* Scene familiari, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901, pp. 320.
— *Il Sac. Michelangelo Chiatellino,* Commemorazione, Torino, Tip. Salesiana, 1902, pp. 29.
— *Vita di D. Giovanni Bosco,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1902, pp. 414.
— *Ad Golgotam,* Sacra actio dracmatica, Milano, Tip. Salesiana, 1903, pp. 31.
— *Leo III, pontifex maximus,* Actio dracmatica, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1903, pp. 118.
— *Memorie biografiche di Salesiani defunti* (2ª serie), San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1903, pp. 295.
— *Due mesi con Don Bosco a Roma,* Memorie, Torino, Tip. Salesiana, 1904, pp. 281.
— *Una gran maestra a ogni classe di persone: S. G. F. di Chantal,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1904, pp. 268.
— *Suor Emilia Mosca,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1905, pp. 157.
— *L'assedio e la liberazione di Torino,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1906, pp. 102.
— *Suor Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di M. A.,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1906, pp. 440.
— *Vita di S. Ambrogio vescovo di Milano,* Torino, Tip. Salesiana, 1907, pp. 332.
— *Brevi cenni del sac. S. Ellena,* Torino, Tip. Salesiana, 1907, pp. 116.
— *Memorie biografiche del sac. C. Durando,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1908, pp. 95.
— *Il più bell'astro del Piemonte: S. Anselmo,* Torino, Tip. Salesiana, 1909, pp. 100.
— *Tarcisius,* Actio dracmatica, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1909, pp. 41.
— *De Dominico Savio salesianorum legiferi alumno commentarius,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1910, pp. 75.
— *Actiones dracmaticae latinae plautinis versibus conscriptae,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1910, pp. 304.
— *La famiglia del bestemmiatore,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1910, pp. 125.
— *Don Michele Rua,* Torino, Tip. Salesiana, 1911, pp. 219.
— *La Patagonia cristiana,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1912, pp. 118.
— *Don Bosco in Oriente,* Memorie di un viaggio in Palestina, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1912, pp. 200.
— *L'Arcangelo San Michele,* Torino, Tip. Salesiana, 1913, pp. 96.
— *Ad Romam,* Actio dracmatica, Torino, Tip. Salesiana, 1914.
— *Don Bosco,* Versi, Milano, Tip. Salesiana, 1916, pp. 92.
— *De Joanne Bosco commentarium,* Torino, SEI, 1922, pp. 80.
— *Francesco Allemanno, ossia il buon giovanetto operaio,* Torino, Tip. Salesiana, 1893, pp. 132.
— *Il coadiutore salesiano Rossi Marcello, portinaio dell'Oratorio,* Torino, SEI, 1925, pp. 92.

— *Memorie della vita di Don G. Paseri,* Ravenna, Tip. Salesiana, 1926, pp. 104.
— *Cenni biografici del conte Carlo Cays di Gilette,* Bologna, Tip. Salesiana, pp. 86.
— *La chiave del paradiso in mano ai ricchi,* Torino, Tip. Salesiana.
— *I nostri missionari di Quito,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 504.
— *Il Rosario spiegato al popolo,* Torino, Tip. Salesiana.
— *Il sagrestano di M. Ausiliatrice: Domenico Palestrino,* Torino, SEI, pp. 17.
— *Il santuario della Madonna di Oropa,* Torino, SEI, pp. 99.
— Una ventina di testi scolastici di autori italiani e latini, con note e commento.
— *Luigi Borin,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 84.

R. U.

FREY sac. Rodolfo, meteorologo

n. a Dewangen (Württenberg-Germania) il 26 febbr. 1894; prof. a Ensdorf il 23 marzo 1921; sac. a Beitgemal (Israele) il 16 marzo 1929; † a Giaffa il 7 maggio 1962.

Desideroso di andare in missione, nel 1921 fu inviato nella terra di Gesù. Qui don Frey con entusiasmo prese parte ai lavori di sistemazione e costruzione dell'antico « Martyrion » del protomartire santo Stefano. Fin dai primi tempi della sua dimora a Beitgemal, gli venne affidato l'Osservatorio meteorologico: per questo suo lavoro godette la stima negli ambienti governativi. Per trent'anni diresse con intelligente solerzia e abilità questo che è il più antico Osservatorio meteorologico del Paese, situato nella scuola agricola salesiana di Beitgemal. Il Dipartimento di Meteorologia dello Stato d'Israele dimostrò sempre il suo alto compiacimento per il lavoro di don Rodolfo. Una volta era stato invitato a una serata in suo onore, alla quale dovevano partecipare tutti i direttori degli Osservatori meteorologici del Paese. Ma don Frey chiese al Governo che le spese di tale serata fossero devolute più utilmente all'acquisto di altri strumenti, in modo da rendere l'Osservatorio meglio attrezzato e più efficiente.

A. R.

FU sac. Giuseppe

n. a Macao (Cina) il 10 marzo 1917; prof. a Hong-Kong il 29 ott. 1939; sac. a Shanghai il 24 maggio 1950; † in prigione a Shanghai nel 1951.

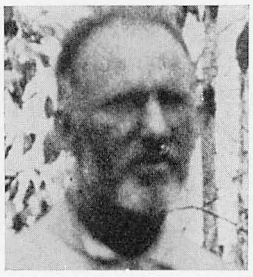
Fu imprigionato dopo una riunione di sacerdoti indetta dai comunisti a Shanghai, nella quale, in termini equivoci e in apparenza ortodossi, s'invitarono gli ecclesiastici e religiosi a firmare una dichiarazione di adesione al movimento detto delle « Tre autonomie ». I termini subdoli nei quali la dichiarazione era stata redatta indussero molti a persuadersi dell'ortodossia della cosa. Ma ecco sorgere in piedi don Fu e gridare: « Contro il Papa e la Chiesa non si può assolutamente andare! ». La coraggiosa protesta mandò a monte la riunione e non si firmò; ma don Fu venne portato in prigione. I salesiani che lo conobbero, sapendo che vita si conduce nelle prigioni comuniste, non esitano a definirlo martire della fede. Non si conoscono i particolari della sua morte.

P. Z.

FUCHS sac. Giovanni, missionario martire

n. a Pfaffnau (Svizzera) il 9 marzo 1880; prof. a Lombriasco (Italia) il 1° ott. 1902; sac. a Niteroi (Brasile) il 4 febbr. 1912; † a Rio das Mortes il 1° nov. 1934.

A vent'anni (1900), sentendo la vocazione alla vita religiosa passò in Italia e nell'istituto di Penango Monferrato si preparò a seguire decisamente la vocazione missionaria. Vestì l'abito ecclesiastico l'anno seguente per le mani del ven. don Rua. Nel 1906 partì per il Brasile. Fatti gli studi a Lorena e a Niteroi, qui fu ordinato sacerdote. Dopo un breve ritorno in patria (Svizzera) per rimettersi da una malattia, nel 1920 raggiunse la « Colonia Sacro Cuore » (Mato Grosso) per dedicarsi nella missione all'evangelizzazione degli indi Bororos. Da alcuni anni i missionari salesiani si dedicavano con grandi sacrifici alla ricerca delle tribù di indi internati nelle immense foreste vergini; ma ogni fatica era frustrata dalla tribù dei Chavantes, indi di grande ferocia, annidiati tra il Rio das Mortes e il Rio Araguaya.



Don Fuchs sul finire del 1932, d'accordo con l'Amministratore Apostolico mons. Couturon, si risolse di riprendere le ricerche degli indi, specialmente dei Chavantes. Col confratello coad. Giuseppe Pellegrino e alcuni civili a servizio della missione organizzò una spedizione, inoltrandosi lungo il Rio das Mortes, e piantò le

tende in una capanna battezzata « rancho Santa Teresina », attorno a cui si raggrupparono alcuni indi Sujas e Carajás, terrorizzati dai Chavantes. Nel luglio 1933 a don Fuchs si aggiunse un giovane sacerdote brasiliano, ma figlio di italiani, padre Pietro Sacilotti. Insieme organizzarono dalla residenza di Santa Teresina alcune esplorazioni nella zona circostante. Il 1° novembre 1934 si recarono a Mato Verde dove avevano iniziato una nuova catechesi per gli indi Carajás. A un certo punto scorsero sulle sponde del fiume alcuni indi dalle forme atletiche, nudi, affatto sconosciuti. I missionari si fecero loro incontro, mostrando vari oggetti, e facendo capire che volevano offrirli in regalo. Gli indi, che erano fuggiti, si fermarono, tornarono sui loro passi, stesero le mani mostrando di gradire i doni. Altri indi sbucarono da ogni parte, protendendo le mani per avere anch'essi qualche cosa. Avendo esaurito i regali, i due missionari mandarono i cinque civili che li accompagnarono nel viaggio a prendere altri doni dalla barca. Gli indi, diffidenti, pensando forse che fossero andati a prendere le armi e che i regali non erano stati che l'esca per attirarli, con le loro clave uccisero i due eroici missionari, scomparendo poi nella selva.

Il comando militare di Araguayana organizzò subito una spedizione per ricuperare le salme dei missionari. Nella cattedrale di Rio de Janeiro fu celebrato per loro un solenne rito funebre cui parteciparono il Cardinale Arcivescovo, il Nunzio Apostolico e il Presidente della Repubblica. Soltanto nel gennaio 1953, dopo 19 anni, il missionario salesiano don Colbacchini, residente in Xavantina, poté avere il primo contatto amichevole coi terribili Chavantes. L'anno seguente si aperse la prima missione fra i Chavantes proprio nel luogo da cui 20 anni prima erano partiti don Fuchs e don Sacilotti, chiamandola « Missione Santa Teresina ».

G. F.

FUSARINI sac. Antonio, ispettore

n. a Paderno d'Asolo (Treviso-Italia) l'11 genn. 1848; prof. a Torino il 10 marzo 1886; sac. a Treviso il 2 ott. 1870; † a Guayaquil (Ecuador) il 12 maggio 1912.

Don Fusarini fece parte dell'ultima spedizione di missionari compiuta da don Bosco, che fu la prima diretta all'Ecuador, nel dicembre 1887. Fu per nove anni ispettore dell'opera salesiana in quella repubblica. Morì di febbre gialla a Guayaquil, insieme con altri tre confratelli pure italiani.

B. S.

G

GALLIZIA sac. Ugo, scrittore

n. a Villach (Jugoslavia) il 23 giugno 1909; prof. a Este (Italia) il 15 sett. 1925; sac. a Torino il 9 luglio 1933; † a Roma il 5 sett. 1963.

Nato da genitori friulani immigrati a Villach, fu educato nel collegio salesiano di Gorizia, donde, giovanissimo, entrò nella Società Salesiana. Tempra di studioso profondo e versatile, insegnante di Sacra Scrittura nella facoltà di teologia del Pontificio Ateneo (1945) fu amato e stimato per la vastità della sua cultura e per l'amabilità e umanità del suo carattere. Una memoria pronta e tenace gli aveva permesso d'imparare molte lingue, e questo aveva favorito in lui la lettura di moltissime opere nei testi originali, le cui reminiscenze colorivano le sue lezioni e le sue conversazioni, sempre interessantissime.

Negli ultimi anni della sua vita, benché già minato dal male che lo doveva portare alla morte, dette tutto se stesso all'organizzazione degli studi superiori della lingua latina, di cui era stato incaricato dalla Santa Sede. Quanto la dottrina che andava esponendo gli fosse entrata nell'intimo, apparve durante le ultime settimane della sua malattia. Caduto, per il venir meno delle forze, il velo di riserbo che lo caratterizzava, il suo parlare divenne una specie di meditazione continuata, tutta intessuta di testi sacri, soprattutto paolini. La sua morte fu quasi l'ultima e più efficace delle sue lezioni.

Opere

— *Sulle recenti sollecitudini della Chiesa per lo studio della lingua latina,* Torino, SEI.

Traduzioni

— Johannes Maringer, *Le religioni dell'Età della Pietra in Europa,* Religione Preistorica, Torino, SEI, 1960.
— J. Ecker, *Bibbia per la Gioventù,* Versio italica, Torino, LDC, 1960.
— F. König, *Dizionario delle Religioni,* Versio italica cum collaboratoribus, Roma, 1960.
— F. König, *Cristo e le Religioni del mondo,* 3 voll. Versio italica cum collaboratoribus, Torino, 1962.
— Articoli in varie riviste.

P. Z.

GAMBA sac. Giuseppe, ispettore

n. a Buttigliera d'Asti (Italia) il 1° genn. 1860; prof. perp. a Lanzo il 16 sett. 1877; sac. a Montevideo (Uruguay) il 21 genn. 1883; † a Salto il 12 marzo 1939.

Fu accolto da don Bosco all'Oratorio di Torino nel 1872, e in cinque anni fu preparato alla vocazione missionaria che seguì partendo il 14 novembre 1877 per l'Uruguay. Cominciò ancor chierico la sua opera di educatore nel collegio Pio di Villa Colón e, appena ordinato sacerdote, fu preposto alla direzione del collegio San Vincenzo de' Paoli a Montevideo (1883-87) e insieme ebbe il delicato incarico della formazione religiosa dei giovani ascritti alla Società Salesiana a Las Piedras. Nel 1889 assunse la direzione del primo collegio salesiano aperto nella città di Montevideo (1898-1900) e fondò nei sobborghi l'istituto professionale che portò al massimo incremento. Perito tragicamente in uno scontro ferroviario, nel 1896, l'ispettore mons. Lasagna, don Rua affidò a don Gamba l'ispettoria dell'Uruguay e del Paraguay, ed egli la resse per 28 anni consecutivi (1896-1923) lasciandovi un'impronta del vero spirito salesiano.

Tempra d'apostolo e cuore di padre, col suo grande buon senso e con la bontà seppe cattivarsi confratelli e giovani, autorità e popolazione fino a raggiungere l'ascendente di un vero patriarca nelle due Repubbliche che divennero la sua seconda patria. L'opera salesiana fiorì sempre più dal suo zelo, fra la simpatia generale. La sua morte fu un lutto nazionale. La sua salma fu tumulata nella cripta della chiesa di Maria Ausiliatrice in Montevideo. La stampa e la radio gareggiarono nell'illustrare la figura e le benemerenze del venerando salesiano.

G. F.

GAMERRO ch. Luigi, ascritto

n. a Barona (Aosta-Italia) il 14 maggio 1860; † a San Benigno Can. il 3 febbr. 1884.

Dopo aver fatto il muratore al suo paese, a 22 anni fu accettato come figlio di Maria nella casa di San Benigno Canavese. Fece gli studi e dopo due anni fu giudicato degno di indossare l'abito ecclesiastico e di entrare in filosofia. Questo giovane ascritto offrì a Dio la sua vita insieme con altri giovani in cambio di quella di don Bosco, gravemente malato a San Benigno. Egli stesso il 1° febbraio 1884 predisse a un compagno l'ora della propria morte, che aveva conosciuto in un sogno della notte precedente. « Questa sera sarò vicino alla Madonna: Ella in persona me l'ha detto ».

Bibliografia

Ch. Luigi Gamerro - « Vade mecum » di D. Barberis, vol. I, p. 350, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901.

C. A.

GARBELLONE coad. Giovanni

n. a Crottas (Francia) il 20 nov. 1859; prof. il 30 maggio 1877; † a Torino il 6 maggio 1928.

Fu una delle figure caratteristiche dell'Oratorio di Valdocco. Ragazzino, nel 1873 lo frequentava, e don Bosco lo chiamò a prestare piccoli servizi nel « Magazzino somministranze ». Fattosi salesiano, continuò per oltre 32 anni nel medesimo lavoro, e fino al 1920 si occupò come agente per le provviste delle spedizioni dei missionari. Ma il campo prediletto, affidatogli anche da don Bosco, fu l'oratorio festivo. Iniziò la scuola di banda nel 1884 e ne fu maestro assiduo fino alla fine della vita. La preparazione alla Prima Comunione era riservata a lui: furono oltre seimila i nomi di bambini e giovani che egli raccolse in un album. Alla scuola di don Bosco aveva imparato ad amare le anime, servendosi anche di mezzi che sembravano autoesaltazione. Nel 1925 fu a Roma per assistere all'allestimento del reparto salesiano dell'Esposizione Missionaria. Una figura degna di « fioretti francescani »: fatti e detti rivestiti di semplicità e di santa furberia, ma permeati da rettitudine e buon cuore.

A. R.

GARCÍA CALVO coad. Agostino, servo di Dio, martire

n. a Santander (Spagna) il 3 febbr. 1905; prof. a Sarriá il 28 agosto 1923; † a Valencia il 9 dic. 1936.

Dovette abbandonare il suo ardente desiderio di farsi sacerdote a causa delle difficoltà che incontrava negli studi; perciò entrò nel noviziato come coadiutore. Il suo campo di apostolato fu la casa di Valencia. In spirito di obbedienza adempiva tutte le mansioni che gli venivano assegnate. Il 29 luglio 1936 fu arrestato da una pattuglia rossa e messo in prigione insieme con l'ispettore don Giuseppe Calasanz e con don Recaredo de los Rios. Dopo una prigionia durata quattro mesi, fu fucilato insieme con don Antonio Martín. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

GARCÍA GARCÍA coad. Eliseo, servo di Dio, martire

n. a El Manzano (Salamanca-Spagna) il 25 agosto 1907; prof. a Gerona l'11 sett. 1932; † a Garraf il 19 nov. 1936.

Era aspirante a Campello quando fu cacciato dal collegio, nel momento in cui fu proclamata la repubblica e il collegio incendiato (1931). Partì allora per Alicante dove fu arrestato dai soldati rossi e messo in prigione per alcuni giorni. Liberato dalla prigione, entrò nel noviziato di Gerona. Dopo la professione fu mandato a San Vicente dels Horts come giardiniere. Fu esempio di osservanza religiosa. Nel luglio

1936 era scoppiata la rivoluzione, e i superiori dovettero lasciare l'istituto. La casa e alcuni aspiranti, che ormai non potevano più ritornare dai loro parenti, furono affidati alle cure del coadiutore García, mentre altri confratelli furono costretti a prestare servizio nell'armata. Ma il 19 novembre, insieme col suo amico, il famiglio Alessandro Planas, fu arrestato: tutti e due, come cospiratori, furono fatti salire su un camion e fucilati in un luogo sconosciuto. I loro corpi non furono più ritrovati. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

GARCÍA GARCÍA coad. Stefano, servo di Dio, martire

n. a El Manzano (Salamanca-Spagna) il 28 nov. 1901; prof. a San José del Valle il 12 agosto 1926; † a Málaga il 24 sett. 1936.

Entrò nella casa salesiana di Cadiz, ma la sua precaria salute gli impedì di seguire gli studi per diventare sacerdote. Fece il noviziato a San José del Valle, e tre anni dopo andò come capo-sarto alla scuola tecnica di Málaga. Si rivelò tosto un confratello umile, di soda pietà, acceso di amore filiale alla Madonna e di attaccamento alla Congregazione. È a questa vita esemplare di religioso che il suo confratello e compagno nel martirio, Raffaele Rodríguez, doveva la sua vocazione religiosa e la palma del martirio. Nel 1936 fu preso e fucilato nel cimitero di Málaga con altri confratelli e il direttore don Emanuele Gómez. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

GARINO sac. Giovanni, scrittore

n. a Busca (Cuneo-Italia) il 19 aprile 1845; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. il 27 marzo 1869; † a Torino il 25 aprile 1908.

Don Garino fu uno dei primi a dare il nome alla nascente Società Salesiana. Appassionato e stimato cultore degli studi classici, pubblicò una *Grammatica Greca,* una delle prime in Italia, *Commenti* ad Anacreonte e a san Basilio, una *Grammatica Omerica,* mostrando una singolare perizia e una rara erudizione in letteratura ellenica. Grande ammirazione suscitarono pure le edizioni da lui curate dell'*Imitazione di Cristo* in lingua greca e latina, delle *Istituzioni di Quintiliano* e della *Germania* di Tacito, e vari saggi critici su diversi autori latini. Questi e altri lavori accademici e la scuola, intesa quale vera missione sacerdotale, occuparono la sua vita. Don Garino fu una delle più simpatiche figure di quella classica scuola letteraria, alla quale appartennero il Paravia, il Vallauri, il Lanfranchi, il Bacchialoni, il Durando e altri, che tanto contribuirono al rifiorire degli studi classici in Piemonte.

Opere

— *Del verso e del dialetto omerico,* Torino, Tip. Salesiana, 1881, pp. 32.
— *Grammatica greca,* per il ginnasio e il liceo, Torino, Tip. Salesiana, 1888, pp. 410.
— *Esercizi greci,* per uso del ginnasio, Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 175.
— *Dialetto di Erodoto,* studio critico per licei, Torino, Tip. Salesiana, 1899, pp. 37.
— *Grammatica omerica,* per licei, Torino, Tip. Salesiana, 1900, pp. 119.
— *L'opera di D. Bosco come Educatore,* Milano, Tip. Salesiana, 1900, pp. 22.
— *Studio intorno alla lingua e allo stile di Tacito,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 28.
— *Cenni biografici di Don D. Belmonte,* Torino, Tip. Salesiana, 1907, pp. 166.

R. U.

GARLASCHI sac. Attilio, musico

n. a Genova (Italia) il 23 genn. 1866; prof. perp. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Loreto il 16 dic. 1891; † a Parma il 30 ott. 1942.

Giovanetto, nel collegio di Varazze si incontrò con don Bosco: attratto dal fascino del Santo, si legò per sempre alla Società Salesiana. L'oratorio fu il campo prediletto del suo fervido apostolato. Fu direttore a Palermo (1902-12), a Pisa (1913-19), a Borgo San Donnino (1920-26), a Fidenza (1927-29). Coltivò con amore la musica, lasciando composizioni di ottima ispirazione salesiana.

Opere

— *Don Bosco fanciullo,* Melodramma.
— Vari canti accademici, tra cui notevole: *Preghiera alla Vergine.*

G. F.

GARNERI, sac. Domenico, scrittore

n. a Sommariva Bosco (Cuneo-Italia) il 20 dic. 1876; prof. perp. a Ivrea il 4 ott. 1894; sac. a Catania il 31 marzo 1900; † a Piossasco il 3 nov. 1962.

Ardente zelo e generosità di cuore nell'apostolato salesiano caratterizzano i 68 anni di vita religiosa di don Garneri. Fin dal 1914 lavorò in Sicilia in varie mansioni e poi come segretario di quel grande salesiano che fu don Bartolomeo Fascie, allora ispettore. Seguì poi il suo superiore in Liguria e, nel 1919, a Torino, quando don Fascie fu eletto Direttore Generale delle Scuole salesiane. Da allora, mentre attendeva con diligenza ai lavori di segreteria e al ministero sacerdotale, svolse pure un bell'apostolato della stampa. Nel 1923, seguendo le direttive di don Rinaldi, fondò *Gioventù Missionaria;* nel 1927 assunse la direzione del *Bollettino Salesiano,* che tenne per sette anni (1926-33). Nel 1937, morto don Fascie, restò segretario del successore, don Renato Ziggiotti. Contemporaneamente veniva incaricato della segreteria generale degli Ex-allievi e della redazione di *Voci Fraterne.* Fu direttore di Torino-Lemoyne (1942-45) e di Piossasco (1953-56).

Opere

— *Suor Maddalena Morano, delle Figlie di M. A.,* Torino, SEI, 1923, pp. 263.
— *Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco,* Torino, SEI, 1939, pp. 500.
— *Don Raffaele Crippa, salesiano,* Torino, SEI, 1934, pp. 125.

P. Z.

GAROLERA MASFERRER coad. Matteo, servo di Dio, martire

n. a San Miguel de Olladels (Gerona-Spagna) l'11 nov. 1887; prof. a Carabanchel Alto il 26 luglio 1916; † a Madrid il 2 ott. 1936.

Nella giovinezza fu pastore e contadino. Dopo la professione fu cuoco nel collegio di La Coruña e di Orense. La sua ultima obbedienza fu il collegio di Ronda di Atocha, a Madrid. Era di esempio nell'esatta osservanza dei suoi doveri e un grande lavoratore. Amava soprattutto insegnare il catechismo ai piccoli. I cooperatori che egli visitava di tanto in tanto per ordine dei superiori, ebbero la più grande stima per il religioso esemplare. Durante la rivoluzione marxista (1936), il collegio fu occupato dai rossi. Il coadiutore fu messo contro il muro con i suoi confratelli. Egli allora estrasse il suo rosario e cominciò a pregare. A qualcuno che voleva raccomandargli la prudenza, rispose: « Possono benissimo uccidermi, così sarò più presto in paradiso ». Fu liberato e visse in città presso amici. Diceva spesso che avrebbe dato volentieri la sua vita per la salvezza della Spagna. Il 1° ottobre 1936 fu arrestato con tre sacerdoti. Come tessera di riconoscimento il coadiutore mostrò un libro di preghiere, che fu per lui il « corpo del delitto ». Fu fucilato in luogo sconosciuto. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

GARRONE sac. Evasio, missionario

n. a Grana (Asti-Italia) il 9 novembre 1891; prof. perp. il 3 ott. 1886; sac. il 12 maggio 1889; † a Viedma (Argentina) l'8 genn. 1911.

Entrò all'Oratorio di Torino all'età di 18 anni. Un giorno mentre si confessava da don Bosco, il Santo gli disse tutti i suoi peccati. Qualche giorno più tardi gli predisse che sarebbe diventato sacerdote e missionario. Egli assistette per ben tre volte all'estasi di don Bosco durante la santa Messa. Il 10 novembre 1885 vestì l'abito chiericale per mano di don Bosco stesso. Partì per la Patagonia con mons. Cagliero e fu suo braccio destro al tempo della fondazione di una farmacia e di un ospedale salesiano a Viedma. A parecchie riprese vide arrivare all'ospedale degli indi mandati da un missionario che somigliava a don Bosco stesso, il che essi testimoniavano dopo aver visto un ritratto del Santo. Per i suoi numerosi servizi di medico, il Governo argentino lo nominò dottore in medicina *honoris causa,* e con l'approvazione della Chiesa e dello Stato argentino esercitò in pubblico l'arte medica.

A. C.

GARZÓN GONZÁLES coad. Anastasio, servo di Dio, martire

n. a Madrigal de las Altas Torres (Avila-Spagna) il 7 sett. 1908; prof. Carabanchel Alto il 15 agosto 1929; † a Madrid il 28 nov. 1936.

All'età di 14 anni entrò nella scuola professionale di Ronda di Atocha (Madrid), e imparò il mestiere di meccanico. Finito il noviziato, fu

mandato (1933) in Italia per gli studi di perfezionamento nel mestiere. Al ritorno in patria fu nominato capo laboratorio. Fu maestro capace, assistente diligente e si guadagnò presto la stima degli allievi. Durante la rivoluzione marxista (1936) si rifugiò in casa dei parenti di un allievo. Tre giorni dopo dovette cambiare posto e visse sconosciuto in una piccola pensione. Il 6 settembre 1936 fu arrestato dai soldati rossi che lo riconobbero per autista del collegio. Nella prigione si mostrò sereno, sempre pronto a incoraggiare e servire gli altri. Il suo martirio avvenne insieme con quello del chierico Giusto Juanes. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1936.

C. A.

GASBARRI sac. Giovanni, missionario

n. a Civita Lavinia (Roma-Italia) il 5 nov. 1886; prof. a Genzano di Roma il 15 sett. 1908; sac. a Montevideo (Uruguay) il 28 genn. 1917; † a Lima (Perù) il 10 ott. 1967.

Dopo la professione religiosa partì per l'America Latina. Qui fu direttore a San Luis Potosí (Messico) (1928-30), a Sucre (Bolivia) (1931-1933). Tornato in Italia fu ancora direttore a Mussolinia (Sardegna) (1936-37). Ma nel 1946 ottenne di ritornare ancora in America, nel Perù. Qui fu direttore ad Ayacucho (1946-48). Poi si dedicò all'apostolato fra i carcerati. Per la sua carità verso questi infelici, la stampa del Perù lo ha definito « el Angel de los presos » (l'Angelo dei carcerati).
In questo ministero don Gasbarri fu veramente eroico fino alla fine della vita. Per vent'anni si dedicò ai carcerati con una carità pastorale che gli faceva condividere le sofferenze fisiche e morali di quegli infelici. Li visitava ogni settimana nei diversi reclusori e tutti lo rispettavano perché vedevano in lui il più grande amore e disinteresse. Godeva quando poteva riconciliarli con Dio e portare loro il Signore. A tantissimi adulti diede la gioia di fare la Prima Comunione. Le feste di Maria Ausiliatrice e della Madonna del Carmine erano celebrate nelle carceri con solennità. In due occasioni la sua figura fu messa in risalto da tutta la stampa nazionale. Si trattava di due condannati a morte, uno nel 1958 e l'altro nel 1966: don Gasbarri volle restare vicino ai condannati fino alla fine, e ottenne che tutti e due morissero pienamente rassegnati e riconciliati con Dio. Alla sua morte, la stampa e la televisione ne esaltarono la carità eroica, dicendolo emulo di san Giuseppe Cafasso, onore della Famiglia salesiana e gloria del sacerdozio cattolico. Il Presidente della Repubblica mandò un rappresentante personale a portare le sue condoglianze ai Salesiani e ad assistere alle estreme onoranze.

P. Z.

GATTI sac. Carlo, ispettore

n. a Predosa (Alessandria-Italia) il 10 nov. 1875; prof. perp. a Torino l'11 dic. 1891; sac. a Gerusalemme (Israele) il 4 giugno 1898; † a Roma il 19 sett. 1947.

Vivente don Bosco si legò alla Società Salesiana, dopo aver conosciuto e parlato col Santo nell'istituto di Genova-Sampierdarena. Partì quindi ancor chierico per la Palestina ove raggiunse il sacerdozio e si cattivò la stima e la fiducia del can. Belloni, che rimise nelle sue mani l'orfanotrofio di Betlemme (1902-08). Fu poi direttore a Roma-Testaccio (1908-09), Pontebosio Tosc. (1910-15), Collesalvetti (1915-19), La Spezia (1921-24). Ritornò ancora in Palestina come ispettore di tutte le case salesiane di Egitto e Palestina (1925-31), che seppe informare allo spirito di don Bosco con l'esempio di un fervore di vita e di osservanza religiosa veramente edificante. Trascorse gli ultimi anni a Roma, curando la versione dell'opera di P. Janin sulle Chiese orientali e soprattutto la compilazione del vocabolario arabo-italiano, affidatogli dal Governo e condotto felicemente a termine con l'aiuto di altri dotti arabisti.

G. F.

GAVARINO coad. Carlo

n. a Pievetta (Cuneo-Italia) il 5 ott. 1868; prof. a San Benigno Can. il 23 sett. 1888; † a Pinerolo il 18 giugno 1966.

A 17 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco. Fino allora aveva lavorato nei campi. Il cugino Felice Gavarino, coadiutore salesiano, lo invitò all'Oratorio, dove c'era bisogno di un aiuto-panettiere. Incontrato don Bosco per la prima volta, ebbe da lui un lungo sguardo affettuoso: lo ricordò poi sempre. Così cominciò a fare il panettiere per gli ottocento ragazzi dell'Oratorio e per sessant'anni continuò in quel mestiere. Don Bo-

sco un giorno incontrando un gruppo di ragazzi, tra i quali c'era Gavarino, aveva sussurrato a don Rua: « Tra questi ragazzi alcuni diventeranno vecchi ». Gavarino che lo seppe, lo ritenne sempre detto per sé. Nella casa di Pinerolo continuò fino all'ultimo (97 anni) a rendersi utile in qualche lavoro, che alternava con la preghiera. Anima cristallina, sempre giovane, tutta di Dio e di don Bosco.

A. R.

GAVINELLI sac. Antonio

n. a Bellinzago Novarese (Italia) il 27 nov. 1885; prof. a Foglizzo il 29 sett. 1903; sac. a Frascati il 17 agosto 1912; † a Bologna il 31 maggio 1968.

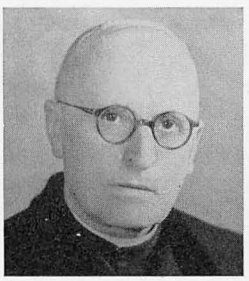
Fu il primo direttore e parroco dell'opera salesiana di Rimini (1919-25). Qui accolse orfani di guerra e collaborò con mons. Maccolini e sua sorella per la fondazione di quest'opera: per farla conoscere pubblicò il mensile *Lavoro e Preghiera.* Fu pure il primo parroco alla « Sacra Famiglia » di Ancona (1926-30), ove fondò il periodico mensile *La Chiesa della Sacra Famiglia.* Infine fu il primo parroco salesiano al « Sacro Cuore » di Bologna (1930-64). Due volte ricostruì questo tempio del Collamarini, rovinato una prima volta per il crollo della cupola (21 novembre 1929) e una seconda volta per i bombardamenti di guerra nel settembre 1943. Nel 1948 restaurò la « Villa Spada » a Castel de' Britti, semidistrutta dalla guerra, per fondare l'ospizio pro orfani di guerra. Nel 1958 lanciò la campagna per il tempio e l'opera dedicata a san Giovanni Bosco in Bologna, comperando il terreno e mettendo poi mano alle costruzioni. Diffuse sempre la devozione al Sacro Cuore di Gesù. A Bologna sostenne ancora la pubblicazione del periodico *Il Santuario del Sacro Cuore,* che ebbe larghissima diffusione.

P. Z.

GENNARO sac. Andrea, teologo moralista

n. a Trino Vercellese (Italia) il 25 agosto 1878; prof. a Valsalice il 13 aprile 1896; sac. il 23 marzo 1901; † a Torino l'11 genn. 1961.

Frequentò le scuole ginnasiali nell'istituto salesiano di Trino Vercellese e fece il noviziato a Foglizzo. Studiò la teologia all'Oratorio di Valdocco, sotto la guida del teol. Francesco Paglia, del teol. Luigi Piscetta e del can. Augusto Berta. Conseguita la laurea in sacra teologia presso la facoltà teologica del seminario di Torino, fu ordinato sacerdote dal card. Richelmy. Segretario di don Giulio Barberis fino al 1905, maestro dei novizi a Genzano di Roma fino al 1911, nel 1912 fu inviato come professore di morale a Foglizzo, allo Studentato centrale della Congregazione, e là doveva trovare la sua vera vocazione di moralista, a cui consacrò tutto il restante della sua lunga vita. Quando, a causa della guerra, si chiuse lo Studentato di Foglizzo, egli fu fino al 1920 direttore dell'istituto del Martinetto a Torino, ma quella non fu che una parentesi. In quell'anno ritornò allo Studentato, e i superiori lo incaricarono di integrare e aggiornare i testi di morale già editi del teol. Luigi Piscetta. Fu così che, lavorando con una tenacia e una metodicità incomparabili, completò e condusse a termine l'opera del Maestro, e i suoi sette volumi di teologia morale divennero testo apprezzato negli studentati della Congregazione e in parecchi seminari. Si era intanto trasportato lo Studentato teologico a Torino ed egli incominciò la collaborazione a *Perfice Munus,* come solutore dei casi mensili di coscienza, e tale collaborazione lo rese noto a tutto il clero italiano.



Nel 1936, quando il Rettor Maggiore don Ricaldone pensò a costruire in seno alla Società Salesiana una facoltà di teologia, don Gennaro fu scelto come docile strumento per l'impresa, e nel 1939 fu il primo direttore della rivista *Salesianum,* divenendo nell'anno seguente, quando si ebbe l'approvazione canonica del Pontificio Ateneo Salesiano, il primo Rettor Magnifico. Gli anni del suo rettorato, anni della guerra e del dopoguerra, non furono certo anni felici. Nel 1952, volendo dedicarsi completamente alla rifusione del suo testo di teologia morale, chiese e ottenne di essere esonerato dalla carica; ma nel 1954 fu nominato Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e l'anno seguente, Assistente Religioso delle Suore di Betania del Sacro Cuore di Vische Canavese. Tutto questo lavoro gli impedì di condurre a termine la re-

visione del suo testo di morale, a cui tuttavia attendeva con alacrità nel tempo che gli rimaneva libero.

Fu certamente questa una delle caratteristiche più salienti di don Gennaro: l'ordine e la tenacia. Con l'ordine guadagnava il tempo, e con la tenacia conduceva a termine le imprese più difficili. In tutte le difficoltà andava avanti col sorriso sul labbro, lasciando parlare quelli che non trovavano perfetto ciò che egli faceva, ma senza deflettere mai dal suo lavoro. Fu un buon servitore di Dio, della Chiesa e della Congregazione. Seppe trafficare al cento per cento i talenti che il Signore gli aveva dato, con spirito pratico e umiltà di cuore, senza stancarsi mai, fino all'ultimo.

Opere

— L. PISCETTA - A. GENNARO, *Elementa Theologiae Moralis, ad Codicem Iuris Canonici exacta,* Torino, SEI, 7 voll., 1ª ediz. 1922-1932, 6ª ediz. 1949-1955. Della 7ª edizione, completamente rifusa, e che doveva uscire in 4 volumi, apparvero solo i primi due: Vol. I, *De Theologiae Moralis fundamentis,* Torino, SEI, 1955.
Vol. II, *De obligationibus, Pars Prior,* Torino, SEI, 1959.
— L. PISCETTA - A. GENNARO, *Elementorum Theologiae Moralis Summarium,* Torino, SEI, 1933, pp. 821; la 3ª ediz. uscì nel 1949.
Ne fu fatta una traduzione italiana (*Sommario di Teologia Morale,* Torino, SEI, 1951, pp. 900) e una spagnola.
— *La continenza periodica nel matrimonio,* Torino, Berruti, 1ª ediz. 1936, 2ª ediz. 1947, pp. 80.
Ne fu fatta dall'autore una traduzione latina: *De periodica continentia matrimoniali,* Torino, Berruti, 1938, pp. 124.
— *Isterectomia. Liceità dell'estirpazione di utero gravido canceroso,* Torino, Berruti, 1943, pp. 167.
— *Ripòsati,* Colle Don Bosco, LDC, 1944.
— *La famiglia cristiana,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 293.
— *La nuova disciplina ecclesiastica sul digiuno eucaristico e sulle Messe vespertine,* Torino, Stab. Gr. Moderno, 1953, pp. 46.
— Articoli in *Salesianum, Perfice Munus, La voce del popolo,* ecc.

Bibliografia

« Bollettino Salesiano », marzo 1961, p. 85: *Il primo Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano.* — E. VALENTINI, *Due maestri di morale: il teol. L. Piscetta e il dott. Don A. Gennaro,* in « Salesianum », n. 1, 1961, pp. 136-167.

E. V.

GHERRA sac. Giovanni Battista

n. a Lemie (Torino-Italia) il 24 marzo 1865; prof. perp. a Valsalice il 2 ott. 1887; sac. a Faenza il 17 dic. 1892; † a Pindapoy (Argentina) il 23 genn. 1931.

Figlio di un macellaio, regolarmente portava la carne all'Oratorio di Torino, dove conobbe don Bosco e l'amò, e presto divenne uno dei suoi figli. Il Santo gli disse un giorno: « Tu resterai sempre con don Bosco e potrai fare grandi cose ». Quando poi gli annunciò la morte del padre, don Bosco gli disse: « Mio caro Giovanni, tuo padre è morto, ma è certamente in cielo... Presto don Bosco lo raggiungerà ». Infatti qualche mese più tardi moriva anche il Santo. Ordinato sacerdote, fu per tre anni professore a Firenze. Nel 1895 partì per l'Argentina e a Buenos Aires fu il primo direttore dell'oratorio, dove fu amato e venerato come novello don Bosco. Col medesimo ardore e buon successo fu poi direttore a Córdoba e a San Nicolás de los Arroyos. Nel 1926 l'obbedienza lo chiamò nella nuova casa di Pindapoy, in cui coronò la sua laboriosa vita sacerdotale.

C. A.

GHIONE sac. Anacleto, scrittore

n. a Nizza Monferrato (Asti-Italia) il 29 luglio 1855; prof. a Lanzo il 25 sett. 1874; sac. a Torino il 7 giugno 1879; † a Bari il 30 luglio 1925.

Lavoratore volenteroso e indefesso, fu carissimo a don Bosco di cui lasciò alcune memorie, e a don Rua che gli affidò delicate mansioni in Italia e all'estero. Guidato da un alto senso di carità, scrisse alcune opere popolari d'igiene e per soccorsi d'urgenza, assai apprezzate, felice di poter fare del bene.

Opere

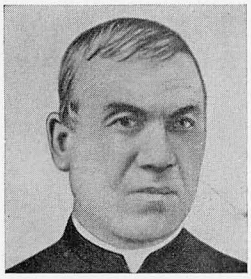
— *Guida pratica popolare per l'assistenza degli ammalati,* Torino, Tip. Salesiana, 1895, pp. 160.
— *Igiene popolare: trattatello con dizionarietto,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 598.
— *Le passioni in genere: conseguenze e rimedi,* Torino, Ed. Buona Stampa, 1911, pp. 96.
— *Moralità e igiene in rapporto fra loro, ossia cause, effetti e rimedi dell'immoralità,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1911, pp. 159.
— *Vini e bevande alcooliche: alcoolismo,* Torino, SEI, 1912, pp. 126.
— *Igiene dell'agricoltore,* Torino, SEI, 1912, pp. 208.
— *Igiene dello studente,* Torino, SEI, 1913, pp. 242.
— *Assistenza morale e religiosa degli ammalati,* Torino, Ed. S. Cuore, 1916, pp. 144.

D. G.

GHIVARELLO sac. Carlo, primo segretario generale, economo generale

n. a Pino Torinese (Italia) il 16 sett. 1835; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. a Torino il 21 maggio 1864; † a San Benigno Can. il 28 febbr. 1913.

All'età di 20 anni entrò nell'Oratorio di Torino e ricevette l'abito talare dalle mani di don Bosco l'anno dopo. Fu compagno di Domenico Savio. Fu presente alla fondazione della Società il 18 dicembre 1859; ancor chierico fu eletto membro del Consiglio Superiore come segretario, carica che tenne fino al 1876, quando fu nominato Economo Generale. Nel 1880 fu sostituito da don Sala. Quell'anno don Bosco lo mandò a Saint-Cyr (Francia) per dirigere l'orfanotrofio San Isidoro. Poi fu direttore a Mathi in Italia (1882-88).



Nel sogno della ruota don Bosco lo vide in atto di legare i covoni al tempo della mietitura, il che significava il suo apostolato del confessionale. In occasione della sua ordinazione don Bosco aveva predetto che egli sarebbe stato soprattutto confessore, e nel confessionale poté mostrare il suo cuore di padre.

Don Ghivarello ebbe anche il genio costruttore: opera sua furono il coro della basilica di Maria Ausiliatrice, le due sacrestie laterali e il palazzo della portineria. Costruì anche la piccola galleria e la cappelletta accanto alla camera di don Bosco. A Mathi continuò l'opera di ingegnere con la costruzione dei primi edifici della cartiera, e a San Benigno Canavese, dove passò 25 anni della sua vita, costruì la cappella del collegio e organizzò un efficiente laboratorio di meccanica. Don Ghivarello portò dappertutto e trasfuse in altri il suo entusiasmo per l'agricoltura e frutticultura, che voleva basate su studi e programmi razionali. Scrisse anche *L'esame di coscienza,* libro che fu usato per molto tempo, e un testo: *Gli avvitamenti metrici.*

E. C.

GIACONE sac. Antonio, missionario

n. a Montaldo Roero (Cuneo-Italia) il 3 luglio 1897; prof. a Torino l'8 nov. 1916; sac. a Santiago (Cile) il 22 dic. 1923; † a Recife (Brasile) il 4 ott. 1968.

Questo autentico missionario lavorò quasi tutta la vita nelle Missioni d'America. Partì ancor chierico per il Cile (1919). Compì il suo tirocinio a Valparaiso e a Santiago, dove fu ordinato sacerdote. Di là passò nel Brasile alle Missioni del Rio Negro, che movevano i primi passi: vi rimase per 40 anni, quasi immedesimato con la tribù dei Tucanos, di cui ha lasciato una preziosa *Grammatica* e un *Dizionario.* Fu direttore a Taraquá (1931-34). Era socio dell'Istituto Geografico e Storico della Amazzonia.

Opere

— *Catechismo portoghese-tucano,* 1933.
— *I « Tucanos » e le altre tribù del Uaupés,* 1949.
— *Piccola grammatica e Dizionario della lingua macú,* 1955.
— *Piccola Grammatica e Dizionario della lingua talaseri o turiano,* 1962.
— *Grammatica, Dizionario e Fraseologia delle lingue dahceie o tucana,* 1965.
— *Piccola Grammatica e Dizionario della lingua kotiria o uanamo,* 1967.
— Inedito: *Esperienze missionarie del Rio Negro.*

P. Z.

GIANNINI sac. Isacco, scrittore

n. a Beitgiallah (Palestina) il 24 nov. 1878; prof. perp. a Betlemme l'8 dic. 1897; sac. a Gerusalemme il 21 sett. 1901; † a Torino il 24 aprile 1967.

Si compiaceva di aver goduto le predilezioni del primo successore di don Bosco. Il ven. don Rua, infatti, lo aveva eletto, giovanissimo, direttore della casa salesiana di Gerusalemme (1904-06) e poi di Beitgemal (1908-15). Dopo essersi prodigato in molteplici attività salesiane in Palestina, venne in Italia e fu parroco di Nostra Signora della Neve a La Spezia, dove lasciò ricordo del suo zelo e della sua carità. Svolse pure un apprezzato lavoro come docente di teologia in vari studentati in Piemonte e nel Veneto. Don Giannini, sotto un'apparenza quasi ruvida, nascondeva un cuor d'oro: forse sta qui il segreto dell'affetto e della simpatia che seppe suscitare dovunque svolse il suo apostolato di sacerdote zelante e di salesiano fedelissimo a don Bosco.

Pubblicazioni
(tutte della SEI, Torino)

Difendi tua Madre (Maria SS.ma), pp. 96. — *L'Arca della salvezza* (La vera Chiesa), pp. 112 — *La Roccia incrollabile* (Il Papato), pp. 100. — *I Grandi del Regno* (Il culto dei Santi), pp. 104 — *Il farmaco infallibile* (La Confessione), pp. 128 — *La dolente attesa* (Il Purgatorio), pp. 136 — *Le vere ricchezze* (Le ope-

re buone), pp. 128 — *Il Sole della vita* (L'Eucaristia), pp. 140 — *Il Messaggio divino* (La Bibbia e la Tradizione), pp. 108 — *Chi sono i testimoni di Geova,* pp. 116 — *I due smeraldi della sua Corona* (L'Immacolata e l'Assunzione di Maria), pp. 124 — *La babele protestante,* pp. 112 — *Il celibato ecclesiastico,* pp. 104 — *Il Sacerdozio Cattolico,* pp. 92 — *Tutti i giorni è Pasqua,* pp. 112 — *Alle sorgenti della vita,* Colle Don Bosco, LDC, 1950, pp. 149 — Articoli vari in *Salesianum* e *Perfice Munus.*

P. Z.

GIEBEL sac. Floriano, scrittore

n. a Sandowice (Silesia-Polonia) il 2 maggio 1881; prof. a Ivrea (Italia) il 6 ott. 1900; sac. a La Paz (Bolivia) il 15 dic. 1907; † a Lima (Perù) il 27 ott. 1954.

Tredicenne lasciò la patria per recarsi a Torino da don Bosco. Giovane chierico salpò per l'America (1901), diretto all'ispettoria Perù-Boliviana. La Paz fu il campo principale della sua attività salesiana per ben 53 anni. Fu direttore a Cuzco (1912-15), a La Paz (1915-24), a Sucre (1924-1931), a Cuzco (1931-34), a Yucay (1934-39), a Sucre (1939-54). Don Giebel fu un religioso dal costante buonumore, un gran lavoratore, un uomo di felici iniziative, rotto alla fatica e al sacrificio. Amò la Bolivia come sua seconda patria. Fu apprezzato autore di testi scolastici per le scuole elementari e medie, adottati nelle scuole pubbliche. Cominciò con testi di scienze fisiche e naturali; Storia della Bolivia, Geografia nazionale, e altri opuscoli per la scuola. Ma l'opera che gli diede rinomanza è la collana di libri di lettura per i sei corsi elementari, che per molti anni ebbero una tiratura annua di 20.000 esemplari ciascuno, in belle edizioni a colori: libri ricercati in tutta la Nazione come i migliori testi di lettura.

Opere

— *Silabario del niño boliviano,* La Paz, Ed. Don Bosco, 1940.
— *Quiero leer,* La Paz, Ed. Don Bosco, 1940.
— *Progresando,* La Paz, Ed. Don Bosco, 12ª ediz., 1940, pp. 147.
— *En marcha,* La Paz, Ed. Don Bosco, 12ª ediz., 1940, pp. 147.
— *Siempre Adelante,* La Paz, Ed. Don Bosco, 10ª ediz., 1940, pp. 160.
— *Hacia la Cumbre,* La Paz, Ed. Don Bosco, 10ª ediz., 1940, pp. 145.
— *En la Cumbre,* La Paz, Ed. Don Bosco, 10ª ediz., 1940, pp. 183.
— *Lecciones de Historia de Bolivia,* La Paz, Ed. Don Bosco, 14ª ediz., 1940, pp. 233.
Testi scolastici approvati dal Ministero della Pubblica Istruzione il 3 settembre 1940.

P. Z.

GIL ARRIBAS coad. Valentino, servo di Dio, martire

n. a Rabano (Valladolid-Spagna) il 14 febbr. 1897; prof. a Carabanchel Alto il 26 luglio 1916; † a Madrid il 28 nov. 1936.

Studiò dai padri Passionisti, che per il suo carattere vivo lo mandarono a casa dopo un alterco con un altro allievo. Ma egli sentiva la chiamata del Signore e nel 1911 entrò nel collegio salesiano di Carabanchel Alto. Però dovette lasciare gli studi a malincuore. Fatto il noviziato a Carabanchel Alto, vi si fermò in qualità di cuoco. Praticava la carità fraterna cercando di accontentare i suoi confratelli nel miglior modo possibile. Durante la rivoluzione marxista si rifugiò presso amici. Il 17 novembre 1936 fu arrestato dai soldati rossi sotto l'accusa di essere stato in casa di preti; perciò condotto in prigione, subì il martirio insieme col chierico Giusto Juanes. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1936.

C. A.

GIOFFREDI sac. Eugenio, ispettore

n. a Montemagno (Asti-Italia) il 19 luglio 1888; prof. a Foglizzo il 15 sett. 1906; sac. a Ivrea il 21 sett. 1918; † a Cumiana il 3 dic. 1964.

I primi anni di vita religiosa per motivi di salute dovette trascorrerli in case di riposo. Diventato sacerdote e rimessosi miracolosamente in forze, ebbe presto incarichi di fiducia. Fu direttore a Ivrea (1923-25), poi direttore e maestro di novizi a Chieri-Villa Moglia (1925-30), direttore dello studentato filosofico a Foglizzo (1930-35) e dell'istituto internazionale a Torino (1935-42). Nel 1942 l'obbedienza lo volle ispettore della Novarese (1942-48) e poi dell'ispettoria Centrale (1948-50). Era abitualmente sereno, anche se sempre sofferente in salute: nobile e riservato nel tratto, amabile, esigente e comprensivo, generoso e austero a un tempo. Come confessore nell'istituto agrario missionario di Cumiana passò 15 anni, edificando con la sua umile vita di religioso.

A. R.

GIOIA sac. Federico, missionario

n. a Magliano Sabino (Rieti-Italia) il 29 nov. 1866; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1887; sac. a Montevideo (Uruguay) il 10 agosto 1892; † a Niteroi (Brasile) il 25 giugno 1949.

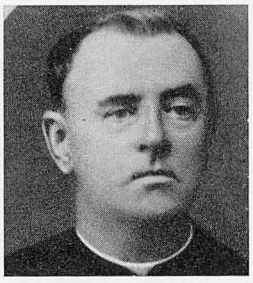
Una buona vocazione del seminario di Magliano Sabino, allora diretto dai Salesiani; venne accolto da don Bosco stesso e formato alla vita salesiana dal servo di Dio don Filippo Rinaldi. Fece il noviziato con don Andrea Beltrami. Poi partì per l'Uruguay e di là passò nel Brasile a prodigare il suo apostolato in vari istituti, dirigendo anche alcune case di formazione; infatti fu direttore a Guarantiguetá (1899-1903), Ponte Nova (1903-04), Araras (1905-06), Guarantiguetá (1906-09), Ypiranga (1929-31).

G. F.

GIORDANO mons. Lorenzo, ispettore, prefetto apostolico

n. a Ciriè (Torino-Italia) il 30 luglio 1856; prof. a Lanzo il 19 sett. 1873; sac. a Toulon (Francia) il 21 dic. 1878; pref. apost. il 1° agosto 1916; † a Javary (Brasile) il 4 dic. 1919.

Fece gli studi nel collegio salesiano di Lanzo Torinese nel 1868. Si ascrisse alla Pia Società Salesiana nel settembre 1872. Giovane chierico, lavorò con zelo nelle case salesiane in Francia, dove ricevette gli ordini sacri e fu ordinato sacerdote. Di là partì per l'America nel 1881. Primo campo del suo lavoro fu il collegio Pio di Villa Colón (Uruguay); quindi passò in Brasile, direttore e poi ispettore delle case salesiane del Nord (1908-12). Nel 1916 fu nominato Prefetto Apostolico del Rio Negro. Di bell'ingegno e di grande cuore, lavorò indefessamente, raccogliendo ovunque buoni frutti. A Jaboatão costrusse un santuario in onore di Maria Ausiliatrice. Pubblicò anche varie opere su argomenti religioso-morali e agrari. Ricordiamo le spiegazioni dei Vangeli delle domeniche, in due volumi, col titolo *Lições populares de perseverança.* Il sacrificio che don Lorenzo Giordano si impose con la vita missionaria fu grande. Era partito per il basso Rio Negro, nel Padauiry, ove era raccolta la maggior parte della popolazione per l'estrazione della gomma. Là faceva strage l'epidemia. Voleva anche incontrarsi col sig. Giovanni Amazonas, allo scopo di rivedere, con quell'intelligente studioso, il manoscritto della sua grammatica in *nheengatú,* prima di mandarla a stampare a San Paulo. Morì in pochi giorni, colto da misterioso male, a Javary.



B. S.

GIORGI sac. Stefano, ispettore

n. a Gatteo (Forlì-Italia) il 17 aprile 1872; prof. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Nice (Francia) il 26 marzo 1898; † a Recife (Brasile) il 23 nov. 1966.

Fece il noviziato e la filosofia in Italia, a Foglizzo. Poi si trasferì in Francia, a Nice, ove fece gli studi di teologia ed esercitò il primo apostolato salesiano. Fu nominato direttore a Marseille (1901). Passò quindi in Spagna: qui fu direttore a Sevilla (1909-14) e poi venne nominato ispettore della Betica (1914-20). Ancora direttore a Barcelona-Sarriá (1920-26) e a Campello (1926-28). La Santa Sede in questo tempo lo nominò visitatore delle Religiose. Fu quindi inviato visitatore del Portogallo e contemporaneamente direttore di Lisbona (1928-30). Finalmente passò anche l'oceano e andò nel Brasile, a Recife (1936) e in altre case; ma il centro della sua attività fu soprattutto Recife, sede dell'ispettoria, ove visse in veneranda età (94 anni), edificando con la sua bontà e spiccata fedeltà alle tradizioni salesiane.

P. Z.

GIOVANNINI sac. Giacomo, missionario

n. a San Giusto (Torino-Italia) il 10 aprile 1862; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Colón (Uruguay) il 12 febbr. 1886; † Montevideo il 10 aprile 1953.

Entrato nell'Oratorio di Torino nel 1872, ebbe più volte occasione di confessarsi da don Bosco. Un giorno, dopo averlo ascoltato, il Santo gli disse: « E perché non hai detto questo? ». Il ragazzo rispose: « È vero: mi ero dimenticato ». « Lo so che ti eri dimenticato; ma guarda di far sempre bene l'esame di coscienza ». Nel 1881 il ch. Giovannini ottenne di partire per l'Uruguay. Non poté mai dimenticare il distacco dal Santo: « Egli ci guardava e piangeva. Gli si domandò perché piangesse: rispose: "Perché voi ve ne andate e io non vi vedrò più". Quando ci imbarcammo pioveva a dirotto. Don Bosco ci accompagnò alla carrozza e diceva: "Guardate come il demonio è arrabbiato con noi, che vogliamo servire sempre il Signore!" ». Don Gio-

vannini non dimenticò queste ultime parole del Padre e durante la lunga vita di 91 anni si sforzò di presentare in se stesso il salesiano secondo il cuore di don Bosco.

P. Z.

GIRAUDI sac. Fedele, economo generale

n. a Casalrosso (Vercelli-Italia) l'11 nov. 1875; prof. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Milano l'11 aprile 1903; † a Torino il 6 aprile 1964.

All'età di 12 anni era entrato nell'Oratorio di Valdocco, dove aveva conosciuto don Bosco e pochi mesi dopo aveva condiviso con la famiglia dell'Oratorio il dolore della morte del Padre. Nel 1890 ricevette l'abito religioso dal ven. don Rua, e nel 1903 un altro grande servo di Dio, il card. Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, lo ordinò sacerdote. La sua ascesa fu rapida. Dal 1907 al 1919 tenne la direzione delle case di Intra e di Verona. Nel 1919 venne eletto ispettore delle opere salesiane della Lombardia e del Veneto. Dopo soli cinque anni, nel 1924, il servo di Dio don Filippo Rinaldi lo chiamava a Torino come Economo Generale. L'opera di don Giraudi come amministratore e costruttore riempie il governo di tre Rettori Maggiori e domina quasi mezzo secolo di storia salesiana. Basterebbe ricordare l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice, la moderna sistemazione della cittadella salesiana di Valdocco, la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice e il tempio di San Giovanni Bosco in Roma, il tempio di Don Bosco sul colle natio (in costruzione), i restauri e l'abbellimento della chiesa di San Francesco di Sales, la scuola agraria di Cumiana, il « Rebaudengo » e l'« Agnelli » di Torino, le imponenti opere salesiane romane dell'istituto Pio XI al Tuscolano, dell'istituto Teresa Gerini a Ponte Mammolo, dell'istituto Don Bosco a Cinecittà e la grandiosa costruzione del Pontificio Ateneo Salesiano.



Don Giraudi ebbe per don Bosco l'amore che caratterizza i primi grandi salesiani. La sua gloria più bella fu l'essere stato economo generale negli anni della beatificazione e canonizzazione del Fondatore e di aver preso parte attiva all'organizzazione del trionfale ritorno di don Bosco alla sua basilica nel 1929 e del non meno trionfale corteo della canonizzazione nel 1934. La stima che aveva della grandezza del Padre gli faceva desiderare che per don Bosco tutto fosse grande e degno della sua figura gigantesca. Così volle che il suo altare nella basilica di Maria Ausiliatrice fosse non solo grande, ma monumentale; che il tempio di San Giovanni Bosco in Roma fosse non solo artistico e moderno, ma anche imponente e maestoso; e così sognò il tempio sul Colle Don Bosco di una grandiosità tale da dominare tutta la regione e da creare un impressionante contrasto con l'umilissima casetta natia. Altro frutto di questo suo filiale amore fu la cura assidua, quasi gelosa, della Casa Madre, sia per la conservazione della parte più sacra dell'Oratorio, sia per il rinnovamento degli altri edifici, che in 40 anni furono in parte rifatti. Ma l'oggetto più caro delle sollecitudini fu la basilica di Maria Ausiliatrice che egli, attuando con ardimentosa fiducia un'idea che fu già di don Rinaldi e seguendo le direttive di don Ricaldone, ingrandì, abbellì, rese splendida di marmi e di ori.

Don Giraudi aveva un aspetto sostenuto, quasi severo; la voce autoritaria, il comando deciso. Ma era il classico burbero benefico. Don Giraudi fu fedele, non solo di nome ma di fatto e sempre, agli insegnamenti lasciati da don Bosco ai Salesiani. Si spense a quasi 90 anni nella sua diletta Valdocco, dopo aver visto il mirabile sviluppo della Congregazione: nei 40 anni del suo economato, le opere salesiane da 491 si erano quasi triplicate.

Opere

— *L'Oratorio di Don Bosco,* Torino, SEI, 1935, pp. 356.
— *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice,* Torino, SEI, 1948, pp. 272.
— *Manuale di amministrazione,* Torino, Tip. Salesiana, 1960, pp. 202.

P. Z.

GIULIANELLI coad. Serafino

n. a Rimini (Forlì-Italia) il 3 genn. 1866; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; † a Roma il 2 febbr. 1939.

Accolto giovanetto all'Oratorio di Torino dallo stesso don Bosco, godette l'affetto paterno del Santo, che, ammessolo alla vita salesiana, lo

mandò a Roma nel 1887, appena inaugurata la basilica del Sacro Cuore: doveva ordinare l'esposizione dei lavori eseguiti dagli alunni artigiani, quale omaggio al Papa per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. A Roma rimase tutta la sua vita, dedicandosi all'educazione dei giovanetti dell'ospizio Sacro Cuore e aprendo la Libreria Editrice Salesiana che diresse per più di 50 anni fino alla morte. La sua abilità, la laboriosità e il suo ottimo spirito religioso lo resero caro a tutti e gli meritarono la stima di eminenti personaggi della Chiesa e del laicato.

G. F.

GLAB sac. Taddeo

n. a Zawada (Polonia) il 17 agosto 1901; prof. a Plezow il 17 luglio 1918; sac. a Torino (Italia) il 9 luglio 1928; † a Varsavia nell'agosto 1944.

Nel 1939 egli era addetto alla Nunziatura Apostolica. Al principio della guerra il palazzo della Nunziatura pigliò fuoco e don Glab riuscì a salvare tutto l'archivio, per cui la Santa Sede gli decretò la decorazione « Pro Ecclesia et Pontifice ». Durante la rivoluzione di Varsavia nel 1944, fu preso in ostaggio con 300 cittadini, fucilato e bruciato nel crematoio. Don Glab fu un salesiano esemplare e un santo sacerdote nel lavoro ministeriale. Era entusiasta della sacra liturgia e da tempo lavorava per comporre un libro di liturgia popolare; purtroppo il manoscritto andò perduto durante il suo arresto.

P. T.

GOLDA sac. Carlo

n. a Tychy (Polonia) il 23 dic. 1914; prof. a Czerwinsk il 23 luglio 1932; sac. a Roma il 18 dic. 1938; † a Oswiecim il 14 maggio 1942.

Celebrò la sua prima Messa nelle catacombe di San Callisto all'altare di una martire, santa Cecilia. Conseguita la licenza in sacra teologia alla Università Gregoriana, tornò in Polonia (1939). Arrestato il 30 dicembre 1941 dalla Gestapo, venne portato al « campo della morte » di Oswiecim, dove sacrificò la sua vita per il segreto sacramentale con la fucilazione. Don Golda fu un religioso pio, zelante nell'esercizio del sacro ministero. Persino i soldati tedeschi, addetti al servizio del campo di concentramento di Oswiecim, andavano a confessarsi da lui.

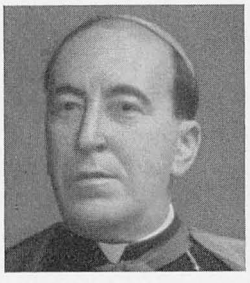
P. T.

GOMES DE OLIVEIRA mons. Elvezio, arcivescovo

n. ad Anchieta (Brasile) il 19 febbr. 1876; prof. perp. a Ivrea (Italia) il 4 ott. 1894; sac. a Cuiabá (Brasile) il 9 giugno 1901; el. vesc. il 15 febbr. 1918; cons. il 15 luglio 1918; † a Mariana il 25 aprile 1960.

Nell'anno della morte di don Bosco, Elvezio fu affidato ai Salesiani di Niteroi. Qui l'ideale del sacerdozio e della vita salesiana affascinarono quel ragazzo buono e intelligente. Ordinato sacerdote, esplicò successivamente tutte le attività di un collegio salesiano, manifestando in pieno le sue esimie qualità. Animo aperto a tutte le esigenze religiose, economiche e sociali della sua gente, si distinse in varie attività, portando un soffio di vita nuova in ogni iniziativa di bene. Giornalista dalle idee lucide e immediate, diresse, tra l'altro, la rivista *Santa Cruz*.

Nel 1918 era consacrato vescovo, nuova gemma nella corona dei numerosi vescovi che la Congregazione ha dato alla Chiesa nel Brasile fino ad oggi. Per quattro anni lavorò nella diocesi di Maranhão. E quando ottenne dal Papa l'erezione della sede in archidiocesi, fu trasferito a Mariana come arcivescovo coadiutore di monsignor Silverio Gomes Pimenta, a cui succedette quell'anno stesso, incominciando il suo fruttuoso governo di 38 anni a Mariana. La sua operosità brillò in diversi campi. Anzitutto in quello dell'educazione, con la fondazione di cinque collegi cattolici. Organizzò il Museo di Arte Sacra per salvare le opere dell'epoca coloniale, cedendolo poi al Governo. La protezione, di cui fu largo alle scienze storiche, gli valse la elezione a socio onorario dell'Istituto Storico e Geografico dello Stato di Minas Gerais. Speciale cura ebbe per i poveri e i malati, promovendo la fondazione di orfanotrofi, di ricoveri e ospedali, creando una congregazione femminile con queste finalità caritative. S'impegnò nella costruzione di chiese e di convenienti abitazioni per i parroci. Ma ciò che più difettava non erano le canoniche, ma i preti. Spirito obiettivo e pratico, si diede all'azione. Il seminario minore fu da lui restaurato e ripopolato; eresse il seminario maggiore per seminaristi di varie



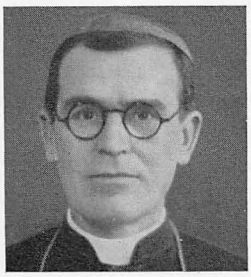
diocesi. Creò un fondo per sostenere le vocazioni povere.
Mons. Elvezio si staglia nella storia della Chiesa e della Congregazione nel Brasile come figura singolare. La sua operosità si esplicava attraverso un'azione ordinata e raccolta; la sua rigidezza di volontà si addolciva con una freschezza di spirito che si manifestava nell'abituale serenità. Ma la virtù che più armonizza con la sua statura è la fortezza. Quando la città di São João del Rei, durante una rivoluzione, stava per essere bombardata, l'arcivescovo in persona si recò sul posto tra il fischiare delle pallottole, riuscendo a compiere un'efficace opera di pacificazione.
La Santa Sede riconobbe i suoi meriti concedendogli i titoli di Conte Romano e Assistente al Soglio Pontificio, e il Governo brasiliano decorandolo con la più alta onorificenza del Paese.

P. Z.

GOMES DE OLIVEIRA mons. Emanuele, vescovo

n. ad Anchieta (Brasile) il 9 genn. 1874; prof. perp. a Lorena il 29 genn. 1896; sac. a San Paulo il 16 giugno 1901; el. vesc. il 27 ott. 1922; tr. a Goiás; † in Silvania il 12 maggio 1955.

Completò nel collegio salesiano di Niteroi l'educazione cristianissima avuta in famiglia, e poi entrò nella Società Salesiana, dove le sue doti di educatore e di apostolo ebbero vasto campo nella direzione di vari collegi: Cuiabá (1903-12), Campinas (1912-19), Niteroi (1922), finché la Santa Sede lo elesse vescovo di Goiás, suffraganea della arcidiocesi di Mariana, retta dal fratello mons. Elvezio, anch'egli salesiano. È difficile illustrare in breve il lavoro pastorale e organizzativo compiuto da lui nella vastissima diocesi. Diremo solo che fondò molti collegi, sempre fiorentissimi, e le due facoltà di filosofia e diritto nella capitale goiana, meritando i più alti elogi delle autorità, che lo stimavano « il maggior benefattore dello Stato di Goiás ».



Alla sua morte il governo regionale ordinò il lutto ufficiale. Ai funerali partecipò il governatore dello Stato di Goiás con le altre autorità.

P. Z.

GÓMEZ CONTIOSO sac. Emanuele, servo di Dio, martire

n. a Monguer (Utrera-Spagna) il 13 marzo 1877; prof. a San Vicente dels Horts il 14 nov. 1897; sac. a Sevilla il 28 marzo 1903; † a Málaga il 24 sett. 1936.

Fatti gli studi nel collegio salesiano di Sevilla, entrò nel noviziato, dove ricevette la veste talare dalle mani del servo di Dio don Filippo Rinaldi, ispettore. Compiuto il tirocinio a Sarriá e Sevilla, cominciò la teologia e fu ordinato dal servo di Dio card. Spinola. Nel 1911 fu fatto direttore, successivamente, di Málaga, Córdoba, Ecija e di nuovo di Málaga. In tutte le sue occupazioni e uffici don Gómez diede esempio di dolcezza, che era uno slancio del suo amore verso Dio. Il 21 luglio 1936 i soldati rossi invasero la scuola professionale e portarono tutti i salesiani in prigione. Quivi il direttore si ammalò e passò il mese di agosto in infermeria, dopo di che riprese coraggiosamente il suo posto vicino ai suoi confratelli. Il 24 settembre fu consegnato in mano agli sgherri con don Antonio Pancorbo e i coadiutori Stefano García e Raffaele Rodríguez. La stessa sera i quattro furono fucilati nei dintorni del cimitero. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

GÓMEZ SAEZ sac. Andrea, servo di Dio, martire

n. a Bicorp (Valencia-Spagna) il 7 maggio 1894; prof. il 28 luglio 1914; sac. a Orense il 9 sett. 1925; † a Santander nel 1936.

Dopo gli studi nel collegio di Encarnación-Barcelona, entrò nel noviziato di Carabanchel Alto. Divenuto sacerdote, i suoi campi di lavoro furono, successivamente, i collegi di Barcelona, La Coruña e Santander. Ovunque mostrò un carattere ottimista, semplicità e spirito di pietà. Sapeva intrattenere i giovani magistralmente, grazie alle sue doti musicali e alla maniera di raccontare. Durante la rivoluzione marxista (1936), un giorno che si trovava sulla banchina del mare, fu riconosciuto da un allievo che era

stato allontanato dal collegio per cattiva condotta. Questi tradì il suo antico maestro, denunciandolo agli sgherri dell'armata rossa, che l'arrestarono e condussero al faro, e di là lo precipitarono in mare. Il processo diocesano di canonizzazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

GONZALEZ FERNÁNDEZ ch. Teodulo, servo di Dio, martire

n. a Castrillo de Murcia (Burgos-Spagna) il 10 aprile 1911; prof. a Carabanchel Alto il 22 agosto 1929; † a Madrid il 9 sett. 1936.

Fece gli studi a Baracaldo, il noviziato a Carabanchel Alto, il triennio pratico a Madrid e cominciò la teologia nel 1934. Fu un religioso che passò quasi inosservato; faceva il bene in silenzio, col suo lavoro metodico e i suoi studi assidui. Si trovava in vacanza nella casa di Estrecho, quando lo sorprese la rivoluzione marxista (1936). Visse nascosto per un po' di tempo, ma fu tradito da un allievo di Carabanchel Alto. Rimangono sconosciute le circostanze del suo arresto e della sua morte: il suo cadavere fu trovato sulla strada di Maudes. Squarci di palle di fucile indicavano come il confratello era stato ucciso. I suoi resti mortali furono posti nella tomba dei Salesiani a Carabanchel Alto. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

GONZALEZ TEJEDOR sac. Felice, servo di Dio, martire

n. a Ledesma (Salamanca-Spagna) il 17 aprile 1888; prof. a Carabanchel Alto nel 1928; † a Padrales nell'agosto 1936.

Fece il noviziato a Sarriá e il tirocinio ad Alcoy, dove lasciò nei suoi allievi il più bel ricordo. Nel 1934 fu mandato a Roma alla Gregoriana per lo studio di teologia. Brillò sia per la chiarezza dell'ingegno sia per l'energica volontà di diventare un santo prete. Durante le vacanze del 1936 fu sorpreso dalla rivoluzione marxista e andò a nascondersi a casa sua. Il 22 agosto una pattuglia rossa andò ad arrestarlo, ma egli per caso era assente: al suo posto furono arrestati il padre e il fratello. Il religioso andò a raggiungere i suoi parenti e tutti e tre furono lasciati liberi. Ma qualche giorno dopo furono arrestati di nuovo, condotti fuori città e fucilati tutti e tre, senz'altra forma di processo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

GRACIA SANCHEZ coad. Paolo, servo di Dio, martire

n. a Lérida (Spagna) il 23 marzo 1892; prof. a Carabanchel Alto il 25 luglio 1920; † a Madrid il 15 dic. 1936.

Dopo la professione lavorò come giardiniere nelle case di Orense, Gerona e Carabanchel Alto. Amava la sua vocazione, come lo attesta il suo spirito di lavoro e di pietà. Grande soddisfazione provava nel leggere le vite dei Santi. Il 20 luglio 1936 fu arrestato con i confratelli di Carabanchel Alto dai soldati rossi e condotto in prigione. Liberati per ben due volte, cercarono rifugio in un piccolo albergo, dove trovarono il direttore don Enrico Saiz. Gracia fu obbligato a cercarsi un altro nascondiglio, perché non sapeva dissimulare la sua condizione di religioso. Fu tradito dal padrone dell'albergo e condannato a morte. Non si conoscono le circostanze e il luogo dove essa avvenne. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1936.

C. A.

GRANDIS sac. Luigi, ispettore

n. a Grugliasco (Torino-Italia) il 23 ott. 1871; prof. perp. a Vasalice l'11 ott. 1889; sac. a Torino il 21 dic. 1895; † a Ivrea l'8 dic. 1940.

Accolto da don Bosco all'Oratorio nel 1884, crebbe sotto il suo sguardo in un candore di purezza e in un fervore di pietà che lo resero carissimo al Santo. Fattosi salesiano e raggiunto il sacerdozio, diresse prima il collegio di Penango (1900-01). Poi partì per il Messico ove fu nominato ispettore (1902-08) e insieme fu direttore del collegio Sta. Julia di Mexico (1905-06). Anima eletta, cuore generoso, fedelissimo allo spirito di don Bosco, seppe dare in pochi anni all'opera salesiana di quella Repubblica un promettente sviluppo, nonostante le difficoltà del tempo e del clima rivoluzionario. Ma la sua fibra fu presto fiaccata dai disagi e dal lavoro. Tornato in Italia si raccolse nella

casa di Ivrea a dedicare fino all'ultimo la sua preghiera, la sua esperienza e il suo zelo sacerdotale a vantaggio degli aspiranti salesiani e missionari.

G. F.

GREGORIO sac. Michele, musico

n. a Torino (Italia) il 10 sett. 1881; prof. a Foglizzo il 3 ott. 1898; sac. a Treviso il 25 maggio 1907; † a Ferrara il 7 febbr. 1962.

Dopo gli studi umanistici a Torino-Valdocco, andò a Roma per gli studi di filosofia, che coronò con la laurea nel 1903. Fu insegnante in varie case: direttore a Casale Monferrato (1924-1930). In questi anni coltivò particolarmente la musica, considerata da lui come scuola di gioia e di elevazione, e ne fece strumento di apostolato. Nel 1930 fu mandato dall'obbedienza a Ferrara in qualità di primo parroco nella parrocchia di San Benedetto: vi rimase fino alla fine della vita. Amò la sua chiesa, i poveri, gli ammalati, i giovani; quando si moltiplicarono i bisogni e le miserie della guerra, don Gregorio moltiplicò la sua carità. A lui si deve la musica dell'inno popolare « Giù dai colli » (su parole di don Rastello), composto per la beatificazione, che fu ed è cantato con entusiasmo in ogni parte della terra.

A. R.

GROMKO sac. Boleslao

n. a Grodziszczany (Polonia) il 25 aprile 1908; prof. a Czerwinsk il 23 sett. 1928; sac. a Cracovia il 29 maggio 1938; † a Hamburg-Neuengamme (Germania) il 29 dic. 1941.

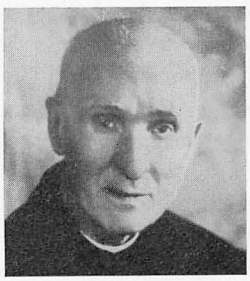
Orfano dei genitori nella prima guerra mondiale, fece vita travagliata come profugo in Russia. Tornato in patria, compì gli studi nel ginnasio salesiano di Oswiecim e decise di farsi religioso. A 30 anni fu ordinato sacerdote. Lavorò con molto zelo e spirito di sacrificio nel ministero pastorale a Kielce, dove fu arrestato dai nazisti il 10 febbraio 1941. Fu trasferito da una prigione all'altra, e infine nel campo di concentramento di Hamburg-Neuengamme, ove morì fra torture e stenti indicibili. Per la miseria e il dolore che aveva sopportato nella giovinezza raminga, era sensibilissimo all'altrui sofferenza, specie dei giovani abbandonati.

P. T.

GROSSO sac. Giovanni Battista, musico

n. a San Pietro in Val Lemina (Torino-Italia) l'8 febbr. 1858; prof. perp. a Lanzo il 27 sett. 1876; sac. ad Albenga il 24 sett. 1881; † a Bagnolo Piemonte il 21 nov. 1944.

A 10 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco, ricevuto da don Bosco stesso. Anima squisitamente musicale, coltivò questo suo talento, e don Bosco lo inviò ancor chierico a Marsiglia (Francia) con questa precisa missione. Ordinato sacerdote, si diede con tutto lo slancio a questo apostolato musicale, fondando la « Maîtrise St. Joseph », che divenne una delle cantorie più celebri della Francia, e trasfondendo in essa l'entusiasmo per la riforma di Solesmes. Cacciato dalla Francia nel 1900, per la legge di soppressione degli Ordini religiosi, fu dapprima inviato a Lombriasco, poi a Foglizzo, come direttore dello Studentato teologico e infine a Valdocco, dove ebbe modo di svolgere più efficace e più vasta la sua attività musicale.



Fondò la « Scuola Ceciliana » presso l'attuale Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fu l'anima di molti congressi nazionali di Musica Sacra e si può dire che ben pochi contribuirono tanto in Italia al trionfo del *Motu Proprio* di Pio X, quanto don Grosso. Nel 1923 fu inviato all'istituto internazionale Don Bosco, oggi Pontificio Ateneo Salesiano, come maestro di musica e lì ebbe occasione di formare innumerevoli schiere di chierici al gusto del canto gregoriano e della polifonia classica.

Uomo d'una sola idea, d'una fedeltà assoluta alla sua vocazione — di salesiano, di musico, di liturgista — don Grosso fu davvero il fondatore del Movimento Liturgico nella Congregazione Salesiana. Non fu un compositore ma un grande maestro di coro, e si può dire che fu il salesiano che seppe meglio unire la preghiera al canto, che pregò cantando tutto il tempo della sua vita. Nella *Storia della riforma ceciliana in Italia* del Guerrini, don Grosso è nominato con onore.

Bibliografia

E. VALENTINI, *Un campione del Movimento Ceciliano, D. G. B. Grosso,* Torino, SEI, 1962, pp. 172.

E. V.

GUARONA sac. Giovanni, missionario

n. a San Salvatore Monferrato (Alessandria-Italia) il 12 marzo 1887; prof. a Foglizzo il 15 sett. 1908; sac. a Ivrea il 10 agosto 1913; † a Piossasco il 10 febbr. 1961.

Nella storia delle Missioni salesiane don Giovanni Guarona è da considerarsi uno dei grandi missionari in Cina. Egli col futuro martire monsignor Luigi Versiglia e il missionario don Lodovico Olive fondò il Vicariato Apostolico di Shiu Chow nel 1918. E di mons. Versiglia fu il braccio destro, come suo pro-vicario. Ordinato sacerdote, partì subito per la Cina, a Macau (1914). Ma si era già alle prime avvisaglie comuniste. Una sera i sovversivi invasero la scuola Don Bosco. Il collegio fu chiuso e don Guarona intraprese il cammino verso una nuova destinazione. Il viaggio fu pieno di pericoli: a un tratto fu assalito dai pirati, legato, spogliato del poco denaro e abbandonato. La sua vita di missionario si può compendiare così: completo sacrificio di sé e instancabile dedizione agli altri. Fu nominato direttore di Shiu Chow e Yeng Tak (1922-30), poi a Macau (1930-36), a Hong Kong West (1936-42) e di nuovo a Macau (1946-51).

Quando fu creato il Vicariato Apostolico di Shiu Chow con a capo mons. Versiglia, il suo pro-vicario don Guarona con una fiducia illimitata nella Provvidenza si impegnò in opere che parvero temerarie per la scarsità dei mezzi materiali. Tra queste la scuola normale Don Bosco, la scuola femminile Maria Ausiliatrice e l'orfanotrofio. Tra le altre sue attività, assai apprezzata fu la sua collaborazione al *Bollettino Ecclesiastico* di Macau, che ospitò interessanti suoi articoli programmatici di orientamento missionario. Fu salesiano osservantissimo, finché l'arteriosclerosi ne stroncò ogni attività.

A. R.

GUERRA mons. Felice, arcivescovo

n. a Volpedo (Alessandria-Italia) il 7 dic. 1866; prof. perp. a Torino il 2 dic. 1886; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 2 aprile 1890; el. vesc. tit. di Amata e amm. ap. di Santiago di Cuba il 26 maggio 1915; cons. il 5 sett. 1915; arcivescovo di Santiago di Cuba 1916-1925; † a Gaeta il 10 genn. 1957.

Fu accettato da don Bosco nel 1880 e mandato al collegio di Lanzo. Facendo allusione al suo nome, il Santo gli disse: « Il tuo nome vuol dire che farai una guerra felice al diavolo ». Dopo il noviziato compiuto a San Benigno Canavese, sotto la guida del primo maestro dei novizi, don Giulio Barberis, emise la professione nelle mani di don Bosco. Poco dopo partì per l'America; cominciò il suo apostolato in Uruguay, dove finì gli studi. Fu ordinato sacerdote a Buenos Aires da mons. Aneyros. Nel 1896 fu direttore e maestro dei novizi a Las Piedras (Uruguay), poi direttore e parroco a Paysandú e infine direttore a Bahía Blanca (1902) in Argentina. Quando mons. Cagliero fu nominato Delegato Apostolico nell'America Centrale, nel 1908, prese don Guerra come Auditore della Delegazione. Nel 1915 la Santa Sede lo elesse Vescovo e lo nominò Amministratore Apostolico, e un anno più tardi Arcivescovo di Santiago di Cuba.



Nel decennio in cui resse questa importante archidiocesi lavorò indefessamente a rinnovare la vita religiosa dei suoi diocesani: visitò interamente l'archidiocesi, andando in parte a cavallo e in parte a piedi; lottò contro l'introduzione del divorzio; chiamò a Santiago i Salesiani e poi anche le Figlie di Maria Ausiliatrice; si diede egli stesso a predicare con zelo e formò gruppi volanti di missionari per ridestare la vita cristiana; promosse la buona stampa fondando anche un giornale in difesa della Chiesa, e ne ridusse al silenzio i nemici con la sua penna vigorosa; costruì 21 chiese, ne riedificò altre semidistrutte, restaurò la cattedrale, fondò numerosi collegi e ottenne dai pubblici poteri la ricostruzione della grande strada del Cobre.

Anche negli anni della sua vecchiaia continuò a prodigarsi in quel lavoro missionario che gli era stato tanto caro: invece delle torride plaghe cubane, divenne campo delle sue fatiche l'Italia. Nelle sue frequenti predicazioni mirò soprattutto a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e a san Giovanni Bosco, dei cui simulacri volle dotare a sue spese parecchie chiese e case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli ultimi anni di questo veterano furono impreziositi dalla sofferenza, una novella corona a tutta una vita spesa al servizio di Dio e della Società Salesiana.

Opere

— *Mis impresiones de Montevideo a Turín,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 1903, pp. 350.
— *Alla scuola di S. Giovanni Bosco,* Torino, SEI, 1934, pp. 71.

P. Z.

GUGIATTI sac. Plinio, ispettore

n. a Sondrio (Italia) il 22 genn. 1911; prof. a Chiari il 14 sett. 1929; sac. a Treviglio il 13 maggio 1934; † a Milano l'8 maggio 1963.

Esercitandosi all'apostolato nell'oratorio festivo di Sondrio, sua città natale, sentì sorgere la vocazione alla vita salesiana. Appena diplomato chiese di entrare nella Congregazione. Nell'istituto di Treviglio passò per tutti i gradi, fino ad assumerne la direzione (1940-46). Saggezza e prudenza caratterizzarono la sua attività. Fu quindi mandato direttore a Milano (1946-51). Poi per sei anni resse l'ispettoria della Sicilia (1951-57). Fu anche quello un sessennio di lavoro instancabile: vi profuse tutte le energie dei suoi 40 anni. Rimarranno indimenticabili i festeggiamenti da lui organizzati per il 75° dell'opera salesiana nell'isola e per la visita del Rettor Maggiore. Fu poi direttore a Vercelli (1957-59), ma presto gli fu affidata ancora l'ispettoria Lombardo-Emiliana (1959) che resse fino alla morte, sopraggiunta per grave malattia. La misura della personalità di don Gugiatti la diedero i suoi funerali a Milano e a Sondrio. Un salesiano veramente eccezionale come uomo, come prete e come educatore: uomo di perfetto equilibrio di tutte le facoltà, sacerdote di profonda vita interiore e salesiano dal cuore di don Bosco.

P. Z.

GUIDAZIO sac. Pietro

n. a Verolengo (Torino-Italia) il 23 aprile 1841; prof. a Torino il 23 genn. 1867; sac. a Casale il 21 marzo 1874; † a Randazzo il 12 luglio 1902.

A 22 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco (1862). Si affezionò subito a don Bosco, che gli mostrò grande fiducia e lo mise a studiare. Nel 1864, quando il Santo accettò il collegio di Lanzo, vi mandò il fior fiore del suo personale, e tra essi il ch. Guidazio. Nei sei anni di Lanzo si rivelò in lui una buona stoffa di educatore. Intanto fece la sua professione religiosa. Passò quindi insegnante al collegio di Varazze, che si era appena aperto. Ordinato sacerdote a Casale nel 1874, fu nominato direttore degli studi nell'Oratorio di Valdocco, e insieme gli fu affidata la scuola di storia nel liceo di Valsalice. Nel 1878 il Vescovo di Montefiascone domandò a don Bosco un salesiano che dirigesse il ginnasio nel suo seminario. Don Bosco vi mandò don Guidazio. Un anno dopo, avendo il Santo deciso di aprire una casa salesiana in Sicilia, a Randazzo, pose don Guidazio alla testa del piccolo drappello di giovani chierici colà destinati. L'anima ardente di don Guidazio organizzò la vita del nuovo collegio San Basilio, sì da meritare in breve la più alta stima della città e poi di tutta l'isola. Qui fu direttore per 19 anni, dal 1879 al 1885, e poi di nuovo, dopo una parentesi di direttorato a Lanzo (1885-89), dal 1889 al 1902. Qua e là in Sicilia in pochi anni sorsero altri collegi e fu don Guidazio, coi pieni poteri dei superiori, a fare le pratiche, a organizzare le opere, con molta prudenza e santo coraggio, sì che il nome di don Bosco e la sua opera si affermarono con simpatia e si diffusero in tutta l'isola. Vero figlio di don Bosco, quando si trattava di lavorare per le anime, don Guidazio non conobbe misura. Morì quasi all'improvviso, compianto da tutti come esimio professore, educatore impareggiabile, religioso santo.



Bibliografia

D. Bruna, *D. Pietro Guidazio sacerdote salesiano,* Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 123.

A. R.

GULLINO sac. Pietro

n. a Scarnafigi (Cuneo-Italia) il 7 agosto 1874; prof. perp. a Ivrea il 6 ott. 1900; sac. a Torino il 18 marzo 1905; † a Piossasco il 24 marzo 1957.

Laureatosi in agraria a Pisa, diresse per 10 anni le scuole agrarie di Lombriasco (1912-19) e di Montechiarugolo (1919-21), rivelando doti speciali per questa scienza. Perciò don Ricaldone, negli anni in cui fu consigliere generale delle scuole professionali e agrarie, lo volle suo segretario (1921-27). Quando poi, nel 1927, fu

offerta ai Salesiani l'occasione di iniziare una scuola agraria a Sunbury in Australia, i superiori incaricarono don Gullino di portare la sua esperienza nel nuovo istituto pur tanto lontano. Vi stette tre anni. Tornò in Italia, insegnante a Lombriasco e a Cumiana. Negli ultimi anni, diminuendo la sua attività scolastica, crebbe il suo apostolato nel confessionale, fino a farne un confessore instancabile e assai apprezzato per la lunga esperienza e per il senso pratico della vita.

P. Z.

GUSMANO sac. Calogero, segretario generale

n. a Cesarò (Messina-Italia) il 24 agosto 1872; prof. perp. il 22 aprile 1892; sac. a Torino il 13 aprile 1895; † a Nizza (Francia) il 30 nov. 1935.

Fu ricevuto da don Bosco nell'Oratorio di Torino nel 1885. Il Santo gli predisse che un giorno egli sarebbe stato nelle sue file e che molto lavoro e molte sofferenze lo attendevano. Fu segretario di don Rua, poi di don Albera e per 23 anni segretario del Consiglio Superiore (1912-35). Morì improvvisamente nella clinica delle Agostiniane a Nizza, dove si era recato per trovare un po' di sollievo ai suoi dolori.

G. F.

GUSTAS sac. Giuseppe

n. a Klisiai (Lituania) il 6 febbr. 1905; prof. a Este (Italia) il 18 sett. 1926; sac. a Roma il 30 luglio 1933; † a Krasnojarsk (Russia) il 13 marzo 1958.

Per le sue brillanti qualità, virtù e ingegno non comune, nel 1934 fu inviato in Assam-India, come professore di teologia e di sacra scrittura nel seminario salesiano di Shillong. Nel 1938 venne richiamato in patria per dirigere la parrocchia salesiana e l'annesso istituto a Saldutiskis (1938-40) e poi a Kaunas (1940). Qui, durante la seconda invasione comunista, fu arrestato e condannato a 10 anni di lavori forzati in Siberia. Non si conoscono i particolari della sua vita in questo periodo; si sa solo che, in mezzo a estreme difficoltà, aveva organizzato fra i connazionali deportati una fiorente comunità e fondato una quasi parrocchia tra i cattolici di diverse nazionalità. Scontata la pena, nel 1956 fu rimandato in Lituania, ma, visto il campo dell'attività spirituale più limitato in patria che nelle tundre siberiane, chiese e ottenne dal governo di Mosca il permesso di tornare in Siberia, dove lo seguì a breve distanza una padre gesuita lituano. Là chiuse la sua vita tutta consacrata al servizio delle anime.

A. R.

H

HARAZIM sac. Lodovico Francesco

n. a Osiny (Polonia) il 22 agosto 1885; prof a Daszava il 27 genn. 1907; sac. a Ivrea il 29 maggio 1915; † a Oswiecim il 27 giugno 1941.

Passò un anno a Torino nella redazione del *Bollettino Salesiano polacco*. Ritornato in patria, nelle mansioni affidategli dimostrò sempre un ardente spirito salesiano. Fu direttore di varie case e infine dello studentato filosofico e teologico. Scriveva elegantemente in prosa e in versi, si occupò del teatro lasciando un bel numero di lavori teatrali. Era pure stimato come confessore. Fu superiore zelante e prudente e per molti anni consigliere ispettoriale. Arrestato dalla Gestapo il 23 maggio 1941, fu condotto nel campo di concentramento di Oswiecim. Qui fu crudelmente martirizzato. Gli ruppero mani e piedi. Morì insieme con don Wojciechowski, soffocato da una grossa sbarra di ferro postagli sulla gola.

P. T.

HEINTZEL sac. Giuseppe

n. a Zaleze (Polonia) il 24 ott. 1873; prof. perp. il 4 ott. 1895; sac. il 28 aprile 1901; † il 6 marzo 1942.

Don Heintzel apparteneva al primo gruppo di giovani polacchi che furono educati in Italia, a Valsalice e a Foglizzo. Dopo la professione fu assistente e insegnante dei polacchi a Lombriasco. Fece la teologia in Portogallo e qui ricevette l'ordinazione sacerdotale. Poi ritornò in patria. Fu insegnante per vari anni in alcuni istituti, e direttore a Poznan (1926). Per la debole salute fu inviato confessore a Lad, ove rimase fino allo scoppio della guerra. Incarcerato con altri salesiani nel gennaio 1940, fu mandato a Dachau. Ammalato e già vecchio, sopportò rassegnato le tristi condizioni del campo. Nella primavera del 1942 fu inviato a Linz, facendogli credere di andare in luogo più confacente alla salute. Finì in una cella a gas e bruciato nel crematoio. Don Heintzel in tutta la sua vita salesiana fu modello di fedele osservanza delle regole. Aveva grande erudizione e competenza per la scuola. Nel tempo libero si occupava traducendo opere salesiane e drammi per la gioventù.

P. T.

HEREDIA sac. Enrico

n. a Choaché (Colombia) il 4 luglio 1880; prof. perp. a Fontibon il 17 giugno 1897; sac. a Bogotá il 20 maggio 1904; † a Bogotá il 27 nov. 1963.

Conseguì la laurea in filosofia all'Accademia San Tommaso di Roma (1900) e in teologia alla Gregoriana (1903). Era uno dei pionieri dell'opera salesiana nella Colombia. Salesiano di vecchio stampo, fece della sua vita di instancabile lavoratore e di uomo di Dio un esempio per le future generazioni. Fu direttore a Ibagué (1916-18) e maestro dei novizi a Mosquera (1922-35). Buon organizzatore, costruì a Bogotá il santuario nazionale di Nostra Signora del Carmine; generoso con tutti, mai ricusava di prestarsi nei più umili servizi. Suo apostolato preferito fu il confessionale: a lui ricorrevano sacerdoti di diverse congregazioni religiose, e anche prelati e vescovi per averne consiglio. Comunicò a tutto il suo operare l'afflato delle sue esimie virtù.

P. Z.

HERMIDA sac. Emanuele, ispettore

n. a Morgadanes (Spagna) il 6 marzo 1849; prof. a Barcelona il 29 genn. 1888; sac. a Tuy il 30 giugno 1874; † a Barcelona il 27 febbr. 1928.

Era stimato parroco a Camos da otto anni, quando si sentì chiamato a più vasto apostolato. Si fece salesiano ed emise i voti tre giorni prima della morte di don Bosco. Fu nominato direttore di Gerona (1891-92) e poi di Barcelona-Sarriá (1892-1904). In questo tempo costruì la magnifica chiesa di Maria Ausiliatrice a Sarriá, e cominciò anche i lavori per il tempio del Tibidabo. Per le rare doti di governo dimostrate in questi anni e il suo profondo spirito salesiano fu fatto superiore dell'ispettoria Tarragonese (1903-09). Fu un fedele figlio di don Bosco, che seppe imitare col binomio preghiera e lavoro.

A. R.

HERNÁNDEZ LASO sac. Sabino, servo di Dio, martire

n. a Villamor (Zamora-Spagna) l'11 dic. 1886; prof. a Carabanchel Alto il 3 aprile 1908; sac. a Salamanca il 23 dic. 1916; † a Madrid il 28 luglio 1936.

Lavorò successivamente nelle case di Béjar, Carabanchel Alto, Salamanca, Tlavera de la Reina, Baracaldo. Fu direttore a Santander, poi passò nel collegio Don Bosco a Madrid. Era un religioso modello e un predicatore stimato. Il 19 luglio 1936 fu arrestato con altri confratelli del collegio. Liberato, si rifugiò presso amici dove visse con altri tre preti. Fu arrestato una seconda volta, condotto in un luogo sconosciuto e fucilato, perché sacerdote e religioso. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

HERNÁNDEZ MARTIN sudd. Onorio, servo di Dio, martire

n. a El Manzano (Cádiz-Spagna) il 18 ott. 1905; prof. a San José del Valle il 12 sett. 1926; † a Ronda il 28 luglio 1936.

Dopo gli studi fatti nel collegio salesiano di Cádiz, entrò in quello di San José del Valle per il noviziato e lo studio della filosofia. Partì per l'Argentina dove fece il tirocinio e due anni di teologia. Finì la teologia a Carabanchel Alto, dove fu ordinato suddiacono, e mandato poi all'istituto Santa Teresa a Ronda, in attesa dell'ordinazione sacerdotale. Dappertutto si mostrò confratello amabile e servizievole. Durante la rivoluzione marxista (1936) fu preso, condotto al cimitero e fucilato senz'altro. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

HERNÁNDEZ MARTÍNEZ ch. Filippo, servo di Dio, martire

n. a Villena (Alicante-Spagna) il 14 marzo 1913; prof. a Gerona il 1° agosto 1930; † a Sarriá il 27 agosto 1936.

Dopo la filosofia fatta a Gerona, cominciò il tirocinio pratico a Ciudadela, dove la sua vita esemplare di religioso gli meritò la palma del martirio. La rivoluzione marxista (1936) lo sorprese a Sarriá dopo il primo anno di teologia. Si nascose in casa di una benefattrice col coadiutore Giacomo Ortíz. Un camion di soldati armati si fermò davanti alla casa della benefattrice. Nel frattempo il chierico Zaccaria Abadia era andato in quella casa a visitare i confratelli. Furono arrestati tutti. Il padre Candido Sasals del Cuore Immacolato di Maria, che volle difendere i giovani religiosi, fu arrestato con essi: i quattro furono messi su un camion e condotti in un luogo sconosciuto. Durante il tragitto i soldati martirizzarono le vittime fino a farli morire, ma sui loro corpi non si trovò traccia di armi da fuoco. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

HERNÁNDEZ MEDINA ch. Luigi, servo di Dio, martire

n. a Ceralbo (Salamanca-Spagna) il 19 dic. 1912; prof. a San José del Valle l'11 sett. 1931; † a Ronda il 28 luglio 1936.

Studiò nel collegio salesiano di Cádiz e di Montilla, fece il noviziato e la filosofia a San José del Valle e il tirocinio all'istituto Santa Teresa di Ronda. Le sue qualità di buon educatore promettevano molto per la sua vita di salesiano e l'intenso spirito di preghiera mirava alla santità. Durante la rivoluzione marxista (1936), condotto al cimitero, fu fucilato senza alcuna forma di processo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 26 gennaio 1956.

C. A.

HLOND sac. Antonio, ispettore

n. a Rosztow-Dzietzkowitz (Polonia) il 13 giugno 1884; prof. perp. a Foglizzo (Italia) il 30 sett. 1900; sac. a Ljubljana (Jugoslavia) il 3 aprile 1909; † a Czervinsk (Polonia) il 13 maggio 1963.

Fratello del secondo cardinale salesiano, Em.mo Augusto Hlond, si era laureato a Roma in filosofia. Tornato in patria, aveva occupato cariche di responsabilità, tenendo la direzione di varie case salesiane della Polonia, successivamente a Oswiecim (1904-19), a Przemysl (1919-24), a Warzawa S. F. (1924-30), e governando contemporaneamente anche l'ispettoria Polacca con sede a Lodz (1925-30). Fu ancora direttore a Krakovia (1930-31) e a Warzawa (1931-37). Anima di artista, compose musica sacra e ricreativa molto apprezzata: nel 1916 organizzò a Przemysl una Scuola superiore per Musica sacra, ancor oggi fiorente.

P. Z.

HLOND Em. Augusto, cardinale

n. a Brzeckowice (Polonia) il 5 luglio 1881; prof. a Foglizzo il 3 ott. 1897; sac. a Cracovia il 23 sett. 1905; amm. ap. il 7 nov. 1922; cons. il 3 genn. 1926; prom. il 24 giugno 1926; card. il 20 giugno 1927; † a Varsavia il 20 ott. 1948.

A 12 anni, attratto dalla fama di don Bosco, seguì in Italia il primogenito Ignazio per consacrarsi al Signore nella Società Salesiana, e vi attirò presto altri due fratelli. Lo accolse il collegio di Lombriasco per gli studi ginnasiali. Ammesso quindi al noviziato, ricevette l'abito talare dal ven. don Michele Rua nell'istituto di Foglizzo Canavese (1896). Fatta la professione religiosa, i superiori lo destinarono a Roma all'Università Gregoriana per il corso di filosofia che coronò con la laurea. E intanto gli affidarono la redazione del *Bollettino Salesiano* polacco, che vide la luce nel 1898. Da Roma tornò in Polonia a far le prime prove di apostolato salesiano nel collegio di Oswiecim. La sua fedeltà al sistema educativo di don Bosco, il suo impegno nell'assistenza e nella scuola, la sua dedizione ai giovani e l'amabilità del suo tratto gli acquistarono grande ascendente. Si affermò subito anche per il talento musicale che fin dalle prime composizioni rivelò in lui, come in altri suoi fratelli, genio e ispirazione. Compiuti gli studi di teologia, mentre pur frequentava le università di Cracovia e di Leopoli per la facoltà di letttere (1905) ebbe l'ordinazione sacerdotale conferitagli in Cracovia da S. Ecc. monsignor Nowak.



Nel 1907 fu preposto alla direzione della nuova casa di Przemysl (1907-09), donde passò alla direzione della casa di Vienna (1909-19). Qui il suo valore e la sua abilità personale ebbero un campo anche più vasto per le particolari difficoltà in cui si trovava l'istituto. Don Augusto, con la sua virtù e col suo tatto, riuscì in breve non solo a sistemare la situazione economica, ma anche a suscitare una fioritura di opere giovanili da attirare l'ammirazione di ogni ceto di persone. La cura dei poveri, degli operai, dei figli del popolo gli attirava l'affetto delle classi più umili. Carissimo ai vescovi e ai nunzi apostolici, godeva la stima delle autorità e della stessa famiglia imperiale. Nel 1919 lo sviluppo dell'ispettoria Austro-Ungarica consigliò una divisione proporzionata al numero delle case, e i superiori nominarono don Hlond ispettore, affidandogli la cura dei confratelli tedeschi e ungheresi con sede a Vienna (1919-22). In due anni, il giovane ispettore dotò l'ispettoria di una decina di nuove fondazioni, e le intonò al più genuino spirito salesiano, suscitando tante vocazioni.

Era nel pieno fervore della sua attività salesiana, quando, nel 1922, dovendo la Santa Sede provvedere alla sistemazione religiosa della Slesia Polacca, ancor sanguinante per le lotte politiche e nazionali, il Santo Padre Pio XI affidò a lui la delicatissima missione, nominandolo Amministratore Apostolico. Mons. Hlond con la sua carità, con la sua rettitudine e il suo spirito di sacrificio, seppe, in tre anni, comporre le cose con soddisfazione dei Polacchi e dei Tedeschi, sicché la Santa Sede poté creare nel 1925 la nuova diocesi di Katowice. Eletto vescovo, fu consacrato dall'arcivescovo di Varsavia, card. Kakowski, alla presenza di dieci tra arcivescovi e vescovi, e delle autorità politiche, civili e militari. Fu una gioia di tutta la diocesi, perché mons. Hlond, durante i tre anni di amministrazione, aveva visitato tutte le parrocchie, impartendo la cresima in paesi dove non era più stata amministrata da 20 e fin da 25 anni; aveva aperto il seminario riempiendolo

di ottime vocazioni, aveva organizzato l'Azione Cattolica e tutto preparato per la costruzione della cattedrale, dell'episcopio, di un seminario adeguato, della curia e degli altri edifici necessari.

Ma il 24 maggio dello stesso anno 1926, il Santo Padre Pio XI lo promoveva alle sedi arcivescovili di Gnesna e Posnania e lo faceva Primate di Polonia. L'anno seguente, il 20 maggio, lo creava Cardinale e gli assegnava il titolo di Santa Maria della Pace. Confortava così la Società Salesiana della scomparsa dell'Em.mo card. Cagliero e conferiva al nuovo Primate il prestigio adeguato. Nei 21 anni di cardinalato, oltre l'ordinario ministero pastorale nelle due archidiocesi, egli, come Primate, fu impegnato in tutta la vita dell'eroica nazione in un periodo estremamente difficile. Patriota leale e sensibile a tutte le sofferenze che condivideva col suo popolo, ebbe dalla Santa Sede anche la cura dei Polacchi della diaspora, dispersi nelle varie parti del mondo. E per riuscire a prestar loro tutta l'assistenza spirituale necessaria, pressato dal Santo Padre Pio XI, fondò una Congregazione apposita, detta di « Gesù profugo », alla quale si associarono ben presto numerosi sacerdoti pronti a sacrificarsi tra i fratelli esuli o emigrati per prestar loro il sacro ministero.

Purtroppo la seconda guerra mondiale sconcertò il provvido ministero. Anzi, all'invasione della Polonia, il Cardinale fu una delle prime vittime designate dal nazismo, che in lui trovò il più intrepido e autorevole difensore dei diritti della persona umana, della libertà della Patria e della Chiesa di fronte alle aberrazioni razziste. Cominciò allora il suo calvario che lo costrinse all'esilio fino alla fine della guerra. Perseguitato dagli aerei di tappa in tappa, dovette finire per seguire il Corpo Diplomatico e varcare le frontiere. Sostò dapprima a Roma, accolto con affetto dal Santo Padre Pio XII, e vi iniziò una coraggiosa difesa della sua Patria, che intensificò in Francia, quando riparò a Lourdes. Là potenziò l'organizzazione di resistenza e di soccorso ai profughi. Il Cardinale accettò l'ospitalità nella celebre Abbazia di Altacomba. Nel silenzio e nella preghiera egli seguiva le angosciose vicende delle stragi dell'Europa, quando un triste giorno la polizia nazista violò il sacro recinto e deportò il Cardinale a Parigi per forzarlo alla formazione di un governo polacco ligio ai nazisti. Il Cardinale, con tutta la fierezza del suo amor di patria, si rifiutò recisamente. Allora i nazisti lo internarono dapprima in Lorena, poi in Westfalia. Finalmente le truppe alleate, con un'avanzata di sorpresa, riuscirono a liberarlo. Raggiunse allora Parigi, poi Roma, fra le più festose accoglienze.

Dopo un'udienza del Santo Padre ritornò in Polonia, ove, ritenendo la sede primaziale di Gnesna, venne nominato arcivescovo di Varsavia. Sventuratamente, anche in Polonia, la gioia della liberazione fu troppo presto funestata dalle violenze estremiste e dalla pressione sovietica che portò persino alla rottura del Concordato. Tuttavia il Cardinale, forte della sua fede e fiero del suo patriottismo, come aveva difeso il suo popolo dagli orrori del nazismo, così con vigorose pastorali continuò a difenderlo dall'ateismo bolscevico, prodigandosi nella tutela degli oppressi, nella soluzione delle questioni sociali, nel conforto e nell'aiuto dei senza pane e senza tetto. La Santa Sede gli affidò pure la sistemazione religiosa della zona germanica ceduta alla Polonia in compenso dei territori assorbiti dalla Russia. Compito colossale, che egli assolse con finissimo tatto e con prontezza, costituendo cinque grandi amministrazioni apostoliche e nominandovi a nome della Santa Sede i rispettivi titolari.

La divina Provvidenza lo scampò da più di un attentato, riservandogli il transito dei grandi patriarchi. I funerali furono un'apoteosi. Per la prima volta nella storia della Polonia, la tumulazione venne fatta nella stessa cattedrale, essendo egli il primo Primate di Varsavia. Però il suo cuore è conservato nella cattedrale di Gnesna, ove riposano gli altri primati suoi predecessori.

Opera

Na Strazi Sumienia Narodu (scritti vari), Ramsey (USA), Tip. Don Bosco, 1951, pp. 326.

A. B.

HOLUBOWSKI ch. Bonaventura

n. a Sidra (Polonia) il 27 sett. 1918; prof. il 1° agosto 1936; † il 17 nov. 1939.

Conseguita la maturità, fu inviato a fare il tirocinio ad Aleksandrow nel 1938. Un anno dopo, scoppiata la guerra, fu arrestato dai nazisti con gli altri confratelli e fucilato nei boschi di Gorna Grupa. Umile e allegro, guadagnava tutti con la sua amabilità.

P. T.

I - J

ISABELLA sac. Giovanni Battista, missionario

n. a Val Travaglia (Milano-Italia) il 31 genn. 1859; prof. a Montevideo (Uruguay) il 20 genn. 1883; sac. a Montevideo il 25 marzo 1884; † a Buenos Aires (Argentina) l'8 febbr. 1897.

Fece i primi studi nei seminari della diocesi milanese e apprese pure la pittura all'Accademia di Brera di quella città. Essendosi recata la famiglia a Montevideo, continuò i suoi studi nel collegio Pio di Villa Colón. Entrato nella Società Salesiana e ordinato sacerdote, esercitò il sacro ministero a Montevideo, Paysandú, Bahía Blanca, San Nicolás de los Arroyos, Buenos Aires, brillando specialmente nella predicazione per la sua eloquenza veramente singolare. Insegnò nelle scuole superiori del collegio Pio di Villa Colón e in altri collegi salesiani. Consacrò gli ultimi anni unicamente alla predicazione e alla redazione del *Cristoforo Colombo,* periodico settimanale italiano di Buenos Aires. Le sue produzioni in prosa e in poesia, in italiano e in spagnolo, pubblicate nella suddetta rivista, sono notevoli per il pensiero che racchiudono, per la proprietà ed eleganza della lingua.

B. S.

JARA mons. Marquez Arturo, vescovo

n. a Lontué (Cile) il 26 luglio 1880; prof. a Santiago il 13 genn. 1897; sac. a Sucre (Bolivia) il 1° genn. 1908; el. vesc. il 29 genn. 1926; cons. il 29 giugno 1926; † a Santiago il 10 febbr. 1939.

Orfano di padre all'età di 9 anni, fu accolto da mons. Fagnano per gli studi nel collegio San Giuseppe di Santiago, ove sentì sorgere nel cuore la vocazione salesiana. Vestito l'abito talare a Macul, si plasmò presto allo spirito di lavoro e di sacrificio, e fu tra i primissimi giovani cileni che, sulle orme di don Camillo Ortuzar, applicarono con particolare fervore il sistema educativo di don Bosco fin dagli anni del tirocinio pratico iniziato nelle scuole dello stesso istituto nel 1897. Il suo profondo spirito religioso e la maturità di senno lo designarono quasi subito alla direzione dell'istituto di Iquique (1922-26).



Con le preclare doti di insegnante, rifulsero in lui il talento del governo e la pietà sacerdotale. Non fece quindi meraviglia quando nel 1926, dopo un anno di riposo trascorso in viaggi all'estero per arricchire il suo patrimonio pedagogico, fu nominato Vicario Apostolico di Magellano e delle isole Malvine, come successore del primo vescovo cileno di quella regione, monsignor Abramo Aguilera pure salesiano. Preso possesso del Vicariato, prodigò tutto il suo zelo nell'incremento della vita religiosa: costruì chiese e cappelle nelle zone più remote; si prese a cuore l'organizzazione dell'istruzione pubblica e lo sviluppo dei collegi cattolici; visitò più volte il suo esteso territorio sopportando eroicamente i rigori del clima. A Punta Arenas, a Natales, a Porvenir diede vigoroso impulso alle istituzioni di carattere religioso, patriottico e culturale, all'Azione Cattolica e alle opere di carità e di beneficenza. Autorità politiche e civili

l'ebbero collaboratore instancabile e saggio consigliere in tutte le attività sociali a vantaggio del popolo e specialmente delle classi più bisognose. Da buon salesiano, curò con particolare diligenza la buona stampa: diede vita a Magellano alla Libreria editrice cattolica, fondò fogli e periodici e fu uno dei più ardenti sostenitori del giornale *La Unión* per cui spese tutto il suo patrimonio familiare. Nei suoi ultimi anni si preoccupò particolarmente della condizione dei poveri indi Alacalufes, e precedendo nel nobile compito le stesse autorità, si adoprò quanto gli fu possibile a migliorare la situazione economica e sociale, come ne fece pubblicamente fede il generale Javier Palacios Hurtado, governatore della regione. Ammalatosi gravemente nel 1938, chiese alla Santa Sede di essere sollevato dalle fatiche del Vicariato. Ritiratosi a Santiago morì pochi mesi dopo.

G. F.

JAUFFRET sac. Fortunato

n. a Vestabien (Francia) il 26 marzo 1864; prof. a Nice il 21 sett. 1886; sac. a Torino il 21 sett. 1889; † a Registro do Araguaia (Brasile) il 3 maggio 1924.

Di bell'ingegno e di cuore, lavorò lunghi anni nella scuola, nel tribunale di penitenza e nella stampa. Fu redattore del *Bollettino Salesiano* in lingua francese (1914-20). Poi partì per il Brasile nel 1921 con mons. Malan, allora prelato di Registro do Araguaia. Con slancio giovanile, continuò a lavorare a Santa Rita di Araguaia e a Registro, premurosissimo nell'assistenza ai malati.

B. S.

JEDRA coad. Martino

n. a Wilcza Wola (Polonia) l'11 nov. 1873; prof. a Daszawa il 6 genn. 1906; † nel febbr. 1945.

Fece il noviziato a Daszawa, che coronò con la professione religiosa. Lavorò come cuoco con molto sacrificio e coscienziosità in alcune case, poi come aiutante del prefetto a Varsavia. Qui fu imprigionato il 7 febbraio 1944. Fu nelle prigioni di Pawiak e nel campo di concentramento di Grossrosen. Maltrattato crudelmente con un bastone, col quale gli ruppero varie costole, e costretto a lavori superiori alle sue forze, era ormai completamente esaurito. Il 7 febbraio 1945 venne improvvisamente trasferito dal campo di concentramento e poi di lui non si seppe più nulla.

P. T.

JIMÉNEZ GALERA sac. Andrea, servo di Dio, martire

n. a Rambla (Almeria-Spagna) il 25 genn. 1904; sac. nel 1926; noviz. nel 1936; † nel 1936.

Malgrado l'opposizione del padre, entrò nel seminario di Almeria. Ottenuta la licenza di teologia all'Università di Comillas, fu ordinato sacerdote. Nominato prima vicecurato a Sagrario, fu poi professore di teologia nel seminario di Almeria. La sua preoccupazione più grande era la santificazione della sua anima. Una generosa carità si nascondeva sotto la modestia del silenzio: pagava la pensione degli studenti poveri. Fu sempre pronto ad assistere i moribondi. Nel 1934 fece conoscenza col salesiano don M. Olaechea, allora ispettore e poi arcivescovo di Valencia. Questo incontro decise la sua entrata nel noviziato salesiano a Mohernando nel giugno 1936. Il 25 luglio successivo fu arrestato col direttore don Michele Lasaga e tutti i confratelli. Fu fucilato perché si era rifiutato di calpestare il crocifisso. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1936.

C. A.

JIMÉNEZ LÓPEZ sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Cartagena (Murcia-Spagna) il 31 ott. 1904; prof. a Sarriá il 19 luglio 1925; sac. a Carabanchel Alto il 17 giugno 1934; † a Valencia il 9 dic. 1936.

Fu orfano a cinque anni. Fece il ginnasio nel seminario salesiano di Campello e il noviziato a Sarriá. Passò il tirocinio ad Alcoy, dove per il suo carattere ottimista poté fare molto bene. Durante la rivoluzione marxista, dopo un primo arresto il 22 luglio 1936, che durò solo otto giorni, visse nascosto. Poco dopo fu arrestato di nuovo con don Antonio Martín e condotto in prigione. Dopo tre mesi di prigione fu fucilato. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

JUANES SANTOS ch. Giusto, servo di Dio, martire

n. a San Cristóbal de la Cuesta (Salamanca-Spagna) il 31 maggio 1912; prof. a Mohernando il 5 ott. 1931; † a Madrid il 28 nov. 1936.

Fece il ginnasio nel collegio San Michele di Madrid e il noviziato a Mohernando. I tratti morali più salienti furono la pietà, la semplicità e lo spirito di lavoro. Il suo profondo spirito di fede gli suggerì le parole con le quali consolò i genitori, tristi per la morte del loro figlio maggiore. Il suo ardente desiderio di diventare sacerdote fu coronato col martirio. Terminava il suo triennio nel collegio di Ronda di Atocha (Madrid), quando scoppiò la rivoluzione marxista. Il 9 ottobre 1936 fu arrestato con un altro confratello nella pensione dove risiedevano, sotto l'accusa di tenere oggetti religiosi nella loro camera, e furono condotti in prigione. Il 16 novembre successivo Juanes e i due coadiutori Valentino Gil e Anastasio Garzón, trasportati in un'altra prigione, poco dopo furono giustiziati per odio contro Cristo, insieme ad alcuni padri agostiniani. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

JUNYER PADERN sac. Giulio, servo di Dio, martire

n. a Vilamaniscle (Gerona-Spagna) il 31 ott. 1892; prof. a Carabanchel Alto il 31 luglio 1912; sac. a Campello il 21 maggio 1921; † a Montjuich-Barcelona il 26 aprile 1938.

Tutta la sua vita di sacerdote fu al servizio degli studenti, dei novizi e dei filosofi. Si serviva della musica come mezzo di apostolato. Allo scoppio della rivoluzione marxista (1936) si rifugiò presso i parenti per sfuggire ai soldati rossi. Mentre aiutava i fuggitivi a oltrepassare la frontiera, fu imprigionato dai miliziani, condannato a morte per spionaggio e alto tradimento e fucilato sulle mura del castello di Montjuich insieme con due giovani sposi, di cui egli aveva benedetto il matrimonio qualche giorno prima. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

K

KALISZKA sac. Taddeo

n. a Cracovia (Polonia) il 6 ott. 1907; prof. a Czerwinsk il 24 luglio 1929; sac. a Cracovia il 29 maggio 1938; † a Dzialdow il 10 sett. 1941.

Dopo il sacerdozio fu per un anno a Dworzec in qualità di catechista e l'anno dopo a Plock come prefetto. Il 17 febbraio 1939 venne arrestato dai Tedeschi e trasportato nel campo di concentramento di Dzialdow. Nei registri della città di Ciehanow è notato che morì il 10 settembre 1941, ma della sua fine non si sa altro. Don Kaliszka era sempre pronto al sacrificio e alle privazioni. Si dedicava con gioia e facilità alla predicazione.

P. T.

KNOOP sac. Enrico, missionario

n. a Raesfeld (Germania) il 4 luglio 1883; prof. a Lombriasco il 29 sett. 1909; sac. a Ibagué (Colombia) il 19 marzo 1916; † a Essen-Borbeck (Germania) il 12 sett. 1933.

Studiò come figlio di Maria a Penango Monferrato. Attirato dall'esempio del fratello, anche lui missionario in Patagonia, e di due sorelle fattesi religiose, si consacrò al Signore con l'ideale missionario. Dopo la professione partì per la Colombia, ove fu ordinato sacerdote.
Nella cura dei lebbrosi, cui volle consacrarsi per oltre un decennio, contrasse la terribile malattia, che lo portò alla tomba. Ritornò in patria per curarsi, in un sanatorio di Amburgo. Nell'ultimo anno di vita la malattia gli tolse anche la vista: accettò con pazienza la nuova croce. Il suo nome si aggiunge alla bella corona di eroici missionari immolatisi nei lazzaretti, e vive in benedizione.

A. R.

KOMÒREK sac. Rodolfo, servo di Dio

n. a Bielsko (Polonia) l'11 ott. 1890; sac. a Wiedenau il 22 giugno 1913; prof. a Klecza Dolna il 1° nov. 1923; † a San José dos Campos (Brasile) l'11 dic. 1949.

Dopo una giovinezza edificante, entrò nel seminario diocesano, ove era stimato un novello « san Luigi ». Divenuto sacerdote, lavorò con zelo straordinario in diverse parrocchie. Fu cappellano militare durante la prima guerra mondiale, e in prima linea si prodigò accanto ai moribondi e ai feriti, meritando la Croce al Merito e la Medaglia di argento. Nel 1922, sentendo la chiamata di Dio a vita più perfetta, iniziava il suo noviziato a Klecza Dolna tra i figli di don Bosco. Fatta la professione e trascorso un anno nella casa salesiana di Przemysl, fece domanda per le Missioni. Fu tosto inviato alla fiorente colonia polacca di San Feliciano a Rio Grande do Sul (Brasile). Dal 1929 al 1934 fu viceparroco a Niteroi nel santuario di Maria Ausiliatrice, prodigandosi per quei fedeli, come poi, dal 1934 al 1936, a Luis Alves e a Santa Catarina per i coloni italiani e polacchi. Nel 1936 fu professore e confessore nell'aspirantato salesiano di Lavrinhas, ma, minato nella salute,



dovette essere ricoverato in una casa di cura a San José dos Campos, che fu l'ultima tappa del suo laborioso e fecondo apostolato, poiché vi rimase otto anni prestando ancora il suo sacro ministero alle numerose anime che lo richiedevano.
Benché dotato di profonda cultura ecclesiastica e conoscesse quattro idiomi, egli si trovava volentieri coi poveri, gli umili e gli ammalati. Cappellano per alcuni anni di un ricovero di poveri, era raggiante di gioia quando poteva partecipare alle loro frugali refezioni. Aveva l'austerità di un asceta, dormendo abitualmente sul duro pavimento, non assaggiando mai carne né vino, vestendo poveramente con gli abiti smessi dagli altri confratelli; eppure attraeva irresistibilmente chiunque lo vedesse anche una sola volta. In particolare egli fu un apostolo del confessionale: ogni categoria di persone ricorreva a lui, che fino all'ultimo con vero eroismo si prestò per questo delicato e faticoso ministero. La notizia della sua morte si diffuse in un baleno per tutta la città, ripetendosi di bocca in bocca: È morto il padre santo! La fama della sua santità è andata intensificandosi in questi anni, sicché nel gennaio 1964 a San José dos Campos (Brasile) si iniziò il processo canonico diocesano per la sua beatificazione e canonizzazione.

Bibliografia

L. CASTANO, *Santità salesiana,* Torino, SEI, 1966, pp. 424.

T. L.

KOPA sac. Tommaso, ispettore

n. a Tarchaly (Polonia) il 22 nov. 1878; prof. perp. a Ivrea il 1° ott. 1899; sac. a Torino il 19 marzo 1904; † a Ostrzeszow (Polonia) l'11 ott. 1938.

Fu direttore di varie case in Italia e in Polonia: a Bologna (1912-19) e a Sampierdarena (1919-1925), e poi a Oswiecim (1925-28), a Warszawa (1929-37), a Marszalki (1937-38) e contemporaneamente anche ispettore per 4 anni dell'ispettoria Polonia Sud (1933-37). Le sue belle doti di mente e di cuore, il profondo spirito salesiano gli cattivarono ovunque affettuosa stima e ammirazione.

P. Z.

KOWALSKI sac. Giuseppe

n. a Siedliska (Polonia) il 19 marzo 1911; prof. a Czerwinsk il 24 luglio 1928; sac. a Cracovia il 28 maggio 1938; † a Oswiecim il 24 luglio 1942.

Fu segretario dell'ispettore a Cracovia, dove venne arrestato nel maggio 1941. Trasferito al campo di concentramento di Oswiecim, venne martirizzato qualche mese dopo, come difensore del santo rosario, fra torture e insulti. Di lui si sta preparando una più ampia biografia. Perché si oppose a calpestare il rosario che portava sempre con sé, fu battuto a calci in tutto il corpo e sanguinante fu gettato nella cloaca, dove annegò.

P. T.

KRAIEWSKI coad. Giuseppe

n. a Kielkow (Polonia) il 21 genn. 1912; prof. a Czerwinsk il 3 agosto 1935; † a Grossrosen (Germania) nel 1945.

Dopo la professione religiosa venne assegnato alla scuola tipografica di Varsavia. Il 7 febbraio 1944, fu arrestato con i salesiani dell'istituto e condotto alle prigioni di Pawiak. Accettò molto serenamente questa croce. Trasferito nel campo di concentramento di Grossrosen vi morì nel 1945, poco prima della liberazione. Era di carattere semplice e aperto, attirava i giovani con la sua bontà. Coltivò una tenera devozione verso la Madonna.

P. T.

KRANNER sac. Carlo

n. a Eisgarn (Austria) il 31 ott. 1879; prof. a Ensdorf (Germania) l'8 dic. 1924; sac. a St. Polten il 26 luglio 1923; † ad Amstetten (Austria) il 28 marzo 1958.

Sacerdote secolare e direttore spirituale di un istituto per giovani discoli, volle studiare il sistema educativo di don Bosco e si mise in relazione col futuro cardinale Augusto Hlond, allora direttore della casa salesiana di Vienna. Questi contatti con i figli di don Bosco gli fecero sorgere la vocazione salesiana, che seguì con generosità. La sua entrata nella Congregazione fu provvidenziale per l'ispettoria Austriaca, che per mezzo suo e col suo ardente zelo si arricchì di varie chiese e case salesiane, tra le quali un tempio al Sacro Cuore di Gesù. Fu direttore ad Amstetten (1925-26), a Linz (1929-1934), a Klagenfurt (1934-46).

P. Z.

KRAUSE sac. Osvaldo

n. a Gerthe (Germania) il 31 luglio 1904; prof. a Ensdorf l'8 dic. 1923; sac. a Torino (Italia) il 5 luglio 1931; † a Rüdesheim il 9 luglio 1968.

Cominciò la sua vita sacerdotale tra gli studenti liceali di Bamberga e il vescovo lo prepose a tutte le associazioni giovanili di quella città, mentre teneva l'insegnamento della religione. Durante la guerra e anche dopo, attese con zelo apostolico ai profughi, specialmente stranieri, nella regione di Kassel. A Hess-Lichtenau costrusse la chiesa di Cristo Re e a Fürstenhagen la cappella di Maria Ausiliatrice, diventata centro di devozione mariana anche per i protestanti. Fu un uomo di azione, sempre attivo, ma non poté realizzare altri progetti.

A. R.

KÜHN sac. Pietro, missionario

n. a Thaesweiler (Germania) il 16 dic. 1879; prof. a Lombriasco (Italia) il 28 sett. 1907; sac. a Bogotá (Colombia) il 28 giugno 1914; † ad Agua de Dios il 13 giugno 1950.

Fu apostolo dei lebbrosi. Partì ancor chierico per la Colombia, dove compì gli studi. Ordinato sacerdote, esercitò il ministero in varie case, finché nel 1913 vide appagato il suo desiderio di dedicarsi alla cura dei lebbrosi. Nominato direttore a Ibagué (1926-28) e poi direttore-parroco di Agua de Dios (1928-41), fu tutto per i lebbrosi. E Dio solo sa le sofferenze, il lavoro e i sacrifici sostenuti, per la tutela degli interessi dei poveri ammalati. In momenti difficili in cui l'autorità dovette intervenire per reprimere gravi disordini, e la popolazione eccitata stava per provocare una strage, egli salvò la situazione esponendo coraggiosamente la sua stessa vita. Stremato di forze, chiuse i suoi giorni nella direzione spirituale del noviziato delle suore del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, fondate dal servo di Dio don Variara proprio per l'assistenza dei lebbrosi.

P. Z.

KURDZIEL sac. Giovanni

n. a Sosnowiec (Polonia) il 23 ott. 1891; prof. a Radna (Jugoslavia) l'8 agosto 1909; sac. ad Albenga (Italia) il 25 maggio 1919; † a Dzialdow il 22 agosto 1941.

A 14 anni entrò nell'istituto salesiano di Oswiecim. Per gli studi di teologia venne in Italia. Ritornato in patria, ebbe incarichi di fiducia in varie case: spiccava in lui l'attaccamento alla Congregazione e un grande impegno per il suo sviluppo in Polonia. Come catechista, consigliere, prefetto, compiva il suo dovere in modo esemplare. Nel 1939 fu arrestato: uscendo dalla casa aveva la faccia tutta coperta di sangue. Fu portato nel campo di concentramento di Dzialdow, ove morì nel 1941.

P. T.

L

LAGO sac. Angelo

n. a Peveragno (Cuneo-Italia) il 19 ott. 1834; prof. a Lanzo il 19 sett. 1873; sac. a Casale il 22 sett. 1877; † a Torino il 14 marzo 1914.

A 21 anni conseguì il diploma di farmacista alla R. Università di Torino, e aperse una farmacia con questo programma: compiere scrupolosamente il suo dovere e dare ai poveri l'utile del suo esercizio. Infatti nel 1872 egli andò a Lanzo per deporre nelle mani di don Bosco, che si trovava là per gli esercizi spirituali, alcune migliaia di lire raccomandandosi alle sue preghiere. Don Bosco, ammirando la generosa offerta, delicatamente gliene lasciò la ricevuta, dicendo che avrebbe ritenuto quella donazione come semplice deposito. Accettò, il benefico farmacista, la scrittura e sentendo che il Santo si recava in cappella a far la predica, chiese il favore di poterla ascoltare. Don Bosco fu eloquentissimo nel descrivere ai suoi figli la gran mercede che il Signore riserba a chi si fa povero per Lui, e questo fece tanta impressione al signor Lago, che riaccompagnando in camera don Bosco gli disse: « Dopo una predica simile non posso tener più questa carta con me!... Anch'io, se vuole, amerei essere povero con lei! ». La grazia della vocazione fu tosto assecondata. Tornò al paese, assestò gli affari e nel settembre dello stesso anno egli era all'Oratorio per mettersi a disposizione di don Bosco, il quale, avendo riconosciuto in lui le doti di una soda vocazione sacerdotale, lo invitò ad attendere agli studi teologici. Così fu ordinato sacerdote nel 1877. Don Angelo Lago restò sempre addetto all'ufficio di don Rua, allora prefetto generale della Pia Società, e apparve a tutti modello perfetto di operosità, di umiltà, di prudenza e di zelo sacerdotale. Morto don Rua, restò nello stesso delicato ufficio di segretario per tutta la corrispondenza privata del superiore generale, fino a quando poté lavorare. Alla sua morte, una fu la voce di quanti lo conobbero: « È morto un santo! ».

B. S.

LARRAGUETA GARAY ch. Giovanni, servo di Dio, martire

n. ad Arrieta (Navarra-Spagna) il 27 maggio 1915; prof. a Mohernando l'11 luglio 1934; † a Guadalajara il 6 dic. 1936.

Fece il ginnasio nel collegio San Michele di Madrid e il noviziato a Mohernando. Quanti lo conobbero poterono testimoniare il suo spirito di lavoro e di sacrificio, la sua carità ammirabile, soprattutto verso i malati. Anche in prigione manifestava questa carità, sempre pronto a rendere ogni sorta di servigi. Nella rivoluzione marxista (1936) fu arrestato a Mohernando col direttore e gli altri confratelli. Dopo quattro mesi di prigione fu fucilato. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

LASAGA CARAZO sac. Michele servo di Dio, martire

n. a San Miguel de Murguia (Alava-Spagna) il 6 sett. 1892; prof. a Carabanchel Alto il 31 luglio 1912; sac. a Barcelona il 21 maggio 1921; † a Guadalajara il 6 dic. 1936.

Per il suo raro talento di scrittore i superiori lo mandarono a Torino (Italia), dove fu per qualche tempo nella redazione del *Bollettino Salesiano* spagnolo. Al suo ritorno in patria fu nominato direttore di Mohernando. La sua vasta cultura e la sua grande pietà fecero di lui un ottimo educatore e difensore della Chiesa. I suoi talenti si rivelarono anche nei quadri che dipinse e nei libri che scrisse. Si aggiunga a tutto ciò una carità eroica che manifestò soprattutto durante la prigionia nella rivoluzione marxista. Ne approfittarono specialmente i condannati a morte e i malati. Il 25 luglio 1936 i soldati rossi occuparono e poi incendiarono l'edificio di Mohernando. Lo stesso giorno tutti i salesiani col direttore don Lasaga furono arrestati e condotti a Guadalajara. Dopo quattro mesi di prigione, il direttore fu fucilato con sei confratelli. In quello stesso giorno caddero 280 vittime nella medesima prigione. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

LASAGNA mons. Luigi, vescovo missionario

n. a Montemagno (Asti-Italia) il 3 marzo 1850; prof. a Trofarello il 19 sett. 1868; sac. il 7 giugno 1873; † a Juiz de Fora (Brasile) il 6 nov. 1895.

A 9 anni rimase orfano di padre. Nel 1862, don Bosco, in una gita che fece a Montemagno con i suoi ragazzi, s'incontrò con il piccolo Luigi e rimase colpito dalla sua vivacità e intelligenza. Nell'ottobre questi entrava all'Oratorio di Torino per compiervi il ginnasio. Nel 1866 vestì l'abito chiericale ed entrò a far parte della Congregazione Salesiana. Ordinato sacerdote fu assegnato al liceo salesiano di Alassio, come professore. Nel 1876 don Bosco lo scelse per la seconda spedizione missionaria. Dapprima in Uruguay come direttore del collegio di Villa Colón e poi come ispettore, svolse una grande attività, lasciando tracce profonde nel campo dell'educazione, della cultura e dell'azione sociale. Promosse l'agricoltura nelle Missioni e fu il pioniere della viticultura. Si prodigò nell'assistenza degli emigrati, fondò una tipografia e promosse il giornalismo cattolico, rivelandosi egli stesso buon pubblicista ed efficace polemista. Nel 1881 inaugurò un Osservatorio Meteorologico a Villa Colón, che rese servizi incalcolabili alla navigazione e divenne centro di una rete d'altri Osservatori. Propugnò la fondazione di una Università Cattolica e di una Scuola Superiore di Agricoltura nell'Uruguay.



La sua attività si estese pure al Brasile, allorché nel 1893 fu eletto da Leone XIII Vescovo titolare di Tripoli con l'incarico di evangelizzare e proteggere gli Indi del Brasile. L'anno seguente, entrando nel cuore del Mato Grosso a Cuyabá, vi gettò le basi di quella Missione salesiana, ora così fiorente. Per la sua amicizia col Presidente del Paraguay e il suo efficace interessamento poté far riallacciare le relazioni interrotte tra la Santa Sede e quella Repubblica, e provvedere alla vacante sede vescovile di Asunción. Mentre progettava un'altra missione nel Nord del Brasile, i suoi disegni furono troncati dalla tragica morte, avvenuta in uno scontro ferroviario a Juiz de Fora (Brasile). Coltivò con assidue cure le vocazioni ecclestiastiche e religiose, eresse chiese, altre artisticamente restaurò, impiantò tipografie, stampando anche e diffondendo assai largamente le *Letture Cattoliche*.

Bibliografia

Mons. Luigi Lasagna - « Vade mecum » di D. Barberis, vol. II, p. 1126, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901. — P. Albera, *Mons. Luigi Lasagna,* Torino, Tip. Salesiana, 1906, pp. 460.

D. Z.

LAURERI sac. Tommaso, ispettore

n. a Savona (Italia) il 6 marzo 1859; prof. a Lanzo il 25 sett. 1875; sac. a Casale il 24 sett. 1881; † a Roma il 21 dic. 1918.

Conseguita la laurea in lettere e filosofia a Torino, profuse i tesori della sua bella mente nell'insegnamento e nella predicazione. Fu nominato direttore di Roma-Sacro Cuore (1890-98) e poi di Mogliano Veneto (1913-15). Mentre era a Roma disimpegnò bene anche l'ufficio di sostituto del Procuratore Generale mons. Marenco, e quindi fu eletto ispettore della Liguria (1907-13). Quando mons. Cagliero fu elevato alla porpora, don Laureri dai superiori fu asse-

gnato a lui come segretario particolare, ufficio che egli disimpegnò con esattezza e cuore generoso.

A. R.

LAZZERO sac. Giuseppe, consigliere generale

n. a Pino Torinese (Italia) il 10 maggio 1837; prof. a Torino il 15 maggio 1862; sac. a Torino il 10 giugno 1865; † a Mathi il 7 marzo 1910.

Giuseppe Lazzero aveva già 20 anni, allorché nel 1857, seguendo l'esempio del suo compaesano Ghivarello, venne da Pino Torinese all'Oratorio, portato dal desiderio di diventare prete. Don Bosco, trovata in lui buona stoffa, gli fece accelerare gli studi ginnasiali e lo vestì chierico due anni dopo. Lazzero non volle più staccarsi dal fianco del suo benefattore. Partecipò il 18 dicembre 1859 all'adunanza di adesione alla Società, legandosi poi ad essa con i voti triennali nel 1862. Fu ordinato sacerdote nel 1865 e finì di vincolarsi alla Società con i voti perpetui nel 1870. Don Bosco nel 1874, dovendo nominare un consigliere in luogo del defunto don Provera, scelse don Lazzero. Durò in carica fino al 1898, continuando a occuparsi, come aveva fatto fin da chierico, specialmente del ramo professionale. Anzi egli fu il primo a portare il titolo di Consigliere Professionale, conforme a una dichiarazione del terzo Capitolo Generale (1833). Don Bosco nel 1877 diede a don Lazzero due missioni di fiducia. La prima fu di rappresentare a Roma con don Giulio Barberis, maestro dei novizi, la Congregazione nei festeggiamenti per il giubileo episcopale di Pio IX; la seconda missione era più delicata: l'opera di riforma dell'Istituto Religioso dei Concettini, che Pio IX voleva affidare a don Bosco. Nel 1885 don Lazzero, liberato dalla direzione dell'Oratorio, ebbe lo speciale incarico di tenere la corrispondenza con i missionari, che per il moltiplicarsi delle opere nelle due Americhe era diventata un'impresa impegnativa. Il tempo della sua operosità ebbe termine nel 1897, nel quale anno il santo uomo, logoro dalle fatiche, fu assalito da una terribile malattia divenuta cronica. Si appartò nella tranquillità di



Mathi, a poca distanza da Torino. Ivi per tredici anni esercitò eroicamente la pazienza e la conformità alla volontà di Dio, facendo tutto il bene che poteva, massime col dare buoni consigli a quanti gli scrivevano o andavano a visitarlo e a confidargli le loro pene. Non comparve più all'ottavo Capitolo Generale (1898). Durante il nono (1904), essendosi recato a Valsalice per pregare sulla tomba di don Bosco, mentre i capitolari stavano radunati, uno dei segretari, saputo della sua presenza in casa, propose che a titolo d'onore fosse invitato ad assistere alla seduta. Al suo ingresso accadde una dimostrazione indescrivibile. Don Rua lo fece sedere accanto a sé tra il rinnovato applauso generale. Al termine della seduta egli invitò l'assemblea a salutarlo con l'acclamazione: Viva don Lazzero, decano del Consiglio Superiore! Il suo calvario ebbe termine nella casa di Mathi il 7 marzo 1910.

Bibliografia

E. CERIA, *Profili di Capitolari salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 499.

E. C.

LEGOSZ sac. Giacomo

n. a Zytnien (Polonia) il 10 luglio 1885; prof. a Torino (Italia) il 6 ott. 1908; sac. a Foglizzo il 22 sett. 1917; † a Dachau (Germania) nell'ott. 1942.

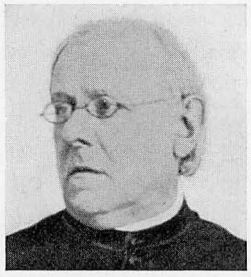
Dal 1907 al 1917 fu in Italia e qui compì tutti i suoi studi fino al sacerdozio, negli istituti di Lombriasco, Ivrea e Foglizzo. Tornato in patria, fu in varie case con mansioni diverse: direttore a Vilna (1928), cappellano delle prigioni, segretario della Nunziatura Apostolica, catechista nelle scuole pubbliche. Carattere pronto e fine, aperto e schietto. Scuola, confessionale e pulpito furono il suo campo preferito. Scriveva e pubblicava sui periodici prediche-conferenze specialmente su temi salesiani. La guerra lo sorprese a Lad. Fu arrestato dalla Gestapo il 6 gennaio 1940 e portato al campo di concentramento di Buchenwald prima, poi a Dachau. Subì un trattamento bestiale: lavoro pesante e spesso battiture. Malato, fu portato all'ospedale, ma subito dopo passò nella cella a gas di Linz e poi fu cremato.

P. T.

LEMOYNE sac. Giovanni Battista, scrittore

n. a Genova (Italia) il 2 febbr. 1839; sac. a Genova il 14 giugno 1862; prof. a Torino il 10 ott. 1865; † a Torino il 14 sett. 1916.

Nato da distinta famiglia e consacrato sacerdote, sentì presto la vocazione alla vita religiosa. Desiderando parlarne con don Bosco, fu avvertito da una voce misteriosa di recarsi a Lerma presso Ovada, dove lo avrebbe trovato. Recatosi, lo trovò veramente e combinò di seguirlo a Torino. Pochi giorni dopo era infatti all'Oratorio di Valdocco. Avendo detto al Santo che era venuto per aiutarlo, si sentì rispondere: « Dio non ha bisogno dell'aiuto degli uomini. Venga unicamente per far del bene all'anima sua ». Ma in realtà fu per don Bosco uno dei più intelligenti ed efficaci collaboratori. Dopo un anno di prova nell'Oratorio di Valdocco e, fatto il noviziato con la professione religiosa perpetua, fu eletto direttore del collegio salesiano di Lanzo Torinese (1865-77). Qui rimase 12 anni, imitando in tutto la paternità spirituale del santo Educatore e formando spiritualmente un gran numero di salesiani e di ottimi professionisti. Nel 1877 don Bosco lo inviò a Mornese, indi a Nizza Monferrato in qualità di direttore spirituale dell'incipiente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-83).



All'apostolato della direzione spirituale e della predicazione don Lemoyne accoppiò sempre quello della penna, iniziando ben presto quella serie di pubblicazioni varie, dal genere storico al drammatico, che lo resero celebrato non solo nell'ambito della Congregazione, ma anche fuori. La sua biografia di Cristoforo Colombo fu infatti premiata all'Esposizione Colombiana di Genova nel 1892 e scrisse anche drammi educativi. Dopo il quinquennio di Mornese-Nizza don Bosco lo richiamò presso di sé come segretario del Consiglio Superiore e redattore del *Bollettino Salesiano,* dandogli così l'opportunità di seguire da vicino gli ultimi anni dell'attività del Padre, di cui fu il principale e più autorevole biografo, e lo sviluppo delle sue opere.

Servendosi della sua diretta esperienza, nonché delle cronache e dei documenti vari elaborati dai primi allievi di don Bosco, diede inizio alla pubblicazione delle *Memorie Biografiche di Don Bosco,* ampia documentazione in 19 volumi. I primi otto furono poi pubblicati direttamente da lui tra il 1898 e il 1912, il nono uscì postumo nel 1917 e gli altri furono curati da don Amadei e don Ceria sul materiale da lui diligentemente preparato e cronologicamente disposto, uscendo per le stampe tra il 1930 e il 1939. A questo lavoro poderoso parve destinato dall'alto, poiché don Bosco, al suo giungere all'Oratorio, gli aveva detto: « Io non avrò segreti per te, né quelli del mio cuore né quelli della Congregazione ». Essendo quest'opera in edizione extra-commerciale, egli ne pubblicò un ampio riassunto in due volumi, che ebbero e hanno ancora grande fortuna, facendo largamente conoscere don Bosco e le sue fondazioni. Gareggiò pure col suo confratello e coetaneo don Francesia nel celebrare in versi le feste dell'Oratorio salesiano, preparando ogni anno l'inno per l'onomastico di don Bosco e dei suoi successori, che poi il M° Dogliani metteva in musica. Dopo varie e dolorose prove nei suoi ultimi anni, chiuse in pace la sua laboriosa esistenza a 77 anni.

Opere

— *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe,* Torino, Tip. Salesiana, 1870, pp. 112.
— *Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America,* Torino, Tip. Salesiana, 1873, pp. 408.
— *L'evangelista di Wittemberga e la riforma protestante in Germania,* Torino, Tip. Salesiana, 1874, pp. 696.
— *Fernando Cortez* (3 voll.), Torino, Tip. Salesiana, 1875-76.
— *S. Secondo, il generoso soldato d'Asti,* Torino, Tip. Salesiana, 1876, pp. 80.
— *Il Tiberio della Svizzera, ossia Giovanni Calvino,* Torino, Tip. Salesiana, 1877, pp. 304.
— *Bartolomeo Las Casas, ossia il protettore universale degli Americani,* Torino, Tip. Salesiana, 1879, pp. 200.
— *L'arca dell'alleanza, ossia la potenza di M. Ausiliatrice,* Torino, Tip. Salesiana, 1879, pp. 144.
— *Colombia e Perù* (4 voll.), Torino, Tip. Salesiana, 1879-1888.
— *La Madre delle grazie,* Torino, Tip. Salesiana, 1881, pp. 168.
— *L'Apostolo S. Giovanni e la Chiesa primitiva* (2 voll.), Torino, Tip. Salesiana, 1882.
— *Fiori offerti al popolo* (dedicazione della chiesa di S. Giov. Evangelista), Torino, Tip. Salesiana, 1882, pp. 48.
— *La stella del mattino, ossia M. Ausiliatrice nostra speranza,* Torino, Tip. Salesiana, 1883, pp. 128.
— *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco,* Torino, Tip. Salesiana, 1886, pp. 192.

— *Avventure dei missionari salesiani in un viaggio al Chilì,* Torino, Tip. Salesiana, 1887, pp. 160.
— *La Madonna di Don Bosco,* Torino, Tip. Salesiana, 1889, pp. 154.
— *La nostra speranza, ossia la potenza di M. Ausiliatrice,* Torino, Tip. Salesiana, 1890, pp. 116.
— *La nuvoletta del Carmelo, ossia la devozione a Maria Ausiliatrice,* Torino, Tip. Salesiana, 1890, pp. 120.
— *L'invocammo e ci esaudì,* Torino, Tip. Salesiana, 1891, pp. 147.
— *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco* (9 voll.), Torino, Tip. Salesiana, 1898-1917.
— *Vita del Ven. Giovanni Bosco* (2 voll.), Torino, SEI, 1911-1913.
— *S. Giovanni Bosco seminarista,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 332.

Opere drammatiche

Le pistrine (5 atti); *David untore* (5 atti, in versi); *Una speranza, ossia il passato e l'avvenire della Patagonia* (5 atti); *Seiano* (5 atti); *Il quadro della Madonna* (3 atti); *L'onomastico della madre; Chi fa bene ben trova* (3 atti); *L'officina; Chi dorme non piglia pesci; Chi la fa l'aspetti* (3 atti); *L'eredità d'un figlio ingrato* (5 atti); *Un venerdì* (3 atti); *Cristoforo Colombo* (5 atti); *Colpa e perdono* (4 atti); *Gianduiotto in collegio* e *La scuola del villaggio* (operette).

T. L.

LEMOYNE sac. Vincenzo

n. a Genova (Italia) il 30 nov. 1850; prof. a Foglizzo il 5 ott. 1899; sac. a Torino il 2 marzo 1901; † a Colle Salvetti l'11 marzo 1919.

È il fratello di don Giovanni Battista, autore dei primi nove volumi delle *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco,* a cui il Santo aveva predetto (9 luglio 1868) che non sarebbe stato il solo salesiano della sua famiglia. Infatti nel 1882 mostrandogli il fratello Vincenzo disse: « Eccone ancora uno che io voglio accaparrarmi ». La profezia si avverò 18 anni più tardi. Vincenzo si fece salesiano nel 1900. Abbandonate, in età matura, le comodità della vita, impiegò le sue energie e le sue attitudini di amministratore a vantaggio della Società, come prefetto di varie case. Egli poté assistere il fratello maggiore al letto di morte.

C. A.

LEONG SHU TCHI sac. Simone

n. in Cina il 18 ott. 1912; prof. a Shaukiwan l'8 dic. 1936; sac. a Shanghai il 1° luglio 1948; † a Lienhsien nel 1956.



1889 - 15ª spedizione missionaria salesiana per l'America del Sud.

Don Simone Leong sentì la chiamata al sacerdozio mentre faceva i suoi studi nella scuola salesiana di Macau. Fece il noviziato e gli studi filosofici a Hong Kong. Insegnò per vari anni nella scuola salesiana di Kungming. Ripresi i suoi studi, fu ordinato sacerdote a Shanghai. Dopo un anno passato nel collegio di Macau, chiese di andare in missione e nel 1949 fu destinato al distretto di Linchow. Un mese dopo i comunisti occuparono la città. Nel 1951 fu imprigionato una prima volta. Durante una farsa di processo fu fatto inginocchiare davanti al pubblico e battuto selvaggiamente. Era stato accusato di predicare dottrine imperialiste e di forzare ragazzi e ragazze a farsi preti e suore. Scacciato dalla residenza missionaria, fu prima obbligato a risiedere a Tungpi e poi, ritornato a Shiuchow, fu costretto ad abitare in una stalla mezzo diroccata. Per evitare che i cristiani subissero molestie per causa sua, clandestinamente lasciò Linchow e andò a Shanghai per rimanere con i confratelli del collegio Don Bosco. I comunisti gli diedero permesso di fermarsi solo tre mesi. Andato a Pechino, fu arrestato con gli altri salesiani quando la scuola fu occupata dalle autorità comuniste; rimandato nel Kuongtung, fu rinchiuso nel carcere di Lienhsien. Vi rimase due anni soffrendo molte torture, « perché fedele al Papa e alla Chiesa ».

P. Z.

LIMÓN LIMÓN sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Villa Nueva (Sevilla-Spagna) il 28 dic. 1892; prof. a Sevilla il 20 agosto 1912; sac. a Pamplona il 20 agosto 1919; † a Morón il 20 luglio 1936.

Dopo gli studi compiuti a Sevilla e a Ecija, entrò nel noviziato a San José del Valle e ricevette l'abito talare dalle mani di don Ricaldone, ispettore. Fece il tirocinio pratico nei due collegi di Córdoba e di Utrera. Ordinato sacerdote, fu direttore successivamente in tre case, e infine a Morón. La dolcezza e l'amabilità furono le sue caratteristiche: lavorava con zelo e con spirito di sacrificio. Fu arrestato dai miliziani il 19 luglio 1936 insieme con il coad. Giuseppe Blanco e un chierico. Due giorni dopo furono condotti in un luogo per essere fucilati. Al primo colpo furono feriti, poi furono caricati su un camion che li portò fuori città. Là il direttore e il coadiutore ricevettero il colpo mortale, mentre il chierico, che finse di essere già morto, riuscì a salvarsi. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

LINGUEGLIA sac. Paolo, scrittore

n. a Torino (Italia) il 16 agosto 1869; prof. ad Alassio il 5 febbr. 1896; sac. a Ventimiglia il 17 aprile 1897; † a Parma il 6 nov. 1934.

La sua vocazione religiosa salesiana sbocciò nel collegio salesiano di Alassio, dove fece il corso ginnasiale inferiore. Maturò nello stesso collegio, quando egli (dopo aver compiuto gli studi universitari) vi tornava ad attingere nel cuore paterno del direttore, don Luigi Rocca, l'aiuto del consiglio e il conforto dello spirito necessari a superare alcuni ostacoli. A Parma, come aspirante alla vita salesiana, ebbe la sapiente e impareggiabile guida di don Carlo Baratta, che tra le molte doti possedeva quella di formare dei caratteri. All'età di 25 anni indossò l'abito chiericale e compì l'anno di noviziato. Subito dopo, fu ancora nel collegio di Alassio che egli compì la sua consacrazione a Don Bosco e alla Chiesa. Nel 1900 poi conseguì la laurea in lettere a Torino.

Sacerdote salesiano, egli fu il buon « soldato di Cristo » armato di soda pietà, di vasta cultura, che mise a disposizione del bene la forza non comune del suo ingegno, la fiamma viva del suo cuore. Per trentun anni diresse istituti educativi di prima importanza: Ferrara (1901-04), Parma (1907-13), Alassio (1913-17), Parma (1917-23), Faenza (1923-27), La Spezia (1927-1930), Parma (1930-33). I giovani furono la sua famiglia. Nelle diverse città la sua azione dilagò fuori del collegio; in particolare Parma lo ebbe insegnante infaticabile nella scuola vescovile di religione, conferenziere all'Università popolare, predicatore nelle diverse parrocchie della diocesi, consigliere saggio, che dal suo cuore faceva tesori di sapienza cristiana e di esperienza.

Ebbe da natura le doti dello scrittore: mente aperta, cuore generoso, anima sensibilissima. Con lo studio e l'analisi assorbì quanto mente e cuore erano pronti a ricevere; poi sgorgò una polla di pura vena, che cessò di gettare solo il giorno della sua morte. La sua prosa è limpida e chiara, scorre fluida e piena, con tale abbondanza che dà la sensazione dell'inesauribilità. La sua opera letteraria comprende volumi di

argomento religioso, letteratura amena, critica letteraria, ecc., oltre moltissimi discorsi e articoli apparsi su giornali e periodici. Ebbe dello scrittore un alto concetto morale e pedagogico, e attese all'arte dello scrivere come a una missione.

Opere

LIRICHE

— *Ispirazioni Ferraresi,* Parma, 1903.
— *Primavera di S. Martino,* Parma, 1906.
— *Liriche ferroviarie,* Parma, 1909.

LETTERATURA

— *L'ideale di Pascoli e l'ideale cristiano,* Parma, 1912.
— *Saggi critici di poesia religiosa,* Bologna, 1914.
— *Pagine d'arte e letteratura,* Torino, 1915.
— *Princìpi di letteratura interiore,* Torino, 1916.
— *Commento all'Orlando Furioso di L. Ariosto,* Torino, 1920.

APOLOGETICA

— *Psicologia dell'anticlericalismo,* Parma, 1912.
— *Don Bosco e il Papa,* Parma, 1912.
— *Cristianesimo precristiano,* Monza, Artigianelli, 1913.
— *Conferenze e discorsi,* Faenza, 1914-1915-1924.
— *La vita di Gesù,* Bologna, 1915.
— *Il significato di Canossa,* Parma, 1920.
— *Il non-valore della irreligiosità carducciana,* Parma, 1925.
— *Un ingegnere apostolo (Gius. Scotti),* Torino, 1934.

ROMANZI

— *Marco Claudio Marcello,* Parma, 1909.
— *L'età d'oro di Borgovecchio,* Parma, 1910.
— *Il tramonto di Borgovecchio,* Parma, 1910.
— *Phidur,* Parma, 1911.
— *Nel crepuscolo di Ravenna,* Ravenna, 1913.
— *Apua terra,* Catania, 1928.

NOVELLE

— *Novelle di Liguria,* Torino, 1906.
— *Tra il vecchio e il nuovo,* Parma, 1908.
— *Racconti marinareschi,* Parma, 1909.
— *Racconti di poggio e di costiera,* Parma, Fiaccadori, 1911.
— *Racconti dello zio Aristide,* 1915.
— *La regina Candace e altre novelle,* Sampierdarena, 1932.
— *Racconti in grigio-verde,* La Spezia, 1933.
— *In fondo al sacco,* Sampierdarena, 1934.

VARIETÀ

— *Maggio Mariano,* San Benigno Can., 1905.
— *Girovagando,* Albenga, 1915.
— *Biografia di D. Clemente Bretto* (Torino, 1919), *D. Giuseppe Isnardi* (Bologna, 1920), *Paolino Bassignana* (Torino, 1925), *salesiani.*
— *Brevi cenni della Beata Teresa Martin,* Libr. Salesiana, 1924.

In *Letture Cattoliche*:

Il parroco di Costarsiccia (racconto), 1901; *Gregorio Tucci* (racconto), 1903; *Il socialismo a Patella* (racconto), 1905; *Paolino Bassignana coadiutore salesiano,* 1925; *L'ing. Giuseppe Scotti chierico salesiano,* 1928; *Un Pioniere del Polo Artico: il P. E. Grollier,* 1943; *Carlo Domenico Albini,* 1946; *Tra gli zulù del Natal (Sud Africa),* 1947; *Piccolo mondo ceylonese,* 1949; *Nel gran Nord Americano* (avventure); *Dai tropici al polo* (fatti, racconti, amenità), 1951; *Gli estremi confini del mondo,* 1952; *La danzatrice africana,* 1953.

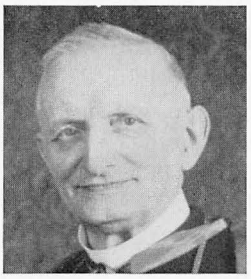
Conferenze, articoli, studi su varie riviste e giornali.

F. R.

LUCATO mons. Giovanni, vescovo

n. a Cornedo (Vicenza-Italia) il 1° nov. 1892; prof. a Torino il 1° agosto 1912; sac. a San Gregorio il 23 sett. 1922; el. vesc. di Isernia e Venafro 1948; † a Isernia il 1° maggio 1962.

Dal seminario di Vicenza passò alla Famiglia salesiana. Dopo la professione religiosa il suo apostolato si svolse in Sicilia, Lombardia e Veneto. Mentre era parroco a La Spezia, fu investito della dignità episcopale e destinato a reggere il Vicariato Apostolico di Derna (Libia),



ove rimase fra le tristi vicende della guerra dal 1939 al 1948, svolgendo la sua missione di pace tra l'infuriare delle battaglie. Vi erano 30.000 italiani tra la popolazione in maggioranza araba. Dal 1943 al 1946 con i suoi missionari si prodigò all'assistenza spirituale dei connazionali nei campi di concentramento. Il Governo italiano, per la sua vasta opera di bene, lo insignì della commenda della Stella d'Italia. Nel 1948 mons. Lucato fu chiamato a reggere le diocesi unite di Isernia e Venafro. Qui curò le vocazioni ecclesiastiche, creò nuove parrocchie, organizzò convegni catechistici e diocesani e altri due congressi mariani, diede incremento all'A. C. e fece fiorire non poche opere sociali. Lavoratore infaticabile, onorato anche col titolo di « Vescovo della Ricostruzione », il compianto Pastore si spegneva al sorgere della festa dei lavoratori cattolici, San Giuseppe Artigiano.

Opere

— *Parla D. Bosco,* Torino, SEI, 1943, pp. 494.
— *D. Bosco coi giovani,* Verona, Ed. Regnum Dei, 1962, pp. 330.

P. Z.

LUCHELLI sac. Alessandro, ispettore

n. a Scaldasole (Pavia-Italia) il 23 febbr. 1864; prof. perp. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Torino il 26 marzo 1887; † il 25 genn. 1938.

Dopo il ginnasio entrò come aspirante nella Società e ricevette l'abito dalle mani di don Bosco nell'ottobre del 1881 a San Benigno Canavese. Nel corso di quell'anno diventò talmente rauco che non riuscì più a pronunciare parola. Temendo di non poter diventare sacerdote per causa di quel disturbo, andò a domandar consiglio a don Bosco, il quale lo tranquillizzò assicurandogli la guarigione, se avesse pregato la Vergine Santa. Promise allora di recitare ogni settimana le « sette allegrezze di Maria », e fu esaudito. Dopo l'ordinazione sacerdotale frequentò l'Università di Genova fino al 1891, ottenendo la laurea in filosofia e lettere. Una vita sacerdotale feconda lo attendeva nei 27 anni che passò in diverse case salesiane come insegnante e poi come direttore nei collegi di Varazze, Firenze, Alassio e Parma, donde passò al governo dell'ispettoria Piemontese (1917-23) e poi di quella Novarese (1924-28). Durante una visita all'Oratorio di Torino fu colpito da paralisi che gli stroncò la vita. Fu un superiore esemplare soprattutto per l'umiltà e l'obbedienza, e un valente predicatore di Esercizi.

A. C.

LUCZECZKO sac. Emilio

n. a Padbuz (Polonia) il 13 sett. 1910; prof. a Czerwinsk il 15 luglio 1928; sac. a Cracovia il 29 maggio 1938; † a Dzialdow il 18 sett. 1941.

Con la sua vita umile, tranquilla e sinceramente pia, aveva la stima e la fiducia di tutti. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu consigliere scolastico a Plock fino al 1941. Il 17 febbraio di quell'anno i Tedeschi lo arrestarono e lo portarono al campo di concentramento di Dzialdow. Di lui, come degli altri confratelli di quel campo, non si poterono aver notizie della morte. Abitualmente sereno, si conservò tale anche nella prova suprema.

P. T.

LUZI sac. Gerolamo, scrittore

n. a Monte Meiori (Pesaro-Italia) il 29 agosto 1904; prof. a Genzano di Roma il 15 dic. 1921; sac. a Roma il 30 marzo 1929; † a Torino il 7 dic. 1946.

Dopo i voti perpetui fece domanda di andare missionario in Cina, ma i superiori, per il suo promettente ingegno, vollero che facesse gli studi teologici all'Università Gregoriana di Roma. Quasi presagisse la sua futura missione, si dedicò allo studio delle scienze sacre con scrupolosa diligenza. Nel 1929 conseguì la laurea in teologia. Dopo qualche anno (1933) fu inviato al nuovo istituto teologico di Castelnuovo Don Bosco — poi trasferito a Chieri — come insegnante di teologia morale. Nel 1937, mentre l'istituto si apprestava coi suoi corsi di studi al riconoscimento come Pontificio Ateneo Salesiano, gli fu affidata la cattedra di teologia morale. Don Luzi intanto moltiplicava la sua attività anche con la penna: fu collaboratore di vari giornali e riviste, come *L'Osservatore Romano, L'Italia, Salesianum, Perfice Munus, Il Prete Apostolo,* ecc. Nel 1938 fu chiamato anche a dirigere *Catechesi,* che diventò il bollettino ufficiale della campagna catechistica voluta da don Ricaldone. Dopo la dura parentesi della guerra, don Luzi si preparava con piena maturità alla nuova azione sociale e religiosa, ma il Signore lo volle al premio eterno. Fu una tempra di lavoratore indefesso, sull'esempio di don Bosco: una laboriosità fantastica, alternando cattedra, confessionale, pulpito, penna, direzione spirituale. Il suo lavoro, oltre che sacrificio e immolazione, era soprattutto preghiera.

Opere

— *Dorina Induti (1923-41),* Torino, Berruti, 1943, pp. 127.
— *Frammenti evangelici,* Colle Don Bosco, LDC, 1944, pp. 446.
— *Cristo nel mondo del lavoro,* Roma, AVE, 1944, pp. 120.
— *Parla la Madre. Pensieri di Madre Luisa Vaschetti,* Torino, Istituto FMA, 1944, pp. 253.
— *San Giovanni Bosco. Lettere scelte,* Torino, Paravia, 1945, pp. 283.
— *Devo votare?,* Colle Don Bosco, LDC, 1946, pp. 62.
— *Frassinetti Giuseppa, la gemma delle fanciulle cristiane,* Alba, Pia Società San Paolo, 1946, pp. 130.
— *Per l'apostolato sociale del clero,* Torino, LICE, 1946, pp. 258.
— *La condotta dei confessori riguardo al 6° comandamento,* Torino, LICE-Berruti, 1953, pp. 138.
— Molti altri fascicoli in « Collana Lux » della LDC.
— Articoli vari in *Salesianum, Perfice Munus, La Palestra del Clero, Il Prete Apostolo, Catechesi,* ecc

A. R.

M

MACCHI sac. Luigi, scrittore

n. a Casbeno Castellanza (Varese-Italia) il 5 dic. 1869; prof. a Torino il 2 ott. 1888; sac. a Buenos Aires l'8 luglio 1894; † a Buenos Aires il 30 maggio 1952.

A 14 anni di età fu condotto dal padre a Torino da don Bosco (1884). Qui passò i migliori anni della sua adolescenza, e nacque così in lui la vocazione religiosa. Ricevette l'abito talare dalle mani del Santo e nel 1887 fece il noviziato a Foglizzo Canavese. Le continue spedizioni missionarie che partivano per l'America, infusero nel cuore del chierico Macchi il desidero di consacrare la vita alle Missioni. Partì per Buenos Aires nel dicembre 1889, a vent'anni. Iniziò il suo lavoro salesiano nel collegio di Pio IX (1890), insegnando scienze naturali e studiando nel medesimo tempo la teologia, sotto la guida dei due grandi maestri di scienza e virtù che furono mons. Giacomo Costamagna e don Giuseppe Vespignani. Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu direttore del collegio e oratorio San Francesco di Sales - Buenos Aires (1904-1905), del collegio Santa Caterina (1905-08) In questo tempo si dedicò all'apostolato della penna. Nel 1937, quasi settantenne, fu inviato in General Acha, come confessore della casa e maestro di prima elementare.

Opere

(edite da Escuela Salesiana, Buenos Aires)

— *Nociones de Sagrada Hermenéutica* (per seminari).
— *Repertorio Bíblico Catequístico.*
— *Los Santos Evangelios.*
— *Aromas de la noche,* 1948, pp. 195.
— *La confesión de los niños.*
— *Moral práctica.*
— *Dizionario latino-spagnolo e spagnolo-latino.*

G. M.

MACCONO sac. Ferdinando, scrittore

n. a Bairo (Torino-Italia) il 7 luglio 1865; sac. a Ivrea il 23 maggio 1891; prof. a Ivrea il 4 ott. 1895; † a Foglizzo il 29 maggio 1952.

Fece gli studi di teologia nel seminario di Ivrea e ordinato sacerdote fu inviato viceparroco a Chivasso. Qui si rinvigorì nel cuore un antico desiderio di darsi a don Bosco, e con dispiacere del suo vescovo, che lo stimava, lasciò la diocesi nel 1894. Dopo i voti religiosi fu destinato alla casa di Milano. Là diede inizio alla sua feconda e apostolica opera di scrittore con la pubblicazione del periodico *Don Bosco.* Fu poi direttore ad Ascoli Piceno (1906-07). Qui gli fu affidata la direzione di *Fides,* organo della Commissione cardinalizia per la preservazione della Fede, e pertanto si trasferì a Roma, al Testaccio. Furono anni fecondi di bene: fece conoscenze ecclesiastiche che gli agevolarono in seguito il lavoro per le cause di beatificazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per desiderio di don Rua scrisse la vita di suor Maria Domenica Mazzarello, dopo una coscienziosa ricerca e valutazione critica di tutto il materiale biografico. Ne risultò un capolavoro e don Maccono potè iniziare la regolare causa (1911) presso la Curia di Acqui. Lavorò per ben 27 anni con diligenza e costanza alle cause di suor Mazzarello, suor Valsé-Pantellini, suor Morano. Scrisse biografie, circolari, foglietti, stampò immagini per far conoscere le « sue Sante ». Scrisse testi di religione: *Il valore della vita,* lodati dalla Sacra Congregazione del Concilio. Sono pure dovuti alla sua penna, nel periodo di circa 25 anni, 54 volumi di piccola o grande mole: qualcuno fu tradotto in lingue straniere. Fu scrittore apprezzato: stile piano, semplice, brioso. Era uomo di

studio, amante della ricerca. Ebbe consensi e lodi di persone competenti. La sua gioia più grande fu quella della canonizzazione di santa Maria Mazzarello (1951).

Opere

— *Preghiere dell'educatore,* Milano, Tip. Salesisana, 1906, pp. 107.
— *Piccolo manuale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice,* Torino, SAID, 1910, pp. 183.
— *Vita di S. Agostino,* Milano, Tip. Salesiana, 1911, pp. 72.
— *La prima comunione,* Torino, SEI, 1911, pp. 277.
— *Suor Maria Mazzarello* (cenni biografici), Torino, SEI, 1912, pp. 78.
— *Un aiuto all'educatore,* Milano, Tip. Salesiana, 1912, pp. 381.
— *A un giovane operaio* (lettera), Torino, SEI, 1913, pp. 21.
— *La prima confessione* (istruzione ai fanciulli), Torino SEI, 1913, pp. 70.
— *La serva di Dio Suor Maria Mazzarello,* Torino, SEI, 1915, pp. 120.
— *Palma Gagliardo* (profilo), Torino, SEI, 1916, pp. 128.
— *Ogni giorno a Gesù,* Faenza, Tip. Salesiana, 1917, pp. 191.
— *Il matrimonio cristiano,* Torino, SEI, 1919, pp. 180.
— *Un fiore di umiltà: T. Valsé-Pantellini,* Torino, SEI, 1919, pp. 147.
— *Gli avversari della religione,* Torino, SEI, 1919, pp. 220.
— *Bestemmia e bestemmiatori,* Torino, SEI, 1920, pp. 172.
— *Due eroine: Clem. Sacchi e M. Goretti,* Torino, SEI, 1920, pp. 80.
— *Giovani eroi* (piccoli santi e martiri), Torino, SEI, 1921, pp. 403.
— *Novena del Santo Natale,* Roma, Tip. Salesiana, 1922, pp. 108.
— *Il culto o sacra liturgia,* Torino, SEI, 1924, pp. 219.
— *Suor Maria Mazzarello,* Torino, SEI, 1924, pp. 326.
— *Vita di S. Ferdinando III re di Leone e di Castiglia,* Milano, S. Lega Eucaristica, 1924, pp. 253.
— *Mazzolino di prime comunioni,* Torino, SEI, 1927, pp. 180.
— *La santa cresima,* Torino, SEI, 1928, pp. 246.
— *Il valore della vita* (testi di religione, 4 volumi), Torino, SEI, 1928, pp. 350, 318, 365, 338.
— *La vita di G. Cristo narrata ai giovani,* Torino, SEI, 1929, pp. 347.
— *La parrocchia e il convento francescano di S. Tommaso in Torino,* Casale Monferrato, Ed. Miglietta, 1931, pp. 328.
— *Corona di grazie* (Suor Maria Mazzarello), Torino, Gattiglia, 1932, pp. 286.
— *L'atto di contrizione chiave del Paradiso,* Torino, Berruti, 1932, pp. 72.
— *Il santuario di N. S. di Belmonte,* Casale Monferrato, Ed. Miglietta, 1936, pp. 143.
— *La chiesa e il convento di S. Croce a Canale d'Alba,* Casale Monferrato, Ed. Miglietta, 1937, pp. 119.
— *Santuario e convento di N. S. delle Grazie di Mellea,* Casale Monferrato, Ed. Miglietta, 1938, pp. 136.
— *Meditazioni sui nove uffici,* Torino, SEI, 1939, pp. 160.
— *La devozione al S. Cuore di Gesù,* Torino, SEI, 1939, pp. 214.
— *Il Santo Rosario,* Torino, SEI, 1939, pp. 148.
— *La Beata Maria Mazzarello,* Alba, S. Paolo, 1940, pp. 379.
— *Vita di un'anima. Autobiografia di Sr. Ferdinanda Andreis FMA,* Brescia, Queriniana, 1943, pp. 319.
— *Cenni biografici della serva di Dio Sr. M. C. Morano,* Torino, SEI, 1948.
— *Gli anniversari della vita religiosa,* Torino, SEI, 1954, pp. 220.

In *Letture Cattoliche*:

— *Bozzetti e dialoghi,* 1903.
— *Bozzetti e dialoghi,* fascicolo II, 1903.
— *Educazione domestica* (bozzetti e dialoghi), 1905.
— *Giovani eroi,* 1910.
— *Giovani eroi,* 1911.
— *Un modello di giovinetta, ossia Palma Gagliardo,* 1915.
— *Guida alla casetta natìa di Don Bosco,* 1926.
— *L'Apostolo di Mornese Sac. Don Pestarino,* 1927.
— *Suor Petronilla Mazzarello,* 1941.

A. R.

MACEY sac. Carlo, ispettore

n. a Salisbury (Inghilterra) il 28 dic. 1854; prof. a San Benigno Can. (Italia) il 7 ott. 1882; sac. Torino il 24 sett. 1887; † a Chertsey (Inghilterra) il 4 agosto 1928.

La sua famiglia, dodici figli, era protestante. A 16 anni poté passare alla religione cattolica, e fu allievo di un collegio benedettino. Volendo farsi sacerdote, fu consigliato di recarsi a Torino, da don Bosco. Nel 1880, a 25 anni, era a Valdocco. Don Macey fu il primo inglese che ricevette l'abito religioso dal Santo. Nel 1887 si apriva a Londra la prima casa salesiana: con la benedizione di don Bosco partirono tre salesiani, tra essi don Macey. L'anno dopo egli fu nominato direttore a Londra (1889-1908). In questo tempo diede mano alla costruzione della chiesa del Sacro Cuore, che fu la sua opera più bella e più cara. Fondò la casa di Cape Town, nel Sud Africa (1908-11), di Burwash, di Farnborough, di Chertsey (1919-25), con pochi aiuti di personale estero, tirando su e formando i suoi aiutanti. Divenuto ispettore dell'Inghilterra, rimase sempre il padre di Battersea. Egli fece venire in Inghilterra anche le Figlie di

Maria Ausiliatrice. Era di una bontà grande, aveva un fare signorile, umile e generoso coi poveri.

A. R.

MAININI sac. Francesco, missionario

n. a Golasecca (Milano-Italia) il 2 marzo 1868; prof. a Torino-Valsalice il 3 ott. 1891; sac. a Guaretinguetá (Brasile) il 23 dic. 1894; † a San Paulo (Brasile) il 3 febbr. 1939.

Fece i suoi studi a Torino-Oratorio, vivente don Bosco. Partito chierico per il Brasile, vi raggiunse il sacerdozio e divenne l'apostolo dei carcerati, cui prodigò per 28 anni il sacro ministero nel Penitenziario di San Paulo, cattivandosi l'affetto di tutti e facendo molto bene alle loro anime. La sua morte fu lutto anche per quella casa di pena. I detenuti vollero approntargli la bara e rendere omaggio alla sua salma che, trasportata nel Penitenziario per la Messa funebre, raccolse le lagrime e le preghiere di quelli che egli aveva amati e redenti nel Signore.

G. F.

MALAN mons. Antonio, vescovo

n. a San Pietro di Cuneo (Italia) il 16 dic. 1862; prof. a Marseille (Francia) il 2 ott. 1885; sac. a Montevideo (Uruguay) il 28 ott. 1889; el. vesc. il 25 maggio 1914; cons. a San Paulo (Brasile) il 26 luglio 1914; † a San Paulo il 28 ott. 1931.

La sua vocazione alla vita religiosa e salesiana fu decisa in un colloquio con don Bosco, contrassegnato da una prodigiosa illustrazione del Cielo. Allora Antonio Malan, giovane di 20 anni, da Parigi, ove dimorava coi genitori, si era recato in Italia per subire la visita militare ed era entrato nel santuario di Maria Ausiliatrice per assistere alla santa Messa e fare la santa Comunione. Don Bosco che celebrava quella mattina all'altare di San Pietro, vide con grande stupore una fiammella partirsi dall'altare di Maria Ausiliatrice, attraversare il presbiterio e posarsi sul capo del giovane sconosciuto. Mezz'ora dopo, in cortile, Antonio Malan si trovò a colloquio con don Bosco. Che cosa si siano detti a vicenda, ignoriamo: ma a qualche settimana di distanza il giovane Malan entrava nel noviziato di Sainte-Marguerite, presso Marsiglia. Diventato salesiano, lavorò per alcuni anni nelle case di Francia, e nel 1889 partì per le Missioni salesiane del Sud America. Ordinato sacerdote in quello stesso anno da mons. Cagliero, don Malan rimase fino al 1894 in Montevideo, prestando efficace aiuto a mons. Lasagna.



Sul finire di quell'anno, avendo mons. Lasagna iniziato l'ardito progetto dell'evangelizzazione degli Indi del Mato Grosso, scelse per la grande impresa don Malan insieme con don Balzola e don Soari, che perciò si trasferirono a Cuiabá: e quando nel novembre 1895 mons. Lasagna perì nel tragico scontro ferroviario di Juiz de Fora, don Malan, facendo suo il progetto del valoroso missionario, si accinse ad attuarlo. Nella fondazione della Missione fra i Bororos bisogna ricordare l'ardita esplorazione che don Malan fece, in compagnia di don Balzola, nella pericolosa zona da evangelizzare e al viaggio seguente per accompagnare sul luogo fissato i primi missionari, viaggio proseguito fino alle sponde del Rio Araguaya con un percorso di 2500 Km. e durato quattro mesi. Fondate in pochi anni le varie Colonie tra i Bororos, don Malan spiegò grande sollecitudine nel provvederle di tutto il necessario, per invogliare i fieri selvaggi alla vita civile: dovette a tal fine fare numerosi viaggi e percorrere le principali città europee in cerca degli aiuti indispensabili per affrettare il progresso tra le tribù che andava conquistando alla fede.

Grazie allo zelo spiegato dall'infaticabile missionario, i Bororos nel 1914 potevano dirsi sulla buona via di essere cristiani e civili, e la Santa Sede, per premiare la mirabile opera di don Malan e per favorire lo sviluppo della Missione, creava la nuova Prelatura di Registro do Araguaya, costituendone vescovo don Antonio Malan. Dieci anni dopo, nel 1924, egli veniva eletto alla nuova sede di Petrolina, una diocesi da creare di sana pianta. Mons. Malan si accinse con coraggio all'ardua fatica, e in sei anni riuscì a organizzarla, facendovi sorgere una magnifica cattedrale, l'episcopio, il seminario, le scuole normali, l'ospedale, ecc. A 69 anni, con una fibra robusta da far sperare ancora altre imprese, chiuse la sua giornata terrena piena di meriti.

D. G.

MALORNY sac. Francesco

n. a Janôw (Alta Slesia-Polonia) il 1° dic. 1892; prof. a Radna (Jugoslavia) il 15 agosto 1913; sac. a Oswiecim il 22 giugno 1924; † il 17 nov. 1939.

Nell'Università di Cracovia frequentò la facoltà di filosofia (1921) e nel 1929 conseguì il diploma di lingua tedesca. Fu insegnante in vari istituti ed ebbe insieme gli uffici di consigliere e di catechista. Nel 1937 fu nominato direttore-preside del ginnasio-liceo di Aleksandrow Kujawski. Qui nel pieno vigore delle forze e delle sue attività salesiane, gli fu stroncata la vita: nell'ottobre 1939 con quattro confratelli fu cacciato in prigione dai nazisti. Condotto di poi a Torun, quivi passò per i più crudeli tormenti fisici e morali negli oscuri antri dell'antico forte. Di là furono condotti tutti a piedi per lungo cammino verso Gorna Grupa ove, cacciati di notte nei boschi, il 17 novembre furono tutti fucilati. Di loro non furono trovati i resti. Carattere aperto e amabile, ottimo insegnante, laborioso fino all'abnegazione, era un religioso esemplare.

P. T.

MANACHINO sac. Gaudenzio, ispettore

n. a San Silvestro Crescentino (Vercelli-Italia) il 12 ott. 1883; prof. perp. a Foglizzo il 30 sett. 1900; sac. a Torino il 19 sett. 1908; † a Buenos Aires (Argentina) il 1° aprile 1960.

Nel 1913, sacerdote da cinque anni, poté attuare i suoi sogni missionari raggiungendo la Patagonia, dove due anni dopo fu eletto direttore della casa di Viedma (1915-23) e poi di Fortín Mercedes (1923-24). La sua bontà paterna, la prudenza, il carattere affabile e bonario lo resero presto stimatissimo dai giovani e da quelle buone popolazioni, che ammirarono e amarono in lui un degnissimo continuatore delle eroiche e sante gesta dei primi missionari salesiani. Nel 1924 i superiori lo elessero a succedere a don Pedemonte quale ispettore della Patagonia (1924-35). Convinto che l'avvenire della religione in quelle terre sarebbe stato assicurato dal numero e dalla qualità degli operai evangelici, consacrò il meglio delle sue energie al reclutamento e alla formazione dei futuri apostoli della Patagonia, che avevano il loro cenacolo a Fortín Mercedes. Passò successivamente a dirigere le vaste ispettorie del Perù e Bolivia (1935-38), del Cile (1938-50), della Colombia (1950-56), suscitando dovunque fervore di opere e nuove energie di bene. Quel suo caratteristico ottimismo, quella sua serena fiducia in Dio, davano al suo governo, paterno e forte, una nota di ponderato e costruttivo entusiasmo. Tornò poi direttore alla casa di Viedma (1958-60), dove aveva cominciato il suo apostolato missionario.

A. R.

MANASSERO sac. Emanuele, ispettore

n. a Benevagienna (Cuneo-Italia) il 13 sett. 1873; prof. a Torino l'11 ott. 1889; sac. a Roma il 4 aprile 1896; † a Roma il 29 maggio 1946.

Nell'Oratorio di Torino, gli ultimi anni della vita di don Bosco, ebbe la gioia di confessarsi dal Santo e si formò al più genuino spirito salesiano. Conseguì la laurea in filosofia, diritto canonico e teologia. Dopo appena un anno di sacerdozio fu nominato direttore a Foglizzo (1897-99) Poi fu inviato a Oswiecim (Polonia) (1899-1905), indi ispettore dell'Austria (1905-1911). Resse in seguito l'ispettoria Subalpina (Italia) (1911-17) e quella degli Stati Uniti (America) (1919-27). Fu anche visitatore dell'Australia e direttore a Sunbury (1927-29). Ritornato in Italia (1929) consacrò tutte le sue cure ai chierici studenti presso la Pontificia Università di Roma, prodigando i tesori della sua esperienza e del suo cuore ed edificando con la sua pietà e osservanza salesiana.

G. F.

MANCINI sac. Argeo, scrittore

n. a Fossombrone (Pesaro-Italia) l'11 maggio 1874; prof. perp. a Torino il 3 ott. 1891; sac. a Catania il 18 sett. 1897; † a Messina il 29 sett. 1956.

Sacerdote per vocazione e per passione, predicatore instancabile del Vangelo, militò in tutti i campi della vita e dell'azione salesiana. Fu direttore, missionario, parroco successivamente a San Gregorio di Catania (1901-10), Alessandria d'Egitto (1911-14), a Rodi (1914-17), Izmir (1919-21), Costantinopoli (1921-22), Vallecrosia (1925-28), Taormina (1946-49). Fu insigne maestro per oltre 40 anni nelle discipline teologiche, e fecondo scrittore pubblicando concettosi e vivaci articoli su varie riviste ecclesiastiche: la rivista *Palestra del Clero* lo ebbe col-

laboratore assiduo. Ebbe innato il senso dell'amorosa soggezione alla Chiesa. Spese tutta la sua lunga vita al servizio del Regno di Dio.

Opere

— *Il sistema preventivo di D. Bosco,* Bologna, Tip. Salesiana, 1929, pp. 87.
— Molti articoli di teologia dogmatica, morale e pastorale in varie riviste.

P. Z.

MANFREDINI sac. Giuseppe, ispettore

n. a Sant'Andrea Pelago (Modena-Italia) il 15 marzo 1874; prof. a Torino il 3 ott. 1891; sac a Barcelona (Spagna) il 5 marzo 1898; † a Ronda il 15 luglio 1955.

Ebbe la fortuna di conoscere don Bosco e di passare ancora due anni insieme con lui nell'Oratorio di Valdocco. Conseguita la laurea di filosofia all'Università Gregoriana, fu mandato da don Rua nella Spagna, ove lavorò per 61 anni occupando le più alte cariche e tornando periodicamente in Italia per prendere parte ai Capitoli Generali, nei quali furono eletti il secondo, il terzo e il quarto successore di don Bosco. Fu direttore a Utrera (1906-09), quindi ispettore della Tarragonese-Celtica (1909-15). Poi direttore a Madrid (1915-21), a Campello (1921-26) e ancora ispettore della Betica (1926-31). Diresse successivamente le case di Carabanchel Alto (1931-34), di San José del Valle (1934-1940) e di Granada (1948-52). Don Manfredini fu una figura di primo piano nella storia salesiana spagnola di mezzo secolo.

P. Z.

MANIERO sac. Antonio, ispettore

n. a Casalserugo (Padova-Italia) il 20 luglio 1890; prof. a San Benigno Can. il 29 sett. 1912; sac. ad Alessandria il 20 marzo 1920; † a Novara il 10 ott. 1963.

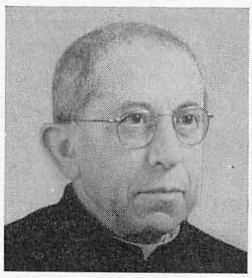
Venne in Congregazione all'età di 20 anni dal seminario di Padova, dove aveva frequentato il primo corso di teologia. Eletto dai superiori maestro del noviziato di Borgomanero e poi direttore (1927-35), esercitò il delicato ufficio con amorosa ed efficace competenza per otto anni. Nel 1935 fu nominato ispettore dell'ispettoria Novarese (1935-42). Poi diresse gli studentati di Bollengo (1942-45) e di Monteortone (1945-48). Nel 1948 fu di nuovo ispettore dell'ispettoria Veneta (1948-54) e successivamente di quella Subalpina (1954-60). A sua richiesta lasciò la carica di ispettore e fu incaricato della direzione dell'aspirantato di Canelli (1960-63). Qui doveva esaurirsi la sua vita esemplare di laborioso salesiano nell'esercizio di una superiorità esercitata con alto senso di responsabilità e di apostolato. Fu esperto direttore di spirito ed ebbe vaste conoscenze nel campo dell'ascetica.

P. Z.

MANIONE sac. Secondo, consigliere scolastico generale

n. a Dorzano (Novara-Italia) il 26 dic. 1883; prof. perp. a Foglizzo il 30 sett. 1900; sac. a Torino il 4 aprile 1908; † a Oberwil (Svizzera) il 16 luglio 1961.

A 22 anni si laureò a Parma in scienze fisiche e matematiche. Dopo l'ordinazione sacerdotale a Valsalice, quivi rimase dal 1908 al 1942, autentica colonna di quella casa, che per suo impulso s'ingrandì, si perfezionò ed ebbe larga risonanza di meritata stima in Torino e in Italia. Don Manione fu sempre tutto per Valsalice: consigliere, amministratore, direttore, preside, spesso sostenendo contemporaneamente due cariche. La carica per lui non era un onere, ma un dovere a cui consacrava tutte le sue energie, senza limitazioni o distrazioni. Sotto il suo regime la serietà degli studi a Valsalice divenne proverbiale. La sua nomina a ispettore in Sicilia (1942-51) coincise con l'inizio della seconda guerra mondiale, di cui affrontò le incertezze, i disagi e i pericoli con energia e mano forte. La ripresa, finita la guerra, trovò in lui l'uomo adatto: la sua carità brillò soprattutto nell'opera dei cosiddetti « ragazzi di strada » a Catania-Salette. Poi il suo pensiero fu rivolto principalmente agli oratori e alle opere popolari. Nel 1951 don Ricaldone lo chiamò a far parte del Consiglio Superiore, come Consigliere Scolastico Generale, carica che gli fu confermata dal Capitolo Generale nel 1952. Esemplare, rettissimo, tenace lavoratore, intelligenza rara, di una pietà da contemplativo. Era un uomo di Dio, continuamente sorretto e guidato da una fede palpitante e granitica. Si spense nella casa di cura di Oberwil (Zurigo-Svizzera).

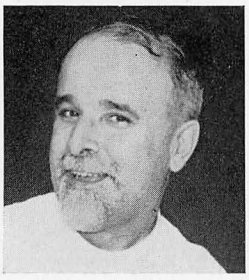


P. Z.

MANTOVANI sac. Orfeo, missionario

n. a Menà di Castagnero (Verona) il 9 ott. 1911; prof. a Tirupattur (India) il 29 genn. 1936; sac. a Tirupattur il 7 dic. 1944; † a Madras il 19 maggio 1967.

Fu il primo di tredici figli e non mancarono difficoltà nella sua famiglia: perciò comprese e amò sempre i poveri. A 19 anni entrò nell'aspirantato missionario di Ivrea, e di là, dopo la vestizione chiericale, partì per l'India. A Tirupattur fece il noviziato, la professione religiosa, fu ordinato sacerdote. Poi fu nominato maestro dei novizi a Tirupattur (1946-48) e a Kotagiri (1951-52). Ma non era quello il suo posto, la sua vocazione. Domandò ai superiori di andare tra i senzatetto, tra gli affamati, tra i lebbrosi. E così don Mantovani piantò le sue tende alla periferia di Madras, a Vyasarpadi, e qui fondò il suo Centro di « sollievo sociale » e 30 anni passò tra questi derelitti che egli soleva chiamare « i miei gioielli ». La sua opera comprende: scuole elementari, diurne e serali, clinica gratuita e ospedale, lebbrosario, oratorio festivo. Don Mantovani pagava L. 500 per ogni moribondo sulla strada che gli veniva portato al « Centro » dagli spazzini: ogni giorno arrivò a sfamare 2500 persone. In un periodo critico dell'India, quando la « tigre nera » (la fame) mise in allarme il mondo, l'opera di don Mantovani fu conosciuta per mezzo dei giornali, ed ebbe aiuti straordinari per la sua opera e per altre simili, affidate pure ai salesiani dell'India. Allora sognò di poter costruire un grande lebbrosario capace di accogliere 2500 indiani. Malato, fece un viaggio in Italia per trovare altri aiuti. Ritornato in fretta tra i suoi cari lebbrosi, fu colto improvvisamente dalla morte, vinto dalle malattie e dall'eroica dedizione senza limiti. Fu pianto veramente come un padre. Riposa nel cimitero accanto ai suoi lebbrosi.



P. Z.

MARABINI sac. Pietro, missionario

n. a Castelguelfo (Bologna-Italia) il 15 febbr. 1872; prof. a Torino l'11 dic. 1891; sac. a Concepción (Cile) il 19 maggio 1895; † a Chulumani (Bolivia) il 3 dic. 1953.

Ebbe la fortuna di conoscere don Bosco negli ultimi mesi di vita e suonò il clarinetto nella banda di San Benigno Canavese ai suoi solenni funerali. Partì giovanissimo per le Missioni della Terra del Fuoco (1892) e fu a fianco di monsignor Fagnano, fino al 1910, specialmente nell'amministrazione dell'azienda della Missione. Fu direttore a Dawson (1903-08) e a Punta Arenas (1908-10). Poi ammalatosi passò all'ispettoria del Perù-Bolivia. Qui fu ancora direttore a La Paz (1917-18), indi a Puno (1936-1939), di nuovo a La Paz (1939-42) e a Chulumani (1941-45). Don Marabini si distinse per la salda sua fedeltà alle più care tradizioni salesiane. Godette della piena fiducia dei superiori che spesso gli affidarono importanti missioni, come le pratiche per l'apertura di nuove opere. Svolse ampiamente anche l'apostolato della penna: fu scrittore di valore specialmente come apologista e acuto polemista: per questo il Governo gli conferì l'*Orden* del merito del Maestro. Oltre al *Santuario di Maria Ausiliatrice,* periodico da lui fondato e diretto, e vari opuscoli commemorativi e composizioni poetiche d'occasione, scrisse: *L'apostolo della Bolivia* (vita di mons. Rodolfo Caroli, primo Internunzio Apostolico di Bolivia); la biografia del coad. José Bonelli; *I missionari del dollaro* (sui protestanti); *Dal convento al diavolo* (confutazione del libro di un frate apostata *Dal convento a Dio*); *L'uomo e la scimmia* (polemica col darwinismo); *Mille pepite d'oro* (pensieri, sentenze), ecc.

A. R.

MARCINIAK sac. Isidoro

n. a Michorzewo (Polonia) il 23 aprile 1898; prof. a Czerwinsk il 15 luglio 1933; sac. a Vilna il 20 aprile 1941; † a Minsk nel 1942.

Era un impiegato di banca quando si fece salesiano a più di 30 anni. Con la ferrea volontà riuscì a vincere ogni difficoltà degli studi e fu sacerdote nel 1941. Ma appena dopo un anno fu arrestato dai nazisti, mentre esercitava il sacro ministero: sono sconosciute le circostanze della sua morte. Aveva una grande devozione alla Madonna, a cui attribuiva la sua vocazione.

P. T.

MARENCO mons. Giovanni, vescovo

n. a Ovada (Torino-Italia) il 27 aprile 1853; prof. a Lanzo il 18 sett. 1874; sac. a Fossano il 18 dic. 1875; el. vesc. il 29 aprile 1909; cons. il 16 maggio 1909; el. Internunzio il 2 febbr. 1917; † a Torino il 22 ott. 1921.

A vent'anni, già chierico studente del terzo anno di teologia, si presentò a don Bosco perché lo accogliesse tra i suoi. Il Santo, ammirandone il franco e schietto carattere, pieno di amabilità, l'accettò senz'indugio, avendo subito intuito in lui la stoffa di un buon salesiano. Difatti, dopo soli cinque anni, don Giovanni Marenco era inviato a fondare un nuovo istituto a Lucca. Lo splendido saggio che il giovane sacerdote diede di sé, consigliò don Bosco a richiamarlo a Torino per affidargli la nuova chiesa di San Giovanni Evangelista (1882-87). Chi ebbe a giovarsi maggiormente dell'opera di don Marenco, fu il successore di don Bosco, don Rua. Questi fin dal febbraio 1888 lo inviò direttore dell'ospizio San Vincenzo de' Paoli in Sampierdarena (1888-90) e poco dopo lo nominò ispettore delle case salesiane della Liguria e della Toscana. Nel 1892 lo richiamò accanto a sé come Vicario Generale per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e finalmente nel 1899 lo volle a Roma quale Procuratore Generale della Pia Società presso la Santa Sede (1899-1909). Don Marenco aveva conseguito la laurea in teologia a Roma (1889) e l'anno dopo anche la laurea in diritto canonico.



L'opera svolta da don Marenco in tali uffici fu meravigliosa. Attivo sempre e fermo di carattere, egli aveva un intuito finissimo dei cuori e una visione realistica delle cose e degli avvenimenti. Non fece perciò meraviglia se queste doti preclare, che spiccarono maggiormente nel tempo che fu procuratore generale in Roma, determinarono la sua promozione all'episcopato (1909). Il suo programma, come vescovo di Massa Carrara, lo espresse nelle tesi che svolse nella prima lettera pastorale: « Ritornare a Cristo ». E lavorò sempre per questo ritorno a Cristo di tutte le classi della società, specialmente delle più umili, facendosi amare anche dagli avversari, avvinti e trascinati dalla sua affabilità e pazienza. Amava di preferenza i fanciulli e i giovani operai.

Nel 1917, il Santo Padre Benedetto XV lo promoveva alla sede arcivescovile di Edessa, e lo nominava Internunzio Apostolico presso le repubbliche del Centro-America. Il 19 aprile di quell'anno arrivò a Porto Limón, in Costarica, ed entrò trionfalmente a San José. Si mise al lavoro, con brio giovanile, assecondato da tutti, autorità, clero e popolo. In quattro anni poté stabilire la gerarchia ecclesiastica nella repubblica di Costarica, con l'erezione di un'archidiocesi, di una diocesi e di un vicariato apostolico; ripristinò le relazioni diplomatiche con la Santa Sede e le repubbliche di El Salvador e Honduras; e fece rifiorire la disciplina ecclesiastica, fondando due seminari centrali negli Stati di Nicaragua e di El Salvador, senza perdere di vista il Guatemala. Colpito da una grave malattia, partì per l'Oratorio di Torino per ristabilirsi. Moriva con serenità, dopo qualche mese.

B. S.

MARESCALCHI sac. Amilcare, commediografo

n. a Bentivoglio (Bologna-Italia) il 3 dic. 1882; prof. a Lombriasco il 3 ott. 1904; sac. a Foglizzo il 14 luglio 1912; † a Frascati il 14 sett. 1959.

Don Marescalchi fu un benemerito pioniere nel campo del teatro filodrammatico, tra i più informati e competenti, dalla penna agile e dall'instancabile lavoro. Le sue composizioni erano di preferenza per i giovani, che voleva divertire ed educare cristianamente. Critico teatrale, diede la sua collaborazione a giornali e riviste e preparò una raccolta di recensioni e indicazioni su numerosi lavori teatrali, per guida alle filodrammatiche cattoliche. Per la preparazione di accademie scrisse raccolte di dialoghi, monologhi, poesie d'occasione.

Opere teatrali

La vittoria di Don Bosco, 3 atti; *Fanciulli allegri,* 1 atto; *L'arrivo del Cavaliere,* 1 atto; *Più che monelli,* 1 atto; *Fanciulli eroi,* 1 atto; *Il piccolo poliziotto,* 4 atti; *Il piccolo bugiardo,* 1 atto; *I topi ballano,* 1 atto; *Sogno di bimbo* (scene); *Bimbi al Presepe; Voci di bimbi* (versi, dialoghi, scenette); *Voci del cuore* (versi, dialoghi, scenette); *Stellina d'oro,* 1 atto; *Domenico Savio,* 3 atti; *Sbadigli chi può* (monologhi); *I Paggetti,* 2 atti; *Su la china,* 2 atti; *Il ribelle,* 3 atti; *Roba trovata...,* 2 atti; *Cuoricino d'oro,* 1 atto; *Maria di Magdala,* 3 atti; *Il segno della Croce,* 3 atti; *Primula Rossa,* 3 atti; *Jesus,* 4 atti; *La Guida del Filodrammatico; Merig-*

gio divino (trilogia del Vangelo); *Il Pubblicano,* 2 atti; *Don Bosco fanciullo,* 1 atto; *Colui che vide,* 4 atti; *Quando Dio chiama,* 2 atti; *Giacomino Invidia,* 1 atto; *Matteo Falcone,* 1 atto; *Giovenizza eroica,* 4 atti; *Il piccolo Vandeano,* 3 atti; *Spia « 36 »,* 3 atti; *Le avventure di Pinocchio,* 4 atti; *L'ordinanza ufficiale per mezz'ora,* 1 atto; *Una notte,* 3 atti; *Garcia Gomez,* 1 atto; *Fiori e Stelle* (stornelli teatrali); *Abdul Califfo; Riscatto; Ciuffettino,* 3 atti.

Traduzioni

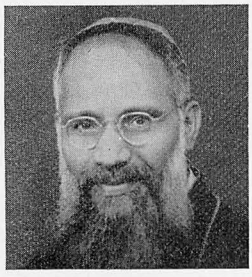
Giacomino si sposa, 3 atti; *La sera del 2,* 3 atti; *Lestofanti,* 3 atti; *Guerra di spie,* 3 atti; *Osteria dei « Quattro Venti »,* 3 atti; *Il detective Jackson,* 3 atti; *Fante di cuori,* 3 atti; *A mezzanotte,* 3 atti; *Le sorelle Bigoudis,* 3 atti; *Odetta cameriera,* 3 atti; *Oggi si ride,* 3 atti; *La piccola Miss,* 3 atti; *Io l'ho ucciso,* 3 atti; *Topolini,* 1 atto; *La bella burla,* 1 atto; *Lo Stradivario,* 1 atto; *Diecimila franchi,* 1 atto; *I cani hanno le pulci; San Felice e le sue patate; La morte e il taglialegna; Teatro minimo, Il fagiano del Re,* 2 atti; *Il miracolo di Bernardetta,* 1 atto; *Martiri,* 3 quadri; *Signori Paggi,* 2 atti; *Il mantello di San Martino,* 1 atto; *Nord-Express,* 3 atti; *Maria dei bimbi,* 3 atti; *Nostra Signora del mare,* 1 atto; *Le suorine dei poveri,* 1 atto; *Figli di miseria,* 3 atti; *Questa cara Adriana!,* 2 atti; *La sposa è troppo bella,* 1 atto; *Maestrine,* 3 atti; *Il troppo è troppo,* 2 atti; *Arriva il morso,* 1 atto; *In treno,* 1 atto; *La Grammatica,* 1 atto.

P. Z.

MARIASELVAM mons. Paolo, vescovo

n. a Tiruchirapalli (Madras-India) il 3 marzo 1897; prof. a Genzano di Roma (Italia) il 18 agosto 1917; sac. a Roma il 3 dic. 1922; el. vescovo di Vellore (India) nel 1953; † a Madras il 25 giugno 1954.

A 20 anni fece il noviziato a Genzano di Roma e compì gli studi filosofici a Castellammare di Stabia (Napoli). Poi si trasferì a Roma per compiere gli studi teologici nel Pontificio Ateneo Lateranense. Ordinato sacerdote e coronati gli studi con la laurea in teologia, fu destinato alla archidiocesi di Madras, dove fu successivamente direttore-parroco, tesoriere e cancelliere della curia arcivescovile (1931-51). Nel frattempo redigeva una rivista cattolica in lingua tamil e fungeva da ispettore delle scuole cattoliche dell'archidiocesi. Nel 1951 fu nominato Vicario Generale della nuova diocesi di Vellore e poi eletto Vescovo della medesima. Questa diocesi era una delle più povere dell'India e il nuovo Vescovo passò il suo primo e unico anno di episcopato vivendo poverissimamente. Il suo zelo sacrificato, il suo spirito di povertà e di distacco, la sua fiducia senza limiti nella Provvidenza lo resero subito caro e venerato ai fedeli, che ne piansero l'immatura morte.



P. Z.

MARMO sac. Giuseppe, missionario

n. a Costiglione (Cuneo-Italia) il 3 aprile 1873; prof. perp. a Sarriá (Spagna) il 10 sett. 1894; sac. a Sevilla il 24 sett. 1898; † ad Agua de Dios (Colombia) il 4 marzo 1952.

A 20 anni, pieno di robustezza fisica e di buona volontà, fu inviato a Barcelona (Spagna), dove compì il noviziato sotto la direzione del servo di Dio don Rinaldi. Fatto sacerdote, fu direttore a Ciudadela (1901-04), Valencia (1904-10), Barcelona (1910-13). Più tardi meritò la grazia di consacrarsi alla cura dei lebbrosi di Agua de Dios (Colombia). Instancabile e generoso, lavorava di giorno e di notte e non v'era opera di carità cui non mettesse mano: ampliò e restaurò l'asilo dei bambini lebbrosi, organizzò i laboratori, costrusse il cimitero, dotò il lazzaretto di ponti e strade, arrivando persino a fondare una scuola agro-pecuaria per impedire il caroviveri del lazzaretto. Fu direttore ad Agua de Dios (1913-18), Ibagué (1920-26), Barranquilla (1928-29), Ibagué (1929-44). Fu anche direttore spirituale delle « Figlie dei Sacri Cuori », fondate dal servo di Dio don Luigi Variara per la cura dei lebbrosi. Sotto la sua direzione questa Congregazione prese uno sviluppo sorprendente. Fu tempra di vero apostolo, amò immensamente don Bosco, sempre pronto a sacrificarsi per le anime.

P. Z.

MAROCCO sac. Melchiorre, scrittore

n. a Poirino (Torino-Italia) il 23 giugno 1873; prof. a Torino l'11 ott. 1889; sac. a Torino il 19 sett. 1896; † a Torino il 18 dic. 1940.

Entrato all'Oratorio quando viveva ancora don Bosco, si legò per sempre al Santo ascrivendosi alla Società Salesiana. Fu particolarmente caro al servo di Dio don Michele Rua, che lo volle per tre anni nella sua segreteria. Nel 1901 conseguì la laurea in lettere a Torino.

Fu direttore a Fossano (1924-30) e a Lombriasco (1930-33). Poi passò tutta la sua vita nel Liceo di Valsalice, prima come ordinario di letteratura italiana, infine come confessore. Sacerdote ed insegnante, ispirò sempre il suo apostolato ai grandi esempi di don Bosco e di don Rua, mentre prestava le sue cure con intelletto d'amore all'artistica sistemazione delle loro venerate tombe.

Opere

— *Le tombe di Don Bosco, Don Rua e Don Albera a Valsalice,* Torino, Tip. Salesiana, 1922, pp. 72.
— *Tre secoli di gloriosa esistenza del Collegio convitto civico di Fossano (1624-1924),* Torino, Tip. Ajani e Canale, 1929, pp. 19.

A. R.

MARTINA sac. Michele, scrittore

n. a Cavour (Torino-Italia) il 5 dic. 1865; prof. a Torino il 20 sett. 1893; sac. a Genova il 19 maggio 1894; † a Maroggia (Svizzera) il 5 febbr. 1922.

Si dedicò con ardore e costanza allo studio della letteratura. Visse la vita nell'insegnamento e nella felice compilazione di numerosi libri di testo d'italiano, assai diffusi e conosciuti. Lasciò buon ricordo di sé tra ex-allievi e ammiratori, specialmente a Ferrrara, dove insegnò per vari anni, e a Maroggia (Svizzera) dove fu anche direttore (1919-22).

Opere

— *Antologia Italiana a uso delle scuole medie,* Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1903, pp. 812.
— *Antologia italiana per lo studio teorico-pratico dei vari generi del dire, a uso del ginnasio superiore,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1910, pp. 172.
— *Impariamo a comporre: a uso del ginnasio superiore, dell'istituto tecnico, delle prime liceali,* Torino, SEI, 1913, pp. 887.
— *Breve sommario di storia della letteratura italiana per gli esami,* Torino, SEI, 1918, pp. 287.
— *Contributo alla cultura del giovane studente: raccolta di argomenti svariatissimi per le scuole superiori,* Torino, Paravia, 1919, pp. 924.
— *Raccolta di temi svolti a uso delle scuole ginnasiali, tecniche, normali, militari, commerciali* (2 voll.), San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1919, pp. 860, 888.
— *Per la scuola e per la vita: antologia italiana per uso delle scuole ginnasiali, tecniche, complementari* (3 voll.), Torino, SEI, 1918, 1920, 1920, pp. 544, 692, 830.
— *Grammatica pratica della lingua italiana per le scuole ginnasiali, tecniche e complementari,* Torino, SEI, 1920, pp. 335.
— *La pratica del comporre: nuova raccolta di temi svolti,* Torino, SEI, 1920, pp. 439.
— *La Gerusalemme Liberata a uso delle scuole,* con commento di M. Martina, Torino, SEI, 1927, pp. 689.
— *Aquilotti alle Termopoli,* dramma in 3 atti e 4 episodi, Torino, SEI, 1928, pp. 24.
— *Il trapezio dell'illusione,* romanzo, Torino, Formica, 1929, pp. 235.
— *Antologia Italiana per lo studio dei vari generi del dire* (2 voll.), Torino, SEI, 1933.
— *Avviamento al comporre per le scuole elementari* (3 voll.), Torino, SEI, 1933, pp. 172, 303, 154.

B. S.

MARTINEZ ALVARELLOS ch. Luigi, servo di Dio, martire

n. a La Coruña (Spagna); prof. a Mohernando l'11 luglio 1934; † a Guadalajara il 6 dic. 1936.

Fece gli studi nel collegio San Michele a Madrid e il noviziato a Mohernando. Fu un modello di obbedienza e di spirito di sacrificio. Quantunque fosse di famiglia benestante, seppe tuttavia sottomettersi alle privazioni della vita di comunità. Aveva finito la filosofia, quando lo raggiunse la grazia del martirio. Scoppiata la rivoluzione marxista, a Guadalajara fu arrestato il 1° agosto 1936 con altri confratelli. Si preparò con la preghiera e con la carità al sacrificio supremo del 6 dicembre. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

MARTÍN HERNÁNDEZ sac. Antonio, servo di Dio, martire

n. a Calzada (Salamanca-Spagna) il 18 luglio 1885; prof. a Carabanchel Alto il 29 luglio 1913; sac. a Madrid il 20 dic. 1919; † a Valencia il 9 dic. 1936.

Fece la Prima Comunione all'età di sette anni, cosa straordinaria a quei tempi, e allora espresse il desiderio di farsi prete. Superate molte difficoltà, entrò nel noviziato di Carabanchel Alto. Finito il triennio pratico a Campello, ritornò a Carabanchel e vi fu ordinato sacerdote. Fu catechista e professore di filosofia. Poi divenne maestro di novizi a Sarriá e nel 1928 direttore a Barcelona e sei anni dopo a Valencia. Qui fu sorpreso dalla rivoluzione marxista. Il 22 luglio 1936 fu arrestato con tutta la comunità, ma fu messo in libertà otto giorni dopo. Il 14 agosto fu arrestato per una seconda volta con don Giuseppe Giménez. I due preti furono condotti

nella prigione, dove trovarono ancora altri tre confratelli: don Recaredo de los Rios e i coadiutori Agostino García e Fiorenzo Celdran. Quest'ultimo fu liberato lo stesso giorno e fu un teste prezioso del martirio dei suoi confratelli. Il 9 dicembre furono tutti messi su un camion e insieme fucilati a Paterna. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

MARTÍN LOPEZ coad. Francesco, servo di Dio, martire

n. a Vitoria (Alava-Spagna) il 24 sett. 1910; prof. a Mohernando il 12 ott. 1933; † a Madrid il 9 nov. 1936.

Fece gli studi presso i Marianisti. Le sue virtù di pietà solida, spirito di sacrificio e carità andavano di pari passo con i doni straordinari dello spirito e dell'intelligenza. Nel 1926 entrò nel seminario di Vitoria. Terminata la filosofia, sentendo la chiamata a uno stato più perfetto, entrò tra i Salesiani. Fece il noviziato a Mohernando. Nonostante la sua istruzione, preferì farsi coadiutore per spirito di umiltà. Fu un educatore ideale; possedeva belle doti naturali per questa missione, e le mise generosamente al servizio della gioventù. Era musico, sapeva dipingere, aveva una buona penna. Nella rivoluzione marxista (1936) egli si trovava nel collegio di Ronda di Atocha. Quando i soldati rossi invasero il collegio, si salvò, ma il senso di responsabilità lo fece ritornare. Fu arrestato e condotto in prigione, dove seppe conservare il suo carattere ottimista e incoraggiare i compagni. Insieme con altri fu fucilato fuori città. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

MARTÍN MARTÍN sac. Germano, servo di Dio, martire

n. a Priero de Salas (Asturia-Spagna) il 9 febbr. 1899; prof. a Carabanchel Alto il 22 luglio 1918; sac. a Vitoria l'11 giugno 1927; † a Madrid il 31 agosto 1936.

Dopo gli studi di filosofia compiuti a Carabanchel Alto fu mandato a Cuba. Ritornò in patria per l'ordinazione sacerdotale e lavorò successivamente nei collegi di Baracaldo, di Carabanchel Alto e di San Michele a Madrid. La bontà e la carità fraterna lo rendevano amabile a tutti. Oggetto delle sue preferenze erano soprattutto i malati. Durante la rivoluzione marxista (1936) si nascose presso amici con il coad. Dionisio Ullivarri. Di là visitarono regolarmente un colonnello malato e qui pregavano in compagnia di due ufficiali. Il 30 agosto 1936 tutti e cinque furono arrestati tra le risa ciniche dei soldati: « Cinque zii che dicevano la messa ». Pregando si prepararono alla morte che avvenne nel cimitero a mezzanotte. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

MARTÍN PEREZ ch. Emanuele, servo di Dio, martire

n. a Encinasola de los Comendadores (Salamanca-Spagna) il 7 nov. 1904; prof. a Carabanchel Alto il 22 febbr. 1923; † a Madrid l'8 nov. 1936.

Fece gli studi nel collegio salesiano di Campello e il noviziato a Carabanchel Alto. Lavorò successivamente in diverse case e da ultimo nel collegio San Michele di Madrid. Ricevette gli ordini minori e finì gli studi di teologia. In seguito la sua coscienza eccessivamente timida e scrupolosa lo trattenne dal compiere il passo per il suddiaconato, il che però non gli impedì di essere un ottimo educatore e lavoratore. Nella rivoluzione marxista (1936) subì la sorte dei suoi confratelli: messo in prigione fu poi liberato e imprigionato per una seconda volta, e dopo qualche giorno fucilato. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

MARTORELL SORIA sac. Giovanni, servo di Dio, martire

n. a Picasent (Valencia-Spagna) il 1° agosto 1889; prof. a Vigo il 25 agosto 1917; sac. a Lugo il 26 agosto 1923; † a Valencia in agosto 1936.

Entrò come figlio di Maria nel collegio salesiano di Valencia, dove la sua umiltà e pazienza furono messe a prova per la differenza di età dei condiscepoli. A Valencia sviluppò una grande attività come vicario e fu un esempio per la sua parrocchia. I malati e i moribondi venivano visitati regolarmente e senza eccezione. Nella rivoluzione marxista (1936) fu imprigionato per otto giorni, poi riuscì a evadere e nascondersi.

Ma qualche giorno dopo fu arrestato una seconda volta e condotto nel collegio salesiano che era stato trasformato in caserma. Quivi fu battuto fino al sangue. Il 10 agosto 1936 fu portato via dalla prigione per essere fucilato in luogo sconosciuto. Non si ebbe traccia delle sue spoglie mortali. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

MASERA sac. Tommaso

n. a Trofarello (Torino-Italia) il 19 marzo 1875; prof. perp. a Valsalice il 3 ott. 1891; sac. a Torino il 27 maggio 1899; † a Roma il 19 nov. 1934.

Tempra di lavoratore intelligente e indefesso, aveva acquistato buona competenza nel campo dell'amministrazione e dell'edilizia, che rifulse negli istituti di Faenza e di Parma e che vinse le più gravi difficoltà nella realizzazione della grande opera salesiana di Livorno-Toscana, di cui fu direttore dal 1914 al 1930. Ove, all'inizio della grande guerra, non era che un modesto oratorio, nell'anno della beatificazione di don Bosco fiorivano tutte le attività proprie della Famiglia salesiana attorno al maestoso Tempio della Vittoria, negli istituti e oratori maschili e femminili, retti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu poi direttore a Gaeta (1930-33) e a Roma Mandrione (1933-1934). Fu la sua un'attività intensa prodigata fino al sacrificio per la gloria di Dio e il bene delle anime, nell'esercizio del sacro ministero, nell'educazione della gioventù, nella propaganda salesiana, con lo spirito autentico del santo Fondatore che l'aveva accolto fanciullo nell'Oratorio di Valdocco.

G. F.

MASSA sac. Lorenzo, scrittore

n. a Morón (Argentina) l'11 nov. 1882; prof. a Bernal il 15 genn. 1899; sac. a Buenos Aires il 21 sett. 1907; † a Buenos Aires il 31 ott. 1949.

La sua vocazione sbocciò nel collegio Pio IX di Buenos Aires, attratto dagli esempi di grandi missionari, come don Vespignani. Poco dopo l'ordinazione sacerdotale fu fatto direttore a Buenos Aires (1912-15), poi a Tucumán (1916-1930), a Córdoba (1930-33), a Salta (1933-34), e infine nel Cile, a Magellano (1934-40) e a Patagones (1940-43). Fu il fondatore di alcuni istituti nell'Argentina e nel Cile. Divenne popolarissimo specialmente come fondatore dei Giovani Esploratori « Don Bosco », nel centenario della nascita del Santo (1915), e del Club atletico « San Lorenzo di Almagro », che divenne una delle più poderose istituzioni sportive dell'Argentina. I superiori affidarono anche a don Massa l'incarico di scrivere la biografia di don Giuseppe Vespignani, morto nel 1932. Il pregevole volume è pure una documentazione dell'opera salesiana in Argentina. Rivelatesi così le sue buone doti di storico, fu incaricato di scrivere la Storia delle Missioni salesiane nella Pampa e una monografia del territorio di Magellanes. Per questi lavori fu eletto membro del « Museo Storico della Chiesa in Argentina ».

Opere

— *Vida del Padre José Vespignani,* Buenos Aires, SEI, 1942, pp. 890.
— *Monografía de Magallanes,* Punta Arenas, Esc. Salesiana, 1945, pp. 540.

A. R.

MASSA mons. Pietro, vescovo

n. a Cornigliano Ligure (Genova-Italia) il 29 giugno 1880; prof. a Torino il 3 marzo 1900; sac. a San Paulo (Brasile) il 15 genn. 1905; cons. vesc. tit. di Ebron il 1° maggio 1941 a Niteroi (Rio de Janeiro); † a Rio de Janeiro il 25 sett. 1968.

Ancora chierico, nel 1900 andò in Brasile e là rimase fino alla morte, avvenuta all'età di 88 anni. Dopo essere stato Procuratore Generale dei Salesiani del Brasile a Rio de Janeiro (1909-17), fu ispettore del Mato Grosso (1918-1919) e nel 1920 fu nominato Prefetto Apostolico del Rio Negro. Nel 1925 la Prefettura Apostolica divenne Prelazia: gli veniva così affidata una zona vasta come l'Italia e considerata una delle più impenetrabili alla predicazione del Vangelo. La Chiesa, infatti, già tre volte ne aveva tentato l'evangelizzazione, ma dopo sacrifici enormi da parte di missionari di vari ordini religiosi, era stata completamente abbandonata. La zona era considerata anche dal Governo « regione irrecuperabile e inabitabile ».



In questa situazione tutt'altro che favorevole, il programma impostato da mons. Massa fu preciso e risoluto: poiché gli adulti erano irrecuperabili, bisognava rivolgersi ai giovani. E decise di raccoglierli in centri, fuori del loro mondo indigeno, dove lentamente si sarebbero formati alla vita cristiana e civile. I vari centri avrebbero dovuto essere sostenuti dalle principali opere sociali: scuola, chiesa, officine, scuola agricola, ospedali, per dare a tutti la possibilità di far fronte alle disastrose malattie della zona. Sorsero così, nel giro di 40 anni, dodici grandi centri sparsi in tutta la zona del Rio Negro, che risolsero con i problemi dei giovani, quelli più urgenti e importanti di tutta la regione. Per la fondazione e la vita di queste grandi opere erano necessari mezzi di ogni genere, dal denaro agli strumenti di lavoro. Per questo monsignor Massa, dopo essere passato di centro in centro nel suo territorio di missione per tracciare piani di azione e incoraggiare, trascorreva poi lunghi periodi dell'anno a Rio de Janeiro peregrinando efficacemente da un ministero all'altro, e raccogliendo fondi per portare avanti le sue opere.

Nel 1941 mons. Massa fu consacrato Vescovo. Nulla cambiò del programma di espansione e del modo di vivere: fu ancora l'autentico missionario sempre pronto a spingersi in prima linea, sempre pronto a stendere la mano per sostenere le sue opere. Se attualmente la zona del Rio Negro è punteggiata da tanti centri giovanili, da fiorenti villaggi forniti di scuola, chiesa, ospedali, lo si deve in massima parte all'azione coraggiosa di questo grande vescovo.

Mons. Massa era membro dell'Arcadia Romana e dell'Istituto Araldico Pontificio - Croce « Pro Ecclesia et Pontifice » 1918 - Gran Croce del « Cruzeiro do Sul Brasiliano » 1958 - Gran Croce del Merito Aeronautico 1964 - Cittadino benemerito dello Stato di Amazonas 1960 - Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro 1918 - Laurea di ingegnere-costruttore *honoris causa* dell'Università di Rio de Janeiro.

Opere

— *Lourdes* (poliantea), San Paulo, 1908, pp. 278.
— *As Missões Salesianas do Amazonas,* Rio de Janeiro, Off. A Noite, 1929, pp. 187.
— *Federico Gioia* (poliantea), Niteroi - Estado Rio, 1942, pp. 78.
— *Pelo Rio-Mar,* Rio de Janeiro, Off. A Noite, 1950, pp. 226.
— *Elegia Menor* (poemetto), Rio de Janeiro, 1958, pp. 36.
— *Antonio Colbacchini* (poemetto), 1958, pp. 22.
— *De Tupã a Cristo,* Giubileo d'oro delle Missioni del Rio Negro, Rio de Janeiro, 1965, pp. 380.
— *Albatroz* (poemetto), Rio de Janeiro, 1966, pp. 16.
— *Telex* (poemetto), Rio de Janeiro, 1967, pp. 15.
— *As Margens do Amazonas,* pp. 110.

A. R.

MASSANA sac. Giuliano, ispettore

n. a Pablo de Ordal (Spagna) il 28 genn. 1884; prof. a San Vicente dels Horts il 1° marzo 1901; sac. a Barcelona il 13 giugno 1908; † nel 1944.

Nella famiglia di don Massana ci furono quattro vocazioni: due sacerdoti e due suore. Il fratello don Juan, parroco di Cervello, e suor Conception, carmelitana di clausura, morirono martiri durante la rivoluzione spagnola (1936-39). Il padre dott. Francesco contribuì alla fondazione del noviziato di San Vicente dels Horts. Qui don Massana fu novizio e ricevette l'abito chiericale da don Rinaldi (1899). Dotato di viva intelligenza, fu mandato a frequentare l'Università di Salamanca e vi conseguì la laurea in lettere. Sacerdote, lavorò in varie case. Fu direttore a Barcelona (1913-16), a Mataró (1916-21), a Madrid (1921-25). A Barcelona (calle de Rocafort) costruì una grande e bella chiesa, che fu poi distrutta dai miliziani rossi. A Madrid fondò e diresse per alcuni anni la prima rivista nazionale per gli ex-allievi, *Don Bosco en España.* Durante la rivoluzione marxista ebbe l'incarico, dai superiori di Torino, di ispettore di tutte le case del territorio libero (1925-1937). La sua sollecitudine in quel triste periodo fu tutto un poema di carità salesiana. Dopo la guerra fu ancora ispettore della Tarragonese (1937-42). Ricostruì le opere, raccolse i confratelli dispersi, soprattutto ripopolò le case di formazione. La sua parola e la sua azione portavano ovunque calma e fiducia: era un vero padre. Ma le fatiche, le tante preoccupazioni ne fiaccarono la fibra. A Barcelona-Sarriá, ove aveva fatto abbellire la storica cappellina di don Bosco, trascorse gli ultimi anni, edificando tutti con la sua vita e il ministero sacerdotale.

A. R.

MASSARI sac. Prospero, missionario

n. a Guardia Perticara (Potenza-Italia) il 27 sett. 1873; prof. a Genzano di Roma il 23 febbr. 1907; sac. a Bogotá (Colombia) il 21 sett. 1921; † a Caño de Loro il 13 sett. 1944.

Conobbe i Salesiani attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano:* un articolo sui lazzaretti dei lebbrosi nella Colombia determinò la sua vocazione missionaria. Fattosi salesiano, domandò di andare tra i lebbrosi di Agua de Dios (Colombia). Partì infatti nel 1910. Là fu assistente e maestro di un centinaio di giovani lebbrosi. In questo lavoro sacrificato passò ben undici anni, senza la preoccupazione di raggiungere presto il sacerdozio. Ordinato poi nel 1921, fu inviato come prefetto alla scuola professionale di Ibagué, ma tre anni dopo si manifestarono in lui i sintomi della lebbra. Pertanto fu mandato nel lazzaretto di Caño de Loro, che divenne la sua dimora e il suo purgatorio per 20 anni precisi. Qui si dedicò tutto a quei poveri ammalati, che cominciarono a stimarlo e amarlo come un fratello. Poiché il male faceva strage progressiva nel suo corpo, dovette limitare la sua attività. Obbligato a vivere fuori dall'ambiente salesiano, non volle perdere il contatto coi confratelli. Le mani coperte di piaghe, le gambe e i piedi sanguinolenti, fecero di lui l'immagine viva di Giobbe, fino alla morte.

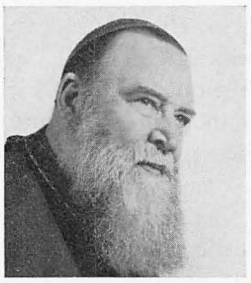
G. M.

MATHIAS mons. Lodovico, arcivescovo

n. a Parigi (Francia) il 20 luglio 1887; prof. a San Gregorio (Italia) il 6 maggio 1905; sac. a Foglizzo il 20 luglio 1913; Pref. apost. dell'Assam il 15 dic. 1922; el. vesc. di Shillong il 9 luglio 1934; cons. il 10 nov. 1934; pr. a Madras il 18 marzo 1935; † a Legnano (Italia) il 3 agosto 1965.

Da Parigi, dove era nato, si trasferì a Tunisi. Ragazzo esuberante e generoso, trovò nella scuola salesiana di quella città l'ambiente ideale per maturare i suoi sogni di apostolato. Compì il noviziato in Sicilia a San Gregorio di Catania. A Foglizzo Canavese fece gli studi teologici e si preparò alla laurea in teologia, che conseguì presso la facoltà di Torino. Tornato in Sicilia, vi svolse un apostolato pieno di entusiasmo e ricco di successo fino al 1918, quando la prima guerra mondiale lo chiamò in Francia per il servizio militare. Ritornato poi in Italia, rivolò in Sicilia dove, poco dopo, veniva eletto direttore dell'Istituto San Giuseppe di Pedara (1920-21); qua lo raggiunse una lettera da Torino nella quale i superiori gli comunicavano l'accettazione della Prefettura Apostolica dell'Assam e lo invitavano ad andare missionario nell'India.

Partì il 20 dicembre 1921. Per sé e per i suoi missionari scelse un motto che esprimeva bene lo spirito di intraprendenza e il coraggio che lo animava: « *Ardisci e spera* ». Si mise al lavoro con i pochi preti che aveva e, dopo un solo anno di esperienze, a 35 anni di età, veniva nominato Prefetto Apostolico dell'Assam, Manipur e Bhutan (1922), le vaste regioni dell'India nord-orientale.



Spirito lungimirante, si preoccupò anzitutto di costruire la casa di formazione e di far venire i primi novizi dall'Italia (1923). Dopo il noviziato, eresse lo studentato filosofico, poi quello teologico: iniziativa felice che spiega lo sviluppo meraviglioso della Missione dell'Assam e dell'opera salesiana in tutta l'India. Per vari anni la casa di formazione ebbe come direttore (1922-1926) lo stesso mons. Mathias, che la improntò allo spirito salesiano più genuino. Fondò poi la scuola professionale « St. Antony's » di Shillong. Essa crebbe e fiorì dando origine a due opere molto stimate a Shillong: la scuola professionale « Don Bosco » e la « High School », che a poco a poco si trasformò nel collegio universitario « St. Antony's ».

Nel 1926 mons. Mathias fu eletto ispettore dell'India Nord « San Tommaso » (1926-34). Come prefetto apostolico e ispettore mons. Mathias continuò a moltiplicare le opere e le missioni: a Calcutta, a Bombay (1928) e altrove. Nel 1934 la Santa Sede eresse la Prefettura Apostolica in diocesi e mons. Mathias veniva consacrato primo vescovo dell'Assam insieme con mons. Ferrando, eletto vescovo di Krishnagar. Poco dopo morì improvvisamente monsignor Méderlet, e il 18 marzo 1935 mons. Mathias fu trasferito alla sede arcivescovile di Madras. Qui, maturo di anni e di esperienza, conoscitore ormai profondo dell'India e dei suoi bisogni spirituali e sociali, mons. Mathias diventò subito una figura conosciuta e rispettata

in tutta l'India, un *leader* della Chiesa e dell'episcopato.
Lungo sarebbe enumerare tutte le opere sociali da lui fondate: villaggio per 220 famiglie; la « Casa di Misericordia », un ospedale di 310 letti per i miserabili, un ricovero per incurabili, cliniche e dispensari con dottori, suore e infermiere che visitano i malati nelle loro capanne, l'opera dei catechisti indigeni, che egli sognava di vedere eretta in Pontificia Opera di San Paolo Apostolo, collaterale a quella di San Pietro Apostolo per il clero indigeno. Per tutto questo egli lavorò, viaggiò, mendicò, si consumò. Nell'anno 1937, cinquantesimo della gerarchia cattolica in India, organizzò a Madras il primo Congresso Eucaristico Nazionale, che ebbe grande successo per la perfetta organizzazione. Appena arrivato a Madras, pensò a fondare il seminario (1936) affidandolo ai Salesiani. Diede vita a un gran numero di nuove parrocchie e fabbricò molte chiese belle, grandi, degne di una città come Madras. Nei 30 anni della sua attività pastorale il numero delle chiese fu quasi raddoppiato. Fra tutte primeggia il santuario del Cuore Immacolato di Maria. Fondò scuole, orfanotrofi, e altre opere di carità e chiamò religiosi e religiose di varie Famiglie, aiutandoli a fondare opere conformi al loro spirito.
Mons. Mathias non si limitò a fare; scrisse anche. Un suo libro sull'organizzazione di una Curia diocesana fu molto lodato anche fuori dell'India; così un manuale sull'Azione Cattolica, che fu da lui promossa in tutti i modi, e un altro manuale sugli Oratori. Poco prima di morire diede alle stampe un libro di memorie, *Quarant'anni di missioni in India,* che sono una chiara testimonianza di una vita spesa interamente per le Missioni.
A base della grandezza di mons. Mathias c'era anzitutto un grande spirito di fede: il pensiero soprannaturale gli era facile, abituale, operante. Altra sua caratteristica: una grande semplicità di tratto e un fare scherzoso che gli facilitò il contatto con ogni genere di persone. Alla semplicità univa la bontà. Amò don Bosco e la Congregazione come un figlio: « Sono salesiano dalla punta dei capelli fino alla punta dei piedi », disse una volta. Morì improvvisamente durante un viaggio che aveva intrapreso per discutere con amici svizzeri una nuova maniera di aiutare i suoi poveri di Madras.

Opera

Quarant'anni di missioni in India, Torino, LDC, 1965, pp. 416.

P. Z.

MAZZARELLO sac. Agostino, missionario

n. a Mornese (Alessandria-Italia) il 1° nov. 1850; prof. a Lanzo il 20 sett. 1872; sac. ad Albenga il 18 dic. 1875; † a Buenos Aires (Argentina) il 27 giugno 1897.

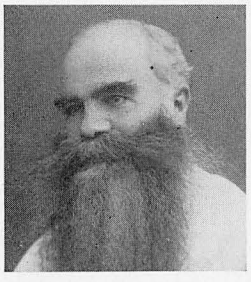
Fece parte della seconda spedizione di missionari inviati da don Bosco in America (novembre 1876). Gli fu affidata la carica di prefetto nel collegio Pio di Villa Colón (Uruguay), quindi quella di direttore e parroco in Las Piedras. In seguito fu mandato a svolgere l'importante missione fra i connazionali italiani assai numerosi nell'Argentina, in qualità di cappellano e direttore della confraternita, casa e chiesa « Mater Misericordiae » nel centro di Buenos Aires. L'assidua cura spirituale degli emigrati, il decoro della chiesa divenuta per suo merito un vero santuario, la preparazione di un collegio per i figli degli italiani assorbirono tutta la sua attività di missionario salesiano.

B. S.

MÉDERLET mons. Eugenio, arcivescovo

n. a Erstroff (Francia) il 15 nov. 1867; prof. a Torino l'11 dic. 1891; sac. a Liegi (Belgio) l'8 luglio 1894; el. arcivesc. il 3 luglio 1928; cons. il 28 ott. 1928; † a Pallikonda (India) il 12 dic. 1934.

Dopo gli studi ginnasiali al seminario di Metz, sentendo la vocazione alla vita salesiana, nel novembre 1890 venne in Italia e ricevette l'abito ecclesiastico dal ven. don Michele Rua, a Valsalice, poi passò a Foglizzo per il noviziato. In Italia fece ancora gli studi filosofici, poi andò nel Belgio ove attese alla teologia e ricevette gli ordini sacri. Ma egli sognava l'apostolato missionario in Cina e nel 1907 ottenne dai superiori di poter partire per quella missione, appena iniziata. Senonché, passando per Tanjore (India) a salutare il confratello don Vigneron, che aveva raggiunto quel paese due anni prima e vi aveva fondato un orfanotrofio per indigeni, lo trovò ammalato e in condizioni



assai gravi. Otto giorni dopo don Vigneron moriva, e così egli ebbe l'obbedienza di restare a Tanjore.

Nel 1915 un nuovo campo si aperse al suo zelo: il vescovo mons. Castro affidava ai Salesiani la cura delle anime della città di Tanjore, ed egli veniva nominato parroco della parrocchia che comprendeva, oltre Tanjore, altri 30 villaggi dispersi su una zona di più di 20 Km. Applicandosi al nuovo ministero don Méderlet non trascurò le scuole professionali e nel 1920 iniziava la costruzione di una scuola secondaria che in due anni fu ultimata e inaugurata. Nel 1922, preoccupato di provvedere anche alle fanciulle, egli chiamò in aiuto le Figlie di Maria Ausiliatrice che si stanziarono dapprima a Tanjore, poi a Madras, nell'Assam, quindi a North Arcot. Le benemerenze di don Méderlet furono riconosciute dal Governo che nel 1925 gli conferiva la medaglia Kaise-Hind. Nel 1926 iniziò la costruzione di una scuola industriale; ma ebbe appena il tempo di inaugurarla che la Santa Sede il 3 luglio 1928 lo nominava arcivescovo di Madras, affidando l'archidiocesi alla Società Salesiana.

Mons. Méderlet fu tutto per la sua archidiocesi, prodigandosi indefessamente per la gloria di Dio e il bene delle anime. Tra le opere principali del suo sessennio di episcopato meritano speciale menzione la fondazione di un piccolo seminario in Madras, una scuola apostolica a Vellore, un noviziato per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Colur e un altro per i Salesiani a Tirupattur. In seguito sistemò altre residenze per le suore a Pallikonda e ad Arakonam. Mirabile lo sviluppo dell'Azione Cattolica e l'incremento dato agli istituti per l'educazione della gioventù. Stava adoperandosi per la costruzione di una scuola professionale in Madras e per l'erezione di una chiesa a santa Teresa del Bambino Gesù, quando morì per sincope cardiaca, mentre confessava: cadde sulla breccia lasciando, con le opere compiute, la preziosa eredità di esimie virtù religiose e pastorali.

G. F.

MEDIANO coad. Damaso, missionario

n. a Naval (Huesca-Spagna) il 1° luglio 1883; prof. a Sarriá l'8 sett. 1903; † a Barcelona il 19 agosto 1960.

Dal 1904 lavorò in Colombia in molteplici attività: direzione di laboratori, musica, teatro, oratori, soprattutto a beneficio dei bambini orfani o poveri a El Guacamayo. Il nome di « papà Mediano », noto in molte parti della Colombia, è indice della meritata stima, in più di 50 anni di umile e fecondo lavoro salesiano. Perciò gli fu assegnata dal Governo la decorazione dell'Ordine di Boyacá col grado di cavaliere.

A. R.

MEDRALA coad. Felice

n. a Makow Podhalanski (Polonia) l'8 febbr. 1903; prof. a Klecza Dolna il 7 agosto 1921; † a Bregen-Belsen nell'aprile 1945.

Imparò il mestiere di sarto e dopo la professione religiosa fu mandato come insegnante alla scuola professionale di Kielce. Poi a Varsavia nella scuola grafica, imparò a usare ottimamente la macchina « Intertype ». Il 7 febbraio 1944 fu preso e condotto nelle prigioni di Pawiak, e quindi al campo di concentramento di Grossrosen. Di lì fu trasferito a Bregen-Belsen, dove morì nell'aprile del 1945. Nella comunità era veramente sale e luce. Amava la Madonna di amore filiale, recitava il rosario insieme con altri prigionieri, sollevandone lo spirito con speciali devozioni in suo onore.

P. T.

MENGHINI coad. Enrico, scultore

n. a Pomponesco (Mantova-Italia) il 15 sett. 1876; prof. a San Benigno Can. il 2 febbr. 1896; † a Roma il 3 giugno 1937.

Orfano, a 13 anni entrò nell'Oratorio di Torino, per apprendervi l'arte dell'intagliatore. Mente sveglia e cuore aperto, con l'arte imparò anche ad apprezzare la vita salesiana e così passò al noviziato a San Benigno Canavese. Dopo i voti fu mandato nella casa di Milano, dove esplicò le sue energie e la sua grande abilità di maestro della scuola d'intaglio. La sua scuola riscosse meritate lodi da parte di competenti e ottenne medaglie d'oro in varie esposizioni, tra cui quella internazionale di Milano del 1906. Dopo 25 anni di insegnamento a Milano, passò nella casa di Verona e poi nell'istituto Pio XI di Roma (1934), portando anche a queste scuole professionali il contributo della sua abilità ed esperienza. Tra i molti lavori artistici da lui ideati e diretti, merita speciale ricordo il por-

tale maggiore della chiesa di Sant'Agostino, a Milano, vera opera d'arte di stile lombardo-bizantino. Aveva un tratto distinto e quasi signorile. Ambiva solo il profitto dei suoi allievi, che spronava col suo esempio all'amore del lavoro e della pietà.

G. M.

MERIGGI sac. Orazio, sociologo

n. a Montevideo (Uruguay) il 19 sett. 1892; prof. a Villa Colón il 16 genn. 1909; sac. a Montevideo il 13 febbr. 1916; † a Montevideo il 21 sett. 1949.

Tempra di autentico lavoratore salesiano, si formò sotto la guida degli indimenticabili don Guglielmo Piani e don Riccardo Pittini, divenuti poi arcivescovi. Esercitò un fervido apostolato sociale a beneficio dei poveri di tutto il territorio della Repubblica Uruguayana, campi e città, sicché le sua morte fu pianta da tutti. Con la sua bella e potente voce di tenore rallegrò sempre le feste salesiane, finché un male alla laringe non lo rese àfono.
L'oratorio fu il suo campo preferito di lavoro, instancabile e geniale nelle sue attività. Ma le benemerenze più grandi don Meriggi se le acquistò nell'apostolato sociale, come iniziatore e consigliere dei *Sindacati Cristani Agricoli* e delle *Casse popolari.* In 25 anni lasciò le seguenti opere: 3 Federazioni Sindacali; 60 Sindacati Cristiani Agricoli; 1 Confederazione Generale con sede a Montevideo; 6000 Famiglie di agricoltori associate a quest'opera; 10 Sindacati con depositi e magazzini; 3 Sindacati per la distribuzione e l'industrializzazione del latte. Fondò anche le Casse popolari, sparse in tutto il territorio dell'Uruguay, in favore dell'uomo povero e senza capitale. Alla sua morte queste Casse erano 27, con un totale di 20 milioni di dollari. Uomini del Parlamento e di istituzioni pubbliche e private riconobbero i grandi meriti sociali del buon salesiano.

A. R.

MERLO coad. Alessandro

n. a Torino (Italia) il 12 ott. 1875; prof. a San Benigno Can. il 24 sett. 1897; † a Torino il 6 luglio 1951.

Era membro di una famiglia di cui il padre, rimasto vedovo, e i tre fratelli entrarono nella Congregazione Salesiana. Per 44 anni svolse fedelmente un'attività di religioso *factotum* nella casa San Giovanni Evangelista di Torino, vera anima dell'oratorio festivo San Giuseppe.

B. S.

MERLO coad. Angelo

n. a Torino (Italia) il 1° ott. 1874; prof. a San Benigno Can. il 22 sett. 1896; † a Roma il 1° ott. 1934.

Fu accolto nella Società Salesiana col padre e con altri due fratelli dallo stesso don Bosco, che lo avviò all'arte tipografica e ne fece un ottimo maestro per l'ospizio Sacro Cuore in Roma: qui si prodigò per 37 anni alla formazione dei giovani artigiani. Versatile d'ingegno e fornito di buone doti musicali, con la sua mandolinistica vinse premi internazionali.

B. S.

MERLO coad. Pietro

n. a Torino (Italia) il 13 ott. 1876; prof. a Lanzo il 21 sett. 1903; † a Roma il 10 nov. 1947.

Nel 1886, con altri due fratelli accompagnò il papà in una visita a don Bosco nella sua cameretta di Valdocco e udì il Santo a un tratto esclamare: « Già, ho proprio bisogno di bravi assistenti e di maestri d'arte ». L'anno seguente entrò all'Oratorio. Poi si fece salesiano ed ebbe la gioia di veder salesiano anche il papà e i fratelli. Per più di 40 anni fu un religioso attivo ed esemplare.

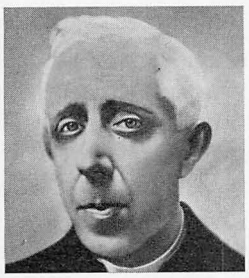
B. S.

MERTENS sac. Luigi, servo di Dio

n. a Malines (Belgio) il 22 luglio 1864; sac. a Malines il 15 giugno 1889; prof. perp. a Liegi il 15 dic. 1900; † a Liegi il 25 aprile 1920.

Fece gli studi nel collegio San Giovanni Berchmans, che allora si chiamava San Michele, ed entrò nel seminario di Malines nell'ottobre 1885. Ordinato sacerdote, il suo apostolato di prete secolare si svolse prima per sei anni nel collegio Notre-Dame di Tirlemont come professore di religione, poi per tre anni come cappellano nell'istituto San Vittorio di Alsemberg tenuto dai Fratelli della Misericordia. Nel settembre 1899, all'età di 35 anni, entrò nella Congregazione Salesiana, facendo il noviziato a Liegi. Nel 1902 fu inviato in qualità di direttore nella nuova casa di Saint-Denys-Westrem. Nel 1907 tornò a Liegi, dove fu direttore per 10 anni nell'isti-

tuto salesiano. Dal 1910 alla morte fu parroco della parrocchia di San Francesco di Sales annessa all'istituto.
Uomo di Dio, ebbe una spiccata inclinazione alla vita contemplativa. Amava la preghiera prolungata nel silenzio e nel ritiro, preghiera di adorazione e di contemplazione. Ma fu anche di una attività sorprendente e assimilò in pieno lo spirito di don Bosco. Al termine di una missione nella parrocchia, si offerse vittima per il suo popolo, e il Signore gradì l'offerta chiamandolo a sé dopo pochi giorni. Contemplazione, zelo ardente, lavoro santificato e incessante furono le sue caratteristiche più spiccate. Nel 1937 si iniziò il processo diocesano per la sua beatificazione, terminato con voto favorevole nel 1961.



Bibliografia

LHERMITTE, *Vers les cimes (Abbé Mertens)*, Paris, Procure Don Bosco, 1929, pp. 157. — L. CASTANO, *Santità salesiana,* Torino, SEI, 1966, pp. 424.

E. V.

MESONERO RODRÍGUEZ ch. Pietro, servo di Dio, martire

n. a Aldearrodrigo (Salamanca-Spagna) il 29 marzo 1912; prof. a Gerona il 3 agosto 1931; † a Torrente in agosto 1936.

Compì gli studi nel seminario salesiano di Campello, il triennio pratico a Mataró e Valencia. Si distinse per la vita religiosa esemplare e la prontezza nell'obbedire. Nella rivoluzione marxista (1936) fu messo in prigione con altri suoi confratelli per otto giorni. Riavuta la libertà, andò errando da un nascondiglio all'altro. Infine fu di nuovo arrestato e fucilato senza alcun processo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

MESTRE coad. Gaspare, scultore

n. a Forcall (Spagna) il 10 marzo 1888; prof. a Sarriá l'8 sett. 1906; † a Sarriá il 14 genn. 1962.

Formato alla scuola del servo di Dio don Rinaldi, fu modello di virtù e di osservanza religiosa durante tutto il mezzo secolo nel quale a Barcelona-Sarriá diresse la scuola salesiana del legno e di scultura, di fama nazionale. La sua abilità tecnica e didattica portò quella scuola professionale a tale perfezione da meritare di essere scelta per l'arredamento artistico della sala del trono del palazzo reale di Barcelona e per il restauro di antichissime opere d'arte di altari celebri (*retablos*) nella Spagna e nell'America Latina. La scuola di scultura di questo abile maestro ebbe i più ambiti premi collettivi e individuali in ogni ramo dell'arte del legno e in tutti gli stili. Gli architetti accettavano senza esitare i progetti quando portavano la firma del maestro salesiano della scuola di Sarriá.
Durante la terribile persecuzione scatenata dagli anarco-comunisti nel 1936, egli si dedicò a salvare le vite dei suoi confratelli, facilitandone la fuga attraverso la frontiera, con grave rischio della propria vita giacché, scoperta la sua attività, la polizia rossa lo ricercava affannosamente, e mise persino una taglia sulla sua persona. Quando poté fare ritorno alla sua scuola, tutto trovò distrutto, anche i preziosi modelli che tanti anni di studio e di fatiche gli erano costati. Ma egli si mise subito all'opera senza inutili lamenti e in breve riorganizzò il lavoro in mezzo alle rovine, ricostruendo gli altari e i tabernacoli di tante chiese distrutte. In riconoscimento dei suoi meriti il Governo lo nominò Cavaliere del Lavoro.

P. Z.

MEZA VALDES sac. Daniele

n. a Huerta de Maule (Cile) il 3 genn. 1878; prof. il 16 genn. 1896; sac. a Santiago il 15 marzo 1902; † a Santiago il 25 aprile 1966.

Svolse un intenso e molteplice apostolato a Linares, a Concepción, a Valparaiso e a Talca. Lavorò sempre tra la gente del popolo e si fece amare per il suo zelo e per il suo amore ai poveri e ai semplici. Attraversò più volte, tra mille pericoli, la Cordigliera delle Ande in missione apostolica. Fondò e organizzò i due grandi oratori di Sant'Anna in Talca e quello di Don Bosco in Santiago. *El Diario Ilustrado,* quotidiano della capitale cilena, così ne parlava in occasione della sua Messa di diamante: « Figlio genuino di San Giovanni Bosco, fece suoi gli insegnamenti di questo gran Maestro che diceva: "Se vuoi trionfare tra i ragazzi, fatti amare

da loro" ». Fu direttore, parroco, professore, anche costruttore di strade e di ponti, di scuole e di case, membro di gruppi culturali, direttore scenico, giudice sinodale, sportivo, direttore di orchestra, ricercato direttore spirituale. Ma al di sopra di ogni altra cosa don Meza fu un educatore e formatore di anime giovanili.

P. Z.

MEZYK coad. Giacomo

n. a Odechowice (Polonia) il 18 luglio 1908; prof. a Czerwinsk il 16 luglio 1930; † in prigione a Pawiak nel 1943.

Dopo la professione religiosa lavorò successivamente a Rozanystok, a Varsavia, a Lodz e di nuovo a Varsavia, sempre in qualità di sacrestano. Oltre ai doveri di tale ufficio, si occupava volentieri dei chierichetti. Una volta distribuì loro medaglie col nastro dai colori nazionali. Per questo la Gestapo lo arrestò e lo portò nelle prigioni di Pawiak, dove nel 1943 venne soppresso. Il coadiutore Mezyk era un religioso obbediente e laborioso. La sincerità, l'apertura d'animo, la semplicità e la confidenza che usava verso tutti, gli guadagnavano il cuore di quanti lo avvicinavano.

P. T.

MEZZACASA sac. Giacomo, scrittore

n. a Valle Agordina nel Cadore (Belluno-Italia) il 17 genn. 1871; prof. a Torino il 3 ott. 1890; sac. a Torino l'11 sett. 1898; † a Torino l'8 febbr. 1955.

Entrò all'Oratorio di Valdocco a 16 anni per imparare un mestiere e fu messo quasi subito tra gli studenti, avendo i superiori intravisto in lui un forte ingegno. Nel settembre 1889 passò al noviziato, dopo aver percorso il ginnasio in soli due anni. Fu poi inviato in Palestina nel 1891. Imparò l'arabo e il siriaco da Naamatala Ruggi, prete maronita, il greco dall'archimandrita Gerolamo Demetriades, l'ebraico dal rabbino Efraim Cohen, e le scienze bibliche alla celebre scuola dei Padri Domenicani. Nel 1898 tornò in Italia e fu ordinato sacerdote da monsignor Cagliero. Nel 1901 passò in Tunisia, dove prese parte agli scavi della necropoli di Cartagine. Allontanato di là per le leggi persecutorie di Combes e Waldeck-Rousseau, si portò a Catania come insegnante di Sacra Scrittura. Nel 1907 conseguì a Roma la licenza in scienze bibliche, e nel 1909 la laurea, primo degli italiani a ottenere quel titolo. San Pio X lo volle professore all'Apollinare, dove rimase fino al 1913. In quell'anno passò allo Studentato centrale della Congregazione Salesiana a Foglizzo Canavese e poi a Torino, dove insegnò Sacra Scrittura per lo spazio di 40 anni. Fu anche Dottore Collegiato della facoltà teologica torinese.



Don Mezzacasa era un profondo conoscitore della Bibbia e delle lingue orientali. Dalla sua tesi di laurea sulla storia testuale del libro dei Proverbi, venne man mano spostando il suo centro di interesse sulla traduzione del testo sacro, a cui consacrava ore e ore di meditazione giornaliera, lavorando sui testi originali con una pazienza da certosino, nella ricerca minuziosa del significato di ogni singola parola. Era divenuto un ricercatore appassionato di filologia ebraica, greca e italiana, nello sforzo di dare una traduzione chiara, ma nello stesso tempo la più aderente possibile al testo scritturistico. Tradusse i Profeti Maggiori e Minori e i Proverbi per la Bibbia della Editrice Fiorentina, e il libro dei Numeri per la Bibbia edita dall'Istituto Biblico. Dal 1930 si diede alla divulgazione dell'Antico Testamento, pubblicando molti libretti delle « Letture Cattoliche », che uscirono poi in una nuova edizione unificata, dopo la sua morte, sotto il titolo *Dio e il suo popolo.* Scrisse anche una *Vita di Gesù,* in cui, sotto la forma semplice e popolare, si ammira la cultura del conoscitore specializzato dell'ambiente palestinese. Nel 1940, all'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano, divenne Ordinario di Sacra Scrittura nella facoltà di teologia, profondendo nella scuola i tesori della sua lunga esperienza di docente e di studioso.

Opere

— *Il libro dei Proverbi di Salomone* (Studio critico sulle aggiunte greco-alessandrine), Roma, 1913.
— *Il libro dei Proverbi di Salomone,* tradotto e annotato, Torino, SEI, 1921, pp. 118.
— *Il Salterio e i Cantici* (testo latino annotato e disposto secondo la recitazione dell'Ufficio Divino), Milano, 1929, pp. 407.
— *Il Salterio e i Cantici* (testo latino e italiano), Torino, SEI, 1939, pp. 602.

— *Vita di Gesù Cristo,* Torino, SEI, 1942, pp. 472.
— *Dio e il suo popolo,* 2 voll., Torino, LDC, 1958, pp. 454, 628.

In *Letture Cattoliche*:

— *Israel.* Vol. I: *L'ultimo dei Giudici e il primo dei Re,* 1931, pp. 126.
— *Israel.* Vol. II: *David,* 1932, pp. 114.
— *Israel.* Vol. III: *Israel e l'Assiria,* 1933, pp. 138.
— *Passione di Cristo,* 1934, pp. 124.
— *Infanzia di Gesù,* 1935, pp. 120.
— *Vox clamantis,* 1936, pp. 110.
— *Attorno al Lago,* 1937, pp. 100.
— *Il Seminatore,* 1938, pp. 112.
— *Escursioni e pause,* 1939, pp. 128.
— *Al sole di autunno,* 1940, pp. 142.
— *Verso il tramonto,* 1941, pp. 144.
— *San Lucano, l'apostolo delle Dolomiti,* 1948, pp. 96.

Inoltre articoli in: *Studi Religiosi, Archivio storico per la Sicilia Orientale, Rivista di Apologia Cristiana, Didaskaleion, Verbum Dei, Perfice Munus, Salesianum,* ecc.

E. V.

MICHALOWICZ sac. Adalberto

n. a Broniszewicze (Polonia) il 18 aprile 1897; prof. a Klecza Dolna il 31 luglio 1920; sac. a Torino (Italia) l'8 luglio 1928; † a Dachau (Germania) il 9 genn. 1942.

Prese parte alla prima guerra mondiale. Dopo l'ordinazione sacerdotale a Torino, tornò in Polonia e si dedicò con slancio al lavoro come consigliere e catechista nelle case di Dworec, Daszawa, Cracovia e Oswiecim. Nel 1936 fu eletto direttore di Kielce. Arrestato il 10 febbraio 1941, venne portato nel campo di concentramento di Oswiecim, poi a Hamburg-Neuengamme e infine a Dachau. Qui, dopo una dolorosa operazione, fu prelevato e fucilato nel cortile del « Bunker » il 9 gennaio 1942 con altri confratelli. Il suo corpo fu cremato. Carattere sereno, esemplare in tutto, zelante e prudente, grande devoto della Madonna. A Kielce svolse una grande azione sociale e caritativa per cui era stato insignito della « Croce al merito ».

P. T.

MIGLIO ch. Giovanni

n. a Bellinzago (Novara-Italia) il 21 febbr. 1890; prof. a Foglizzo il 15 sett. 1907; † in guerra il 9 marzo 1918.

Conseguì all'Università di Torino la laurea in matematica. Ebbe grande bontà, mitezza di carattere, bell'ingegno tenace. Scoppiata la prima guerra mondiale, nell'autunno del 1915 venne chiamato alle armi: fu un soldato apostolo fra i suoi commilitoni. In Macedonia, ove fu inviato nel 1917, fece il corso d'allievo ufficiale e ne uscì sottotenente. Per la sua vita esemplare e coerente anche tra le difficoltà dell'ambiente militare, i colleghi e i subalterni lo giudicavano un « santo ». Morì colpito da una granata a Cima Bruciata (Macedonia).

Bibliografia

E. VALENTINI, *Ricordando un eroe nel 50° della morte: ch. Giovanni Miglio, salesiano,* in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », 1968, n. 1, pp. 3-55.

E. V.

MIGONE sac. Mario, missionario

n. a Montevideo (Uruguay) il 13 dic. 1863; prof. a Buenos Aires (Argentina) il 27 genn. 1882; sac. a Buenos Aires il 28 giugno 1887; † a Port Stanley (isole Malvine) il 1° nov. 1937.

Don Migone fu la prima vocazione e il primo sacerdote salesiano dell'America Latina. Infatti entrò nel collegio di Villa Colón nel 1877, due anni dopo l'arrivo dei Salesiani a Buenos Aires, e si formò alla scuola di grandi maestri, come don Lasagna, don Costamagna, don Cagliero, don Fagnano. Fondò con altri la compagnia del SS. Sacramento: scrisse a don Bosco a nome dei compagni una lettera che si conserva negli archivi. Durante un viaggio coi genitori in Europa, visitò Torino e nell'Oratorio sedette a mensa con don Bosco. Tornato in America entrò in noviziato. Figlio di genitori milionari si adattò subito alla vita comune. Divenuto sacerdote per mano di mons. Cagliero, fu da lui scelto come suo segretario. Nel 1891 andò nelle isole Malvine con don Patrizio Diamont; ma non resistette al rigido clima. Fu richiamato e nominato direttore a Viedma e insieme provicario di mons. Cagliero. Poi passò direttore nelle isole Malvine. Qualche anno dopo fu mandato a Santiago del Cile, ove si era aperta la prima opera salesiana: don Migone diede al collegio una profonda impronta di spirito salesiano. Finito il sessennio fu mandato a Rawson (Chubut), ove fondò l'ospedale regionale. Nel 1905 tornò alle isole Malvine e vi rimase fino alla morte.

Sacerdote di vasta cultura, oltre lo spagnolo, conosceva bene altre quattro lingue. Apostolo della buona stampa, diffuse buoni libri, riviste e giornali cattolici. Oltre a numerose tradu-

zione e articoli originali, don Migone scrisse diversi libri e opuscoli per l'educazione della gioventù e per la formazione dello spirito cristiano nelle famiglie. Negli ultimi sette anni di vita, fu tormentato da grave malattia, che sopportò con sereno abbandono in Dio. Per la sua ammirabile bontà, ebbe in vita e in morte la stima di tutti, indistintamente, cattolici e protestanti, autorità, lavoratori e marinai. Al suo nome, mentre viveva, fu dedicata una via di Port Stanley come a cittadino benemerito.

A. R.

MÍGUEZ FERNÁNDEZ sac. Francesco servo di Dio, martire

n. a Corvillor (Orense-Spagna) il 9 febbr. 1887; prof. a Sevilla il 7 dic. 1907; sac. a Sevilla il 24 agosto 1916; † a Málaga il 16 agosto 1936.

Questo esemplare confratello dappertutto si dedicò particolarmente all'oratorio, organizzò gli ex-allievi e diffuse la devozione mariana. Nel 1927 andò in qualità di confessore alla scuola professionale di Málaga. Qui durante la rivoluzione marxista, il 21 luglio 1936, le truppe rosse invasero la casa. Gli allievi furono mandati in famiglia, i professori arrestati e condotti in prigione. In viaggio furono battuti e minacciati di morte. Poi furono dichiarati in libertà dal governatore civile, ma sotto il pretesto di proteggerli dalla pleblaglia furono ritenuti in prigione. Il 23 luglio don Míguez riuscì a fuggire e si nascose presso amici. Il giorno dell'Assunta una pattuglia rossa lo ritrovò; fu preso e fucilato nella stessa notte fuori città. Prima ancora che morisse il suo corpo fu ricoperto di pece e dato alle fiamme. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

MILANESE coad. Silvio, missionario

n. a Torino (Italia) il 6 giugno 1861; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; † a Cuiabá (Brasile) il 18 dic. 1932.

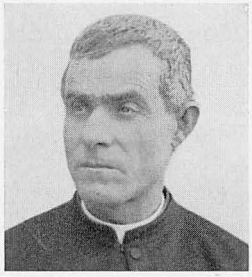
Fu accolto da don Bosco come studente nel 1877 e dopo tre anni nella Società Salesiana. Nel 1885 partì per le Missioni. Versatile d'ingegno e di ottimo spirito religioso, fu quanto mai prezioso prima nell'insegnamento a Montevideo, Villa Colón (Uruguay), quindi nelle varie fondazioni della Patagonia, dove prestò l'opera sua come insegnante, musico, architetto e *factotum*. Poi nel 1895 ebbe l'obbedienza per l'ispettoria del Brasile, ove lavorò per 37 anni. Fu compagno coraggioso e fedele dell'indimenticabile don Balzola nella civilizzazione dei Bororos. Il Governo federale del Brasile affidò a lui la fondazione dei primi Osservatori meteorologici nel Mato Grosso, e spesso fu incaricato di ispezionarli. A lui si deve ancora la costruzione (1929) del santuario di Maria Ausiliatrice in Cuiabá.

D. G.

MILANESIO sac. Domenico, missionario

n. a Settimo Torinese (Italia) il 18 agosto 1843; prof. a Trofarello il 23 sett. 1869; sac. ad Albenga il 20 dic. 1873; † Bernal (Argentina) il 19 nov. 1922.

Nel 1866, a 23 anni, Domenico si presentò a don Bosco per chiedergli consiglio sul suo avvenire. Bastarono poche parole perché il Santo comprendesse la semplicità e la purezza di costumi del giovane Domenico Milanesio. Lo accettò tra i Figli di Maria, opera da lui istituita per provvedere alle vocazioni tardive. Vestito l'abito chiericale, in pochi anni compì con grande impegno i suoi studi per il sacerdozio. Nel 1877 don Milanesio fu scelto a far parte della terza spedizione missionaria salesiana in Argentina. Primo campo di apostolato fu l'oratorio San Giovanni Evangelista a La Boca. Nel 1880 fu trasferito a Viedma in Patagonia e iniziava così in pieno la sua vita missionaria. La parrocchia di Viedma in quel tempo abbracciava un territorio di 800.000 Kmq., cioè la Patagonia, dal Rio Negro all'estremo sud della Repubblica, abitata quasi esclusivamente da Araucani, Patagoni, Pampas, Tehuelches.



Incominciò subito le lunghe ed estenuanti escursioni a cavallo, in « galera », a piedi, incontrando pericoli di ogni genere: attentati, cadute, assalti, fame, sete, caldo, freddo. Percorse in lungo e in largo tutta l'immensa Patagonia, arida e desertica, penetrò negli accampamenti degli Indi, nelle capanne dei cacichi, per cate-

chizzare, battezzare, istruire, medicare, giudicare, pacificare, acquistandosi la fiducia di tutti con la sua grande bontà e carità. Quando nel 1883 il grande cacico Manuel Namuncurà decise di arrendersi al Governo argentino, volle come intermediario don Milanesio, sicuro di non essere tradito, ma di essere sostenuto nelle sue richieste. Namuncurà non si pentì mai di questa scelta, e don Milanesio gli fu sempre consigliere fidato. Il 24 dicembre 1888 don Milanesio battezzava suo figlio Zeffirino, colui che costituisce la vera gloria di quella tribù, perché di lui è introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione.

Da una statistica missionaria si ricava che don Milanesio nella sua vita di missione ha attraversato ben 50 volte le Ande che dividono l'Argentina dal Cile, a cavallo, per sentieri scabrosi, ripidi, fiancheggiati da precipizi e da cime altissime, percorrendo un totale di 30.000 chilometri, che sommati con altri 50.000 percorsi a cavallo nei suoi interminabili viaggi nel vastissimo territorio patagonico tra Chos Malal, Junin, Roca, Viedma, Bahía Blanca, Choele-Choel, ecc., fanno 80.000 chilometri, pari alla latitudine di due meridiani terrestri. Durante questi viaggi apostolici amministrò oltre 12.000 battesimi, ascoltò innumeri confessioni, regolarizzò moltissimi matrimoni, dettò missioni, esercitò ogni sorta di ministero. Don Milanesio morì a Bernal (Argentina) come un patriarca: giustamente fu chiamato *il Padre degli Indi.*

Opere

— *La Patagonia. Lingua, industria, costumi e religione dei Patagoni,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1892, pp. 56.
— *Raccolta di vedute delle missioni salesiane in Patagonia,* Torino, Tip. Salesiana, 1904, pp. 48.
— *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Rdo. D. Domingo Milanesio,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1928, pp. 276.
— Molte lettere con notizie missionarie pubblicate nel *Bollettino Salesiano* (1882-1893).

Bibliografia

R. Fierro, *P. Domingo Milanesio,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1928, pp. 273.

D. Z.

MINGUZZI sac. Giovanni, ispettore

n. a Bagnacavallo (Ravenna-Italia) il 29 agosto 1868; prof. perp. a Torino-Valsalice l'11 ott. 1889; sac. a Torino il 24 sett. 1892; † a Castelgandolfo il 17 nov. 1944.

Tenne per parecchi anni l'amministrazione del *Bollettino Salesiano,* curando contemporaneamente l'organizzazione e l'attività della Federazione Ex-allievi. Fu poi chiamato a reggere la ispettoria Sicula (1913-24) e successivamente l'ispettoria Subalpina (1924-29) e quella Romana (1929-30). Lasciò alcuni lavori drammatici.

Pubblicazioni

— *Un generoso perdono,* commedia in 3 atti.
— *La vittoria di San Luigi,* 3 atti.
— *I Conti di Saint-Pierre,* 3 atti.
— *In Israel,* dramma sacro in 5 atti.

E. G.

MISIERI sac. Giuseppe, missionario

n. a Commessaggio (Mantova-Italia) il 20 aprile 1866; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; sac. a Villa Colón (Uruguay) il 29 ott. 1890; † a Granada (Nicaragua-Centro America) il 27 luglio 1945.

Accolto da don Bosco nell'Oratorio di Torino nel 1880, crebbe alla scuola del Santo. Fatta la professione religiosa, partiva nel 1886 con mons. Lasagna per l'Uruguay, dove conseguì il sacerdozio e fu ben presto preposto alla direzione dei collegi di Paysandú e Montevideo. Nel 1897 ebbe l'incarico di fondare la prima casa nella Repubblica di El Salvador, e don Misieri in pochi anni diffuse l'opera salesiana anche nella Repubblica vicina, guadagnandosi grandissima stima. Fu nominato ispettore del Centro America (1915-23). Il Governo del Nicaragua lo chiese alla Santa Sede come vescovo di Granada, ma egli umilmente ricusò e così poté continuare a incrementare l'opera di don Bosco, come ispettore, prima, e poi come direttore a Habana (Antille) (1923-29), Iquique (Chile) (1930-35), Granada (1935-41), Comayaguela (1941-44) nel Centro America. Lasciò fama di virtù e santità non comune e impresse dovunque il genuino spirito salesiano. La sua morte suscitò un plebiscito di venerazione. I suoi funerali, fatti a spese dello Stato, per disposizione del Presidente della Repubblica, furono presieduti dallo stesso vescovo diocesano.

E. G.

MISKA sac. Francesco

n. a Swierczyniec (Alta Slesia-Polonia) il 5 dic. 1898; prof. il 24 luglio 1917; sac. a Torino (Italia) il 10 luglio 1927; † a Dachau (Germania) il 30 maggio 1942.

Fece gli studi di teologia in Italia, a Torino-Crocetta. Ordinato sacerdote tornò in patria. Fu insegnante e catechista a Przemysl e a Vilna, poi direttore a Jaciazek (1931-35) e nel 1936 a Lad nella casa dei Figli di Maria. Scoppiata la guerra nel 1939, dopo pochi mesi fu arrestato dalla Gestapo tedesca. Trasferito a Inowroclaw, due volte fu battuto gravemente con bastoni (una volta con cento colpi) senza sapere il perché. Fu trasferito poi nel 1941 con altri sacerdoti nel campo di Dachau in Germania. Ammalato di stomaco non poteva sopportare il vitto di quel campo. Nonostante tutto doveva lavorare: per l'estrema debolezza un giorno cadde e si ruppe un braccio. S'indebolì sempre più: le gambe gli si gonfiarono. Morì nella baracca-ospedale del campo di concentramento. Don Miska era ottimista per natura: sereno, cercava di consolare i compagni di prigionia col pensiero che nulla accade senza la volontà di Dio.

P. T.

MITTERMAYER sac. Pietro, missionario

n. a Schatzlsur (Baviera-Germania) il 9 genn. 1880; prof. a Mosquera (Colombia) il 21 genn. 1915; sac. a Bogotá il 28 genn. 1923; † ad Agua de Dios il 19 marzo 1960.

Visse nel lavoro dei campi, che gli diedero un fisico robusto e un animo amante della natura e del bene, fino ai 30 anni, quando sentì la chiamata di Dio per una vita più perfetta. La sua consacrazione fu totale tra i lebbrosi della Colombia. Là diede tutto quello che ebbe di meglio per il resto della vita. Fu direttore per 10 anni a Caño de Loro, poi lavorò a Contratación per 8 anni e per circa 20 ad Agua de Dios. Era conosciuto e amato da tutti. S'intratteneva con la semplicità di un fanciullo con tutti, entrava nelle case dei malati, li visitava negli ospedali. I suoi meriti furono riconosciuti anche dal Governo nazionale, che gli decretò la « Croce di Boyacá ». Questo cavaliere dell'amore fu accompagnato all'ultima dimora da tutta la popolazione di Agua de Dios in pianto.

G. M.

MOHEDANO LARRIVA sac. Antonio, servo di Dio, martire

n. a Córdoba (Spagna) il 14 sett. 1894; prof. a San José del Valle il 21 sett. 1914; sac. a Rónda il 17 marzo 1925; † a Rónda il 2 agosto 1936.

Dopo aver esercitato diverse mansioni, fu fatto direttore nel 1933 dell'istituto Santa Teresa a Rónda. Fu un lavoratore eccezionale e amava particolarmente gli allievi poveri. Durante la rivoluzione marxista (1936) il collegio fu occupato dai rossi. Egli riuscì a nascondersi per qualche tempo presso amici. Ma fu scoperto da una pattuglia rossa, nella quale egli vide con rammarico anche degli ex-allievi, e condotto al cimitero per esservi fucilato. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

MOITEL sac. Paolo, ispettore

n. a Aire sur Lys (Francia) il 12 marzo 1885; prof. a Ivrea (Italia) il 24 sett. 1904; sac. a Montpellier (Francia) il 20 febbr. 1913; † a Montpellier il 23 maggio 1953.

Dopo gli studi fatti nell'orfanotrofio di Lille (Francia), andò in Italia per il noviziato: erano gli anni in cui infierivano le leggi di soppressione. Così poté formarsi alla scuola di salesiani della prima ora, fra i quali il ven. don Rua. Lavorò poi successivamente a Marseille e a Montpellier, ove studiando teologia si preparò pure alla laurea in scienze e lettere (1912). Scoppiata la prima guerra mondiale (1914), come sottotenente compì il suo dovere verso la Patria, meritandosi la Croce di guerra e una medaglia militare, e poi da tenente la Legion d'onore.

Maturò così per i posti di responsabilità: infatti fu direttore a Caluire (1925-26), a Montpellier (1926-35) e a Millau (1935-38). Fui poi nominato ispettore della Francia Nord (1945-48). Durante gli anni di guerra, assai dolorosi, si dedicò al servizio dei confratelli, specialmente prigionieri e ammalati. Fu ancora direttore a Roanne (1945-48) e di nuovo a Montpellier (1948-1953).

Sua caratteristica, un ottimismo salesiano che lo accompagnò tutta la vita. Ebbe una personalità spiccata e un'autorità incontestata: sapeva governare nella sincerità e nella franchezza, ma senza pesare. Era un intellettuale, ma fu soprattutto un cuore pieno di bontà.

J. M. B.

MOLFINO sac. Domenico

n. ad Alessandria (Italia) il 27 febbr. 1871; prof. a San Paulo (Brasile) il 14 genn. 1888; sac. a San Paulo il 25 genn. 1896; † a Torino il 28 giugno 1952.

Fu per 40 anni segretario del Consigliere Professionale Generale. Ve lo aveva chiamato don Ricaldone, indotto dalla fama della sua particolare abilità nelle scuole professionali. Di lui si servirono i superiori per preparare la prima mostra delle Scuole Professionali e Agricole di Torino nel 1920 e le due grandi Esposizioni Missionarie del 1925 a Roma e del 1926 a Torino. A lui affidarono la realizzazione del film « Don Bosco », che tanto entusiasmo doveva suscitare in Italia e nel mondo. Nessuna difficoltà riuscì mai a scoraggiare don Molfino, perché lo sorresse sempre un amore ardente e tenerissimo per don Bosco, che si era proposto di far conoscere e amare attraverso geniali iniziative, delle quali fu inesauribile. Il suo motto era: « Per don Bosco, avanti sempre ». Don Molfino fu lavoratore instancabile, ma soprattutto sacerdote zelante e pio, direttore spirituale apprezzato nel santuario di Maria Ausiliatrice e in vari istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

P. Z.

MOLINA DE LA TORRE sac. Michele, servo di Dio, martire

n. a Montilla (Córdoba-Spagna) il 17 maggio 1887; prof. a Sevilla il 22 sett. 1906; sac. a Sevilla il 20 sett. 1913; † a Rónda il 28 luglio 1936.

Fece la filosofia e il tirocinio pratico a Sevilla, gli studi di teologia a Utrera. Dopo diverse mansioni in differenti case, nel 1933 andò al collegio di Rónda come prefetto. Si distinse soprattutto per il suo ottimismo e per la sua predicazione. Durante la rivoluzione marxista (1936) si rifugiò presso alcuni amici in compagnia dei confratelli don Paolo Caballero, sudd. Onorio Hernández e ch. Luigi Hernández, dell'istituto Santa Teresa. Tutti e quattro furono arrestati nella stessa casa, condotti al cimitero e fucilati. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 26 gennaio 1956.

C. A.

MONATERI sac. Giuseppe, ispettore

n. a Crescentino (Vercelli-Italia) il 3 marzo 1847; prof. a Trofarello il 10 agosto 1867; sac. a Casale il 18 sett. 1869; † a Colle Salvetti il 22 sett. 1914.

Nel 1860 fu accettato da don Bosco nell'Oratorio di Valdocco. E di là compì gli studi di filosofia e di teologia presso il seminario arcivescovile di Torino. Dopo la professione religiosa fu insegnante a Mirabello e a Borgo San Martino. Intanto si preparò al diploma di maestro elementare, e successivamente di insegnante di lettere per le scuole medie, diploma che conseguì all'Università di Torino. Da don Bosco fu inviato direttore della nuova casa di Albano Laziale e di Ariccia (1877-79). Don Monateri prese parte anche al I Capitolo Generale tenutosi a Lanzo nel 1877, presenti 23 membri. Passò poi direttore della casa di Varazze (1879-89), quindi di Lanzo (1889-98). Fu nominato ispettore della Sicilia e contemporaneamente direttore della casa San Francesco di Sales a Catania (1898-1901). Per ragioni di salute lasciò la Sicilia e tornò ancora direttore a Lanzo (1903-04). Chiuse serenamente i suoi giorni a Colle Salvetti.

A. R.

MONTALDO sac. Paolo, ispettore

n. a Verduno (Cuneo-Italia) il 14 nov. 1974; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Ivrea il 17 dic. 1898; † a San José del Valle (Spagna) il 15 dic. 1954.

Entrò nell'Oratorio di Torino, dove ebbe la sorte di vedere ancora vivente don Bosco, parlare con lui e assistere alla sua morte. Ordinato sacerdote, nel 1900 fu inviato dal venerabile don Rua nel Messico, dove fondò la casa di Morelia, che diresse per 20 anni, costruendovi anche la bella chiesa di Maria Ausiliatrice. Eletto ispettore delle opere salesiane del Messico, ebbe molto a soffrire per la persecuzione religiosa, che portò all'espulsione dei Salesiani. Passò poi ispettore a Cuba e più tardi in Ecuador, svolgendo ovunque un'attività feconda di frutti. Chiuse la sua carriera venerato direttore e maestro dei novizi nella Spagna.

P. Z.

MONTICELLI sac. Vittorio Giovanni, scrittore

n. a General Pinto (Argentina) il 23 dic. 1888; prof. a Bernal il 13 febbr. 1905; sac. a Buenos Aires l'8 marzo 1913; † a Buenos Aires il 25 ott. 1967.

Consacrò la sua vita al culto della religione e della scienza. Docente universitario di scienze naturali, fu insignito di medaglia d'oro e del premio « Strobel » dell'Università di Buenos Aires. Come scrittore lascia numerose opere di divulgazione scientifica. Figura ammirata e amata negli ambienti scientifici e universitari del Paese, resta esempio di una vocazione sacerdotale tutta spesa ad approfondire la conoscenza di Dio e al servizio degli uomini.

P. Z.

MORGANTI sac. Massimino

n. a Lesmo (Milano-Italia) il 17 aprile 1866; prof. perp. a San Benigno Can. il 6 ott. 1883; sac. a Torino il 19 sett. 1891; † a Catania il 30 genn. 1943.

Era fratello di mons. Pasquale Morganti, arcivescovo di Ravenna, grande benefattore dei Salesiani. Don Bosco gli aveva indicato la vocazione con queste parole: « Tu devi restare con noi... Nel mondo saresti come un usignolo circondato da quattro gatti, e sarebbe ben presto finita per te... ». Ricevette l'abito dalle mani di don Bosco ed ereditò da lui l'amore per la gioventù e un grande zelo per le anime. Fu direttore a Pedara (1907-13), a Catania-Cifali (1913-15), a Pedara (1915-21), a Lugo (1921-1922), e ancora a Pedara (1922-28).

G. F.

MOSSETTO sac. Giuseppe, scrittore

n. a Volpiano (Torino-Italia) il 22 sett. 1861; prof. perp. a San Benigno Can. il 13 agosto 1880; sac. a Torino il 18 dic. 1886; † a Torino il 27 dic. 1934.

Era stato accolto nell'Oratorio salesiano da don Bosco, il quale, dopo la licenza ginnasiale, lo aveva guadagnato alla vita salesiana, troncando la sua perplessità con queste parole: « Anche nel mondo potrai salvarti, ma con me potrai salvarti molto più facilmente ». Vestito l'abito religioso e raggiunto il sacerdozio, mentre si prodigava nell'insegnamento rivelò particolare inclinazione agli studi storici, come ne fa fede il suo volume di storia romana. Poi ricevette la nomina a direttore dell'istituto di Intra (1898-1904), di Cuorgnè (1904-19), di Lanzo (1920-23), di Cuorgnè (1923-29), di Alessandria (1929-34), cattivandosi la stima e l'affetto delle autorità e degli allievi. Dopo 36 anni di direzione, cominciava a godere un relativo riposo fra gli studenti salesiani di filosofia all'istituto Rebaudengo, quando il Signore lo chiamò al premio in Paradiso.

Opere

— *Storia romana* (per la scuola media), Torino, SEI, 1923, pp. 384.
— *Storia romana* (per il ginnasio superiore), Torino, SEI, 1926, pp. 123.
— *Oriente e Grecia antica* (con G. Masera), 2 voll., Torino, SEI, 1937.

G. F.

MOURÃO FERNÁNDEZ mons. Enrico, vescovo

n. a Rio de Janeiro (Brasile) il 28 nov. 1877; prof. a Ivrea (Italia) il 4 ott. 1894; sac. a Minas (Brasile) il 30 nov. 1901; el. vescovo il 1° maggio 1925; † a San Paulo (Brasile) il 29 marzo 1945.

Nel collegio salesiano di Niteroi, dove fece il ginnasio, maturò la sua vocazione salesiana. Nel 1895 venne in Italia a compiere gli studi filosofici, laureandosi in Roma all'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1901, ebbe per un anno l'incarico di avviare l'edizione del *Bollettino Salesiano* in lingua portoghese a Lisbona (Portogallo). Tornato quindi in Brasile, andò come insegnante nel collegio di Lorena portando l'istituto alla parificazione. Nel 1908 gli venne affidata la cura dei giovani aspiranti e con essi incominciò quel lavoro di formazione che diede all'ispettoria brasiliana tante vocazioni. Nominato nel 1914 direttore del collegio di San Paulo (1914-17), lo portò al più alto prestigio con nuove costruzioni, aggiunta di corsi, aggiornamento didattico. Iniziò anzi una serie di edizioni scolastiche che ebbero varie ristampe. Passato direttore dell'aspirantato di Lavrinhas (1923-25), ricevette la nomina ad Amministratore Apostolico della futura diocesi di Campos nel 1924, e nel 1925 fu consacrato vescovo. Resse la diocesi per 11 anni, moltiplicando le parrocchie, ricostruendo la cattedrale, fondando il seminario e due collegi che affidò rispettivamente ai Salesiani e alle Figlie di Maria



Ausiliatrice. Nel 1936 fu trasferito alla diocesi di Cafelandia.
Genio costruttore e organizzatore, portò le parrocchie da 18 a 50. Eresse templi, cappelle, case parrocchiali e grandi istituti educativi, quali la Facoltà di Commercio e il collegio Don Bosco per i giovani, la Scuola normale e il collegio Maria Ausiliatrice per le giovanette. Il motto del suo stemma era: « *Nec mora nec quies:* né sosta né riposo ». Aveva grandi progetti per la cura delle vocazioni, ma fu colto a 68 anni da inesorabile male. I funerali, solennissimi, furono fatti a spese dello Stato.

Opera

O primiero decenio da diocese do Campos (1924-34), Niteroi, Tip. Salesiana, 1934, pp. 224.

E. G.

MROCZEK sac. Lodovico

n. a Kety (Polonia) l'11 agosto 1905; prof. a Klecza Dolna il 7 agosto 1922; sac. a Przemysl il 25 giugno 1933; † a Oswiecim il 6 genn. 1943.

Orfano di padre fu accettato nell'istituto di Oswiecim. Studiò la teologia nel seminario diocesano di Przemysl dove fu ordinato sacerdote. Lavorò esemplarmente a Przemysl, Leopoli, Skawa, Czestochowa e Cracovia. Qui fu arrestato il 22 maggio 1941, poi trasferito con altri confratelli al campo di concentramento di Oswiecim, dove finì i suoi giorni consumato da ulceri in tutto il corpo per freddo e fame. Nel buio della prigione confessava e confortava altri condannati. Don Mroczek fu un ottimo sacerdote, degno figlio di don Bosco: dolce, paziente, devoto della Madonna e laborioso.

P. T.

MUNERATI mons. Dante, vescovo

n. a Bagnolo San Vito (Mantova-Italia) il 12 ott. 1869; prof. a Torino il 12 agosto 1891; sac. a Bagnolo San Donnino il 17 febbr. 1894; cons. vescovo il 29 genn. 1924; † a Volterra il 20 dic. 1942.

Nel 1894 prese la laurea in teologia dogmatica. Studioso di scienze sociali e giuridiche, conseguì anche la laurea in diritto canonico e civile presso l'Istituto Giuridico di Sant'Apollinare in Roma. Trascorse la sua giovinezza sacerdotale nell'insegnamento delle scienze sacre e specialmente del diritto canonico negli istituti teologici salesiani. Nel 1908 fu nominato Consultore della Sacra Congregazione del Concilio e successivamente di Propaganda Fide, della Sacra Congregazione Concistoriale e della Sacra Congregazione dei Religiosi. Successe a mons. Marenco nella direzione della Procura Generale salesiana a Roma (1909-24) disimpegnando con abilità e tatto la delicata missione, fino alla sua elevazione alla cattedra di Volterra. Sotto la sua Procura si iniziarono le cause di beatificazione di san Domenico Savio, di santa Maria Mazzarello e del servo di Dio don Andrea Beltrami. Benedetto XV lo nominò Consultore della Commissione Pontificia per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico. Mente pronta, nobiltà e larghezza di cuore, ardente spirito di apostolato, senso pratico di organizzazione distinsero la sua attività in Congregazione e il suo ministero pastorale nel governo della diocesi. L'amore a don Bosco gli serbò fino all'ultimo quel sereno spirito salesiano che lo rese caro a tutti.



Opere

— *De sacramento matrimonii tractatus dogmaticus,* Torino, Tip. Salesiana, 1899, pp. 27.
— *Appunti di diritto canonico,* Torino, Tip. Salesiana, 1900, pp. 220.
— *De iure missionariorum,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 128.
— *Elementa iuris ecclesiastici publici et privati,* Torino, Tip. Salesiana, 1903, pp. 451.
— *Il culto dell'Immacolata nella vita della Chiesa e in relazione con la Pia Società Salesiana,* Parma, Tip. Salesiana, 1904, pp. 117.
— *Theologiae sacramentariae dogmatico-canonico-moralis,* Torino, Tip. Salesiana, 1904, pp. 458.
— *Nel 13° centenario della morte di S. Gregorio Magno: cenni storici sulla sua vita e sulle sue opere,* Roma, Fiaccadori, 1905, pp. 108.
— *Orizzonti nuovi di vita sociale,* Roma, Pustet, 1909, pp. 230.
— *Promptuarium pro ordinandis et examinandis,* Roma, Tip. Salesiana, 1920, pp. 190.

A. R.

MURRA coad. Alessio

n. a Caselle (Torino-Italia), il 30 ott. 1855; prof. a San Benigno Can. il 4 ott. 1885; † a Torino il 10 genn. 1939.

Un veterano della Casa Madre, accolto da don Bosco, e cresciuto, nel suo spirito, a una pietà singolare. Campo prediletto del suo apostolato furono l'oratorio festivo, la cura della chiesa di San Francesco di Sales e delle compagnie religiose. I suoi beniamini erano i ragazzi più poveri dell'oratorio e gli alunni artigiani della compagnia del piccolo clero su cui esercitava un grande ascendente.

G. F.

MUSSA sac. Felice, ispettore

n. a Druento (Torino-Italia) il 14 marzo 1877; prof. a Torino il 3 ott. 1893; sac. a Treviso il 23 dic. 1899; † a Torino l'8 giugno 1959.

Conseguì la laurea in lettere a Padova (1902). Fu direttore a Este (1906-08) e a Torino-Valsalice (1919-22). Fu poi nominato ispettore della Novarese (1922-24). Successivamente fu ancora direttore a Torino-Crocetta (1924-25), a Portici (1926-32), Torino-Casa Gen. (1932-38), Chieri-San Luigi (1938-42), Torino-Crocetta-Bollengo (1942-45), Piossasco (1945-46), Bollengo (1946-47), Torino-Casa Gen. (1947-49), Chieri V. M. (1949-54). Salesiano modello, nei suoi 67 anni di vita religiosa, diede sempre esempio di una fedeltà assoluta allo spirito e alla regola del santo Fondatore, meritando di essere paragonato, per la sua osservanza che talora poté sembrare rigida, al primo successore di don Bosco, il ven. don Rua.

P. Z.

MUSSO coad. Luigi, musico

n. a Vaglierano d'Asti (Italia) il 9 marzo 1881; prof. a Verona il 6 sett. 1902; † a Milano l'8 maggio 1960.

Fu un salesiano esemplare da tutti stimato; un educatore attento di schiere giovanili; un fine compositore di musica sacra e ricreativa, che ebbe consensi dentro e fuori l'ambiente salesiano; un degno rappresentante della schiera valorosa di maestri, che fecero onore alla Congregazione e hanno tanta parte nella storia della musica salesiana.

Opere musicali

— *Burattini vivi* (operetta), Torino, SEI.
— *Canto natalizio,* Torino, SEI.
— Alcuni pezzi accademici e sonate per organo su *Voci Bianche.*
— Varie altre composizioni sacre e ricreative (manoscritti.

L. L.

MUZIO sac. Giovanni, missionario

n. a Ottone (Piacenza-Italia) il 24 maggio 1866; prof. a Villa Colón (Uruguay) il 12 genn. 1892; sac. a Montevideo il 15 maggio 1898; † a Bahía Blanca (Argentina) il 10 ott. 1964.

Ancora bambino si era trasferito con la famiglia nell'Uruguay, dove studiò nel collegio salesiano di Paysandú, entrando poi nella Congregazione Salesiana. Novello sacerdote, pieno di zelo e di sogni apostolici, fu mandato nella Patagonia, a Fortín Mercedes, nel 1901. Da allora divenne il missionario del Chubut, l'instancabile viandante attraverso la pampa, valli e cordigliere: a piedi, a cavallo, in baroccio, in auto percorse tutte le strade e tutti i sentieri per portare la parola di Dio alle anime. Sessantatré anni di escursioni apostoliche, alternate con ore di scuola, di confessionale, di catechesi, di cura dei malati. La sua attività non conobbe riposo, la sua carità fu senza distinzioni. Per questo la gratitudine del Chubut volle elevargli, ancor lui vivente, un monumento che fosse irradiatore di bene: un collegio; e lo chiamarono « Collegio Padre Juan Muzio ». Ai suoi funerali presero parte lo stesso governatore di Comodoro Rivadavia, ministri e magistrati e una fiumana di popolo che piangeva il suo « Padre Juan ». I suoi resti mortali riposano nella cappella del collegio.

A. R.

N

NAI sac. Luigi, ispettore

n. a Nicorvo (Pavia-Italia) il 24 aprile 1855; prof. a Lanzo il 20 sett. 1872; sac. a Casale Monferrato il 22 sett. 1877; † a Torino il 30 aprile 1932.

All'Oratorio di Torino fece il ginnasio sotto la guida di don Bosco, poi si fermò con lui, abbandonandosi con entusiasmo nelle sue mani. Don Bosco, conoscendone le belle qualità, gli affidò nel 1879 la carica di prefetto della nuova casa di San Benigno Canavese e poi lo nominò direttore (1887-1902). L'attività di don Nai divenne ben più vasta e intensa allorquando i superiori lo posero come ispettore al governo delle case salesiane della Palestina (1902-06) e poi di quelle del Cile (1906-25). In entrambe le regioni don Nai sviluppò e consolidò l'opera salesiana con felice successo. Nel 1925-26 adempì ancora la delicata missione affidatagli da don Rinaldi di una visita straordinaria alle case di alcune Repubbliche sud-americane. Ritornato a Torino, assunse la direzione della casa generalizia (1926-32). La sua cortesia e affabilità, la rettitudine della sua vita illuminata dal riflesso di una profonda pietà e di un inestinguibile affetto verso don Bosco, fecero di lui un patriarca da tutti venerato.

D. G.

NALIO sac. Valentino, missionario

n. a Villa Marzana (Rovigo-Italia) il 6 genn. 1873; prof. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Viedma (Argentina) il 4 aprile 1896; † a Piossasco (Italia) il 26 genn. 1958.

Svolse il suo primo apostolato nelle Missioni della Patagonia. Seguì come segretario l'allora mons. Cagliero, prima nelle sue visite apostoliche a varie diocesi d'Italia, poi nel Centro America, dove fu segretario di nunziatura per 26 anni, meritandosi la stima e il plauso dei nunzi che si succedettero in quel tempo e anche dello stesso Pio XI, che lo nominò Consultore della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari a Costa Rica (1936). Negli ultimi anni svolse preziosa attività quale direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

P. Z.

NAMUNCURÁ Zeffirino, aspirante salesiano, servo di Dio

n. a Chimpay (Patagonia-Argentina) il 26 agosto 1886; † a Roma l'11 maggio 1905.

Figlio del cacico Emanuele Namuncurá, visse allo stato semiselvaggio fino agli undici anni.



Nel 1897 fu accolto nel collegio salesiano Pio IX di Buenos Aires e si diede tutto a imitare Domenico Savio, il santo allievo di don Bosco. Di carattere aperto, sincero, amante della pietà e specialmente dell'Eucaristia, divenne ben presto esempio a tutti di mitezza, di osservanza e di studio indefesso.

Nel 1903 andò a Viedma con mons. Cagliero, che l'anno seguente lo accompagnò in Italia, dove fu ricevuto in udienza privata da san Pio X. Studiò all'Oratorio di Valdocco di Torino e poi a Frascati, col desiderio di divenire prete salesiano per la redenzione dei suoi fratelli. Morì

a Roma nell'ospedale dell'Isola Tiberina nel 1905. Nel 1924 i suoi resti mortali furono trasportati a Fortín Mercedes in Argentina. Diffusasi la fama della sua santità, fu iniziato il processo diocesano nel 1944, e il processo apostolico presso la Sacra Congregazione dei Riti nel 1956.

Egli è raffigurato accanto a san Giovanni Bosco, con san Domenico Savio, come simbolo delle conquiste missionarie salesiane, nel gruppo statuario del Canonica che si trova sopra la statua bronzea di san Pietro e sopra il medaglione di Pio IX nel massimo tempio della cristianità.

Bibliografia

L. CASTANO, *Zeffirino Namuncurá,* Torino, LDC, 1946, pp. 138. — L. PEDEMONTE, *Zeferino Namuncurá,* Bahía Blanca, Tip. La Pietad, pp. 60.

E. V.

NASSÒ sac. Marco, matematico

n. a Busca (Cuneo-Italia) il 2 febbr. 1864; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Torino il 26 marzo 1887; † a Torino il 4 genn. 1920.

Ebbe la fortuna di entrare giovanissimo all'Oratorio, dove portò un'anima dolce, pronta e spirante ancora innocenza. È facile immaginare qual progresso egli poté fare con tali disposizioni naturali sotto la guida diretta di don Bosco, che l'amò di speciale affetto e, presagendo il bene che avrebbe fatto nella Pia Società, ebbe di lui gran cura. Ancor giovane di anni, nel 1887, l'anno stesso del suo sacerdozio, fu destinato a Valsalice, che diventò il campo chiuso delle sue più nobili fatiche, cui per il corso ininterrotto di 32 anni prodigò tutti i suoi tesori di sapere e di bontà. Egli aveva conseguito la laurea di fisica (1891) e di matematica (1892) all'Università di Torino.

Matematico valente, insegnante esperto e coscienzioso, autore di un pregevolissimo *Trattato di Algebra,* scrittore di memorie che l'Accademia delle Scienze di Torino non disdegnò di stampare a sue spese, largo conoscitore e acuto interprete in materia di legislazione scolastica, ebbe gran parte nel dare alle scuole pareggiate di Valsalice un avviamento e un organamento meritamente invidiato da altri istituti similari. Ma egli fu soprattutto religioso esemplare, degno figlio e imitatore di don Bosco, e degno educatore. Cagionevole di salute, fin da giovane fu minato da un male che lo portò alla tomba anzitempo; ma don Nassò accettò consapevole il sacrificio con virtù esemplare.

Opere

- *Algebra elementare a uso dei licei e degli istituti tecnici,* Torino, Tip. Salesiana, 1898, pp. 426.
- *Elementi di calcolo algebrico a uso delle scuole normali,* Torino, Tip. Salesiana, 1899, pp. 92.
- *Aritmetica generale e algebra a uso dei licei,* Torino, Tip. Salesiana, 1909, pp. 530.
- *Algebra elementare per l'istituto magistrale inferiore,* Torino, SEI, 1924.
- *Algebra elementare per il ginnasio superiore e l'istituto tecnico inferiore,* Torino, SEI, 1924.
- *Aritmetica generale e algebra per il ginnasio superiore,* 2 voll., Torino, SEI, 1927, 1928, pp. 171, 370.

D. G.

NERVI sac. Tommaso

n. a Molare (Alessandria-Italia) l'11 dic. 1873; prof. a San Vicente dels Horts (Spagna) il 27 agosto 1897; sac. a Barcelona il 15 marzo 1902; † a Foglizzo (Italia) il 4 marzo 1960.

Inviato nella Spagna giovane chierico, si formò sotto la direzione spirituale del servo di Dio don Filippo Rinaldi e vi rimase per quaranta anni. Fu direttore a Huesca (1910-19). Nella persecuzione rossa del 1936, anche don Nervi ebbe a soffrire la ferocia dei rivoluzionari. Tenuto per ore al muro col mitra spianato alla schiena, fu salvato *in extremis* dall'intervento del Consolato Italiano. Ma fu costretto a dare l'addio alla Spagna, che aveva amato come sua seconda patria e dove aveva speso gli anni più belli e fecondi di bene.

P. Z.

NIEMIR sac. Ladislao

n. a Czmon (Polonia) il 26 giugno 1891; prof. a Radna (Jugoslavia) il 1° febbr. 1916; sac. il 28 giugno 1925; † a Oswiecim nel luglio 1941.

Era insegnante ad Aleksandrow-Kujawski, quando i tedeschi, scoppiata la seconda guerra mondiale (1939), occuparono la casa e portarono via i salesiani. Fu poi lasciato libero e don Niemir andò come parroco a Cracovia. Ma il 23 maggio 1941 fu di nuovo arrestato e portato al campo di concentramento di Oswiecim. Morì per maltrattamenti fisici e morali a cui fu sottoposto: non si conoscono i particolari; si sa che il suo corpo fu cremato. Don Niemir era stimato da

tutti come santo sacerdote, fedelissimo a don Bosco, esemplare nei suoi doveri.

P. T.

NIEWITEWSKI sac. Romano

n. a Sulislaw (Polonia) il 9 agosto 1891; prof. a Radna (Jugoslavia) il 15 agosto 1913; sac. a Torino il 12 luglio 1926; † in un campo di concentramento il 7 gennaio 1942.

Nella prima guerra mondiale, già salesiano professo, dovette servire la patria: ne ritornò invalido di una gamba. Dopo l'ordinazione sacerdotale ebbe varie mansioni: fu anche segretario dell'ispettore e poi direttore a Pogrzebien e a Daszawa, case di aspiranti. Qui fu sorpreso dalla seconda guerra mondiale (1939) e arrestato dalle truppe sovietiche fu messo in prigione e poi trasferito in Russia. Condannato ai lavori forzati nei boschi, sosteneva e confortava i suoi connazionali. Morì per esaurimento. Don Niewitewski aveva un carattere cristallino, animo semplice ed era fedelissimo ai suoi doveri.

P. T.

NIGRA sac. Lorenzo, ispettore

n. a Torrazza (Torino-Italia) il 26 sett. 1879; prof. a Foglizzo il 4 ott. 1896; sac. a Ivrea il 19 sett. 1903; † a Torino il 22 febbr. 1951.

Si laureò in filosofia a Roma, nell'Università Gregoriana. Dal 1910 fu insegnante di Storia ecclesiastica e Patrologia nello studentato teologico di Foglizzo. Fondò e diresse l'opera di Monte Oliveto-Pinerolo (1916-21) e nel 1930 fu direttore dell'istituto di Borgomanero. Ma l'anno dopo fu mandato come ispettore nella Palestina (1931-34). Ritornato in Italia, resse ancora per due anni l'ispettoria Novarese. Poi assunse la direzione della casa Lemoyne-Torino, annessa alla SEI, e dal 1938 riprese contemporaneamente l'insegnamento di Storia ecclesiastica alla Crocetta. Nel 1942 ritornò definitivamente all'Ateneo come insegnante. Fu ancora direttore al noviziato di Villa Moglia (1946-49). Fu salesiano di stampo antico e di forte tempra. Lo studio della filosofia e l'insegnamento della storia avevano creato in lui una mentalità acuta e pronta nel giudicare persone e fatti. Uomo di



1891 - 17ª spedizione missionaria salesiana.

governo, mostrò prudenza e decisione, ma guidato sempre da un cuore di padre.

E. V.

NOGUIER DE MALIJAY sac. Natale, scienziato

n. a Sisteron (Francia-Basse Alpi) l'11 nov. 1861; prof. a Torino-Valsalice (Italia) l'11 ott. 1889; sac. a Torino il 27 sett. 1891; † a Port-à-Binson (Francia) il 21 dic. 1930.

Apparteneva a un'antica famiglia della nobiltà provenzale. Nel suo castello avito Napoleone pernottò ritornando dall'isola d'Elba. Giovane e un po' irrequieto allievo del collegio dei padri Gesuiti ad Avignone, poi del collegio de La Seyne dei padri Maristi (1875) e nel 1877 del piccolo seminario di Digne, aveva sognato dapprima di passare alla Scuola Navale, ma la debolezza della vista l'aveva fatto escludere. Si rivolse allora all'Esercito d'Africa, arruolandosi nei Cacciatori.

Di ritorno dal servizio militare, con l'appoggio di don De Barruel, chiese di essere ammesso sotto la bandiera di don Bosco. Quando fece la domanda egli aveva già tre sorelle suore e nel 1886 fu accettato nel primo noviziato della Congregazione, a San Benigno Canavese, accolto da don Bosco stesso. Dalle mani del Santo ricevette pure l'abito chiericale, nella basilica di Maria Ausiliatrice, il 24 novembre 1887, insieme al principe Czartoryski, nell'ultima vestizione fatta da don Bosco. Appena terminato il noviziato ebbe la cattedra di fisica, chimica e scienze naturali nel seminario per le Missioni Estere di Valsalice, ufficio a cui lo designava la sua buona cultura scientifica, e che egli esercitò dodici anni con crescente fortuna.

A fianco dell'insigne amico don Nassò, direttore degli studi, che egli amava come un fratello, fece opera d'apostolato intellettuale di prim'ordine. Infatti quel suo insegnamento fruttò all'istituto non solo un magnifico gabinetto di fisica e chimica, ma soprattutto una generazione di studiosi, che nei vari collegi salesiani, e più ancora nelle Missioni, seppero mettere a profitto delle anime i limpidi princìpi della scienza applicata, appresi da don Noguier. Quanti bravi meteorologi preparò egli per la rete di Osservatori eretti, nel primo trentennio del secolo, dai Salesiani in tutte le Repubbliche sud-americane!

Nel 1898 fu egli che ebbe l'idea di fotografare la Santa Sindone, in occasione della sua esposizione, e, quantunque l'esecuzione fosse affidata al comm. Pia, egli la fotografò di nascosto ed ebbe la soddisfazione di scoprire che la Sindone era un negativo fotografico. Quella fotografia divenne il punto di partenza per una lunga serie di studi. Per circa trent'anni difese con ardore e con buoni argomenti l'autenticità della Santa Sindone. Per mezzo di articoli, opuscoli, polemiche, conferenze, riviste, immagini, divulgò e trasfuse in molti la sua convinzione. Egli fu davvero un apostolo infaticabile di questa insigne reliquia, e da Valsalice i suoi allievi che partivano per le terre di missione, divenivano i divulgatori di tale devozione.

Nel 1900 l'obbedienza lo portò a Parigi-Ménilmontant, come direttore di quell'importante opera salesiana. Poi, per la cosiddetta legge sulle Associazioni che disperdeva le Congregazioni religiose, vide crollare venti anni di fatiche salesiane. Don Noguier andò a Liegi, dove assunse la direzione dell'istituto San Giovanni Berchmans. Ma vi rimase appena un anno. Tornò quindi a Parigi e dopo un po' di tempo, vi aprì una casa-famiglia per studenti di scuole superiori. L'opera prosperò per un decennio, fino alla prima guerra europea. Allora egli si dedicò alla propaganda libraria, e stampò e sparse per tutta la Francia libri che illustravano don Bosco, la sua opera, il culto dell'Ausiliatrice e la Santa Sindone.

Don Noguier fu un grande lavoratore. Il suo spirito era tutto fuoco e in perpetua ebollizione: un disegno succedeva all'altro, ed egli non poneva tempo in mezzo per attuarlo. Nel 1928, in preparazione alla nuova ostensione della Santa Sindone, fece varie proposte e le fece pervenire al re, che non le gradì, e gli negò l'ammissione nel gruppo degli studiosi che dovevano osservare più da vicino la santa reliquia. Don Noguier morì prima che si attuasse la novella ostensione. Alcune di quelle sue proposte furono realizzate nell'ostensione del 1931. Se si fossero seguiti completamente i suoi consigli, oggi noi avremmo una documentazione ancor più ricca in favore dell'autenticità della Sindone.

Opere

— *Elementi di chimica per le scuole secondarie,* Torino, Unione Tipografica, 1900, pp. XIII-224.
— *Le Saint-Suaire de Turin,* Paris, Oudin, 1902.

— *Le Saint-Suaire et la Sainte-Face de Notre Seigneur Jésus-Christ,* Paris, Oeuvre du Saint-Suaire, 1922, pp. 64.
— *Le Saint-Suaire de Turin,* Paris, Ed. Spes, 1929, pp. XIII-114.
— *La Santa Sindone di Torino,* trad. di don P. Valetti, Torino, Libr. S. Cuore, 1930.

Diresse inoltre in Francia la rivista trimestrale *Le Bulletin du Saint-Suaire,* che ebbe inizio nel gennaio 1925, e terminò dopo 15 numeri nel settembre 1928.

Bibliografia

Bulletin Salésien, février 1931, pp. 51-52. — *Rivista dei Giovani,* marzo 1931, pp. 156-157.

E. V.

NOTARIO sac. Antonio

n. a San Benigno Can. (Torino-Italia) il 13 dic. 1855; prof. perp. a Lanzo il 19 sett. 1879; sac. a Torino il 15 giugno 1878; † a Torino il 4 maggio 1942.

Allievo prima del collegio di Lanzo, fece poi gli studi nel seminario d'Ivrea, finiti i quali, tornò da don Bosco che l'attendeva. Ordinato sacerdote e laureatosi in teologia, fu subito destinato come professore di scienze sacre ai chierici salesiani. Fornito com'era di forte ingegno, si arricchì di un sapere vasto e profondo, che fece di lui un maestro nel più alto senso della parola.

Don Bosco lo ebbe caro e lo stimò come uno dei più valorosi tra i suoi figli, e non è raro trovare il suo nome nelle lettere del Santo. Tutte le mansioni a cui può dedicarsi un sacerdote completamente attrezzato furono da lui esercitate, e spesso contemporaneamente. A Roma agli inizi della chiesa del Sacro Cuore, a Torino per lunghi anni, a Chieri dove l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice lo ebbe successore di don Bonetti in momenti difficili, e all'estero tra gli operai italiani di Zurigo, Baden, Parigi, Liegi, egli spese la sua attività di apostolato salesiano.

Da 32 anni si trovava a Torino-San Giovanni Evangelista, dove il dono del consiglio gli strinse attorno una moltitudine di insigni persone e famiglie cospicue della società, così come attrasse a lui molti ecclesiastici che venivano a consultarlo come un maestro. E di codesta sua favorita posizione si valeva per soccorrere anche a tante nascoste necessità.

G. F.

O

OBERTI sac. Ernesto, ispettore

n. a Racconigi (Cuneo-Italia) il 7 maggio 1854; prof. a Torino il 20 sett. 1872; sac. a Casale il 23 giugno 1876; † a Roma il 28 ott. 1904.

Nel 1881 fu inviato da don Bosco in Spagna: qui fu prima direttore della casa di Utrera (1883-99) e poi a Madrid (1900). Nel 1902 fu nominato superiore dell'ispettoria Celtica di San Giacomo (1902-04). Ma poco dopo, colto da grave infermità, fu consigliato di ritornare in patria. Qui prese parte al Capitolo Generale del 1901. La sua morte a Roma fu una conclusione felice di una vita spesa interamente nel buono spirito religioso e nel lavoro indefesso.

Bibliografia

El P. Ernesto Oberti, Cádiz, Esc. Salesianas, 1945, pp. 86.

B. S.

OCHOA sac. Giuseppe

n. a Falces (Navarra-Spagna) il 18 marzo 1900; prof. a Bernal (Argentina) il 12 genn. 1918; sac. a Torino (Italia) l'11 luglio 1926; † a La Plata (Argentina) il 24 luglio 1968.

Dalla Spagna emigrò con la famiglia a Buenos Aires (Argentina), dove fu alunno del collegio Don Bosco. Seguì quindi la vocazione salesiana e professò nel 1918. Fece gli studi teologici in Italia. Dopo alcuni anni di lavoro nei collegi, nel 1934 iniziò il ministero parrocchiale a Bernal, per passare poi nella Pampa. Fu parroco per 33 anni. Religioso pieno di bontà, di grande semplicità, si prefisse sempre di educare e santificare i suoi fedeli: diede vita a molte organizzazioni apostoliche, sociali e culturali. La sua fu una vita consumata nel lavoro ministeriale. Tra le opere apostoliche ricordiamo: la ricostruzione della chiesa parrocchiale di General Pico, distrutta da un incendio; il completamento della chiesa cattedrale di Santa Rosa; l'erezione di cappelle nei territori di diverse parrocchie. Tra le opere sociali, la costruzione di vari ospizi per anziani e di asili e centri di assistenza per bambini, soprattutto per i più poveri, servendosi della collaborazione dei laici organizzati in associazioni. Curò pure la formazione culturale, fondando diverse biblioteche popolari. Fu professore di filosofia e di religione nelle scuole statali, organizzatore di buone cantorie per la musica polifonica, e scrittore anche sulla stampa quotidiana. Ebbe predilezione per i giovani, favorendo le organizzazioni giovanili, come la JOC (Gioventù operaia cattolica), la FACE (Federazione argentina cattolica di impiegate) e l'A. C., che furono feconde in vocazioni sacerdotali e religiose.

F. A.

O'GRADY sac. Patrizio, missionario

n. a County Sligo (Irlanda) il 15 luglio 1860; prof. perp. a San Benigno Can. (Italia) il 6 ott. 1883; sac. a San Nicolás de los Arroyos (Argentina) il 24 febbr. 1886; † a San Francisco di California (USA) il 16 agosto 1943.

Ventenne era venuto in Italia con l'arcivescovo di Toronto per essere presentato al Santo Padre e proseguire per il Canadà a dedicarsi al ministero sacerdotale in quella diocesi. Ma nella sosta fatta dall'arcivescovo a Torino, don O'Grady con altri tre compagni fu così conquiso dalla santità di don Bosco, che ri-

mase all'Oratorio. Il Santo lo avviò agli studi ecclesiastici e ancor chierico lo mandò in aiuto a mons. Cagliero per l'insegnamento dell'inglese nel collegio di San Nicolás de los Arroyos (Argentina).
Raggiunto il sacerdozio, due anni dopo fu incaricato della cura degli emigrati irlandesi nelle isole Malvine, ove stette 12 anni. Tornò quindi in Italia e fu inviato per un anno ad Ascona (Svizzera), passò poi direttore a Malta (1903-1923) e a Warrenstown (Inghilterra) (1923-1929), donde nel 1929 partì per l'Australia a Sunbury (1929-35) a organizzare l'opera salesiana appena iniziata. Sfinito dal lavoro, chiuse i suoi giorni a San Francisco (USA) il 16 agosto 1943, anniversario della nascita di don Bosco, come gli aveva predetto il Santo: « Tu morrai nel giorno del mio compleanno ».

G. F.

OLIVARES mons. Luigi, vescovo, servo di Dio

n. a Corbetta (Milano-Italia) il 18 ott. 1873; sac. a Milano il 4 aprile 1896; prof. a Torino il 15 nov. 1905; el. vesc. il 15 luglio 1916; cons. il 29 ott. 1916; † a Pordenone il 19 maggio 1943.

Compì gli studi nel seminario arcivescovile milanese sotto la guida spirituale di don Pasquale Morganti, poi arcivescovo di Ravenna, e fu ordinato sacerdote dal card. Ferrari. Benché don Luigi fosse fin d'allora propenso a entrare nella Congregazione Salesiana, fu nominato vicerettore del collegio arcivescovile di Saronno. Trascorse colà otto anni nell'insegnamento e nella direzione disciplinare, lasciandovi un vivo esempio di zelo e di bontà, finché, superato ogni ostacolo, ottenne di poter corrispondere alla sua vocazione religiosa. Si recò pertanto a compiere il suo periodo di prova a Foglizzo Canavese, allora sede di noviziato e di studentato teologico salesiano, assimilando rapidamente lo spirito e il sistema educativo di don Bosco.



Fatta la prima professione religiosa, venne destinato a dirigere il locale oratorio festivo, mentre si preparava alla laurea in teologia (1908), che conseguì presso la Facoltà del seminario di Torino. Nei quattro anni passati qui come professore di teologia morale, sociologia e sacra eloquenza, fu apprezzatissimo per la sua soda ed equilibrata cultura e ammirato per la profonda umiltà ed esemplare osservanza. Nel 1910 fu inviato a Roma a reggere la casa salesiana e la parrocchia di Santa Maria Liberatrice al Testaccio (1910-16), dove rifulse in pieno il suo zelo apostolico, sicché quel rione popolare, già covo di anticlericalismo, si venne trasformando di giorno in giorno in una parrocchia esemplare. Un giorno egli fu assalito per la strada da un violento, che lo percosse in faccia con un ceffone. Il pio parroco seguì alla lettera il consiglio evangelico e presentò al sacrilego l'altra guancia, senza scomporsi, solo dicendo: Grazie!
Nel 1916 il Papa Benedetto XV lo elesse vescovo delle diocesi riunite di Sutri e Nepi nel Lazio. Nei 26 anni del suo episcopato egli le riorganizzò modernamente, dotandole delle associazioni di A. C. e visitando cinque volte tutte le parrocchie. Ammirato dall'aristocrazia, predilesse i poveri e gli umili e fu pure spiritualmente vicino agli avieri dell'aeroporto di Vigna del Valle, ottenendo la confidenza e l'affetto dei più grandi assi dell'aviazione italiana, quali Maddalena, Ferrarin, Bempo, ecc.
Devotissimo del Sacro Cuore di Gesù — pure in mezzo alla sua continua attività apostolica di pontificali e cresime, pulpito e confessionale, dell'amministrazione delle sue due diocesi, e, dal 1928 al 1931, anche delle diocesi confinanti e vacanti di Civita Castellana, Orte e Gallese — egli si rivelò anima essenzialmente contemplativa, sicché era per lui un bisogno il visitare di frequente Gesù Eucaristico, certi giorni perfino ogni mezz'ora. Caratteristica fu pure la sua pratica della povertà, che nella vita religiosa si perfezionò e nell'episcopato giunse all'apice, e fece dire al medico che vide i suoi miseri indumenti, curandolo nell'ultima malattia: « Finché la Chiesa Cattolica possiede campioni di questa fatta, sarà sempre destinata a nuovi e maggiori trionfi. Uomini siffatti possono predicare il Vangelo e pretendere di essere ascoltati da tutti, anche dagli increduli ». Nel 1955 i superiori salesiani, in aderenza alla larga fama di santità che ne tramandava durevolmente la memoria, presero l'iniziativa di farne trasportare la salma dal cimitero al duomo di Nepi, ove oggi riposa venerata dai suoi diocesani. Nel 1963 il Vicariato di Roma iniziava il processo informativo per la sua beatificazione.

T. L.

OLIVAZZO sac. Pietro

n. a Casale (Alessandria-Italia) il 9 dic. 1871; prof. a Torino il 3 ott. 1890; sac. a Santander (Spagna) il 21 dic. 1895; † ad Arévalo il 4 febbr. 1958.

Entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1885. Quando il 29 gennaio 1888 la fine di don Bosco era imminente, dodici alunni dell'Oratorio offrirono la loro vita per la conservazione di quella dell'amato Padre, e per ottenere la sua guarigione collocarono sotto il corporale durante la celebrazione della Messa del segretario di don Bosco una supplica con le dodici firme. Una era del giovane Pietro Olivazzo. I superiori lo destinarono a Santander, in Spagna, dove fu ordinato sacerdote. Qui incominciò la sua carriera apostolica, pieno di ardore per il lavoro e per il sacrificio, come tutti i primi salesiani che conobbero il Padre.

Tale era il suo dinamismo e la dedizione al servizio delle anime, che i superiori videro in lui l'uomo capace di tenere la direzione di parecchie case. Fu direttore per quasi 40 anni: a Carabanchel Alto (1905-10), Ciudadela (1910-16), Barcelona (1916-20), Baracaldo (1920-26), Astudillo (1927-33); poi in Italia, a Penango (1933-36), Pinerolo (1936-39), e nuovamente in Spagna, ad Astudillo (1939-42). A Ciudadela (Menorca), fece dell'isola un centro mariano; fondò la rivista *Nuestro Auxilio;* diede struttura con un regolamento alla fiorente associazione degli Ex-allievi e vi organizzò la Società di Mutuo Soccorso. Era un uomo interamente di Dio. Anche a lui si deve l'ammirabile sviluppo dell'opera di don Bosco nella Spagna.

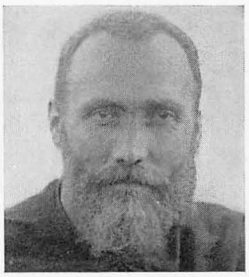
P. Z.

OLIVE sac. Lodovico, missionario

n. a Marsiglia (Francia) il 2 febbr. 1867; prof. a Marsiglia il 31 maggio 1888; sac. il 26 ott. 1892; † a Canton (Cina) il 17 sett. 1919.

Era ancor giovanetto quando conobbe don Bosco in casa sua, dove nei genitori il Santo contava affezionati cooperatori, e da lui stesso sentì predirsi la vocazione salesiana. Un altro fatto, più importante, lega il nome di don Olive alla memoria di don Bosco. Sul finire del dicembre 1886, egli era chierico nel seminario salesiano di Foglizzo Canavese, quando cadde gravemente ammalato. Don Bosco, recatosi a visitarlo, gli promise che Maria Ausiliatrice lo avrebbe guarito. E in quella circostanza don Bosco gli disse anche che un giorno sarebbe andato missionario in Cina. Infatti, divenuto sacerdote, don Olive, dopo aver lavorato nelle case di Francia, nel 1905 partì per Macao insieme con la prima spedizione all'Estremo Oriente.

Il lavoro che compì don Olive, prima nell'orfanotrofio dell'Immacolata a Macao, poi per sette anni nell'Heong-Shan, e dal 1918 nel distretto di Nam-Hong, nella missione di Cuantung, fu grande e generoso. La sua attività non conobbe limiti. Nell'ultimo anno perlustrò tutto il suo distretto da capo a fondo, e fece conoscenza con tutti i cristiani, ai quali prestava un'assistenza più che fraterna. Mentre si trovava a Canton, presso la Missione Francese, colto da male improvviso in pochi giorni morì, lasciando legato il suo nome a quella missione con le sue esimie virtù.



Bibliografia

L. Versiglia, *Un missionario salesiano in Cina (Don L. Olive)*, Torino, SEI, 1922 (« Letture Cattoliche », maggio). — V. Chantier, *Le Père Ludovic Olive,* Nice, École Salésienne, 1931, pp. 136.

B. S.

ORSI sac. Pietro, missionario

n. a Pugliano (Lucca-Italia) il 3 dicembre 1860; prof. a Torino il 2 ott. 1887; sac. a Viedma (Argentina) il 25 aprile 1890; † a Buenos Aires il 5 febbr. 1939.

Entrò ventenne nell'Oratorio di Valdocco, come figlio di Maria. Fu uno dei giovani dell'Oratorio che nell'ultima malattia di don Bosco offerse al Signore la sua vita per la guarigione del Santo. Il Signore non accettò l'offerta, ma lo chiamò alla vita salesiana e alle Missioni. Infatti partì in una delle spedizioni capitanate da mons. Cagliero, destinato a Rosario (Argentina), e poco dopo a Viedma, primo centro della missione, e infine a General Acha. Qui don Orsi costruì due collegi, uno per i ragazzi e l'altro per le ragazze delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Con zelo lavorò come Vicario Apostolico per circa 20 anni. Esplicò la sua carità soprattutto con i poveri carcerati e presidiari ivi raccolti da tutta

la Repubblica. Passò gli ultimi anni a Buenos Aires, sempre attivo, edificando per la sua pietà.

A. R.

ORTÍZ ALZUETA coad. Giacomo, servo di Dio, martire

n. a Pamplona (Navarra-Spagna) il 24 maggio 1913; prof. a Sarriá il 23 agosto 1935; † a Sarriá-Barcelona il 27 luglio 1936.

Dopo due anni di permanenza nel collegio salesiano di Pamplona, andò a lavorare in una fabbrica. Visto che la sua virtù era messa in pericolo in quell'ambiente e che molti dei suoi compagni ne erano già vittime, ritornò nel suo caro collegio come aspirante. Si perfezionò nel mestiere di meccanico ed entrò nel noviziato a Gerona. Dopo la professione fu mandato in Italia a San Benigno Canavese, a continuare il suo perfezionamento professionale. Ebbe la fortuna di assistere alla canonizzazione di don Bosco a Roma il 1° aprile 1934. Di ritorno in Spagna, divenne capomeccanico alla scuola professionale di Sarriá, dove era stimato da tutti come un religioso esemplare. Nella rivoluzione marxista (1936) si rifugiò col chierico Filippo Hernández presso una benefattrice. Arrestati, subirono insieme il martirio. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

Bibliografia

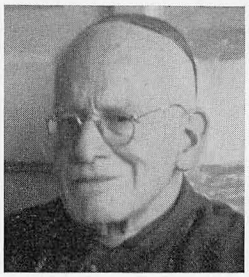
A. BURDEUS, *1026 - Jaime Ortíz Alzueta,* Barcelona, Tip. Salesiana, 1953, pp. 112.

C. A.

ORTIZ mons. Ottavio, vescovo

n. a Lima (Perù) il 19 aprile 1879; prof. a Lima il 29 genn. 1900; sac. a Trujillo il 27 genn. 1907; el vesc. il 21 nov. 1921; cons. l'11 giugno 1922; † a Chachapoyas il 1° marzo 1958.

All'apertura della prima scuola professionale nel Perù, nel 1893, il futuro vescovo vi entrò come allievo falegname, ma poi passò tra gli studenti. Andò al noviziato a Callao ed emise i suoi voti perpetui nelle mani di don Albera, visitatore straordinario. Fece il tirocinio nella stessa casa e contò fra i suoi allievi il futuro mons. Vittorio Alvarez. Fu il primo sacerdote salesiano nel Perù. Come direttore a Piura (1911-15) fondò il settimanale *La Campanilla;* in seguito fu direttore a Cuzco (1915-20) e a Callao e nel 1921 fu nominato vescovo di Chachapoyas. Quantunque la sua diocesi non fosse terra di missione, fu vero missionario per l'estensione e le difficoltà del suo territorio, e



ne fece l'esperienza nei molteplici viaggi a cavallo e a piedi, attraverso foreste, montagne e fiumi. Parecchie volte evitò a stento la morte, a prezzo di costole e membra rotte. Durante il suo governo una parte del suo territorio fu elevata al grado di Prefettura Apostolica e un'altra di Prelatura « nullius ». Con molte difficoltà eresse un piccolo seminario nella sua diocesi. Per ben due volte rifiutò una diocesi più grande e meno faticosa. Nel 1953 Pio XII lo nominò assistente al Soglio Pontificio. Lo zelo per le anime era espresso nel suo motto, che fu lo stesso della Società Salesiana: « *Da mihi animas* ». In seguito ad un'operazione, il buon vescovo dovette soccombere. Fu sepolto nella sua cattedrale.

P. Z.

ORTO sac. Antonio, ispettore

n. a Catania (Italia) il 2 ott. 1874; prof. perp. a Torino il 3 ott. 1891; sac. a Mazzara il 4 giugno 1898; † a Catania il 3 marzo 1965.

Giovanissimo, era caduto nella rete dei primi salesiani inviati a Catania da don Bosco nel 1885. E fu il servo di Dio card. Dusmet che lo aiutò a vincere le ultime resistenze dei genitori. Conseguì la laurea in lettere a Bologna nel 1895. Dal 1911 al 1928 resse l'oratorio San Filippo Neri, dove la gioventù catanese di varie generazioni e di ogni classe sociale imparò a dare un senso cristiano alla vita. Don Orto ne fu il genio tutelare, il direttore prudente, il padre che tutti accoglieva con l'affettuoso appellativo tutto suo di « caro ». Nel sessennio 1929-35 fu ispettore delle case della Sicula, che portò a uno sviluppo tale da porre l'ispettoria tra le prime in Italia. Fu poi ancora direttore ad Alì Marina (1937-38), Napoli-Vomero (1938-1942), Messina S. L. (1942-45) e di nuovo ad Alì Marina (1946-48). Passò gli ultimi anni nella sua cara casa di San Filippo Neri, a Catania.

P. Z.

ORTUZAR sac. Camillo, scrittore

n. a Santiago (Cile) il 15 luglio 1848; sac. nel 1871; prof. a Torino l'8 dic. 1888; † a Nice (Francia) l'8 genn. 1895.

Prima di farsi salesiano, aveva sostenuto con lode nella sua diocesi varie cariche onorifiche. Poi, l'umile sacerdote, per sfuggire a maggiori onori, prese a viaggiare in Europa per visitare i più insigni santuari. Fu in questi pii pellegrinaggi che si fece più vivo nel suo cuore un antico desiderio, quello di vita più perfetta nello stato religioso. Con questo animo si presentò a don Bosco per consultarsi sulla sua vocazione, deciso di fare quanto l'uomo di Dio gli avrebbe suggerito. Don Bosco, sentite e considerate le cose, gli profferse *lavoro, pane e paradiso* nella Società Salesiana. Da quel giorno don Camillo Ortuzar si pose a praticare con tale esattezza la vita religiosa da essere di esempio a tutti i suoi confratelli. Egli fu per parecchi anni insegnante di lingua spagnola e di scienze sacre ai chierici del seminario delle Missioni Salesiane di Valsalice, fu confessore del principe Augusto Czartoryski, e per sei anni diresse con diligenza il *Bollettino Salesiano* in lingua spagnola. Nel tempo stesso scrisse parecchie utili opere in lingua castigliana, che sono un monumento della grande sua pietà, della devozione verso Maria SS., e della profonda venerazione che nutriva per don Bosco. Dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, morì nella casa di Nizza Marittima, in età di 46 anni.

Opera

La Virgen de Don Bosco, Torino, Tip. Salesiana, 1890, pp. 167.

Bibliografia

Sac. Camillo Ortuzar - « Vade mecum » di D. BARBERIS, vol. I, p. 223, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901.

B. S.

OTÍN AQUILUÉ sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Huesca (Spagna) il 22 dic. 1901; prof. a Campello il 15 luglio 1920; sac. a Campello il 7 giugno 1928; † a Valencia nel 1936.

Fece gli studi a Campello e il noviziato a Carabanchel Alto. Dopo il triennio iniziò lo studio di teologia a Campello e vi fu ordinato sacerdote. In seguito fu mandato insegnante ad Alcoy, dove si guadagnò la simpatia degli allievi per la sua bontà. Nella rivoluzione marxista (1936) fu cacciato dal collegio e dopo un giorno di prigione rimesso in libertà. Per un certo tempo visse nascosto a Valencia, ma i figli dell'oste, presso cui si trovava, lo tradirono. Fu arrestato di nuovo da una pattuglia rossa, condotto verso un luogo sconosciuto e fucilato, senza che si potessero conoscere in seguito le circostanze e il luogo della sua morte. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

OTTONELLO sac. Matteo, scrittore

n. a Campo Ligure (Italia) il 13 ott. 1851; prof. a Trofarello il 23 sett. 1869; sac. a Casale il 13 maggio 1875; † a Campo Ligure il 20 nov. 1926.

Venne all'Oratorio di Torino nel 1865, all'età di 14 anni, quando don Bosco era nel fervore della sua opera, e da lui apprese soprattutto pietà e laboriosità. Conseguì la laurea in lettere e teologia a Roma. Di cultura non comune, fu insegnante di musica, letteratura, filosofia e teologia. Fu direttore per 18 anni: a Genzano di Roma (1898-1903), a Parma (1904-07), a Lanusei (1912-13), a Cagliari (1913-16).

Opere

— *L'azione della Vergine nella Divina Commedia,* Milano, Tip. Salesiana, 1905, pp. 37.
— *Il significato allegorico della fontana del Paradiso terrestre nella Divina Commedia,* Parma, Fiaccadori, 1906, p. 32.
— *Chi è la Matelda di Dante?* (Purgatorio, Canto 28), Parma, Zerbini, 1906.
— *La crisi della fede nella gioventù,* Parma, Fiaccadori, 1906, pp. 20.
— *L'educazione materna,* Parma, Fiaccadori, 1907, pp. 38.
— *A che serve la Religione?,* Parma, Fiaccadori, 1907, pp. 48.
— *Della creazione secondo S. Tommaso e Dante,* Parma, Fiaccadori, 1907, pp. 45.
— *Il beato Roberto Bellarmino,* Torino, SEI, 1924, pp. 76.
— *Contardo Ferrini, cenni storici,* Torino, SEI, 1925, pp. 120.
— *Dio nell'educazione, dialoghi tra il curato e due parrocchiani,* Torino, SEI, 1925, pp. 131.
— *Dante esposto al popolo e alla gioventù,* Torino, SEI, 1926, pp. 200.
— *Istituzioni di filosofia recente* (2 voll.), Vol. I: *Logica o problema della conoscenza,* Torino, SEI, 1939, pp. 175; Vol. II: *Metafisica o problema dell'essere,* Torino, SEI, pp. 323.
— *San Carlo Borromeo,* Torino, SEI, 1953.
— *Gesù Cristo Re,* Torino, SEI, 1953.

B. S.

P

PACO ESCARTÍN sac. Felice, servo di Dio, martire

n. ad Aldahuesca (Huesca-Spagna) il 21 febbr. 1867; prof. perp. a Barcelona-Sarriá il 1° febbr. 1893; sac. a Sevilla il 23 dic. 1899; † a Málaga il 31 agosto 1936.

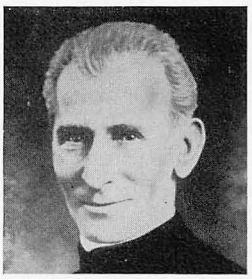
Compiuto il servizio militare, entrò come vocazione adulta nel collegio salesiano di Sarriá. Ricevette la veste talare dalle mani di don Filippo Rinaldi, allora ispettore. Nella stessa casa fece pure la filosofia e il tirocinio pratico. Varie case testimoniano il suo spirito apostolico come insegnante e come confessore. A Málaga fu sorpreso durante la rivoluzione marxista (1936) e morì martire insieme con don Vincenzo Reyes. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

PAGELLA sac. Giovanni, musicista

n. a La Spezia (Italia) il 21 nov. 1872; prof. a Torino l'8 dic. 1888; sac. a Torino il 21 marzo 1896; † a Torino il 4 agosto 1944.

Compiuto il ginnasio nel collegio salesiano di La Spezia, fece il noviziato a Foglizzo Canavese, il liceo a Torino-Valsalice e gli studi teologici nuovamente a Foglizzo. Ordinato sacerdote, fu mandato nel collegio San Giovanni Evangelista in Torino come maestro di canto e organista dell'annessa chiesa pubblica, incarichi che tenne per 50 anni. Vissuto nel periodo del rinnovamento della musica sacra, fu uno dei nomi più insigni del movimento ceciliano. Come musico fu essenzialmente autodidatta, anche se nella giovinezza poté completare i suoi studi a Parigi-Solesmes (1899) sotto la guida di Vincent D'Indy, e poi a Ratisbona (1900) con Michael Haller presso la Kirchenmusikschule diretta dall'Haberl. Ma la sua vera formazione la ottenne con lo studio amoroso e profondo dei grandi autori, dai polifonisti del '500 fino ai contemporanei più arditi. Ne risultò uno stile assolutamente personale, al di fuori di ogni scuola, stile fatto di grandi idee che dominano spesso l'intera composizione, dando ad essa una struttura solida e robusta, e insieme una sapiente proporzione e armonia della massa sonora. Le sue composizioni riflettono l'indole modesta del maestro. Anche quando il discorso si fa robusto, egli non gonfia mai la sua voce, non si dà posa per impressionare l'uditorio, ma è sincero fino in fondo. Questa modestia si manifesta pure in un certo sentimento di pudore e di riservatezza, per cui la sua musica è delicata e a volte profondamente umana, ma scevra assolutamente di abbandoni lirici o melodrammatici. Per avvicinarsi a Pagella spesso ci vuole uno sforzo, perché la sua arte non è immediata; la sua è una musica che ha bisogno di assimilazione per essere gustata a fondo.



La produzione di Pagella si estende a tutti i campi e a tutte le forme. Nominiamo anzitutto i suoi *Oratori,* fra i quali il dramma sacro *Job* (1903) con un prologo per coro a 12 voci, che si può considerare un capolavoro e « annoverare fra i più bei modelli dell'arte polifonica corale pura » (I. Rostagno). Queste opere, com-

poste ancora in età giovanile, avrebbero potuto dargli notorietà, ma la sua indole, schiva di applausi, e il suo stile, così casto ed equilibrato, mal si adattavano a un'epoca in cui trionfava il bel canto e la « scuola verista ». La produzione maggiore però riguarda la musica sacra. Da segnalare pure la trascrizione per voci virili delle 3 Messe palestriniane, fatta con umiltà e competenza nel desiderio di offrire alle corali di voci virili il modo di prendere contatto diretto con la grande polifonia. Un altro campo della sua attività artistica è stata la musica ricreativa, specialmente per la gioventù. Ricordiamo alcune *operette* o commedie musicali, e un numero imponente di canti a una o più voci: musica vivace, spigliata, sovente popolare, sempre intonata a elevato senso artistico.

Per il suo animo mite, sereno e sensibile il Pagella fu amato da amici e allievi. Insegnò per alcun tempo al Conservatorio di Torino e per molti anni al Pontificio Ateneo Salesiano (Crocetta). Fu legato da profonda amicizia con don G. B. Grosso, gregorianista, e con il canonico Ippolito Rostagno, maestro di cappella al duomo di Torino, con i quali lavorò per il rinnovamento della musica sacra in Italia. La sua opera non è stata ancora studiata a fondo, perché la sua è « un'arte aristocratica non sempre facilmente accessibile e spesso di difficile interpretazione, ma è arte vera e nobilissima, e chi sappia penetrarne la sostanza non può fare a meno di subirne la profonda suggestione » (A. Bertola).

Opere

(oltre 200, pubblicate dalla SEI, Torino, e in parte da STEN, Torino - Chenna, Torino - A. e C., Torino - Carrara, ecc.)

— *Oratori,* per soli, coro e orchestra: *Christus patiens* in 5 parti, *Natale, I Magi, Il cieco nato, La risurrezione di Lazzaro, Giona, L'annuciazione, Cantico di Mosè;* l'opera *Judith* e il dramma sacro *Job* (1903) con un prologo per coro a 12 voci.
— 32 Messe, da 1 a 8 voci (tra queste: *Missa* [XIX] *solemnis in honorem Beati J. Bosco* [Ah, si canti in suon di giubilo] e *Messa* [XX] *in onore di Don Bosco Santo*).
— *Missa Papae Marcelli, Missa Iste Confessor* e *Missa Aeterni Christi,* riduzione da Palestrina a 4 voci.
— 300 mottetti, salmi, inni (fra questi, famosi *Exultate Deo* a 4 v., *Signum Magnum* a 4 v., *Tota Pulchra* a 8 v., *Te Deum* a 6 v. per il cinquantenario delle Missioni salesiane in America, *Sette parole di Gesù,* ecc.).
— Operette: *Serenata degli spettri,* in 3 atti - *Carabì,* in 3 atti - *Un professore nell'imbarazzo,* in 1 atto - *Il coraggio alla prova,* in 2 atti - *Tutte le rose a te,* in 3 atti (Chenna) - *Le due colombelle* (Paravia) - *S. Teresa del Bambino Gesù* (Chenna) - *Trionfo* (Chenna).
— Cori per accademie: *Madrigale* - lo scherzo *Quando, talor, frattanto* - *L'infinito* - *Plenilunio rosso* - *Le comari* - *L'Ave Maria sui campi, sui monti, sul mare, sull'aria* - *A sera* - *Sinfonia palustre* - *Cantiam di Don Bosco,* inno ufficiale salesiano - *Cantata a Don Bosco* a 4 v. - Cantata: *Fede, Speranza, Carità,* ecc.
— 30 liriche (di Carducci, Pascoli, Leopardi ecc.).
— *Suonate per violino e pianoforte* (2), *per organo* (5), STEN, Torino, 1914.
— *Dulce melos* (30 pezzi per armonio), STEN, Torino.
— XXV *Offertoria,* XVI *Offertoria,* STEN, Torino.
— *Nove pastorali,* STEN, Torino.
— *Laudi sacre e canti popolari.*
— *Repertorio del piccolo organista.*
— *Tricinia* (*cantus sacri*), pp. 182.
— *Accompagnamento al Parrocchiano cantore,* LICE, Torino.
— *Venti canti scolastici* (a una voce), Bomporad.
— *Quattordici canti per la gioventù,* STEN, Torino.
— *Dodici pezzi per armonio,* Carrara.
— *Primavera* (21 scenette ginnastiche), Paravia.
— *Sette racconti lirici,* per soli, coro e orchestra.
— *Bizzarrie gregoriane.*
— *Salmodia vespertina,* pp. 175.

D. S.

PAGLIA sac. Francesco, scrittore

n. a Rivarolo (Torino-Italia) il 26 giugno 1846; prof. a Torino il 6 dic. 1865; sac. a Torino il 21 dic. 1872; † a Torino il 30 giugno 1912.

A 15 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco e per il suo pronto ingegno don Bosco lo avviò agli studi. Ebbe particolare inclinazione alle discipline filosofiche e teologiche, con l'insegnamento delle quali conseguì poi buona fama. Laureatosi in teologia nella Facoltà di Torino, don Bosco lo mandò a insegnare la dogmatica nel seminario suburbicario di Magliano Sabina (1873). In seguito insegnò teologia nella Casa Madre a Torino. Le sue opere teologiche ebbero rinomanza e diffusione: fu pure ricercata la sua collaborazione da parecchie riviste scientifiche. Da don Bosco attinse lo spirito di unione con Dio. Era mite e buono con tutti. Una lunga malattia ne affinò sempre più lo spirito. Lasciò molti scritti inediti.

Opere

— *Il finto ladro, ossia il figlio generoso,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1890.
— *La falsa uguaglianza,* commedia, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1891, pp. 104.

— *La ragione guida alla fede* (Corso d'istruzione religiosa), 2 voll., Torino, Tip. Salesiana, 1895-96, pp. 880, 1020.
— *Compendio dell'opera « La ragione guida alla fede »*, 2 voll., Torino, Tip. Salesiana, pp. 232, 260.
— *Brevis Theologiae speculativae cursus,* 4 voll., Torino, Tip. Salesiana.

A. R.

PAGLIERE sac. Stefano, missionario

n. a Buenos Aires (Argentina) il 14 agosto 1868; prof. a Buenos Aires il 20 genn. 1886; sac. a Buenos Aires l'11 giugno 1892; † a Buenos Aires il 4 nov. 1941.

Fu il primo sacerdote salesiano argentino: dai grandi maestri, mons. Cagliero, mons. Costamagna, don G. Vespignani, attinse un vero spirito salesiano. Col consenso della Santa Sede fu per 5 anni Provicario di mons. Cagliero per la Patagonia settentrionale e la Pampa centrale. Fu poi proposto come Vicario Apostolico per un'altra missione, ma don Pagliere declinò l'onore, preferendo continuare nel campo salesiano. Così per oltre 35 anni fu direttore di varie case: Buenos Aires - Pio IX (1911-21), Buenos Aires - Santa Caterina (1921-26), Buenos Aires - Boca (1926-29), Ramos Mejía (1929-1936). Modello di salesiano secondo lo spirito di don Bosco, fu uno zelantissimo missionario, preferendo lavorare soprattutto per la gioventù. Era predicatore ricercato e stimato per la sodezza di dottrina e l'ardore della pietà.

E. G.

PALESTRINO coad. Domenico

n. a Cappuccini (Vercelli-Italia) il 3 marzo 1851; prof. a Lanzo il 27 sett. 1876; † a Torino il 1° nov. 1921.

Sull'Oratorio di Valdocco dei primi tempi corrono racconti da *Legenda aurea.* Uno è questo. Don Bosco una sera accompagnava nella chiesa di Maria Ausiliatrice un sacerdote forestiero, quand'ecco una scena singolare. Uno della casa sollevato in aria, con le ginocchia piegate, nell'atto di adorare Gesù in sacramento: era il giovane Domenico Palestrino. Dopo aver fatto il pescatore fino a 24 anni in Cappuccini, piccola borgata del Vercellese, il giovanotto ebbe la fortuna di incontrarsi con don Bosco all'Oratorio nel 1875 e rimase da lui pescato. Dopo la prova del noviziato fece subito la professione perpetua. Don Bosco, che deve aver intuito i tesori di grazia rinchiusi nel suo cuore, gli aveva affidato la cura del santuario di Maria Ausiliatrice, ed egli non ebbe più se non due pensieri: la santificazione dell'anima sua e il decoro della casa di Dio. Si santificò tendendo alla propria perfezione mediante i tre mezzi principali della sofferenza, della preghiera e del lavoro. Che a un uomo di tal fatta Dio concedesse grazie straordinarie, non è cosa tanto inesplicabile. A un pio sacerdote salesiano don Bosco disse: « Palestrino qualche volta parla a don Bosco e non capisce ciò che dice, ma l'intendo ben io: lo spirito del Signore mi parla per mezzo di lui ». Morto don Bosco nel 1888, Palestrino si raccolse maggiormente nella preghiera, null'altro più desiderando che la glorificazione del suo amato Padre. Ma questa egli vide dal Paradiso. Gli sopravvisse 33 anni.

Bibliografia

G. B. Francesia, *Un sacrestano della chiesa di M. A.,* Torino, SEI, pp. 20.

E. C.

PANARO sac. Bartolomeo, missionario

n. a Castelletto (Alessandria-Italia) il 4 marzo 1851; prof. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 22 genn. 1884; † a Chosmalal-Neuquén il 27 ott. 1918.

Ancor chierico chiese di partire missionario, e don Bosco lo incluse nella terza spedizione del 1877, insieme ad altri grandi missionari: don Costamagna, don Milanesio, don Vespignani... Lavorò con zelo successivamente nelle case di San Nicolás de los Arroyos, Paysandú, Buenos Aires-La Boca. Ordinato sacerdote fu dato compagno all'intrepido mons. Fagnano e con lui arrivò fino a Patagones, e più tardi accompagnò in lunghissime escursioni apostoliche mons. Cagliero. Lavorò per l'evangelizzazione dei selvaggi lungo le sponde del Rio Negro, e poi a Chosmalal, centro missionario delle Ande Patagoniche. Fu zelante nel civilizzare gli indi, fermo contro gli eccessi dei coloni, costruì la chiesa al paese, si industriò per l'erezione di un collegio, rese fertile col suo tenace lavoro quella vallata creduta inadatta all'agricoltura, ottenendo ogni genere di ortaggi e di piante fruttifere. Fedeltà a don Bosco, obbedienza al superiore, spirito di povertà caratterizzarono la sua vita di missionario.

A. R.

PANCIATICHI sac. Domenico, segretario generale degli ex-allievi

n. a Faenza (Ravenna-Italia) il 1° genn. 1881; prof. a Lombriasco il 29 sett. 1908; sac. a Torino il 29 giugno 1920; † a Torino il 16 ott. 1941.

Fu aspirante sarto a San Benigno Canavese (1904), ma aspirava al sacerdozio. Dallo studentato teologico di Foglizzo, nel 1914 fu richiamato alle armi nella guerra mondiale, il che gli ritardò il sacerdozio fino al 1920. Egli fu apprezzato collaboratore negli uffici del *Bollettino Salesiano* e nell'Unione degli Ex-allievi cui dedicò poi la maggior parte della sua attività come segretario generale della Federazione internazionale e come assistente della sezione Ex-allievi del primo oratorio festivo di Valdocco. Fervente nel ministero della predicazione, prestò anche per tre anni l'opera sua al seminario di Castellammare di Stabia, come segretario di mons. Federico Emanuel, salesiano, e rettore del seminario. Un male insidioso, sopportato e dissimulato per anni con fortezza e rassegnazione, stroncò la robusta fibra di don Panciatichi, che continuava a prodigarsi nel lavoro, nella predicazione e nell'apostolato salesiano senza risparmio.

G. F.

PANCORBO LÓPEZ sac. Antonio, servo di Dio, martire

n. a Málaga (Spagna) il 30 agosto 1896; prof. a Utrera l'11 luglio 1917; sac. a Cádiz il 7 marzo 1925; † a Málaga il 24 sett. 1936.

Fece gli studi a Ecija, il noviziato a San José del Valle, il tirocinio ad Alcalá de Guadaira e Cádiz. Don Pancorbo fu un sacerdote umile e lavoratore, di carattere ottimista e sempre pronto a rendere servigi. Nei tristi giorni della rivoluzione marxista, fu arrestato il luglio 1936 con altri confratelli, e ottenne la corona dei martiri in compagnia del suo direttore don Emanuele Gómez. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

PANE sac. Carlo, missionario

n. a Grana del Monferrato (Asti-Italia) il 25 aprile 1856; prof. a Lanzo il 25 sett. 1874; sac. a Genova il 7 sett. 1879; † a Lima (Perù) il 20 marzo 1923.

Fu un veterano della milizia salesiana, perché appartenne ai primi tempi della Congregazione. Fu ricevuto da don Bosco nell'Oratorio di Torino. Due anni dopo l'ordinazione sacerdotale, fece parte del primo drappello di salesiani che don Bosco inviò nella Spagna, ove lavorò con slancio giovanile per dieci anni nella casa di Utrera. Però l'America, e precisamente il Perù, doveva essere il campo speciale del suo apostolato missionario. Don Pane fu quindi uno dei primi tre salesiani (due sacerdoti e un coadiutore) che nel 1891 portarono l'opera salesiana nel Perù. Fu direttore a Callao dal 1909 al 1915. Il resto della sua vita lo passò nella capitale Lima. Qui si occupò indefessamente a raccogliere i fondi per la costruzione del monumentale tempio di Maria Ausiliatrice, su disegno dell'arch. don E. Vespignani.

B. S.

PANKERI coad. Giacinto, ingegnere

n. a Romallo (Trento-Italia) il 27 aprile 1857; prof. a Torino il 31 agosto 1889; † a Santiago di Mendez (Ecuador) il 10 aprile 1947.

Fu un uomo di vasta intelligenza e di volontà di acciaio. Andò in Ecuador nel 1892 insieme con don Angelo Savio, che assistette nell'ultima ora alle falde del monte Chimborazo (6650 m.). Aveva il titolo di maestro elementare, ma la sua capacità varcava i limiti comuni. Si intendeva a perfezione di meccanica, d'ingegneria, di archeologia. L'arcivescovo di Quito, mons. G. Calisto, lo incaricò di vari lavori nella sua archidiocesi: fece il disegno del celebre santuario della Vergine del Quinche; costruì il collegio Don Bosco e il santuario di Maria Ausiliatrice in Quito; aprì un acquedotto nella capitale; costruì il ponte « Guayaquil » con cordoni di ferro, lungo 80 metri, sul fiume Paute; fu confondatore dell'Accademia di Storia e Geografia dell'Ecuador. Fu testimonio e vittima dei soprusi liberali e dell'esilio dei Salesiani. Morì novantenne nella Missione di Méndez, dove lasciò tante opere e vivo esempio di salesianità.

A. R.

PANZARASA sac. Valentino, scrittore

n. a Torre Beretti (Pavia-Italia) il 14 febbr. 1887; prof. a Foglizzo il 29 sett. 1903; sac. a Ivrea il 10 agosto 1913; † a Torino il 13 genn. 1956.

Fece gli studi di filosofia a Roma alla Gregoriana e conseguì la laurea in filosofia: compì la

sua formazione teologica nello studentato internazionale salesiano di Foglizzo. Sacerdote, andò nel Cile ove lavorò per molti anni (1913-1938). Don Panzarasa era molto conosciuto e apprezzato per le sue belle doti di educatore, maestro, conferenziere, anche alla radio. Fu direttore dell'istituto di Santiago (1926-38) e dal 1935 al 1938 fu pure professore di teologia morale in quell'università cattolica. Quindi ritornato in patria nel 1938, e chiamato alla cattedra di psicologia e pedagogia dell'allora nascente facoltà di filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano, si dedicò oltre che all'insegnamento e all'apostolato della penna, al ministero sacerdotale in innumerevoli corsi di esercizi spirituali e conferenze per il clero e il laicato, formando e guidando molte anime con saggia fermezza alla vita cristiana e religiosa.

Opere

— *Appunti di Metafisica e Religione,* Santiago de Chile, 1923, pp. 180.
— *Schema di Teologia Dogmatica sul tema: Maria Ausiliatrice di tutti gli esseri,* Santiago de Chile, 1928, pp. 60.
— *Justicia social,* Santiago de Chile, Las Casas, 1938, pp. 630.
— *Giustizia sociale. Dottrina cattolica circa l'uso delle ricchezze e il trattamento dei lavoratori,* Colle Don Bosco, LDC, 1945, pp. 235.
— *La Evolución Orgánica. Exposición y examen de las principales ideas evolucionistas,* 2ª ed., Santiago de Chile, Esc. Tip. La Gratitud Nacional, s. d., pp. 272.
— *Maria e il suo Cristo.* Meditazioni, Opera diocesana, 1947, pp. 69.
— *Il sacramento dell'amore umano,* Colle Don Bosco, 1947, pp. 205.
— *Gli uomini.* Quaderni di predicazione per categorie, 2 voll., Colle Don Bosco, LDC, 1949.
— *Introduzione ai problemi della filosofia.* (Cum aliis), Torino, SEI, 1955, pp. 475.
— *La castità cristiana è amore.* Per sacerdoti e per sposi cristiani, Velate di Carese, Edizioni FAC, 1958, pp. 269.

P. Z.

PAREJA sac. Federico

n. a Ceuta (Cádiz-Spagna) il 1° giugno 1853; sac. a Menorca il 21 dic. 1878; prof. perp. a Utrera l'8 dic. 1900; † a Ciudadela il 28 genn. 1933.

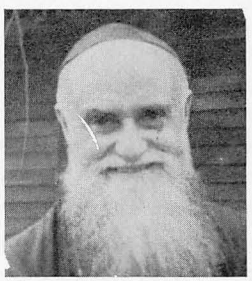
Sacerdote secondo il cuore di Dio, esplicò prima in diocesi un fervido apostolato sulla cattedra del seminario conciliare di Ciudadela, e in mezzo al popolo, organizzando associazioni giovanili, circoli operai, ritrovi domenicali e scuole. Profuse il suo patrimonio nell'erezione di un istituto e di una chiesa a Maria Ausiliatrice che, terminata anche col concorso dei cittadini, consegnò ai Salesiani nel 1899. Né fu pago di questo, ma volle completare il dono entrando egli stesso nella Congregazione Salesiana, ove spese tutto il resto della sua vita dirigendo importanti collegi di Spagna, come Sevilla (1902-1922) ed edificando tutti con la sua pietà e il suo zelo apostolico.

D. G.

PASOTTI mons. Gaetano, vescovo

n. a Pinerolo Po (Pavia-Italia) il 5 febbr. 1890; prof. a Foglizzo il 15 sett. 1906; sac. a Udine il 18 marzo 1916; pref. apost. il 28 maggio 1934; cons. il 24 giugno 1941; † a Bangkok (Thailandia) il 3 sett. 1950.

Era entrato nell'Oratorio di Torino nell'ottobre 1900, e compiuto il corso ginnasiale, era passato al noviziato di Foglizzo ricevendo l'abito religioso dalle mani del ven. don Michele Rua (1905). La prima guerra mondiale gli interruppe gli studi teologici chiamandolo sotto le armi. E da militare conseguì il sacerdozio ricevendo l'ordinazione a Udine (1916). Nel 1918, ottenuto il congedo militare, domandò di partire per le Missioni della Cina. Svolse il suo apostolato prima nell'istituto di Macao, poi nel Vicariato Apostolico di Shiu Chow nel distretto di Lienchow (1924-26). Nel 1926 fu fatto maestro dei novizi (1926-28) e si trovava nel noviziato di Macao quando i superiori lo designarono a capitanare il primo gruppo di missionari salesiani destinati alla Thailandia.



Raggiunse la sua destinazione e si mise con entusiasmo al lavoro per l'organizzazione e l'incremento della vita religiosa nelle varie cristianità già costituite. Con molti sacrifici riuscì ben presto a fondare altre residenze e ad avviare anche l'opera salesiana a consolanti affermazioni. Definita canonicamente la Missione, il 30 giugno 1930 ne fu fatto superiore; nel 1934, Prefetto Apostolico e nel 1941 Vicario Apostolico. Anche la sua consacrazione episcopale avvenne così in piena guerra. Le alterne vicende del conflitto, che non lasciarono tranquillo neppure la Thailandia, accrebbero le sue ansie e le sue responsabilità, fino a rappresentare la Santa

Sede in tutto il paese. Come tutti i salesiani confratelli, mons. Pasotti ebbe a soffrire disagi, privazioni, fatiche e sacrifici straordinari. Ma con la sua tempra e la sua fede seppe superare tutte le difficoltà, curando specialmente la preparazione del clero indigeno e l'impianto di scuole e di opere assistenziali, che assicurarono l'avvenire. Ferventi cristiani maturarono preziose vocazioni. E mons. Pasotti ebbe anche il conforto di condurre personalmente a Roma e a Torino i primi sacerdoti del Vicariato destinati ai gradi accademici nelle università pontificie e nell'ateneo salesiano.

In pochi anni riuscì a fondare 10 case: studentato e noviziato, scuole e collegi, con la irradiazione di tante opere di assistenza e di civiltà che gli cattivarono l'affetto del popolo e la stima del governo. Fra tutte emerge l'imponente edificio scolastico della residenza centrale di Bang Nok Khuek per la formazione di insegnanti e di catechisti con l'annesso orfanotrofio, inaugurato e benedetto nel febbraio 1948.

Azione Cattolica e seminario erano le pupille dei suoi occhi. Al suo arrivo non c'era traccia di Azione Cattolica in missione. Egli la organizzò subito con sagge direttive che diffuse in ogni residenza. Aveva in progetto un altro grande edificio per il seminario e l'avrebbe portato presto a termine se la morte non l'avesse rapito. Un attacco di malaria e una violenta leucemia stroncarono in pochi giorni la sua fibra: lasciò largo rimpianto nel clero e tra i fedeli del Vicariato.

G. F.

PASTOL sac. Renato, ispettore

n. a Lannion (Francia) il 24 maggio 1878; prof. perp. a St. Pierre de Canon il 7 ott. 1896; sac. a Montpellier il 28 marzo 1903; † a Coat-an-Doch il 16 agosto 1949.

Una benefattrice dei Salesiani lo fece entrare nell'oratorio di Dinan, ove poté compiere gli studi secondari. A Montpellier iniziò il suo apostolato salesiano sotto la direzione di don Olive. Diventato sacerdote, essendo state soppresse le società religiose, emigrò in Belgio con tanti altri salesiani francesi. Qui fu professore a Tournai e poi direttore ad Aywaille (1907-19), dove trascorse il periodo della prima guerra mondiale (1914-18). Per il suo comportamento eroico meritò dal governo belga alcune decorazioni. Nel 1919 fu fatto direttore a Tournai (1919-25): qui seppe allacciare molte buone relazioni, di cui beneficiarono anche altre case salesiane del Belgio. Fu poi nominato ispettore del Belgio (1925-31), e per sei anni lavorò alacremente per lo sviluppo dell'ispettoria. Poi andò direttore a Liège, nell'istituto San Giovanni Berchmans (1931-35), e successivamente ritornò in Francia, a Coat-an-Doch (1935-49) a fondare e dirigere l'istituto missionario. Qui si prodigò con generosità fino alla morte per la formazione dei giovani allievi. Questa casa ha dato numerose e buone vocazioni alla Chiesa e alla Società Salesiana.

J. M. B.

PASTOR sac. Sebastiano, ispettore

n. a Manacor di Mallorca (Spagna) il 6 genn. 1878; prof. perp. a San Vicente dels Horts il 14 nov. 1897; sac. a Sevilla il 2 aprile 1904; † a Córdoba il 31 luglio 1949.

Fu direttore a Córdoba (1905-29) e a Utrera (1929-31) e per 8 anni ispettore delle case dell'ispettoria Betica (1931-39), proprio nel periodo più cruento della rivoluzione rossa; rifulse delle caratteristiche virtù salesiane che ne fecero uno dei più cari e venerati superiori della Spagna. Cuore aperto alle esigenze dei tempi, organizzò le fiorenti scuole popolari gratuite e impresse a tutte le opere intenso fervore. Sostenne con fede e intrepido coraggio la bufera delle devastazioni e dei massacri, accorrendo dovunque poteva a salvare, a confortare e a rianimare confratelli, alunni e cooperatori. Consacrò le ultime sue forze alla riorganizzazione delle case di formazione come direttore a Montilla (1939-40), a Madrid Carabanchel (1940-43), a Córdoba (1943-45) e a Rónda (1945-46), e chiuse la vita nel collegio di Córdoba che egli aveva avviato al più alto prestigio. La sua morte fu dichiarata lutto cittadino.

G. F.

PAUKSTYS sac. Bronislao

n. a Jankai (Lituania) il 15 febbr. 1897; prof. a Este (Italia) il 10 sett. 1928; sac. a Torino il 7 luglio 1935; † a Kaunas (Lituania) il 17 dic. 1966.

Era entrato in Congregazione già maestro elementare. In Lituania fu parroco di Saldutiskis e della principale parrocchia di Kaunas. Durante l'occupazione nazista della Lituania, pur correndo gravissimi rischi, aveva salvato la vita a oltre 200 ebrei. I liberatori russi lo condan-

narono poi a 10 anni di lavori forzati in Siberia. Scontata la pena e rientrato in patria, egli svolse un intenso apostolato tra la popolazione lituana, ma dovette vivere sempre nascosto. Anche suo fratello Jonas, sacerdote gesuita, fu un apostolo nella Siberia, dove fondò numerose comunità cattoliche tra i deportati. Alla fine, don Bronislao, malato, poté vivere in una parrocchia di campagna.

P. Z.

PAVIA sac. Giuseppe

n. ad Asti (Italia) il 6 marzo 1852; prof. a Lanzo il 25 sett. 1874; sac. ad Alessandria il 1° ott. 1876; † a Torino il 14 luglio 1915.

Conseguì il diploma di maestro elementare a Novara e si abilitò alla scuola di ginnastica a Genova. Don Bosco lo inviò come insegnante ad Albano Laziale. Per la sua facile e forbita vena poetica in italiano e in latino ebbe gli elogi dal celebre card. Morichini. Poi don Bosco lo volle a Torino (1884) e gli affidò la direzione dell'oratorio quotidiano di Valdocco che tenne fino alla morte. Col suo spirito di pietà seppe suscitare numerose vocazioni per i seminari e la Società Salesiana. Nell'oratorio organizzava gare catechistiche, splendide funzioni, bellissime gite e ricche premiazioni. Faceva anche coi suoi ragazzi pellegrinaggi alla tomba venerata del Padre a Valsalice. Di cuore generoso, tutti sapevano della molta beneficenza che elargiva ai giovani dell'oratorio e alle loro famiglie.

Bibliografia

Un apostolo degli oratori festivi (D. Gius. Pavia), Torino, Tip. Salesiana, 1919, pp. 74.

A. R.

PAWELEC sac. Giovanni

n. a Wabrzezno (Polonia) il 16 maggio 1904; prof. a Czerwinsk il 15 luglio 1933; sac. a Vilna il 20 aprile 1941; † in circostanze sconosciute a Podstaw nel 1942.

Entrò nell'istituto di vocazioni adulte a Daszawa con la patente di sarto; ma il suo desiderio era di diventare sacerdote. Ci riuscì superando con la forza della volontà le non poche difficoltà incontrate. Allo scoppio della guerra (1939) venne destinato in cura d'anime. Lavorò per breve tempo come amministratore di Podstaw. Una notte venne preso dai Tedeschi, condotto nei boschi e fucilato. Don Pawelec era un uomo di straordinaria attività: sempre sereno e tranquillo, pronto a ogni sacrificio. Con la sua pietà edificava e attirava numerosi ragazzi all'ideale salesiano.

P. T.

PAWLIK coad. Giovanni

n. a Mrzyglod (Polonia) il 24 dic. 1906; prof. a Czerwinsk nel 1926; † a Oswiecim il 23 luglio 1941.

Voleva diventare sacerdote e ricevette l'abito chiericale da don Rinaldi, che nel 1920 andò in Polonia per mostrare la sua compiacenza per i cento e più novizi. Non potendo continuare gli studi professò come coadiutore. Umiltà e obbedienza contraddistinsero la sua vita. Arrestato dalla Gestapo a Varsavia nel 1941, fu portato nel campo di concentramento di Oswiecim: il suo corpo fu cremato.

P. T.

PEDEMONTE sac. Luigi, ispettore

n. a Buenos Aires (Argentina) il 19 aprile 1876; prof. a Buenos Aires il 23 maggio 1892; sac. a Buenos Aires il 1° genn. 1899; † a Bernal l'8 febbr. 1962.

Crebbe alla scuola dei grandi missionari don Milanesio e don Cagliero, il futuro cardinale, e apprese da loro l'amore alla gioventù povera e operaia e agli orfani, che caratterizzò i suoi 70 anni di vita salesiana. Dal 1899 al 1911 diresse importanti opere della giovane ispettoria Argentina, accogliendo gratuitamente un grande numero di orfani. Questa sua carità poté attuarsi su scala più vasta, quando fu ispettore nella Patagonia (1911-24). In questo periodo fondò grandi e belle opere, con previsioni sul futuro che superavano i calcoli più ottimistici. All'udirlo commentare le visioni profetiche di don Bosco sulla Patagonia, alcuni lo credettero un esaltato. Egli poté assistere alla scoperta dell'« oro nero » e alla realtà dell'« oro bianco » nell'industria delle lane patagoniche; esultò alle scoperte dell'eminente geografo, esploratore salesiano don Alberto De Agostini e soprattutto godette della Chiesa e della Congregazione nella Terra dei sogni di don Bosco.

Dal 1925 al '34 fu ispettore delle opere salesiane in varie nazioni dell'America Latina: Perù-Bolivia (1925-29), Antille-Messico (1929-34). In quest'ultima nazione entrò in un periodo in cui si era scatenata una sanguinosa persecuzione. Ebbe libero ingresso con passaporto diplomatico e con tatto e prudenza riuscì a riorganizzare le

opere antiche e a fondarne delle nuove, mentre la legge proibiva ogni istituzione confessionale. Nel frattempo la Santa Sede lo nominava Visitatore Apostolico di tutti i conventi del Perù e della Bolivia.

Tornato in patria, continuò a dirigere opere a Buenos Aires - San Giovanni Evangelista (1935-1941), a Buenos Aires - Hogar (1943-46) e a fondarne delle nuove. Grandioso il santuario di Nostra Signora della Guardia da lui innalzato a Bernal. Tra indicibili prove e difficoltà diede vita e sviluppo all'istituto secolare femminile « Pia Unione Madre Mazzarello », iniziato il 15 agosto 1939 e che ha già varie filiali, con case di riposo, giardini d'infanzia, oratori festivi, case per madri di sacerdoti. Egli fu anche promotore e postulatore delle cause di beatificazione di Zeffirino Namuncurá, che aveva conosciuto alunno al collegio Pio IX, e di Laura Vicuña, il Giglio della Patagonia.

Opere

— *Víctima de amor* (*Namuncurá*), Bahía Blanca, Ed. del Sur, 1953, pp. 126.
— *Una gloria argentina ignorada* (album), S. Isidro, Ed. Salesiana, pp. 72.
— *Vida y virtudes de Cef. Namuncurá,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, pp. 22.

P. Z.

PEDROLINI sac. Achille, musico

n. a Buenos Aires (Argentina) il 12 sett. 1872; prof. a Buenos Aires il 26 genn. 1888; sac. a Buenos Aires il 15 sett. 1895; † a Rodeo del Medio il 12 sett. 1930.

Consacratosi al Signore nella Società Salesiana, si diede pienamente alla vita attiva, senza trascurare la sua formazione religiosa. Si perfezionò anche nella musica e con successo, rendendosi noto con le sue prime composizioni fin da giovane. Ma si manifestarono subito anche i primi sintomi di una penosa malattia che l'accompagnò tutta la vita. Durante un viaggio in Europa approfondì i suoi studi nel canto gregoriano, superando brillantemente gli esami in Baviera per il titolo di Maestro di Canto gregoriano. Tornato in patria, fondò e diresse la rivista musicale *Santa Cecilia,* organizzò a Buenos Aires il primo Congresso di Musica sacra, e fu sempre un entusiasta e deciso collaboratore per l'incremento di ogni attività musicale nella casa salesiana.

Mandato per la malferma salute nella casa di Rodeo del Medio (1905) fu nominato direttore e vi rimase fino al 1925: si mostrò un padre benevolo, un prudente consigliere, sempre ottimista, un vero formatore di coscienze. A Rodeo del Medio fece sorgere una grande scuola vinicola, eresse un magnifico tempio a Maria Ausiliatrice, divenuto poi santuario della diocesi. Nel 1912 fu eletto per volontà della popolazione Presidente della Commissione municipale di Rodeo. Quando fu creata la parrocchia, don Pedrolini ne fu il primo zelante parroco. È difficile fare una breve rassegna della sua attività nel campo musicale, con le numerose sue composizioni. Una grave ricaduta nel male che portava con sé, stroncò le sue molteplici attività, e con edificante serenità chiuse la sua vita tutta intrecciata di azione e di spiritualità.

Opere

MUSICA RELIGIOSA

— *Messa* « *Puerorum Pater* », a 3 voci; *Messa in onore di S. Isidoro,* a 2 voci.
— *24 Antifone, Mottetti, Litanie, Inni sacri.*
— *Raccolta di 40 canti sacri al Signore, alla SS. Vergine, ai Santi.*

MUSICA RICREATIVA TEATRALE

— Operette: *Alborada de gloria* (3 atti); *Don Bosco,* melodramma (3 atti); *Pastores de Belén,* melodramma (2 atti); *Virgen de Luján,* melodramma; *Fe y Heroismo,* melodramma.
— Molte « zarzuele », romanze, macchiette, canti vari.
— *Raccolta di musica ricreativa per accademie:* 24 inni profani e sacri, 5 brindisi.

MUSICA STRUMENTALE

— Melodie per armonium; marce religiose e profane; melodie per concerti di campane; vari pezzi per violino e piano, ecc.

Bibliografia

P. Ardizzone, *Memorias biográficas del sacerdote Aquiles Pedrolini,* Rosario, Ed. Apis, 1936, pp. 546.

A. R.

PENNA sac. Felice, ispettore

n. a Williamsbridge (USA) l'11 marzo 1904; prof. a New Rochelle l'8 ott. 1922; sac. a Watsonwille l'8 dic. 1933; † a Los Angeles il 17 luglio 1962.

Figlio di emigrati italiani, rimasto orfano a quindici anni, trovò la sua seconda famiglia nella casa di don Bosco. Completò la sua preparazione teologica in Italia e, ordinato sacerdote, fu lavoratore intelligente ed entusiasta fino alla morte. Fu educatore, scrittore, parroco, direttore, ispettore, ma sempre e soprattutto sacerdote e salesiano. Resse successivamente le case

di San Francisco (1941-44), Newton (1944-47), South Gabriel (1955-58). La sua passione più santa e più ardente fu quella di vedere i salesiani maestri d'arte moltiplicati nella Congregazione e lavorò per migliorarne la preparazione tecnica. Con l'appoggio morale e l'aiuto finanziario del cardinale di Los Angeles, poté realizzare il suo grande sogno: una grandiosa scuola professionale modello. Così sorse l'istituto tecnico Don Bosco con i suoi laboratori di elettronica e metallurgia, di meccanica e automeccanica, di falegnameria e stamperia. Nel 1958 fu eletto ispettore degli Stati Uniti Est, dove in soli tre anni condusse a termine una serie di opere che hanno del prodigioso. Non ultima sua benemerenza quella di aver iniziato la traduzione in lingua inglese dei diciannove volumi delle *Memorie Biografiche di Don Bosco.* Don Penna accarezzava ancora altri progetti, quando dall'alto, improvvisa, scese la grazia che aveva chiesto al Signore: « Morire lentamente, consumato dal cancro ».

P. Z.

PENTORE sac. Tommaso, scrittore

n. a Viarigi (Italia) il 6 ott. 1860; prof. a Lanzo il 5 ott. 1877; sac. a Torino il 19 dic. 1885; † a San Colombano al Lambro l'8 febbr. 1908.

Entrò ragazzo nell'Oratorio di Valdocco, e fu caro a don Bosco che lo formò secondo il suo cuore. Alla sua scuola maturò la sua vocazione di sacerdote, di scrittore e di apostolo. Fu brillante ed efficace predicatore. Per qualche tempo dedicò pure la sua attività all'assistenza degli operai italiani addetti al traforo del Sempione. Amava la Congregazione, che servì fedelmente nell'assistenza, nella scuola, sul pergamo, con i suoi libri, nelle conversazioni, nei viaggi, sempre e dappertutto.

Opere

— *Vita di S. Pasquale Baylon,* Torino, Tip. Salesiana, 1892, pp. 86.
— *Disordini e lacrime.* Libro pei giovanetti, Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1893, pp. 102.
— *In prigione. Discorsi e lagrime,* racconti, Torino, Tip. Salesiana, 1894, pp. 333.
— *Eroe un angelo!* quadretti, Torino, Tip. Salesiana, 1896, pp. 206.
— *Le missioni salesiane in America,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1898, pp. 116.
— *Nostra Madre.* Prediche pel mese di maggio. Torino, Tip. Salesiana, 1904, pp. 336.
— *Bozzetti religiosi,* Torino, Tip. Salesiana, 1905, pp. 117.
— *Il Sacro Cuore,* Torino, Tip. Salesiana, 1907, pp. 136.

A. R.

PERETTO sac. Carlo, ispettore

n. a Carignano (Torino-Italia) il 3 marzo 1860; prof. a Lanzo il 13 sett. 1878; sac. a Montevideo (Uruguay) il 20 genn. 1883; † a Ouro Preto (Brasile) il 6 ott. 1923.

Fece la professione religiosa nelle mani del santo Fondatore. Poco dopo partì missionario per l'America, in Uruguay. Qui, ordinato sacerdote, fece parte della prima spedizione di Salesiani in Brasile. Nel 1890 fu nominato direttore del collegio di Lorena e vi rimase fino alla tragica morte di mons. Lasagna, al quale successe come superiore dell'ispettoria Brasiliana, smembrata in quell'occasione da quella dell'Uruguay. In questo tempo fece un'importante escursione missionaria nell'interno dello Stato di Minas Gerais. Tornato in Europa nel 1908 fu direttore a Braga (Portogallo). Poi ritornò in Brasile, come direttore a Campinas (1910), a Bagé (1912), poi a San Paulo (1918) e infine a Cachoeira (1919-23). Don Peretto visse di una fede semplice e profonda in mezzo a tante difficili vicende. Ebbe una straordinaria adattabilità a qualunque occupazione o luogo, a cui fu chiamato dall'obbedienza.

A. R.

PEREZ RODRIGUEZ sudd. Carmine, servo di Dio, martire

n. a Vimianzo (La Coruña-Spagna) l'11 febbr. 1908; prof. a Carabanchel Alto il 10 luglio 1927; † a Madrid il 1° ott. 1936.

Fece gli studi nel collegio salesiano di Vigo e il noviziato a Carabanchel Alto, e gli studi di teologia nell'istituto internazionale di Torino. Ricevette gli ordini minori e il suddiaconato il 5 luglio 1936 e contava di passare le vacanze a Carabanchel Alto; ma qui l'attendeva il martirio. I soldati rossi fecero irruzione nel collegio il 20 luglio 1936 e i Salesiani furono tutti arrestati. Don Perez, messo in libertà dopo quattro giorni, si rifugiò presso amici. Ma poco dopo fu arrestato di nuovo con l'aspirante salesiano Igino De Mata, il cooperatore Giovanni De Mata e coi chierici Pietro Artolozaga e Manuel Borrajo. Perché religiosi, furono caricati su un camion e fucilati in luogo sconosciuto. Il

processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

PERROT sac. Pietro, ispettore

n. a Laux-Usseaux (Torino-Italia) il 23 ott. 1853; prof. a Lanzo il 27 sett. 1872; sac. a Torino il 10 giugno 1876; † a La Navarre (Francia) il 24 febbr. 1928.

Giovane prete fu mandato da don Bosco a La Navarre, ove incontrò gravi difficoltà. Ne scrisse a don Bosco, facendo notare la sua giovane età. Il Santo gli scrisse: « È un difetto questo di cui certo ti correggerai » e gli fece coraggio. L'obbedienza lo rese vittorioso: si guadagnò presto la stima e la confidenza di tutti. Con l'aiuto di generosi benefattori poté costruire la cappella e una parte dell'istituto, che don Bosco andò a benedire nel 1884. L'altra parte della casa don Perrot la costruì nel 1912, con altri aiuti finanziari avuti in modo veramente provvidenziale. Così poté aumentare il numero degli allievi, che divise in due sezioni: studenti e apprendisti agricoltori. Per questi ultimi compose un « manuale agricolo ». Nel 1898 fu nominato ispettore della Francia Sud, con sede a Marseille. Scoppiata la persecuzione religiosa, fu condotto davanti ai tribunali con altri confratelli. Condannato riuscì a fuggire e si stabilì in Italia, nella casa di Vallecrosia. Quando poté farlo, ritornò in Francia, nella casa di La Navarre, ove diede splendido esempio di umiltà, occupandosi fino alla morte degli apprendisti agricoltori.

H. A.

PERSIANI sac. Arnaldo, ispettore

n. a Castel Sant'Angelo (Macerata-Italia) il 30 marzo 1874; prof. a Torino il 30 marzo 1894; sac. a Castellammare di Stabia il 22 maggio 1898; † a Roma il 4 dic. 1943.

Aveva conseguito la laurea in lettere. Fedele allo spirito di don Bosco e alla disciplina religiosa, anima zelante nell'apostolato, fu ben presto chiamato a posti di responsabilità. Fu direttore dell'istituto di Castellammare di Stabia (1910-22) e nel 1922 fu nominato ispettore della Napoletana (1922-29) e poi dell'ispettoria Subalpina (1929-35). Dopo una breve parentesi alla Procura di Roma, passò a reggere l'ispettoria Sicula (1937-42). Infine passò direttore a Brindisi (1942-43). Lasciò un caro ricordo della sua pietà.

E. G.

PERUZZO sac. Paolo, ispettore

n. a Carmelo Colonia (Uruguay) il 17 agosto 1871; prof. a Villa Colón il 2 febbr. 1888; sac. a Villa Colón il 18 febbr. 1894; † a Montevideo il 10 agosto 1945.

Fece gli studi a Las Piedras, il primo collegio aperto dai Salesiani in Uruguay, accolto da don Lasagna. Divenuto salesiano, mentre insegnava si addestrava nella musica sì da riuscire un bravo pianista. Il tirocinio, con varie mansioni nei collegi, lo condusse naturalmente a più alti uffici. Fu direttore a Montevideo e poi a Manga (1913-25). Quindi fu nominato ispettore del Cile-Patagonia (1925-27) e poi dell'Uruguay-Paraguay (1927-34). In seguito fu mandato nell'Argentina e nella Repubblica Dominicana per portarvi il contributo delle sue vaste conoscenze e della sua feconda pratica in materia agronomica. Ultima sua opera, prima di morire, fu il libro *Zootecnia.* Fu un religioso umile anche da superiore, di cuore sensibile, sempre, verso tutti, allievi e confratelli.

E. G.

PESSIONE sac. Michele, maestro di musica

n. a Torino (Italia) il 5 nov. 1905; prof. a Ivrea il 5 ott. 1922; sac. a Ivrea il 28 giugno 1931; † a Roma il 25 genn. 1961.

La sua sensibilità (rimase orfano dei genitori ancor ragazzino) trovò sfogo e ispirazione nella musica. Frequentò il Conservatorio di Torino, dove poté specializzarsi in composizione, organo e pianoforte. Fu maestro di musica in varie case salesiane, specialmente negli studentati teologici di Chieri, Bollengo e per dieci anni a Torino-Crocetta. Educò nella musica generazioni di allievi, non tanto come professionista dell'arte, quanto come anima genuinamente sacerdotale. Religioso semplice, sensibile, ebbe grande amore a don Bosco e alla sua vocazione. Compose canti vari, sacri e ricreativi, di cui alcuni pubblicati in *Voci Bianche.*

Opera

Nova cantica, raccolta di canti a 3-4 voci, Torino, LDC.

P. Z.

PESTARINO sac. Andrea, missionario

n. a Montaldeo (Alessandria-Italia) il 7 dic. 1854; prof. perp. a Lanzo il 2 ott. 1878; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 22 genn. 1884; † a Viedma il 10 febbr. 1933.

Fu uno dei missionari più benemeriti della Patagonia ove giunse nel 1881. Passò alcuni anni come viceparroco in San Carlos di Buenos Aires e come direttore nella scuola agricola di Uribelarrea (1894-1905) e di Viedma (1914-25); ma la maggior parte della sua vita la consacrò alla missione della Patagonia, specialmente del Rio Negro e del Chubut, ove raggiunse i tuguri più poveri e abbandonati, sobbarcandosi a disagi e sofferenze d'ogni genere.

D. G.

PESTARINO sac. Domenico, primo direttore spirituale delle F.M.A.

n. a Mornese (Alessandria-Italia) il 5 genn. 1817; sac. a Genova; prof. nel 1863; † a Mornese il 15 maggio 1874.

Don Pestarino cooperò con don Bosco alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fece i suoi studi ecclesiastici nel seminario di Genova. Qui, ordinato sacerdote, rimase per dodici anni. Chiamato poi a Mornese, in pochi anni per il suo zelo il paese cambiò aspetto nel progresso religioso: il vescovo monsignor M. Contratto lo chiamava « il giardino della mia diocesi ». Ebbe cura particolare della gioventù che radunava in casa sua e poi in chiesa. Era anche l'apostolo del confessionale. Per la stima che godeva fu più volte nominato consigliere municipale.



Nel 1862 conobbe don Bosco a Torino. Rimase entusiasta della vita dell'Oratorio e chiese di farsi salesiano. Poco dopo emise i voti, ma don Bosco volle che restasse a Mornese. Animato di grande zelo per le anime, d'accordo con le autorità locali e col consenso di don Bosco costruì un collegio, che diventò poi un educandato per giovanette. Ci volevano pertanto delle maestre. A questo scopo, sempre consigliandosi con don Bosco, diede vita a un'associazione di giovani, la « Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata », che fu il principio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per reggere tali opere di carità, don Pestarino spese tutti i suoi beni di famiglia. Diffuse ampiamente la devozione di Maria Ausiliatrice. Poté anche vedere consolidarsi l'opera da lui iniziata, il 5 agosto 1872 con la professione delle prime religiose Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Pestarino fu costituito primo direttore dell'Istituto, ma il Signore, due anni dopo, lo chiamò al premio eterno.

Bibliografia

Sac. Domenico Pestarino - « Vade mecum » di D. BARBERIS, vol. I, p. 248, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901.

G. M.

PETRAITIS sac. Francesco

n. a Jokubaiciai di Girdziai (Lituania) il 5 febbr. 1907; prof. a Este (Italia) il 18 sett. 1926; sac. a Torino il 17 dic. 1932; † a Costanza (Germania) il 13 sett. 1948.

Fece il noviziato in Italia a Este. Dopo la professione religiosa, mentre faceva il tirocinio e poi gli studi di teologia alla Crocetta-Torino, fu il redattore del *Bollettino Salesiano* in lingua lituana. Conseguì nel 1931 la laurea in teologia. Poi tornò in patria: là fu incaricato della direzione della casa e della parrocchia di Kaunas (1938-41). Allo scoppio della guerra l'arcivescovo gli affidò anche la direzione del seminario metropolitano, aggregato all'Università statale, con le facoltà di teologia e filosofia. Sofferenze inaudite e orribili torture da parte della polizia russa ne stroncarono la salute. Sopravvisse alla « strage di Cervene » (Russia Bianca). Dopo incredibili peripezie e sofferenze, lasciò la patria e poté lavorare tra i suoi connazionali profughi in Germania e Austria. Finita la guerra venne in Italia e fu messo a capo della commissione lituana « Caritas ». Don Petraitis fondò a Berna (Svizzera) l'Archivio bibliografico lituano.

Opere

La vita di S. Giovanni Bosco (pp. 800) - *Dio, mondo e uomo* - E altre pubblicazioni.

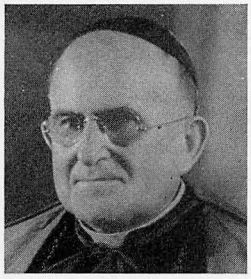
A. R.

PIANI mons. Guglielmo, vescovo

n. a Martinengo (Bergamo-Italia) il 16 sett. 1875; prof. perp. a Torino il 3 ott. 1891; sac. a Montevideo (Uruguay) il 15 maggio 1898; el. vesc. il 17 febbr. 1922; cons. il 14 maggio 1922; † a Cuernavaca (Messico) il 27 sett. 1956.

Compì gli studi filosofici presso l'Università Gregoriana di Roma, dove si laureò il 25 luglio 1894. Il ven. don Rua appagò le sue aspirazioni missionarie inviandolo a lavorare tra gli aspiranti e i novizi di Las Piedras (Uruguay),

sotto la saggia direzione di chi fu poi l'arcivescovo mons. Felice Guerra. Divenuto sacerdote, successe a don Guerra nella direzione della casa e come maestro dei novizi a Las Piedras (1899-1905). Dopo essere stato direttore a Manga (1905-12), fu nominato ispettore del Messico e Centro America (1912-1922). Durante questi dieci anni ebbe il grave dolore di vedere chiusi tutti gli istituti salesiani, tranne quello della capitale; ma ebbe anche la gioia di riaprirli dopo la tormentata rivoluzione e di mandare i primi salesiani messicani a studiare in Italia.



Nel 1922 Benedetto XV lo elesse vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Puebla, ma il successore Pio XI lo inviò invece Delegato Apostolico nelle Filippine (1922-48). Qui organizzò la gerarchia ecclesiastica raddoppiando il numero delle diocesi e promosse con tutto zelo la vita cristiana nel popolo. Volle che ogni diocesi avesse il proprio seminario, fondò il Seminario centrale dell'Università Pontificia di San Tommaso a Manila, con le facoltà di teologia, filosofia, diritto canonico ecc. Ottenne dai vescovi che Maria Ausiliatrice fosse dichiarata Patrona secondaria delle Filippine. Col suo segretario, che diventò poi lui pure vescovo nell'India, mons. Laravoire Morrow, visse la vita comune salesiana nella povertà, la devozione alla Madonna, l'apostolato catechistico ai bambini poveri.

Durante questi 26 anni, due volte fu inviato dal Papa come Visitatore Apostolico nel Messico, finché nel 1951 ne fu nominato Delegato Apostolico (1951-56). Ricco di esperienza e maturo in santità, svolse la delicata missione con indiscusso vantaggio della Chiesa messicana e della stessa Nazione. Al compiersi dei suoi ottant'anni, il Santo Padre Pio XII lo nominò per i suoi meriti diplomatici e religiosi Assistente al Soglio Pontificio. Fu seppellito in cattedrale nella cappella di Nostra Signora di Guadalupe.

P. Z.

PIASECKI sac. Leone, missionario

n. a Pyszaca (Polonia) il 26 marzo 1889; prof. a Radna (Jugoslavia) il 15 agosto 1913; sac. a Cracovia (Polonia) il 26 giugno 1921; † a Digboi (India) il 10 sett. 1957.

Fu per trent'anni un missionario di punta. Giovane sacerdote, gli fu affidata la grande Vallata Assamese, con 2500 cattolici sparsi su 45.000 kmq., che oggi è governata da due vescovi (diocesi di Dibrugarh e Tezpur). Don Piasecki, percorrendo l'estesissima pianura con tutti i mezzi, duplicò, triplicò i cattolici e diede vita a un orfanotrofio e a una scuola di catechisti. Spetta a lui l'onore di aver portato Cristo tra i Boro e di aver sviluppato l'allora incipiente missione tra i Garo. Fondò un giornaletto in lingua hindi, che ebbe larga diffusione, costruì molte chiese e cappelle, aprì la missione di Dibrugarh, dove eresse la magnifica chiesa del Sacro Cuore, oggi cattedrale del vescovo. Nel 1940 fu direttore a Calcutta (1940-1947), poi a Dibrugarh (1947-49) e infine a Bandel (1949-52) nel celebre santuario della Madonna del Buon Viaggio, ove costruì un grande aspirantato. Morì tragicamente in un incidente stradale. Fu sepolto all'ombra della cattedrale da lui edificata.

P. Z.

PICCABLOTTO sac. Pietro

n. a Casalborgone (Torino-Italia) il 19 marzo 1875; prof. a Valsalice il 2 ott. 1892; sac. a Borgo San Martino il 29 genn. 1905; † a Torino il 22 nov. 1934.

Ebbe la fortuna di compiere il ginnasio all'Oratorio sotto lo sguardo di don Bosco che lo guadagnò alla vita salesiana. Conseguita la laurea in fisica e matematica e raggiunto il sacerdozio, fu destinato all'istituto di Valsalice ove per 25 anni tenne la cattedra di fisica in liceo, e per circa tre lustri anche quella di matematica nella Scuola Normale pareggiata: qui prodigò ai chierici salesiani e agli altri alunni i tesori del suo ingegno, del suo cuore e della sua instancabile attività. Né questa si limitò alla scuola, ma si svolse generosa ed efficace nel sacro ministero, alla direzione degli oratori festivi di Valsalice e di Saluggia che per parecchi anni gli assorbirono tutte le ore libere dall'insegnamento. Dal 1930 fu a Foglizzo come professore dello studentato filosofico salesiano. Un male insidioso fiaccò d'un tratto la sua robusta fibra. Sereno, come sempre, accettò il sacrificio supremo, sopravvivendo nel ricordo e nel cuore di molte generazioni di ex-allievi.

G. F.

PICCAGLI sac. Aurelio, scrittore

n. a Pegognaga (Mantova-Italia) il 17 aprile 1883; prof. a Foglizzo il 30 agosto 1900; sac. a Foglizzo il 21 agosto 1910; † ad Alassio il 23 agosto 1948.

Tutta la sua vita fu dedita alla duplice attività dello studio e dell'apostolato. Conseguì la laurea in lettere all'Università di Bologna (1914). Per 33 anni fu nel ginnasio-liceo di Alassio, ove tenne con autentica competenza la cattedra di italiano. Sacerdote di profonda vita interiore e di vasta cultura letteraria e teologica, si dedicò con ardore costante e spesso con sacrificio all'educazione intellettuale e alla guida morale di schiere giovanili, attraverso la scuola e il confessionale. Le sue istruzioni religiose, apprezzatissime, sgorgavano da un'anima satura di Dio. Cadde sulla breccia, mentre predicava.

Opere

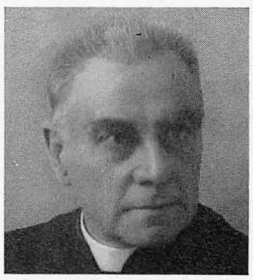
— *Impressioni estetiche d'ogni capo della Divina Commedia,* Torino, SEI, 1933, pp. 87.
— *Impressioni estetiche d'ogni capo de « I Promessi Sposi »*, Torino, SEI, 1935.
— *Adelchi di A. Manzoni,* commento di A. Piccagli, Torino, SEI, 1938, pp. 190.
— *Impressioni estetiche della Gerusalemme Liberata,* Torino, SEI, 1941.
— *Il Conte di Carmagnola di A. Manzoni,* commento di A. Piccagli, Torino, SEI, pp. 196.

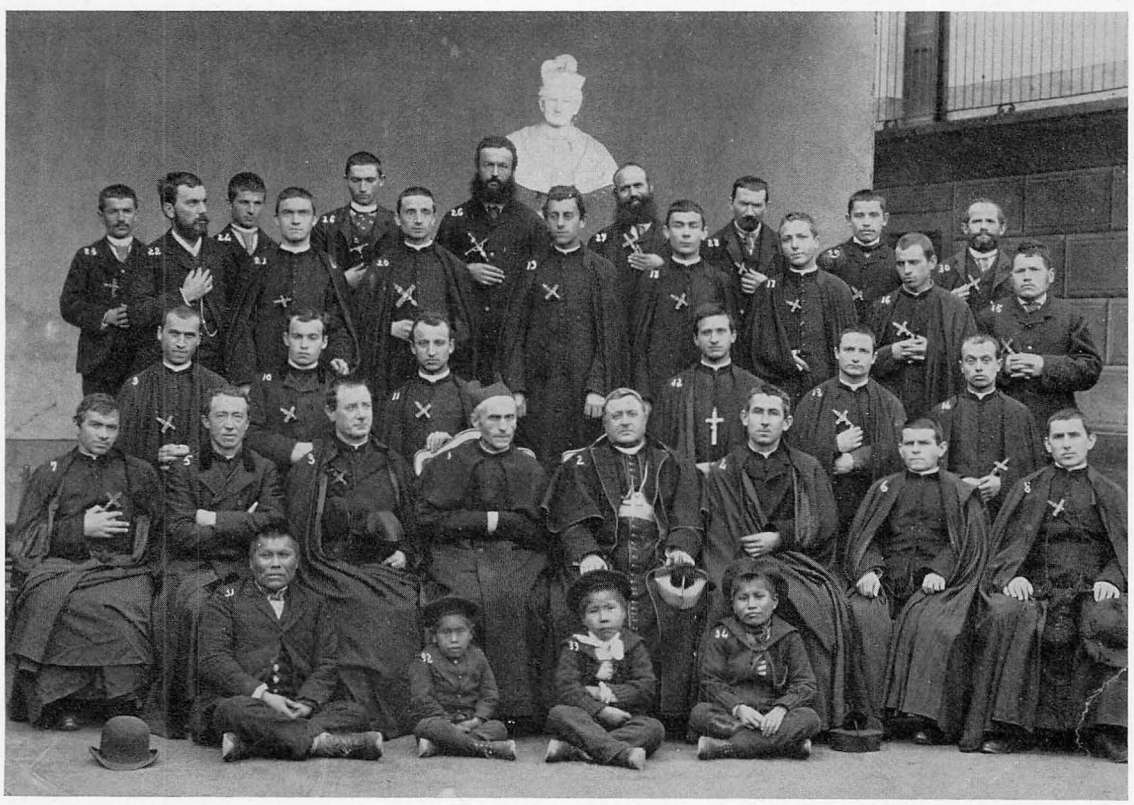
A. R.

PICCOLLO sac. Francesco, ispettore

n. a Pecetto (Torino-Italia) l'8 aprile 1861; prof. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. a Ivrea il 22 sett. 1883; † a Roma l'8 dic. 1930.

Studente all'Oratorio, don Bosco lo additò come un emulo di Savio Domenico e gli predisse che avrebbe « molto vissuto e fatto molto bene ». La parola del Santo si avverò. Ascrittosi alla Famiglia salesiana, cominciò il suo apostolato in Ariccia (Roma), poi in Sicilia, ove rimase per quasi 30 anni: prima come insegnante, poi come direttore a Catania - San Filippo (1891-92) e a San Gregorio (1892-1901). Infine come ispettore dell'ispettoria Sicula (1901-07) compì un lavoro veramente fecondo di ottimi risultati. Fu un assiduo e abilissimo cultore di vocazioni.





1892 (6 dicembre) - 18ª spedizione missionaria salesiana.

Fu anche molto provato dal dolore e in questo stato rifulse la sua virtù. Incaricato della visita all'ispettoria Ligure, Romana e Napoletana, il 7 maggio 1909, fu colpito gravemente da un ascesso. Dopo l'operazione, per lunghi anni visse a Roma nel dolore, perché sempre con la ferita aperta, quotidianamente curata dal chirurgo; altri disturbi ebbe pure a provare negli ultimi anni. In questo stato non perdette mai il suo buon umore e l'amore al lavoro, prestandosi come poteva a confessare e a predicare. Sul letto di morte lasciò ai confratelli un pensiero che può venire in mente solo a chi con una vita esemplare attende serenamente l'ultima ora: « La più bella ora della vita è quella della morte ».

A. R.

PICCONO sac. Angelo, missionario

n. ad Albiano (Torino-Italia) il 6 giugno 1848; prof. a Torino il 30 maggio 1878; sac. a Torino il 22 nov. 1878; † a Caserta il 1° genn. 1913.

Era commissario di polizia di Borgo Dora. Il sogno in cui don Bosco aveva predetto la morte di otto giovani dell'Oratorio l'aveva così impressionato, che dopo l'ottavo decesso diede l'addio al mondo ed entrò nella Società. Partì per le Missioni dell'Argentina nel 1881. Poi don Rua lo destinò al Messico (1892) per fondarvi l'opera salesiana. Don Piccono vi andò con altri quattro confratelli. Nel 1896 fu incaricato anche di trattare per l'apertura di una casa salesiana nell'El Salvador, richiesta dal Governo. Successivamente, ritornato in Italia, fu direttore a Napoli (1901-05) e a Castellammare di Stabia (1905-10). Scrisse interessanti articoli per il *Bollettino Salesiano* dalla Patagonia e dal Messico.

A. C.

PILOTTO sac. Luigi, ispettore

n. a Torreselle (Padova-Italia) il 15 febbr. 1907; prof. a Este il 22 agosto 1932; sac. a Torino il 23 giugno 1940; † a Taranto il 30 nov. 1968.

A 20 anni, nel pieno della sua giovinezza, aveva lasciato gli amici di lavoro, l'officina, la famiglia per consacrarsi a Dio nella Famiglia di don Bosco. Sostenne cariche di alta responsabilità: fu direttore a Mogliano Veneto (1947-50), quindi a Bologna (1950-53). Poi fu nominato ispettore successivamente della Napoletana (1953-59), della Pugliese (1959-60) e della Subalpina (1960-1966). Poi di nuovo direttore a Monteortone (1966-68) e a Verona - Don Bosco (1968). Con la stessa serena naturalezza sempre si adattò a mansioni di minore o maggiore impegno e responsabilità.

Brillò per profondità d'intelligenza e per energia e costanza di volontà. Innamorato del bello e del vero, amava i grandi maestri della cultura classica, ma sapeva anche sacrificare gli studi prediletti per far fronte ai suoi impegni apostolici e sacerdotali. Don Pilotto fu un cristiano che ha creduto, un religioso che ha vissuto in piena coerenza la sua consacrazione a Dio, un sacerdote che ha fatto della sua Messa l'ideale della sua vita, un esemplare figlio di don Bosco che ha formato a un forte impegno cristiano confratelli e giovani con l'intera sua vita e con il suo essere più che con le sue parole. Il Signore l'ha chiamato sulla breccia, nella pienezza del suo lavoro sacerdotale e salesiano, mentre predicava gli esercizi spirituali a Martina Franca (Taranto): fu l'ultima sua cattedra.

P. Z.

PIPERNI sac. Raffaele, missionario

n. a Casacalenda (Campobasso-Italia) il 26 luglio 1842; sac. a Larino il 6 aprile 1867; prof. a Torino l'8 ott. 1892; † a San Francisco (USA) il 15 nov. 1930.

Fece gli studi ginnasiali al suo paese, poi studiò filosofia e teologia nel seminario di Larino, ove fu ordinato sacerdote. Dopo alcuni anni di insegnamento nel ginnasio del suo paese, fu mandato dalla Propaganda Fide di Roma nella Palestina, a lavorare con un altro grande apostolo, don Antonio Belloni. Nel 1889, con altri missionari di don Belloni, decise di farsi salesiano. Nel 1893 partì per il Messico e quattro anni dopo fu inviato a San Francisco (California), a prendersi cura spirituale della colonia italiana. Fu direttore di San Francisco dal 1897 al 1921. In occasione della Messa d'oro (1917) venne insignito dell'onorificenza « Pro Ecclesia et Pontifice ». Nel 1924 fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Celebrata la Messa di diamante (1927), ormai affranto dalle fatiche apostoliche si ritirò nella casa di formazione a Richmond. Don Piperni fu una figura veneranda e apostolica. Nel 1897 i Salesiani furono ricevuti freddamente a San Francisco, e per vari anni padre Piperni e gli altri confratelli furono oggetto di lazzi e ingiurie, specialmente per le strade del quartiere italiano, e sulle colonne

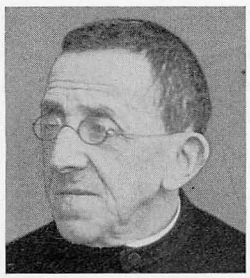
della stampa italiana. Alla sua morte il quartiere italiano di San Francisco era completamente trasformato.

G. M.

PISCETTA sac. Luigi, moralista

n. a Comignago (Novara-Italia) il 12 febbr. 1858; prof. a Torino il 7 luglio 1874; sac. a Torino il 18 sett. 1880; † a Torino l'8 ott. 1925.

Ordinato sacerdote, si laureò in teologia a Torino; poi nel 1885 ebbe l'aggregazione alla Pontificia Facoltà Teologica esistente presso il seminario arcivescovile e ne divenne professore prima di storia ecclesiastica e di diritto canonico, poi di morale. Formatosi alla scuola di mons. Bertagna, discepolo di san Giuseppe Cafasso, ne ereditò lo spirito e ne sviluppò la dottrina dalla cattedra, che tenne per un quarantennio, guidando i sacerdoti dell'archidiocesi di Torino nello studio della morale e della pastorale. Un frutto del suo insegnamento furono pure i tre volumi dal titolo *Theologiae Moralis elementa* (Augustae Taurinorum, 1900-1902), che ebbero parecchie ristampe e furono poi aggiornati e completati con la parte sacramentaria, dopo la promulgazione del codice di diritto canonico, dal suo confratello e discepolo don Andrea Gennaro, primo rettor magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano. È pregio di quest'opera, adottata in molti seminari, l'ampiezza dell'informazione su autori antichi e recenti e una larga visuale su problemi morali e pastorali sorti nei tempi recenti, per cui si può considerare il condensato dell'insegnamento dei celebri moralisti piemontesi, Guala, Cafasso e Bertagna, che avevano tramandato quasi solo oralmente il loro insegnamento ispirato alla dottrina alfonsiana. Anche la lingua in cui questi volumi sono redatti ha il pregio di un garbato classicismo. Contemporaneamente egli dirigeva l'istituto di Valsalice, studentato filosofico dei chierici salesiani (1892-1907), finché fu chiamato dal ven. don Rua a far parte del Consiglio Superiore della Società Salesiana, sempre confermato in tale carica dai successivi Capitoli Generali. Dotato di memoria pronta e tenacissima, di fine arguzia, di umore gaio e socievole, egli seppe servirsi di queste doti naturali nella scuola e nell'esercizio delle delicate incombenze che ebbe nella Congregazione, mettendo pure a servizio di chiunque lo consultava in questioni morali o canoniche la sua vasta e profonda erudizione e il suo equilibratissimo e prudente giudizio.



Opere

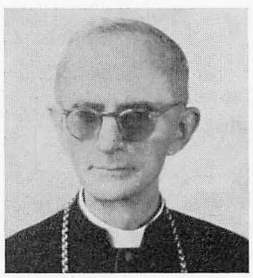
— *De Christo religiosae societatis auctore,* Torino, Tip. Salesiana, 1882, pp. 32.
— *De virtute religionis. Commentaria in Angelicum Doctorem,* Torino, Tip. Artigianelli, 1890, pp. 325.
— *De virtutibus theologicis et de virtute religionis,* Torino, 1900, pp. 323.
— *Elementa Theologiae Moralis,* Torino, SEI, 1900.
— *De fine, de peccatis, de legibus,* Torino, pp. 336.

T. L.

PITTINI mons. Riccardo, arcivescovo

n. a Tricesimo (Udine-Italia) il 30 aprile 1876; prof. a Torino il 21 nov. 1893; sac. a Montevideo (Uruguay) il 22 genn. 1899; el. arciv. il 10 ott. 1935; cons. l'8 dic. 1935; † a Santo Domingo (Rep. Dom.) il 10 dic. 1961.

Fece gli studi per il sacerdozio in seminario, ma nel 1892, essendogli capitato fra le mani il *Bollettino Salesiano,* commosso dalle lettere dei missionari delle Pampas argentine e della Patagonia, decise di farsi salesiano. Nel 1893 tornava a Valsalice il grande missionario mons. Lasagna: parlò ai giovani dei suoi viaggi apostolici nell'Uruguay e li entusiasmò tanto, che sette di essi vollero seguirlo: tra essi il ch. Pittini. Fatti i voti, partì per l'Uruguay. Ordinato sacerdote a Montevideo, fu successivamente direttore a Montevideo (1905-12), maestro dei novizi a Manga (1912-21) e direttore a Villa Colón (1921-23).



Nel 1923 il Rettor Maggiore don Rinaldi lo nominava ispettore dell'Uruguay e Paraguay (1923-1927), e don Pittini diede a quelle opere un ritmo giovanile di crescita. Poi fu eletto ispettore degli Stati Uniti (1927-33): un salto dai boschi del Chaco ai grattacieli di New York. Nel 1933 il Rettor Maggiore don Ricaldone lo inviò a Santo Domingo (Antille), a fondarvi una scuola professionale desiderata dal Presidente di quella Repubblica. Don Pittini vi fece venire anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1935 l'ar-

civescovo di Port-au-Prince mons. G. Le Gouaze lo consacrò, nella cattedrale primaziale d'America, arcivescovo di Santo Domingo.
« *Christum fero* » e « *Ad Jesum per Mariam* » furono i due motti per il suo lavoro pastorale. Curò molto la formazione del clero, la frequenza ai sacramenti, l'Azione Cattolica e i collegi cattolici. Ma nel 1945 cominciò per mons. Pittini il calvario della cecità, che andò progredendo fino a diventare completa. Ciononostante nel 1949 intraprese ancora un lungo viaggio attraverso l'America Latina: in due mesi e mezzo percorse dodici Nazioni. In quel viaggio volle rendere popolare il simbolismo cristiano del gigantesco monumento in forma di croce costruito dai popoli d'America in Santo Domingo, rendere omaggio allo scopritore, e confortarsi ancora una volta nel rivivere il prodigioso sviluppo dell'opera salesiana, come la vide don Bosco. Morì come un patriarca, serenamente, questo « Primate delle Indie » che fece della sua vita una lunga e ininterrotta catena di bontà e di donazione di sé alle anime.

Opera

Memorie salesiane di un Arcivescovo cieco, Torino, LDC, 1941, pp. 150.

P. Z.

PLUCINSKI coad. Valentino

n. a Parzyrow (Polonia) il 10 febbr. 1879; prof. a San Benigno Can. (Italia) il 25 sett. 1901; † a Grossrosen (Germania) il 5 ott. 1944.

Venne in Italia con l'intenzione di farsi prete, ma per difficoltà incontrate, si dedicò all'arte del sarto, che imparò a San Benigno Canavese. Tornato in patria, fu caposarto nella scuola professionale di Oswiecim e poi in quella di Varsavia. Si trovava nel noviziato di Czerwinsk (1939) quando i Tedeschi requisirono la casa: il coadiutore Plucinski ritornò a Varsavia. Arrestato il 7 febbraio 1944, venne trasferito al campo di concentramento di Grossrosen. Maltrattato crudelmente e torturato in modo brutale fino alla rottura delle ossa, morì il 5 ottobre. Il suo corpo fu cremato. Il coadiutore Plucinski fu uomo di grande sacrificio. Lo spirito salesiano, attinto alla culla stessa della Congregazione, lo guidò sempre, e vi rimase fedele fino alla morte.

P. T.

PLYWCZYK sac. Adalberto

n. a Jedlec (Polonia) il 7 marzo 1891; prof. a Radna (Jugoslavia) il 29 agosto 1908; sac. a Breslavia il 10 giugno 1917; † a Dzialdowo il 19 sett. 1941.

Fratello di altri due salesiani, don Stanislao e don Stefano. Nella prima guerra mondiale fu chiamato al servizio militare. Finita la guerra spiegò con grande zelo la sua attività come catechista nelle scuole pubbliche di Cracovia-Debnik e poi a Varsavia. Scoppiata la seconda guerra mondiale, andò a Plock, dove fu arrestato nel 1941 con altri confratelli dalla Gestapo e portato al campo di concentramento di Dzialdowo. Qui, sfinito dai maltrattamenti, morì poco dopo. Ottimo salesiano, devoto della Madonna, fu un vero apostolo nella scuola, sul pulpito e nel confessionale.

P. T.

PODKUL sac. Giovanni

n. a Nowosiolki (Polonia) il 21 maggio 1893; prof. a Klecza Dolna il 9 agosto 1923; sac. a Torino il 6 luglio 1930; † a Dachau (Germania) il 15 giugno 1942.

Faceva il fabbro-ferraio a Lubomirski di Cracovia; fece conoscenza con alcuni salesiani e decise di entrare in Congregazione. Per gli studi di teologia fu mandato in Italia, a Torino-Crocetta, e qui fu ordinato sacerdote (1930). Tornato in patria fu prefetto, consigliere a Kielce e a Oswiecim; poi catechista nelle scuole pubbliche e direttore dell'oratorio festivo di Leopoli. Scoppiata la guerra (1939) fu mandato a Kielce come viceparroco. Nel febbraio 1941 fu arrestato dalla Gestapo e portato nel campo di Oswiecim e poi nel 1942 a Dachau, dove cessò di vivere per le molte sofferenze. Don Podkul entrò nella Congregazione uomo maturo: fu un'anima eletta di carattere forte, di sacrificio non comune.

P. T.

POLLEDRO sac. Spirito

n. a Piovà (Asti-Italia) il 6 sett. 1870; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; sac. ad Acireale il 21 dic. 1895; † a Roma il 15 febbr. 1955.

Aveva passato, giovanetto, quattro anni con don Bosco all'Oratorio di Valdocco, da lui aveva ricevuto l'abito ecclesiastico, nelle sue mani aveva fatto la professione religiosa perpetua. Per questo fu sempre e tutto di don Bosco, con quella fedeltà incondizionata allo spirito del

Padre che caratterizzò i primi alunni cresciuti alla scuola diretta dal Santo. Le tre lauree conseguite a Torino, in fisica (1900), in matematica (1903), in scienze naturali (1908) e una seria preparazione culturale impreziosita dall'esperienza, fecero di lui un insegnante perspicuo e solido, apprezzato non solo dagli allievi ma anche dalle autorità scolastiche, che ripetutamente lo invitarono a partecipare alle Commissioni di Maturità classica e scientifica. Ma don Polledro fu soprattutto educatore, sacerdote, plasmatore e direttore di anime. Questo aveva imparato da don Bosco e questo fu l'ideale supremo della sua lunga e santa vita.

P. Z.

PONTE sac. Genesio, missionario

n. a Borzoli (Genova-Italia) il 12 febbr. 1876; prof. a Torino il 3 ott. 1893; sac. a Lugano (Svizzera) il 1° giugno 1901; † a Junín de los Andes (Argentina) il 18 luglio 1947.

Da giovane chierico ebbe il desiderio di andare nelle Missioni della Patagonia. Dopo l'ordinazione sacerdotale poté seguire la vocazione missionaria e partì nel 1910. Fu intrepido missionario ed ebbe la tempra di civilizzatore. Fu direttore a General Roca (1921-27), poi a Junín de los Andes (1927-41), quindi a Stefanelli (1941-44) e di nuovo a Junín de los Andes (1944-47). Qui don Ponte fu sacerdote, ingegnere, medico, maestro, musico, agricoltore, meccanico, apicultore: soprattutto religioso esemplare. Più volte capo del Comune, lo portò a grande progresso, curandone tutto lo sviluppo edilizio. Egli tracciò i primi condotti d'acqua per il paese e per l'irrigazione, disegnò il piano delle vie e delle piazze e il programma di abbellimento con pubblici monumenti. Fu soprattutto il padre dei poveri.

G. F.

POSSAMAI coad. Luigi

n. a Colbertaldo (Treviso-Italia) il 18 genn. 1944; prof. il 16 agosto 1962; † a Udine il 24 aprile 1966.

A 16 anni, nell'ambiente salesiano, trovò il « suo luogo proprio ». Gli anni della sua formazione trascorsero sotto il segno di un amore continuo, progrediente verso il suo ideale religioso e umano. L'apostolato sempre a lui graditissimo fu la buona stampa. Nei brevi anni della sua attività salesiana tra i ragazzi, profuse educazione, simpatia, esemplarità, ottimismo. In lui parve evidente tale un'armonia di doti umane e spirituali, intelligenza e riflessione, spontaneità e impegno, da impressionare chiunque l'avvicinava. Ebbe una fine tragica, mentre compiva il suo apostolato preferito, la propaganda di *M 12,* nella giornata delle vocazioni: fu travolto da una macchina.

Bibliografia

G. Redigolo, *Potevo dare di più,* Torino, LDC, 1967, pp. 108.

A. R.

POURVÉER sac. Ives Marie

n. a Lauvollon (Bretagne-France) il 2 genn. 1871; prof. perp. a Torino (Italia) il 12 sett. 1896; sac. a Brieuc (France) l'11 luglio 1897; † a Guernesey (Îles Anglo-Normandes) il 17 marzo 1911.

Giovanetto desiderò diventare sacerdote. Fece gli studi prima nel seminario di Plouguernevel e poi la filosofia in quello di St. Brieuc. In questo tempo conobbe i salesiani della casa di Dinan: attratto dallo spirito di famiglia del sistema di educazione salesiana, decise di fare il noviziato a St. Pierre de Canon. Dopo la professione religiosa a Torino, ricevette l'ordinazione sacerdotale a St. Brieuc. Intanto per le leggi di soppressione in Francia il direttore delle opere salesiane di Dinan, don Riccardi, fu obbligato a lasciare la direzione (1903), che assunse don Pourvéer, nonostante la sua giovane età. Poi anche lui fu costretto a rifugiarsi all'estero. Egli fece trasportare tutta l'attrezzatura della casa di Dinan nell'isola di Guernesey (Îles Anglo-Normandes) e là, con ammirevole coraggio, ricostruì il collegio per un centinaio di ragazzi. La santa audacia di don Pourvéer fu premiata: parecchi di questi allievi entrarono poi nel noviziato salesiano, continuando così la bella tradizione della casa di Dinan.

Per richiesta dell'arcivescovo di Portsmouth i Salesiani assunsero anche tre nuove parrocchie erette nell'isola di Guernesey: esse diventarono presto floridissime. Queste parrocchie cattoliche, in una terra protestante, diedero all'isola un grande fervore cristiano, frutto della volontà, del coraggio e dello zelo ardente di don Pourvéer, che visse ancora sette anni. Ma furono anni di fecondo ministero pastorale, gloria della Chiesa e della Congregazione salesiana.

J. M. B.

PRANDO sac. Antonio

n. a Costanzana (Vercelli-Italia) il 23 ott. 1884; prof. a Foglizzo il 30 sett. 1901; sac. a Torino il 24 sett. 1910; † a Torino il 18 febbr. 1942.

Nel collegio di Borgo San Martino sentì la vocazione alla vita salesiana e la seguì con fervore e generosa dedizione. Animo mite, coscienza delicata, sempre unito con Dio in uno spirito di pietà serena, affabile col prossimo per tratti di squisita bontà, dopo l'ordinazione sacerdotale (1910) fu scelto dal direttore spirituale don Giulio Barberis a suo segretario particolare. Don Prando continuò poi nello stesso delicato ufficio anche col nuovo catechista generale don Pietro Tirone, sempre con diligenza e fedeltà esemplari. Dopo la morte di don Tirone, si occupò pure, come vice-postulatore, delle cause dei servi di Dio della Famiglia salesiana. Intelligente cultore di musica sacra, fu apprezzato insegnante alla Scuola Ceciliana di Torino e all'istituto teologico internazionale della Crocetta. Il fine senso liturgico elevava le sue lezioni a funzione di apostolato con l'educazione al sentimento religioso e alla vera devozione.

G. F.

PRIANTE mons. Vincenzo, vescovo

n. a Barra Mansa (Brasile) il 17 ott. 1883; prof. a Lorena il 19 luglio 1904; sac. a Taubaté il 28 genn. 1912; el. vesc. il 13 maggio 1933; † a San Paulo il 4 dic. 1944.

Nato da famiglia profondamente religiosa, dopo aver compiuto il corso elementare al paese natìo, continuò gli studi nel collegio di Niteroi, dove sentì la chiamata del Signore alla vita salesiana. Il noviziato, il tirocinio, gli studi filosofici e teologici lo portarono al sacerdozio, che ricevette in Taubaté. La bontà dell'animo e le belle doti di mente e di cuore lo indicarono ben presto alla direzione dei collegi di Jaboatão (1914-21) e di Campinas (1921-26), finché i superiori apersero un più vasto campo al suo ministero sacerdotale, affidandogli la parrocchia di Araxá prima, poi quella di Maria Ausiliatrice del Buon Ritiro in San Paulo (1928-33).



Qui gli giunse, nel 1933, l'elezione episcopale alla diocesi di Corumbá, nello Stato di Mato Grosso, una regione vasta come la Francia. Vi rimase per undici anni, triplicando il numero delle parrocchie e dando alla vita cristiana l'esempio e l'impulso di tutto il suo fervore. Ma un male insidioso minava la sua salute, e dopo tante sofferenze sopportate eroicamente, mentre era in viaggio per la Nunziatura di Rio de Janeiro, lo costrinse a fermarsi in San Paulo, al suo antico campo di lavoro, e qui fu chiamato al premio eterno. La sua salma venne tumulata, per disposizione dell'arcivescovo, nella cripta della cattedrale.

E. G.

PRIN sac. Alberto, ispettore

n. a Corbigny (Francia) il 16 maggio 1877; prof. a Schio (Italia) il 29 sett. 1905; sac. a Bruxelles (Belgio) il 6 marzo 1909; † a Marseille (Francia) l'11 ott. 1951.

Dopo brillanti studi coronati dalla laurea in lettere, entrò nel seminario di San Sulpizio a Parigi. Ma a 25 anni decise di farsi salesiano e fece il noviziato ad Avigliana (Italia). La ricca cultura, la bella intelligenza facevano intravedere in lui un religioso di capacità direttive. Infatti ebbe presto incarichi di fiducia. Fu prima direttore a Liegi (Belgio) (1930-31), poi andò come visitatore e ispettore nell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia e Marocco) con sede ad Algeri (1931-47). Fu anche direttore a Tunisi (1941-42) e a Orano (1946-50).
Don Prin estese il raggio d'azione del suo apostolato per mezzo della stampa. Scrisse una spigliata vita di don Bosco: *Au fil des ans,* e numerose biografie dei santi salesiani e di grandi figure di confratelli che, grazie a lui, furono conosciute anche nei paesi di lingua francese. Don Prin ebbe uno spirito profondamente soprannaturale, una grande delicatezza di cuore, e fu un lavoratore infaticabile, come un autentico figlio di don Bosco.

Opere

— *La Madone de Don Bosco,* Salésiens, Tournai (Belgio).
— *Don Bosco au fil des ans.*
— *Le Bienheureux Jean Bosco.*
— *Marguerite Bosco, mère du Bienheureux,* 1926, pp. 70.
— *Dans le sillage de Don Bosco.*
— *Michel Magon, élève de Don Bosco.*

— *François Besucco, élève de Don Bosco.*
— *Le Serviteur de Dieu Auguste Czartoryski, prêtre salésien.*
— *Dominique Savio* (éd. Flamande et Française).
— *Le Serviteur de Dieu Michel Rua.*
— *Le Serviteur de Dieu André Beltrami, prêtre salésien.*
— *Le petit Séraphin de l'Eucharistie, Gustave-Marie Bruni.*
— *La Servante de Dieu Mère Marie Mazzarello.*
— *Les Missions salésiennes.*
— *Emile Verellen,* 1929, pp. 60.

H. A.

PROVERA sac. Francesco, consigliere generale

n. a Mirabello (Alessandria-Italia) il 4 dic. 1836; prof. a Torino il 14 maggio 1862; sac. nel 1864; † a Torino il 13 aprile 1874.

Francesco Provera è uno dei non molti entrati adulti nella Congregazione ai tempi di don Bosco. Da ragazzo aveva nutrito sempre l'aspirazione al sacerdozio; ma le circostanze lo costrinsero a fare con il padre vita di commercio fino ai 22 anni; fu però sempre l'edificazione dei suoi compaesani. Quando nell'ottobre 1858 si presentò a don Bosco chiedendo di essere accolto nell'Oratorio come studente, il Santo, intuìto subito con chi aveva da fare, gli disse a bruciapelo: « Quelli che vogliono venire da me, devono lasciarsi cuocere ». L'altro, non conoscendo ancora questo suo linguaggio familiare, ne fu nella sua ingenuità mezzo spaventato. Don Bosco allora spiegò che doveva lasciare lui padrone assoluto del suo cuore. Provera non cercava di meglio. Ricevuto l'abito, se già prima esercitava nell'oratorio festivo un apostolato così intelligente, che don Bosco lo chiamava gran cacciatore di anime e raccomandava agli altri di imparare da lui, raddoppiò il suo zelo, dedicandosi anche agli interni. Nel secondo anno di filosofia don Bosco lo creò insegnante della prima ginnasiale, che contò fino a centocinquanta alunni. La sua bravura ebbe modo allora di manifestarsi in un campo per lui difficilissimo.

Presa la risoluzione di restare sempre con don Bosco, fu ammesso con altri ventuno alla prima professione triennale della Società Salesiana il 14 maggio 1862. Ben presto incominciò la sua carriera di prefetto, per la quale aveva tutti i numeri. Nel 1863, ancor semplice chierico, fu mandato prefetto nel collegio di Mirabello, sua patria, aperto per iniziativa di lui e diretto da don Rua. L'anno dopo venne trasferito con il medesimo incarico nel collegio di Lanzo, dove si voleva un amministratore di non comune abilità. Quello fu l'anno dell'ordinazione sacerdotale, che ne elevò il prestigio e gli offerse la possibilità di fare maggior bene. Da Lanzo tornò prefetto a Mirabello per motivi di salute e di là nel 1869 passò con la stessa occupazione al nuovo collegio di Cherasco. Scrivendo a don Bosco si diceva « prefetto perpetuo », e sempre in case di nuova fondazione, che abbisognavano di economi esperti per il loro buon avviamento. Questa sua destrezza consigliò a don Bosco di richiamarlo nel 1870 all'Oratorio, divenuto centro di molteplici e crescenti affari. Don Bosco, maestro nell'arte di conciliare cose a prima vista inconciliabili, gli affidò pure la scuola di filosofia ai chierici, che avevano cessato di frequentare i corsi del seminario.

Serietà di preparazione, tenacia di memoria, facilità di parola e chiarezza di idee ne fecero un insegnante ideale, come già ne avevano fatto un predicatore di vaglia. Don Francesia, che lo conosceva bene, scrisse di lui: « Possedeva il gran segreto di pensare e di fare quasi nel medesimo tempo più cose senza conturbarsi ». Ma i suoi giorni volgevano al termine. Un'ulcera al piede, che lentamente lo consumava da dodici anni, nell'autunno del 1873 si rivelò mortale. Accettò serenamente il sacrificio. Mentre egli si avviava alla fine, a Roma don Bosco otteneva l'approvazione definitiva della Società (3 aprile 1874). Il Santo così riassume l'elogio di don Provera in una lettera da Roma: « La Società perde uno dei migliori suoi soci ».

Bibliografia

G. B. Francesia, *D. Francesco Provera sacerdote salesiano,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1895, pp. 169. — *Sac. Francesco Provera - « Vade mecum »* di D. Barberis, vol. I, p. 169, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901.

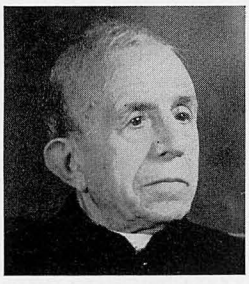
E. C.

PUDDU sac. Salvatore, segretario generale

n. a Oristano (Cagliari-Italia) il 21 agosto 1874; prof. a Torino il 3 ott. 1891; sac. ad Alessandria d'Egitto il 2 genn. 1898; † a Torino il 3 maggio 1964.

A 16 anni fece il noviziato a Foglizzo con altri 150 compagni, tra i quali alcuni furono grandi salesiani: ebbe come insegnante don Andrea Beltrami. Dopo la professione perpetua partì

subito per la Palestina, ove le opere del canonico A. Belloni quell'anno furono associate alla Famiglia salesiana. A Betlemme fece gli studi filosofici, lavorando nello stesso tempo per gli orfanelli. Nella Palestina e nazioni circostanti don Puddu trascorse ben 45 anni: non ebbe vita facile, spesso tra povertà e disagio, e le difficoltà del tempo di guerra. Fu direttore ad Alessandria d'Egitto (1906-10), a Mossul (Irak: 1910-11) e a Istanbul (Turchia: 1912-19).



Nel 1919 don Puddu fu eletto ispettore del Medio Oriente: egli riuscì a ridare vita alle opere salesiane chiuse forzatamente durante la prima guerra mondiale e a crearne delle nuove in Egitto. Dopo il sessennio di ispettore, tornò a lavorare come direttore a Porto Said (1925-1928), ad Alessandria d'Egitto (1929-34) e ancora a Istanbul (1935). Qui si era incontrato col Delegato Apostolico mons. Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, che nel 1958 lo riconobbe e lo accolse con squisita paternità abbracciandolo. Nel 1936 fu chiamato a Torino come Segretario Generale del Consiglio Superiore, e vi rimase per 25 anni, quasi fino alla morte, specchio di laboriosità indefessa, di umiltà e cortesia senza pari, ma soprattutto di pietà e di osservanza religiosa, di amore a don Bosco e ai giovani, ai malati e alla sua Terra Santa.

A. R.

PUPPO sac. Giuseppe, scrittore

n. a Mele (Genova-Italia) il 15 agosto 1862; prof. a San Benigno Can. il 7 dic. 1881; sac. a Torino il 24 sett. 1887; † a Piova Colleretto il 17 agosto 1923.

Anima semplice e buona, visse continuamente nella scuola e per la scuola, che riguardava come un tempio. Aveva fatte sue, in mirabile sintesi, le più belle doti d'insegnante e di educatore, che gli facevano trovare le vie del cuore degli allievi, per i quali la sua figura di sacerdote pio, integro, laborioso, era di per sé un'apologia e un ideale. Si laureò in lettere nell'Università di Genova, nel 1890. L'anno dopo si laureò in filosofia, e quando discusse, nella sottotesi, sui « castighi nell'educazione », delineò vivacemente i vantaggi di una carità preveniente, vigilante e longanime che mira a impadronirsi del cuore dell'allievo. Il professore si mostrava meravigliato di quelle teorie nuove e rivoluzionarie nel campo dell'educazione e chiese da quali fonti le avesse attinte. « Dal regolamento per le case salesiane », rispose don Puppo, « e dal trattatello scritto da don Bosco: *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* ».

Opere

— *Poesie scelte nella letteratura italiana per le scuole medie,* Torino, Libr. Salesiana, 1907, pp. 363.
— *Odissea* (*Omero*) *annotata ad uso delle scuole,* Torino, SEI, 1912, pp. 537.
— *Metrica - prosodia latina* (ginnasio), Torino, SEI, 1912.
— *Princìpi di letteratura per uso delle scuole medie,* 2 voll., Torino, SEI, 1914.
— *Congiura di Catilina* (*Sallustio*) *annotate ad uso delle scuole,* Torino, SEI, 1914, pp. 104.
— *L'arte poetica - Le satire* (*Orazio*) *annotate ad uso delle scuole,* Torino, SEI, 1918.
— *Grammatica della lingua latina* (ginnasio), Torino, SEI, 1920, pp. 335.
— *La guerra di Giugurta,* Torino, SEI, 1920, pp. 149.

Bibliografia

VARI, *In memoria di D. Giuseppe Puppo,* Torino, Ed. Calanza, pp. 120.

A. R.

PYKOSZ sac. Giovanni

n. a Pittsburg (USA) il 30 giugno 1901; prof. a Klecza Dolna (Polonia) l'11 agosto 1924; sac. a Cracovia il 29 luglio 1933; † a Grossrosen (Germania) l'8 maggio 1944.

Una vocazione adulta della casa di Daszawa. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu catechista, direttore dell'oratorio festivo e prefetto di Lodz. Nel 1938 venne nominato direttore della nuova casa di Wozniakow. Trasferito a Varsavia come prefetto e poi come direttore dell'istituto, nel febbraio 1944 venne arrestato dalla Gestapo con tutti i confratelli. Fu rinchiuso nel campo di Grossrosen dove morì. Il suo corpo fu bruciato nel crematoio. Fu un modello di religioso. Accettò la condanna al campo di concentramento in spirito di penitenza, serenamente. Percosso senza pietà, preso a calci in modo bestiale e maltrattato moralmente, ripeteva: « Tutto per Gesù ».

P. T.

Q-R

QUADRIO sac. Giuseppe, scrittore

n. a Vervio (Sondrio-Italia il 28 nov. 1921; prof. a Chieri-Moglia il 30 nov. 1937; sac. a Roma il 16 marzo 1947; † a Torino il 23 ott. 1963.

Fece l'aspirantato a Ivrea nell'Istituto Missionario Card. Cagliero, il noviziato a « Villa Moglia » (Chieri), la filosofia e la teologia all'Università Gregoriana a Roma, e tra l'una e l'altra il tirocinio pratico a Foglizzo, in qualità di assistente e insegnante di filosofia. Compiuti brillantemente gli studi, fu inviato nel 1949 al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, come professore di teologia dogmatica. Fu decano della Facoltà di teologia dal 1954 al 1959. Nell'anno seguente si rivelò in lui un linfogranuloma maligno, che gli troncò la carriera dell'insegnamento, ma gli aperse la via di un apostolato fecondo, fatto di esempio, di sacrificio e di attività apostolica secondo le circostanze e le forze di cui disponeva. Quattro lunghi anni durò questa malattia, che lo costrinse a passare molti mesi all'ospedale, in varie riprese, e fu qui principalmente che egli scoperse la missione che gli riservava il Signore: una missione di bontà, di comprensione, di esempio, di sacrificio, di apostolato della penna, del sorriso e della dedizione. Era un'anima aperta: ammirava ovunque la saggezza umana, pur sorpassandola; era sensibile all'angoscia del nostro tempo, ma ne riemergeva sempre nella fede. La luce che gli scaturiva dal cuore, gli permetteva di illuminare tutte le situazioni. Nel mese di agosto 1963, durante alcuni giorni di relativo benessere, distrusse gran parte dei suoi manoscritti. Il poco che sfuggì a questa strage fu raccolto da don Eugenio Valentini, a edificazione di quanti lo stimarono e amarono come un'anima privilegiata, che indicava una meta superiore più col suo esempio che con le parole.

Opere

- *Il trattato « De Assumptione Beatea Mariae Virginis » dello Pseudo-Agostino,* Analecta Gregoriana, 52. Romae, Pont. Univ. Gregoriana, 1951, pp. 428.
- *Subsidia in tractatum de Virtutibus theologicis,* Lithographice, Torino, PAS, 1954, pp. 190.
- *Subsidia in tractatum de Paenitentia,* Lithographice, Torino, PAS, 1959, pp. 288.
- *La grandezza del Matrimonio cristiano,* Lithographice, Torino, Istituto Internazionale Don Bosco, 1960, pp. 46.
- *Maria e la Chiesa. La Mediazione sociale di Maria nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII,* Accademia Mariana Salesiana, 5. Torino, SEI, 1962, pp. 291.
- *Problemi d'oggi. In margine al trattato de Deo Creante,* Lithographice, Torino, PAS, 1963, pp. 163.
- Vari articoli in *Salesianum, La Scuola Cattolica, Voci fraterne, Meridiano 12,* e varie voci per il *Dizionario Ecclesiastico,* Torino, UTET.

Bibliografia

E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio,* Torino, PAS, 1968, pp. 269.

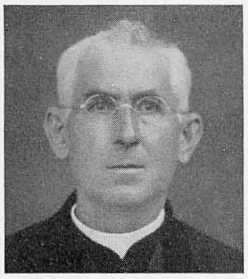
E. V.

RABAGLIATI sac. Evasio, missionario

n. a Occimiano (Alessandria-Italia) il 20 genn. 1855; prof. a Lanzo il 15 sett. 1875; sac. a Buenos Aires il 22 sett. 1877; † a Santiago del Cile il 2 maggio 1920.

Fu uno dei pionieri che don Bosco mandò nel Sud America per portare in quelle immense repubbliche un nuovo soffio di civiltà cristiana. All'età di dodici anni ebbe la ventura di incontrarsi con il grande Educatore in una di quelle

passeggiate autunnali sui colli monferrini che egli organizzava per i suoi allievi. Accolto nel collegio di Mirabello nel 1869, passa poi a Borgo San Martino, indi all'Oratorio di Valdocco - Torino. Frattanto sorge chiara la sua vocazione sacerdotale e salesiana. Fatto il noviziato e la professione religiosa e preso il diploma magistrale, don Bosco lo manda nel collegio di Lanzo come maestro di musica, indi a Nice (Francia): qui sta due anni, perfezionandosi nella musica e nella lingua francese e frequentando la scuola di teologia del seminario. Lo richiama nel 1876 per aggregarlo al secondo drappello di missionari salesiani da inviare in America.



Iniziò il suo apostolato fra gli emigrati italiani di Buenos Aires e l'anno seguente fu ordinato sacerdote. Don Costamagna lo prese con sé nella prima esplorazione della Patagonia per via mare. Nel 1880 è nominato direttore del collegio di San Nicolás de los Arroyos, e vi rimane fino al 1886, allorché deve valicare la Cordigliera delle Ande per andare a dirigere la prima casa salesiana del Cile a Concepción (1887-90). In ambedue i luoghi la sua forte personalità, ricca di doti naturali e di abilità acquisite, ma soprattutto di zelo apostolico, si impone e suscita simpatie e collaborazione. Il suo maggior campo di apostolato doveva però essere la Colombia, a Bogotá, dove don Rua lo inviò nel 1890 ad aprire una scuola professionale dietro invito del Governo nazionale e di Leone XIII, al quale fu dedicata. Si occupò quindi dell'assistenza spirituale ai lebbrosi di Agua de Dios, iniziata dall'eroico don Unia nel 1891 e proseguita da don Crippa e don Variara. Per dare sviluppo all'opera nel 1893 aperse il noviziato a Fontibón, sicché nel 1896, in piena guerra civile, poté iniziare coraggiosamente con don Briata la missione dei *Llanos de San Martín,* sterminata pianura posta lungo la Cordigliera orientale, già evangelizzata dai Gesuiti, ma ricaduta nella barbarie dopo la loro soppressione.

Frattanto, avendo visitato altri due lebbrosari e veduto come erano trascurati i poveri malati, molti dei quali erano sparsi anche tra la popolazione sana, fece il progetto di riunirli tutti in un grande lebbrosario, ben organizzato per l'assistenza materiale e spirituale. Ne parlò, ne scrisse, trasse dalla sua il Governo, studiò il progetto con una commissione governativa, fece viaggi, recandosi anche a Bergen in Norvegia dal celebre lebbrologo Hansen (1898). Purtroppo, dopo tante fatiche, le mene politiche mandarono tutto a monte; ma la sua iniziativa determinò nell'opinione pubblica una corrente favorevole ai poveri lebbrosi e spinse i pubblici poteri a occuparsi più seriamente del grave problema. Infatti nel 1897 gli fu affidata la direzione anche del lazzaretto di Contratación.

Essendosi l'opera salesiana già sviluppata sufficientemente in Colombia, nel 1896 venne eretta in ispettoria autonoma e don Rabagliati ne fu eletto ispettore. Nel 1910, dopo aver preso parte al Capitolo Generale per l'elezione del successore di don Rua, il nuovo Rettor Maggiore don Albera lo esonerò per ragioni di salute dal suo grave incarico e lo rimandò nel Cile per riposare e curarsi. Ma don Rabagliati, sull'esempio di don Bosco, non conosce riposo e impiega gli ultimi suoi anni nell'incessante esercizio del sacro ministero, per cui è ricercatissimo, nonché nel raccogliere offerte per i lebbrosi di Colombia. Muore sulla breccia, dopo una predica all'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Santiago nel 1920. Alla notizia della sua morte il Governo colombiano dichiarò il lutto nazionale e la stampa di ogni colore, tanto in Colombia come in Cile, ne esaltò le grandi benemerenze civili e religiose.

F. A.

RABAGLIATI sac. Paolo, missionario

n. a Occimiano (Alessandria-Italia) il 31 maggio 1875; prof. perp. a Torino il 30 marzo 1894; sac. a Santiago (Cile) il 27 maggio 1899; † a Concepción il 12 luglio 1954.

Ebbe la gioia di conoscere il santo Fondatore. Entrato nell'Oratorio di Torino nell'agosto del 1887, un giorno incontrò don Bosco, il quale, sapendo che era fratello di don Evasio, fondatore della prima casa salesiana del Cile, gli chiese: « Ti piacerebbe andare in Cile insieme con tuo fratello? ». « No », rispose prontamente Paolo. « E perché? ». « Perché è troppo lontano ». Allora il Santo, fissandolo profondamente negli occhi, ripeté per tre volte: « Chissà... chissà... chissà! ». Le previsioni di don Bo-

sco si avverarono. Don Rabagliati partì giovanissimo per il Cile, dove si rivelò apostolo degno del fratello don Evasio e fu direttore per ben 45 anni: prima a La Serena (1903-04), poi maestro dei novizi a Macul (1906-10), di nuovo direttore a La Serena (1910-19), a Concepción (1921-26), a Talca (1926-31), a Santiago (1931-37), ancora a Concepción (1937-1942) e a Iquique (1942-49). Lasciò ovunque l'impressione di un salesiano secondo il cuore di don Bosco.

P. Z.

RABASA BENTANACHS Giuseppe, coad., servo di Dio, martire

n. a Noves (Lérida-Spagna) il 26 luglio 1862; prof. perp. a Sarriá il 7 dic. 1892; † a Sarriá il 4 agosto 1936.

Orfano, fu ricevuto nel collegio salesiano di Sarriá come serviente. Ebbe la fortuna di incontrarvi don Bosco nel 1886, e si fece salesiano. Il suo umile lavoro di cuoco non lo distolse dall'arrivare, con la grazia del Signore, a un alto grado di perfezione cristiana. Lavorare e pregare era tutt'uno per lui. Per riguardo alla sua età fu trasferito a Villena, un ambiente più piccolo. Ma ritornò a Sarriá per pregare e predicare col buon esempio. Fu arrestato nel luglio 1936 dai rossi e ottenne la palma del martirio nelle medesime circostanze di don Giuseppe Batalla. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

RACCA sac. Pietro

n. a Volvera (Torino-Italia) nel sett. 1843; prof. e sac. nel 1871; † il 13 sett. 1873.

Era figlio di buoni contadini che lo educarono nel timor di Dio. Don Bosco diceva di don Racca che era una di quelle pere che paiono brutte, ma sono buone al gusto. Fu accettato nell'Oratorio di Valdocco nel 1862. Aveva venti anni e non riusciva negli studi perché di poca memoria. Domandò alla Madonna la grazia e l'ottenne all'improvviso dopo un sogno. Il chierico Racca era di grande aiuto nell'Oratorio. Lo ebbe buon collaboratore per la scuola di canto don Cagliero. Fu abile assistente e insegnante di catechismo, con tutta la fiducia di don Bosco. Sempre malaticcio, tuttavia non si risparmiava in nulla: è questa la testimonianza di don Picollo, che lo ricordava per le sue amabili conversazioni edificanti.

Don Bosco lo volle con sé in un suo viaggio a Roma, nel 1867. Era stato mandato a Sampierdarena per riposare: ma la sua più grande pena era lo star lontano dall'Oratorio e da don Bosco. La mamma lo volle a Volvera per qualche giorno. La malattia si aggravò: don Racca faceva coraggio ai genitori e accettò lieto il sacrificio. Il giorno della sua morte, don Bosco, mentre era a pranzo, all'improvviso con volto mesto disse a don Tamietti: « Povero don Racca! ». « Che cosa c'è? ». « Lo saprai! ». Sul tardi di quel giorno giunse all'Oratorio un dispaccio che annunziava la morte di don Racca.

Bibliografia

G. B. Francesia, *Salesiani defunti,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1904, pp. 296.

A. R.

RAGAZZINI sac. Antonio, ispettore

n. a Faenza (Ravenna-Italia) il 21 febbr. 1907; prof. a Castel de' Britti il 27 sett. 1925; sac. ad Agua de Dios (Colombia) il 30 luglio 1933; † a Managua (Nicaragua C. A.) il 5 marzo 1959.

Fece gli studi nel seminario, ma desiderava andare nelle Missioni: per questo si orientò verso la Società Salesiana, dopo aver udito una conferenza di don Vespignani sui lebbrosi. Fatto il noviziato e poi la professione religiosa, nel 1925 partì per la Colombia, a Mosquera. Fu ordinato sacerdote ad Agua de Dios (1933): Don Ragazzini fu un apostolo dei lebbrosi, ma seppe sdrammatizzare il problema, impostare l'assistenza, riattivare le loro energie. Fu direttore a El Guacamayo (1939-43), poi a Contratación (1943-44), a Bogotá (1945-46), di nuovo a Contratación (1946-47), e ancora a Bogotá (1949-50). Quindi fu nominato ispettore del Messico-Antille (1950-56), e dopo una parentesi come direttore a Puebla (Messico) (1956-1957), di nuovo ispettore del Centro America, fino alla morte (1959). Don Ragazzini fu un organizzatore tenace e prestigioso, mente aperta e lungimirante. Persino la Nunziatura Apostolica si servì della sua opera in due diversi periodi e per vari anni, avendolo come segretario e addetto al disbrigo di pratiche diplomatiche. Sotto di lui fiorirono nel Messico, provato 20

anni prima dalla persecuzione religiosa, cinque nuove opere, oratori festivi, organizzò la buona stampa. Curò moltissimo le vocazioni. Divenuto ispettore del Centro America, un più vasto campo di lavoro (sei Nazioni), continuò la sua bella opera di organizzatore delle case a lui affidate. Solo per poco, perché moriva dopo due anni, in un disastro aereo, mentre tornava da Manáus all'Honduras.

A. R.

RAMOS GARCÍA coad. Eliodoro, servo di Dio, martire

n. a Moleras (Spagna); prof. nel 1936; † a Guadalajara il 6 dic. 1936.

Cominciò il ginnasio dai padri Domenicani e in seguito entrò nel seminario salesiano di Carabanchel Alto. Poiché incontrava difficoltà negli studi, i superiori lo consigliarono di farsi coadiutore. Si sottomise con molta umiltà a questa decisione, col fermo proposito, come scrisse lui stesso, di diventare un buon religioso. L'innocenza gli brillava negli occhi e fu coronata col martirio dopo alcuni mesi di professione. Durante i rivolgimenti marxisti della Spagna, fu arrestato il 1° agosto 1936 col direttore don Lasaga e altri confratelli. Vissero in preghiera e fraternità quattro mesi. Fu ucciso il 6 dicembre. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

RAMOS VELÁSQUEZ coad. Angelo, servo di Dio, martire

n. a Sevilla (Spagna) il 9 marzo 1876; prof. a San Vicente dels Horts il 23 agosto 1897; † a Sarriá nel 1936.

Visitando nel 1891 la casa salesiana di Barcelona, fu così ben impressionato dalla gentilezza e bontà del direttore don Filippo Rinaldi, che un anno dopo fece domanda di ammissione alla Società. Avendo attitudini speciali per la pittura, seguì la scuola delle arti decorative e di disegno con notevoli progressi. Lavorò in seguito come maestro disegnatore nella scuola professionale e formò molti giovani artisti. Nel medesimo tempo fu attore di teatro e bravo regista. Nonostante tutti questi suoi doni e capacità, visse umile e di esempio a tutti. Durante la rivoluzione marxista (1936), costretto



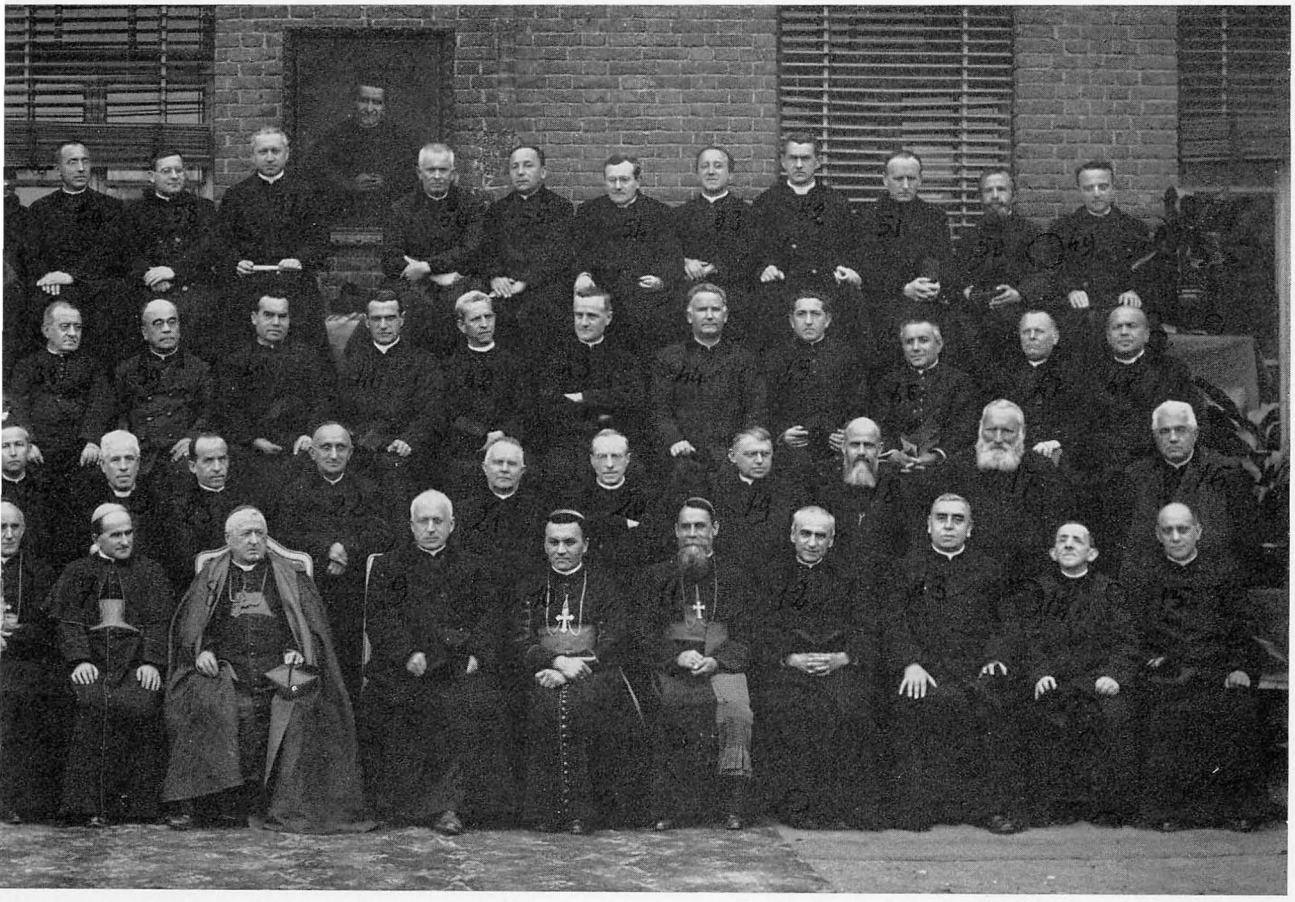
ad abbandonare il collegio, si stabilì in un piccolo albergo, donde poté essere utile a molti confratelli. Ma fu tradito da un ex-allievo di Sarriá, che era stato allontanato dal collegio a causa della sua condotta. Prima di essere condotto via dai soldati, il coraggioso religioso seppe perdonare al suo traditore. Nella stessa notte Ramos fu fucilato senza processo. Non si poté ritrovare il suo corpo. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

RASPANTE sac. Ignazio, scrittore

n. ad Adrano (Catania-Italia) il 13 giugno 1884; prof. a San Gregorio il 1° genn. 1902; sac. a Catania il 19 aprile 1914; † a Catania il 24 genn. 1955.

Conseguì la laurea in lettere all'Università di Catania. Fu valente insegnante di lettere nel ginnasio superiore di vari istituti in Sicilia e poi al liceo di Catania-Cifali, per oltre 50 anni.



1922 (24 aprile) - XII Capitolo Generale, per l'elezione del Rettor Maggiore (Don Filippo Rinaldi).

1ª fila in basso (da sinistra)

1. Mons. Munerati Dante
2. Don Vespignani Giuseppe
3. Don Fascie Bartolomeo
4. Don Barberis Giulio
5. Mons. Massa Pietro
6. Mons. Comin Domenico
7. Mons. Piani Guglielmo
8. Card. Cagliero Giovanni
9. Don Rinaldi Filippo
10. Mons. Aguilera Abramo
11. Mons. Versiglia Luigi
12. Don Ricaldone Pietro
13. Don Conelli Arturo
14. Don Piscetta Luigi
15. Don Gusmano Calogero

2ª fila (da destra)

16. Don Gamba Giuseppe
17. Don Bianchi Eugenio
18. Don Beissière Cipriano
19.
20. Don Trione Stefano
21. Don Luchelli Alessandro
22. Don Nai Luigi
23. Don Manfredini Giuseppe
24. Don Scaloni Francesco
25. Don Binelli Giuseppe
26. Don Carrà Ermenegildo
27. Don Virion Paolo
28. Don Deckers Lorenzo
29. Mons. Olaechea Marcellino
30.
31. Don Montaldo Paolo

3ª fila (da sinistra)

32. Don Cartier Luigi
33. Don Misieri Giuseppe
34. Don Reyneri Giuseppe
35. Don Cattaneo Ernesto
36. Mons. Coppo Ernesto
37.
38. Don Peretto Carlo
39. Don Rota Pietro
40. Don Viñas Guglielmo
41. Don Giraudi Fedele
42. Don Porro Antonio
43. Don Sallaberry Luigi
44. Mons. Esandi Nicola
45. Don Manachino Gaudenzio
46. Don Pedemonte Luigi
47. Don Ercolini Domenico
48. Don Lingueglia Paolo.

4ª fila (da destra)

49. Don Manassero Emanuele
50. Don Puddu Salvatore
51. Don Savarè Bernardo
52. Don Costa Ludovico
53. Don Simonetti Giovanni
54. Don Tomasetti Francesco
55. Don Minguzzi Giovanni
56.
57. Don Hlond Augusto (Card.)
58.
59. Don Rosés Salvatore
60.
61. Don Lampe Ermanno
62. Don Tirone Pietro
63.
64.
65. Don Moratorio Giovanni

Buon religioso, appassionatamente dedito alla scuola, e formatore di coscienze cristiane fra gli innumerevoli allievi, che gli rimasero sempre fedeli e riconoscenti.

Opere

— *Riassunti di morfologia e sintassi greca,* Torino, SEI, 1938.
— *Sulla composizione e sull'autore del carme « Pseudo-focilideo »*, Catania, Tip. Salesiana, 1943, pp. 132.
— *Grammatica greca per la 4ª e 5ª ginnasiale,* Torino, SEI, 1955.

RASTELLO sac. Secondo, scrittore

n. a Prarolo (Vercelli-Italia) il 21 maggio 1881; prof. a Mogliano Veneto il 12 ott. 1901; sac. a Venezia il 16 marzo 1907; † a Chiari l'11 giugno 1945.

Conseguì la laurea in lettere alla R. Università di Bologna, nel 1912. Fedeltà nell'osservanza religiosa, zelo nell'apostolato salesiano, ascendente sull'animo dei ragazzi caratterizzarono i suoi anni giovanili nelle diverse case. Fu pertanto nominato direttore a Chiari (1919-23) e dopo una breve parentesi, di nuovo direttore a Gualdo Tadino (1929-33), poi a Ferrara (1933-1937), a Mogliano Veneto (1937-40) e di nuovo a Chiari (1940-45). Le naturali doti di ingegno acuto, ricchezza di sentimento, bontà di cuore, vivacità di carattere furono da lui ovunque poste al servizio del bene per i giovani. Ebbe vocazione spiccata per l'oratoria, con la sua facilità di parola, l'ottima cultura ascetica e letteraria, il bel timbro di voce. Fu una buona penna: collaborò in periodici salesiani, nella collana di *Letture Cattoliche*. Più che in prosa scrisse in versi, anche se una gran parte della sua produzione è rimasta inedita: in questa sua attività ebbe sempre ispirazione, motivi e argomenti salesiani. Chiuse la sua vita immaturamente in un tragico incidente stradale.

Opere

— *La società dell'allegria: Giovanni Bosco studente,* Torino, SEI, 1932, pp. 160.
— *Don Bosco: trilogia musicale* (versi), musica del M° Gregorio, Ferrara, 1937.
— *Prime poesie,* Treviso, Ed. Longo, 1950, pp. 224.

Bibliografia

Don Secondo Rastello ricordato dai suoi giovani, Torino, Borla, pp. 115.

A. R.

RAVALICO sac. Luigi

n. a Trieste (Italia) il 6 marzo 1906; prof. a Este il 14 sett. 1924; sac. a Shillong (India) il 31 marzo 1932; † a Shillong il 17 dic. 1967.

A 18 anni, con la poesia delle Missioni nel cuore, giunse nel 1924 nell'Assam. Formò la sua tempra di missionario sotto la guida di un



leader e padre quale fu in India per 40 anni mons. Mathias. La sua vita ebbe molti capitoli; ma i quattro più luminosi furono: la fondazione della Missione di Tezpur (1932); l'apertura dell'opera salesiana a Goa, dove andò, espulso dall'India alla fine della seconda guerra mondiale, con don V. Scuderi (1945); il principio della Missione del Manipur e infine l'opera delle vocazioni a Shillong. Don Ravalico amò molto le vocazioni: le cercò, le curò sempre. Dal 1962 si dedicò completamente a loro. Lavorò, si sacrificò per far sorgere il suo « Savio Juniorate » di Shillong. Passò gli ultimi due anni girando tra i suoi amici d'Europa e degli USA per cercare aiuti per loro e per altre opere dell'Assam. Ritornò per morire tra i suoi aspiranti. Don Ravalico fece conoscere e amare le Missioni dell'India con la sua parola e con la penna. Scrisse alcuni fascicoli missionari, molti articoli per il *Bollettino Salesiano,* per l'*Osservatore Romano* e altri giornali.

Opera

Trent'anni di India, Torino, Grafica Moderna, 1954, pp. 110.

P. Z.

REDAELLI sac. Aristide

n. a Milano (Italia) il 24 genn. 1876; prof. perp. a Ivrea il 4 ott. 1894; sac. a Lugano (Svizzera) il 27 maggio 1899; † a Novara il 6 maggio 1956.

Entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1888, ove, finito il corso ginnasiale, si iscrisse alla Società Salesiana. Nel 1902 don Michele Rua lo mandò a Lugano a dirigervi, primo dei Salesiani, il nuovo oratorio festivo fondato per volontà del vescovo della diocesi e di un'eletta commissione del laicato cattolico. La previsione del comitato

che aveva voluto i Salesiani in Lugano per salvare nel campo religioso-morale la gioventù luganese, non andò delusa. Lo zelo dinamico e sapientemente pastorale profuso da don Redaelli rese il suo nome sinonimo di don Bosco. Diresse pure l'importante Istituto Elvetico di Lugano (1917-25), che stava per chiudere la sua gestione. Per le grandi benemerenze da lui acquistate, specialmente durante la guerra, in mezzo al numeroso gruppo di italiani che vivevano allora in Lugano, il Governo italiano lo nominò Cavaliere della Corona d'Italia. Diresse pure il collegio di Gorizia (1925-28), quello di Maroggia (Svizzera) (1936-41) e di nuovo il Collegio Elvetico di Lugano (1941-47). Chiuse esemplarmente la sua vita operosa come economo ispettoriale dell'ispettoria Novarese-Elvetica.

G. BON.

RE sac. Giuseppe, missionario

n. a Isola Sant'Antonio (Alessandria-Italia) il 28 giugno 1881; prof. a Ivrea il 15 sett. 1902; sac. a Torino il 27 marzo 1909; † a Santiago (Cile) il 25 maggio 1960.

L'anno dopo l'ordinazione sacerdotale partì per il Cile. Qui ebbe la carica di direttore in varie case: a Natales (1925-27), a Punta Arenas (1928-29), a Rio Gallegos (1930-36), a S. Julián (1936-39), a Puerto Deseado (1939-43). Per ventun anni fu incaricato dell'Osservatorio Meteorologico di Punta Arenas: fissò i risultati dei suoi studi scientifici in un libro, *Il clima di Punta Arenas,* che fu pubblicato con l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura del Cile. Fu pure versatile in storia e letteratura, coltivò la musica e la poesia al servizio delle feste salesiane. Seppe armonizzare il suo sapere con la bontà che gli veniva dal cuore.

P. Z.

REMETTER sac. Riccardo, scienziato

n. a Hösbach (Germania) il 15 luglio 1890; prof. a Foglizzo (Italia) il 15 sett. 1912; sac. a Cuiabá (Brasile) il 30 marzo 1919; † a Cuiabá il 22 sett. 1965.

Partito dalla Baviera per il Brasile come semplice chierico nel 1913, non rivide più l'Europa, compiendo il sacrificio di un distacco totale dalla famiglia e dalla patria. Fu direttore per 40 anni dell'Osservatorio Meteorologico di Cuiabá e addetto per 50 anni a quel servizio scientifico, con regolari sondaggi aerei e misurazione giornaliera dei fenomeni meteorologici, apprezzatissimi dai Ministeri dell'Agricoltura e dell'Aviazione. Per i suoi meriti scientifici fu decorato dal Presidente del Governo federale tedesco il 24 maggio 1962. Salesiano di non comune virtù, fu fedele al confessionale e all'oratorio festivo, che diresse dal giorno dell'ordinazione fino a quello della morte. Morì tragicamente, travolto da un camion mentre tornava in bicicletta dalla vicina Coxipó dove si recava ogni settimana a confessare gli aspiranti.

A. R.

REYES PARDO sac. Vincenzo, servo di Dio, martire

n. a Sevilla (Spagna) il 20 aprile 1890; prof. a San José del Valle il 7 dic. 1911; sac. a Jaen il 18 agosto 1920; † a Málaga il 31 agosto 1936.

Fece gli studi nel collegio salesiano di Ecija, il noviziato e la filosofia a San José del Valle, il triennio nei collegi di Cádiz e di Málaga. Cominciò il suo ministero sacerdotale nel collegio di Córdoba. Fu direttore a Carmona. Spese tutta la vita per il bene delle anime con l'apostolato dell'allegria. Durante la rivoluzione marxista fu arrestato (21 luglio 1936) con i salesiani del collegio di Málaga e imprigionato con 50 preti. Nonostante l'ordine della loro liberazione del governatore civile, furono trattenuti in prigione. Dopo un bombardamento sulla città, per rappresaglia egli fu preso come ostaggio con don Felice Paco. I due furono fucilati perché preti e religiosi. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

REYNERI sac. Giuseppe, ispettore

n. a Torino (Italia) il 21 agosto 1873; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Lima (Perù) il 1° nov. 1896; † a Buenos Aires (Argentina) il 6 giugno 1956.

Entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1886, due anni prima che morisse il santo Fondatore, il quale un giorno gli predisse la lunga carriera con queste profetiche parole: « Andrai molto lontano, più lontano di tutti i tuoi compagni ». Infatti nel 1892 partiva per le Missioni dell'Equatore, cominciando la sua preziosa attività nell'America Latina, che sarebbe durata per 64

anni. Cacciato dall'Equatore con gli altri missionari cattolici, si recò a lavorare nel Perù, dove, appena ordinato sacerdote, fu incaricato di fondare una nuova casa salesiana in Lima. Poi fu direttore a La Paz (Bolivia) (1899-1907). Nel 1907, all'età di 34 anni, veniva eletto ispettore del Perù e della Bolivia, carica che tenne fino al 1919.

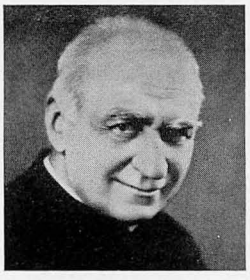
L'obbedienza lo chiamò poi nel Centro America: fu direttore a Santa Tecla (El Salvador), ma subito dopo fu nominato ispettore delle opere nel Centro America (1922-29). Tornò in seguito ispettore in Perù e Bolivia (1929-34) e dal 1934 al 1941 a Buenos Aires. Qui a causa delle difficoltà di comunicazioni dovute alla guerra, fu nominato rappresentante del Rettor Maggiore per tutta l'America Latina (1941-46). Tornato ispettore di Buenos Aires al termine della guerra, tenne la carica fino al 1949. Quando finalmente avrebbe avuto diritto a un meritato riposo, dedicò ancora le sue valide energie all'organizzazione della « Casa del Bollettino » di Buenos Aires (1950-56), come Editrice Salesiana, provvedendola del più moderno macchinario e facendone un centro internazionale di diffusione della stampa cattolica nell'America del Sud. Nota caratteristica di don Reyneri fu sempre il suo amore a don Bosco, del quale riuscì a ricopiare in sé la mirabile figura di apostolo.

P. Z.

RICALDONE sac. Pietro, rettor maggiore

n. a Mirabello (Alessandria-Italia) il 27 luglio 1870; prof. a Torino il 23 agosto 1890; sac. a Sevilla (Spagna) il 27 maggio 1893; el. Rettor Maggiore il 17 maggio 1932; † a Torino il 25 nov. 1951.

Ebbe la ventura di vedere don Bosco, di ascoltare alcune sue « Buone Notti » e di avvicinarlo in un colloquio privato.



Questo avvenne quando era giovane studente nel collegio salesiano di Borgo San Martino. Terminò il corso nel seminario vescovile di Casale Monferrato. A 18 anni, dopo matura riflessione e col consiglio dello zio don Giuseppe, decise di entrare nella Congregazione Salesiana e fece l'aspirantato e il noviziato nel seminario salesiano delle Missioni Estere di Valsalice (Torino), dove ebbe per compagni i servi di Dio don Augusto Czartoryski e don Andrea Beltrami. Pochi giorni dopo la professione religiosa fu inviato nella Spagna, dove per 20 anni esercitò su larga scala l'apostolato salesiano, lasciando di sé la fama (che dura tuttora) di uomo superiore per la ricchezza dei doni personali e per il fervore dell'azione svolta.

La prima rivelazione della sua personalità avvenne a Siviglia, dove, ancora chierico, iniziò con un sacerdote salesiano la redenzione della gioventù del quartiere della SS. Trinità, nel quale spadroneggiavano indisturbate bande di monelli organizzati; in breve tempo li conquistò e il suo nome *don Pedro* divenne familiare sulla bocca di quei vagabondi. Ordinato sacerdote, fu messo a capo dell'opera iniziata a Siviglia (1894-1901); all'oratorio festivo aggiunse successivamente le scuole elementari, professionali e ginnasiali; per suo merito la casa della SS. Trinità divenne un centro di vita religiosa, specialmente per la gioventù e la classe operaia.

Nel 1901, nominato ispettore delle case salesiane dell'Andalusia, diede vigoroso impulso a quelle esistenti e ne fondò altre quattro. Degna di essere ricordata è la Biblioteca Agraria Solariana da lui promossa per diffondere il sistema Solari, come pratica agricola, insieme ai princìpi economico-sociali della nuova fisiocrazia, che fanno capo alla Scuola Solariana di Parma. Furono oltre 140 i volumi editi in pochi anni, alcuni dei quali diffusi anche nell'America Latina. La collezione, presentata a diverse esposizioni nella Spagna e in Italia, ottenne lusinghieri apprezzamenti, riconoscimenti e premi. In questo periodo ebbe pure dai superiori il delicato incarico di Visitatore delle case e Missioni dell'America meridionale e si spinse fino alla Patagonia, alla Terra del Fuoco, alle isole Malvine.

Nel 1911 venne chiamato a far parte del Consiglio Superiore e nominato Direttore Generale delle Scuole professionali e agricole della Congregazione. Sue benemerenze: la compilazione dei programmi, l'iniziativa dei testi scolastici e di una biblioteca per dette scuole; l'organizzazione di una mostra didattico-professionale; la visita delle case salesiane negli Stati Uniti e Messico. Nel 1922 fu eletto Prefetto Generale della Congregazione. Nel nuovo più alto incarico preparò il padiglione delle Missioni sale-

siane nell'Esposizione Vaticana (1925) e l'esposizione delle Missioni salesiane nella Casa Madre di Torino (1926). Inoltre, fece la visita straordinaria a tutte le Missioni dell'Estremo Oriente (1926-27), percorrendo 60.000 km.; al suo ritorno intraprese la crociata missionaria, che, con le numerose borse missionarie offerte da cooperatori e benefattori, permise la fondazione e lo sviluppo di numerosi istituti per aspiranti missionari. Allestì pure lo stand delle Missioni salesiane all'Esposizione internazionale di Barcelona (1930). Ebbe grandissima parte nell'organizzare la solennissima traslazione delle reliquie di don Bosco da Valsalice a Valdocco il 9 giugno 1929, in occasione della beatificazione.

Eletto Rettor Maggiore nel 1932, in meno di vent'anni raddoppiò le fondazioni e il numero dei Salesiani, segnando nella storia della Congregazione le date gloriose della canonizzazione del Fondatore e della prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria Mazzarello, nonché la beatificazione del giovanetto Domenico Savio. Promosse e attuò l'ampliamento del santuario di Maria Ausiliatrice in Torino, organizzò la crociata catechistica e creò lo strumento per la sua attuazione nella Libreria Dottrina Cristiana (LDC); ottenne dalla Santa Sede l'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano; promosse il completamento delle *Memorie Biografiche di Don Bosco* in 19 volumi e degli *Annali della Pia Società Salesiana,* la *Corona Patrum Salesiana,* la collana *Formazione Salesiana,* nella quale figurano vari suoi volumi. Un complesso grandioso di opere, frutto del suo zelo ispirato all'anelito di don Bosco: *Da mihi animas!*

Opere

— *Vida de las santas Justa y Rufina,* Sevilla, Tip. Salesiana, 1896, pp. 238.
— *Los labradores, la agricoltura y la cuestión social,* Sevilla, Tip. Salesiana, 1903.
— *El clero, la agricoltura y la cuestión social,* Sevilla, Tip. Salesiana, 1903.
— *El problema forrajero,* Sevilla, Tip. Salesiana, 1905.
— *Las leguminosas y los cereales,* Sevilla, Tip. Salesiana, 1905.
— *Il cooperatore salesiano,* Torino, Tip. Salesiana, 1916, pp. 88.
— *Santità e purezza.* A ricordo della canonizzazione di San Giovanni Bosco, Torino, SEI, 1935, pp. 204.
— *Fedeltà a Don Bosco Santo,* Torino, SEI, 1936, pp. 203.
— *Povertà,* Torino, SEI, 1938, pp. 398.
— *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa,* Torino, SEI, 1940, pp. 332.
— *I voti,* 2 voll., Colle Don Bosco, LDC, 1943-44.
— *Amico, ascolta!* Colle Don Bosco, LDC, 1945, pp. 399.
— *L'esercizio della buona morte,* Torino, SEI, 1947, pp. 318.
— *Le virtù teologali,* 3 voll., Colle Don Bosco, LDC, 1945-50.
— *La pietà, Maria Ausiliatrice, il Papa,* Colle Don Bosco, LDC, 1951.
— *Don Bosco educatore,* 2 voll., Colle Don Bosco, LDC, 1951.

F. R.

RICCARDI sac. Antonio, ispettore

n. a Porto Maurizio (Imperia-Italia) il 6 genn. 1853; prof. a Lanzo il 16 sett. 1870; sac. a Sannazzaro Lomellina il 2 ott. 1875; † a Savona il 15 maggio 1924.

Entrò nell'Oratorio nel 1863, quando ancora si parlava con ammirazione delle virtù di Domenico Savio, e ne ebbe il ricordo per tutta la vita. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu aiutosegretario di don Rua, allora prefetto dell'Oratorio, e poi prefetto egli stesso. Nel 1885 partì per l'America con mons. Cagliero come suo segretario. In seguito ebbe altre importanti mansioni: fondò la casa di Lima nel Perù, fu per alcuni anni ispettore nel Messico (1900-03), andò anche ad aprire una nuova casa in Giamaica. Tornato in Italia, fu direttore a Intra (1906-07), e poi confessore in varie case, e infine a Savona, dove mostrò il suo spirito di rassegnazione e sacrificio nel sopportare la lunga malattia che lo trasse alla tomba.

B. S.

RICCARDI sac. Roberto, primo parroco di Maria Ausiliatrice

n. a San Damiano al Colle (Pavia-Italia) il 30 sett. 1865; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Padova il 26 maggio 1888; † a Torino il 12 luglio 1930.

Vestì l'abito chiericale nel 1880 per mano di don Bosco, e fu consacrato sacerdote nell'anno della sua morte. Don Rua lo nominò direttore della nuova casa di Lombriasco (1894-1900), destinata a raccogliere giovani polacchi: fra essi ebbe il futuro card. Hlond. Poi fu ancora direttore a Torino - San Giovanni Evangelista (1900-03) e a Bologna (1904-09). Finalmente, erettasi la nuova parrocchia di Maria Ausiliatrice a Valdocco, don Riccardi ne fu nominato primo titolare e lo fu fino alla morte (1911-30). Fu un pastore zelante, assiduo alla predicazione e al confessionale, e sotto di lui fiorirono le as-

sociazioni religiose: le Madri Cristiane, le Donne Cattoliche, la Società del Santo Nome, la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, gli Uomini Cattolici. Per i poveri dimostrò sempre grande predilezione.

D. G.

RICHETTA sac. Pasquale, ispettore

n. a Torino (Italia) l'8 genn. 1874; prof. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Santiago (Cile) il 23 maggio 1897; † a Castellammare di Stabia il 1° nov. 1956.

Lavorò 43 anni in America e 19 nell'ispettoria Napoletana. Dopo aver esercitato il suo apostolato successivamente in Bolivia, come direttore a La Paz (1907-13), a Sucre (1913-15), a Callao (1915-21), poi in Perù, direttore a Lima (1921-1923) e in Colombia, direttore a Medellin (1923-29), a Bogotá - Leone XIII (1929-35), fu eletto ispettore nelle isole Antille (1935-37). Diede ovunque esempio di laboriosità instancabile e di continua unione con Dio, che alimentava con la meditazione, per la quale aveva un vero culto, convinto com'era della sua necessità per gli apostoli di vita attiva. Fu ancora direttore a Torre Annunziata in Italia (1937-40).

P. Z.

RIJKEN sac. Martino

n. a Gerdingen (Belgio) il 6 agosto 1886; prof. a Hechtel il 26 sett. 1908; sac. a Tournai il 13 agosto 1916; † a Liège il 16 luglio 1947.

Questo buon salesiano, senza discorsi né sforzi, col solo esempio delle sue virtù, attrasse alla vita religiosa una bella corona di nipoti e cugine. Qualche anno dopo il sacerdozio ebbe la direzione della casa salesiana di Antoing, che egli resse per quattordici anni alternando, come di regola, le funzioni di direttore e di semplice insegnante (1920-34). Nel 1935 gli fu affidata la parrocchia di San Francesco di Sales in Liegi. Fu un pastore zelantissimo, tutto dedito alle anime: da salesiano, predilesse i giovani. Sotto di lui le opere parrocchiali si ampliarono. Nel 1944 fu arrestato dagli invasori per gli aiuti prestati ad ebrei perseguitati e ai partigiani. Giunta l'ora della liberazione, riprese il suo ministero, ma il 24 dicembre 1945 una torpedine nemica squarciò la casa parrocchiale e lo abbatté in una pozza di sangue. Nel doloroso calvario, ebbe ancora la gioia di poter celebrare e confortare i fedeli da buon pastore.

A. R.

RINALDI sac. Filippo, rettor maggiore, servo di Dio

n. a Lu (Alessandria-Italia) il 28 maggio 1856; prof. a San Benigno Can. il 13 agosto 1880; sac. a Ivrea il 23 dic. 1882; el. Rettor Maggiore il 24 aprile 1922; † a Torino il 5 dic. 1931.

A dieci anni entrò nel collegio salesiano di Mirabello e là il 9 luglio 1867, mentre si confessava da don Bosco, vide il Santo trasfigurarsi in volto, tutto illuminato da un'arcana luce. Il fatto si ripeté il 22 novembre 1877 nel collegio di Borgo San Martino, dove Filippo si era recato per salutare don Bosco. Ciò troncò ogni dubbio sulla sua vocazione, che nel frattempo veniva maturando. Il 26 si recò a Sampierdarena, dove don Bosco aveva impiantato l'*Opera di Maria Ausiliatrice,* cioè una sezione speciale di studi per le vocazioni adulte allo stato ecclesiastico. In due anni fece il ginnasio, riuscendo sempre il primo della classe, e nell'ottobre 1879 entrò nel noviziato di San Benigno Canavese. Per la sua maturità e capacità don Bosco gli fece bruciare le tappe degli studi, tanto che fu ordinato sacerdote nel dicembre 1882. L'anno dopo era già direttore della nuova casa dei « Figli di Maria » (così don Bosco volle chiamare gli aspiranti adulti), apertasi in Mathi Torinese. L'istituto fu poi trasportato presso la chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino, dove egli rimase per cinque anni, sempre come direttore. Fu quello il tempo in cui godette di più delle confidenze di don Bosco e si formò direttamente alla sua scuola.



Nel 1889 fu inviato in Spagna, direttore della casa di Barcelona-Sarriá. La sua umiltà, la sua profonda umanità e il suo fine intuito psicologico lo fecero trionfare di ogni ostacolo; la sua capacità e il suo spirito di iniziativa lo designarono a essere il primo ispettore delle case salesiane di Spagna e di Portogallo nel 1892. Nei nove anni del suo governo aperse 16 case in

Spagna e 3 in Portogallo. Tra le altre sue qualità organizzative dimostrò una capacità amministrativa di prim'ordine, tanto che nel 1901 fu chiamato a coprire la carica di Prefetto Generale della Congregazione. Intraprese allora un lavoro possente, ma nascosto, di organizzazione, a fianco prima del ven. don Rua, poi del suo successore don Albera.

Regolare in tutto, dedicava ogni mattina un paio d'ore al ministero delle confessioni nel santuario di Maria Ausiliatrice: diresse così nella via dello spirito innumerevoli anime col metodo di San Francesco di Sales. Si occupò per molti anni dell'oratorio festivo femminile di Maria Ausiliatrice, compiendo un apostolato fecondo di vocazioni e di bene. Sotto il rettorato di don Albera organizzò efficacemente lo sviluppo e il perfezionamento degli oratori festivi, tanto dei Salesiani quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mediante la fondazione di numerosi Circoli giovanili con ampio programma religioso-sociale. Fra le sue maggiori iniziative si contano la Federazione Internazionale degli Ex-allievi e delle Ex-allieve, il monumento di don Bosco a Torino e un nuovo impulso all'organizzazione dei cooperatori salesiani.

Nel 1922, dopo la morte di don Albera, fu eletto Rettor Maggiore al primo scrutinio. Questa elezione era stata predetta da don Bosco. A don Rinaldi si deve se i Salesiani ottennero da Pio XI l'indulgenza del lavoro santificato, che poi Giovanni XXIII estese a tutti i lavoratori. Sotto il suo rettorato si aprirono numerose case salesiane per la formazione del personale missionario e si accettarono otto nuove Missioni. In quei nove anni partirono per le Missioni 1868 missionari e 613 Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Rinaldi inviò pure i primi Salesiani in Cecoslovacchia, Olanda, Svezia, Guatemala, Australia, Marocco. Don Francesia, uno dei primi discepoli di don Bosco, così testimoniava nel settembre 1929: « A don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco: tutto il resto l'ha ». Del suo zelo e del suo lavoro incessanti sono pure testimonianza il numero delle case aumentate di oltre 250 e quello dei soci di oltre 4000. Egli ebbe la gioia, nel 1929, di assistere alla beatificazione del suo Maestro, san Giovanni Bosco.

Il Signore, che esalta gli umili, fece conoscere attraverso grazie straordinarie la santità dell'estinto, e il processo diocesano fu aperto a Torino dal card. Fossati nel 1947. Nel 1953 si concluse il processo informativo. Il 19 febbraio 1956 si ebbe il decreto dell'approvazione degli scritti. Ora si attende l'introduzione della causa.

Bibliografia

E. CERIA, *Il servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi,* Torino, SEI, 1951, pp. 524. — J. M. BESLAY, *Le père Rinaldi,* Lyon, Vitte, 1959, pp. 238. — L. LARESE-CELLA, *Il cuore di D. Rinaldi,* Torino, LICE, 1963, pp. 250. — E. VALENTINI, *Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana,* PAS, 1965, pp. 115.

E. V.

RINALDI sac. Giovanni Battista

n. a Cherasco (Cuneo-Italia) il 22 agosto 1855; prof. a Lanzo il 18 sett. 1874; sac. a Roma il 16 marzo 1878; † ad Alessandria il 29 febbr. 1924.

A 14 anni fu accolto da don Bosco nell'Oratorio di Torino. Nel 1881 fu mandato dal Santo ad aprire la casa di Faenza, dove svolse per un ventennio (1881-1901) un'opera mirabile per le difficoltà che dovette superare, in un ambiente ostile, per fondarvi l'oratorio festivo. Propagò nella Romagna la devozione a Maria Ausiliatrice, al Sacro Cuore di Gesù e la conoscenza delle opere e dello spirito di don Bosco. Fu pure direttore a Lanzo (1901-04), poi a Borgo San Martino del collegio San Carlo per molti anni (1904-20), lasciando di sé venerata memoria. Diresse pure le case di Mathi (1920-22), di Perosa Argentina (1922-23), di Alessandria (1923-24) e ancora di Perosa Argentina. Fu colpito da un male violento al *Sanctus* della sua ultima Messa e morì tre giorni dopo.

G. BON.

RINETTI sac. Giuseppe, segretario di don Rua

n. a Montemagno (Alessandria-Italia) il 5 ott. 1854; prof. a Lanzo il 22 sett. 1871; sac. a Casale il 22 sett. 1877; † a Como il 3 aprile 1937.

Ricevette l'abito religioso da don Bosco nel 1870 e, sebbene fosse preso da dubbi, incoraggiato dal Santo raggiunse il sacerdozio. D'ingegno e di buon cuore, ma soprattutto animato da vero spirito salesiano, svolse un prezioso apostolato nelle varie case cui fu assegnato dall'obbedienza. Ma l'ufficio che gli fu più caro fu quello di segretario del Rettor Maggiore

don Rua, negli anni 1892-96: questo gli permise per alcuni anni di ammirare le virtù singolari del primo successore di don Bosco, specialmente durante i viaggi. Fu poi direttore a Fossano (1896-98), ma ritornò segretario di don Rua fino al 1901. Anima semplice, si compiaceva evocare ricordi personali di don Bosco e di don Rua. Negli ultimi anni ebbe una particolare cura dei Cooperatori e fu apprezzato confessore.

G. F.

RIVA sac. Enrico, ispettore

n. a Milano (Italia) il 12 maggio 1863; prof. a San Benigno Can., il 6 ott. 1883; sac. a Sevilla (Spagna) il 26 maggio 1888; † a Caracas (Venezuela) il 7 agosto 1932.

Vestì l'abito chiericale dalle stesse mani di don Bosco nel 1882 e da lui fu accettato ai voti. La sua attività fu svariata e ininterrotta. Nell'età più bella lasciò la patria (1886) per la Spagna, ove lavorò indefessamente in varie case tra i primi salesiani di quella nazione. Poi partì per il Venezuela (1894). Qui fondò e fu direttore della casa di Caracas (1895-1908) e poi direttore di Valencia (1908-13); infine fu nominato ispettore di Colombia-Venezuela (1912-24). Dire quello che egli fece per il Venezuela è difficile, tante sono le opere da lui create in mezzo a grandi difficoltà. Basterà accennare a quello che si può dire il monumento più bello della sua vita: il santuario di Maria Ausiliatrice a Caracas, che sorge accanto al collegio San Francesco di Sales, pure opera sua che occupò intensamente tutta la sua attività fino agli ultimi anni.

G. M.

RIVOLTA sac. Pasquale, ispettore

n. a Magnago (Milano-Italia) il 30 marzo 1875; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Ivrea il 6 genn. 1900; † a Lugano (Svizzera) il 30 ott. 1961.

Fu direttore a Biella (1906-08), Borgomanero (1919-24), Biella (1924-28). Dal 1928 al 1934 fu ispettore della Novarese. I frequenti contatti col ven. don Rua, col servo di Dio don Rinaldi e con altri grandi salesiani della prima ora gli avevano comunicato, insieme con un grande amore a don Bosco, un vivo senso della paternità salesiana. Seppe unire lo spirito d'iniziativa e la fermezza alla naturale dolcezza. Fu ancora direttore a Milano (1934-38), Chiari (1938-1942), Livorno (1942-45).

P. Z.

ROCCA sac. Angelo, scrittore

n. a Rivara (Torino-Italia) il 30 ott. 1853; prof. perp. a Borgo San Martino il 29 giugno 1875; sac. ad Alessandria il 1° aprile 1876; † a Cuorgnè il 9 febbr 1943.

Accolto da don Bosco nel 1875 e conseguito l'anno seguente il sacerdozio, dal Santo fu inviato a fondare la casa di La Spezia, di cui fu direttore dal 1877 al 1882. Di qui passò a insegnare teologia nel seminario di Magliano Sabino. Fu un eccellente e stimato predicatore. Nel 1894 fondò e diresse per sei anni il collegio-seminario di Trecate (1894-99) e per due la casa di Occhieppo Superiore (1899-1901). Nel 1901, minato da acciacchi, si raccolse nella casa di Cuorgnè dove rimase fino alla morte, prodigandosi nella direzione delle anime, nell'esercizio della predicazione e nelle altre opere di ministero con zelo ed efficacia ammirabili. Fu decorato di varie onorificenze civili ed ecclesiastiche: Commendatore del celeste, reale e militare Ordine della Mercede; Membro dell'Arcadia; Cavaliere della Corona d'Italia. Scrisse un buon numero di libri ascetici, vite di santi, discorsi sacri e in particolare sulla storia del Canavese. Fece parte della Società Storica Subalpina, della quale fu attivo membro.

Opere (di indole popolare)

— *I proponimenti di S. Leonardo da Porto Maurizio.*
— *Il Canavese* (dissertazione), Cuorgnè, Tip. Vassallo, 1910, pp. 181.
— *Novena di preghiere alla Madonna di Viana.*
— *La Madonna di Oropa.*
— *S. Firmino Vescovo Martire.*
— *Guerre trionfi della Chiesa* (conferenza).
— *La Madonna dei Milani.*
— *Santi e Beati del Piemonte.*
— *Le Vite dei Santi Apostoli,* Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 150.
— *S. Dalmazzo Martire,* Cuorgnè, Tip. Vassallo, 1907, pp. 43.
— *Il più illustre Orientalista dei suoi tempi* (*P. Pallia*).
— *Le Campane* (discorso).
— *Le reliquie dei Santi,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1918, pp. 81.
— *Un benefattore delle giovani orfane e abbandonate* (*P. Mella*).
— *Breve vita di S. Angelo Martire.*
— *I Santi Modelli e Protettori.*

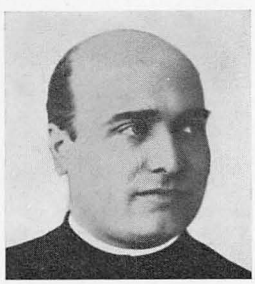
— *Una sfida all'incredulità.*
— *Memorie storiche di Rivara Canavese.*
— *Famiglie Sante,* « Letture Cattoliche », Torino, 1912, pp. 184.
— *Gigli e palme,* Torino, SEI, 1913, pp. 710.
— *I Santuari nel Canavese,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1915, pp. 128.
— *Vita di S. Guglielmo di Volpiano,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1916, pp. 147.
— *70 brevi Vite dei Santi più popolari.*
— *Le Reliquie del Preziosissimo Sangue di N.S.G. Cristo,* Vicenza, Soc. Tip. Anonima, 1934, pp. 142.
— *Vita di Santa Fede Vergine Martire,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1911, pp. 30.
— *Il matrimonio cristiano* (discorso).
— *S. Paolino Martire,* Cuorgnè, Tip. Vassallo, 1924, pp. 78.
— *Discorsi popolari pel Venerdì Santo,* Torino, Tip. Salesiana, 1925, pp. 101.
— *Discorsi popolari per l'Ottavario dei Fedeli Defunti.*
— *Vita di S. Stefano Proto-Martire,* Torino, SEI.
— *Prediche popolari per le 4 domeniche di Avvento.*
— *Tridui e discorsi per le principali feste di Maria SS. e di parecchi Santi.*
— *Quaresimale popolare.*
— *Brevi e popolari discorsi per la novena del Santo Natale,* Vicenza, Soc. Tip. Anonima, 1934, pp. 102.
— *Diario dei santi e beati che per la nascita, per la morte o per il possesso del loro Corpo appartengono al Piemonte,* Torino, Tip. Salesiana, 1907, pp. 185.
— *I santi protettori nelle professioni, nelle arti e mestieri,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1908, pp. 183.

A. R.

ROCCA sac. Luigi, economo generale

n. a Milano (Italia) il 6 luglio 1853; prof. a Lanzo il 25 sett. 1874; sac. a Fossano il 18 dic. 1875; † a Torino il 21 genn. 1909.

Entrò allievo all'Oratorio l'anno della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice (agosto 1868). L'anno dopo decise, col consiglio di don Bosco, di farsi salesiano e vestì l'abito talare. Mentre attendeva agli studi di filosofia, faceva assistenza agli artigiani e catechismo all'oratorio festivo. Dimostrò subito tre belle doti: buon cuore, molta pazienza e criterio pratico. Dopo l'ordinazione restò 20 anni nella casa di Alassio, dove fu successivamente professore, prefetto e direttore. Come professore di matematica e di scienze naturali fondò un Osservatorio Meteorologico in collaborazione col padre Denza, barnabita. Volentieri sarebbe partito nel 1893 per la Colombia per lavorare in mezzo ai lebbrosi di Agua de Dios, e per questo si recò in Baviera (Germania) dal curato Kneipp, per procurarsi rimedi contro la terribile malattia. I superiori tuttavia decisero diversamente.



Nel 1895, alla morte di don Sala, fu nominato da don Rua Economo Generale della Società: nel Capitolo Generale del 1898 fu confermato. Il suo economato durò tredici anni, durante i quali curò l'erezione di chiese e di molti edifici scolastici, come la casa di Milano con l'annessa chiesa di Sant'Agostino, e poi la chiesa di Santa Maria Liberatrice a Roma, ultima sua opera. Molte altre costruzioni curò in Austria, Polonia, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo, Malta. Il card. Svampa, arcivescovo di Bologna, diede di lui questo giudizio: « Don Rocca in abilità tecnica è certamente una delle migliori ruote della gran macchina salesiana ». Per queste opere dovette fare molti viaggi. La bontà e la carità per gli ammalati fu una delle sue caratteristiche. Il suo ufficio, quand'era direttore e poi economo, era sempre aperto a tutti. Colpito da paralisi nel gennaio 1909 di ritorno da una visita a un malato, morì due giorni dopo a soli 56 anni.

Bibliografia

C. BARATTA, *Don Luigi Rocca,* Torino, Tip. Salesiana, 1910, pp. 103.

E. C.

ROCCIA sac. Giovanni

n. a Vigone (Torino-Italia) il 3 giugno 1873; prof. a Valsalice il 2 ott. 1892; sac. a Firenze il 3 aprile 1897; † a Borgomanero il 27 genn. 1956.

Fu ricevuto all'Oratorio da don Bosco stesso nell'agosto 1886. Qualche anno dopo entrò nel noviziato di Foglizzo, dove fu iniziato alla vita salesiana da don Giulio Barberis, primo maestro dei novizi. Divenuto prete, esercitò il suo benefico apostolato in diverse attività salesiane. Dappertutto creava un'atmosfera gioviale di ottimismo. La sua più grande preoccupazione era quella di trasfondere nell'animo dei giovani quei princìpi di vita cristiana che egli aveva imparato da don Bosco e dai pionieri della Società Salesiana. Apostolo del confessionale seppe pro-

fittare di tutte le circostanze per dispensare alle anime le divine misericordie. Fu certamente don Bosco che lo ricevette alle soglie dell'eternità. Difatti qualche giorno prima della festa del Santo, don Roccia si ammalò di polmonite e il suo cuore non poté resistere. Don Bosco senza dubbio gli porse la mano, mantenendo un'antica promessa, formulata 70 anni prima: « Giuvanin, nui saruma sempre amis, fin in paradis ».

P. Z.

RODICIO RODICIO coad. Egidio, servo di Dio, martire

n. a Requejo (Orense-Spagna) il 23 marzo 1888; prof. a Sarriá il 31 agosto 1908; † a Sarriá in agosto 1936.

Entrò come aspirante nel collegio di Sarriá e vi fece il noviziato. Gli ultimi anni li passò come panettiere e vi esercitò una semplicità evangelica. Nella rivoluzione marxista (1936) fu cacciato dal collegio e trovò scampo presso un ex-allievo. Ma gli sgherri rossi lo scovarono e lo portarono via. Non fece più ritorno e si ignorano le circostanze della sua morte e il luogo dove fu seppellito. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

RODRÍGUEZ GÜEMES ch. Fiorenzo servo di Dio, martire

n. a Quintanarruz (Burgos-Spagna) l'8 nov. 1915; prof. a Mohernando il 14 luglio 1935; † a Guadalajara il 6 dic. 1936.

Fece il ginnasio nel collegio salesiano San Michele a Madrid e il noviziato a Mohernando. La sua umiltà, il suo spirito di sacrificio e di lavoro, la sua semplicità gli meritarono la corona del martirio dopo il primo anno di filosofia (1936). Il suo arresto a Madrid e la sua morte avvennero nelle medesime circostanze del suo direttore don Michele Lasaga. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

RODRÍGUEZ MESA coad. Raffaele, servo di Dio, martire

n. a Rónda (Málaga-Spagna) il 5 luglio 1913; prof. a San José del Valle il 10 sett. 1933; † a Málaga il 24 sett. 1936.

Dopo l'aspirantato nella scuola tecnica di Málaga, dove imparò l'arte di ebanista, entrò nel noviziato. Fatta la professione, fu mandato di nuovo a Málaga, e vi esercitò un fecondo apostolato. La sua vita trascorse in maniera esemplare, poiché cercava di compiere ogni azione nella volontà di Dio. Fu arrestato con tutti i salesiani di Málaga il 21 luglio 1936. Dopo due mesi di prigione fu ucciso nei pressi del cimitero insieme col direttore don Emanuele Gómez. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 16 gennaio 1956.

C. A.

RODRÍGUEZ SÁNCHEZ sac. Giuliano, servo di Dio, martire

n. a Salamanca (Spagna) il 16 ott. 1896; prof. a Carabanchel Alto il 25 luglio 1917; sac. a Mataró il 14 giugno 1936; † a Valencia il 9 dic. 1936.

Fece il ginnasio nel seminario salesiano di Campello, ma a causa delle difficoltà che incontrava negli studi risolse di farsi coadiutore e come tale entrò nel noviziato di Carabanchel Alto. Dopo essere stato insegnante per qualche anno, l'ispettore don Marcellino Olaechea, poi arcivescovo di Valencia, gli permise di riprendere gli studi. Incominciò con buona lena e conseguì il sacerdozio. Continuò a dare esempio di profonda pietà e di esatta osservanza della regola. Nella rivoluzione marxista (1936) si trovava nella casa di Valencia: fu arrestato e messo in prigione per otto giorni. Poi visse nascosto. Per non tradire i suoi amici, andò egli stesso a presentarsi e fu messo in prigione, dove trovò altri confratelli. Dopo tre mesi fu fucilato con quattro dei suoi confratelli. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

ROJAS sac. Giulio, ispettore

n. a Palmar (Colombia) il 16 marzo 1902; prof. a Mosquera il 17 genn. 1925; sac. a Torino (Italia) il 9 luglio 1933; † a Bogotá il 4 luglio 1964.

Fu direttore a Tuluá (1938-44), a Neiva (1945-1951), a Mosquera (1951-52), a Barranquilla (1952-57), ispettore della Colombia-Medellin (1957-64).

RONCAGLIOLO sac. Giuseppe

n. a Rapallo (Genova-Italia) l'11 luglio 1881; prof. a Torino il 10 marzo 1900; sac. a Cartagine (Tunisia) l'11 febbr. 1908; † a Napoli il 7 nov. 1958.

Era conosciuto come l'« Apostolo dei sordomuti ». Nel 1919 don Roncagliolo era stato inviato a Napoli (Tarsia), nella Pia Casa Arcivescovile per l'insegnamento e l'educazione dei sordomuti diretto dai Salesiani, e vi rimase fino alla morte. Nel compimento di questa missione rifulsero le sue eccezionali doti di mente e di cuore. Capacità didattiche non comuni, bontà d'animo e spirito di sacrificio fecero di lui un educatore ripieno dello spirito di don Bosco. Gli fu perciò affidata la direzione dell'opera, che tenne dal 1934 al 1946, quando assunse la direzione didattica delle scuole.

P. Z.

RONCATO sac. Adino, missionario

n. a Castelfranco (Treviso-Italia) l'8 maggio 1914; prof. a Este il 21 agosto 1933; sac. a Tokyo (Giappone) il 21 marzo 1942; † a Tokyo il 15 febbr. 1955.

Dopo la professione religiosa vide realizzato il suo sogno missionario, e arrivò in Giappone il 12 novembre 1933. Ordinato sacerdote, gli fu affidata la zona missionaria di Tano-Miyakonojô, nella Prefettura Apostolica di Miyazaki, ove per quattro anni lavorò con zelo per la ricostruzione morale e materiale di quelle cristianità, rimaste abbandonate durante la guerra. Prima di lasciare quel campo di missione, ebbe la consolazione di vedere costruita la nuova chiesa, che rimane un eloquente ricordo del suo zelo missionario. Nel 1950 fu inviato a Tokyo come prefetto della casa ispettoriale. Qui lo colse improvvisamente la morte. La notte del 15 febbraio 1955 un grave incendio distrusse la scuola professionale Don Bosco di Tokyo. Don Adino Roncato, invece di mettersi in salvo, cercò di salvare gli altri, e mentre tentava di portare soccorso al confratello coadiutore giapponese Myôgano, insieme piombarono in mezzo alle fiamme. Cessato il disastro, furono rinvenuti i due cadaveri, stretti l'uno all'altro nell'amplesso della morte. La notizia della tragedia fu trasmessa dalla radio e l'Ambasciata italiana la telegrafò a Roma e ai superiori di Torino, proponendo don Adino Roncato per la medaglia d'oro al valor civile, per aver dato generosamente la vita nel tentativo di salvare un suo confratello giapponese.

G. M.

RONCHAIL sac. Albino

n. a Laux d'Usseaux (Torino-Italia) il 13 aprile 1866; prof. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Cambrai (Francia) il 23 dic. 1888; † a Piossasco il 6 aprile 1945.

La famiglia Ronchail diede tre figli alla Congregazione Salesiana: don Giovanni Battista, don Enrico e don Albino, tutti e tre tirati a don Bosco dal cugino don Giuseppe. Don Albino dopo i primi studi a Fenestrelle, andò a La Navarre (Francia) per fare la terza ginnasiale. Nel 1879 a La Navarre vide per la prima volta don Bosco, e nel canto eseguito in suo onore dalla corale dell'istituto, egli fece un assolo, che gli attirò le lodi del buon Padre e le parole: « Ma io ti avevo già sentito cantare anni fa! », alludendo al sogno su La Navarre, fatto nel 1877. Fece il noviziato a San Benigno Canavese e lo coronò con la professione perpetua; nella stessa casa compì il corso filosofico. Poi rientrò in Francia, destinato alla casa di Lille, dove fece gli studi teologici e conseguì il sacerdozio.

Nel 1891 fu direttore della casa di Ruitz, succursale di Lille, e nel 1895 fu inviato a fondare la casa di Tournai, ponendo le basi di una delle opere salesiane più fiorenti del Belgio. Nel 1903, rientrato in Italia, fu direttore a Jesi, poi professore di teologia a Treviglio, direttore a Maroggia (Svizzera) (1910), a Gorizia (1912) e infine direttore della Missione Cattolica Italiana a Zurigo (Svizzera) (1914). Dal 1919 fu professore di teologia morale allo studentato teologico centrale, prima a Foglizzo (1919-23), poi alla Crocetta (1923-32).

Accompagnò sempre l'insegnamento della teologia, col ministero delle confessioni e con l'insegnamento della musica, in perfetta armonia col grande Maestro don Giovanni Battista Grosso, col quale aveva in comune l'affetto alla Francia e all'arte musicale. Fu insegnante apprezzato e singolarmente efficace, apostolo zelante nel ministero e nel confessionale, giudice nel Tribunale ecclesiastico della Curia Torinese per l'istruzione del processo informativo sulle virtù di Pier Giorgio Frassati.

E. V.

RONCHAIL sac. Enrico

n. a Laux d'Usseaux (Torino-Italia) il 21 maggio 1858; prof. perp. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. ad Albenga il 24 sett. 1881; † a Marsiglia il 24 marzo 1933.

Un veterano reclutato da don Bosco con una bella schiera nel seminario di Fenestrelle. La Francia, il Belgio, l'Italia furono alternativamente il campo del suo lavoro. Fu direttore a Oulx (1895-96). Le nozze d'oro sacerdotali, celebrate due anni prima di morire (1831), testimoniarono l'efficacia straordinaria che la sua raggiante attività, il suo spirito di iniziativa, la sua illimitata dedizione avevano ovunque raggiunto. Era venerato come una reliquia vivente dei primi campioni formati dal Santo. Una delle sue ultime espressioni fu questa: « Io entro nell'eternità col più completo abbandono! ». Sentimento legittimo di un'anima che aveva dato tutto a Dio.

D. G.

RONCHAIL sac. Giovanni Battista

n. a Laux d'Usseaux (Torino-Italia) il 23 aprile 1853; prof. nel 1873; sac. a Casale il 3 sett. 1876; † a Nice (Francia) l'11 aprile 1878.

Fece gli studi nella città di Fenestrelle, e nel 1870, finito il ginnasio, il cugino salesiano don Giuseppe lo persuase ad andare con don Bosco. Nel maggio 1871 faceva la vestizione e fu subito mandato ad Alassio a supplire un maestro elementare: qui diede prova di virtù e di criterio. In questo tempo fece i voti, ma si ignora la data. Come catechista dimostrò grande zelo nel coltivare la pietà tra i giovani per mezzo delle compagnie religiose. Divenuto sacerdote (1876), fu mandato subito direttore a Nice (Francia). Qui mostrò tale competenza e virtù che don Bosco lo aveva destinato due anni dopo come direttore della nuova casa da aprire a La Navarre. Sempre assiduo al lavoro, ne fu vittima precoce.

B. S.

RONCHAIL sac. Giuseppe, ispettore

n. a Laux d'Usseaux (Torino-Italia) il 21 maggio 1850; prof. a Trofarello il 16 sett. 1869; sac. ad Albenga il 21 dic. 1872; † a Parigi (Francia) il 3 aprile 1898.

Don Ronchail era persuaso che don Bosco fosse guidato dall'alto, andò a trovarlo a Torino, e qui si consacrò a Dio nella Società Salesiana, senza riserve. Amò teneramente don Bosco e ne fu riamato come figlio. Lavoratore instancabile, con santo zelo adempì ogni ministero affidatogli. Fedele al sistema preventivo, fu direttore come un tenero padre per gli orfani che la Provvidenza gli affidò a Nice (1876-87) e poi a Parigi (1888). Qui fungeva anche da ispettore della Francia Nord e del Belgio quando lo colse l'immatura morte.

B. S.

ROSIN sac. Mario, missionario

n. a Tomazic (Trieste-Italia) l'8 nov. 1875; prof. perp. a Torino l'11 dic. 1891; sac. a Gerusalemme (Israele) il 4 giugno 1898; † a Beitgemal il 23 giugno 1938.

Don Rosin passò quasi tutta la sua vita (46 anni) in Palestina. Ancor chierico (1892) partì per la Terra di Gesù. Qui fu direttore successivamente a Cremisan (1904-06), a Nazareth (1907-1908), a Betlemme (1908-21), a Beitgemal (1926-29), a Betlemme (1929-35), a Beitgemal (1937-38). Nel 1918, mentre era in viaggio da Betlemme per cercar grano per i suoi orfani, fu preso dai soldati turchi e internato a Konio, ove rimase un anno fra molti stenti e pericoli. Era religioso esemplare, austero per sé e benigno con gli altri: uomo di grande pietà e fede. Fu la fede che lo sostenne nelle opere di carità. A Betlemme anziché diminuire aumentò il numero degli orfani durante le strettezze della grande guerra. E le strettezze non gli impedirono di tener aperto a Beitgemal il dispensario quotidiano gratuito per i malati della regione e di riedificare ivi l'antico « martirio » costruito sulla tomba del protomartire santo Stefano. Fu ucciso dai banditi nella vigilia della festa di san Giovanni, di cui emulava il carattere retto, sincero, zelante della gloria di Dio. Il suo povero corpo, pesto e sfigurato, fu seppellito nella cripta del santuario.

G. F.

ROSSI sac. Ambrogio, ispettore

n. a Cortenova (Como-Italia) il 23 aprile 1893; prof. a Torino il 16 ott. 1910; sac. a Torino il 22 sett. 1923; † a San Salvador (El Salvador C. A.) il 26 marzo 1964.

Fu direttore dell'istituto missionario Cardinal Cagliero d'Ivrea (1925-30) e dell'istituto Conti Rebaudengo in Torino (1930-33). Alle giovani reclute salesiane che si formavano alla vita re-

ligiosa e missionaria consacrò le sue migliori energie, preparando per le Missioni salesiane manipoli di giovinezze entusiaste che ne favorirono la rapida fioritura. Fu quindi ispettore delle case salesiane degli Stati Uniti (1933-41) e passò gli ultimi anni nella cura delle anime della parrocchia salesiana di San Salvador (El Salvador), dove lasciò, monumento della sua pietà e del suo zelo, un grandioso tempio a Maria Ausiliatrice.

P. Z.

ROSSI coad. Giuseppe

n. a Mezzanabigli (Pavia-Italia); prof. a Torino il 19 sett. 1864; † a Torino il 28 ott. 1908.

La lettura del *Giovane Provveduto* l'aveva spinto a venire presso l'autore il 20 ottobre 1859, quando contava già 24 anni. Era stato costituito da poco il Consiglio Superiore della Società Salesiana e i suoi membri tennero la loro prima adunanza per esaminare la domanda del primo giovane desideroso di far parte della medesima, Rossi Giuseppe. Il giovane fu accolto a pieni voti. Don Bosco, avendo scorto in lui la stoffa dell'amministratore, mirava a formarne il suo uomo di fiducia e il provveditore generale, disposizione richiesta dalle proporzioni sempre maggiori che prendeva l'azienda dell'Oratorio. Infatti il Santo aveva istituito un magazzino di materie da somministrare ai laboratori dell'Oratorio e alle case che di anno in anno andava aprendo. Ci voleva una persona abile per la direzione e per i rifornimenti. Il Rossi gli parve adatto e nel 1869 ve lo prepose.

Molti i viaggi da lui intrapresi per l'Italia e all'estero. Ve lo conducevano per lo più cose di natura riservata, che passavano fra lui e don Bosco o don Rua. Don Bosco usava con i suoi maniere familiari più che non di autorità. Al Rossi talvolta fra il serio e il faceto dava del conte, e il portamento distinto della persona sembrava accreditare quel titolo. Durante il primo Capitolo Generale, tenuto a Lanzo nel 1877, allorché si venne a trattare dell'economia, don Bosco chiamò Rossi da Torino, perché assistesse alla seduta come consultore. Anche nel quarto Capitolo, del 1886, a Valsalice, lo volle presente allo stesso modo, quando si discuteva sul come disciplinare le scuole professionali, già assai progredite. Morto don Bosco, il Rossi, nei venti anni che gli sopravvisse, ripose nel suo successore la confidenza e la dedizione avute verso il Santo e ne godette la piena fiducia.

Bibliografia

E. Ceria, *Profili di 33 Confratelli Coadiutori,* Colle Don Bosco, LDC, 1952, pp. 294.

E. C.

ROSSI coad. Marcello

n. a Rosignano (Alessandria-Italia) il 27 maggio 1847; prof. ad Alassio il 30 genn. 1871; † a Torino il 27 marzo 1923.

Alla sua entrata nell'Oratorio nel 1869 non era più un ragazzo, perché aveva già 22 anni, essendo stato costretto ad aspettare la maggiore età prima di poter disporre liberamente di sé. Di umili natali e di scarsa istruzione, lo nobilitavano però i doni della grazia e lo arricchiva la scienza dei santi. Venne subito occupato nella libreria, dove in mezzo ai libri e nel frequente contatto con persone istruite comprese la necessità di dirozzarsi. Possedendo una mente aperta, approfittava di tutto per arricchirla di cognizioni, mentre imparava da don Bosco a mettere ogni impegno nel lavorare per il Signore. Così, terminato l'anno di prova, fece i voti triennali senza prevedere che una forza maggiore gli avrebbe permesso di anticipare i perpetui. Infatti, caduto gravemente infermo, chiese e ottenne di fare la professione perpetua. Ma la mattina appresso il medico doveva costatarne la perfetta guarigione.



Don Bosco aveva assoluto bisogno di un portinaio abile e coscienzioso. Egli ravvisava in Marcello Rossi l'uomo che faceva per lui; non credette però di dargli l'incarico, senza essersi accertato della sua resistenza fisica. Perciò gli disse di prendere l'ufficio provvisoriamente, non essendo ancora sua intenzione di lasciarvelo sempre. Quella dunque fu la consegna; ma tale rimase per la durata di 48 anni, nei termini cioè di un semplice incarico temporaneo. Un fare accogliente e per nulla ricercato; ritto della persona, netto negli abiti, una mano dentro l'altra, due occhi placidi e accorti; volto benigno e ri-

servato, eloquio misurato e senza scatti. Nei momenti di respiro, leggeva, scriveva, pregava. Ecco la vita di Marcello per circa mezzo secolo. Don Francesia, che lo diresse spiritualmente per 22 anni, scrive di lui: « Io che ebbi la bella sorte di conoscere per anni e anni la delicatezza di questo carissimo confratello, posso testificare che non saprei come rimproverargli la più piccola colpa volontaria, e potrei paragonarlo alle anime più perfette ».

Bibliografia

G. B. FRANCESIA, *Rossi Marcello il coadiutore salesiano,* Torino, SEI, 1925, pp. 90.

E. C.

ROTA sac. Pietro, ispettore

n. a Lu Monferrato (Alessandria-Italia) il 7 giugno 1861; prof. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. a Montevideo (Uruguay) il 25 marzo 1884; † a Lisbona (Portogallo) l'8 agosto 1931.

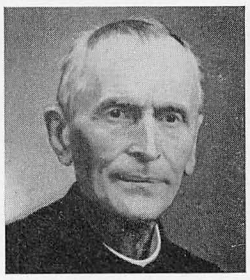
A Borgo San Martino, sotto la direzione di don Bonetti che con la sua fede e il suo fervore entusiasmava i suoi convittori a sfide angeliche, si formò il giovanetto Rota. E là conobbe don Bosco che lo dichiarò suo amico: da lui ricevette l'abito chiericale. Dopo il noviziato, egli fece parte della terza spedizione missionaria. In America, nell'Uruguay, compì i suoi studi sacerdotali. Apprese con facilità varie lingue: valente cultore della musica e compositore geniale, fu molto apprezzato da musici. Fu nominato prima direttore del collegio Santa Rosa in Niteroi (Brasile), poi nei collegi di Las Piedras, di Villa Colón (Uruguay) e di Bagé (Brasile). Fu preposto all'ispettoria del Brasile meridionale (1908-20) e poi del Brasile Nord e Sud (1920-25). Sotto il suo governo diede forte impulso al miglioramento delle case esistenti e ne furono aperte altre dieci. Poi fu chiamato in Italia a dirigere l'ispettoria Centrale (Torino) (1925-30), e quindi fu inviato visitatore del Portogallo (1930-31). Una naturale bontà, la giovialità serena, la fine prudenza e lo zelo instancabile contrassegnarono il suo lungo e operoso apostolato.

A. R.

RUA sac. Michele, primo successore di don Bosco, venerabile

n. a Torino (Italia) il 9 giugno 1837; sac. a Caselle il 29 luglio 1860; prof. a Torino il 14 maggio 1862; Rettor Maggiore il 31 genn. 1888; † a Torino il 6 aprile 1910.

S'incontrò sin da fanciullo con don Bosco, che lo prese a ben volere. Vestì l'abito chiericale ai Becchi di Castelnuovo nell'umile cappella del Rosario il 3 ottobre 1852, e fu il più valido aiuto del grande Educatore fin dai primordi del suo Oratorio. La sera del 26 gennaio 1854 partecipò alla prima riunione che avrebbe dato origine alla Congregazione Salesiana. Il giorno dell'Annunziata del 1855 emise i voti privati annuali. Studiando teologia e aiutando don Bosco come catechista all'oratorio festivo di San Luigi, si preparava ardentemente al sacerdozio. Accompagnò don Bosco nel suo primo viaggio a Roma, e il 18 dicembre 1859, ancora suddiacono, fu eletto Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana appena iniziata. L'anno seguente divenne sacerdote.



Nel 1863 ottenne il diploma di professore di ginnasio all'Università di Torino: in quella circostanza l'illustre pedagogista abate Rayneri ne rimase così entusiasmato da tributargli pubbliche lodi. Anche il celebre abate Peyron soleva dire: « Se avessi sei uomini come don Rua, aprirei un'università ». Si apriva davanti a lui la più brillante carriera degli studi, ma altri erano i disegni della Provvidenza. Nell'ottobre di quell'anno era già direttore del piccolo seminario di Mirabello, primo istituto aperto da don Bosco fuori Torino, ma due anni dopo, alla morte del primo prefetto don Alasonatti, era di ritorno a Valdocco per sostituirlo.

Da quel momento si verificò veramente alla lettera la profezia che don Bosco gli aveva fatto quand'era ancora fanciullo, cioè che avrebbe fatto a metà con lui, ed egli prese su di sé tutta la parte disciplinare e organizzativa. Don Bosco stesso fu meravigliato di una tale cooperazione, tanto da farne quest'elogio: « Se Dio mi avesse detto: "Immagina un giovane adorno di tutte le virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo, ed io te lo darò", io non mi sarei giammai immaginato un don Rua ». E un'altra volta: « Se io volessi, dirò così, mettere un dito sopra don Rua, in un punto ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo, perché non saprei ove posare il dito ».

Nel 1884 fu eletto da Leone XIII Vicario di don Bosco e nel 1888 gli succedette nel governo della Società Salesiana. Sotto di lui gli oratori festivi si arricchirono di circoli sociali; le Scuole Professionali, prima ancora che fossero oggetto di provvedimenti di legge da parte dei governi, ebbero programmi didattici teorico-pratici d'una saggezza incontestabile; ai corsi di studi classici, ne aggiunse altri di indirizzo tecnico e commerciale.

Alla morte di don Bosco la Società Salesiana contava 64 case, sparse in Europa e in America. Don Rua, nei 22 anni del suo governo, portò da 64 a 341 le varie fondazioni salesiane, moltiplicandole negli Stati in cui già esistevano, ed estendendole nel 1889 alla Svizzera, nel 1890 alla Colombia, nel 1891 al Belgio, all'Algeria, alla Palestina, nel 1892 al Messico, nel 1894 al Portogallo, al Venezuela e al Perù, nel 1895 all'Austria, alla Tunisia e alla Bolivia, nel 1896 all'Egitto, alla Colonia del Capo, al Paraguay e al Nord America, nel 1897 a El Salvador, nel 1898 alle Antille, nel 1903 alla Turchia, nel 1906 alle Indie e alla Cina, nel 1907-08 al Mozambico, alle Repubbliche di Costa Rica, Honduras e Panamà. Sotto il suo rettorato i Salesiani iniziarono pure le Missioni tra i Kivaros in Ecuador e tra i Bororos nel Brasile.

Egli fu definito la regola vivente, tanto era esatto nell'adempimento dei suoi doveri. Contrariamente a quanto avvenne in don Bosco, in cui tutto era straordinario, don Rua nascose tutto sotto il manto della regolarità, ma non riuscì a nascondere la santità che traspariva da ogni suo atto. Le sue *Lettere Circolari,* pubblicate nel 1910, restano un monumento imperituro di fedeltà allo spirito del Fondatore. Mentre da tutte le parti si preparavano i festeggiamenti per la sua Messa d'oro, egli cominciò a declinare sensibilmente e si spense serenamente il 6 aprile 1910. I funerali furono un trionfo e le condoglianze giunsero a Torino da tutte le parti del mondo.

In quello stesso anno apparve la prima biografia di don Rua, scritta da Eliseo Battaglia, portante il titolo: *Un sovrano della bontà.*

Nel 1922 ebbe inizio il processo diocesano di beatificazione. Nel 1936 si incominciò il processo apostolico e il 26 giugno 1953, col decreto sull'eroicità delle virtù, don Rua fu dichiarato Venerabile.

Bibliografia

E. BATTAGLIA, *Un sovrano della bontà (D. Michele Rua)*, Torino, 1910. — G. B. FRANCESIA, *D. Michele Rua, primo successore di D. Bosco,* Torino, 1911. — A. AUFFRAY, *Un Saint formé par un autre Saint: le premier successeur de D. Bosco, Don Rua,* Lyon-Paris, 1932 (Ediz. italiana: Torino, 1933). — A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua, Successore del Beato Don Bosco,* 3 voll., Torino, 1931-34. — ID., *Un altro Don Bosco,* Torino, 1934. — E. CERIA, *Annali della Società Salesiana,* Voll. II e III, Torino, 1943, 1946. — ID., *Vita del Servo di Dio D. Michele Rua, Primo Successore di S. Giovanni Bosco,* Torino, 1949. — *Bollettino Salesiano,* XXXIV (1910) fasc. 3, pp. 67-70; fasc. 4, pp. 99-102; fasc. 5, pp. 129-167; fasc. 6, pp. 171-185.

E. V.

RUBINO sac. Michelangelo

n. a Minervino Murge (Bari-Italia) il 5 sett. 1869; prof. perp. a Roma il 29 sett. 1892; sac. a Torino il 24 sett. 1898; † a Roma il 26 ott. 1946.

Allievo dell'Oratorio di Torino negli ultimi anni della vita di don Bosco, si legò al Santo con generosa dedizione. Fu direttore a Comacchio (1905-08), ma lasciò particolare ricordo di sé nella direzione dell'oratorio di Trieste (1908-1922), della scuola italiana di Smirne (Medio Oriente) (1922-24), di Porto Said (1924-26) e del Cairo (1926-33). Il suo più ardente apostolato lo esplicò nel servizio della Patria come capitano cappellano dei bersaglieri prima, poi come ispettore capo dei cappellani militari, ai quali prodigò la più cordiale assistenza e l'esempio di una intemerata vita sacerdotale fervente di zelo per il bene dei soldati.

G. F.

RUFFINO sac. Domenico, direttore spirituale generale

n. a Giaveno (Torino-Italia) il 17 sett. 1840; prof. a Torino il 14 maggio 1862; † a Lanzo il 16 luglio 1865.

Domenico Ruffino, incontratosi con don Bosco quando faceva il ginnasio nella nativa Giaveno, concepì verso di lui un affetto e una confidenza filiali. Entrato poi nel seminario di Chieri, dopo il primo anno fu invitato dal Santo a passare le vacanze del 1857 nell'Oratorio. Egli accolse con gratitudine l'invito. « Ti assicuro che trovandomi qui, mi sembra di essere in un paradiso terrestre, perché tutti si amano come fratelli e più ancora »: così scriveva a un amico.

Due anni dopo, studente di teologia nel seminario di Bra, non potendo più resistere all'attrattiva che don Bosco aveva su di lui, prese stabile dimora all'Oratorio di Valdocco. Di là con molti altri chierici di varie diocesi, ai quali don Bosco agevolava gli studi sacri, frequentava le lezioni di teologia nel seminario arcivescovile. Nel 1860 si legò a don Bosco ottenendo di essere ammesso alla pratica delle Regole della Società, cioè fra gli ascritti o novizi. Intanto mentre studiava per sé, si prestava all'insegnamento dei ragazzi e dei chierici: faceva scuola di religione in tutte le classi del ginnasio, e ai chierici insegnava storia ecclesiastica. Il 14 maggio 1862 fu giorno di solenne letizia per gli iniziati della Società: don Bosco per la prima volta ricevette le professioni religiose. Emisero i voti in numero di ventidue. Nel 1863 don Ruffino fu nominato da don Bosco Direttore Spirituale al posto di don Rua, divenuto direttore del collegio di Casale Monferrato. Intanto don Bosco aveva ultimato le trattative per il collegio di Lanzo, e nell'ottobre del 1864 vi mandò come direttore don Ruffino.



Il suo direttorato fu di poca durata. Una generosa imprudenza causò l'immatura fine di questo buon figlio di don Bosco. Avendo viaggiato in vettura sotto la pioggia da Torino a Lanzo, qui giunto fu subito richiesto di confessare in parrocchia, essendo il tempo pasquale. Gracile di costituzione, si prese un mal di petto ribelle a ogni cura. Morì all'Oratorio alcuni giorni dopo, a 25 anni. Don Bosco lo pianse come un figlio, e amava ricordarlo con frequenza. « Che bell'anima! Pareva un angelo in carne. Aveva un volto più devoto di quello che suole dipingersi nell'immagine di san Luigi. Oh, quanti angeli Iddio ha regalato alla nostra Società! ». Don Lemoyne lo descrive « fornito di scienza teologica, di virtù, di pietà e d'ingegno e criterio non comune ». La memoria di don Ruffino vive anche nella preziosa sua *Cronaca dell'Oratorio,* conservata negli archivi come fonte della prima storia salesiana.

Bibliografia

E. Ceria, *Profili di Capitolari Salesiani,* Colle Don Bosco, LDC, 1951, pp. 499.

E. C.

S

SACILOTTI sac. Pietro, missionario

n. a Lorena (Brasile) i'11 maggio 1898; prof. a Lorena il 28 genn. 1917; sac. a Torino (Italia) il 12 luglio 1925; † a Rio das Mortes (Brasile) il 1° nov. 1934.

I suoi genitori erano italiani. Cresciuto ed educato nell'istituto salesiano della città natale, Lorena, aveva risposto con slancio alla voce del Signore. Vestito l'abito religioso a Lavrinhas, fece gli studi filosofici con brillante successo. Fu pertanto mandato in Italia a compiere gli studi di teologia nell'Istituto Internazionale di Torino. Qui fu ordinato sacerdote, poi tornò in patria, nella sua ispettoria. Dopo alcuni anni di insegnamento fu nominato direttore del collegio di Registro do Araguaia (1928-32). Ma la sua anima ardente anelava all'apostolato missionario e nel 1933 fu inviato in aiuto a don Giovanni Fuchs nella difficile missione dei Chavantes. Qui incontrò la morte un anno dopo (1° novembre 1934), ucciso insieme a don Fuchs sul Rio das Mortes dai terribili Chavantes.



Bibliografia

C. De Ambrogio, *Croce di sangue,* Torino, LDC, 1958, pp. 110.

G. F.

SÁIZ APARICIO sac. Enrico, servo di Dio, martire

n. a Ubierna (Burgos-Spagna) il 1° dic. 1889; prof. a Sarriá il 5 sett. 1909; sac. a Salamanca il 28 luglio 1918; † a Madrid il 2 ott. 1936.

Il cammino della sua vita, non sempre facile, lo condusse, dopo un eroico dominio del suo carattere, verso una vita santa e il martirio. Fu direttore a Salamanca e a Madrid. Come superiore era un padre affabile. Era direttore a Carabanchel Alto, quando il collegio fu assediato dai soldati rossi il 20 luglio 1936. Alle suppliche del direttore i soldati cessarono il fuoco, gli allievi furono lasciati liberi e i salesiani condotti in municipio. Dopo quattro giorni di prigione e di minacce furono messi in libertà. Il 30 luglio don Sáiz fu arrestato una seconda volta e fu condotto in una prigione, ex convento benedettino. Fu fucilato il 2 ottobre 1936. Il suo corpo riposa ora nella tomba salesiana di Carabanchel Alto.



Don Sáiz nel processo di beatificazione è presentato come il capogruppo di quarantadue vittime immolate nelle diocesi di Madrid, Sigüenza, Bilbao e Santander: 10 sacerdoti, 14 chierici, 14 coadiutori, 3 aspiranti e un famiglio. Il processo diocesano per questi salesiani è stato introdotto a Madrid il 9 ottobre 1956.

Opere

Tre drammi storici — Scene evangeliche — Scene salesiane.

Bibliografia

J. L. Bastarrica, *Don Enrique Sáiz,* pp. 249.

C. A

SALA sac. Antonio, economo generale

n. a Olgiate Molgara (Como-Italia) il 28 genn. 1836; prof. a Torino il 29 dic. 1865; sac. nel 1869; † a Torino il 21 maggio 1895.

La Provvidenza ne fece dono a don Bosco nel 1863, quando aveva già 27 anni. Dirigeva una filanda di seta della sua famiglia, ma il suo cuore aspirava a qualcosa di meglio. Finalmente il suo buon parroco lo consegnò a don Bosco, presentandoglielo quale modello di cristiano e come desideroso di maggior perfezione. Il Sala mise subito il suo cuore nell'Oratorio. Il 1864 fu un brutto anno per don Bosco a motivo della diserzione di parecchi, sui quali egli faceva assegnamento; ma il Sala non ne prese scandalo, anzi parve che questo lo affezionasse maggiormente alla casa. Messosi così nelle mani di don Bosco, il Sala in poco più di sei anni arrivò al sacerdozio. Non avrebbe mai osato sperare tanto. Nel frattempo, durante il chiericato, aveva dato prove non dubbie di senno pratico e di valore amministrativo. Nell'Oratorio, valido aiuto del prefetto don Alasonatti malandato in salute, si occupava di compere e vendite e assisteva ai lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice.



Nel 1875 incominciò a far parte del Consiglio Superiore come consigliere al posto di don Ghivarello, assunto da don Bosco all'ufficio di economo. Vista la sua pratica in fatto di edilizia, don Bosco se ne serviva, quando si trattasse di costruzioni. Così lo mandò a Nizza Monferrato per curare la sistemazione della nuova Casa Madre delle Suore, ad Este per il riattamento di un palazzo da convertire in collegio salesiano, a Cremona e a Chieri per analogo scopo; a Randazzo per adattare a istituto un edificio monastico. Finalmente verso il termine del 1880, don Bosco, esonerato don Ghivarello, nominò lui Economo Generale, confermato nell'ufficio con voto pressoché unanime nelle elezioni del 1886 e del 1892.

Durante il suo economato si acquistò parecchie notevoli benemerenze di fronte alla Congregazione. Una fu per la chiesa e l'ospizio di San Giovanni Evangelista a Torino. Un'altra impresa riuscitagli felicemente fu la sistemazione della parte sceltasi da don Bosco nell'Esposizione nazionale torinese del 1884. L'impresa che maggiormente gravò sulle spalle di don Bosco negli anni della sua precoce vecchiaia fu senza dubbio la chiesa del Sacro Cuore a Roma, ma don Sala alleggerì notevolmente il Santo da certe gravi e crescenti preoccupazioni causategli dall'andamento irregolare di quei lavori, e riuscì a fare in tempo perché egli potesse assistere, come bramava, alla consacrazione.

Infine, benemerenza indimenticabile fu l'amore di figlio dimostrato durante la malattia e dopo la morte del Padre. Al caro infermo prestava i più umili servizi e in dati momenti il Santo si affidava tutto a lui, alla sua forza erculea per essere sollevato di peso e sostenuto così sulle braccia. Avvenuta poi la morte del caro Padre e composti i resti mortali nell'urna a Valsalice, egli pensò subito a innalzarvi sopra un mausoleo-tempietto. Aveva terminato di curare le nuove decorazioni del santuario di Maria Ausiliatrice e l'erezione di una devota chiesetta per l'oratorio femminile delle Suore a lato della piazza, quando si manifestarono in lui i primi sintomi di deperimento fisico, che in breve lo portarono alla morte. Fu un gran dolore per tutta la Congregazione. Don Rua nell'annunciarne ai soci la morte diceva che egli aveva ben meritato della Società Salesiana, curandone gli interessi con indefesso zelo.

Bibliografia

Sac. Antonio Sala - « Vade Mecum » di D. BARBERIS, vol. II, p. 947, San Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1901.

E. C.

SALABERRY sac. Luigi Ettore, ispettore

n. a Paysandú (Uruguay) il 1° nov. 1874; prof. perp. a Santiago (Cile) il 29 genn. 1892; sac. a Montevideo (Uruguay) il 16 maggio 1897; † a Montevideo il 23 giugno 1957.

Lavorò 25 anni nel Cile, meritando la più alta onorificenza che il Governo cileno dà agli stranieri. Dopo essere stato direttore a Valparaiso (Cile) (1908-11) e a Punta Arenas (1911-19), fu ispettore nel Perù-Bolivia (1919-23) e il Governo peruano lo volle insignire della commenda dell'Ordine del Sole. Svolse poi la sua attività in patria come direttore a Villa Colón (1923-1929), e alla morte meritò di essere celebrato

con grandi elogi dai più noti scrittori uraguayani.
Noi ci limitiamo a parlare di una sua ardita iniziativa: gli Esercizi spirituali per radio. Fu la prima volta nell'America del Sud e forse nel mondo. Dopo una campagna preparatoria intensissima svolta in collaborazione col clero e con i religiosi, furono trasmessi dalla « Radio Jackson » in quattro riprese al giorno. Ospedali, carceri, caserme, scuole, case operaie, saloni parrocchiali, famiglie, tutti poterono seguirli. Il successo fu grande: si calcolarono 70.000 i partecipanti. Conversioni innumerevoli, casi commoventissimi, i sacerdoti insufficienti alle confessioni. Un eminente gesuita affermò: « Questo buon salesiano ha fatto in una settimana più che un missionario in tutta la vita ». Dopo questo successo, fu invitato in altri Stati d'America: Argentina, Cile, Perù, Bolivia, e sempre con gli stessi frutti consolanti.

P. Z.

SALANITRI sac. Francesco, scrittore

n. a Randazzo (Catania-Italia) il 7 agosto 1899; prof. a San Gregorio il 1° nov. 1915; sac. a Catania l'11 aprile 1925; † a Frascati il 17 maggio 1942.

Prese la laurea in lettere all'Università di Catania. Durante la prima guerra mondiale meritò la Croce di Guerra e due medaglie di bronzo. Fu insegnante di filosofia e storia al Liceo di Frascati. Oratore dalla parola facile e incisiva, fornito di sodi studi, era ricercato per la predicazione.

Opere

— *Storia per la IV ginnasiale,* Ed. Petrini, 1938.
— *Lettere inedite di Lamennais e Robert de Félicité,* a cura di Fr. Salanitri, Torino, SEI, 1941, pp. 55.

SALUZZO sac. Lorenzo

n. a Casale (Alessandria-Italia) l'8 genn. 1863; prof. perp. a San Benigno Can. il 3 ott. 1881; sac. a Torino il 18 sett. 1886; † a Sondrio il 15 dic. 1952.

89 anni di età, 66 di sacerdozio, 70 di vita salesiana, dei quali 12 vissuti con don Bosco. L'alta stima che ne ebbe il ven. don Rua lo spinse a scegliere don Saluzzo per fondare a Milano quell'opera che era stata tanto vagheggiata dal Santo nelle sue varie peregrinazioni nella capitale lombarda. Giunto a Milano il 7 dicembre 1894, festa di Sant'Ambrogio, con due confratelli e 25 lire in tasca, ma ricco di una fiducia illimitata nella Provvidenza, col suo tratto signorile, con la squisita carità di don Bosco, col vivo senso della riconoscenza attinto alla scuola del Padre, si guadagnò subito la simpatia dei milanesi. E l'opera, per la generosità dei milanesi e la costanza e i sacrifici di don Saluzzo, sorse e fu degna delle nobili tradizioni di arte, di carità, di religione di Milano. Fu direttore a Milano (1908-12), Mogliano Veneto (1912-14), Sondrio (1914-19), Ravenna (1919-22), Torino-San Giovanni (1922-28), Sondrio (1928-37) e Chiari (1937-45).

P. Z.

SAK mons. Giuseppe, vescovo

n. a Eksel (Belgio) il 16 genn. 1875; prof. perp. a Liegi il 3 ott. 1896; sac. a Liegi il 25 sett. 1899; cons. il 17 aprile 1940; † a Lubumbashi (Elisabethville) il 15 marzo 1946.

Fece gli studi nel seminario minore di San Rocco (Belgio) ed entrò nel noviziato salesiano di Liegi nel 1895. Dopo l'ordinazione sacerdotale



fu professore e prefetto dell'istituto San Giovanni Berchmans a Liegi, poi fu professore a Hechtel e a Verviers. Nel 1911 l'obbedienza lo destinò come capo della prima spedizione missionaria in Africa (Congo). Con cinque confratelli partì il 14 ottobre del medesimo anno. Egli fu perciò fondatore delle Missioni salesiane nel Congo. Qui costruì scuole, un collegio per i bianchi a Elisabethville, ora *Lubumbashi,* e parecchie stazioni missionarie. Nel 1925 fu eletto Prefetto Apostolico di Luapula Superiore. Nel 1940 fu consacrato Vescovo e fu il primo Vicario Apostolico di Sakania.

C. A.

SÁNCHEZ sac. Fiorenzo, ispettore

n. a Monsagro (Salamanca-Spagna) il 26 ott. 1900; prof. a San José del Valle il 12 sett. 1918; sac. a Torino (Italia) l'8 luglio 1928; † a Habana (Cuba) il 4 aprile 1957.

Era direttore a Montilla (1930-39), quando nel 1936, mentre passava le vacanze con i suoi

aspiranti a Rónda, scoppiò la rivoluzione comunista, che portò all'eccidio di sette salesiani, in quella città. In tale critica situazione don Sánchez, con presenza di spirito sorprendente, seppe farsi tutto a tutti, distribuendo gli aspiranti qua e là, rischiando spesso la vita per salvarli e assisterli in tutti i modi. Nel 1939 fu eletto ispettore dell'ispettoria Betica (1939-46). Durante tale carica si dedicò con zelo a ripopolare le case di formazione per rimediare ai vuoti fatti dalla rivoluzione, e a moltiplicare le case. Il suo amore per gli exallievi lo spinse a creare per loro a Sevilla la Residenza Universitaria Salesiana, affinché potessero fare i loro corsi universitari lontani dai pericoli che assediano la gioventù in quel delicato periodo della vita. Dopo tre anni di vita tranquilla, come direttore e maestro dei novizi a San Josè del Valle (1946-1948), fu messo a capo dell'ispettoria Tarragonese (1948-53). Sotto il suo impulso aumentarono le vocazioni e si riattivarono i lavori per la costruzione del tempio del Tibidabo, che venne inaugurato nel 1951 in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale di Barcelona. Per far meglio conoscere le opere del tempio, diede vita alla rivista *Tibidabo.* Durante questo tempo fondò a Barcelona la rivista *Jóvenes,* che raggiunse la tiratura di 40.000 copie.
Quando nel 1953 fu creata la nuova ispettoria delle Antille, i superiori l'affidarono a don Sánchez (1953-57). Nella nuova ispettoria egli profuse i tesori del suo zelo e della sua esperienza, dedicandosi con tutte le forze a coltivare le vocazioni, per le quali fondò a Cuba l'aspirantato e ad Arroyo Naranjo il noviziato e lo studentato filosofico per la nuova ispettoria. Nonostante la scarsità di personale, riuscì ad aprire nuove case e a condurre a compimento il grandioso tempio del Sacro Cuore a Moca, nella Repubblica Dominicana. La prodigiosa attività di don Sánchez era sostenuta da una robusta vita interiore, dalla quale scaturivano il suo sano ottimismo, l'imperturbabile calma e una costante conformità alla volontà di Dio.

P. Z.

SANJUÁN CANET sac. Alvaro, servo di Dio, martire

n. ad Alcocer de Planes (Valencia-Spagna) il 26 aprile 1908; prof. a Sarriá il 19 luglio 1925; sac. a Torino il 26 luglio 1934; † a Villena il 2 ott. 1936.

Fin dalla tenera età desiderava farsi prete. A questo fine cominciò gli studi nel collegio salesiano di Campello. Dopo il triennio fu mandato a Torino alla Crocetta, dove fu ordinato sacerdote. Nominato consigliere degli studi ad Alcoy, si meritò tosto la simpatia di tutti per la sua virtù e lo spirito di lavoro. Durante la rivoluzione marxista fu cacciato dal collegio e andò a vivere nascosto nella casa dei suoi per due mesi. Il 20 luglio 1936 una pattuglia di soldati rossi lo arrestò e lo rinchiuse in un convento di Alcoy trasformato in prigione. Quando il cognato intercedette per lui, un ufficiale gli rispose: « Inutile insistere. Se non portasse la veste, otterreste senz'altro la liberazione: le vesti devono essere eliminate ». Nella notte del 1° ottobre fu messo su un camion e condotto fuori della città. Il giorno dopo il suo corpo fu ritrovato crivellato da palle di fucile, lungo la strada. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

SANTIER sac. Eugenio, pensatore e mistico

n. a Saint-Brieuc (Bretagna-Francia) il 2 luglio 1879; prof. perp. a Saint-Pierre de Canon il 6 ott. 1895; sac. a Parigi il 21 giugno 1903; † in guerra il 9 ott. 1918.

Rimase presto orfano di padre e fu educato dalla mamma, religiosissima e ardente devota di san Luigi Grignion de Monfort. Fece gli studi ginnasiali a Dinan e quando nel 1893 entrò al noviziato di Saint-Pierre de Canon, era già un piccolo apostolo della « vera devozione », e ne parlava in pubblico e in privato con un'eloquenza che incantava. Don Francesco Binelli, suo maestro di noviziato — inviato in Francia da don Bosco stesso e maestro per oltre 40 anni in cinque lingue diverse (francese, italiano, ungherese, tedesco e inglese) — morendo a Paterson (USA) il 16 luglio 1931, amava ricordare don Santier come il suo novizio migliore.
Dopo la professione fu inviato a Roma per frequentare l'Università Gregoriana e là si laureò in filosofia il 22 luglio 1898. In quel periodo, più ancora che in filosofia, si distinse per uno spiccato genio matematico. Era un vero serafino nella devozione alla Madonna. Quando ne parlava era inesauribile. A Lei, fin dal 1894, si era consacrato come schiavo di amore, firmando col suo sangue, alla presenza di don Albera, la

formula di consacrazione. Lo stesso secondo successore di don Bosco, a mons. Pizzorno vescovo di Sarzano (La Spezia), che stimava assai don Santier, dichiarò apertamente che egli era una delle colonne della Congregazione. Prima fu insegnante di filosofia e matematica a Rueil (Parigi), poi a Parigi. Quindi venne in Italia, a Ivrea, dove rimase fino al 1912.

Possedeva il dono della parola sia nella predicazione, sia nella conversazione, sia nella corrispondenza epistolare, in cui svolgeva prevalentemente argomenti di mistica e di vita spirituale. Aveva un talento musicale singolare. Fin da bambino suonava tutti gli strumenti della banda, ma la sua specialità era il bombardino, « plus gros que lui », diceva il suo vecchio maestro. Dirigeva meravigliosamente le masse corali, anche in esecuzioni difficili, ma nella musica sacra preferiva la polifonia senza accompagnamento, e il gregoriano nella interpretazione di Solesmes. Tra gli autori profani amava in modo particolare Wagner, e narra don Auffray che, dovendo sostituire colleghi nell'assistenza dello studio, cosa a cui si prestava volentieri, portava con sé un'opera di Wagner e se la leggeva tranquillamente, con un godimento interiore indicibile. Sentendo un'esecuzione corale, era capace di scrivere direttamente la musica, e quando dirigeva, dava le note ai vari cori, senza aver bisogno di nessun sussidio.

Fu in relazione con Labertonnière, Murri, Blondel, di cui era un ardente seguace, e nutriva l'idea di una grande opera filosofica e mistica insieme. Il suo autore preferito era san Giovanni della Croce, che egli aveva il coraggio di leggere ai giovani artigiani, entusiasmandoli. Dal 1912 fino al 1918 fu a Oulx, come cappellano delle suore Trinitaires, che erano state espulse dalla Francia. Rimasto in Italia durante la prima guerra mondiale, verso la fine fu chiamato alle armi e costretto a rientrare in Francia sotto l'accusa di disertore. Al tribunale militare



1897 - 1ª spedizione missionaria salesiana per l'America del Nord.

Da sinistra, in piedi: Ch. Giuseppe Oreni - Coad. Nicolao Imielinski.

Da sinistra, seduti: D. Raffaele Piperni - Don M. Rua - D. Valentino Cassini.

non volle alcun avvocato difensore, ma si difese personalmente in maniera mirabile e trionfale. Inviato al fronte, cadde mitragliato al suo primo giungere il 9 ottobre 1918. Questo fu don Santier: anima tormentata e nobile, che, pur tra le nebulosità della ragione, mai non ebbe un attimo di smarrimento, perché viveva le verità divine, che per lui erano divenute esperienza personale indistruttibile.

Bibliografia

Il carteggio con Don Santier, in: E. VALENTINI, *Don Eusebio M. Vismara, salesiano,* Torino, SEI, 1955; pp. 495-540 e 398-401.

E. V.

SANTINELLI sac. Ciriaco, ispettore

n. a Ostra (una volta Montalboddo, Ancona-Italia) il 25 febbr. 1859; sac. a Senigallia il 30 maggio 1885; prof. a Torino il 2 ott. 1887; † ad Agua de Dios (Colombia) il 5 nov. 1913.

Già sacerdote scrisse a don Bosco perché lo accettasse nella Società Salesiana, e don Bosco lo accolse con gioia dopo avergli mandato le Regole. Fu direttore a Quito (Colombia) (1895), a Sangolqui (1896), a Callao (Perù) (1897), ad Arequipa (1898-1901), a Lima (1902-07): in questo periodo fu anche ispettore del Perù. Poi direttore a Cuenca (Ecuador) (1908-09) e infine ad Agua de Dios (1909-13).
Missionario colto e zelantissimo, morì nel lebbrosario di Agua de Dios, dopo anni di terribile lebbra contratta nell'esercizio del sacro ministero.

SANTOLINI sac. Serafino, ispettore

n. a Verucchio (Forlì-Italia) il 3 aprile 1876; prof. perp. a Foglizzo il 4 ott. 1896; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 27 genn. 1901; † a Guatemala (Centro America) il 19 maggio 1952.

Sotto l'apparenza mingherlina, nascondeva una volontà d'acciaio che, unita all'ingegno e alla santità della vita, lo mise in grado di esercitare con successo le varie cariche di responsabilità che i superiori gli affidarono. Dopo aver diretto con saggezza alcune case dell'Argentina: Buenos Aires-Leone XIII (1909-21), Rosario (1921-1926), Buenos Aires (1926-31), Pindapoy (1931-1933), fu eletto ispettore del Venezuela (1933-1946), dove trovò solo sette case, che durante il suo governo si svilupparono e moltiplicarono rapidamente. Nel 1946, già settantenne, venne nominato ispettore nel Centro America e Panamà (1946-52), ispettoria estesa in sei nazioni diverse e quindi faticosa per la sua età; ma egli accettò con la serenità che gli era caratteristica e la governò saggiamente fino alla morte.
Due autorevoli testimonianze, una dell'alba e l'altra del tramonto della vita, aprono uno spiraglio sulla sua bell'anima. Il giorno della professione perpetua, il ven. don Rua disse ai genitori presenti: « Serafino è un santino ». Dopo la sua morte il Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco mons. Garcia scrisse: « Nei 30 anni che gli sono stato a fianco posso affermare che nella sua vita privata era mortificatissimo: non l'ho mai visto a prendersi una soddisfazione personale. Prudente e di una delicatezza angelica, modello di vita dedita esclusivamente a Dio, alle anime, alla Congregazione ».

P. Z.

SAVANI sac. Pietro, ispettore

n. a Tòrnolo (Parma-Italia) il 16 nov. 1884; prof. a Lombriasco il 29 sett. 1905; sac. a La Plata (Argentina) il 1° maggio 1914; † ad Aibonito (Porto Rico) il 25 maggio 1964.

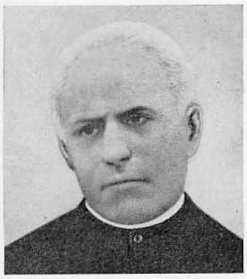
Entrò come Figlio di Maria nel collegio San Benedetto di Parma. Fu don Baratta a guadagnarlo a don Bosco. Dopo i voti fu inviato in Argentina, a Viedma. Lavorò molti anni come missionario nella Patagonia. Fu direttore a Bahía Blanca (1921-23), a Viedma (1923-34), e poi parroco e vicario foraneo a Neuquén (1934-37). Fu solerte compagno di viaggio e guida a don Pietro Berruti che fece la visita straordinaria nella Patagonia. Poi fu nominato ispettore delle Antille-Messico (1937-46). Ristabilì il noviziato, organizzò l'insegnamento del catechismo con gare annuali, fondò nuove case, a Matanzas, a Camaguey, a Moca. Diede fondamento all'opera salesiana anche a Porto Rico. Dedicò gli ultimi anni della sua vita alla casa di formazione di Arroyo Naranjo (Cuba) e poi di Aibonito (Porto Rico). Fu un buon religioso per la fedele osservanza e lo spirito di obbedienza.

P. Z.

SAVIO sac. Angelo, primo economo generale

n. a Castelnuovo d'Asti (Italia) il 20 nov. 1835; sac. a Torino il 2 giugno 1860; prof. il 14 maggio 1862; † a Guaransa (Ecuador) il 17 genn. 1893.

Giovanetto (era del medesimo paese di don Bosco), fu accolto da lui all'Oratorio nel 1850. Quando il 18 dicembre 1859 si costituì la Società Salesiana, egli era diacono e fu eletto Economo Generale della giovane Società. Fu confermato nelle elezioni del 1869 e del 1873 e vi restò fino al 1875. Don Bosco allora lo incaricò di occuparsi delle costruzioni in corso, ad Alassio, a Vallecrosia, a Marsiglia, e particolarmente della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore a Roma. Nel 1885, all'età di 50 anni, accompagnò mons. Cagliero in America. In escursioni apostoliche percorse tutta la Patagonia, e fondò opere nel Cile, nel Perù e nel Paraguay e si spinse fino al Mato Grosso nel Brasile. Dimostrò una vera tempra di missionario, infaticabile, zelante. Dopo un breve riposo in Italia, ripartì nel 1892 per l'Ecuador, dove una nuova missione era stata affidata ai Salesiani. Morì durante un viaggio di esplorazione, dopo otto anni di vita missionaria. Nel sogno della ruota (4 maggio 1861) don Bosco lo aveva visto in regioni molto remote. Il segreto di tutta la sua feconda esistenza fu la viva pietà attinta dagli esempi incomparabili di don Bosco.



Bibliografia

Sac. Angelo Savio - « Vade Mecum » di D. BARBERIS, vol. II, p. 784, San Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1901.

E. C.

SAVIO, San Domenico, allievo di don Bosco, aspirante salesiano

n. a Riva di Chieri (Torino-Italia) il 2 aprile 1842; † a Mondonio il 9 marzo 1857. Processo dioc. 1908; Introduzione causa 1914; Venerabile il 9 luglio 1933; Beato il 5 marzo 1950; Santo il 12 giugno 1954.

Patrono dei *Pueri Cantores* (8 giugno 1956) e dei chierichetti (Sinodo Romano del 1960). Le reliquie si venerano nella basilica di Maria Ausiliatrice (Torino). L'iconografia lo presenta accanto al suo Maestro san Giovanni Bosco, oppure davanti alla statua dell'Immacolata nell'atto di consacrarsi a Lei, o nell'atto d'impedire una rissa violenta tra due compagni brandendo il crocifisso, o mostrando con dolce sguardo il suo programma « *La morte ma non peccati* », o con lo sguardo rivolto in alto, quasi a invitare i suoi coetanei a sollevare verso il cielo pensieri e aspirazioni.

Nacque da Carlo Savio e Brigida Agagliate, secondogenito di 10 figli. Frequentò le scuole elementari, prima a Castelnuovo d'Asti, poi a Mondonio, dove si era trasferita la famiglia. L'8 aprile 1849, giorno di Pasqua, fu ammesso alla Prima Comunione. In quella circostanza egli scrisse alcuni ricordi che conservò poi sempre gelosamente in un libro di devozione e che spesso rileggeva: «1. *Mi confesserò molto sovente e farò la Comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza.* 2. *Voglio santificare i giorni festivi.* 3. *I miei amici saranno Gesù e Maria.* 4. *La morte ma non peccati* ». Questi ricordi furono come la guida delle sue azioni sino alla fine della vita. Il suo maestro di II elementare, don Allora, così ne scrive a don Bosco: « Egli era di una complessione alquanto debole e gracile, di aspetto grave misto con un non so che di grave e di piacevole. Era d'indole mitissima e dolcissima, di un umore sempre uguale. Aveva costantemente tale contegno nella scuola e fuori, in chiesa e ovunque, che quando l'occhio, il pensiero o il parlare del maestro volgevasi a lui, vi lasciava la più bella e gioconda impressione ». Quando don Cugliero, parroco di Mondonio, andò a Torino per parlare a don Bosco del suo giovane parrocchiano, così si espresse: « Qui in casa sua può avere giovani uguali, ma difficilmente avrà chi lo superi in talento e virtù. Ne faccia la prova e troverà un san Luigi ».



L'incontro del Savio con don Bosco ebbe luogo ai Becchi, presso la casa natia del santo Educatore, il 2 ottobre 1854, e il 29 dello stesso mese entrava nell'Oratorio di Valdocco in Torino. Trovandosi qui come convittore, fu messo da don Bosco alla scuola del prof. Bonzanino, distinto maestro di Grammatica (come si chia-

mava allora la scuola media) e poi del professor don Picco per l'Umanità e Rettorica (odierno ginnasio). Quando poi don Bosco istituì tali scuole nel suo Oratorio, ebbe per insegnante il salesiano don Francesia. Furono suoi compagni i primi collaboratori di don Bosco: don Rua, don Cerruti, don Cagliero, ecc. In occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata (8 dicembre 1854) don Bosco attesta: « La sera di quel giorno, compiute le sacre funzioni in chiesa, col consiglio del confessore, Domenico andò davanti all'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella Prima Comunione, di poi disse più e più volte queste precise parole: "Maria, vi dono il mio cuore: fate che sia sempre vostro! Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! Ma, per pietà, fatemi morire piuttosto che m'accada la disgrazia di commettere un solo peccato". Presa così Maria per sostegno della sua divozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene ». Nella primavera del 1855, intesa una predica di don Bosco sulla santità, non ebbe più pace, e andava ripetendo che doveva farsi santo e presto santo, altrimenti gliene sarebbe mancato il tempo. Da quell'epoca fino alla morte fu quindi esemplare in tutto, e si notò in lui una pietà straordinaria, unita a una serena allegria, a uno zelo ardente per la salvezza dei compagni e anche a doni carismatici straordinari. L'8 giugno 1856, nove mesi prima di morire, fondò la Compagnia dell'Immacolata, di cui scrisse il regolamento, che è testimonianza di un'alta spiritualità in un giovanetto di soli 14 anni. Morì a Mondonio esclamando con lo sguardo rivolto in alto: « Oh, che bella cosa io vedo! ».

Don Bosco ne scrisse subito la vita, che uscì nelle *Letture Cattoliche* del 1859, ed ebbe una decina di edizioni fino al 1908, anno dell'apertura del processo diocesano. Domenico comparve al suo santo Maestro a Lanzo (Torino) nella notte del 6 dicembre 1876 a capo di una lunga schiera di giovani eletti e gli parlò a lungo di cose molto importanti, svelandogli anche avvenimenti futuri. Alla fine del 1914 la salma fu trasportata dal cimitero di Mondonio nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, dove si venera sull'altare a lui dedicato.

La sua devozione si è ormai diffusa in tutto il mondo, anche per essere il più giovane dei santi confessori della fede, non martiri. Egli è pure particolarmente invocato dalle mamme per aver egli con la sua preghiera e con uno speciale abitino salvato la mamma sua in occasione di un parto pericoloso, il 12 settembre 1856, accorrendo da Torino al suo capezzale senza alcun preavviso. In questi ultimi anni ha preso grande sviluppo l'associazione « *Amici di Domenico Savio* » sorta negli Stati Uniti (*Savio Clubs*) nel 1950 e che conta già 200.000 aggregati in varie nazioni. Il *Bollettino Salesiano* pubblica mensilmente le numerose e straordinarie grazie ottenute per la sua intercessione presso Dio.

San Domenico Savio è il miglior frutto della pedagogia di don Bosco, da lui teorizzata nel *Metodo preventivo nell'educazione della gioventù.* Benché qualificata « santità giovanile », la sua fu matura e piena. Infatti Pio XI lo disse « un piccolo, anzi grande gigante della santità ». Ciò emerge anche dai processi canonici, essendosi appunto i consultori posto il quesito: se in adolescente si potesse dare virtù eroica, e avendolo risolto affermativamente di fronte alla prova dei fatti. Essa è caratterizzata da una filiale devozione e consacrazione a Maria SS. Immacolata, avendo partecipato con entusiasmo al movimento che portò alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, e istituito in suo onore, tra i compagni dell'Oratorio di Valdocco, la « Compagnia dell'Immacolata » con lo scopo di zelarne la devozione, coltivare nei giovani studenti la vocazione sacerdotale e collaborare coi superiori a migliorare i compagni discoli. Non gli mancarono doni carismatici: conoscenze infuse e orazione di unione, predizione di avvenimenti futuri, estasi e visioni: celebre quella del Papa Pio IX agitante una fiaccola tra le nebbie dell'Inghilterra, presagio delle numerose conversioni avvenute poi. Egli alza di fronte alla gioventù moderna il suo eroico vessillo su cui è scritto: « *La morte ma non peccati* ».

E. V.

SCALONI sac. Francesco, ispettore

n. a Monterubiano (Ascoli Piceno-Italia) il 30 agosto 1861; prof. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Marseille (Francia) il 16 dic. 1887; † a Lubumbashi (Congo) il 5 aprile 1926.

Conobbe per la prima volta don Bosco a Roma nel 1875 e nel primo incontro il Santo intuì

in quel giovanetto dal volto sereno e dall'intelligenza pronta un buon acquisto per la sua Società. Entrò all'Oratorio di Valdocco nel marzo del 1876, come artigiano falegname. Ben presto si distinse tra i compagni per la facilità di apprendere, perciò don Bosco lo fece passare nella sezione studenti. Al termine del ginnasio (1881), vestì l'abito chiericale nel noviziato di San Benigno e l'anno dopo si consacrò a don Bosco con i voti perpetui. Nei sei anni e mezzo trascorsi accanto a don Bosco si formò all'esercizio delle virtù religiose.

Campo della sua prima attività salesiana furono le case di Nice e Marseille, dove raggiunse la mèta del sacerdozio. Nel 1891 fu nominato direttore della prima casa aperta nel Belgio, a Liegi (1891-1902). Curò le vocazioni religiose, affrettando così l'apertura del primo noviziato belga a Hechtel. All'epoca delle leggi contro le Congregazioni religiose in Francia, diede ospitalità a parecchi confratelli. Nel 1902 fu nominato ispettore delle case del Belgio, carica che tenne fino al 1919. Vagheggiava intanto l'idea di fondare una Missione salesiana nel Congo Belga. Vinte non poche difficoltà, nel 1911 un primo drappello di salesiani si stabiliva a Elisabethville (ora Lubumbashi), nel Congo. Seppe trasfondere nell'animo dei suoi confratelli lo spirito di don Bosco, con l'esempio, con la parola persuasiva e anche con gli scritti attraenti. Sapeva maneggiare bene la penna. Nel 1919 fu eletto ispettore delle case d'Inghilterra. Sotto la sua guida quell'ispettoria fece grandi progressi. Come prima nel Belgio, così poi in Inghilterra e in Irlanda con don Scaloni vi fu una vera fioritura di nuove istituzioni salesiane. Nel 1925 i superiori lo inviarono come visitatore straordinario nel Congo Belga, Missione da lui fondata. Era un uomo di preghiera, un vero modello di ordine e di regolarità, che seppe avvincere a sé i cuori con un sincero affetto.

Opere

— *Conseils aux jeunes confrères,* Liège, École Prof. Salésienne, 1906, pp. 86.
— *Manuel des jeunes confrères* - Liège, École Prof. Salésienne, 1907, pp. 210.
— *Le jeune éducateur chrétien,* Liège, Soc. d'Arts et Métiers, 1917, pp. 256.
— *Aujourd'hui et demain,* Liège, Soc. d'Arts et Métiers, 1919, pp. 206.
— Altri libri sul Sacro Cuore e su vari argomenti.

G. M.

SCAPARONE sac. Giovanni

n. a Carrodano (Genova-Italia) il 4 giugno 1869; prof. perp. a Torino l'11 dic. 1887; sac. a Ivrea il 21 dic. 1893; † a Nizza Monferrato il 2 nov. 1949.

Carattere adamantino, nella sua vita religiosa e sacerdotale rifulse di una rettitudine di spirito e magnanimità di cuore da lasciare ovunque fama di virtù non ordinaria e di intrepido zelo per la gloria di Dio, la difesa della Chiesa e del Vicario di Cristo, la salvezza delle anime. Apprezzato consigliere del card. Massa, a Gorizia, prima (1895-1906) e dopo la grande guerra (1919-22), come direttore di quell'istituto, seppe cattivarsi la stima di tutti, prodigandosi con lealtà e generosa dedizione a servizio della popolazione, specialmente nelle ore più cruciali, per la liberazione dei prigionieri, la cura dei feriti e dei moribondi. Continuò quindi il suo apostolato di esperto direttore in Svizzera a Zurigo (1922-25) e a Lugano (1925-28), finché gli fu affidata la direzione spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato, allora Casa Madre di tutta la Congregazione (1928-34). Da dodici anni aveva perduto completamente la vista; ma continuava il suo saggio ministero, animato da una luce interiore che ne faceva un ricercato e sicuro maestro di spirito.

G. F.

SCARZANELLA coad. Enrico, musico

n. a Bari (Italia) il 12 agosto 1879; prof. a San Benigno Can. il 25 sett. 1898; † a Torino il 6 aprile 1955.

Entrò all'Oratorio di Torino il 5 settembre 1891, dove frequentò il ginnasio, e dopo la morte del padre chiese di essere ammesso in Congregazione come coadiutore. Nel 1900, appena ventenne, sostituì all'Oratorio il M° Dogliani, quando questi si recò in America, dimostrando una capacità musicale fuori dell'ordinario. Passò quindi alla Libreria Salesiana di San Benigno Canavese, dove rimase fino al 1909. L'anno seguente lo passò a Milano, e il triennio successivo a Novara, dove si specializzò sotto la guida del M° Manfredi. Il 12 luglio 1913 conseguì la licenza di magistero presso il Conservatorio di Parma, e nel 1919 anche il diploma d'organo e di composizione. Sempre amante degli studi e dell'insegnamento, il 22 ottobre 1915 ottenne la licenza magistrale,

e il 30 novembre 1916 il diploma di abilitazione. Nel 1929 fu chiamato all'Oratorio, con l'incarico di aiutare il M° Dogliani nella preparazione delle feste per la beatificazione di don Bosco, e subito dopo gli succedette di fatto e di diritto nella direzione della *Schola Cantorum*. Ebbe così l'onore di dirigere la Cappella Musicale sia nella festa della beatificazione (1929), sia in quella della canonizzazione di don Bosco (1934).

Il M° Scarzanella aveva un metodo d'insegnamento che incideva, e benché piccolo di statura, sapeva guidare le masse corali dell'Oratorio a meravigliose esecuzioni, continuando così la tradizione del Cagliero e del Dogliani. Era valentissimo in tutti i rami della didattica musicale, curando coro, banda e teatro. Valente organista e compositore, riusciva nel genere sacro e più spiccatamente in quello profano, caratterizzato da una vena melodica fantasiosa e vivace, che piaceva sempre e sollevava gli animi. Musico e poeta insieme, componeva spesso le parole e la musica, con fine senso d'arte. Nel 1941 riassunse la direzione della tipografia salesiana e chiese di essere esonerato dall'insegnamento musicale, pur continuando a prestare l'opera sua come organista. L'11 febbraio 1955 venne nominato Socio dell'Accademia Mariana Salesiana, nella sezione artistico-letteraria.

Opere

I. Edite presso la SEI - Torino:

— *Due inni corali facili, in onore di Maria Mazzarello.*
— *Messa melodica in onore di S. Giov. Bosco,* a 3 v.d.
— *Inno sportivo,* coro all'unisono.

II. Edite presso la LDC - Torino-Leumann:

— *Laudate Dominum,* a 4 v.d.
— *Tantum ergo solenne,* a 4 v.d.
— *Albata,* a una voce e coro.
— *Il mistero delle tre perle,* operetta in 3 atti.
— *Remi e maschere,* operetta in 3 atti.
— *Per musicare una poesia,* testo con esempi musicali.

III. Edite nella rivista « Voci Bianche »:

1946 n. 1 *Magnificat,* a 4 v.d.
n. 3 *Tantum ergo,* a 3 v.p.
n. 6 *Fra l'orrido rigor,* lode sacra.
1947 n. 1 *Iste confessor,* a 2 v.p. oppure a 4 v.d.
n. 2 *A S. Giuseppe,* lode sacra.
n. 3 *Giacôlin a tôrna an famia,* a 4 v.d.
1949 n. 1 *Ecce sacerdos magnus,* a. 4 v.d.
n. 3 *Litanie alla Madonna,* a 2 v.p.
n. 5 *Canzone di gioia.*
1950 n. 5 *Tramonto estivo,* madrigale a 4 v.d.
n. 6 *Berceuse natalizia,* per armonium.
1951 n. 1 *Ad Missam,* per armonium.
n. 2 *Post Missam,* per armonium.
n. 3 *Offertorio,* per armonium.
1952 n. 4 *Fascino giovanile,* a 1 voce.
1953 n. 1 *Jubilate Deo,* a 2 v.p.
n. 6 *Agimus tibi gratias,* a 2 v.p.
1955 n. 2 *Amo Christum,* a 2 v.p.
n. 3 *Litanie alla B.V.,* a 2 v.p.

IV. Edite nella rivista « Armonia di Voci »:

1956 n. 1 *Per sposalizio,* a 1 voce.
1957 n. 2 *Inno per il 25° o 50° di Messa.*
1959 n. 2 *Inno al Superiore,* a 2 v.p.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, giugno 1955, p. 321.

E. V.

SCHILLINGER sac. Alfonso, missionario

n. a Mutzig (Francia) il 3 giugno 1880; prof. a Hechtel (Belgio) il 29 sett. 1900; sac. a Grand Bigard il 24 agosto 1908; † a Lubumbashi (Congo) il 13 luglio 1959.

Don Schillinger fu un pioniere delle Missioni salesiane in quello che allora si chiamava Congo Belga, dove giunse con il primo gruppo di salesiani nel 1911. Le difficoltà degli inizi non tolsero nulla all'entusiasmo e allo zelo del suo spirito di apostolo. Nei lunghi anni di lavoro missionario percorse in tutti i sensi la boscaglia. Direttore, fondatore di nuove stazioni missionarie, insegnante, abbracciava ogni forma di apostolato con infaticabile zelo. Sue caratteristiche furono l'ottimismo e lo slancio in ogni opera di bene. Fu un uomo dal cuore generoso, sempre pronto a donarsi. Fu direttore a La Kafubu (1925-28), poi fu nominato visitatore del Congo (1929-34) e di nuovo direttore a Sakania (1938). All'annuncio della sua morte, cristiani e catecumeni accorsero per i suoi funerali anche dai lontani centri della Missione di Kafubu.

P. Z.

SCHIRALLI sac. Vincenzo

n. a Corato (Bari-Italia) l'11 dic. 1867; prof. perp. a Sarriá (Spagna) il 27 sett. 1891; sac. a Barcelona il 22 dic. 1894; † a Barcelona il 6 febbr. 1957.

All'età di 90 anni si spense serenamente al Tibidabo (Barcelona-Spagna) questo salesiano pugliese, partito per la Spagna giovanissimo. Spirito di tenace iniziativa, cuore sacerdotale e anima di artista furono le doti che fecero di lui l'uomo atto a iniziare e dirigere i grandiosi la-

vori del tempio nazionale votivo-espiatorio di Spagna dedicato al Sacro Cuore di Gesù sul monte Tibidabo e profetizzato da don Bosco. Vi lavorò dal 1910 al 1923. Nel 1911 inaugurava la bellissima cripta romanico-bizantina e dava il via ai lavori dell'imponente tempio superiore. Ritornandovi nel 1942, già vecchio, diede ancora un valido aiuto con la sua esperienza preziosa nella costruzione del tempio e nel ministero delle confessioni. Don Schiralli fu anche artista di anime, che seppe plasmare alla vita cristiana con un'efficacia di azione che era frutto delle sue eccezionali doti personali, ma soprattutto della sua fedeltà a don Bosco e al suo spirito.

P. Z.

SCIUTO sac. Salvatore, scrittore

n. a Catania (Italia) il 2 aprile 1883; prof. a Ivrea il 5 ott. 1901; sac. a Torino il 29 giugno 1910; † a Catania l'11 febbr. 1967.

Compì gli studi ginnasiali nell'istituto San Filippo Neri di Catania. A 16 anni entrò nel noviziato San Gregorio di Catania. Ma all'età di 20 anni fu colpito da un'affliggente sordità, il che però non gli impedì di portare a compimento i corsi universitari con la laurea in lettere, e di accedere, con speciale dispensa, agli ordini sacri. Desideroso di rendersi ugualmente utile, da buon figlio spirituale di don Bosco, alla gioventù, dedicò tutta la sua attività ad accostare la mente dei giovani alla comprensione e all'amore dei grandi autori della lingua e della letteratura latina. Infatti da circa 50 anni era ben noto in tutta Italia nell'ambiente studentesco, ecclesiastico e laico, per le sue pubblicazioni nel campo degli studi di grammatica latina e di commento ai classici. Da circa 20 anni lavorava alla compilazione di un vocabolario italiano-latino e latino-italiano, che doveva dare la misura della sua lunga passione linguistica. L'avrebbe portato a termine fra un paio di anni, ma la Provvidenza ha anticipato la chiamata al premio per tanta benemerita fatica culturale e pedagogica. Lasciò numerosissime pubblicazioni e una bella fama in un settore a cui si rivolse l'attenzione educativa di don Bosco.

Opere

— *La Divina Commedia esposta in prosa,* 1921.
— *Il fiore dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide,* 1923.
— *Autori latini,* 2 voll., 1924-26.
— *Roma Mater,* 5 voll., 1924-34.
— *Le bellezze dell'Orlando Furioso,* 1925.
— *Luoghi scelti,* 2 voll., 1925.
— *Poeti latini,* 1926.
— *Prosatori latini,* 1926.
— *Antologia della prosa latina,* 1930.
— *Morfologia latina,* 1931.
— *Sintassi latina,* 1931.
— *Compendio della grammatica latina,* 1934.
— *La lingua dei padri,* 4 voll., 1934.
— *Prosatori e poeti latini,* 3 voll., 1934.
— *Scrittori latini in prosa,* 1935.
— *Scrittori latini in prosa e poesia,* 1935.
— *Nihil Roma maius,* 4 voll., 1936.
— *Roma,* temi di versione dal latino, 1936.
— *Imperium,* 4 voll., 1936.
— *La voce di Roma,* 1943.

Opere commentate

— Fedro, *Le favole,* 1919.
— Livio, *Episodi della seconda guerra punica,* 1919.
— Tibullo, *Elegie scelte,* 1921.
— Cicerone, *Lettere scelte,* 1925.
— Senofonte, *Anabasi,* VI e VII, 1928.
— Cesare, *De bello civili,* 1929.
— Virgilio, *L'Eneide,* 11 libri, 1929-40.
— Ovidio, *Elegie scelte,* 1934.
— Cicerone, *Prima oratio catilinaria,* 1935.
— Cicerone, *Secunda oratio catilinaria,* 1935.
— Cesare, *De bello gallico et de bello civili,* 1936.
— Luciano, *Il sogno,* 1942.
— Omero, *Iliade,* 1942.
— Omero, *Odissea,* 1942.
— Tasso, *Gerusalemme liberata,* 1957.
— Sallustio, *Coniuratio Catilinae,* 1963.
— Sallustio, *De bello jugurthiano,* 1963.
— Tacito, *Germania,* 1964.

A. R.

SEELBACH sac. Teodoro, ispettore

n. a Neugerskirchen (Germania) il 25 nov. 1883; prof. a Unterwaltersdorf il 2 agosto 1919; sac. a Torino (Italia) il 20 luglio 1924; † a Bendorf (Germania) il 17 maggio 1958.

La vocazione di questo grande salesiano era germinata sotto la divisa militare, che dovette presto indossare una seconda volta durante la prima guerra mondiale. Per il suo valore militare si meritò ben cinque medaglie al valore, tra le quali la « Croce di Prima Classe », la più alta onorificenza per un combattente. In seguito fu promosso tenente ed ebbe alle sue dipendenze il creatore del nazismo in Germania, allora semplice soldato. Fattosi salesiano, ebbe uffici di responsabilità: diresse successivamente le case di Marienhausen (1927-31) e di Helenenberg (1931-40), finché nel 1940 fu nominato

ispettore di tutte le opere di don Bosco in quella grande nazione (1940-51).
Il periodo della seconda guerra mondiale gli rese oltremodo difficile e dolorosa la carica: 120 confratelli perduti; grandiose e fiorenti opere ridotte in cumuli di macerie; molti salesiani chiusi nei campi di concentramento. Egli sentì nel suo cuore la passione di tanti suoi figlioli e fu presente dovunque era possibile portare conforto e aiuto. Anche i salesiani polacchi ebbero da lui consolazione e assistenza. Fu poi direttore a Bendorf (1951-54) e quando, nel 1954, l'ispettoria fu divisa in due, don Seelbach fu preposto all'ispettoria del Nord, nella quale continuò fino alla morte a profondere tesori di bontà e di salesianità. Amò con cuore di figlio don Bosco e ne facilitò la conoscenza ai confratelli con il bel volume *Don Bosco diceva così,* compilato sulle *Memorie Biografiche,* e con un altro sul sistema preventivo: *Don Bosco educatore.*

P. Z.

SEGALA Sac. Giovanni, ispettore

n. a Cittadella (Padova-Italia) il 18 luglio 1871; prof. a Torino-Valsalice il 3 ott. 1890; sac. a Torino il 21 sett. 1895; † a Torino il 7 nov. 1959.

Conobbe il santo Fondatore e godette dell'amabile influsso della sua paternità e santità per quasi tre anni, passati all'Oratorio come condiscepolo del servo di Dio don Luigi Orione, col quale mantenne poi sempre vincoli di amicizia. Nei 69 anni di vita salesiana occupò alte cariche di responsabilità, rivelando squisito tatto, prudenza somma e fedeltà assoluta a don Bosco e al suo spirito. Fu direttore successivamente a Castelnuovo Don Bosco (1898-1909), a Ivrea (1911-12), a Novara (1912-13), a Torino-Valsalice (1913-19), a Foglizzo (1919-24). Poi fu nominato ispettore della Sicilia (1924-29) e ancora direttore a Venezia-Coletti (1929-35). Dal 1935 ebbe la cura spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice come Vicario del Rettor Maggiore, compito che assolse con un interessamento pieno di sollecitudine, di soprannaturale zelo, di umiltà, prodigando i suoi tesori di esperienza, di profonda pietà, di fedelissimo attaccamento allo spirito e alle tradizioni salesiane.

P. Z.

SELVA mons. Giuseppe, vescovo

n. a Cortenova (Como-Italia) il 3 nov. 1886; prof. a Foglizzo il 1° ott. 1904; sac. a Recife (Brasile) il 18 genn. 1914; el. il 27 dic. 1937; cons. il 24 aprile 1938; † a Guiratinga il 13 agosto 1956.

Ricevette l'abito religioso dalle mani del ven. don Rua nel settembre 1903. A Roma frequentò l'Università Gregoriana (1904-07), conseguendovi la laurea in filosofia e subito dopo partì per il Brasile. Ordinato sacerdote, fu direttore ad Aracajú (1921-30), poi a Jaboatão (1930-1931), a Recife (1931-1932). In seguito fu nominato ispettore del Brasile Nord (Recife). Nel 1937 gli giunse la nomina a Vescovo titolare di Metre e Prelato di Registro do Araguaia nel Mato Grosso.



La sua caratteristica, anche come vescovo, fu la semplicità del tratto e della vita, unita a una bontà di cuore inesauribile e a uno spirito di sacrificio eccezionale. Nella Prelazia di Registro do Araguaia per 18 anni egli fu il vero apostolo della sua Missione, che percorse in tutti i sensi a cavallo per centinaia e centinaia di chilometri, e per molti anni da solo o accompagnato da un ragazzo. Fu l'apostolo capillare e nascosto, senza pretese, senza pesare su nessuno. Dormiva in qualunque posto, mangiava come poteva, restava fuori di casa per mesi e mesi di seguito, sotto la canicola e sotto le pioggie torrenziali. Fu l'uomo della bontà per eccellenza, sempre generoso nel dare a tutti quello che aveva, sempre pronto ad aiutare. Si avvicinava al popolo con semplicità, e ne penetrava l'animo in modo da conquistarlo al Signore. Si può ben dire che nel suo lungo ministero di Pastore delle anime trasformò tutta la zona, sia con la parola convincente, sia con i sacrifici, le frequenti visite e col moltiplicare le stazioni missionarie. Uomo di una resistenza fisica straordinaria, non si ricusava a nessun sacrificio, e certamente non seppe, o meglio, non volle misurare le sue forze, sicché gli strapazzi lo portarono poi alla fine. Nel giugno 1952 una grave malattia segnò purtroppo la fine della prodigiosa attività del Prelato. Alla sua morte

tutta la città di Guiratinga prese il lutto: fu seppellito nella cattedrale.

P. Z.

SEPETOWSKI coad. Venceslao

n. a Wola Golyminska (Polonia) il 26 sett. 1907; prof. a Czerwinsk il 23 luglio 1932; † a Studthof (Germania) nel 1944.

Entrò in Congregazione come falegname patentato e dopo la professione religiosa rimase nella casa di noviziato. Quando i Tedeschi occuparono l'istituto (1939), lo assegnarono alle fabbriche di mobili di Pulkusk. Arrestato per futile pretesto, fu messo in prigione a Plonsk e poi portato al campo di concentramento di Studthof, ove morì di stenti nel 1944. Esemplare nella pietà, coscienzioso nel lavoro e contento di tutto. Si ammirava in lui grande riserbo nel parlare e continuo raccoglimento.

P. T.

SERIÉ sac. Giorgio, consigliere generale

n. a Baignes (Francia) il 14 sett. 1881; prof. a Bernal (Argentina) il 26 genn. 1899; sac. a Bernal il 23 sett. 1906; † a Piossasco il 10 aprile 1965.

Portato da bambino a Buenos Aires, (Argentina), dopo le scuole primarie, entrò nel collegio salesiano di Almagro il 13 agosto 1894, quando era rettore della parrocchia don Costamagna e direttore della casa don Giuseppe Vespignani. Colpito da meningite, stava per essere rinviato in famiglia. Don Costamagna gli diede la benedizione di Maria Ausiliatrice e gli pose in testa una vecchia berretta di don Bosco, e subito si sentì guarito. Don Costamagna e don Vespignani gli fecero sentire il fascino di don Bosco, sicché passò con naturalezza al noviziato di Bernal il 22 gennaio 1898, e proseguì gli studi di filosofia e di teologia, assimilando il vero spirito salesiano.



La Provvidenza dispose che iniziasse il suo ministero sacerdotale con la cura d'anime, come viceparroco, nella stessa parrocchia dei suoi genitori. Questo esercizio tempestivo di sacro ministero lo rese sensibile ai misteri della Grazia e gli dilatò il cuore alla grande passione delle anime, che distinse poi sempre il suo apostolato. Nel 1912 gli fu affidata la direzione del collegio Sacro Cuore di La Plata, che tenne fino al 1921; di lì passò a quella del collegio Pio IX di Buenos Aires. La maturità spirituale, l'abilità amministrativa e l'esperienza ascetica lo resero ben degno di raccogliere l'eredità dei grandi salesiani delle prime ore, e nel 1926 fu fatto ispettore dell'ispettoria San Francesco di Sales di Buenos Aires. Continuò infatti le tradizioni lasciate da don Vespignani, incarnando il vero spirito salesiano, e sviluppando il magnifico programma di attività in corso, con la fioritura dei collegi, la cura delle parrocchie e delle missioni, l'assistenza agli emigrati, l'incremento degli Esploratori « Don Bosco », l'organizzazione degli Exallievi a cui diede mirabile impulso, e il potenziamento della Pia Unione dei Cooperatori salesiani.

Nel 1932, il Rettor Maggiore don Ricaldone lo chiamò al Consiglio Superiore, dove venne confermato dai seguenti Capitoli Generali fino al 1958. Allora egli umilmente si ritrasse, perché non sentiva più le forze sufficienti a sostenere il suo ufficio. Don Serié fu il primo Consigliere ad avere ufficialmente l'incarico della cura degli Oratori e della Confederazione mondiale degli Exallievi. Ci mise tutta l'anima. Organizzò i grandi Congressi nazionali e internazionali, le imponenti manifestazioni per le beatificazioni e le canonizzazioni dei Santi salesiani, la compilazione degli statuti, la partecipazione alla vita della Congregazione. Per disposizione dei superiori compì anche molte visite straordinarie: dal 1932 al '39, oltre alcune ispettorie d'Italia, visitò le opere di Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra; poi andò in Ecuador, nel Messico, negli Stati Uniti, in Perù. Dopo la grande guerra ancora in Europa e nell'America Latina. In continuo contatto con Dio, col fervore della preghiera, aveva lumi spesso straordinari, cuore sempre esuberante di carità. Negli ultimi anni che egli passò nella casa di Piossasco, tra alternative di miglioramento e di complesse sofferenze, edificava e commoveva confratelli e visitatori con la sua serena conformità alla volontà di Dio, con la sua continua ansia di apostolato, con la sua illuminata dedizione alle anime.

Opere

— *S. Giovanni Bosco nei ricordi e nella vita degli exallievi,* Torino, Tip. Salesiana, 1953, pp. 468.
— *Profili e racconti,* Torino, Tip. Salesiana, 1956, pp. 334.

P. Z.

SICKER sac. Emanuele, missionario

n. a Trento (Italia) il 25 dic. 1876; prof. a Ivrea il 18 aprile 1895; sac. a Lima (Perù) il 21 dic. 1901; † a Guatemala (C. A.) l'11 maggio 1968.

Don Sicker fu un benemerito dell'opera salesiana nella Repubblica di Guatemala. Dopo il noviziato a Ivrea e lo studentato a Valsalice, andò in America. Qui spese per 30 anni le sue giovanili energie nelle ispettorie di Argentina, Perù ed Ecuador. Fu direttore a Guayaquil (Ecuador) (1915-21), a Riobamba (1921-22), a Santa Ana (C. A.) (1922-25), a San Salvador (1925-29), a Guatemala (1929-46 e ancora 1958-64). Verso la cinquantina, in piena maturità ed efficienza, fu inviato nel Centro America e incaricato di iniziare l'opera salesiana in Guatemala. In questa missione spese gli ultimi 40 anni della sua vita e al suo zelo si devono le fiorenti opere delle sei case del Guatemala. Predicatore apprezzatissimo e direttore spirituale ricercato, godeva la stima delle autorità e della popolazione.

P. Z.

SIMONETTI sac. Giovanni, ispettore

n. ad Ascrea (Rieti-Italia) il 22 nov. 1874; prof. perp. a Torino-Valsalice il 3 ott. 1890; sac. a Torino il 12 giugno 1897; † a Frascati il 25 maggio 1946.

All'Oratorio di Torino, negli ultimi anni della vita di don Bosco, si legò con tanto affetto al Santo che, tredicenne, chiese di essere accolto nella Società Salesiana. E il buon Padre fece un'eccezione, presentendo il suo sicuro avvenire. Temprato a un genuino spirito salesiano e laureato in lettere, si specializzò nell'insegnamento come un perfetto educatore. Tenne per 15 anni la direzione degli istituti di Macerata e Genzano (1905-19). Resse per 12 anni successivamente le ispettorie di Roma (1924-29) e di Napoli (1929-35). Fu ancora direttore a Portici (1935-1937), a Macerata (1937-41), a Roma-Mandrione (1943-46) lasciando ovunque esempi edificanti della sua bontà e laboriosità, dedizione al dovere e osservanza religiosa.

G. F.

SMEETS sac. Arnoldo, ispettore

n. a Verviers (Belgio) il 27 nov. 1883; prof. a Hechtel il 29 sett. 1900; sac. a Grand Bigard il 24 agosto 1908; † a Lubumbashi (Congo) il 19 maggio 1964.

Fu uno dei primi salesiani belgi e si può dire che visse tutta la storia salesiana nel Belgio. Ebbe attività e mansioni varie, tra le quali quella di successore a Liegi del servo di Dio don Luigi Mertens. Fu direttore a Woluwe (1930-31), ma subito dopo fu eletto ispettore del Belgio (1931-37). Come tale, inviò molti missionari nel Congo e infine vi andò egli stesso. Fu direttore a Lubumbashi (1937-42). Lavorò con zelo indefesso per l'incremento di quelle Missioni. Durante la seconda guerra mondiale ne sostenne tutto il peso come delegato ispettoriale, con poteri di ispettore.

P. Z.

SOLERI sac. Giovanni Battista, missionario

n. a Frassino (Cuneo-Italia) il 3 dic. 1873; prof. perp. a Ivrea il 29 sett. 1896; sac. a Valencia (Venezuela) il 1° nov. 1900; † a Cúcuta (Colombia) il 12 maggio 1950.

Partì ancor chierico per il Venezuela. Appena sacerdote, fu destinato alla nuova casa di Maracaibo, di cui tenne la direzione dal 1904 al 1910. Trasportata quindi l'opera a Tariba, in due anni vi organizzò un collegio di prim'ordine, cattivandosi tanta stima, con la sua bontà e il suo tatto, da riuscire a esercitare benefico influsso nelle frequenti rivoluzioni del Paese, prodigandosi fra le diverse fazioni a moderare gli animi, a salvare vittime, a scongiurare rappresaglie e devastazioni. Ma il suo nome è particolarmente legato al Lazzaretto di Contratación (Colombia) dove, come direttore (1922-46), consumò tutto il resto della sua vita nella cura dei poveri lebbrosi. Terminò l'asilo per i bambini lebbrosi e costrusse appositi padiglioni per i giovani sani figli di lebbrosi, dotandoli di scuole e laboratori. In breve l'afflusso gremì ogni ambiente. Don Soleri allora fondò per loro un grandioso istituto a 12 km. da Contratación, in un'ampia vallata di ottimo clima, a Guacamayo. L'istituto accoglieva 500 tra bambini e giovani, da pochi mesi a 18 anni, che si abilitavano ad affrontare la vita attraverso i corsi elementari, le scuole professionali e agrarie. Poi, pur già

quasi cieco, accettò ancora la direzione di una nuova fondazione in Cúcuta, dove esaurì le ultime sue forze, da buon salesiano, nel lavoro.

G. F.

SPANO sac. Vincenzo, scrittore

n. a Taviano (Lecce-Italia) il 29 giugno 1923; prof. a Chieri il 16 agosto 1941; sac. a Catania il 19 maggio 1951; † a Roma-PAS il 22 marzo 1966.

Laureato in scienze e in filosofia, don Spano aveva davanti a sé una bella prospettiva di lavoro scientifico e di apostolato, e aveva alimentato le più belle speranze per i risultati ottenuti tra i giovani di vari istituti, tra i chierici salesiani e nell'attività della stampa, collaborando attivamente specialmente in *Meridiano 12,* ma anche in altre riviste. È il primo confratello che il Signore volle chiamare a sé dalla nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano, inaugurato nel 1965-66. L'offerta che don Spano fece di sé al Signore fu pronta e generosa, conclusione di una vita che era stata già donazione totale, nella semplicità dell'apostolato sacerdotale e salesiano.

Opere

— *Lezioni di metodologia didattica delle scienze fisico-matematiche,* Trento, 1961, pp. 79.
— *Cassetta delle risposte* (con altri), Torino, Ed. Meridiano 12, 1962, pp. 295.
— *Problemi morali* (con altri), Torino, Ed. Meridiano 12, 1964, pp. 289.
— *La dottrina dei Primi Princìpi del sapere e dell'essere nel pensiero di Giuseppe Zamboni,* Roma, 1965, pp. 57.
— *Problemi dei giovani* (con altri), Torino, Ed. Meridiano 12, 1965, pp. 292.

P. Z.

SPINELLI sac. Gioachino, missionario

n. a Cipressa (Imperia-Italia) il 10 agosto 1868; prof. perp. a Torino il 17 marzo 1889; sac. a Quito (Ecuador) il 26 maggio 1892; † a Cuenca il 26 nov. 1949.

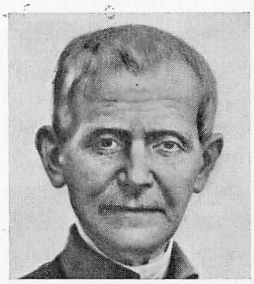
Benedetto da don Bosco morente, mentre i primi Salesiani entravano nell'Equatore, si temprò al fianco del ven. don Andrea Beltrami e del servo di Dio don Augusto Czartoryski. Poi, raggiunto ancor chierico l'Equatore, fu il primo a penetrare con il coad. Pancheri fra i Kivari, dissodando le prime zolle del Vicariato di Mendez e Gualaquiza. Dio solo sa quanto sofferse nell'aspro apostolato, tra le bufere delle persecuzioni, sempre sulla breccia a salvezza dei suoi cari Kivari. Nel 1919 ritornò alla casa di Cuenca, come direttore e maestro dei novizi (1921-1922); passò poi a Sig Sig (1922-26), dedicandosi alla cura delle vocazioni e alla diffusione del culto di Maria Ausiliatrice. Vi attese con l'affetto e il fervore di un vero apostolo, promuovendo, con la parola e con la stampa, l'erezione di alcune chiese, la consacrazione delle famiglie e una tenera devozione a Maria Ausiliatrice. Morì suscitando il più largo rimpianto e commossa venerazione.

G. F.

SRUGI coad. Simone, servo di Dio

n. a Nazareth (Israele) il 27 giugno 1878; prof. a Cremisan (Giordania) il 31 ott. 1896; † a Beitgemal (Israele) il 27 nov. 1943.

Figlio di greco-cattolici oriundi libanesi, all'età di 6 anni era già orfano di ambedue i genitori;



a 11 fu accolto dal can. Belloni nel suo orfanotrofio di Betlemme, che nel 1891 passò ai Salesiani. Giovane di costumi illibati e di pietà angelica, tale da essere paragonato spesso a san Domenico Savio, nel 1893 entrò nel noviziato salesiano di Beitgemal, ove fece la professione religiosa. Qui poi passò tutta la sua vita attendendo alle svariate occupazioni assegnategli dall'obbedienza: maestro, assistente, sacrestano, infermiere, sarto, mugnaio, ecc. Era il tipo del coadiutore voluto da don Bosco, il *factotum* dal sorriso aperto, dalla bontà umile e sacrificata, sempre pronto a rendere servizio, ma nello stesso tempo desideroso di raccoglimento e di silenzio.

Il suo lavoro di infermiere nella casa salesiana e nell'ambulatorio annesso, come pure quello di mugnaio del paese, lo metteva a contatto di molte persone estranee, sicché in quella località lontana dai centri urbani e circondata da poveri paesi in gran parte musulmani, egli esercitò un largo e fecondo apostolato con la sua carità generosa e col suo vivo esempio di fede e pietà cristiana. Il suo saluto, che da lui imparavano e ripetevano volentieri anche i musulmani, era:

« *Viva Gesù! Viva Maria!* ». Come infermiere dell'ambulatorio, il suo raggio di azione si estendeva a più di 50 villaggi, e tutti i malati accorrevano a lui più che ai medici, o lo chiamavano a visitarli anche da grandi distanze, persuasi che egli aveva delle virtù curative soprannaturali. « La benedizione di Dio era nella sua mano — affermò un musulmano — perché faceva l'iniezione e l'ammalato guariva all'istante, mentre oggi i medici fanno le iniezioni senza alcun risultato ». Talvolta venivano anche solo perché imponesse loro le mani, e le mamme gli presentavano i loro bambini perché li benedicesse. Quante volte, dopo liti sanguinose nei villaggi, si correva da lui per le cure del caso! Egli, mentre medicava le ferite del corpo, cercava di estinguere gli odi e di riportare la pace nei cuori. Questo suo ufficio gli permise pure di battezzare in punto di morte tanti bambini musulmani, che considerava suoi protettori in Paradiso.

L'altro suo lavoro più faticoso e impegnativo era il mulino, al quale i contadini di Beitgemal portavano a macinare il grano da una zona di circa 30 km. di raggio, essendo l'unico del luogo. Egli era responsabile di tutto il movimento di scambio di derrate, compre e vendite, alle quali assisteva come garante di fiducia per tutte le divergenze, mirabile per la pazienza, la saggezza e la giustizia con cui sapeva trattare ogni affare. Si narrano di lui parecchi fatti che manifestano come fosse dotato di carismi straordinari: guarigioni improvvise, previsioni del futuro, estasi davanti al santo tabernacolo.

Consumato dal lavoro e dalla malaria, morì nel 1943 all'età di 65 anni, dopo aver edificato tutti con la sua mirabile pazienza e rassegnazione nelle più acute sofferenze. I suoi funerali, benché avvenissero in tempo bellico, furono un'apoteosi. Tra il popolo si sentiva ripetere: « Dio e il signor Srugi! Era veramente un santo! È morto un santo! ». La sua salma venerata riposa nella cripta della chiesa di Santo Stefano a Beitgemal, l'antica Gafagàmala, presso la tomba gloriosa del grande protomartire. Il processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione è terminato il 28 novembre 1966.

Bibliografia

E. Zonti, *Un buon samaritano,* Torino, LDC 1966, pp. 192.

T. L.

STARACE sac. Raffaele

n. a Castellammare (Napoli-Italia) il 13 dic. 1855; sac. a Castellammare nel dic. 1879; prof. perp. a Roma il 26 sett. 1896; † a Castellammare il 23 dic. 1937.

Canonico della cattedrale, si portò a Torino per conoscere don Bosco. Ne tornò infervorato e fondò un orfanotrofio che nel 1894 cedette ai Salesiani, facendosi egli stesso salesiano. Direttore e parroco della casa di Gioia de' Marsi, vide la sua chiesa e la città ridotte in un cumulo di macerie dal terremoto del 1915 che lo sorprese mentre celebrava. Ne uscì malconcio, ma vivo. Vendette tutti i beni ereditati dalla mamma per ricostruire la chiesa, l'asilo e l'oratorio femminile. Chiuse i suoi giorni nella natia Castellammare, rimpianto e benedetto da tutti, lasciando esempio di virtù religiose, di fervore e di zelo straordinario.

G. F.

STASIK ch. nov. Francesco

n. a Braniszewice (Polonia) il 29 nov. 1917; novizio a Czerwinsk il 6 luglio 1939; † a Mauthausen (Germania) il 17 maggio 1941.

Fu ricevuto nel noviziato di Czerwinsk nel luglio 1939, ma dopo alcuni mesi i Tedeschi arrestarono confratelli e novizi e li portarono nel campo di concentramento di Mauthausen: morì per i maltrattamenti ivi subìti. Come aspirante e poi novizio, il ch. Stasik si distinse per la sua viva devozione all'Eucaristia e alla Madonna.

P. Z.

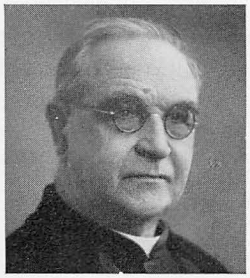
STEFENELLI sac. Alessandro, missionario

n. a Fondo (Trento-Italia) il 15 febbr. 1864; prof. perp. a San Benigno Can. il 7 ott. 1882; sac. a Patagones (Argentina) il 12 maggio 1889; † a Trento il 16 agosto 1952.

L'incontro fortuito con l'arciprete di Mezzolombardo, cooperatore salesiano, gli procurò la grazia di compiere gli studi a Valdocco, dove i frequenti incontri con don Bosco lo orientarono decisamente verso la Società Salesiana. Nel 1881 riceveva l'abito talare dalle mani del Santo e nei tre anni successivi si approfondiva nelle scienze predilette: matematica, fisica, chimica. Sicché, quando l'insigne fisico e astronomo padre Denza pregò don Bosco di fondare in Patagonia una rete di osservatori meteorologici,

il Santo scelse per questa iniziativa don Stefenelli. Egli fu poi direttore a Patagones (1912-1922).

Della complessa opera svolta da questa mirabile figura di pioniere e di missionario, ricordiamo solo la costruzione di un canale idraulico, che portava le acque di quattro fiumi alla colonia da lui fondata e che formò l'ammirazione dei tecnici stessi per la grandiosità e perfezione dell'opera. Nella missione General Roca (1891) costruì una chiesa, tre collegi, una colonia agricola, una centrifuga per irrigazione e altre macchine agricole. Formò un gran numero di tecnici agrari per il progresso del paese. Ma il merito maggiore di don Stefenelli fu quello di essere stato un salesiano secondo il cuore di don Bosco. Quando, infatti, si parlava degli alti riconoscimenti avuti, delle sue decorazioni, delle località in Argentina recanti tuttora il suo nome, egli attribuiva tutto a quella che riconosceva sua unica gloria: essere salesiano e missionario.



A. R.

STEPKOWSKI sac. Stanislao

n. ad Aleksandrow-Kujawski (Polonia) il 29 dic. 1903; prof. a Klecza Dolna il 23 sett. 1923; sac. a Cracovia il 29 agosto 1933; † a Dzialdow 1941.

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu subito inviato come catechista nell'aspirantato di Jaciazek e continuò fino alla morte con la medesima carica nelle case di Rozanystok, Lodz (Santa Barbara) e Plock. Il 17 febbraio 1941 venne arrestato con altri confratelli e condotto nel campo di concentramento di Dzialdow ove fu ucciso non si sa quando. Don Stanislao amava molto insegnare il catechismo alla gioventù, il che faceva con zelo e anche con vero sacrificio, come quando si recava in lontani villaggi nei rigori dell'inverno.

P. T.

STUCHLY sac. Ignazio, ispettore

n. a Olmutz (Austria) il 14 dic. 1869; prof. a Ivrea (Italia) il 29 sett. 1896; sac. a Gorizia il 3 nov. 1901; † a Lulov (Cecoslovacchia) il 17 genn. 1953.

Terminati gli studi ginnasiali nella Slesia austriaca, andò in Moravia a Velehrad per essere accettato dai Gesuiti. Sul treno incontrò un sacerdote conoscente che gli parlò di don Bosco e dei Salesiani. Decise allora di andare a Torino: qui, a Valsalice, fu accolto come figlio di Maria. Dopo il noviziato, a Ivrea fece la filosofia e studiò agronomia ottenendone il diploma. Chiese di andare nelle Missioni, ma don Rua gli rispose: « La tua missione è al Nord! ».

Nel 1921 don Stuchly fu mandato a Ljubljana (Jugoslavia) a dirigere i lavori di costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice, terminato e consacrato nel 1924. Poi i superiori lo destinarono alla casa di Perosa Argentina (Italia), dove da alcuni anni si raccoglievano i giovani slovacchi per prepararsi a trapiantare l'opera salesiana in patria. Nel 1927 fu inviato in Cecoslovacchia ad aprire la prima casa a Frystak, di cui fu direttore dal 1928 al 1934. Passò poi direttore della nuova casa di Moravska Ostrava (1934-35), e intanto fu nominato ispettore della Cecoslovacchia (1935-48). Sotto di lui sorsero n Cecoslovacchia 12 case salesiane con 270 religiosi, tutti boemi e moravi, più 20 altri salesiani che lavoravano nelle Missioni. Questo straordinario successo dell'opera salesiana dipese dal suo spirito di lavoro sostenuto da una pietà semplice e dalla sua bontà con tutti. Nel 1948 tornò nella casa di Frystak come confessore. La bufera della persecuzione si scatenava sulla Cecoslovacchia e don Stuchly vide la fine dell'opera salesiana da lui creata.

G. M.

SUTERA sac. Luigi, ispettore

n. a Cerami (Enna-Italia) il 10 genn. 1869; prof. perp. a Torino l'11 ott. 1889; sac. a Sevilla (Spagna) il 15 maggio 1894; † a Cuiabá (Brasile) il 19 febbr. 1948.

Fu tra i primi salesiani della Sicilia. Andò ancor chierico in Spagna con don Ricaldone e, appena raggiunto il sacerdozio, fu subito preposto alla direzione del collegio di Rialto-Sevilla, donde nel 1896 passò in Portogallo a dirigere l'istituto di Braga. Nel 1903 andò ad aprire la casa di Angra do Heroismo nelle Azzorre, poi resse l'ispettoria Portoghese fino al 1910, quando la rivoluzione confiscò tutte le case. Allora passò in Oriente, prima come direttore del collegio di Alessandria d'Egitto (1911), poi come ispettore

dell'ispettoria Orientale (1911-19). La guerra mondiale e la rivoluzione gli cagionarono nuove sofferenze. Ma nel 1919 poté riaprire la casa di Costantinopoli (Turchia) (1919-22) e poi tornare in Portogallo, come ispettore (1923-29), a infervorare la ripresa dell'opera salesiana. Cinque anni dopo i superiori lo inviarono nel Mato Grosso (Brasile) come vicario generale dell'arcivescovo di Cuiabá, mons. D'Aquino, e come parroco della cattedrale.

G. F.

SWIERC sac. Giovanni

n. a Krolewrka Huta (Polonia) il 29 aprile 1877; prof. a Ivrea il 1° ott. 1899; sac. a Torino il 6 giugno 1903; † a Oswiecim il 27 giugno 1941.

Fece gli studi in Italia, a Ivrea e a Torino. Divenuto sacerdote, tornò in Polonia. Ebbe incarichi di fiducia: fu direttore a Oswiecim, poi a Cracovia, a Przemysl, e per lunghi anni fu consigliere ispettoriale. Era un religioso esemplare, amava don Bosco, dando prova di possederne lo spirito. Di grande capacità e prudenza, a lui furono affidati affari delicati e difficili. Fu arrestato il 23 maggio 1941. Nella prigione di Montelupi a Cracovia fu bestialmente colpito a sangue con bastoni e calci. Presto fu trasferito nel « blocco di morte » a Oswiecim. Destinato a un lavoro durissimo, con poco cibo, sfinito dalle bastonate, dai calci al ventre e alla testa, tra ingiurie abominevoli, ebbe la spina dorsale spezzata. Fu poi cremato.

P. T.

SZMERGALSKI coad. Simone

n. a Rakowiec (Polonia) il 3 aprile 1877; prof. a Radna (Jugoslavia) il 4 agosto 1910; † a Mauthausen (Germania) nel 1944.

Era di professione muratore. Intraprendente e audace, condusse a termine lavori difficili sì da far meravigliare architetti di professione. Fu arrestato a Varsavia il 7 febbraio 1944 e condotto al campo di concentramento di Grossrosen. Gli aguzzini del campo tormentavano il povero vecchio che a causa dell'età non poteva tener dietro nel lavoro ai giovani, e lo battevano fino alla perdita dei sensi. Una volta gli ruppero un braccio e, giudicato ormai inetto al lavoro, venne trasportato a Mauthausen nel reparto detto « Campo della morte », dove ben presto morì. Il suo corpo fu bruciato nel crematoio. Si può dire che Simone Szmergalski possedeva le virtù in grado eroico. Era desiderato in ogni casa come confratello che portava dappertutto lo spirito di don Bosco.

P. T.

T

TAMIETTI sac. Giovanni Battista, ispettore

n. a Ferrere d'Asti (Italia) il 18 ott. 1848; prof. a Torino il 2 dic. 1865; sac. a Torino il 29 marzo 1873; † a Sampierdarena il 19 agosto 1920.

Fu accolto da don Bosco nell'Oratorio di Torino, come artigiano, nel 1860: per il suo amore allo studio e la schietta pietà meritò di passare fra gli studenti. Tre anni dopo (1863) per mano del Santo ricevette l'abito chiericale e si legò totalmente a lui con la professione religiosa. Nel 1873 fu consacrato sacerdote, e nello stesso anno conseguì la laurea in lettere nella R. Università di Torino. Compiuta così la sua formazione religiosa e intellettuale, si dedicò con entusiasmo alla compilazione di opere scolastiche e alla scuola.

Fu direttore del collegio Manfredini di Este (1878-92), poi fu chiamato a reggere l'ispettoria Ligure (1892-98). Vi profuse i tesori di uno zelo illuminato, di un'instancabile attività e di una grande bontà. Al termine del suo mandato come ispettore (1898), una dolorosa malattia lo costrinse a un lungo periodo di forzata inattività, in cui trascorse il rimanente della sua vita. Don Bosco gli aveva predetto che avrebbe lavorato in Congregazione fino ai 50 anni e non avrebbe raggiunto i 72, e don Tamietti nell'avveramento della prima predizione vide la certezza della seconda. Fu buono e sereno sempre, affabile con tutti, e caro agli alunni fra i quali amava trascorrere le ore di ricreazione.

Opere

— *Hieronymus, De viris illustribus,* Torino, Tip. Salesiana, 1875, pp. 330.
— *Poesie di Vincenzo Filicaia,* Torino, Tip. Salesiana, 1884, pp. 296.
— *S. Th. C. Cipriani, Liber de mortalitate,* Torino, Tip. Salesiana 1887, pp. 64.
— *S. Augustini, De civitate Dei liber V,* Torino, Tip. Salesiana, 1887, pp. 68.
— *Feste giubilari celebrate dai Salesiani di Sampierdarena,* Sampierdarena, Tip. Salesiana, 1897, pp. 170.
— *Cyprianus Thascius Caecilius s. Ep. Cartaginiensis,* Torino, Tip. Salesiana, 1903, pp. 61.
— *Lactantius, Firmianus,* Torino, Tip. Salesiana, 1905, pp. 100.
— *Sulpicii Severi, Vita Sancti Martini,* Torino, Tip. Salesiana, 1905, pp. 138.
— *Acta SS. Martyrum Viti, Modesti et Crescentiae,* Torino, Tip. Salesiana, 1907, pp. 22.
— *Ambrosius S., De officiis libri tres,* Torino, SEI, 1926, pp. 263.
— *L. C. Firmiani, Divinarum institutionum liber V. De Justitia,* Torino, Tip. Salesiana, pp. 90.

G. M.

TANTARDINI sac. Pietro, ispettore

n. a Introbio (Como-Italia) il 31 agosto 1882; prof. a Torino il 10 marzo 1900; sac. a Bernal (Argentina) il 23 sett. 1906; † a Caracas (Venezuela) il 19 sett. 1960.

In 60 anni di vita religiosa e missionaria, profuse instancabilmente tesori di bontà e di sapienza in nobili mansioni di educatore e plasmatore di anime in Argentina, nel Centro America e nel Venezuela, meritandosi l'ammirazione, la gratitudine e l'affetto di innumerevoli schiere giovanili. Fu direttore a Cordoba (1921-31) e a Rodeo del Medio (1931-35). Le sue benemerenze si moltiplicarono nei 24 anni nei quali esercitò la carica di ispettore del Centro America (1935-46) e del Venezuela (1946-58). Don Tantardini seppe governare con una prudenza eccezionale, con fortezza temperata da un cuore d'oro, con una fedeltà a don Bosco che servì

a mantenere e rafforzare nelle ispettorie da lui governate l'osservanza religiosa e il vero spirito salesiano.

P. Z.

TASSI sac. Torquato, musico

n. a Parma (Italia) il 29 sett. 1879; prof. a Ivrea il 29 sett. 1896; sac. a Bologna il 21 dic. 1901; † a Firenze il 29 luglio 1957.

Fece il ginnasio presso l'istituto salesiano della città natale, Parma, sotto la direzione della grande anima di don Baratta, e ivi maturò la sua vocazione salesiana. Andò quindi a Foglizzo nel 1894 per il noviziato e ricevette l'abito chiericale dalle mani di don Rua. Passò due anni a Fossano e poi, nel 1898, fu trasferito alla casa di Bologna, dove iniziò lo studio della teologia e continuò i suoi studi di musica. Fu ordinato sacerdote dal card. Svampa, e si diplomò in canto il 16 luglio 1904. Dal 1904 al 1911 fu catechista, maestro di musica in casa, insegnante di gregoriano nel seminario arcivescovile di Bologna, e compositore ispirato e fecondo. Infatti nel 1907, con la sua Messa in onore di S. Michele Arcangelo, vinse il concorso indetto dal Centro di Musica sacra di Milano.

Nel 1911 l'obbedienza lo destinò direttore dell'istituto di Firenze, dove poi rimase fino al termine della sua vita. Nel 1915 lasciò la direzione dell'istituto e divenne il primo parroco della nuova parrocchia della Sacra Famiglia, cooperando sia alla costruzione del maestoso tempio sia all'edificazione spirituale della popolazione affidata alle sue cure, tanto da farne una delle migliori parrocchie di Firenze. Nel 1926, celebrandosi il 25° della sua ordinazione sacerdotale, Giovanni Papini dettò questa bella epigrafe: « Parroco amoroso e operoso - maestro e fratello di tutti i buoni - figlio degnissimo di don Bosco - che sa mutare in opere la fede - e in canto d'angeli la musica terrestre - in questa chiesa - antico sogno salesiano - trasformato in pietre viventi - dalla sua infaticabile volontà ». È un elogio sincero e meritato, al termine del primo decennio di parrocchia, ma un elogio che potrebbe essere moltiplicato per i rimanenti trent'anni in cui profuse il suo ministero a pro delle anime. Fu detto di lui che il parroco ammazzò il musico, ma la realtà è che egli fu un grande maestro, anche se alle melodie liturgiche, pur curate con finezza d'artista, preferì la melodia delle anime, per cui spese totalmente la sua vita. Fu eletto socio corrispondente dell'Accademia Mariana Salesiana l'11 febbraio 1956, nella sezione artistico-letteraria.

Opere

— *Missa brevis prima,* ad chorum unius vocis mediae, Torino, Capra, pp. 13.
— *Messa degli Angeli,* trascrizione e accompagnamento facile, Bologna, Libr. Salesiana, pp. 8.
— *Messa della Madonna,* trascrizione e accompagnamento facile, Bologna, Libr. Salesiana, pp. 9.
— *L'accompagnatore gregoriano alla benedizione del SS. Sacramento,* Bologna, Libr. Salesiana, 1906, pp. 15.
— *Messa in onore di S. Michele Arcangelo,* a 2 v.p., Milano, Bertarelli, pp. 15.
— *Tantum ergo,* a una voce media, Bologna.
— *In festo S. Francisci Salesii,* Proprium Missae ad chorum trium vocum virilium, Torino, Capra, pp. 6.
— *Missa pro abbatibus,* Proprium ad chorum unius vocis, Torino, Capra, pp. 6.
— *In festo S. Joseph,* Proprium Missae ad chorum unius vocis mediae, Torino, Capra, pp. 4.
— *Credo « De Angelis »,* alternatim cum choro duarum vocum aequalium, Torino, Capra, pp. 7.
— *Il canto del « Credo »,* coro popolare a versetti alternati, Torino, SAID Buona Stampa, pp. 4.
— *Tota Pulchra,* mottetto per coro a una voce media, Firenze, pp. 2.
— *Messa in onore di Maria SS. Ausiliatrice,* a 2 v.d., Torino, SEI, pp. 24.
— *Tantum ergo,* a 3 v.d., Torino, Chenna.
— *Sacerdos et pontifex,* a 3 v.d., Torino, Chenna.
— *Ingrediente Domino,* Responsorio à 2 voces iguales, Buenos Aires, Colegio Pio IX, pp. 4.
— *In monte Oliveti,* Responsorio à 4 voces, Buenos Aires, Colegio Pio IX, pp. 3.
— *Salmo 50, Miserere,* a 3 v.p. in falso bordone, Torino, Chenna.
— *Cor Jesu,* a 2 voci bianche, Torino, Chenna.
— *Tu es sacerdos,* Motete à 2 voces, Buenos Aires, Colegio Pio IX, pp. 4.
— *3 Tantum ergo,* a una voce media, Torino, Chenna, pp. 3.
— *Adiuva nos Deus,* versetto a 2 v.p., Torino, Chenna.
— *Deus tu conversus,* mottetto a 2 voci bianche, Torino, Chenna.
— *Missa in honorem Sanctae Familiae et B. Joannis Bosco,* a 3 v.d., Torino, SEI, pp. 37.
— *Missa eucharistica ad chorum duarum vocum inaequalium concinenda,* Torino, SEI, pp. 16.
— *Laudi al SS. Sacramento,* per processioni eucaristiche, Firenze, Maurri.
— *Missa in honorem B. Mariae Dominicae Mazzarello ad chorum duarum vocum aequalium facile concinenda,* Torino, SEI, pp. 16.

In « Voci bianche », Torino, LDC:

— *Repleti sumus mane,* mottetto eucaristico, 1947, fasc. 3, n. 16.

— *Recordare, Virgo Mater,* in festo septem dolorum B.M.V., a una voce, 1947, fasc. 5, n. 28.
— *Adoramus te, Christe,* a una voce, 1949, fasc. 2, n. 8.
— *Invocazione a S. Giov. Bosco,* a 2 v.d., 1950, fascicolo 1, n. 2.

Bibliografia

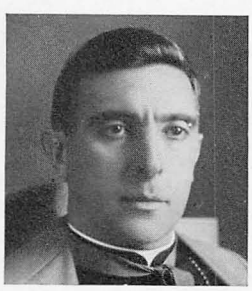
Bollettino Salesiano, 1958, p. 151. — *Salesianum,* « L'Accademia Mariana Salesiana », 1958, p. 501.

A. R.

TAVELLA mons. Roberto Giuseppe, vescovo

n. a Concordia (Argentina) il 26 febbr. 1893; prof. a Bernal il 14 febbr. 1910; sac. a Buenos Aires il 25 maggio 1918; el. il 13 sett. 1934; cons. il 7 febbr. 1935; † a Salta il 21 maggio 1963.

I suoi genitori erano immigrati genovesi. Decimo figlio di un focolare cristianissimo, rimase orfano in tenera età, ma gli aprì le braccia un altro Padre, don Bosco, che lo aiutò a salire le vette della virtù, della scienza e dell'autorità. Dal collegio San Giovanni Evangelista di Buenos Aires al noviziato di Bernal, alle case salesiane dove raccolse i primi frutti del suo apostolato, agli studi teologici che lo portarono alla meta del sacerdozio, Roberto Tavella si rivelò uomo di talento e di virtù. Nei primi anni del sacerdozio ebbe modo di esplicare le sue qualità non solo come educatore e scrittore, ma anche come sapiente plasmatore di anime. Perciò nel 1927 fu eletto direttore a Buenos Aires (1927-29) e poi del collegio di San Nicolás de los Arroyos (1929-31). Nel 1931 fu trasferito alla direzione del collegio Santa Caterina in Buenos Aires (1931-34) dove iniziò la pubblicazione periodica della « Biblioteca della Dottrina Cattolica » con temi culturali, storici, apologetici e dottrinali. Fondò pure la « Biblioteca Ascetica », divulgando le opere dei migliori maestri in materia. Le sue eminenti doti di sacerdote, di educatore e di apostolo della stampa indussero Pio XI a eleggerlo arcivescovo di Salta. Fu consacrato nella cattedrale di Buenos Aires dal Nunzio Apostolico mons. Filippo Cortesi. La nuova missione apriva orizzonti più vasti alle sue capacità di organizzatore e di pastore, come al suo dinamismo, alimentato da uno zelo profondamente sacerdotale. Assumendo il governo della diocesi, sua prima preoccupazione fu di dare incremento alla fede. E poiché la fede nasce dalla conoscenza delle verità divine, mons. Tavella divenne catechista egli stesso e apostolo del catechismo: ne promosse l'insegnamento alla gioventù e in tutti gli strati sociali e adottò i sussidi e le forme più moderne e più aderenti alla mentalità e alle esigenze del tempo. Anche all'Azione Cattolica diede un forte impulso ottenendo che in ogni parrocchia fosse operante. Nel 1936 l'episcopato argentino lo elesse suo rappresentante al Congresso Eucaristico Nazionale di Lima nel Perù.



Contemporaneamente alle attività dell'apostolo, mons. Tavella continuava quelle dello studioso. Convinto del forte influsso che esercita un testo di storia nelle scuole, aveva scritto *La storia della Patria;* il suo amore alle Missioni diede due altre opere: *Le Missioni Salesiane della Pampa* e *Dati biografici di mons. Giacomo Costamagna.* Nel 1937 si circondò di studiosi qualificati e diede vita all'« Istituto di Studi storici di Salta ». Persuaso che oggi mezzo indispensabile per diffondere lo spirito cristiano nelle masse è la stampa cattolica, non esitò a fondare il quotidiano *El Pueblo.* Il suo zelo si irradiò inoltre in molte altre opere religiose, sociali, culturali e ricreative. Ma la creazione che ebbe le sue maggiori cure fu l'« Istituto di Lettere », che doveva preludere alla realizzazione di un suo grande sogno, che lasciò bene avviata: l'Università Cattolica di Salta. Assistette anche alle prime sessioni del Concilio Vaticano II (1962), ben lontano dal pensare che non sarebbe più tornato a continuarlo, e che pochi giorni dopo di lui sarebbe salito al premio anche il grande e indimenticabile Papa del Vaticano II, Giovanni XXIII.

Opere

— *Las Misiones Salesianas de la Pampa,* Buenos Aires, Tall. J. Rosso, 1924, pp. 254.
— *Ill.mo Mons. Santiago Costamagna* (Memorias biográficas), Buenos Aires, Col. León XIII, 1925, pp. 534.

P. Z.

TEMPINI sac. Ottavio, scrittore

n. a Capo di Ponte (Brescia-Italia) l'11 aprile 1880; prof. a Foglizzo il 15 sett. 1910; sac. a Torino il 20 febbr. 1913; † ad Alassio il 23 genn. 1945.

Conseguì la laurea in lettere a Bologna (1903). Passato dall'insegnamento nei licei pubblici alla vita salesiana, vi portò tutti i tesori del suo ingegno, della sua cultura, del suo grande cuore animato da fervido zelo. E prodigò la sua specializzata erudizione classica nelle scuole salesiane con l'insegnamento e la compilazione di apprezzatissimi testi, educando i giovani secondo lo spirito di don Bosco, con santa passione di apostolato.

Opere

— *Alma Roma* (esercizi latini, 4 volumi), Torino, SEI, 1930, pp. 256, 212, 112, 304.
— *La Grecia, la sua lingua, i suoi costumi* (scuole), Torino, SEI, 1932, pp. 266.
— *L'esame di latino* (2 volumetti), Torino, SEI, 1933.
— *L'interprete dell'esame di latino,* Torino, SEI, pp. 228.
— *Roma pacifica e guerriera* (antichità classiche), Torino, SEI, 1933, pp. 174.
— *Alle soglie del latino,* Torino, SEI, 1936, pp. 164.
— *La lingua di Roma* (2 volumi), Torino, SEI, 1936.
— *Grammatica greca,* Torino, SEI, 1936, pp. 302.
— *Esercizi greci.*
— *Manuale di composizione latina,* Torino, SEI, 1936, pp. 148.
— *Manuale di composizione latina,* Torino, SEI, 1936, pp. 196.
— *Grammatica latina,* Torino, SEI, 1937, pp. 329.
— *Roma nova* (esercizi latini), Torino, SEI, 1940.
— *L'esame di greco* (2 volumetti), Torino, SEI, 1941, pp. 200-156.
— *L'interprete dell'esame di greco,* Torino, SEI, pp. 98.
— *Romanitas* (esercizi latini per il 1° biennio del liceo scientifico), Torino, SEI, 1942.
— *Roma docens* (esercizi latini per il liceo classico), Torino, SEI, 1944.
— Varie composizioni musicali: inni, mottetti, una Messa.

A. R.

TERRONE sac. Luigi, scrittore

n. a Trino (Vercelli-Italia) il 10 giugno 1875; prof. perp. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Torino il 18 dic. 1897; † a Torino il 26 aprile 1968.

Aveva conseguito le lauree in filosofia e in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dopo alcuni anni di insegnamento, ebbe la direzione di vari istituti salesiani in Piemonte, nel Veneto, nel Lazio, in Sicilia e anche in Austria. Infatti fu direttore a Penango (1901-1903), a Wien-Austria (1903-05), a Schio (1906-1910), a Chieri (1910-11), a Genzano di Roma (1911-13), a San Gregorio-Catania (1913-21), a Castel de' Britti (1921-26), a Strada Casentino (1926-27), a Cumiana (1928-30), a Pinerolo (1930-31), a Caselette (1944-61).
Ma il suo apostolato specifico fu soprattutto quello di maestro dei novizi per ben 30 anni, in sette case di formazione, da San Gregorio di Catania a Monteoliveto di Pinerolo (Torino), ove formò diverse centinaia di salesiani. Nel 1935 il Rettor Maggiore don Ricaldone lo volle accanto a sé, come suo collaboratore. Al magistero della parola, don Terrone seppe unire quello della penna, e scrisse opere ascetiche, apologetiche e ricreative. Ma la sua gloria più bella era la corona dei salesiani da lui formati come maestro dei novizi. Essi ne ricordano il magistero autenticamente salesiano, sempre ottimista e incoraggiante. Aperto a tutte le cose buone dei nuovi tempi, don Terrone fu veramente un classico della salesianità.

Opere

— *La Luce nel mondo,* Torino, SEI,
— *Lo spirito di S. G. Bosco,* Torino, SEI.
— *Il Salesiano:* I. *Novizio;* II. *Professo,* Torino, SEI.
— *Un grande pescatore di anime,* Torino, Berruti.
— *La vera devozione al S. Cuore,* Colle D.B.
— *Il Conte Cays,* Torino, LDC.

MANOSCRITTI

— *Don Bonetti,* biografia.
— *L'amabilità di un Santo* (D. Bosco).

Pubblicazioni nelle « Letture Cattoliche »:

— *Il Migliore Governo,* N. 769.
— *Pio XI,* N. 1039.
— *La Divina Provvidenza,* N. 1078.
— *Verso il Sacerdozio,* N. 1099.
— *1000...,* N. 1000.
— *Il Papa e Pio XI.*
— *Cattolici tutti d'un pezzo,* di MADER (trad. dal tedesco).
— *Un apostolo delle vocazioni* (D. Bosco).

Articoli vari in « L'Amico della Gioventù ».

P. Z.

TIRELLI sac. Ambrogio, ispettore

n. a Cassinetta di Lugagnano (Milano-Italia) il 23 marzo 1873; prof. perp. a Torino l'11 ott. 1889; sac. a Oran (Algeria) il 29 giugno 1897; † a Magdalena del Mar (Perù) il 28 nov. 1964.

Nel novembre del 1885 entrò nell'Oratorio di Torino e per tre anni godette della presenza di don Bosco. Assistette ai suoi miracoli, alle sue « buone notti »; poté parlare e confessarsi dal Santo e accompagnarlo a Roma (1887) insieme con i cantori del M° Dogliani per la consacra-

zione del tempio del Sacro Cuore. Condivise con gli altri Figli di don Bosco il dolore della morte del Santo in quella gelida mattina del 31 gennaio 1888. Quello stesso anno il giovane Tirelli entrò nel noviziato e lo terminò con la professione perpetua. Da quel giorno cominciò ad avverarsi la parolina che don Bosco gli aveva detto all'orecchio: « *Esto ut gigas ad currendas vias Domini:* sii come un gigante nel correre le vie del Signore ». L'invito del Santo fu profetico non solo per l'alto grado di virtù che avrebbe raggiunto don Tirelli, ma anche per la molta strada che avrebbe percorso attraverso il mondo salesiano. Lavorò in tre continenti, sempre occupando posti di fiducia.

Venne ordinato sacerdote a Oran, in Algeria. Nel 1904 tornò in Europa, nel Portogallo, come direttore e maestro di novizi a Lisbona (1907-1912); passò poi nella Spagna, direttore a Gerona (1912-22) e a Barcelona-Sarriá (1922). Nel 1923 fece la sua prima traversata dell'Atlantico e fu direttore a Rio de Janeiro (Brasile 1923-25) e poi ispettore del Brasile Nord (1925-1931). L'intenso lavoro svolto anche nelle Missioni del Rio Negro gli minò la salute. Perciò nel 1932 fu trasferito in un clima più mite, nel Perù, dove per 18 anni fu maestro di novizi ad Arequipa (1933-39) e a Magdalena del Mar (1939-51). Poi continuò fino alla morte a insegnare le due lingue predilette, il latino e il greco, agli aspiranti e ai giovani salesiani.

P. Z.

TIRONE sac. Pietro, catechista generale

n. a Calliano (Asti-Italia) il 21 luglio 1875; prof. perp. a Torino-Valsalice il 3 ott. 1891; sac. a Torino il 26 marzo 1898; † a Torino il 4 febbr. 1962.

A 12 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco, vivente don Bosco. Emise i voti perpetui nelle mani del ven. don Rua. Il suo primo campo di lavoro fu Lombriasco, dove affluivano giovani polacchi, desiderosi di seguire gli esempi del servo di Dio principe don Augusto Czartoryski. Nel 1900, a 25 anni, fu eletto direttore della casa (1900-04) e due anni dopo anche maestro dei novizi.

I rapidi progressi nella difficile lingua polacca e soprattutto la sua prudenza e tatto indussero don Rua a inviarlo come direttore e maestro dei novizi in Jugoslavia, a Radna (1904-09) e poi a Ljubljana (1909-11). Nell'Europa Orientale allora c'era un'unica ispettoria salesiana, detta Austro-Ungarica. A dirigerla nel 1911 fu scelto don Tirone, che risiedeva in Polonia, nella casa di Oswiecim, donde governava le opere dell'Austria, dell'Ungheria, della Polonia, della Slovacchia, della Slovenia e della Croazia (1911-1919). Dopo la prima guerra mondiale ottenne da don Albera che l'ispettoria fosse divisa in due. Egli rimase a capo dell'ispettoria Polacco-Jugoslava (1919-25) e poi di quella Jugoslava (1925-26). Ma don Rinaldi lo chiamò a Torino come vice Catechista Generale accanto al venerando don Giulio Barberis, al quale succedette nell'alto ufficio nel 1927, fino al 1952.

Questi 25 anni furono per don Tirone un periodo non meno laborioso. Fu mandato visitatore nell'America Latina, in Europa, ancora nell'America Centrale, nel Medio Oriente. Negli anni 1943-45 a Roma assistette il Prefetto Generale don Berruti nel governo della Congregazione staccata da Torino. Finita la guerra, fu di nuovo inviato nell'Europa orientale per confortare i Salesiani e riattivare le opere sconvolte dalle vicende belliche. Fu allora che in un incidente automobilistico riportò varie gravi ferite. L'ultimo periodo della sua vita (1952-62) fu un decennio di sofferenze sopportate con religiosa serenità. Fu ancora direttore a Chieri-Villa Moglia (1952-58). Una grande paternità e insieme una saggia prudenza e una indiscussa fedeltà a don Bosco fecero di don Tirone un salesiano degno della seconda generazione formata alla scuola dei primi discepoli del Fondatore.



Opera

Medaglioni di 88 Confratelli polacchi, Chieri, 1954, pp. 153.

P. Z.

TOMASETTI sac. Francesco, procuratore generale

n. a Talamello (Pesaro Urbino-Italia) il 2 aprile 1868; prof. a San Benigno Can. il 3 ott. 1886; sac. a Torino il 2 ott. 1892; † a Roma il 4 maggio 1953.

Nacque da pii genitori, in una famiglia fra le più distinte del paese, che diede alla Chiesa due salesiani, un sacerdote secolare e una suora. Entrò nell'Oratorio di Torino nel 1881 e frequentò il ginnasio, vivente don Bosco, che ripetutamente gli preannunziò il futuro. Un anno dopo, già novizio salesiano, ebbe un altro incontro col Santo. Il buon Padre gli fece un'accoglienza festosa e gli rinnovò i più lieti pronostici. Il giovane gli fece modestamente osservare che vi erano altri novizi presenti. Ma Don Bosco insistette: « Io adesso parlo a Franceschino... Tu porti il nome di mio padre. Vedrai ciò che il Signore ha stabilito di fare ». Dopo la morte del Fondatore, don Rua lo volle accanto a sé come suo segretario per due anni.



Ordinato sacerdote nel 1892 e laureatosi in teologia all'Università Gregoriana nel 1894, fu destinato direttore e maestro dei novizi nel Belgio. Tornato in Italia nel 1902, fu mandato a dirigere l'ospizio Sacro Cuore in Roma (1903-17), dove svolse per 14 anni un'attività intensa, specialmente a vantaggio delle scuole professionali. Trascorse poi 7 anni di illuminato governo dell'ispettoria Romana (1917-24), che arricchì di sette nuove case, e nel 1924 fu eletto Procuratore Generale della Congregazione presso la Santa Sede (1924-53). Nei 29 anni che resse la Procura, fu instancabile nel disimpegno dei molteplici doveri del suo delicato ufficio. Ma l'opera più preziosa di don Tomasetti fu quella che compì come Postulatore delle cause dei servi di Dio salesiani e specialmente del santo Fondatore. In don Tomasetti brillarono spiccate qualità di uomo di governo ed eminenti virtù religiose e salesiane, che gli guadagnarono stima in ogni ambiente romano, e lo resero caro agli stessi Sommi Pontefici, da san Pio X al grande Pio XII.

P. Z.

TONELLI sac. Antonio, scienziato

n. a Marzabotto (Bologna-Italia) il 14 sett. 1877; prof. perp. a Ivrea il 4 ott. 1894; sac. a Torino il 18 marzo 1905; † a Torino-Valsalice il 3 febbr. 1938.

Orfano di padre in tenera età, fu mandato al collegio salesiano di Faenza, dove nello studio assiduo e nella pietà fervidamente praticata, sentì le prime ispirazioni e maturò la sua vocazione religiosa. Dal 1898 al 1902 frequentò la facoltà di Scienze all'Università di Torino, dove si laureò brillantemente all'età di 25 anni. Dal 1902 al 1906 insegnò matematica e fisica nel Liceo di Valsalice, fisica e scienze nella Scuola Normale del medesimo istituto. Nel 1906 e 1907, ridotto il suo insegnamento a Valsalice, assunse anche quello di scienze fisiche, naturali e di agraria nella Scuola Normale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato.

Dal 1909 al 1911 fu inviato nel Mato Grosso (Brasile), poi nel Chubut, in Patagonia e nella Terra del Fuoco, per studi di etnografia e storia naturale. Ne riportò materiale prezioso per il Museo etnografico-missionario di Valsalice (oggi al Colle Don Bosco), e notizie importantissime sulle origini, i costumi e le lingue delle tribù di quelle regioni. Ne scrisse memorie e ne fece argomento di conferenze, assai apprezzate, in congressi geografici nazionali; ma di quel lungo viaggio, ricco di avventure, di scoperte scientifiche e di impressioni profonde, egli amava ricordare soltanto la gioia santa che provò quando, una sera, giunse in una lontanissima residenza di missione, proprio in tempo per assistere un confratello sacerdote, che, solo, stava per morire. Questi lo salutò come avrebbe salutato un angelo del cielo; gli disse: « Grazie! È don Rua che lo manda... L'ho tanto pregato...! ». Ricevette i sacramenti e morì in pace, da lui fraternamente confortato.

Servì la patria durante la guerra 1915-18. Ottenuto il congedo, ritornò alla sua scuola e ai suoi studi prediletti, che riuscirono preziosi anche nel campo religioso. Egli aveva ereditato dal suo professore don Noguier l'amore e l'interesse per la Santa Sindone e negli anni 1929-1934 pubblicò quanto in lunghi anni aveva meditato su questo argomento. La sua era stata una meditazione scientifico-spirituale, perché da ricercatore paziente e santo aveva speso molto del suo tempo a studiare questo problema, facendo esperienze e contemplando contemporaneamente quel Volto di Cristo che parlava così profondamente al suo cuore.

Don Cojazzi, che gli fu accanto in quegli anni e che lo spronò a pubblicare i suoi studi sulla Sindone, così scriveva di lui: « Nel 1931 egli

fece parte del comitato che con il cav. Enrie eseguì la fotografia del santo Lenzuolo. Io lo ricordo in quella notte che passammo a esaminare la reliquia, calata davanti all'altare per la presa fotografica. Erano presenti i più dotti stranieri, tra cui il celebre Paul Vignon. Vidi allora che essi interrogavano e ascoltavano don Tonelli come si ascolta l'autorità massima ».

Per illustrare la Santa Sindone e anche per difenderla contro avventate obiezioni, scrisse dotti articoli su *Rivista dei Giovani,* dal novembre 1929 all'agosto 1933. Il tutto poi raccolse in un volumetto, edito dalla SEI, che costituisce il suo contributo più importante alla soluzione del problema sindonologico. Don Tonelli fu una di quelle anime rare che si chiudono nella corazza della modestia per difendersi contro il pericolo di venire lodate. Bisognava stare con lui a lungo, per vedere di quante gentilezze cristiane era pieno quel cuore e di quanta soda scienza era piena quella sua intelligenza chiara e profonda.

Opere

— (Cojazzi Antonio, ma in realtà: Tonelli Antonio), *Gli Indii dell'arcipelago fueghino. Contributi al Folk-Lore e all'Etnografia dovuti alle Missioni Salesiane,* Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1911, pp. 150.

— (Colbacchini Antonio, con la collaborazione di don Tonelli), *I Bororos orientali « Orarimugudoge » del Mato Grosso (Brasile)*, Torino, SEI, 1924, pp. 250.

— (Tonelli Antonio), *Grammatica e glossario della lingua degli Ona-Shelkuam della Terra del Fuoco,* Torino, SEI, 1926, pp. 145.

— (Trombetti Alfredo, col materiale fornito da don Tonelli), *La lingua dei Bororos Orarimugudoge,* Torino, SEI, pp. 60.

— (Dott. Antonio Tonelli), *La Santa Sindone.* Esame oggettivo (con 12 tavole illustrative), Torino, SEI, 1931, pp. 63.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, marzo 1938, p. 71. — *Rivista dei Giovani,* febbraio 1938, p. 60. — *Sindon,* aprile 1962, quaderno 8°, pp. 19-39.

E. V.

TORRERO LUQUE sac. Antonio, servo di Dio, martire

n. a Villafranca (Córdoba-Spagna) il 9 ott. 1888; prof. a Utrera l'8 dic. 1910; sac. a Jerez de la Frontera il 20 agosto 1913; † a Rónda il 24 luglio 1936.



1929 - Il 3° gruppo di Missionari salesiani (guidato da Don Cimatti) partito per il Giappone

Dopo gli studi fatti nell'istituto salesiano di Sevilla, entrò nel noviziato di Carabanchel Alto; qui compì pure la filosofia e il tirocinio. Ordinato sacerdote fu insegnante in diverse case. Nel 1927 fu direttore ad Alcalá de Guadaira e nel 1934 nel collegio di Rónda. Dappertutto mostrò un cuore generoso per la gioventù povera. Il 24 luglio 1936 il collegio fu invaso dai rivoluzionari spagnoli e i salesiani furono imprigionati. La stessa sera il direttore don Torrero e don Enrico Canut furono condotti in luogo ignoto e fucilati. Qualche giorno dopo anche il papà di don Torrero fu fucilato, perché padre di un sacerdote. Don Torrero nel processo di beatificazione è il capogruppo di 22 vittime immolate nelle diocesi di Málaga, Sevilla, Córdoba: 13 sacerdoti, 2 chierici, 4 coadiutori e 3 cooperatori.



C. A.

TOSAN sac. Domenico

n. a Saorge (France) il 9 febbr. 1868; prof. perp. a Providence il 21 sett. 1886; sac. a Marsiglia l'8 sett. 1891; † a Nice il 4 sett. 1956.

Incontrò don Bosco a Nice (Francia) all'età di 15 anni e fu subito conquistato dalla tenerezza del Padre e dall'ambiente di gioia che regnava in quell'oratorio salesiano. Un giorno ebbe l'onore di servire la Messa a don Bosco, il quale al termine gli mise due dita sulla fronte come per indicare che doveva essere suo. Nel 1885, dopo un pranzo presso la famiglia Olive, il Santo disse una delle sue famose paroline all'orecchio del giovane Tosan: « Avrai molto da lottare in questo mondo ». E realmente don Tosan ebbe molto da soffrire e da lottare, specialmente nei 30 anni di missione nell'Africa del Nord, dove fu direttore a Tunis (1914-35) e ad Alger (1935-44). Non perdette però mai la serenità e il buon umore che gli era proprio.

P. Z.

TOZZI sac. Enea, ispettore

n. a Lugo (Ravenna-Italia) il 7 aprile 1875; prof. perp. a Torino il 23 nov. 1892; sac. a Torino il 7 nov. 1897; † a Sherfield (Inghilterra) il 26 febbr. 1959.

Mentre era studente nell'istituto salesiano di Faenza ebbe la fortuna, visitando l'Oratorio di Torino, di incontrare don Bosco. Ma quando volle baciargli la mano, don Bosco la ritirò dicendogli: « Noi non siamo amici ». Il Tozzi aveva promesso a sua madre di non lasciarsi prendere dalle reti di don Bosco. Una permanenza di tre giorni all'Oratorio gli fece cambiare idea e risolse di farsi salesiano. Prima di lasciare l'Oratorio andò ancora a salutare don Bosco, che gli tese la mano con le parole: « Eccoci ora amici, e tu non abbandonerai mai più don Bosco ».
Dopo gli studi fece il noviziato a Foglizzo. I primi anni della sua vita sacerdotale li passò in Inghilterra, dove fu maestro dei novizi. Nel 1902 partì per l'Africa del Sud e fu direttore della casa di Cape Town; vi restò fino al 1926, quando fu nominato ispettore dell'Inghilterra. Nel 1940 i superiori lo mandarono visitatore straordinario negli Stati Uniti d'America e fu Delegato per l'America del Nord per il periodo della guerra. Poi fu fatto ispettore degli Stati Uniti. Passò i suoi ultimi quattro anni di vita nello studentato di Melchet Court. Il ricordo di don Bosco ne fece un uomo di santità, ricco di vita salesiana e tutto bontà. Formò allo spirito di don Bosco parecchie generazioni di salesiani.

P. Z.

TRINCHIERI sac. Oreste, ispettore

n. a Barge (Cuneo-Italia) il 2 giugno 1885; prof. a Torino il 22 febbr. 1902; sac. ad Alessandria il 21 maggio 1910; † a San Francisco (California - USA) il 15 genn. 1936.

Compì il ginnasio nel collegio di Borgo San Martino, dove sentì la chiamata di Dio. Ordinato sacerdote, l'anno dopo partì per l'America del Nord. Lavorò con zelo tra i connazionali nella chiesa della Trasfigurazione in New York, e successivamente a San Francisco (California), nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, prima fondazione salesiana negli Stati Uniti. Dopo il terremoto e l'incendio del 1906, per sviluppare l'opera salesiana bisognava ricominciare quasi daccapo. Don Trinchieri ricostruì la chiesa, chiamata « la cattedrale italiana », nel quartiere italiano. Istituì il circolo giovanile « Salesian Club » per la gioventù italo-americana, da cui

uscirono promettenti vocazioni. Fu direttore a San Francisco (1921-26) e quindi ispettore degli Stati Uniti Ovest (1926-34). Era dotato di mente acuta e di memoria perspicace: matematica e scienze fisiche gli furono familiari. Gentile di natura e riservato, aveva un cuore d'oro per tutti.

G. M.

TRIONE sac. Giovanni, postulatore generale

n. a Cuorgnè (Torino-Italia) il 27 genn. 1870; prof. a Valsalice il 2 ott. 1887; sac. a Lucca il 18 marzo 1893; † a Roma il 13 marzo 1956.

È il fratello di don Stefano e condiscepolo a Lanzo del servo di Dio don Andrea Beltrami. Fu un teste prezioso nel processo di beatificazione del suo santo compagno. Ricevette la veste talare dalle mani di don Bosco (1886) e dopo l'ordinazione sacerdotale fu mandato in Portogallo. Tornò in Italia nel 1909 quale vicario della parrocchia del Testaccio a Roma. Dal 1915 al 1953 fu alla Procura Generale salesiana e fu fedele e tenace collaboratore di don Tomasetti. Rese grandi servigi soprattutto per le cause di beatificazione dei servi di Dio salesiani.

D'ingegno versatile, fin dall'inizio della sua permanenza alla Procura si fece un dovere di approfondire le sue conoscenze in diritto canonico e in sacra teologia, per compiere meglio il suo mandato di « postulatore ». Nel 1919 il Papa Benedetto XV lo nominò Consultore alla Congregazione dei Sacramenti. Nel 1953, ottuagenario, si ritirò nella casa presso le Catacombe di San Callisto, ove edificava con la sua pietà semplice, il buon esempio e una costante letizia. Don Bosco gli aveva assicurato: « Ti prometto molto lavoro, allegria e un bel posto in Paradiso ».

A. R.

TRIONE sac. Stefano, segretario generale dei Cooperatori salesiani

n. a Cuorgnè (Torino-Italia) l'8 dic. 1856; prof. a Torino il 15 dic. 1872; sac. a Roma il 12 luglio 1879; † a Torino il 1° aprile 1935.

Accolto da don Bosco all'Oratorio di Torino nel 1869, crebbe alla scuola del Santo, distinguendosi rapidamente per la schietta bontà d'animo, l'abituale serenità di spirito e la gioconda espansività di carattere, che furono sempre le sue doti caratteristiche, e soprattutto per un fervore di pietà singolare che potenziava fin d'allora l'anima sua all'apostolato giovanile. Ordinato sacerdote a Roma, celebrò la sua prima Messa sulla tomba del Principe degli Apostoli, chiedendo come grazia speciale « il dono della parola »: fu questo il consiglio di Papa Leone XIII durante l'udienza speciale della sua ordinazione.



Trascorse i primi anni del suo ministero sacerdotale nei collegi di Randazzo, in Sicilia, e di Lanzo Torinese. Nel 1884, don Bosco, ormai declinante, sentiva il bisogno di un interprete fedele, docile e generoso per la formazione spirituale dei giovani studenti dell'Oratorio e per la cura delle vocazioni. E fra tanti salesiani la sua fiducia prescelse don Trione. Alla scuola del grande Maestro, don Trione fu il catechista ideale delle case salesiane e l'apostolo delle vocazioni. Don Bosco ebbe in don Trione anche uno dei migliori interpreti dei suoi sentimenti conciliativi tra l'Italia e la Chiesa Cattolica.

Ma il dono della parola, che Iddio gli aveva concesso nella prima Messa, doveva trionfare soprattutto nel ministero della predicazione che fu la sua seconda vocazione. Apostolo della devozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS., don Trione era impareggiabile nell'organizzazione e animazione dei Congressi Eucaristici e dei Congressi Mariani che lo facevano desiderare nelle varie diocesi.

Ma il campo specifico della sua attività salesiana furono la Pia Unione dei Cooperatori e i Comitati delle Dame patronesse. È impossibile riassumere in breve il lavoro svolto come segretario generale per la propaganda dello spirito e delle opere di don Bosco. Bologna e Torino segnarono le sue affermazioni più solenni coi memorandi Congressi dei Cooperatori; ma tutte le diocesi d'Italia e i centri principali d'Europa e d'America, che don Trione percorse per ravvivare la fiamma dell'apostolato salesiano, sentirono l'ardore di quel fuoco che l'alimentava.

Geloso della pratica fedele del sistema educativo di don Bosco, don Trione ne curò la divulgazione con la parola e con gli scritti anche

negli ambienti più elevati. Vicepostulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione di don Bosco, di Domenico Savio, di don Rua, di don Beltrami, del principe Czartoryski, egli ebbe la gioia di assistere al supremo trionfo del Padre e alla venerabilità dell'angelico alunno.

Opere

— *Maria SS. delle Grazie, detta della Rivassola* (cenni storici), Cuorgnè, 1886, pp. 152.
— *Esistenza di Dio* (conferenza), 1889.
— *Necessità della religione* (conferenza), Palermo, 1890.
— *Chi è il Papa,* Torino, Tip. Salesiana, 1890, pp. 260.
— *Felicità sconosciute* (lettere ed esempi), Torino, Tip. Salesiana, 1891, pp. 112.
— *Medicina e non veleno, ossia la confessione,* Torino, Tip. Salesiana, 1892, pp. 152.
— *La Divina Rivelazione* (conferenza), Palermo, 1893.
— *Il pane dei forti,* Torino, Tip. Salesiana, 1896, pp. 140.
— *I figli in collegio?,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 48.
— *Modo di servire la santa messa,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1900.
— *Fra Giocondo ai suoi amici,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1903, pp. 128.
— *Il Catechista nelle case salesiane di Don Bosco,* Torino, Tip. Salesiana, 1903, pp. 120.
— *Pei combattenti e pei gloriosi caduti di Somma Lombarda,* Torino, 1916.
— *Predicazione per soli uomini* (norme e ricordi), Torino, Tip. Salesiana, 1922, pp. 128.
— *Il Catechista e i Consiglieri Scolastico, Professionale e Agricolo,* Torino, SEI, 1924, pp. 97.
— *Lotte e trionfi, ossia la vocazione religiosa,* Torino, SEI, 1933.

In « Letture Cattoliche »:
— *Nuove lettere di Fra Giocondo a due anime elette,* 1923.
— *Gioie di Paradiso,* 1924.
— *Il Servo di Dio Domenico Savio,* 1924.
— *La campana di Fra Giocondo,* 1926.
— *Fra Giocondo nelle Americhe,* 1927.
— *Fra Giocondo oltre le Alpi* (lettere).
— *Fra Giocondo nell'America Latina,* 1929.
— *Fiori Eucaristici e un viaggio nel paese di Gesù,* 1930.

G. F.

TRUCHI sac. Carlo, scrittore

n. a Sospello (Nice-France) il 6 aprile 1860; prof. il 12 sett. 1881; sac. a Cambrai il 20 dic. 1884; † a Torino il 17 maggio 1925.

Fece il noviziato a San Benigno Canavese nel 1880. Dopo i voti religiosi fu mandato in Francia, a Nice, e poi in varie altre case, come assistente e insegnante. Per bisogno di abili maestri di lingua straniera fu chiamato in Italia: anche qui fu valente professore di lingua francese passando in varie case, e in ultimo a Torino, nel ginnasio pareggiato di San Giovanni Evangelista. Pubblicò varie opere scolastiche ricercatissime dai professori e molto utili agli allievi, dai quali seppe cattivarsi sempre stima e benevolenza.

Opere

— *Compendio di grammatica francese teorico-pratica,* Torino, SAID, 1910, pp. 256.
— *I verbi francesi regolari e irregolari,* Torino, SEI, 1920, pp. 148.
— *Raccolta di esercizi e temi graduati di lingua francese,* Torino, SEI, 1920, pp. 304.
— *Nouveau choix de lectures françaises à l'usage des écoles secondaires d'Italie,* Torino, SEI, 1923, pp. 327.
— *Manuale di conversazione italo-francese,* Torino, SEI, 1933, pp. 463.

B. S.

TURCIOS Y BARAHONA
mons. José de la Cruz, arcivescovo

n. a Pespire (Honduras) il 1° sett. 1884; prof. a Santa Ana (El Salvador) il 1° febbr. 1910; sac. a Santa Ana l'11 febbr. 1913; el. vesc. tit. di Carre e aus. di Santa Rosa di Copan (Honduras) il 25 maggio 1943; prom. arciv. alla sede di Tegucigalpa l'11 dic. 1947; † a San José (Costa Rica) il 12 luglio 1968.

A 21 anni compiuti entrò nel collegio salesiano di Santa Tecla (El Salvador) come artigiano. Per il buon ingegno e la sua tenacia fu invitato a studiare per il sacerdozio che egli conseguì felicemente dopo 10 anni.



Don Turcios fu l'apostolo infaticabile degli oratori festivi, a cui consacrò tutti gli anni e tutte le sue energie. I campi del suo apostolato furono San Salvador, Cartago, Panamá, ma soprattuto San José di Costa Rica. Qui organizzò accanto all'oratorio un'opera a favore dei ragazzi poveri, e incominciò dai più umili: i *limpiabotas* (lustrascarpe), a cui provvide alloggio e vitto gratuito. Di lì vennero poi le scuole professionali, il collegio per studenti. Nell'oratorio festivo fondò le compagnie catechistiche, la banda musicale, costrusse un teatro capace di mille persone, una

scuola gratuita per 300 bambini, uno splendido stadio per le competizioni sportive e istituì la festa dei giornalisti al 31 gennaio.

Dopo 9 anni di direttorato, il 25 maggio 1943, fu eletto vescovo titolare di Carre e ausiliare del vescovo di Santa Rosa di Copan nell'Honduras. Poi l'11 dicembre 1947 veniva promosso alla sede metropolitana di Tegucigalpa in qualità di arcivescovo. Cominciò così la sua opera pastorale, che tuttavia non gli impedì di continuare a essere il padre dei poveri e specialmente della gioventù bisognosa.

Furono sue caratteristiche: un cuore mitissimo, un tratto affabile e simpatico, una cauta e operante sensibilità ai problemi della povera gente, un adattamento quasi naturale a ogni sorta di clima e a ogni situazione, non sentendosi straniero in nessuna nazione. Durante il suo episcopato costruì e restaurò più di 50 chiese, concepì, approvò i piani e iniziò i lavori per la grandiosa basilica di Suyapa, anche se non poté condurla a termine. Visitò parecchie volte la sua vasta archidiocesi, tanto che lo soprannominarono il Vescovo Missionario. Nel 1962, sentendosi già vecchio e stanco, rinunciò all'archidiocesi; fu nominato arcivescovo titolare di Nisibi e poté trascorrere gli ultimi suoi giorni nel collegio Don Bosco di San José di Costa Rica, la terra del suo primo grande apostolato salesiano. Il suo corpo riposa, come egli desiderò, nella cattedrale di San José di Costa Rica.

A. R.

U

UBALDI sac. Paolo, docente universitario

n. a Parma (Italia) il 30 agosto 1872; prof. a Torino il 2 ott. 1888; sac. a Torino il 9 marzo 1895; † a Milano il 22 luglio 1934.

Accolto all'ospizio di don Bosco a Torino (1882), fu avviato agli studi e al sacerdozio e riuscì in ambedue sommo. Laureato in lettere (1897), in teologia e filosofia (1898), insegnò letteratura greca al Liceo Valsalice e poi all'Università di Torino (1909-13) e di Catania (1919-1924), letteratura cristiana latina e greca nell'Università Cattolica di Milano (1924-34) e nel seminario di Venegono (1932-34). Nel 1912, in collaborazione con il salesiano don Sisto Colombo, fondò la rivista *Didaskaleion* (Studi di letteratura cristiana antica) e la *Biblioteca del Didaskaleion,* allo scopo di promuovere in Italia una rivalutazione dell'antica letteratura cristiana, come disciplina autonoma, e bandire definitivamente il falso criterio di considerarla come un'appendice trascurabile delle letterature classiche. La rivista si sostenne fino al 1931 in grazia del coraggio, dell'ingegno e del sacrificio dei due fondatori.

Fondata nel 1922 l'Università Cattolica di Milano ed erettavi la prima cattedra in Italia di letteratura cristiana latina e greca, vi fu chiamato da Catania (1924). Nello stesso anno la riforma dei programmi delle scuole medie italiane fece posto alla lettura degli autori cristiani latini, e una maggior attenzione fu rivolta dagli studiosi alla letteratura cristiana antica. Il buon seme gettato dalla rivista *Didaskaleion* e più agevolmente ed efficamente dalla cattedra di Milano, tenuta dall'Ubaldi fino al 1934 e poi dal suo collaboratore don Colombo fino al 1938, produsse man mano frutti copiosi. Con il crescere del numero degli studiosi seriamente preparati, in molte università d'Italia si vennero man mano istituendo, come ordinarie o per incarico, cattedre di letteratura cristiana antica, che divennero focolai di studi cristiani. L'Università di Catania, riprendendo la tradizione del suo grande maestro don Ubaldi, oltre alla cattedra di letteratura cristiana, istituì nel 1946 un centro di studi sull'antico cristianesimo, fiorente di attività scientifiche e divulgative.

L'Ubaldi lasciò magistrali edizioni critiche, con commenti di carattere scientifico, di Eschilo: *Agamennone* (Torino, 1909), *I sette contro Tebe* (Torino, 1913), *Le Eumenidi* (Torino, 1919), e di Atenagora (Torino, 1909); inoltre le traduzioni di Atenagora (Torino, 1913), Taziano (Torino, 1921) e Metodio d'Olimpo (Torino, 1926). Numerosi sono gli studi che pubblicò su riviste. All'attività scientifica don Ubaldi associò un vasto e profondo apostolato sacerdotale tra i giovani universitari: egli portò nelle aule universitarie il sistema educativo di don Bosco, che mira a fare di ogni alunno un amico da portare a Cristo.

Opere

- *Gli epiteti esornativi nelle lettere di S. Giovanni Crisostomo,* Roma, Ed. Bretschneider, 1902, pp. 31.
- *Job* (dramma sacro), Torino, Tip. Salesiana, 1902, pp. 30.
- *La Sindodo « Ad Quaercum » dell'anno 403,* Torino, Ed. C. Clausen, 1902, pp. 77.
- *Osservazione sulla collocazione del nome ZEUS in Eschilo,* Torino, Ed. C. Clausen, 1902, pp. 65.
- *Appunti sul « Dialogo storico » di Palladio,* Torino, Ed. C. Clausen, 1906, pp. 80.

— *De septem quae supersunt Aeschyli fabularum inscriptionibus,* Torino, Tip. Salesiana, 1908, pp. 23.
— *Aeschylus Agamennone. Commento e appendice critica,* Milano, Ed. Albrighi Segati e C., 1909, pp. 326.
— *Due lettere attribuite a S. Giovanni Crisostomo,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1909, pp. 37.
— *Athenagoras. La supplica per i cristiani,* Torino, SEI, 1913, pp. 97.
— *Saggi della Bibbia vulgata,* Torino, SEI, 1914, pp. 161.
— *Senofonte. Expeditio Cyri,* Torino, SEI, 1918, pp. 82.
— *Grammatica greca per uso dei ginnasi,* Torino, SEI, 1936, pp. 302.

G. BO.

UGETTI coad. Giovanni Battista

n. a Susa (Torino-Italia) il 1° genn. 1886; prof. a Cremisan (Israele) il 20 ott. 1932; † a Betlemme il 18 nov. 1965.

Figlio di panettiere, proprietario poi del panificio stesso, a 44 anni sentì la chiamata del Signore. Fece la professione religiosa in Palestina e non tornò più in Italia, e considerò poi sempre la terra di Gesù come la sua terra. Dopo qualche anno, l'obbedienza lo mandò a fare ancora il panettiere nell'orfanotrofio di Betlem, « casa del pane ». Una vita umile, fervorosa, rigurgitante di fede, nell'obbedienza, nella gioia. Nel 1954 divenne cieco. Il buon religioso chiamò la disgrazia che lo colse « una grande grazia della Madonna ». Poi giunse la « seconda grande grazia della Madonna » com'egli la chiamò: un'artrite deformante. Da Betlemme passò così al Calvario: dalla « casa del pane » alla passione di un male crucifiggente. Sempre sereno, allegro, felice. Ripeteva: « Mi sento in armonia col Signore e con tutti ». Alla sua morte la buona gente di Betlemme diceva: « È morto il panettiere santo ». E la direttrice della Caritas Svizzera a Betlemme, scrisse al direttore: « Devo presentare le mie condoglianze per la perdita di questo sant'uomo, o le mie felicitazioni? ».

Bibliografia

A. L'Arco, *Il fornaio di Betlemme,* Torino, LDC, 1968, pp. 80.

P. Z.

UGUCCIONI sac. Ruben, ispettore

n. a Montese (Modena-Italia) il 10 giugno 1894; prof. a Torino il 25 ott. 1912; sac. a Milano il 21 maggio 1921; † a Torino il 7 dic. 1968.

A Mogliano Veneto, ove entrò con altri due fratelli pure salesiani, maturò la sua vocazione in quel clima familiare di salesianità creato da don Mosè Veronesi. A Milano svolse la sua prima attività salesiana. A Milano pure, col sacerdozio, conseguì la laurea in lettere nel 1921. Fu un docente valido per spirito di dedizione, ma anche per doti didattiche non comuni. Don Rinaldi nel 1927 lo destinò direttore dell'istituto di Napoli-Vomero (1927-35) e poi ispettore della Napoletana (1935-38). Quindi fu chiamato alla direzione della Casa generalizia a Torino (1938-48); passò poi direttore a Foglizzo Canavese (1938-49); di nuovo a Torino - Casa generalizia (1949-58) e infine a Loreto (1959). Dopo un anno tornò a Torino, con l'incarico di Rettore della basilica di Maria Ausiliatrice (1960-67). Nell'istituto internazionale Don Bosco passò l'ultimo anno della sua vita, tutta donata al servizio fedele e generoso della Congregazione.

P. Z.

UGUCCIONI sac. Rufillo, scrittore

n. a Montese (Modena-Italia) il 22 maggio 1891; prof. il 15 sett. 1907; sac. a Torino il 23 dic. 1916; † a Torino il 30 ott. 1966.

Fu direttore a Mogliano Veneto (1926-29), a Verona (1929-31) e a Torino - Casa Madre (1931-1934). Don Uguccioni era una figura ben nota nel campo letterario, avendo al suo attivo una bella serie di libri per la gioventù e preziose opere di studio, tra cui una vita di don Bosco (*La giovinezza di un grande*) pubblicata in diverse edizioni. Scrisse poi una ricchissima serie di lavori drammatici, alcuni dei quali riscossero un lusinghiero successo. Si può dire che tutti i ragazzi delle ultime generazioni hanno letto i suoi libri. Scriveva in modo semplice, animando il racconto con imprevedibili colpi di scena e particolari colti dal vero. A Torino curò e diresse la rivista *Catechesi* e poi il quindicinale per la gioventù *Giovani* edito dalla SEI, Torino. Nella sua lunga attività letteraria ebbe numerosi premi.
D. Uguccioni fu pure consulente editoriale della SEI, Torino. Come scrittore, ebbe una vena squisitamente salesiana, messa a servizio educativo, con fluido adattamento alle esigenze delle feste nella famiglia religiosa. Una bontà amabile e generosa, un sano ottimismo furono il dono di tutta la sua vita.

Opere

(Ed. SEI, Torino).

— *Cose dell'altro mondo,* pp. 231.
— *Il figlio del vento,* pp. 164.
— *Finimondo a Ripadoglio,* pp. 170.
— *Gaio Circense,* pp. 264.
— *L'infante di Spagna,* pp. 226.
— *Invito al cine,* pp. 212.
— *Un lume sul rio,* pp. 184.
— *Il sentiero della tempesta,* pp. 226.
— *Serenata ai fantasmi,* pp. 252.
— *La spia di Bagdad,* pp. 232.
— *L'ultimo bravo,* pp. 167.
— *Il cannoniere del duca,* pp. 236.
— *I Cavalieri del Silenzio,* pp. 191.
— *Il cervo bianco,* pp. 235.
— *Il dragone nero,* pp. 203.
— *La crociera della « Senzapaura »,* pp. 283.
— *Fiorella,* pp. 168.
— *Il ragno delle Cevenne,* pp. 236.
— *Il diavoletto della stamperia,* pp. 200.
— *Il diavolo nella badia,* pp. 225.
— *Una fiamma nel crepuscolo,* pp. 166.
— *L'aura degli astri,* pp. 248.
— *La città sulla roccia,* pp. 355.
— *Rivo d'argento,* pp. 272.

(Ed. La Sorgente, Milano)

— *Un grande italiano* (Don Bosco), pp. 372.

In « Letture Cattoliche »:

— *Le Campane del sabato,* 1932.
— *L'arciere di Tergeste,* 1933.
— *La campana nascosta,* 1934.
— *Il trionfo di D. Bosco Santo a Roma e a Torino,* 1934.
— *Dal Lemano al Ceresio,* 1935.
— *Libro azzurro* (racconto), 1935.
— *Calvino* (visione cinematografica), 1935.
— *Il quaderno di Pino,* 1936.
— *Una battaglia in famiglia,* 1937.
— *La fontana delle gazzelle,* 1937.
— *Cortometraggi,* 1938.
— *Dalle memorie di un parroco,* 1938.
— *L'allodola sul campanile,* 1939.
— *L'agnellino smarrito,* 1939.
— *La lampada sotto il moggio,* 1940
— *Il ciclone sulla fattoria,* 1941.
— *Un missionario di tre continenti* (D. Raffaele Piperni), 1949.
— *La Mamma piange* (teleracconto), 1954.
— *La sentinella dell'oratorio* (M. Rossi).

TEATRO

(Ed. SEI, Torino)

La foresta dell'Avvento, 3 atti; *Italia contro Ungheria,* 1 atto; *Pueri hebraeorum,* in 4 quadri; *Più che la mamma,* 1 atto; *Il santo dei fanciulli,* 1 atto; *L'anticamera di un santo,* 1 atto; *Il convito,* in 3 quadri; *Il presagio,* 2 atti; *Il vincitore,* 2 atti; *È tornata la luce,* 3 atti; *La villa degli spiriti,* 3 atti; *Il topolino del castello,* 4 atti; *La vita è una commedia,* 1 atto; *Napoleone il piccolo,* 3 atti; *Freccia d'oro,* 3 atti; *La semente,* 3 atti; *Come al cine,* 1 atto; *Lo sparviero,* 3 atti; *Il silenzio d'oro,* 3 atti; *Ciranino,* 3 atti; *Primo sole,* 3 atti; *Fantin di fiori,* 3 atti; *Il serpente estatico,* 3 atti; *Il quadro della Madonna,* 3 atti; *Spinacino,* 1 atto; *La nuova via,* 1 atto; *Il conquistatore,* 2 atti; *Il riposo di un santo,* 1 atto; *Il tema d'italiano,* 2 atti; *Il cardellino della gabbia d'oro,* 1 atto; *Il tema di latino,* 1 atto; *Il fuoco sacro,* 3 atti; *La grande barriera,* 2 atti; *Pantalone ha perso il gatto,* 2 atti; *I cavalieri del silenzio,* 3 atti; *Salasso benefico,* 1 atto; *La Madonna dei poveri,* 3 atti; *Omerica,* 1 atto; *Il dragone della montagna,* 3 atti; *Cippiriìlo,* 1 atto; *La casa della fortuna,* 3 atti; *Chi ben fa ben trova,* 3 atti; *Re Frullino,* 3 atti; *Notturnino,* 2 atti; *La congiura dei burattini,* 2 atti; *L'Angelo dell'Annunzio,* 1 atto; *Il primo grano,* 1 atto; *L'ospite invisibile,* 1 atto; *La Croce nel bosco,* 1 atto; *Aurora divina,* 1 atto; *I falchetti della Pequena,* 3 atti; *Mamma che sei lontana,* 3 atti; *I cavalieri della piccola fronda,* 3 atti; *Aldébaran,* 3 atti; *L'ultimo « bravo »,* 3 atti; *Alba sul Palatino,* 3 atti; *Madonnina sfollata,* 3 atti; *Un Santo in teatro,* 3 atti; *Il francobollo del Nicaragua,* 3 atti; *Città nel prato,* 3 atti; *Il figlio dell'Emiro,* 3 atti; *Colorado Film,* 3 atti; *Questa è la vita,* 3 atti; *Il Nembo Bianco,* 3 atti; *Il Drago delle sette teste,* 3 atti; *All'insegna del Cavallo Zoppo,* 3 atti; *Concerti in famiglia,* dialoghi; *Per la festa della Madonna; Per la Giornata dell'Azione Cattolica; Per la Giornata della Stampa Cattolica; Per la Giornata dell'Università Cattolica; Per la Giornata del Seminario; Per la Giornata delle Missioni; Per la Giornata Catechistica maschile; Per la Giornata Catechistica femminile.*

(Ed. ELLE-DI-CI)

Il mercato della verità, 3 atti; *Pane nostro,* 2 atti; *Cine vivo,* 3 atti; *I cadetti dell'Impavida,* 3 atti; *I pirati del Sund,* 4 atti; *Sinfonia in la maggiore,* 3 atti; *Il notturno della vigilia,* 3 atti; *Le mani che toccarono il Signore,* 1 atto; *Concerto a Miralta,* 1 atto; *Il fantolino d'argento,* 3 atti; *Mio padre ambasciatore,* 3 atti; *Lauda a due voci; Orfeo in convento,* 3 atti; *La volpe argentata,* 3 atti; *Il cuore di carta,* 3 atti; *Questo è vivere,* 3 atti; *Villa Angelica,* 3 atti; *Albe di primavera,* 3 atti; *La pietra angolare,* 2 atti.

TEATRO LIRICO

Occhio di falco, 4 atti; *Il Menestrello della morte,* 4 atti; *Marco il pescatore,* 2 atti; *La serenata agli spettri,* 3 atti; *Sogno di Re,* 3 atti; *Il poggiolo fiorito,* 2 atti; *Il cardellino della Madonna,* 2 atti; *Burattini vivi,* 2 atti; *Miao, miao,* 2 atti; *Lo specchio magico,* 3 atti; *Piccolo gregge,* 3 atti; *La disfida di Burletta,* 2 atti; *Remi e maschere,* 3 atti; *Paggio Finamore,* 3 atti; *La Madonna del nido,* 1 atto; *Trillo d'argento,* 3 atti; *Il principino di Golconda,* 3 atti; *Il segreto del mago,* 2 atti; *La luce nella foresta,* 3 atti; *La maga al monastero,* 2 atti.

Altre edizioni teatrali:

Incidente alla svolta, 3 atti, ed. LICE; *La sagra dei milioni,* 3 atti, ed. ANCORA; *L'assalto al castello,* 3 atti, ed. FATE.

P. Z.

ULCELLI sac. Giuseppe, drammaturgo

n. a Calcinato (Brescia-Italia) il 23 giugno 1881; prof. a Foglizzo Canavese il 30 sett. 1900; sac. a Roma il 21 dic. 1907; †a Bologna il 4 febbr. 1929.

Fece gli studi filosofici presso l'Università Gregoriana di Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale lavorò con zelo in varie mansioni, proprie della vita salesiana, nell'istituto Sacro Cuore. Dotato d'ingegno versatile e di facile parola, si dedicava con frutto al sacro ministero e alla pubblicazione di scritti di vario argomento, sempre molto apprezzati. Fu direttore a San Marino (Rep. di San Marino) (1922-28).

Opere

— *Scioperanti* (dramma in 3 atti), Roma, Tip. Salesiana, 1906, pp. 76.
— *Nella lotta* (dramma), Roma, Tip. Salesiana, 1909, pp. 77.
— *Vile?* (bozzetti drammatici), Roma, Tip. Salesiana, 1909, pp. 111.
— *Il sigillo* (racconto) San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1910, pp. 84.
— *Neo-cavaliere* (commedia) - *Disillusioni* - *La storia di Bubù* (monologhi), Roma, Tip. Salesiana, 1910, pp. 72.
— *Giovanni Gualberto* (dramma), Roma, Tip. Salesiana, 1911, pp. 55.
— *Nel pretorio di Pilato* (dramma), Roma, Tip. Salesiana, 1913, pp. 88.
— *Al Golgota* (dramma), Roma, Tip. Salesiana, 1915, pp. 64.
— *La storia dei costumi,* a uso dei teatri educativi, Roma, Tip. Salesiana, 1915, pp. 151.
— *Nell'ore serene* (componimenti d'occasione), Torino, SEI, 1920, pp. 191.
— *Luci nell'ombra* - *Giov. Gualberto* (bozzetti drammatici, in un atto), Roma, Tip. Salesiana, 1922, pp. 86.
— *Monologhi,* Torino, SEI, 1922, pp. 44.
— *Scioperanti* (dramma in 3 atti), Roma, Tip. Salesiana, 1922, pp. 58.
— *La trilogia del Calvario* (dramma), Roma, Tip. Salesiana, 1924, pp. 207.
— *Favole, apologhi e poesie varie,* San Marino, Tip. Salesiana, 1928, pp. 87.

D. G.

ULLIVARRI BARAJUAN coad. Dionisio, servo di Dio, martire

n. a Vitoria (Olaba-Spagna) il 9 ott. 1880; prof. a San Vicente dels Horts il 1° marzo 1901; † a Madrid il 31 agosto 1936.

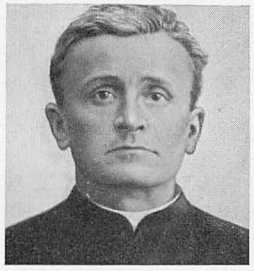
Imparò il mestiere del legatore nel collegio salesiano di Sarriá e poi fece il noviziato. Lavorò in diverse case e in seguito partì per Cuba, per fondare i laboratori in una casa salesiana. Di ritorno in patria lavorò a Madrid e a Salamanca. Fu un coadiutore esemplare, sempre pronto a rendere qualunque servizio. Durante l'estate del 1936, quando scoppiò la rivoluzione marxista, egli si trovava nella casa di Madrid, dove lo attendeva il martirio, che avvenne il 31 agosto. Il processo di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

UNIA sac. Michele, missionario tra i lebbrosi

n. a Roccaforte (Cuneo-Italia) il 18 dic. 1849; prof. a San Benigno Can. il 13 agosto 1880; sac. a Ivrea il 23 dic. 1882; † a Torino il 9 dic. 1895.

Nel 1890 prese parte alla prima spedizione di missionari salesiani in Colombia, chiamati dal Governo per fondare una scuola professionale a Bogotá. Dopo un anno e mezzo di lavoro educativo e apostolico in quella capitale, don Unia, avendo letto nel breviario il commento al vangelo dei dieci lebbrosi e ben sapendo che in Colombia si trovavano molti affetti da lebbra senza che potessero avere né le cure necessarie, né l'assistenza religiosa, si sentì ispirato interiormente a dedicarsi a questo specifico e pericoloso apostolato. Ottenuta, dopo varie difficoltà e contrattempi, l'autorizzazione dal ven. don Rua, primo successore di don Bosco, e dall'arcivescovo di Bogotá, si recò ad Agua de Dios, una località sperduta nella campagna a tre giorni di cammino dalla capitale. Colà si trovavano 730 lebbrosi, più 120 bambini inferiori ai dieci anni. Egli cominciò subito il suo lavoro di assistenza religiosa e materiale, e l'anno seguente, avendo avuto il rinforzo di altri due salesiani, organizzò la vita civile e religiosa di quella città del dolore, di cui era l'unica autorità.



Incurante di sé, si prodigava in tutte le maniere, non ricusando di dare anche ai lebbrosi quei segni normali di affetto che si usano fra le persone sane, come stringere la mano, accarezzare i bambini, ecc., per non offendere la delicata sensibilità di quei miseri, se egli avesse rifiutato. Avendo ottenuto l'aiuto di alcune Suore della Presentazione di Tours, eresse subito un asilo infantile, indi aperse una sottoscrizione

per costruire un ampio e capace ospedale e abbellire la misera chiesa. Nello stesso tempo fece costruire un acquedotto per l'acqua potabile e introdusse, col lavoro, anche il canto e la musica strumentale per sollevare lo spirito dei sofferenti e far dimenticare il loro stato infelice. Le belle funzioni religiose erano il mezzo precipuo per dare ai poveri lebbrosi fiducia e speranza, unite alla frequenza dei sacramenti da lui promossa con suo grave sacrificio, specialmente nel ministero delle confessioni, gravoso oltre ogni dire per il fetore di quei corpi in dissoluzione.

Nel 1893 lo colpì una terribile idropisia con altre complicazioni, sicché dovette assentarsi a malincuore dal luogo del suo lavoro, e venne in Italia a ritemprare le sue forze. Vi ritornò nel 1894, ma, ricomparso il male, fu trasportato a Bogotá per ristabilirsi. Nel frattempo, essendo scoppiata in Colombia un'insurrezione contro il Governo cattolico da parte dei liberali, un ex-generale lebbroso con una trentina d'altri partì per prender parte alla competizione armata. Debellata la sedizione, don Unia dovette riparare a quell'imprudenza, che aveva privato Agua de Dios del favore del Governo, e ricorse alla stampa per avere soccorsi dai privati per i suoi lebbrosi.

Alla fine di luglio 1895 lo assalì un secondo attacco del male, sicché dovette piegarsi all'obbedienza che lo richiamava in Italia, proprio alla vigilia di una nuova iniziativa di don Rabagliati, direttore del collegio Leone XIII di Bogotá, che portò i Salesiani ad assumere la direzione di un altro grande lebbrosario a Contratación (1897) e di un terzo a Caño de Loro.

Don Unia giunse all'Oratorio di Valdocco il 3 dicembre e sei giorni dopo lasciava questa terra, destando un compianto universale, non solo in Italia e in Colombia, ma si può dire in tutto il mondo, che lo considerò il secondo grande apostolo dei lebbrosi dopo il belga P. Damiano. Il Parlamento colombiano gli decretò una statua marmorea ad Agua de Dios, come espressione della gratitudine nazionale.

Bibliografia

Sac. Michele Unia - « *Vade mecum* » di D. BARBERIS, vol. I, p. 726, San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1901. — J. ORTEGA, *La obra salesiana en los lazaretos,* Bogotá, Graf. Salesiana, 1938, pp. 479. — FIERRO TORRES, *Miguel Unia,* Barcelona, Ed. Salesiana, 1965, pp. 165.

T. L.

URASZEWSKI coad. Giuseppe

n. a Wiszogrod (Polonia) il 7 ott. 1908; prof. a Czerwinsk il 20 luglio 1929; † a Mauthausen (Germania) il 12 aprile 1943.

Dopo i voti religiosi fece il sacrestano in varie case. Mentre si trovava a Varsavia - Sacra Famiglia, fu arrestato (febbraio 1944) e portato al campo di Grossrosen e poi a Mauthausen dove, consunto dagli stenti, morì. Il suo corpo venne cremato. Spiccavano in lui semplicità e sincerità. Nella prigione e nel campo di concentramento riusciva sovente a organizzare preghiere comuni fra i prigionieri e con la sua viva fede ne sollevava gli animi.

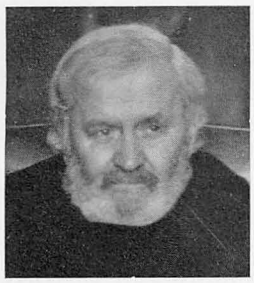
P. T.

V

VACCHINA sac. Bernardo

n. a Revignano d'Asti (Italia) il 19 marzo 1859; prof. perp. a Lanzo il 26 sett. 1877; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 5 maggio 1882; † a Buenos Aires il 4 maggio 1935.

Entrò nell'Oratorio di Valdocco nel 1871 e si formò alla scuola e sotto la guida di don Bosco che lo ebbe caro. Nel vol. XIII delle *Memorie Biografiche* c'è un capitolo dal titolo « Storia di un chierico ». È la storia del giovane Vacchina: sette pagine (825-832) che riempiono l'animo di commozione e di ammirazione. Vestito l'abito ecclesiastico nel 1876, don Vacchina trascorse tre anni nell'insegnamento finché (1879) partì per l'America del Sud, addetto prima al collegio di Villa Colón nell'Uruguay, e poi assunto dall'Internunzio mons. Matera come suo segretario in Buenos Aires, ove fu ordinato sacerdote. Come sacerdote prestò l'opera sua nel collegio Pio IX e nella parrocchia S. Giovanni Evangelista a La Boca. Ma il suo zelo e la sua carità meritavano un campo più vasto e nel 1887 venne nominato Provicario Apostolico della Patagonia centrale. Fu quindi per tanti anni il braccio destro del card. Cagliero, con cui divise non solo le fatiche dell'apostolato, ma anche la non facile impresa dell'organizzazione del Vicariato.



Dalle Pampas alla Cordigliera il suo nome è legato per sempre alla gloria della evangelizzazione e civilizzazione degli indi. Per trent'anni ininterrotti don Vacchina si prodigò indefessamente nel sacro ministero, e il *Bollettino Salesiano,* ha documentato, con parecchie sue corrispondenze, la sua prodigiosa attività missionaria tanto come Provicario Apostolico, quanto come Vicario foraneo del Chubut. Poi dovette rassegnarsi a un relativo riposo nel collegio San Giovanni Evangelista a La Boca-Buenos Aires, ove chiuse, circondato di venerazione, la sua ammirevole vita prodigandosi fino alla fine nel ministero pastorale delle anime.

G. F.

VAIRA sac. Giovanni, missionario

n. a Montemagno (Alessandria-Italia) l'8 luglio 1870; prof. perp. a Las Piedras (Uruguay) il 13 genn. 1897; sac. a Montevideo il 18 marzo 1900; † a Fortin Mercedes (Argentina) il 29 ott. 1951.

A 14 anni di età, lavorando da fabbro al paese, fu gravemente ferito a una gamba. I medici giudicarono necessaria l'amputazione dell'arto, ma la pia mamma, che conosceva don Bosco di fama, lo portò a Torino. Dopo la benedizione del Santo, la ferita si cicatrizzò perfettamente. Alla grazia della guarigione seguì quella della vocazione e così nel 1893 egli partiva col suo illustre conterraneo mons. Luigi Lasagna per l'Uruguay. Passò la sua lunga vita di missionario nella Patagonia. Infatti fu direttore a General Lagos (1910-15), Guatraché (1915), Viedma San Isidro (1924-25), Patagones (1925-1928). Visse in pia umiltà e totale dedizione di sé per il bene delle anime.

G. F.

VALLE sac. Paolo, ispettore

n. a Genova (Italia) il 10 maggio 1886; prof. a Foglizzo il 27 sett. 1902; sac. a Casale il 20 dic. 1913; † a Torino il 2 aprile 1963.

Era diplomato in matematica all'Università di Parma. Per oltre 30 anni fu capo ufficio all'Economato Generale (1931-62) ed ebbe contatti e relazioni con salesiani di ogni parte del mondo. Ma anche prima, come educatore, direttore e ispettore, si era conquistato la stima e l'affetto dei giovani e dei confratelli. Fu prima direttore a Borgo San Martino (1920-25) e poi fu nominato ispettore della Ligure-Toscana (1925-31). Uomo schivo e di poche parole, sembrava nato per attività amministrative e di controllo; ma sapeva esercitarle con tatto e prudenza, senso di giustizia e di imparzialità. Il suo spirito di carità e di sacrificio brillò soprattutto nel durissimo periodo bellico quando, come « capo fabbricato » e responsabile dell'incolumità e del mantenimento della grande famiglia della Direzione Generale delle Opere Don Bosco, non conobbe riposo né di giorno né di notte, prodigandosi in una donazione totale di sé.

P. Z.

VALLE sac. Pietro Paolo, scrittore

n. a Soriasco (Pavia-Italia) l'8 aprile 1877; prof. a Torino il 29 sett. 1894; sac. a Torino il 22 sett. 1900; † a Chieri il 21 maggio 1924.

Fu alunno della Piccola Casa della Divina Provvidenza e poi dell'Oratorio salesiano a Torino. Nel 1902 partì per l'Equatore, e fu addetto alla formazione di nuovo personale e direttore di Atocha. Tornato in Italia per motivi di salute, fu più volte sull'orlo del sepolcro, ma riprese, ogni volta, a lavorare nel sacro ministero. Quando non gli fu più concesso, come il ven. don Andrea Beltrami, di cui scrisse la vita, raddoppiò il lavoro della penna, pubblicando alcune care opere per il popolo e la gioventù.

Opere

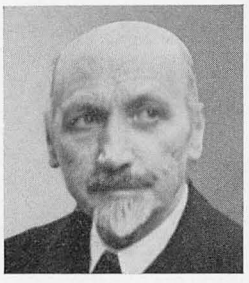
— *Don Francesco Bolzan* (cenni biografici), Milano, 1908, pp. 76.
— *Cristiani d'oggi,* Torino, SEI, 1920, pp. 95.
— *Gesù Cristo benefattore,* Torino, SEI, 1920.
— *Il venerabile Giovanni Bosco,* Torino, SEI, 1920, pp. 85.
— *La beata Maria Taigi,* Torino, SEI, 1920.
— *Gesù mio!* (colloqui), Torino, SEI, 1921, pp. 77.
— *Il cuore di Gesù, amabilità infinita,* Torino, SEI, 1923, pp. 104.
— *La rigenerazione di un anarchico,* Torino, SEI, 1923, pp. 80.
— *Vita del servo di Dio don Andrea Beltrami,* Torino, SEI, 1927, pp. 336.

B. S.

VALOTTI coad. Giulio, architetto

n. a Quinzano d'Oglio (Brescia-Italia) il 30 genn. 1881; prof. a San Benigno Can. il 26 sett. 1900; † a Piossasco l'11 genn. 1953.

Fece il corso ginnasiale nel seminario vescovile di Brescia, poi si presentò a Torino al primo successore di don Bosco, don Michele Rua, come aspirante alla vita salesiana. Dopo la professione religiosa fu addetto all'Ufficio Tecnico dell'Economato Generale per le costruzioni; nel frattempo si laureò in architettura a Torino. D'allora in poi la sua attività fu tutta dedicata alla progettazione e direzione dei lavori edilizi della Società Salesiana, nonché di alcune chiese della diocesi di Torino. Sono una cinquantina gli edifici, tra religiosi e scolastici, che sorsero per opera sua. Tra essi ricordiamo la chiesa di Gesù Adolescente con l'annesso oratorio San Paolo in Torino; il tempio di Maria Ausiliatrice con l'imponente istituto Pio XI in Roma; la chiesa di San Paolo e annesso istituto salesiano di Brescia; la chiesa Sacro Cuore e istituto salesiano di Brindisi; i grandiosi istituti salesiani « Conti Rebaudengo » (Torino), Scuola Agraria Missionaria (Cumiana), « Bernardi-Semeria » (Castelnuovo Don Bosco), « Edoardo Agnelli » presso la FIAT (Torino); l'istituto San Giovanni Bosco di Taranto; l'istituto Santa Maria Mazzarello a Torino (Borgo San Paolo) e l'istituto Sacro Cuore a Vercelli per le Figlie di Maria Ausiliatrice, ecc. A queste dobbiamo aggiungere le monumentali costruzioni del santuario di Nostra Signora di Lourdes al Selvaggio presso Giaveno, del santuario di Santa Rita (Torino), della chiesa parrocchiale di None, ecc. La sua opera di progettista si estese pure a molte costruzioni d'istituti salesiani all'estero.



L'ultimo e suo più caro lavoro fu l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice e dell'Ora-

torio di Valdocco, culla dell'opera salesiana, realizzati dal 1935 al 1952. Della sua opera così parla don Fedele Giraudi, economo generale dei Salesiani: « L'architetto salesiano Giulio Valotti ha fedelmente interpretato il vivo sentimento dell'anima di tutta la grande famiglia di don Bosco, quello cioè di vedere onorata ed esaltata la cara Maria Ausiliatrice, in questa sua chiesa madre, col massimo splendore. Egli ha qui innalzato un vero monumento di pietà e di arte » (*Il Santuario di Maria Ausiliatrice,* p. 100).

Della sua profonda pietà cristiana e religiosa, nonché del suo valore artistico, disse giustamente mons. Bovero, primo rettore del Santuario di Selvaggio : « La presenza e l'edificante contegno dell'architetto Valotti durante i brevi soggiorni estivi nelle visite che faceva per dirigere i lavori di costruzione e di ampliamento del Santuario erano la più bella predicazione per i fedeli che frequentavano il Santuario... Come oggi ricordiamo con ammirazione il Juvara, il Vitozzi, il Tibaldi, il Guarino che hanno lasciato nella nostra regione meravigliosi esempi del barocco piemontese, così domani sarà ricordata l'opera del Valotti per le sue geniali concezioni romanico-lombarde ». Per la sua proverbiale modestia unita ad artistico talento viene spontaneo il raffronto con un altro grande coadiutore salesiano, formato direttamente da don Bosco, il maestro e compositore di musica Giuseppe Dogliani.

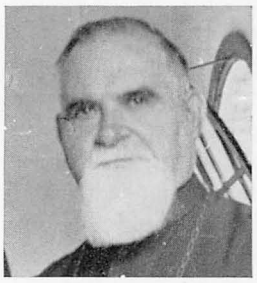
T. L.

VAN HEUSDEN mons. Renato, vescovo

n. a Beverst (Belgio) il 2 agosto 1888; prof. a Hechet il 3 ott. 1907; sac. a Cape Town (Africa) il 20 sett. 1919; el. vescovo il 12 febbr. 1947; † a Elisabethville (oggi Lubumbashi, Congo) il 22 marzo 1958.

Fece gli studi nell'istituto San Giovanni Berchmans, a Liegi, dove fu direttore il servo di Dio don Luigi Mertens; entrò nel noviziato di Hechtel e qui fece anche la filosofia. Dopo il triennio a St. Denijs-Westrem, conseguì il diploma di maestro. Già teologo, fu mobilitato nella guerra del 1914. Ferito, fu congedato nell'anno 1916, quando partì come missionario per il Congo. Fu nominato maestro del collegio San Francesco di Sales a Elisabethville; riprese gli studi di teologia e fu ordinato sacerdote nel 1919. Fu direttore a Kiniama (1920-28) e a La Kafubu (1928-34). Dal 1927 fu ispettore delle scuole della Prefettura Apostolica e nel 1945 mons. Sak, Vicario Apostolico, lo nominò suo provicario.

Morto mons. Sak, gli succedette come Vicario Apostolico. La consacrazione episcopale si tenne a Liegi nel 1947.



Missionario infaticabile, costruì scuole, chiese, ponti sui fiumi. La sua bontà proverbiale fu una delle sue più potenti armi di bene, per cui guadagnò tante anime al Cielo. Gli ultimi anni della sua vita furono una « via crucis » a causa del mal di cuore. Ogni più piccolo movimento gli cagionava sofferenze e l'8 marzo 1958 fu trasportato all'ospedale di Elisabethville, dove attese la morte serenamente. Ai suoi funerali furono presenti tre vescovi e un'immensa folla di bianchi e di negri cristiani, che ne piansero la fine.

P. Z.

VARCHI sac. Antonio, missionario

n. a Montanaro (Torino-Italia) il 29 genn. 1860; prof. a San Benigno Can. il 4 ott. 1885; sac. a Rio de Janeiro (Brasile) il 25 luglio 1888; † a Lavrinhas il 22 giugno 1933.

Accolto con affetto paterno da don Bosco nel 1884, fece i voti nelle mani dello stesso santo Fondatore. Ancora chierico, fu da lui inviato all'incipiente opera salesiana del Brasile: là spese in diverse case una zelante attività, ravvivata dallo spirito di unione con Dio che lo distinse sempre come uomo di orazione. Con eroica carità, nel 1896 si prestò per assistere l'equipaggio dell'incrociatore italiano « Lombardia », che fu vittima della febbre gialla. Lo fece non badando a sacrifici e col rischio anche della sua vita. Quando gli fu consegnata la medaglia di benemerenza con cui il Re d'Italia volle ricompensarlo, ricusò ripetendo: « Paradiso! Paradiso! ».

D. G.

VARIARA sac. Luigi, servo di Dio

n. a Viarigi (Asti-Italia) il 15 genn. 1875; prof. a Torino il 2 ott. 1892; sac. a Bogotá (Colombia) il 24 aprile 1898; † a Cúcuta il 1° febbr. 1923.

Entrò nell'Oratorio di Torino nel 1877 e fece la professione religiosa nel 1892. Due anni dopo la professione religiosa partì per la Colombia (1894), per invito dell'apostolo dei lebbrosi don Michele Unia, e si dedicò a questo apostolato eroico con tutto lo slancio della sua anima. Dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta a Bogotá, tornò al suo prediletto campo di lavoro di Agua de Dios tra i lebbrosi: qui fondò la Congregazione delle *Figlie dei Sacri Cuori.* Questa Congregazione fu istituita per dare possibilità anche alle giovani affette da lebbra di consacrarsi nella vita religiosa al Signore, dedicandosi poi come infermiere alla cura dei colpiti dal terribile morbo.



L'istituto delle Figlie dei Sacri Cuori ha ottenuto l'approvazione pontificia il 6 aprile 1964. Oggi l'istituto conta oltre 400 Suore e 55 case, in Colombia e in Ecuador. Fondò tra i lebbrosi la scuola di musica strumentale e favorì il canto e il teatro per sollevare la vita di quella città del dolore. Morì a Cúcuta a 48 anni. Spiccarono in don Variara uno zelo incommensurabile per la salvezza delle anime, uno spirito di sacrificio a tutta prova, un abbandono totale alla volontà di Dio. Nel 1932 i suoi resti mortali furono trasportati ad Agua de Dios e nel 1941 posti nella cappella della Casa Madre delle Figlie dei Sacri Cuori. Nel 1959 si iniziarono i processi informativi sulla fama di santità del servo di Dio, sul non-culto e sugli scritti. Nel dicembre 1963 fu pubblicato il Decreto di approvazione dei suoi scritti.

Bibliografia

R. Fierro Torres, *El Padre Luis Variara,* Madrid, SEI, 1953, pp. 247. — L. Castano, *Un grande cuore,* Torino, SEI, 1964, pp. 364.

E. V.

VARVELLO sac. Francesco, scrittore

n. a Grana (Alessandria-Italia) il 12 aprile 1858; prof. a Lanzo il 17 sett. 1876; sac. a Ivrea il 18 dic. 1880; † a Chieri il 26 giugno 1945.

Giovanetto, godete all'Oratorio di Torino le predilezioni di don Bosco, e assimilò così bene lo spirito del Santo da poter dirigere e formare spiritualmente i chierici degli studentati di filosofia e teologia per molti anni. Fu direttore a Torino-Valsalice (1907-13) e a Foglizzo (1913-1919). Legò il suo nome in modo speciale alla filosofia, cui dedicò lo studio e l'insegnamento fino alla vecchiaia, lasciando apprezzate pubblicazioni di buon valore scientifico.

Opere

- *Praelectiones cosmologiae, pneumotologiae et theologiae naturalis,* Torino, Tip. Salesiana, 1897, pp. 396.
- *Institutiones philosophiae,* 2 voll., Torino, Tip. Salesiana, 1899.
- *Gian Giacomo Rousseau e il suo Emilio,* Torino, SEI, 1925, pp. 163.
- *Istituzioni di filosofia,* recato in italiano da Matteo Ottonello, 2 voll., 1927.
- *Il contratto sociale di Gian Giacomo Rousseau,* Torino, SEI, 1931, pp. 399.
- *Dizionario etimologico, filosofico e teologico,* Torino, SEI, 1935, pp. 406.
- *I problemi del pensiero,* Torino, SEI, 1938, pp. 336.

B. S.

VAULA sac. Luigi, ispettore

n. a Torino (Italia) il 24 luglio 1878; prof. perp. a Ivrea il 29 agosto 1897; sac. a Buenos Aires (Argentina) il 23 febbr. 1902; † a Mendoza il 31 agosto 1966.

Dopo la professione religiosa il ch. Vaula fu mandato in Argentina, e don Rua scrisse di lui a don Vespignani: « Vi mando il san Luigi dell'Oratorio ». Là si acclimatò subito. Sacerdote, l'obbedienza lo mandò a Vignaud, ove lavorò fra gli italiani e costruì per loro una bella chiesa. Da quelle famiglie lo zelo di don Vaula raccolse buona messe di vocazioni: non meno di 50 sacerdoti e di 40 suore. A Vignaud don Vaula fu prima direttore (1913-26) e poi maestro dei novizi (1927-31). Passò poi direttore a Córdoba (1931-34). Di qui il suo lavoro pastorale si allargò in un campo di più vaste responsabilità, quando fu nominato ispettore dell'Uruguay e Paraguay con sede a Montevideo (1934-49). Il programma che svolse allora con organicità furono: vocazioni e catechismo. La ispettoria comprendeva anche la missione del Chaco Paraguayo, cosicché don Vaula poté soddisfare il suo zelo missionario, visitandone più volte i centri.

Nel 1949 don Vaula tornò in Argentina come ispettore di Córdoba (1949-55). A 70 anni si rimise all'opera con spirito giovanile. Fondò

la « Commissione ispettoriale del Catechismo » e la « Confederazione ispettoriale delle compagnie » che con le loro comunicazioni e visite e convegni mantennero viva l'attività di tutta l'ispettoria. Nel 1954 don Vaula si ritirò a Mendoza, ove continuò un lavoro non meno prezioso di confessore, predicatore e consigliere per ogni categoria di persone: fu così ancora un diffusore di luce, di vita spirituale, di sereno ottimismo fino alla fine della vita.

P. Z.

VAZQUEZ ALONSO coad. Stefano, servo di Dio, martire

n. a Carrizo de la Ribera (León-Spagna) il 1915; prof. a Mohernando il 23 luglio 1936; † a Guadalajara il 6 dic. 1936.

Studiò successivamente nel collegio dei Gesuiti e dei Cappuccini. Volendo farsi salesiano, entrò come aspirante nel collegio di La Coruña e fece il noviziato a Mohernando. Le sue doti principali furono la bontà vivificata dalla pietà e dall'amore per le Missioni. Appena fu salesiano, la rivoluzione marxista ne fece un martire della fede (1936). Il suo arresto e poi la sua morte avvennero insieme col suo direttore don Michele Lasaga. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

VELLAR sac. Antonio, missionario

n. a Roana (Vicenza-Italia) il 14 giugno 1861; prof. a San Benigno Can. il 6 ott. 1883; sac. a Venezia il 17 dic. 1887; † a Jaboatão (Brasile) il 24 dic. 1940.

Accolto da don Bosco nell'Oratorio di Torino l'anno 1875, si sentì dire dal Santo: « Fu la Madonna che ti condusse qui, saremo sempre amici ». Si fece infatti salesiano, e divenuto sacerdote, fu insegnante e catechista nelle case di Mogliano Veneto e Trento. Nel 1895 don Rua lo mandò in Brasile, ove lavorò con zelo e con vero spirito missionario. Trascorse quattro anni a Recife, poi passò alla scuola agraria di Jaboatão: qui fu direttore e insieme maestro dei novizi (1908-12); poi vi rimase direttore fino al 1933, e in questo tempo si occupò anche dell'erezione del santuario di Maria Ausiliatrice, che riuscì a condurre a termine nel 1925.

G. F.

VENDRAME sac. Costantino, missionario

n. a San Martino di Colle Umberto (Treviso-Italia) il 27 agosto 1893; prof. a Ivrea il 29 sett. 1914; sac. a Milano il 15 marzo 1924; † a Dibrugarh (India) il 30 genn. 1957.

Alla morte del fratello maggiore, alunno del seminario di Vittorio Veneto, Costantino sentì nascere in cuore il desiderio di essere sacerdote e prese il posto del defunto fratello in seminario. Allievo di seconda liceo, nel 1912 s'incontrò a Mogliano Veneto col salesiano don Antonio Dones, già alunno di don Bosco nell'Oratorio di Valdocco: in quel giorno si decise la sua vocazione salesiana e missionaria. Fece il noviziato a Ivrea, dove nel 1914 emise i voti religiosi; indi fu inviato nell'oratorio salesiano di Chioggia. Pochi mesi dopo fu chiamato alle armi e durante tutta la guerra 1915-18 rimase al fronte. In quel periodo scriveva al Rettor Maggiore: « Non so che cosa mi riservi l'avvenire... Che se il Signore volesse da me anche il sacrificio della mia vita, mi sento pronto fin d'ora a offrirla per la cara Congregazione e per i giovani che svisceratamente amo ». Nel 1919 tornò a Chioggia, ove iniziò lo studio della teologia. Il 1923-24 lo passò all'istituto Sant'Agostino di Milano, e là veniva consacrato sacerdote.

Ma l'ultima mèta delle sue aspirazioni era fare il missionario, convertire gl'infedeli. Il 23 dicembre 1924 è già a Shillong nell'Assam (India), terra dei suoi sogni. Vi passerà gli altri 32 anni della sua vita. Mons. Mathias, poi arcivescovo di Madras, era il superiore e il condottiero di quel manipolo di salesiani. Don Vendrame ebbe gran parte nel mirabile fiorire di vita cristiana di quella missione. Fatto parroco di Shillong, non si accontentò, benché solo, di attendere al centro cittadino, ma si spinse nei villaggi periferici, ovunque vi fosse un raggruppamento di indigeni. Difficoltà di ogni genere furono da lui superate col suo travolgente entusiasmo, con la sua sete di anime, con la sua straordinaria resistenza alle fatiche. Puntò sui ragazzi e sull'oratorio, secondo lo spirito di don Bosco. In dieci anni (1924-34) portò i battesimi da una media annuale di 128 a 951, le comunità cattoliche da 8 a 113, e i cattolici da 1408 a 7243. Fu direttore a Shillong (1934-39) e poi a Jowai (1939-42). La seconda guerra mondiale lo internò per 4 lunghi anni in campo di concentramento prima a Deoli e poi a Dehra Dun

con altri 150 confratelli. Finita la guerra, passò 6 anni a Wandiwash, e nel 1951 tornò a Shillong, dove rimase fino alla morte. Anche qui lavorò quasi sempre da solo, ma il suo apostolato e sacrificio non avevano nulla da invidiare a quello dei grandi missionari. Alla sua morte i cristiani e anche gli indù che erano stati conquistati dalla sua carità, piansero « il padre dei poveri ».

A. C.

VENERONI sac. Alessandro

n. a Scaldasole (Pavia-Italia) il 1° dic. 1866; prof. perp a San Benigno Can. l'8 dic. 1885; sac. a Padova il 31 maggio 1890; † a Nave il 31 ott. 1954.

Il suo primo incontro con don Bosco, il 5 novembre 1879, fu per lui decisivo. Il Santo, come se riudisse un nome già noto, gli disse: « Alessandro Veneroni. Ah, sì, bravo!... Tu sarai mio figlio... fonderai una casa: ti butteranno sassi nella schiena... ma don Bosco sarà sempre con te. Non aver paura ». La profezia si avverò a puntino nel 1890, quando fu mandato da don Rua a fondare l'oratorio salesiano di Trieste, ove fu direttore dal 1898 al 1907. Tutto il bene compiuto nella città di San Giusto fu il frutto delle lotte e dei sacrifici senza numero che dovette affrontare per divenire « il don Bosco di Trieste ». Le sassate ci furono, ma don Veneroni ricordò sempre e solo le migliaia di fanciulli e di anime generose che lo seguirono come padre.

Molto ebbe da soffrire anche nella direzione della casa di Bologna (1909-15), dove peraltro ebbe la consolazione di iniziare all'apostolato salesiano il ch. Renato Zigiotti, diventato poi Rettor Maggiore. Fu anche direttore a Lugo (1919-22). Caratteristica di don Veneroni fu un ottimismo inespugnabile, frutto di confidenza in Dio e nella Madonna e di entusiasmo per don Bosco. Di qui il segreto di rasserenare anche gli animi più agitati. Bastava parlargli in confessione e fuori per provare una gran pace e il desiderio di far del bene. La sua cultura era essenzialmente sacerdotale e salesiana per la lettura assidua e sempre rinnovata del Vangelo e delle *Memorie Biografiche di Don Bosco,* i due codici della sua vita.

P. Z.

VENTURI coad. Raffaele, rilegatore d'arte

n. a Pianoro (Bologna-Italia) il 23 genn. 1884; prof. a Lombriasco il 29 sett. 1906; † a Bologna il 19 marzo 1968.

Fervore religioso, precisione e impegno nel lavoro, amato come strumento di elevazione spirituale, sono le virtù che l'hanno reso caro a quanti lo conobbero. Fu un grande maestro nell'arte della rilegatura del libro, per cui ebbe alti riconoscimenti artistici in Italia e all'estero: nove medaglie d'oro (Milano, Copenaghen, Parigi [2], Bruxelles, Boston, Bologna [2], Torino), due d'argento (Milano, Colombia), due grandi premi (Bologna, Milano). Si interessò al rinnovamento tecnologico e artistico del legatore con una serie di scritti in varie riviste. Fu decorato della Stella al Merito del Lavoro, fu perito alla Camera di Commercio di Bologna per l'arte del libro. Nella prima guerra mondiale era stato decorato di medaglia d'argento al valor militare. Ma ogni premio attribuì sempre a don Bosco e alla Congregazione.

P. Z.

VENTURINI coad. Volfango, missionario

n. a Frascati (Roma-Italia) il 1° ott. 1911; prof. ad Amelia l'8 sett. 1939; † a Kurseong (India) il 2 luglia 1950.

Frequentò fin da ragazzo l'oratorio salesiano di Capocroce (Frascati), mostrandosi serio e piacevole a un tempo. Alla scuola assidua del carattere, fu veramente bravo in tutto: come oratoriano (1924-30), militare (1932-33), legionario nell'Africa orientale (1935-36), novizio salesiano (1939), e infine missionario in India (1940-50). Qui, colpito da malattia, accettò il dolore con gli occhi fissi alla Croce. Sua attività principale fu quella di domestico del vescovo di Krishnagar, mons. Luigi Ravoire Morrow; sua caratteristica, una carità premurosa verso tutti. Fece apostolato missionario tra pagani grandi e piccoli, ricorrendo ai tanti mezzi che erano in suo potere: sport, banda, scuola di disegno, teatro, catechismo. Di una ascesi spirituale semplice ma costante, alla morte ebbe fama di santo missionario.

Bibliografia

G. Carrano, *Il coadiutore Volfango Venturini,* Roma, LES, 1959, pp. 200.

G. C.

VERCAUTEREN sac. Carlo

n. a Gand (Belgio) il 25 dic. 1865; sac. a Gerusalemme (Israele) il 20 dic. 1890; prof. perp. a Ivrea (Italia) il 4 ott. 1894; † a Betlemme il 7 ott. 1939.

Condotto giovanetto dal can. Belloni in Palestina, fu avviato al sacerdozio nel Patriarcato di Gerusalemme e si consacrò totalmente alla cura degli orfanelli raccolti a Betlemme da quell'uomo di Dio. Quando nel 1896 il can. Belloni si fece salesiano e affidò la sua opera alla Congregazione di don Bosco, don Carlo, fattosi egli pure salesiano, continuò a esplicare il suo zelo nelle varie case di Palestina, per chiudere i suoi giorni nella prediletta Betlemme.

G. F.

VERONESI sac. Mosè, ispettore

n. a Bovisio (Milano-Italia) il 27 aprile 1851; prof. a Lanzo il 30 genn. 1876; sac. a Torino il 10 giugno 1876; † a Verona il 3 febbr. 1930.

Allievo del collegio di Lanzo, conobbe don Bosco nel 1868, anno della consacrazione del santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Il Santo gli disse: « Tu vivrai fino a tarda età, se sarai buono ». Nel 1871 conseguì l'abilitazione all'insegnamento elementare presso la R. Scuola di Novara. All'Oratorio vestì l'abito chiericale per le mani di don Bosco e poi attese agli studi di filosofia e teologia. Nel 1873 cadde in una grave malattia, a giudizio dei medici, mortale. Don Bosco si trovava a Roma e don Rua gli telegrafò. Il Santo rispose: « Benedico il chierico Veronesi, ma non gli mando il passaporto ». Quando fu sacerdote, don Bosco lo nominò catechista degli allievi dell'Oratorio: don Veronesi vi lavorò con tale zelo e successo che don Bosco soleva chiamarlo « il suo cuore e il suo braccio ». Per la sua opera illuminata in mezzo ai giovani, fiorirono molte vocazioni per la Società e per le diocesi. Nel 1882 don Bosco lo mandò ad aprire la casa di Mogliano Veneto (1882-95). Nell'anno 1895 fu nominato ispettore delle case salesiane del Veneto (1895-1907) e successivamente dell'ispettoria Lombarda (1908-10), profondendo nell'alto ufficio tesori di consiglio ed esperienza di prudente



1922 - Membri del Consiglio Superiore eletti insieme col Rettor Maggiore D. Filippo Rinaldi.
Da sinistra, in piedi: Don A. Conelli - Don G. Vespignani.
Da sinistra, seduti: Don B. Fascie - Don P. Ricaldone - D. F. Rinaldi - Don G. Barberis - Don L. Piscetta

e generoso padre. Passò quindi direttore all'Oratorio di Valdocco (1910-17) e poi di nuovo a Mogliano (1917-26). Attaccamento a don Bosco, osservanza delle Costituzioni, affetto tenerissimo verso la Madonna, cuore aperto alle più delicate attenzioni dell'affetto paterno, furono le caratteristiche di don Veronesi.

G. M.

VERSIGLIA mons. Luigi, vescovo missionario, servo di Dio

n. a Oliva Gessi (Pavia-Italia) il 5 giugno 1873; prof. a Torino l'11 ott. 1889; sac. a Ivrea il 21 dic. 1895; el. vescovo il 22 aprile 1920; cons. il 9 genn. 1921; † a Li Tau Tseu (Cina) il 25 febbr. 1930.

Accolto fanciullo nell'Oratorio salesiano di Torino quando era ancora vivo don Bosco (1885), vi fece i primi studi e li continuò come chierico salesiano, conseguendo la laurea in filosofia all'Università Gregoriana di Roma (1893). Appena ordinato sacerdote, fu inviato come maestro dei novizi a Genzano di Roma (1896-1905).



Poi nel 1906 guidò la prima spedizione di missionari salesiani in Cina, fondandovi la prima casa a Macao, di cui fu direttore (1911-19). Nel 1918 aprì la Missione di Shiu Chow e, quando questa fu eretta a Vicariato (1920), egli fu eletto Vicario Apostolico e consacrato Vescovo.

Elevato grado di santità personale, saggezza di governo e operosità instancabile caratterizzarono i dieci anni di episcopato missionario, durante i quali il Vicariato di Shiu Chow raggiunse un'organizzazione e uno sviluppo completi: episcopio con chiesa pubblica, collegio maschile tenuto dai Salesiani e collegio femminile tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ambedue con internato e scuole anche per gli esterni, piccolo seminario per le vocazioni indigene, casa di formazione per le catechiste indigene, orfanotrofio, brefotrofio, ricovero per i vecchi, dispensario di medicinali, furono l'attrezzatura preparata per il centro della Missione. Una ventina di residenze tra grandi e piccole, furono disseminate in tutto il Vicariato. Il 25 febbbraio 1930, mentre si recava in visita pastorale al distretto di Lin Chow, sul fiume Lin Chow fu assalito dai pirati bolscevichi e ucciso per la fede, insieme col giovane sacerdote don Callisto Caravario, che lo accompagnava. La causa di beatificazione e di canonizzazione fu introdotta il 13 giugno 1952.

Bibliografia

G. Fasano, *Protomartiri salesiani,* Torino, LICE, 1934, pp. 76. — L. Faccini Bassano, *Assassinio di Mons. Versiglia e D. Caravario,* Hong Kong, Tip. Salesiana, 1934, pp. 189. — G. Bosio, *Mons. Versiglia e D. Caravario,* Torino, SEI, 1935, pp. 200. — A. Garaventi, *Mons. Versiglia,* Alba, San Paolo, 1940, pp. 90.

D. G.

VESCO sac. Aristide, scrittore

n. a Mercenasco (Torino-Italia) il 26 ott. 1922; prof. a Pinerolo il 28 ott. 1938; sac. a Torino il 2 luglio 1950; † a Gressoney il 9 luglio 1966.

Fece gli studi di filosofia alla facoltà salesiana del « Rebaudengo », e per le eccezionali doti di intelligenza fu mandato a Roma, alla Gregoriana, per la teologia. Ma una lunga malattia lo costrinse a un forzato riposo: in questo tempo fu redattore e collaboratore de *L'Amico della Gioventù* (Catania), che si stampava a Roma (tipografia vaticana). Poi, ordinato sacerdote a Torino, fu designato al Liceo di Valsalice (1950), prima come insegnante poi anche come catechista degli esterni e semiconvittori: e là rimase fino alla tragica morte.

Intelligenza vivida e aperta, lucida e ordinata, amore della verità più che del sapere, una volontà sicura, un'umanità calda e ricca, tutto mise al servizio della sua missione di sacerdote e di salesiano. Rigorosamente scientifico e preciso nell'insegnamento, collocava la verità nella visione cristiana del mondo e ne deduceva i rapporti con la vita. Don Vesco mirava a formare nei giovani degli uomini di fede: di qui le molteplici iniziative pastorali, due gruppi del Vangelo, il circolo degli esterni, incontri di spiritualità entro e fuori l'istituto.

Fu un lavoratore eccezionale: accanto alla scuola (cattedra di filosofia e storia e l'insegnamento della religione) il ministero pastorale e l'apostolato della penna. Scriveva articoli per *Il Nostro Tempo, L'Italia, L'Osservatore Romano;* dirigeva tre collane della SEI di grande impegno: la collana narrativa « Il Graal », che raggiunse una quarantina di volumi; la collana di spiri-

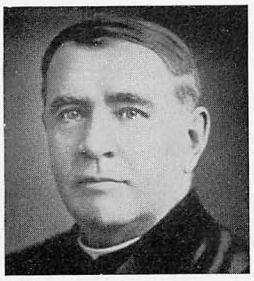
tualità e di testimonianza cristiana « La Scala di Giacobbe »; ed erano usciti i primi volumi della collana « Cultura viva », saggi attuali di cultura cristiana a servizio dell'uomo. Era stato l'iniziatore fortunato di *Meridiano 12* (nuova serie di *Letture Cattoliche*), di cui fu direttore per alcuni anni. Per l'indiscusso successo di queste sue iniziative editoriali aveva già ricevuto la nomina a Direttore Editoriale della SEI. Morì tragicamente in montagna, sopra Gressoney la Trinité, mentre accompagnava in gita alcuni giovani liceisti, riuniti in un cenacolo di spirituale amicizia.

A. R.

VESPIGNANI sac. Ernesto, architetto

n. a Lugo (Ravenna-Italia) l'8 sett. 1861; prof. a Lanzo il 13 sett. 1878; sac. a Torino nel dic. 1888; † a Buenos Aires il 4 febbr. 1925.

Nacque a Lugo da una famiglia che diede alla Chiesa quattro sacerdoti salesiani e tre suore (una carmelitana e due Figlie di Maria Ausiliatrice). Nel 1875 suo fratello maggiore don Giuseppe lo condusse con sé nel collegio di Alassio, dove Ernesto compì gli studi ginnasiali. Passato poi all'Oratorio di Valdocco (Torino), don Bosco accolse anche lui tra le file dei suoi collaboratori, dandogli l'abito chiericale e facendogli frequentare l'Accademia Albertina per assecondare la sua spiccata inclinazione al disegno architettonico.



Ottenuto il diploma, iniziò a Torino la sua carriera artistica con la costruzione della chiesa del collegio di Valsalice e del teatro di Valdocco. Creò presso l'Economato Generale un Ufficio Tecnico che presiedesse a tutte le costruzioni della Società Salesiana, che in quegli anni si sviluppava rapidamente nei due continenti di Europa e d'America. Chiamato poi dal fratello in Argentina per la costruzione del grandioso tempio di San Carlos a Buenos Aires, di cui fu progettista ed esecutore, dopo aver ottenuto a pieni voti la laurea in architettura dalla Facoltà Nazionale, iniziò pure nel collegio Pio IX di Almagro un centro artistico d'architettura per le costruzioni salesiane del Sud-America, e poté così procurare lavoro alle maestranze dei nostri emigrati nelle numerose sue costruzioni di chiese e istituti, che giunsero a un'ottantina. La sua lunga attività architettonica, improntata per lo più allo stile romanico, oltrepassò i confini dell'Argentina. Infatti, oltre la costruzione del tempio di San Carlos, delle basiliche del SS. Sacramento e di Nuestra Señora de los Buenos Aires nella capitale argentina, egli vinse il concorso per il tempio votivo del Sacro Cuore sul « Cerrito de la Victoria » a Montevideo ed eresse l'artistico tempio a Maria Ausiliatrice in Lima, ottenendo dal Governo del Perù un premio nel centenario di Ayacucho. Ottenne pure il primo premio nel Congresso Panamericano degli Architetti tenutosi a Montevideo nel 1920, ed ebbe da Vittorio Emanuele III la commenda della Corona d'Italia per le sue benemerenze verso i connazionali italiani all'estero.
Altre chiese e istituti egli eresse in Uruguay, Brasile, Bolivia. Tuttavia ciò che negli ultimi suoi anni gli dava più soddisfazione non furono tanto le onorificenze avute, quanto di aver potuto erigere buon numero di chiese dedicate alla Vergine SS., come scriveva al fratello e gli ripeteva alla vigilia del suo decesso. Altro segno della sua pietà fu la perfetta osservanza religiosa e lo zelo di apostolato, di cui aveva già dato prova in Italia come cappellano dell'Educatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Giaveno, e che continuò nella parrocchia di San Carlos a Buenos Aires.

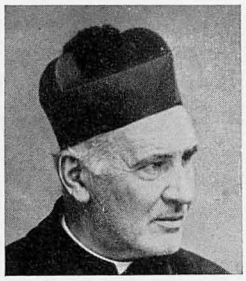
T. L.

VESPIGNANI sac. Giuseppe, consigliere generale

n. a Lugo (Ravenna-Italia) il 2 genn. 1854; prof. il 25 dic. 1876; sac. a Lugo nel 1876; † a Torino il 15 genn. 1932.

Iniziò il ginnasio presso i Benedettini di Cesena e lo completò nel seminario di Faenza, dove compì gli ulteriori studi di filosofia sotto la guida di mons. Paolo Taroni, un vero forgiatore di anime sacerdotali e grande ammiratore di don Bosco. Egli sognava di poter avanzare tranquillo verso il sacerdozio. Invece una violenta malattia polmonare lo ridusse in fin di vita. Dovette tornare in famiglia e continuare nella natia Lugo gli studi teologici presso una scuola tenuta da sacerdoti diocesani. Nel 1876 poté ricevere l'ordinazione sacerdotale con la

speranza di celebrare almeno tre messe. Invece, tre mesi dopo, abbastanza ristabilito, si recava a Torino per conoscere don Bosco. Il Santo gli apparve come un profeta, che con paterna semplicità dimostrò di conoscere i suoi segreti più intimi. Si fermò un anno con don Bosco, ma sempre infermiccio, superando le crisi grazie alla benedizione del Santo. Molti anni più tardi, missionario in Patagonia, ricadde gravemente infermo, ma in sogno gli apparve don Bosco, morto 5 anni prima, che gli consigliò il rimedio: carne ai ferri alla maniera argentina. Si alzò, mangiò di fronte alla meraviglia di tutti e si recò alla stazione per accogliere il sacerdote che veniva a celebrare i suoi funerali. L'anno passato a Valdocco gli aveva infuso il genuino spirito salesiano, per cui poté aggregarsi subito alla nuova Congregazione. Perciò don Bosco lo inviò l'anno dopo con la terza spedizione missionaria in Argentina come maestro dei novizi. Visse così 17 anni a fianco del grande missionario mons. Giacomo Costamagna al quale succedette nel 1894 come direttore del collegio Pio IX di Buenos Aires e poi come ispettore delle case salesiane d'America. L'attività molteplice di don Vespignani, confessore, parroco, maestro, scrittore, fondatore di case, missionario, meritò l'elogio anche dei suoi avversari. Un quotidiano liberale di Buenos Aires lo chiamava « intraprendente fino all'audacia », ma quanti lo seguirono nelle sue attività rilevarono la modestia del suo animo, contrastante con il coraggio delle sue imprese. In 27 anni arrivò a fondare 19 opere salesiane. Nel 1922 fu chiamato a Torino per far parte del Consiglio Superiore come consigliere professionale e agricolo, e in tale carica rimase fino al 1932, anno in cui moriva santamente. La sua salma, reclamata dai salesiani argentini, che lo considerano un secondo don Bosco, fu trasferita a Buenos Aires nella chiesa di San Carlos nel 1948.



Opere

— *Nella Pampa centrale,* Torino, 1924 (ediz. spagnola, Buenos Aires, 1925).
— *Vademecum de los Aspirantes Salesianos,* Buenos Aires, 1926.
— *Un anno alla scuola del B. Don Bosco,* San Benigno Can., 1930.
— *Circulares,* Buenos Aires, Tip. Salesiana, 2 voll., pp. 272 e 690.

G. BA.

VICARI ZOILO sac. Paolo, ispettore

n. ad Almirante Brown (Buenos Aires-Argentina) il 24 luglio 1883; prof. a Bernal il 1° febbr. 1902; sac. a Buenos Aires il 10 aprile 1910; † a Buenos Aires il 21 giugno 1956.

Conseguì la patente di maestro elementare e poi quella di professore di lettere. Fu direttore della casa di Mendoza (1921-28), e successivamente fu nominato ispettore dell'ispettoria San Francesco Solano di Córdoba (1928-35). Egli continuò con intelligenza e prudenza il lavoro di assestamento della giovane ispettoria: fondò lo studentato filosofico e teologico, che accolse studenti di varie nazioni americane. Fu poi direttore a Buenos Aires - S. C. (1935-36), Buenos Aires - Pio IX (1936-42), Buenos Aires - S. C. (1943-49), San Isidro (1949-55). Fu un uomo di pietà, osservanza religiosa, amore a don Bosco e alla Congregazione.

P. Z.

VIGLIETTI sac. Carlo, scrittore

n. a Susa (Torino-Italia) il 28 maggio 1864; prof. a San Benigno Can. il 6 ott. 1883; sac. a Torino il 18 dic. 1886; † a Torino l'8 nov. 1915.

Vestì l'abito religioso (1882) per le mani stesse di don Bosco. Egli lo ebbe sempre caro e lo volle segretario particolare negli ultimi anni di sua vita. Don Viglietti accompagnò il buon Padre nel suo viaggio trionfale in Spagna (1886), teneva la sua corrispondenza, lo assistette sempre, ma specialmente nella ultima malattia, scrisse un prezioso diario. Accanto al Padre amato si formò uno spirito eminentemente salesiano nella pietà profonda, nell'ottimismo, nel lavoro instancabile. Fu inviato a Bologna per aprire la prima casa e ne fu direttore dal 1896 al 1904. Per opera sua qui sorse il tempio-santuario del Sacro Cuore, con l'annesso grande



istituto, ed ebbe vita il geniale periodico del santuario. Poi fu mandato direttore a Savona (1904-06) e infine a Varazze (1906-12). Qui, nel 1907, sostenne impavido, ma con dignità, la bufera suscitata dalla massoneria contro il collegio salesiano, fino al trionfo completo della verità. Passò gli ultimi anni nel suo caro Oratorio di Torino, purificato alla fine da penosa malattia. I suoi scritti trattano quasi tutti di argomento salesiano.

Opere

— *Avventura di una spedizione alla Colombia,* Torino, Tip. Salesiana, 1890, pp. 200.
— *Studenti di liceo* (racconto), Torino, Tip. Salesiana, 1890, pp. 202.
— *Una vocazione tradita,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1892, pp. 283.
— *Vita di collegio,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1893, pp. 308.
— *Le vacanze di Varazze: diario terribile,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1907, pp. 157.
— *Vita breve di Gabr. Garcia Moreno,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1907, pp. 166.
— *Vita salesiana,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1909, pp. 216.
— *Storia di un operaio,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1909, pp. 168.
— *Tra i figli di Don Bosco,* Torino, SAID Buona Stampa, 1910, pp. 254.

B. S.

VILLA sac. Giovanni, missionario

n. a Lesmo (Milano-Italia) l'11 dic. 1881; prof. a Foglizzo Can. il 29 sett. 1903; sac. a Gerusalemme (Israele) il 19 dic. 1908; † a Varazze (Italia) il 20 nov. 1957.

Ancor chierico, fu mandato nel 1909 nella missione salesiana di Smirne (Turchia), ove prodigò con zelo le sue giovanili energie tra i figli degli operai italiani colà emigrati. Poi fu trasferito, per la sua salute alquanto scossa, in Palestina. Fu direttore e maestro dei novizi a Cremisan (Israele, 1911-26) e direttore a Betlemme (1926-29) e a Beitgemal (1929-32). Negli anni della guerra mondiale 1914-18 ebbe a subire maltrattamenti e privazioni in un campo di concentramento dell'Anatolia (Turchia). Passò gli ultimi anni in patria, santificando le sofferenze e le infermità, conseguenza delle dure privazioni subìte ad Angora e da lui descritte nel volumetto *Un anno di esilio in Anatolia,* pubblicato nel 1919.

P. Z.

VILLANI coad. Giovenale, musico

n. a Fossano (Cuneo-Italia) il 26 dic. 1875; prof. a San Benigno Can. il 22 sett. 1896; † a Mataró (Spagna) il 28 maggio 1956.

Ragazzetto di 10 anni, fu allievo nell'Oratorio di Valdocco, vivente ancora don Bosco. Fatta la professione religiosa, venne mandato in Spagna, nella casa di Barcelona-Sarriá, dove trascorse la maggior parte della sua lunga vita. Egli era conosciutissimo in ogni parte del mondo salesiano per le sue composizioni musicali, oltre 150, di cui furono stampate una buona metà. Non armonie complesse, né stranezze artistiche: ma facili melodie, gradito ritmo, e nella produzione sacra, pietà e fervore religioso. Era pure improvvisatore felicissimo quando sedeva al pianoforte o all'armonium. Lavoratore infaticabile, trovava tempo anche per le più umili mansioni in casa. La rilegatura fu il suo primo mestiere e non lo tralasciò fino alla fine.

Opere

— *Aritmética en solfa,* operetta.
— *Los tres gibosos de Egipto,* operetta.
— Compose due pregevoli *Messe,* inni, mottetti, ecc.

A. R.

VILLANOVA TORMOS sac. Giuseppe, servo di Dio, martire

n. a Turis (Valencia-Spagna) il 21 genn. 1902; prof. a Carabanchel Alto il 25 luglio 1920; sac. a Madrid il 17 marzo 1929; † a Madrid il 29 sett. 1936.

Fece gli studi a Campello dove poté mostrare le sue qualità eccezionali. Finita la filosofia, divenne professore nel medesimo istituto, poi a Salamanca. Nel frattempo seguiva un corso all'Università, dove ottenne la licenza in scienze naturali e in chimica. Fu un ottimo professore e superiore. Nelle prediche inculcava sempre la devozione alla Madonna. Scoppiata la rivoluzione marxista nel 1936, egli fu costretto a lasciare il collegio e a rifugarsi presso amici. Il mattino del 29 settembre, la casa in cui si trovava fu perquisita e il confratello con un altro prete condotto via. Condannati a morte, furono fucilati quel giorno stesso nelle vicinanze di Madrid. Dal maggio 1956 le sue spoglie mortali riposano nella tomba dei Salesiani di Carabanchel Alto. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 9 ottobre 1956.

C. A.

VIÑAS PEREZ sac. Guglielmo, ispettore

n. ad Ainsa (Huesca-Spagna) il 10 febbr. 1879; prof. a Barcelona il 18 marzo 1895; sac. a Barcelona il 15 marzo 1902; † a Barcelona il 13 marzo 1956.

A Sarriá-Barcelona fu accolto da don Rinaldi, che ne scoprì e coltivò la vocazione salesiana. Il ch. Viñas dimostrò presto un carattere volitivo e una tempra di artista. Formò nel collegio un brillante e famoso coro polifonico di 100 voci di ragazzi e giovanetti, che si esibì in numerose esecuzioni classiche (Palestrina, Perosi). Fu nominato direttore della casa di Valencia (1910-20) che egli rinnovò completamente. Dopo dieci anni fu chiamato a dirigere l'ispettoria Betica (1920-26). Sotto di lui si costituì la federazione nazionale spagnola degli Exallievi, col suo organo ufficiale *Don Bosco en España.* Poi passò a dirigere altre case: Barcelona-Sarriá (1926-34) e Pamplona (1934-37). Durante la rivoluzione marxista conobbe la durezza del carcere, da cui fu liberato; ma clandestinamente esercitò il ministero sacedotale a conforto di molte anime. Tornata la pace, riprese la direzione della casa di Pamplona (1940-43) e poi di Huesca (1943-1949). Il Governo spagnolo gli conferì la Gran Commenda di Alfonso X il Savio, per le sue benemerenze nel campo educativo.

P. Z.

VIRION sac. Paolo, ispettore

n. a Strasbourg (Francia) il 22 dic. 1859; prof. a Marsiglia il 31 maggio 1888; sac. a Torino (Italia) il 9 agosto 1891; † a Losanna (Svizzera) l'11 maggio 1931.

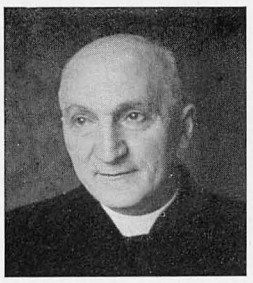
Quando era allievo della scuola d'architettura a Parigi, la domenica soleva andare all'oratorio salesiano di Ménilmontant: fu là che fiorì la sua vocazione salesiana. Dopo i voti, fu prima insegnante a Liegi e poi direttore a Montpellier (1901). La sua attività tutta salesiana, ferma e dolce insieme, diede una nuova fisionomia alla casa, in un clima di famiglia. Fu poi nominato ispettore della Francia (1906-19) in un momento difficile, quando persecuzioni ed esilio colpirono gli istituti religiosi. Egli fu sempre superiore e padre. Dopo la prima guerra mondiale fu ancora ispettore del Belgio (1919-25). Infine Nice (Francia), ove andò come direttore (1925-28), fu l'ultimo suo campo di lavoro. Nel 1930 andò in Svizzera per subire un'operazione e morì, edificando con la sua serenità nel dolore.

H. A.

VISMARA sac. Eusebio, teologo e liturgista

n. a Garbagnate (Milano-Italia) il 12 agosto 1880; prof. perp. a Foglizzo il 3 ott. 1897; sac. a Ivrea il 19 marzozo 1904; † a Bagnolo Piemonte il 3 genn. 1945.

Entrò all'Oratorio di Valdocco nel settembre del 1893 e, compiuto il ginnasio, fece il noviziato a Foglizzo. Inviato col futuro card. Hlond all'Università Gregoriana per la filosofia, vi conseguì la laurea nel luglio del 1900. Ritornato a Foglizzo come assistente dei novizi e insegnante di filosofia, fece gli studi teologici e fu ordinato sacerdote a Ivrea. Nel 1904 conseguì a Roma la laurea in teologia. Divenne subito professore di dogmatica nell'incipiente primo studentato della Congregazione a Foglizzo, ove rimase fino all'aprile del 1916, quando fu chiamato alle armi. Terminata la guerra, gli fu affidata dal Ministero degli Affari Esteri una missione particolare in Palestina, dal gennaio al luglio del 1919.



Ottenuto il congedo, riprese l'insegnamento, continuando la sua specializzazione in liturgia, e pubblicò subito il volume *La Liturgia cristiana e la partecipazione del popolo,* per la restaurazione liturgica in mezzo ai fedeli, opera di avanguardia, che oggi, dopo il Concilio Vaticano II, è testimonianza viva di direttive e realizzazioni della massima attualità. Parte degli articoli che compongono il volume, erano stati pubblicati prima della guerra, e avevano fatto conoscere don Vismara come uno degli iniziatori del Movimento Liturgico in Italia. Trasferitasi nel 1923 la sede dello studentato teologico da Foglizzo a Torino, egli continuò la sua missione di professore, conferenziere e liturgista, dedicando tutta la sua attività alla formazione degli studenti di teologia, che confluivano a Torino da tutte le parti del mondo salesiano. Partecipava a tutti i congressi, e di essi ne diveniva facilmente l'anima, con la sua parola calda, facile e ispirata. Nel 1933 stese il primo articolo programmatico della nuova rivista *Liturgia,* edita dalla LICE. Nel 1940, all'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano, fu nominato decano della facoltà di teologia e tenne il discorso per l'inaugurazione del primo anno accademico. La guerra coi suoi bombarda-

menti costrinse l'Ateneo allo sfollamento. Le facoltà di teologia e di diritto sfollarono a Bagnolo Piemonte. Ivi morì in concetto di santità. La figura di don Vismara era caratteristica. Piccolo, composto, sereno, con due occhi aperti sul mondo delle anime e un'aria di cielo. In lui era perfetto il dominio dello spirito sulla materia, frutto di interno esercizio ascetico e di una ininterrotta unione con Dio. Sempre in atteggiamento di preghiera, anche quando doveva pensare a ben altro, era l'apostolo convinto e convincente della liturgia, fatta preghiera e vita. Definì se stesso: il sognatore eterno delle cose belle nella casa del Signore. Nell'insegnamento, come nella predicazione, era chiaro, facile, sereno, anche se talora sapeva prendere un accento forte, frutto della sua convinzione e del suo zelo. Il card. Fossati, alla sua morte, scrisse: « A tutta la Famiglia Salesiana porgo le condoglianze mie e del mio clero che tanta stima aveva per il defunto e ne circondava la persona con venerazione per quel suo carattere pieno di amabilità e di dolcezza, che sembrava dover sempre e solo ricevere da tutti senza mai dare a nessuno. In realtà tutto egli dava; la sua presenza assicurava l'esito dei convegni, la sua parola ascoltatissima scendeva nei cuori e penetrava nell'anima, strappando consensi alla volontà e propositi di sempre maggior perfezione ».

Opere

- *Manuale di Sacre Cerimonie,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1908, pp. 463.
- *Norme per le processioni, Quarantore, esposizione delle reliquie,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1912, pp. 65.
- *La vita cristiana,* Torino, SEI, 1916, pp. 132.
- *La liturgia cristiana e la partecipazione del popolo,* Vicenza, Tip. fra Cattolici Vicentini, 1919, pp. 303.
- *D. Bosco educatore,* Milano, Marzorati, 1931, pp. 46.
- *Il credo del protestantesimo,* Torino, LICE, 1932.
- *Le funzioni della Chiesa,* 2 voll., Torino, SEI, 1934.
- *La messa e il messale,* Lithographice, Torino, 1942, pp. 546.
- *Il Divino Ufficio e il Breviario,* Lithographice, Torino, 1943, pp. 1200.
- *Il valore storico del Vangelo,* Torino, SEI, 1943.
- *Chi è Gesù Cristo?* Colle Don Bosco, LDC, 1945, pp. 350.
- *Funzioni sacerdotali straordinarie. Diritto liturgico e sacre cerimonie,* Torino, SEI, 1962, pp. 730.
- Articoli in *Didaskaleion, Rivista di Apologia Cristiana, Verbum Dei, Rivista Liturgica, Rivista dei Giovani, Perfice Munus, Maria Ausiliatrice, Fides, Liturgia, Catechesi, Salesianum,* ecc.

Bibliografia

Bollettino Salesiano, febbr. 1945, p. 7. — E. VALENTINI, *D. Eusebio M. Vismara, salesiano,* Torino, SEI, 1954, pp. 584.

E. V.

VIVET TRABAL ch. Felice, servo di Dio, martire

n. a San Félix de Torelló (Barcelona-Spagna) il 23 genn. 1911; prof. a Sarriá il 6 agosto 1928; † nel 1936.

Fece il noviziato a Sarriá, e dopo la filosofia nell'istituto di Gerona, fu mandato ad Alcoy per il tirocinio pratico: qui lasciò un gradito ricordo delle sue belle doti di educatore. Per lo studio della teologia i superiori nel 1934 lo mandarono all'Università Gregoriana di Roma. Si distinse per l'intelligenza chiara e la volontà energica nella preparazione al sacerdozio. Ritornò in Spagna per le vacanze alla vigilia dei rivolgimenti nel luglio 1936. Espulso dall'istituto di Sarriá, si rifugiò in famiglia. Il padre e il fratello, attivi membri dell'A. C., erano considerati nemici della rivoluzione e perciò furono imprigionati. Anche Felice si dichiarò cattolico e religioso, e seguì il padre e il fratello fino alla gloria. Fatti salire su una carrozza, furono condotti in luogo solitario, dove furono fucilati. Il processo diocesano di beatificazione fu introdotto il 15 dicembre 1953.

C. A.

VOSTI sac. Samuele, scrittore

n. a Gerra Verzasca (Svizzera) il 6 sett. 1874; prof. a Lombriasco il 1° ott. 1902; sac. a Torino il 26 giugno 1908; † a Torino il 12 agosto 1939.

A 24 anni sentì la vocazione salesiana e, deposta la carica di sindaco del paese natìo e ordinate le sue cose, entrò come aspirante nell'istituto di Valsalice. Ricevuto l'abito ecclesiastico dal ven. don Rua, fu dallo stesso chiamato ancor chierico alla segreteria del Consiglio Superiore nella Casa Madre, ove rimase dal 1902 fino alla morte, succedendo a don Lago nella direzione della segreteria stessa e tenendo contemporaneamente l'amministrazione del *Bollettino Salesiano* e l'ufficio di propaganda. Fu il primo

assistente ecclesiastico del Circolo « Auxilium », alla sua fondazione, nell'oratorio festivo di Valdocco. Per i giovani degli oratori fondò e sostenne per parecchi anni la pubblicazione dei graziosi foglietti settimanali *Per la Gioventù*. Nel 1918 fondò nel Circolo « Auxilium » la sezione « Caritas » per l'assistenza ai soci del Circolo e ai giovani oratoriani bisognosi. Zelantissimo delle opere missionarie, fondò l'Associazione « Gioventù Missionaria » ottenendole l'erezione canonica e preziose indulgenze. Sempre umile, sempre contento, unito a Dio nella preghiera, con ammirabile rassegnazione accettò il lento processo dell'encefalite che lo condusse alla tomba.

Opere

Per la Gioventù, foglietto di propaganda, settimanale. Annate 17.

OPUSCOLI

Se mi conoscessi! — Se conoscessi il dono! — Ai divoti di Maria Ausiliatrice — La S. Messa in onore di Maria Ausiliatrice — S. Giovanni Bosco — Leggete e fate leggere — Le Opere di un Santo — Don Bosco sogna le Missioni — Novena, Triduo e Preghiere a S. Giovanni Bosco — La Santa Messa in unione di S. Giovani Bosco — Fiori Salesiani — Per le Vocazioni salesiane — Savio Domenico.

Bibliografia

Vocazione salesiana (*Don Samuele Vosti*), Soc. Graf. Ranotti, 1940, pp. 110.

G. F.

W-Y-Z

WIECZOREK sac. Ladislao

n. a Turza Mala (Polonia) il 2 aprile 1902; prof. a Czerwinsk il 26 sett. 1926; sac. a Cracovia il 21 giugno 1936; † a Podstaw nel maggio 1942.

Era maestro elementare quando si fece salesiano. Dopo gli studi di filosofia fu destinato alle Missioni della Cina (1929) come desiderava; ma per ragioni di salute dovette ritornare in patria. Mentre era parroco a Parafiawan (1942) fu arrestato dai Tedeschi e portato a Podstaw, dove fu fucilato. Era un religioso che non conosceva riposo. Buon insegnante e ottimo educatore: con la bontà e la benevolenza si guadagnava i cuori dei giovani, anche dei più difficili.

P. T.

WOJCIECHOWSKI sac. Casimiro

n. a Jaslo (Polonia) il 16 agosto 1904; prof. a Klecza Dolna il 2 ott. 1921; sac. a Cracovia il 19 maggio 1935; † a Oswiecim il 27 giugno 1941.

Dopo l'ordinazione sacerdotale lavorò a Daszawa, poi a Cracovia-parrocchia come insegnante di religione nelle scuole pubbliche, direttore dell'oratorio e delle associazioni cattoliche della gioventù. Venne arrestato a Cracovia con altri confratelli e inviato al « campo della morte » di Oswiecim (1939). Qui don Casimiro fu continuamente insultato e battuto. Poiché, sfinito di forze, chiedeva che gli si desse un'occupazione più leggera, fu messo accanto a don Harazim che giaceva moribondo in fondo a una fossa. Due aguzzini posero sulla gola dei due sacerdoti una sbarra di ferro, saltarono su di essa, e col peso dei loro corpi compirono l'opera sanguinaria. Le spoglie dei due martiri furono cremate.

P. T.

WOJCIECHOWSKI sac. Stefano

n. a Krecze (Polonia) l'8 agosto 1908; prof. a Czerwinsk il 16 luglio 1930; sac. a Cracovia il 24 giugno 1939; † a Nordhausen (Germania) nel 1945.

Dopo l'ordinazione sacerdotale venne assegnato all'istituto Sacra Famiglia di Varsavia come rettore della chiesa. Nel febbraio 1944 fu arrestato e messo in prigione a Pawiak e poco dopo trasferito al campo di concentramento di Grossrosen e di lì ancora a Nordhausen: qui morì sfinito per fame. Don Wojciechowski fu uomo di grande attività, di forte volontà e ordinato nelle sue cose. Con mirabile tranquillità e rassegnazione sopportò i maltrattamenti e le altre sofferenze del campo di concentramento.

P. T.

WOJCIK coad. Ladislao

n. a Korzecko (Polonia) il 14 maggio 1905; prof. a Klecza Dolna il 16 nov. 1924; † a Mauthausen (Austria) il 1° maggio 1945.

A Kielce ottenne il diploma di maestro sarto, poi passò come capo sarto a Varsavia. Ma nel febbraio 1944, insieme con tutto il personale della casa, 40 confratelli, venne arrestato dalla Gestapo e imprigionato. Passando per vari campi di concentramento, finì a Mauthausen. La fame, le malattie, i maltrattamenti esaurirono le sue forze, mentre la liberazione era ormai

alle porte. Era di carattere vivace e gioviale. Metteva tutte le risorse del suo mestiere a profitto degli allievi. Era esemplare nel compimento dei suoi doveri.

P. T.

YEH MING ZEN ch. Pietro

n. a Yang-Kia (Shanghai-Cina) il 5 ott. 1921; prof. a Shanghai-Nan il 16 agosto 1944; † a Wayside il 19 maggio 1952.

Invitato dal cugino salesiano, Pietro entrò nell'aspirantato di Hong Kong nel 1936. Fattosi salesiano, fu mandato nel collegio professionale di Shanghai (1944): lavorò come assistente e insegnante con entusiasmo. Nel 1948 era studente di teologia a Nantao, quando i comunisti occuparono tutta la Cina del Nord. Nel supremo tentativo di salvare quell'opera, ne fu affidata la direzione ufficiale al ch. Yeh: la casa contava 40 confratelli, di cui solo 5 cinesi, con oltre 600 ragazzi, aspiranti studenti e artigiani. Don Pietro rimase però soggetto al direttore religioso. Cominciarono visite fiscali e imposizioni impossibili. Dichiarato dai comunisti il principio della « triplice indipendenza », il collegio salesiano rifiutò di sottoscrivere. I salesiani non cinesi furono espulsi, il ch. Pietro portato in prigione (1951). I maltrattamenti subìti per il lavaggio del cervello furono tali che morì sfinito dopo un anno

P. Z.

ZABALO sac. Raimondo, ispettore

n. a Urnieta (Spagna) il 18 luglio 1849; prof. a Barcelona il 7 dic. 1894; sac. a Lerida il 17 aprile 1897; † a Madrid il 22 nov. 1932.

Entrò nella Società Salesiana a 43 anni. Aveva conseguito il diploma di maestro elementare. A Saragoza (1878) fondò la « Società ricreativa del Commercio », che don Rinaldi definì un « oratorio salesiano senza salesiani ». Diede vita pure a una rivista di indole religiosa, *El pilar*. Ordinato sacerdote a 48 anni, fu destinato direttore a Baracaldo, ove poi il Municipio gli dedicò una via, come insigne benefattore. Nel 1904 fu eletto ispettore della Celtica (1904-10) e infine fu ancora direttore a Bilbao e Baracaldo (1911-17). Fu religioso di profonda pietà e di umile ubbidienza. Compose operette per l'istruzione della gioventù, largamente diffuse. Fu un apostolo del catechismo. Scrisse a questo fine *Tardes cristianas* (Serate cristiane), e la morte lo colse mentre preparava il manuale *L'aiuto del catechista.*

A. R.

ZARBÀ D'ASSORO sac. Bonaventura, scrittore

n. a Leonforte (Enna-Italia) il 24 luglio 1880; prof. a San Gregorio l'8 dic. 1899; sac. a Torino nel giugno 1906; † a Catania il 17 dic. 1954.

Per le sue belle doti d'ingegno e per la non comune capacità organizzativa, gli fu affidato l'incarico degli exallievi dell'ispettoria Sicula-Calabro-Maltese (1922): a questa attività dedicò oltre venti anni, e scrisse pure un prezioso volumetto su questo movimento. Ebbe ancora la redazione de *Il Sacro Cuore,* periodico dell'istituto della Barriera-Catania. Si dedicò specialmente all'apostolato della stampa, e fu una buona penna, sensibile e brillante.

Opere

— *Miniature e filigrane* (novelle), Palermo, Tip. Boccone del povero, 1919, pp. 177.
— *La gioia che ritorna* (novelle), Torino, SEI, 1923, pp. 192.
— *Sorrisi e palpiti d'anime infantili* (versi, monologhi, scenette), Torino, SEI, 1924, pp. 152.
— *Dalla scuola di Brienne allo scoglio di Sant'Elena,* Torino, SEI, 1929, pp. 181.
— *La Federazione internazionale Exallievi di D. Bosco,* Torino, Stab. Grafico Moderno, 1929, pp. 110.
— *Il b. d. Giov. Bosco, fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Ist. delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* Alba, San Paolo, 1930, pp. 385.
— *La luce che non s'estingue* (novelle), Alba, San Paolo, 1930, pp. 169.
— *Quando il Maestro chiama...,* Torino, SEI, 1932, pp. 159.
— *Oltre l'azzurro* (novelle), Torino, SEI, 1933, pp. 158.
— *Verso l'azzurro* (novelle), Milano, SEI, 1933.
— *La reginella delle rose* (novelle), Torino, SEI, 1935, pp. 179.
— *Pio X,* Alba-Roma, San Paolo, 1935, pp. 429.
— *S. Giovanni Bosco,* Bologna, Tip. Salesiana, 1935, pp. 217.
— *Incontro alle stelle* (novelle), Alba, San Paolo, 1936, pp. 335.
— *Don Bosco Santo, Fondatore della Pia Soc. Salesiana, dell'Ist. Figlie di M. Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani,* Torino, SEI, 1940, pp. 388.
— *Vita del Beato Domenico Savio,* Colle Don Bosco, LDC, pp. 276.

— *Una Maestra di vita e di fede* (Sr. Maddalena Morano).
— *Al traguardo della vita* (romanzo).

A. R.

ZAVATTARO sac. Mario, missionario

n. a Borgo San Martino (Alessandria-Italia) il 14 maggio 1911; prof. a Macul (Cile) il 2 febbr. 1931; sac. a Córdoba (Argentina) il 26 nov. 1939; † a Santiago (Cile) il 13 agosto 1964.

Desideroso di essere missionario, fu mandato nel Cile (1929), a fare il noviziato. Passò quasi tutta la sua vita nella terra magellanica. In 30 anni di vita apostolica, nella parrocchia più australe del Cile, a Porvenir, padre Mario conservò la fede e portò i conforti religiosi fin negli ultimi villaggi dell'isola. Il suo grande amore alle terre fueghine, la sua intelligenza, la parola convincente, le iniziative audaci e l'esuberante sua attività lo resero il consigliere più ricercato e l'amico di tutti, presso ogni ceto di persone.
Eletto presidente della « Giunta del Progresso Locale », con questo titolo perorò presso lo stesso Presidente della Repubblica e i Ministri la soluzione dei problemi relativi al progresso di Porvenir. L'opera che lo rese maggiormente noto nelle sfere governative furono gli esperimenti di acclimatazione agricola di alcune coltivazioni nella fredda regione australe flagellata dai venti. Coltivò ortaggi e legumi bastanti al fabbisogno della zona dei cento pozzi petroliferi e di tutta l'isola; acclimatò buoni foraggi di origine siberiana e ottenne ottimi raccolti di autentico grano finlandese. Tutto questo fu attuato nella scuola agropecuaria salesiana di Las Mercedes, da lui ideata e potenziata con tenacità: questa scuola è il suo migliore monumento. In mezzo a una vita di assorbente attività, padre Mario fu sempre sacerdote con tutte le caratteristiche salesiane di pietà, allegria, ottimismo, comprensione. I suoi resti riposano nella scuola da lui fondata.

A. R.

ZAWADZKI coad. Adamo

n. a Varsavia (Polonia) il 24 dic. 1906; prof. a Czerwinsk il 1° agosto 1936; † a Dzialdow nel 1941.

Era di professione elettrotecnico e istruttore di ginnastica. Entrò come aspirante nella casa di Varsavia nell'anno 1934. Fatti i voti, fu a Jaciazek come professore di ginnastica: i ragazzi lo amavano per la sua conversazione piacevole. Nel 1941 venne arrestato dai Tedeschi: morì poco dopo nel campo di concentramento. Fu sempre ottimo religioso che meritò dai superiori le migliori lodi. Era edificante la sua pietà. Si disse di lui che catechizzava continuamente quelli che l'avvicinavano col suo buon esempio.

P. T.

ZOLIN sac. Giovanni, ispettore

n. a Breganze (Vicenza-Italia) il 6 giugno 1872; prof. a Torino il 3 ott. 1890; sac. a Torino il 21 dic. 1895; † a Bollengo il 5 nov. 1953.

Nel settembre del 1887 conobbe don Bosco nell'istituto San Giovanni Evangelista, dove era stato accettato da don Rinaldi come Figlio di Maria. Giovane sacerdote, fu nominato maestro dei novizi a Foglizzo (1901-12), poi direttore a Ivrea (1912-16), a Penango (1916-19), a Nizza Monferrato (1919-25), a Schio (1925-26), a Foglizzo (1926-29), a Torino-Crocetta (1929-35). Dal 1935 al 1942 fu ispettore dell'ispettoria Centrale e poi di nuovo direttore a Penango (1942-43) e a Nizza Monferrato (1943-49). Fu sempre un religioso semplice, buono, retto, amantissimo di don Bosco e di san Francesco di Sales, le cui opere don Zolin aveva studiate profondamente.

Opere

— *Due fiori salesiani* (ch. Leone M. Bosetti e Callisto Losano), San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1902, pp. 184.
— *Memorie biografiche del ch. Giovanni M. Bozzio,* San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1908, pp. 127.
— *Il Maestro con me* (lezioni di vita religiosa), San Benigno Can., Tip. Salesiana, 1912, pp. 135.
— *Piccolo manuale di vita salesiana* (lezioni proposte in forma di catechismo), Torino, SEI, 1914, pp. 129.
— *Un nome e un programma,* Nizza, 1922.

P. Z.

ZORTEA sac. Celso, scrittore

n. a Imer (Trento-Italia) il 27 luglio 1886; prof. a Schio il 10 sett. 1905; sac. a Torino il 28 giugno 1914; † a Monteortone il 23 genn. 1952.

Prese la laurea in diritto presso la facoltà del seminario di Torino. Fu economo ispettoriale della Subalpina (Torino) dal 1922 al 1936. Poi fu insegnante di diritto nello Studentato teologico di Chieri (1936) e negli ultimi anni a Monteortone.

Opere

— *22 giugno 431. Il trionfo della Madre di Dio,* Torino, SEI, 1932.
— *San Patrizio nella leggenda e nella storia,* Torino, SEI, 1932.

B. S.

ZUKOWSKI ch. Vincenzo

n. a Kokocko (Polonia) il 21 genn. 1913; prof. il 3 agosto 1935; † il 17 nov. 1939.

Spiccava fra gli altri compagni di studi per la sua pietà, obbedienza e laboriosità: virtù che davano già i primi preziosi frutti nel tirocinio. Dopo soli 4 anni di professione morì fucilato dai nazisti, appena scoppiata la seconda guerra mondiale (1939), nei boschi di Gorna Grupa, insieme col suo direttore e altri confratelli.

P. T.

Nel centenario dell'approvazione pontificia
della Società Salesiana (1° marzo 1869)
questa rassegna di benemeriti nostri fratelli
è dedicata ai cinquemila Salesiani defunti
che nell'umiltà e nella fedeltà
con l'ideale di Don Bosco han servito la Chiesa
esempio ai viventi di virtù religiose
e di generoso apostolato.

Nota: il presente Dizionario comprende Salesiani defunti entro il dicembre 1968.

PANORAMA DI ATTIVITA'
E STATISTICHE SALESIANE

Statistiche 1968

SOCIETÀ SALESIANA

fondata	18	dic.	1859
decreto di lode	23	lug.	1864
approvazione pontif.	1°	mar.	1869
approvaz. delle Costituzioni	3	apr.	1874

Salesiani 22.464

(Professi 21.492, Novizi 972)
Italia 5.516 - Europa 8.049 - America 6.679 - Africa, Asia, Australia 2.220

Ispettorie 73

Italia 13 - Europa 23 - America 27 - Africa, Asia, Australia 10

Case o Istituti salesiani 1.427

Italia 250 - Europa 396 - America 562 - Africa, Asia, Australia 219

Nazioni in cui lavorano i Salesiani 68

(19 nazioni dell'Europa, 23 dell'America, 9 dell'Africa, 16 dell'Asia, 1 dell'Oceania)

Oratori festivi e quotidiani 553

Scuole primarie e secondarie 1.326

Scuole professionali 291

(Italia 61 - Europa 121 - America 73 - Asia, Africa 36)

Scuole agricole 70

Parrocchie 578

(Italia 102 - Europa 115 - America 264 - Africa, Asia, Australia 97)

Missioni salesiane 17

In AMERICA 9: *Brasile* (4): Prel. N. Registro do Araguaia - P. N. Humaitá - P. N. Porto Velho - P. N. Rio Negro - *Colombia:* Pref. Ap. Ariari - *Ecuador:* Vic. Ap. Méndez - *Messico:* Prel. N. Mixes - *Paraguay:* Vic. Ap. Chaco - *Venezuela:* Vic. Ap. Puerto Ayacucho

In ASIA 7: *India* (6): Diocesi di Krishnagar - di Dibrugarh - di Shillong - di Tezpur - di Vellore - Arch. di Madras - *Thailandia:* Diocesi di Ratburi

In AFRICA 1: *Congo:* Diocesi di Sakania

Cardinale Raul Silva, arciv. di Santiago (Cile)

Arcivescovi 8, vescovi 44, prelati 2

Cooperatori salesiani 327.892 in 1.090 Centri

Exallievi salesiani tesserati 416.803 in 586 Unioni

Nazioni (68) in cui lavorano i Salesiani

Fondaz.	Nazione	Opere	Salesiani
1891	Algeria	2	11
1875	Argentina	113	1322
1927	Australia	10	132
1903	Austria	22	235
1891	Belgio	27	456
1965	Bhutan	1	6
1938	Birmania	4	27
1896	Bolivia	8	114
1883	Brasile	120	1341
1962	Burundi	1	7
1947	Canada	7	46
1924	Cecoslovacchia		
1956	Ceylon	1	3
1887	Cile	28	321
1890	Colombia	39	522
1911	Congo	22	182
1908	Costa Rica	3	28
1917	Cuba	4	11
1934	Dominicana Rep.	12	76
1887	Ecuador	37	343
1896	Egitto	2	43
1899	El Salvador	7	117
1951	Filippine	8	163
1875	Francia	36	535
1965	Gabon	1	3
1916	Germania	39	618
1925	Giappone	23	186
1929	Guatemala	8	150
1935	Haiti	3	24
1909	Honduras	1	13
1906	Hong Kong	10	224
1906	India	102	840
1887	Inghilterra	12	323
1936	Iran	3	25
1919	Irlanda	5	95
1891	Israele	4	95
1859	Italia	245	5434
1901	Jugoslavia	12	336
1955	Korea	5	55
1952	Libano	2	62
1934	Lituania		
1903	Malta	2	21
1929	Marocco	3	9
1892	Messico	38	477
1911	Nicaragua	3	25
1928	Olanda	11	187
1907	Panamá	2	18
1896	Paraguay	18	156
1891	Perù	18	258
1898	Polonia	48	958
1947	Porto Rico	3	60
1896	Portogallo	24	363
1953	Rwanda	2	23
1948	Siria	1	7
1881	Spagna	138	3275
1896	Sud Africa	5	57
1930	Svezia	1	4
1905	Svizzera	7	77
1953	Swaziland	1	13
1963	Taiwan	2	12
1927	Thailandia	14	97
1903	Turchia	1	7
1913	Ungheria		
1877	Uruguay	22	265
1896	U. S. A.	36	619
1937	Vaticano	2	45
1894	Venezuela	32	354
1955	Viet Nam	3	57